Quotidiano / Anno LVII / N. 126 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 1 giugno 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Panizza conserva la maglia rosa

Lo svedese della Bianchi Piaggio, Tommy Prim, ha vinto la quindicesima tappa del Giro d'Italia, Roccaraso-Teramo. Ha preceduto in volata lo spagnolo Fernandez, col quale era fuggito sull'ultimo «strappo» della giornata a una quindicina di chilometri dal traguardo. Il gruppetto dei migliori, comprendente la maglia rosa Panizza, Hinault, Moser e Saronni è giunto a 10": lo ha regolato in volata Mantovani davanti a Saronni e Baronchelli. Oggi il Giro parte da Giulianova ed arriva a Gatteo a Mare.

NELLO SPORT

Il caso Donat Cattin-Cossiga non può considerarsi concluso

Non consentiremo insabbiamenti

Una risicata maggioranza dell'Inquirente assolve Cossiga

Domani la Direzione del PCI deciderà le iniziative necessarie

Donat Cattin costretto a dimettersi da vice segretario della DC

BERLINGUER

Fare chiarezza assoluta sui fatti e le persone

NAPOLI — *Nel pomeriggio, prima che fosse diffusa la notizia delle dimissioni del vicesegretario della DC, il compagno Enrico Berlinguer parlando a Napoli in piazza Plebiscito, ha dedicato parte del suo discorso alla vicenda Donat Cattin-Cossiga.*

Prima di parlare del significato e dell'importanza che il voto dell'8 giugno ha per Napoli e per il Mezzogiorno e per tutta la politica nazionale — ha detto — vorrei fare qualche osservazione e invitarvi tutti a riflettere attentamente sulla grave e allarmante vicenda che è stata esaminata in questi giorni dalla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa contro ministri e ex ministri.

Come sapete, questa indagine è stata chiesta dalla magistratura torinese sulla base dell'interrogatorio di un giovane arrestato, Roberto Sandalo, perché indiziato di appartenenza ad una organizzazione terroristica. Nella deposizione resa ai magistrati e confermata davanti alla Commissione inquirente del Parlamento, il Sandalo ha affermato che nel mese di aprile l'on. Donat Cattin, vicesegretario della DC, ha cercato un contatto con lui, amico del figlio Marco, chiedendogli di avvertire quest'ultimo che era ricercato per gravi reati di terrorismo e che, anche su suggerimento del presidente del Consiglio dei ministri, sarebbe stato bene che Marco Donat Cattin andasse all'estero.

Queste cose sono vere o no?

Dalle deposizioni rese alla Commissione inquirente da Sandalo, Donat Cattin, Cossiga, sono emerse discordanze tra le versioni di Sandalo e quelle di Donat Cattin e di Cossiga (tra le quali la contraddizione è totale) ma anche tra quella del vicesegretario della DC e quella del presidente del Consiglio.

Questo dobbiamo rilevare oggettivamente. Una cosa, intanto, è certa: l'on. Donat Cattin non aveva detto il vero con le sue smentite di diversi giorni fa. Fosse anche solo per questo non si capisce come egli possa rimanere vicesegretario della DC, del maggior partito che sta al governo.

La Commissione inquirente, finora, non ha sciolto i dubbi emersi, compresi quelli che riguardano il comportamento del presidente del Consiglio, e anzi ne ha fatti sorgere altri, anche perché la maggioranza della Commissione (gli 8 democristiani, i due socialisti, il socialdemocratico) ha respinto le proposte dei commissari comunisti di approfondire l'indagine procedendo ai necessari confronti, all'audizione di altri testimoni e all'acquisizione di nuovi materiali. Noi pensiamo che non si può archiviare una vicenda che rimane per troppi aspetti oscura e che lascia senza risposta tanti interrogativi.

La questione non è di poco conto perché tocca anche il comportamento del presidente del Consiglio.

Secondo noi la cosa da fare è una sola: fare chiarezza assoluta, completa, inequivocabile intorno ai fatti di cui si è occupata la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa e intorno alla condotta delle persone che essa ha ascoltato.

Di fronte a una vicenda così allarmante, non è pensabile, e sarebbe inaudito, che da parte dei dirigenti

(Segue a pagina 9)

Le dimissioni di Donat Cattin da vice-segretario della DC non hanno colto nessuno di sorpresa. La sua posizione — specie dopo le udienze della Commissione inquirente — era tale che se non si fosse ritirato lo scandalo sarebbe stato enorme. Questo ritiro, dovuto e inevitabile, giunge dopo che da parte sua e del gruppo dirigente democristiano ci si è battuti caparbiamente per difendere l'indifendibile: la compatibilità, in questo caso, dell'interesse pubblico e di quello privato che invece erano e sono in drammatico contrasto. E ci si è arresi solo dopo che non era rimasta più una sola voce favorevole, al di fuori della DC. Questo conferma che certo personale politico non concede nulla sull'altare della correttezza democratica se non quando ne sia costretto.

Nelle dimissioni di Donat Cattin è implicita la conferma dell'enorme rilevanza politica e istituzionale del caso. E, dunque, l'esigenza — che permane intatta — di andare fino in fondo nell'accertamento dei fatti e delle eventuali responsabilità dell'altro uomo politico, il presidente del Consiglio, coinvolto nella vicenda.

Il ritiro del vice-segretario dc non chiude ma semmai dà ulteriore risalto alla questione di cui è stata investita la Commissione inquirente: una questione che non può essere sottratta ai necessari approfondimenti. Resta ferma la posizione che abbiamo sostenuto fin dal primo momento: non tollereremo insabbiamenti, ci batteremo perché venga fatta luce completa. Il Parlamento resta più che mai investito della delicatissima questione.

Carlo Donat Cattin

ROMA — Cossiga — per ora — si è salvato per il rotto della cuffia. Democristiani, socialisti e socialdemocratici (undici commissari su venti dell'Inquirente; hanno votato contro i 6 comunisti, l'indipendente di sinistra, il radicale e, inoltre, il missino) hanno infatti ottenuto iersera l'archiviazione del procedimento a carico del presidente del Consiglio per la gravissima vicenda della fuga del terrorista Marco Donat Cattin. Ma se gli striminziti numeri gli sono stati favorevoli, letteralmente disastroso per lui è stato l'andamento della discussione nell'auletta di Montecitorio, perché restano tutti in piedi i dubbi e gli interrogativi sull'operato di Cossiga. Al punto che è stato possibile ipotizzare nei suoi riguardi non solo quel reato di favoreggiamento personale (nei confronti del ricercatissimo figlio del vicesegretario della DC) per cui la magistratura torinese aveva trasmesso gli atti alle Camere, ma anche — e persino con maggiore limpidezza — l'accusa di violazione del segreto d'ufficio.

La decisione della risicata maggioranza dell'Inquirente è tuttavia appellabile. Non lo sarebbe stato solo se, a favore dell'archiviazione, si fossero pronunciati 16 o più dei 20 commissari. Siccome a volerla sono stati assai meno, può scattare il meccanismo regolamentare del rinvio degli atti al Parlamento in seduta comune. A partire da mercoledì 11 giugno (quando cioè, dopo la Camera, anche il Senato sarà ufficialmente informato del voto di ieri) ci sono così cinque giorni di tempo per raccogliere le firme necessarie per imporre alla commissione di investire del caso le Camere. Sono necessarie almeno 318 adesioni, quelle cioè di un terzo dei deputati e dei senatori sommati.

Alla grave decisione sulla inquietante e oscura vicenda (che

(Segue a pagina 9) **Giorgio Frasca Polara**

Lungo braccio di ferro nel vertice dc poi il capo del «preambolo» si è arreso

Donat Cattin schiacciato da uno stato di cose ormai insostenibile - Arroganti e penose dichiarazioni al momento di dimettersi - Allontanato dal Quirinale il portavoce di Pertini, Ghirelli

24 ore di tempesta a piazza del Gesù

ROMA — Alle dieci meno cinque di questo sabato sera, davanti alle telecamere che cominciano a ronzare, il vincitore del XIV congresso democristiano, l'uomo del «preambolo», annuncia la fine dei suoi «cento giorni». Tanto è durato il trionfo di Carlo Donat Cattin, anche se vice-segretario lo è diventato solo un mese dopo il congresso, il 14 marzo. «*Dopo la pronuncia dell'Inquirente, dichiaro di lasciare la carica di*

an. c.

(Segue in penultima)

ROMA — Carlo Donat Cattin ha lasciato finalmente il posto di vice-segretario della Democrazia cristiana. Ha resistito fino all'ultimo, e la notizia delle sue dimissioni è stata diramata da Piazza del Gesù soltanto alle dieci di ieri sera dopo una lunga doccia scozzese di voci contrastanti. C'è stata una lotta dura nel vertice democristiano, un braccio di ferro nel ristretto gruppo dei capi della maggioranza del «preambolo», prima dell'annuncio conclusivo. Sono corse minacce reciproche. Qualche portavoce donatcattiniano è arrivato a far balenare la possibilità di una rivalsa, di gettare in pasto al pubblico, forse, qualche retroscena oscuro della vita del partito, o di suoi esponenti.

Ma in realtà ciò che ha deciso la partita, e che ha

c. f.

(Segue in penultima)

ROMA — I giornalisti seguono sui monitor i lavori della Commissione inquirente

Guardiamo i fatti e i pericoli alla vigilia dell'8 giugno

Che significa astenersi?

Ci domandiamo come sia possibile che vi è ancora qualcuno, a sinistra e nel più vasto campo democratico, che si sente in dubbio se andare o no a votare domenica prossima. Tutto, attorno a noi, spinge alla preoccupazione e a un nuovo impegno, a mettere da parte atteggiamenti di indifferenza. Quali che siano le ragioni di un distacco critico dal movimento operaio nessuno può far finta di non vedere che se non ci sarà un sussulto democratico la situazione non regge. Guardiamoci attorno. Da nessuna parte viene un messaggio rassicurante: non dal mondo, dove la minaccia della guerra torna, dopo più di trenta anni, a diventare una cosa possibile che si tocca con mano; non dalla scena politica interna avvelenata dagli scandali, dal terrorismo e dove per certe forze la lotta politica sembra diventata un feroce regolamento di conti tra bande rivali. C'è ormai qualcosa che investe la legittimità stessa del potere. E la breve illusione di aver risolto col tripartito il problema della governabilità si va rapidamente consumando nella sensazione di un'involuzione, di uno squallido ritorno al passato. E non parliamo della scena economico-sociale dove le previsioni più drammatiche (che succederà in autunno con l'inflazione al 25 per cento e la svalutazione della lira che incombe?) si accompagnano alla più assoluta incertezza di interventi risolutori.

La gente vede la spaventosa distanza tra tutto questo e la pochezza del personale dirigente, i cui comportamenti assumono sempre più spesso il carattere di una vera e propria fuga dalle responsabilità. Questo è il dato che più colpisce nella vicenda di Donat Cattin: questo miscuglio di arroganza del potere, di insensibilità morale e di leggerezza che dà tutto il senso del rischio in cui siamo se la cosa pubblica resta affidata a simili mani.

I risultati

Oggi misuriamo tutta la gravità, la vera e propria cecità di quella rottura della solidarietà democratica che la DC ha consumato per un calcolo troppo meschino (non cambiare, non cedere nulla del suo sistema di potere) e che ha privato il paese della possibilità di una grande politica che avviasse, finalmente, una svolta, un risanamento. Adesso vediamo tutta la stoltezza dell'illusione, seminata a piene mani non solo dai «preambolisti» democristiani, che non fosse più necessario uno sforzo unitario e che si potesse fare a meno dei comunisti, e che tutto stava nello spostare il PSI dalla sua collocazione naturale di forza della sinistra.

Bene. E' passato poco più di un anno da quella rottura. Adesso tutti possono misurare i risultati. I padroni hanno rialzato la testa, i sindacati sono minacciati, l'insicurezza è cresciuta, i prezzi sono andati alle stelle, l'Italia non è più tra le forze che lavorano per la distensione, i corrotti e i maneggioni non si sentono più minacciati. Questi sono fatti. Ci riflettano i nostri critici. Forse finiranno con l'ammettere che la azione nostra nei tre tormentati anni della maggioranza di solidarietà, con tutti i suoi limiti, fu ben altro che un meschino esercizio del compromesso volto a «coprire» la destra e la DC. Forse cominceranno a capire che quella fu una sfida alta che il movimento operaio lanciava alle vecchie classi dirigenti per stringerle in un confronto e in uno scontro che avvenisse sul terreno del governo della crisi. Perché è qui, è sul terreno dell'interesse generale, che si risolve democraticamente il problema storico dell'accesso dell'insieme della sinistra alla direzione del paese.

Opposizione

Ecco la vera ragione per cui a un certo punto, messa alle strette, la DC si è tirata indietro. Craxi non doveva dare ad essa alibi e coperture. Ed è davvero farisaico lo sdegno di chi adesso ci rimprovera di esercitare una opposizione severa. Guai se non lo facessimo. Sarebbe la sconfitta non solo per noi ma per il PSI e per tutte le componenti democratiche laiche e cattoliche. Opponendoci, noi facciamo solo il nostro dovere, con l'occhio agli interessi generali. Perché, oggi, il luogo in cui questi interessi possono essere difesi è quello di una ferma opposizione alla spinta a destra. Non può esistere governabilità né salvezza per la democrazia se non si arresta la deriva. Sfiduciata e avvilita, la gente tornerebbe a casa. Se non è così, se la prospettiva di un rinnovamento vive nelle lotte, nelle speranze e nel consenso di tanta parte del popolo, ciò dipende molto dal fatto che noi dall'opposizione stiamo cercando di riannodare un discorso e un rapporto unitari a sinistra e con tutte le forze che comprendono il pericolo della restaurazione moderata.

Occorrono, però, due condizioni. La prima è che nessun uomo di sinistra, anzi nessuno che non voglia la reazione e lo sfascio si ritragga dalla lotta. Al di là di possibili delusioni e perfino nausee per lo spettacolo offerto dai gruppi dominanti, tutti devono capire che ogni voto di astensione è un regalo gratuito fatto alle forze della conservazione. La DC non si astiene. Non si astiene quando porta un suo uomo alla testa della Confindustria, quando tenta l'assalto alle amministrazioni di sinistra nelle regioni e nei comuni, quando rispolvera i fantasmi della guerra fredda e dell'anticomunismo ideologico. Non si astiene il partito armato. Non può dunque astenersi chi vuole un'alternativa democratica.

La seconda condizione è che questo impegno non si disperda in mille rivoli. Concentrare il consenso sul partito comunista — vogliamo dirlo senza nessuna enfasi, come due più due fanno quattro — è, oggi, la sola vera garanzia. Il resto è molto incerto. Chiunque voglia davvero sbloccare la situazione, quale sia il versante in cui si colloca idealmente e politicamente, sa che un segnale certo di riscossa, un alt effettivo alla destra, può venire solo da un'avanzata comunista. Non si tratta di compiere un atto di fede o una scelta ideologica. Ma di dare più spazio e più forza alle tendenze più positive e più democratiche che esistono in ogni partito e in ogni settore della società italiana.

Alfredo Reichlin

La relazione del governatore Carlo Azeglio Ciampi all'assemblea annuale

Banca d'Italia: il non governo fa precipitare l'economia

La situazione si va rapidamente deteriorando sotto i colpi di una inflazione agevolata dallo stesso comportamento pubblico - Sottolineati l'importanza vitale della grande industria e il ruolo dell'intervento pubblico - Le banche non vogliono più gestire gli incentivi delle imprese

Un giudizio di Chiaromonte

Il compagno Gerardo Chiaromonte ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione sulla relazione del governatore della Banca d'Italia:

«Abbiamo trovato interessante e serta la relazione del governatore Ciampi. L'accento che in essa viene posto sopra gli aspetti strutturali delle difficoltà dell'economia italiana e del processo inflazionistico è del tutto opportuno, anche in riferimento all'attuale dibattito politico e culturale. Pertinente c'è sembrata, allo stesso modo, la parte dedicata alle recenti vicende del sistema bancario italiano e agli indirizzi che bisognerebbe seguire, anche sul piano legislativo, per far fronte ad esse. Su alcune proposte per combattere l'inflazione, cui il governatore ha fatto cenno, è necessaria evidentemente una discussione fra le forze politiche e sociali, per chiarire bene le cose, non fermarsi solo a fatti congiunturali, trovare rapidamente il modo di affrontare quelle cause strutturali che pur sono indicate nella relazione. Politicamente rilevanti sono le parti di questa relazione in cui, parlando di una profonda inquietudine e di un disagio diffuso nei ceti produttivi, nei tecnici, nell'intera società, si polemizza di fatto contro ogni fatalismo e si riafferma la volontà di combattere contro l'inflazione per garantire la stabilità. Naturalmente, non sta alla Banca d'Italia né al suo governatore precisare ed attuare una politica economica capace di bloccare e di invertire il pericoloso processo di decadimento della società italiana cui si può andare incontro. Né certi pericoli possono essere combattuti solo con la politica monetaria: e questo il governatore Ciampi lo ha detto esplicitamente. Il problema che viene fuori, anche dall'assemblea della Banca d'Italia, è sempre quello sul quale in questi giorni stiamo insistendo: la mancanza di una politica economica degna di questo nome, la mancanza di un governo capace di portarla avanti, anzi atti ed iniziative del governo Cossiga (anche nel campo della politica internazionale) che vanno nella direzione opposta e che rendono la situazione sempre più pericolosa».

ROMA — La relazione alla assemblea della Banca d'Italia presentata ieri dal governatore Carlo Azeglio Ciampi ha sottolineato il deterioramento della situazione, di cui l'inflazione costituisce lo indice, facendo derivarne da qui una critica di fondo alle forze di governo che mancano di una politica economica coerente. Ciampi non ha pronunciato esplicitamente la espressione «svalutazione della lira», nemmeno per negarla, ma tutta la relazione si è mossa nella direzione opposta rispetto alle posizioni liquidatorie prese dai ministri democristiani.

Nella lotta all'inflazione, dice Ciampi, «*per ottenere risultati più incisivi e duraturi è indispensabile che la politica economica intervenga sui fattori fondamentali... Occorre che la politica di sviluppo regionale, valorizzando processi già in atto, spinga lo investimento verso il lavoro e persegua l'efficienza produttiva, superando concezioni meramente assistenziali. Occorre un indirizzo dei consumi e degli investimenti energetici che renda meno stretto il nesso sia tra impiego del petrolio e produzione energetica, sia tra consumo energetico e crescita economica. Occorrono stabilire relazioni industriali che consentano di portare la produttività a livelli coerenti con la volontà di conservare al nostro Paese posti di lavoro e imprese. Occorre far emergere l'economia sommersa senza soffocarla, e soprattutto attuare una politica per le grandi imprese, dalle quali una moderna economia industriale non può prescindere e che devono essere soggette ad un'unica logica economica, quale che sia il loro assetto proprietario. Occorre rendere meno intense e più razionali le forme di indicizzazione, rescindendone il legame almeno con l'imposizione indiretta, co-*

Renzo Stefanelli

(Segue in penultima)

La Fiat raddoppia la cassa integrazione

A PAGINA 8

ALTRE NOTIZIE A PAG. 8

La «ventata reazionaria» entra in viale Mazzini

La DC al direttore Rai: sei dimissionario

La spartizione tra i partiti di governo prevede De Luca al posto di Berté — Il segretario Piccoli rilancia la crociata contro chi «ha tradito la fede» — Mercoledì si terrà una conferenza stampa del Partito comunista

Il direttore della Rai Antonio Berté

ROMA — Pier Antonino Berté, direttore generale della RAI, si presenterebbe dimissionario alla prima riunione — fissata per le ore 10 del 12 giugno — del nuovo consiglio di amministrazione. La decisione non è stata presa da Berté e non è stata perfezionata nella sua sede naturale — la RAI — ma in un ufficio della Direzione dc, in piazza del Gesù. Berté è stato convocato da Piccoli e Bubbico per un colloquio brevissimo: un formale ringraziamento per il lavoro svolto e la secca comunicazione che al suo posto la DC ha deciso di mettere l'attuale vice-direttore Willy De Luca.

Potrebbe esserci prova più lampante che la DC vuole riappropriarsi della RAI gestendola come un feudo? Che il patto spartitorio (il presidente al PSI, il direttore generale alla DC) messo a punto dai partiti di governo, denunciato dal PCI, esiste e va avanti?

Del resto, guardiamo a quello che — stando al resoconto ufficiale del *Popolo* — Piccoli e Bubbico hanno detto a una assemblea dei GIP della RAI. Piccoli: *«Bisogna riscoprire, in un'azienda come la RAI, ad ogni livello, uomini e donne che non hanno mai tradito la fede e che quindi hanno diritto alla loro giusta posizione»*. E Bubbico: *«Bisogna combattere la raffinata violenza di piccoli gruppi culturali che impongono immagini di una società distorta a milioni di spettatori»*.

Piccoli avrebbe anche versato qualche lacrima sul patto della Camilluccia, la precedente spartizione tra i partiti del centro-sinistra. Non per denunciarne lo scandalo e la vergogna, ovviamente, ma per lamentare che allora la DC rinunciò a fette troppo consistenti del suo potere. Come porre riparo a questo «cedimento»? Ribadendo la spartizione — ecco il teorema della DC — che riserva comunque allo scudocrociato la porzione più grossa dell'azienda, ma soprattutto cacciando dalla RAI chi non si è attenuto alle direttive del partito («chi ha tradito la fede») per sostituirli con personaggi di assoluta fedeltà.

Caccia all'infedele, quindi: hanno tradito Scarano e Berté e per questo debbono andarsene. Da Roma il «repulisti» minaccia già le sedi periferiche: ha tradito anche il redattore capo del Lazio, Tagliavini, «colpevole» di non aver impedito timide aperture pluralistiche nei notiziari laziali e già si parla del suo allontanamento. Al dilà dei bei pronunciamenti pluralisti e libertari l'attuale direzione del PSI si muove in perfetta sintonia: dopo la messa in stato d'accusa di Barbato, direttore del TG-2, tocca in questi giorni a Ugo Zatterin, direttore della sede di Torino: è socialista, ma non vuole legarsi a questo o a quel gruppo; quanto basta per organizzarne il siluramento.

I comunisti — in assoluta coerenza con l'azione svolta sino ad oggi — intendono contrastare con estrema energia manovre di tal genere, arroganti e avvilenti, chiamando ad un analogo impegno tutte le forze democratiche e riformatrici dentro e fuori l'azienda. Se ne è discusso a lungo in un'assemblea svoltasi qualche sera fa per iniziativa della sezione comunista della RAI, presenti i consiglieri Pavolini, Vacca e Vecchi, il compagno Raffaelli, di recente nominato sindaco della RAI. La sala della sezione Mazzini era piena: tanti compagni, molti operatori dell'azienda (non iscritti al PCI ma disponibili alla battaglia per la salvezza del servizio pubblico) per valutare la fase conclusasi con la nomina del consiglio di amministrazione e mettere a punto le prossime scadenze.

Per l'atteggiamento tenuto dal PCI in commissione di vigilanza c'è stato unanime apprezzamento: la maggioranza di pentapartito ha imposto le sue scelte ma il disegno lottizzatore è dovuto venire allo scoperto; e sono stati vanificati i furbeschi tentativi di invischiare il PCI in manovre che tendono ad annullare l'autonomia dell'azienda. Si tratta ora di alimentare questa battaglia: individuando le scadenze prioritarie sulle quali lavorare per il rilancio del servizio pubblico, aggregando forze, lavorando perché — dalla presidenza, agli incarichi operativi rimasti vacanti — le nomine cadano su persone all'altezza dei compiti, scelte dal consiglio in piena autonomia, per le loro capacità e non per la presunta fedeltà a questo o a quel gruppo di potere.

Proposte e impegni di lotta in tal senso saranno illustrati mercoledì prossimo, alle 11, nel corso di una conferenza stampa che il PCI terrà alle Botteghe Oscure.

a. z.

Oggi a quota 1.160.000 Prepariamo le altre diffusioni

Oggi, ultima domenica prima del voto, è giornata di eccezionale diffusione dell'*Unità*. Il nostro giornale, nei due stabilimenti tipografici di Roma e di Milano, ha stampato un milione 160 mila copie, una tiratura superiore a quella del primo maggio. I militanti, gli Amici dell'Unità, i compagni della FGCI porteranno questo giornale, a centinaia di migliaia di copie, nelle case, nelle strade, nei parchi pubblici, nei luoghi di ritrovo.

Altri due importanti appuntamenti: mercoledì 4 giugno, con una pagina speciale sul tema «Un anno di lotte del PCI in Parlamento»; e venerdì 6, giornata di diffusione straordinaria nei luoghi di lavoro, con una pagina speciale sul tema «Dieci ragioni per votare comunista».

Martedì (20,40) sulla 1ª rete TV conferenza stampa di Berlinguer

Ancora uno sforzo per la sottoscrizione elettorale

ROMA — Siamo alle ultime battute della sottoscrizione lanciata dalla Segreteria del PCI per la campagna elettorale, con l'obbiettivo di raccogliere quattro miliardi. Fare un bilancio in termini economici è ancora difficile, perché dalle sezioni e dalle federazioni continuano ad arrivare soldi. Ma, intanto, si può fare un altro bilancio, politico. Le «cifre» in positivo le offrono lo slancio e la passione con cui tutte le organizzazioni comuniste hanno accolto l'appello del partito.

Nelle fabriche, nei quartieri, in ogni posto di lavoro, fra la gente nei mercati o davanti alle scuole migliaia di compagni hanno fatto propaganda, hanno svolto lavoro elettorale e, allo stesso tempo, hanno raccolto contributi per il PCI.

In quest'ultima settimana questa attività, questa mobilitazione che si traduce in contatto continuo con gli elettori e stimola il dibattito, deve ancora di più estendersi e rafforzarsi. Per questo chiamiamo i compagni ad un altro sforzo decisivo per realizzare gli impegni della sottoscrizione.

Un gesto significativo alla vigilia delle elezioni

Brescia: venti intellettuali chiedono la tessera del PCI

Professionisti e insegnanti hanno deciso di passare all'impegno diretto in questa fase di particolare crisi - Una conferenza stampa per spiegare la decisione

Dal nostro inviato

BRESCIA — *Venti intellettuali bresciani hanno chiesto, tutti assieme, la tessera del PCI. Alla vigilia delle elezioni? Alla vigilia delle elezioni. L'avvenimento, in una città dalla cultura cattolica, dove la DC sfiora sempre la maggioranza assoluta, con ricche tradizioni operaie che assicurano ai comunisti una rilevante presenza nelle fabbriche (il 63 per cento dei 30 mila iscritti della Federazione vengono dal fitto tessuto produttivo della città e della provincia), è di quelli destinati a fare sensazione. Perché questa adesione in «massa»?*

Molti di loro, infatti, già si muovevano nei dintorni del partito, prestando di volta in volta passione, intelligenza, specifica competenza alla politica che, nei vari settori, i comunisti andavano elaborando. Senza mai, però, per ragioni diverse e complesse, di ordine particolare e generale, compiere una scelta definita di schieramento qual è l'iscrizione ad un partito. Perché in venti hanno deciso dunque proprio adesso di compiere il passo?

Come ha rilevato il segretario della Federazione, Piero Borghini, durante la «cerimonia d'investitura», il gesto è «significativo perché segnala da parte di un gruppo consistente di operatori culturali il passaggio all'impegno politico nel nostro partito in un momento in cui più forte diventa l'esigenza di coniugare la politica con la cultura e viceversa.

Ecco, su questa necessità hanno insistito in molti. Gianluigi Berardi, professore all'università di Venezia, lo ha fatto ricollegandosi alla dura, aspra lotta contro il terrorismo. «Ai giovani, ha detto, dobbiamo offrire un ancoraggio politico e culturale che permetta di uscire dalla crisi in positivo. Non ci sono solo le ragioni, ma anche le possibilità del cambiamento che noi abbiamo individuato appunto nella classe operaia e nel partito che più e meglio la rappresenta».

Per Romano Colombini, preside di una scuola media, l'adesione al PCI rappresenta lo sbocco logico di un impegno che si preoccupa di dare risposte sempre più precise a problemi difficilissimi. Rinunciando, come un giornalista ha ventilato in una sua domanda, alla libertà di giudizio che un indipendente di sinistra mantiene?

«Nessuno, ha spiegato Colombini, ci ha chiesto di compiere il riciclaggio della nostra cultura e tanto meno, della problematica che essa comporta. Anzi, è proprio la particolare storia professionale e culturale di ognuno di noi che ha indotto il PCI a sollecitare l'adesione al partito».

Gli intellettuali, allora, occupano posizioni decisive all'interno dell'organizzazione comunista bresciana, portandovi una ventata di novità? Giorgia Borsoni, architetto, lo nega. «Porteremo, si capisce, idee, conoscenze, passione, ma con una sola preoccupazione: quella di metterci in sintonia con i settori sociali che il PCI rappresenta, confrontando con essi il nostro patrimonio culturale, convinti soprattutto che da essi sarà più quello che riceveremo che quello che daremo».

Orazio Pizzigoni

Tesseramento al PCI

Mantova, Brindisi, Taranto Siracusa: tutti iscritti per l'80

Significativi risultati nella campagna di tesseramento e reclutamento al PCI che prosegue nel vivo della campagna elettorale.

Altre quattro federazioni hanno raggiunto negli ultimi giorni il numero degli iscritti dell'anno scorso: sono Mantova con 23.812 tesserati e 1.109 reclutati, Brindisi con 8.519 tesserati, Taranto con 11.242, Siracusa con 5.212.

Il segretario della Federazione di Siracusa, in un telegramma a Berlinguer, afferma che «prosegue mobilitazione compagni per ottenere nuovi risultati leva della pace e successo elettorale». Anche il segretario della Federazione di Mantova conferma l'impegno del partito «per andare ancora avanti con nuovi e più avanzati obiettivi».

Le manifestazioni PCI

OGGI

Tolentino e Civitanova Marche (Macerata), Barca; San Martino (Avellino) e Afragola (Napoli), Bassolino; Montalto di Castro e Castiglione in Teverina (Viterbo), Birardi; Ravenna, Boldrini; La Spezia, Borghini; Milano, Cervetti; Lecce e Brindisi, Chiaromonte; Grosseto, Cossutta; Castellammare del Golfo e Paceco (Trapani), La Torre; Scicli (Ragusa), Macaluso; Formia (Latina), Minucci; Manfredonia (FG) e Foggia, Napolitano; Crotone e Cosenza, Natta; Cittanova e Locri (Reggio Calabria), Occhetto; Varese, G.C. Pajetta; Cagli e Pesaro, Reichlin; L'Aquila, Seroni; Caravaggio (BG) e Bergamo, Tortorella; Piazza Conca d'Oro (Roma), Vecchietti; Reggio Calabria, Ambrogio; S. Severo (Foggia), Andriani; Piombino e Cecina (Livorno), Cappelloni; Michelino e Fonte Canavese (Torino), N. Colajanni; Lanusei e Villagrande (Nuoro), G. D'Alema; S. Alberto (Ravenna) e Forlimpopoli (Forlì), Giadresco; Padova, Gruppi; Torino, Libertini; Certaldo (Firenze), Machini; Montebelluno (Treviso), Mussi; Tempio Pausania (Sassari), Oliva; Boiano e Termoli (Campobasso), G. Pajetta; Trieste, Peggio; Copparo (Ferrara) e Longastrino (Ravenna), Rubbi; Pordenone, Serri; Pedace e Catanzaro, Gigliotti Tedesco; Lucera e San Marco in Lamis (Foggia), Trivelli; Comiso (Ragusa), Verdini; Lunamatrona (Cagliari), Macis; Desulo (Nuoro), Raggio; Siniscola (Nuoro), Raggio; Escalaplano (Nuoro), Barranu; Silanus (Nuoro), Eritta; Sili (Oristano), Sanna; Santulussurgiu (Oristano), Pinna; Genova, Carossino; Genova (Sampierdarena), Montessoro; Pitelli (La Spezia), Giocchi; Pogazzano (La Spezia), Bertogna; Torino, Novelli e Gianotti; Torino e Banasco, Guasso; Ponte Bavarese (Torino), N. Colajanni; Catanzaro, Rodotà; Ginosa e Martina Franca (Taranto), M. D'Alema; Noci (Bari), Donchia; Finazzola (Bari), Vessia; Bitonto (Bari), Angiulli; Cerignola (Foggia), Rossi; Maruccio (Taranto), Bomeo; Taranto, Cannata; Ancona, Carloni; Macerata, Stefanini; Trieste, Cuffaro; Trapani, Valerio Veltroni.

MANIFESTAZIONI ALL'ESTERO

Zurigo, Raucci; Francoforte, Cianca; Ginevra, Damiani; Canton Ticino, Rotella.

OGGI

sempre agli ordini dell'America

SOTTO *la guida, ferma e insieme amabile, di Luciana Giambuzzi, ha avuto luogo venerdì sera la conferenza stampa, detta «Tribuna elettorale», del segretario socialdemocratico on. Pietro Longo, con quella sua faccia, una volta finalmente ridente, che sembra costruita con pezzi di ricambio. Erano lì ad interrogarlo otto nostri colleghi in quest'ordine: Anastasi de «L'Occhio»; La Spina del «Corriere della Sera»; Fischer della «Frankfurter Zeitung»; Morosi del «Diario di Venezia»; Paissan del «Manifesto»; Claire Sterling del «Washington Post»; Orlando de «Il Giorno» e Luna dell'«Avvenire».*

Dall'on. Pietro Longo abbiamo imparato principalmente tre cose. La prima è che tutti i partiti, nessuno escluso, sono debitori per ogni verso del PSDI, che li ha sempre, assolutamente sempre, «anticipati». Così si è espresso l'interrogato, dimenticando che in politica non è meno errato arrivare prima che giungere tardi. Bisogna capitare al momento giusto. Le strade ferrate, se non andiamo errati, furono introdotte la prima volta in Inghilterra nel 1825. Che avreste detto di un socialdemocratico che fosse stato lì ad aspettare il treno dal 1820? La seconda cosa che abbiamo appreso dalla viva voce dell'on. Pietro Longo è che qualsiasi insinuazione si tenti sul servilismo socialdemocratico nei confronti degli USA, è uno scherzo, nulla nei confronti con la realtà. Il PSDI, per l'America di Brzezinsky, di Reagan e di Bush, non è un partito: è un tappeto sul quale lor signori camminano anche con le scarpe infangate. E la felicita di servire, di annullarsi, di reggere la coda, di delegare agli USA anima volontà pensiero azione e sangue, si vedeva così profonda in Pietro Longo che persino Claire Sterling la quale, intelligente e sensibile com'è, sa conservarsi un'americana libera, guardava il segretario del PSDI con uno stupore ironico, nel quale ci è sembrato scorgere, ad un tempo, ammirazione e pietà. Ci siamo meravigliati che alla fine non gli abbia regalato duecento lire dicendogli: «Tenete, buon uomo. Non ho altri spiccioli».

La terza ed ultima volta in cui Pietro Longo ci ha colpito è quando il collega Luna lo ha interrogato sull'aborto. Visibilmente imbarazzato, l'interpellato ha cercato da principio di tenersi alla larga. Ma Luna insisteva: «E l'aborto, onorevole, e l'aborto?», e non gli dava pace. Era chiaro che lo voleva vedere abortire lì, davanti a tutti noi inorriditi e se il segretario del PSDI non lo ha fatto abbiamo capito tutti che aspettava soltanto l'ordine dall'America. Forse adesso, mentre concludiamo, Pietro Longo è già una puerpera.

Fortebraccio

Si incrina il «fronte» astensionista

Appello di 150 radicali: «voteremo a sinistra»

Si pronuncia anche il gruppo «Lambda»

ROMA — «Noi voteremo» afferma deciso un gruppo nutrito di noti esponenti radicali e dove sono assenti liste del PR «daremo il voto alle liste ed a quei candidati della sinistra, di liste ecologiche e di opposizione» che diano garanzie di «evitare la dispersione della volontà di alternativa e di mutamento di qualità». Il documento-appello antiastensione è stato firmato da più di 150 radicali tra cui il deputato Marisa Galli, membri del consiglio federativo nazionale, consiglieri comunali uscenti, tesorieri nazionali. E' una clamorosa presa di distanze dalle indicazioni di Pannella che va predicando l'astensionismo e il boicottaggio elettorale.

«Elezioni e referendum, voto e firma sono strumenti di democrazia di pari valore» dicono polemicamente i 150 firmatari che sembrano mettere in discussione molti dei punti cardine della politica del leader del Partito Radicale. «Siamo contrari alla contestazione di principio della democrazia rappresentativa — affermano — e non condividiamo la scelta di incoraggiare e di cavalcare un assenteismo già esistente e in presumibile crescita, a tutto favore del regime». Come dire: le scelte della maggioranza del Partito Radicale e di Pannella sono in fondo un attacco alla democrazia e fanno il gioco di quelle forze che si oppongono al cambiamento.

Anche i militanti del movimento di liberazione sessuale che fa capo a *Lambda* (il giornale di «controcultura» del movimento gay) hanno dichiarato che «l'astensionismo proposto dai radicali e dal FUORI (il gruppo federato al Pr) è una scelta suicida anche per migliaia di omosessuali che avrebbero limitati ancor di più gli spazi che si sono faticosamente conquistati».

Nel documento si osserva che «per la prima volta in Italia alcuni sindaci progressisti hanno ricevuto delegazioni del movimento gay: a Torino siamo in trattativa con l'amministrazione comunale per ottenere un centro di documentazione sull'omosessualità; a Bologna la giunta ha concesso gli spazi per le giornate dell'orgoglio omosessuale (27-29 giugno)» mentre sui giornali di sinistra il dibattito sui temi della diversità sessuale è vivo.

Il documento conclude che «sostenendo le giunte di sinistra le trattative con le amministrazioni potranno strappare delle conquiste», mentre «non votando rischiamo di ritrovarci nuovamente dei sindaci dc che hanno sempre rimosso le tematiche e le lotte di liberazione sessuale».

LETTERE all'UNITA'

L'emigrato siciliano: anche se costa tanti sacrifici, dobbiamo tornare a votare

Caro direttore,

sono siciliano, abito in Francia dove sono emigrato dal 1962. Sento sempre la nostalgia della terra che mi hanno costretto ad abbandonare, insieme a tanti altri siciliani come me. Questo abbandono della terra natia è avvenuto per l'incapacità della classe dirigente del Paese, che in 32 anni di dominio ha sempre tenuto aperta la valvola dell'emigrazione per sbarazzarsi di tanti milioni di italiani ai quali non ha saputo dare un lavoro. Hanno detto che ci è stata data la «libera circolazione» in Europa, ma in realtà questa circolazione è «forzata», non è il frutto di una libera scelta.

Gli italiani continuano ad emigrare, i disoccupati in Italia continuano ad essere milioni, per gli italiani all'estero il governo non fa niente. A tutto questo dobbiamo dare una risposta. La DC ci fa sapere che queste elezioni dell'8 giugno non hanno importanza perché non sono legislative. Invece noi sappiamo benissimo che anche queste elezioni contano per il Paese, e allora dobbiamo far sentire il nostro peso, perché oggi, specialmente all'estero, la sola arma che abbiamo nelle mani è il voto. E allora facciamogliela pagare a questa DC, condanniamola venendo a votare, anche se questo, lo sappiamo bene, costa tanti sacrifici agli emigrati. Ma il sacrificio di oggi ci sarà ricompensato domani, se andremo a dare il voto al partito dalle mani pulite.

GIUSEPPE STRAPPERI
(Fontaine - Francia)

Un radicale che voterà, che critica Pannella e spera nel dialogo col PCI

Egregio direttore,

sono un iscritto al Partito radicale e le scrivo per informare lei e tutti i lettori dell'Unità che alle prossime elezioni dell'8 e 9 giugno il sottoscritto voterà con la consapevolezza dell'importanza del voto che assume in questi drammatici momenti. Ho preso questa importante decisione non, come molti potrebbero sospettare, dopo l'impegno del PSI per i 10 referendum, ma all'indomani del Congresso nazionale ordinario del PR in cui si sottolineava la probabile non presentazione delle liste radicali.

Le cose del mio partito vanno, e lo dico con molta amarezza, sempre peggiorando. Gli ultimi clamorosi errori sono stati commessi da Pannella qualche settimana fa negli incontri con i segretari di tutti i partiti, gli stessi partiti che venivano messi al bando nel manifesto «Fermali con una firma». Questa incredibile operazione si somma allo scandaloso incontro con Almirante (scandaloso, proprio perchè l'invito è stato fatto dal MSI e subito accettato da Pannella) per cercare di ottenere qualche firma dall'elettorato di destra. In pratica, ciò che non ha dato la sinistra, lo si chiede alla destra estrema.

Questi fatti (che si rilevano tragici per chi come me deve rispondere alle inquietanti domande dei cittadini) mi hanno portato alla decisione di allontanarmi da codesto partito che non è più quello delle lotte per il divorzio, per l'aborto, per l'obiezione di coscienza, per l'emancipazione morale e sociale.

Anche l'aria che si respira nei rapporti dei compagni del PR, oggi, risulta molto inquinata, i radicali dicono di difendere i discorsi ma, tanto per fare un esempio, non c'è nessun rispetto per chi non è d'accordo sulla liberalizzazione delle droghe leggere. A tutto questo, finora, avevo chiuso un occhio, ma di fronte alla grave decisione di non presentarsi alle elezioni il divario tra il sottoscritto e il PR è diventato incolmabile. Spero che in futuro il PR possa tornare a quello che era originariamente e spero, se questo avverrà, in un ritorno al dialogo pacato e civile tra PCI e PR.

LETTERA FIRMATA
da un iscritto al Partito radicale (Bologna)

Un lettore ci difende: non approva certe critiche pesanti e ingiustificate

Cara Unità,

io non credo che la politica sia una partita di calcio. Gli altri «segnano un gol» su Cuba? Raddoppiano sul dissenso in URSS? Bene. Allora noi prima accorciamo le distanze con Miami e poi pareggiamo su Timor. Passiamo in vantaggio all'inizio della ripresa con Kwangju, però siamo raggiunti pochi minuti dopo su Kabul. E al fischio di chiusura che facciamo?

Te lo chiedo vedendo lettere di alcuni compagni che mi lasciano perplessi. Ad esempio venerdì 23 maggio Mauro Gemma di Alessandria sosteneva che non bisogna dare credito alla politica Nord-Sud della socialdemocrazia tedesca perché la RFT fa una politica imperialista. Quello stesso giorno in penultima pagina, però, avete pubblicato la notizia che, sulla base del lavoro svolto dalla Commissione Brandt, si svolgerà nell'81 un vertice Nord-Sud a Città del Messico. E' un passo avanti? Oppure dobbiamo continuare a commettere l'errore che in passato abbiamo pagato così caro di non distinguere tra forze del progresso e forze della conservazione?

Qualche giorno dopo, il 29 maggio, un altro compagno, Mauro Trenti, di Modena, muove una critica giusta. L'Unità doveva fare qualcosa di più su Miami. Ha fatto più degli altri giornali italiani, ma forse doveva fare di più, mandare un corrispondente, descrivere dal vivo. D'accordo. Ma il compagno come motiva la critica? Gli altri giornali si agitano per un raffreddore di Sacharov e noi non ci agitiamo abbastanza per i fatti di Miami. Siamo ad una logica puramente calcistica. Così quello stesso giorno la compagna Franca Heidempergher di Milano dice che l'Unità non deve limitarsi a qualche articolo di ultima pagina su Timor mentre gli altri bombardano su Cuba, Afghanistan, dissenso in URSS, ecc. Ora, che io ricordi, ho appreso della tragedia di Timor proprio leggendo l'Unità, che mi pare ne parli ogni volta che c'è modo di parlarne. Ho ritagliato e conservato la bella pagina che avete pubblicato l'8 febbraio scorso, interamente dedicata al genocidio che vi è in atto.

Anche qui — è ovvio — potete fare di più. Perché si può sempre fare di più. Ma non nella logica dell'1 a 1. Anzi, è il contrario. Bisogna capire di più anche i drammi del socialismo reale: l'intervento in Afghanistan, l'esodo da Cuba, il dissenso in URSS. Il mondo non può essere letto attraverso gli occhiali della propaganda o con uno spirito calcistico.

SILVANO RIENZI
(Roma)

Andare ai Giochi di Mosca è un impegno per la pace

Caro direttore,

ho seguito con interesse ed anche con non poco rammarico la vicenda della discussa partecipazione della nostra nazionale ai Giochi olimpici di Mosca.

La considerazione più amara mi porta indietro di qualche anno, a quando la nostra nazionale di tennis andò a giocare la finale di Coppa Davis a Santiago, nel Cile fascista sorto con la complicità della CIA americana. Allora si disse che sport e politica erano indipendenti, non avevano nulla a che spartire. Il risultato fu che il Cile fascista ottenne un riconoscimento internazionale che non gli doveva assolutamente essere dato. Il reale vincitore, al di là del risultato del campo, fu allora il dittatore-torturatore Pinochet.

Oggi, dicono, non si deve andare alle Olimpiadi perché l'URSS ha invaso l'Afghanistan. Al di là della condanna di questo atto, che noi comunisti italiani abbiamo espresso, allora mi viene spontaneo chiedermi se gli USA dovevano essere ammessi alle manifestazioni sportive internazionali quando — per dirne una — invasero il Vietnam.

Quella di Mosca è una manifestazione di sport internazionale, e ritengo che un Paese come il nostro debba partecipare per sottolineare non solo il proprio impegno per la pace e per la distensione, ma anche per sottolineare il suo ruolo indipendente da qualsiasi ingerenza. A meno che i nostri attuali governanti non ritengano che siamo (come temo probabile) dei fantocci nelle mani degli americani.

ROBERTO MANTOVANI
(Modena)

Il riferimento è scherzoso ma ugualmente «pesante»

Caro Reichlin,

nell'ottimo servizio di Zollo sui commenti politici alla elezione del nuovo consiglio di amministrazione, pubblicato il 23 maggio scorso, vi è un riferimento alla posizione del direttore generale Berté, in seguito alla situazione determinatasi con il voto della Commissione parlamentare, nel quale si dice: «Certo — insinua provocatoriamente il "velinaro" — c'è il problema dell'attuale direttore, Berté (anch'egli dc), che non vuole lasciare subito perché fa questioni di liquidazione, di soldi insomma».

Certo il riferimento è scherzoso, ma anche così formulato esso può risultare ingiusto e «pesante» per la persona del direttore generale. Vogliamo perciò testimoniare che la velina cui si fa cenno insinua comportamenti che non sono certo nello stile di Pierantonino Berté.

LEONELLO RAFFAELLI, GIORGIO TECCE, GIUSEPPE VACCA e ADAMO VECCHI
Consiglieri d'amministraz. RAI-TV (Roma)

E adesso Gustavo Selva vuole anche la pena di morte

Cara Unità,

credo che poche volte come oggi (giovedì 29 maggio, giornale radio delle 7,30) Gustavo Selva abbia rivelato tutt'intera la sua vocazione forcaiola e reazionaria. E' stato quando, commentando dalla Spagna (già, perché lui, col pretesto dei viaggi di Presidenti e Papi, non è mai dove il dovere dovrebbe trattenerlo) il vile e infame assassinio di Walter Tobagi, non ce l'ha fatta più a frenarsi ed ha invocato, senza più giri di parole, la pena di morte per i terroristi.

Ora finalmente sappiamo, per confessione diretta, da che parte sta Gustavo Selva: dalla stessa parte di Giorgio Almirante. Vorrei allora sapere cosa attendono i cattolici, e gli stessi democristiani, a prendere igieniche distanze da quest'uomo che non capisce né vuole capir nulla della realtà che lo circonda, che non solo è irreparabilmente è un reazionario ma che fa addirittura il gioco dei terroristi. Cioè appunto di quanti pretendono di trasformare e ridurre la politica a guerra di squadre, preparando e spianando così il terreno a avventure reazionarie.

METELLO PIERONI
(Lucca)

Dopo il «preambolo», assalto ai posti in casa dc

Cara Unità,

l'avvento del «preambolo» ci porta ad assistere, qui nel Veneto, ogni giorno che passa, a una sorta di grandi manovre, di sommovimenti interni, di parate pubbliche di nuovi legionari dell'opportunismo e dell'anticomunismo: ma non mancano, in mezzo ad essi, i veterani e in transfughi che danno l'assalto alle segreterie e alle liste, in vista, suppongo, di pingui bottini. C'è praticamente aria di lottizza in casa dc.

Ma questo non meraviglia più di tanto: chi è figlio dei propri educatori evidenzia (più che non nasconda) sotto la scorza dell'arroganza la propria alta slealtà sociale (e nazionale). Donat Cattin, Bisaglia, Piccoli insegnano.

GIORGIO ZUCCOTTO
(Verona)

Politica e cultura: il modello Firenze

Una storia antica e una rinascita

Come un immenso patrimonio è stato ricollocato dal governo della sinistra nel dinamismo della produttività

In una città come Firenze le scelte culturali, con tutti i problemi di un grande patrimonio da conservare facendolo insieme vivere e crescere, sono di una complessità e di un'urgenza quasi drammatiche, e costituiscono, per un'amministrazione locale che voglia essere all'altezza del suo compito, una prova decisiva. Senza dubbio, in Italia, il caso di Firenze non è unico, ma è, certo, esemplare. Lo si vide bene, del resto, nell'amaro autunno del '66, quando l'annunzio dell'alluvione, e le ferite agli archivi, alle biblioteche, al Cristo di Cimabue, suscitarono nel mondo l'eco delle grandi sventure.

Scelte decisive, dunque, e impegno eccezionale: scelte che, per essere adeguate, presuppongono una visione chiara del significato di un così straordinario patrimonio, di come si sia formato e sia potuto crescere costantemente, di quale sia la sua funzione, di quello che imponga a chi ne sia l'erede e lo prenda in consegna.

E' ovvio che una politica di conservazione statica e di immediato sfruttamento turistico di un patrimonio immenso, è una tentazione a cui non è facile sfuggire quando ci si trovi ad amministrare città di antica storia, il cui destino sembra quello di diventare musei. In realtà si tratta di un'insidia che può essere fatale: la pura conservazione, infatti, si trasforma con facilità in degradazione. Il bene culturale e artistico, ridotto a strumento, è fatalmente esposto ad essere mortificato secondo le esigenze e le misure di mediocri sfruttatori. Un grande passato si cristallizza nelle immagini che si ritengono più «vendibili»; se ne privilegiano momenti e aspetti ritenuti più rispondenti alle mode e ai gusti correnti. Si dimentica la dinamica di un processo da mantenere attivo e produttivo, perché solo così, nella vita di una cultura, e nel suo futuro, si alimentano anche il senso e la valorizzazione del passato.

Un continuo sperimentare

Ciò che, invece, deve più indurre a meditare, nella tradizione culturale di una città come Firenze, è, con la sorprendente durata nei secoli, il continuo rinnovarsi, la tensione interna sempre pronta a sboccare in contrasti aspri ma vitali, la capacità di rompere radicalmente col passato anche se in nome del passato: la memoria che diventa fantasia. Dallo straordinario Trecento al travagliato e diviso Quattrocento, dal tragico Cinquecento di Machiavelli e di Michelangelo al Seicento di Galileo, dall'Ottocento delle singolari esperienze pedagogiche, o del primo positivismo e della questione meridionale, alle avanguardie delle «riviste» del Novecento, è un continuo ed inquieto trasformarsi, ribellarsi, sperimentare. Sono, certo, esperienze a livelli diversi, ora «locali» ed ora con risonanze europee — eppure sempre con una vitalità, un'insofferenza, e una carica polemica non comuni. E' il gusto dissacrante e rissoso del barbiere che scaglia i suoi sonetti cifrati contro letterati e filosofi di corte; è il coraggio ribelle dell'architetto umanista che non esita a inserire i suoi sogni solari su una facciata «gotica» — è Filippo Brunelleschi che, mentre rinnova una città, si diverte ad abbattere i confini tra la realtà e l'illusione, e a distruggere la certezza dell'identità individuale. Si incontrano e si intrecciano poesia e scienza, scienze naturali e scienze dell'uomo, Leonardo e Machiavelli, Savonarola e Michelangelo; la curiosità di terre lontane di Toscanelli, Vespucci o Sassetti, e le esplorazioni di cieli remoti di Galileo e dei galileiani. Sfondo costante, il nesso inscindibile di cultura e politica, in un vivere civile che è conoscenza e azione.

Testimone non sospetto, il milanese Carlo Cattaneo concludeva nel 1858 i suoi splendidi articoli del «Crepuscolo» su *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane* proprio con l'esempio di Firenze, in qualche modo città ideale fattasi realtà, e non solo per avere aperto, com'egli diceva, la via alla civiltà moderna attraverso il nesso fra scienze sperimentali dell'uomo e della natura, ma per avere fondato la propria vita sulla partecipazione di tutto un popolo. «La vita municipale più intera, più popolare, più culta fu nelle città toscane (...). Ma ciò che contraddistingue le città toscane e soprattutto Firenze, è l'aver diffuso sino all'ultima plebe il senso del diritto e della dignità civile (...). L'artigiano fiorentino fu in Europa il primo che partecipasse alla cultura scientifica. Le arti meccaniche vennero a connettersi intimamente colle belle arti; e queste colla geometria, coll'ottica, colla fisica».

E se è nella «partecipazione» popolare alla vita cittadina che Cattaneo indica la fonte inesausta del miracolo fiorentino, è nella elaborazione di una lingua destinata a divenire egemone che ravvisa il segno tangibile della sempre rinnovata vita della cultura.

D'altra parte, una così lunga tradizione, intessuta di ribellioni iconoclaste e di rinnovamenti polemici, ricca di tensioni interne e varia nei suoi molteplici aspetti, propone anche difficoltà di ogni genere e problemi quasi insolubili. La città è divenuta nei secoli un deposito eccezionale, anche perché attenta a conservare i documenti di una storia di cui anche i più umili, proprio per la lunga partecipazione di popolo, fissavano per scritto le testimonianze. Di qui la ricchezza degli archivi pubblici e privati, le biblioteche grandi e piccole, i musei, le collezioni, i palazzi e le chiese, le vie e le piazze, i giardini, il paesaggio, e tutta la città che reca quasi incisi nel proprio volto i segni di questa antica tradizione che sa di continuo rovesciarsi in rinnovamento. Di qui gli istituti di studio vecchi e nuovi, e i centri, oltre che di conservazione, di rielaborazione e di produzione.

Inversione di tendenza

Di fronte a compiti così difficili e gravi è comprensibile che spesso le amministrazioni locali abbiano ceduto alla tentazione, largamente favorita dall'inerzia burocratica dei poteri centrali, di trincerarsi nella statica conservazione della città museo, congiunta alla strumentalizzazione turistica a oltranza, accompagnata al massimo da manifestazioni di gusto paesano (per non dire dei guasti vicini e lontani, di «sventramenti», demolizioni, speculazioni e interventi non felici). Né questo avvenne solo negli anni della retorica fascista della «capitale della cultura». Se si eccettuano alcuni felici momenti lapiriani, raramente nel dopoguerra la politica culturale della città ha tentato vie nuove e coraggiose, mentre antichi problemi si aggravavano: e si pensi solo alle difficoltà di un istituto del prestigio della Biblioteca Nazionale Centrale, messa in crisi non solo dall'alluvione, ma da un insufficiente sistema di biblioteche scolastiche e di pubblici luoghi di lettura. In realtà alle sempre più larghe e diverse richieste di cultura — si pensi solo, per un verso agli anziani (il 23% della popolazione è ultrasessantenne), per un altro alle inquietudini dei giovani — non rispondono più istituzioni e modi ormai vecchi. Si aggiunga il travaglio della scuola in ogni suo grado, fino all'Università, per non dire del più grave problema dell'organizzazione della ricerca. Contemporaneamente, ma non a caso, Firenze assisteva alle crescenti difficoltà dell'editoria, e alle catastrofiche vicende di case editrici il cui nome era ormai indissiungibile da alcuni momenti alti della sua vita culturale.

Ovviamente un'amministrazione locale è impari a tante richieste, e non può né deve interferire con la libera iniziativa e la varia elaborazione culturale di istituti e di uomini. E' suo compito però coordinare, promuovere, agevolare, proporre, operare attivamente nei campi di sua spettanza: stabilire un'attiva circolazione fra la cultura e la vita civile. Nei momenti grandi della sua storia Palazzo Vecchio ha visto sempre la partecipazione stretta di politica e cultura.

L'amministrazione di sinistra può iscrivere proprio questo al suo attivo: una decisa inversione di tendenza. La tradizione e i beni culturali sono stati decisamente, e giustamente, ricollocati nel dinamismo di uno spirito produttivo — per uno slancio in avanti che nella visione del passato alimentasse un moto creatore. Convegni, discussioni pubbliche, spettacoli, si sono moltiplicati proprio per riattivare un processo. Si sono offerte le occasioni per riesami e approfondimenti critici; soprattutto per spregiudicate prese di coscienza dei vari aspetti di una situazione con le sue radici in un passato recente e meno recente. Così, a poco a poco, certe manifestazioni hanno attenuato il loro carattere liturgico, per farsi confronti vivaci sui nodi di ieri e sui problemi di oggi. Solenni celebrazioni — Brunelleschi, Ghiberti, i Medici — sono diventate motivi di scontri attualissimi, spinte a ricerche storiche, principi di sperimentazioni ardite. Affidate a competenti piuttosto che a burocrati, sono state scuole per i giovani studiosi, realizzazioni innovatrici feconde, occasioni per nuove indagini, perfino vere e proprie scoperte. Le stesse critiche anche violente, anche ingiuste, a cui hanno dato luogo, sono state preziose e vitali occasioni di confronti non accademici.

L'addensarsi di iniziative

Istituzioni di altissimo livello e di consacrata tradizione, riconosciute nei loro compiti istituzionali e nelle loro strutture, hanno avuto la opportunità di uscire dall'isolamento e di intervenire nella città, di sentirsi presenti e di far sentire la loro presenza. La partecipazione alla vita culturale cittadina, ancor più del pur prezioso contributo finanziario, rinnova le forze e attua le possibilità. Accanto alla conservazione si è cercato l'incremento, assicurando la raccolta dei documenti e dei monumenti del presente. In una città in cui, or non sono molti anni, un testimone non sospetto lamentava che grandi istituti vi fossero come «accampati», si è avuto il senso di uno sforzo consapevole verso un'inserzione organica nell'unità di un tessuto vivente.

Con questo non si vuol dire che tutti i nodi siano stati sciolti, e che si possano intonare inni trionfali, anche se non pochi e non piccoli sono stati i risultati raggiunti. Vuol dirsi solo che l'aria è cambiata e che si è cambiata rotta, che ci si è avviati verso scelte produttive: che perfino certo tumultuoso addensarsi di iniziative è fecondo nella misura in cui serve a scuotere, a accendere i confronti, a discutere con fervore; a fare esplodere le esigenze, a esasperare le richieste, a mostrare a luce meridiana l'inadeguatezza di vecchi metodi e di strutture logore. E questa è già una grande conquista di fronte alla tristezza della accettazione che si trasforma in lenta agonia.

Domani sarà necessario far progredire ulteriormente i rapporti fra città e istituti universitari, sviluppare luoghi d'incontro e biblioteche, meglio adeguare le risposte alle domande, coordinare e pianificare: incrementare gli strumenti esistenti senza creare nuovi enti inutili. Ma il miglior segno di una rinascita culturale sta proprio nello scatenarsi delle domande, nell'accendersi degli interessi — il che sul piano della cultura, che è nella sua essenza libertà, significa anche il vigoreggiare della critica più aperta e spregiudicata. E' un programma bene avviato, che di tutto cuore mi auguro possa essere proseguito nei prossimi anni da chi lo ha tanto animosamente impostato.

Eugenio Garin

Informazior Einaudi

giugno 1980

Barthes

Barthes di Roland Barthes Sc disegni, fotografie, citazioni, fa smi di scrittura.
Introduzione e traduzione di Gianni C
«Gli struzzi», L. 6000.

Flaubert

Tre racconti. Tradotti da Lalla mano. «I *Trois contes* sono un l'essenza di tutto Flaubert» (I Calvino).
«Centopagine», L. 4500.

Capolavoro d'umorismo

Samuel Butler, *Così muore la ne.* Satira feroce e sottile delle cietà vittoriana, romanzo di un' ca.
«Gli struzzi», L. 8500

Romanzo di un'infanzia

Dolores Prato, *Giù la piazza c'è nessuno.* Inconsueta evoca ne di un'inconsueta infanzia.
«Nuovi Coralli», L. 6500.

Italo Svevo

Fra le pagine sparse, lasciate compiute, il progetto di un ca lavoro. *Il quarto romanzo di vo*, di Gabriella Contini.
«La ricerca critica», L. 4500.

Montesquieu

Considerazioni sulle cause d grandezza dei Romani e della decadenza.
Introduzione di Massimo Mori.
«Nuova Universale Einaudi», L. 8000

Gramsci a Torino

Cronache torinesi. 1913-1917. mo volume di una nuova edizi degli scritti giovanili: inediti, n ve attribuzioni, rigore filologic critico.
A cura di Sergio Caprioglio.
«Nuova Universale Einaudi», L. 25 00

Storia degli Stati Uniti

di Allan Nevins e Henry St Commager. Nuova edizione agg nata al caso Watergate.
«Piccola Biblioteca Einaudi», L. 12 00

Psicologia sociale

di Roger Brown. I temi fondam tali, i dati, le sperimentazioni, i sultati finora raggiunti.
«NBSE», due volumi, L. 45 000.

Il caso Alfasud

Dario Salerni, *Sindacato e forza voro all'Alfasud.* Il caso di conf tualità industriale più discusso Europa.
«Serie politica», L. 6000.

L'evasione fiscale

di Carlo Federico Grosso. Cri nalità economica, impunità e sis ma penale.
«Istituzioni italiane», L. 3000.

Sull'hascisch

di Walter Benjamin.
«Nuovi Coralli», L. 3000.

Storia dell'arte italiana

a cura di Giovanni Previtali e I derico Zeri. In libreria l'ottavo lume, *Inchieste su centri mino* coordinato da Enrico Guido Dodici saggi, sul patrimonio ar stico, la storia e la cultura di Ve zone, Montagnana, San Gimigr no, San Giovanni Valdarno, San S verino Marche, Montefalco, Me terotondo Ferentino, Tagliacozz Gallipoli, Galati Mamertino, Gra michele.
pp. 11 442 con 347 illustrazioni fuori sto, L. 35 000.

Einaudi

*

*

Biennale, il «nuovo» è tutto già visto

Le mostre italiane e straniere - La rassegna della neoavanguardia e un furbesco ritorno alla «pittura dipinta»

VENEZIA — Il segno distintivo generale, quello che si dice il «clima», in questa fiacca e ambigua trentanovesima Biennale di arti visive, è il ritorno, dopo le esperienze delle neoavanguardie, della pittura dipinta, della figura, dell'immagine un po' dappertutto. Un ritorno da prendere con i piedi di piombo e gli occhi ben sgranati. Era il momento buono, per come si sa che vanno le cose nell'arte in Italia e nel mondo, per fare un'analisi serena, esauriente, insomma una mostra storica di quel che si è cercato, sperimentato e realizzato con idee e tecniche tanto diverse negli anni Settanta.

Si è fatta, invece, in fretta ancora una volta, una mostra internazionale di tendenze della neo avanguardia «L'arte negli anni Settanta» con autori già visti fino alla noia (gli italiani che vi partecipano: Anselmo, Boetti, Calzolari, Fabro, Kounellis, Merz Mario e Marisa, Paolini, Penone e Zorio avevano già avuto una sala nel '78). E si sono fatte fuori ancora una volta con un settarismo vergognoso e oggi inaccettabile, tutta la pittura dipinta e la scultura scolpita che in ogni dove sono state ben vive e creative negli anni Settanta indipendentemente dall'età e dalla posizione estetica degli artisti. Ma alla fine del percorso degli anni Settanta è stato messo Cy Twombley con le sue gracili, esistenziali, sognanti scritture, disegni su tela a significare il riapparire della pittura. Ma se sono vent'anni che Twombley fa queste pareti graffite dal lirismo e dall'angoscia di ogni giorno!

La Biennale è un'istituzione pubblica che ha una gestione politico-culturale molto lenta, faticosa, di complessi equilibri ed equilibrismi. Il mercato invece è velocissimo e rapace: è il mercato d'arte che tiene i fili e tratta con gli artisti e con i critici e fa il bello e il cattivo tempo nelle iniziative pubbliche quando si programmano le mostre. Così, all'inizio del percorso degli anni Settanta è stata piazzata l'accoppiata, oggi molto lanciata, dell'americano pop Warhol e del tedesco concettuale Beuys. Il primo ha una scialba, piccola serie di ritrattini fotografici dipinti nella sua nota maniera del periodo di «Ladies and gentlemen». Per Beuys si è, invece, fatta una specie di cappella Sistina con le sue tipiche lavagne appese dappertutto fitte di scritte con parole e cifre, una summa di furberia didattica e di vendita di fumo (ma si vendono assai bene le lavagne con le scritte come è accaduto a Perugia quando è stato organizzato l'incontro tra Beuys e Burri), e proiettori e schermi con una esibizione tecnologica assieme scolastica e convincente. Uscito nuotando dalle paludi — lo ricordate? — sempre col cappello in testa ora vende in veste di docente comunitario parole e parole sull'arte, sulla società, sulla vita e sulla morte. Beuys rappresenterebbe l'Europa che pensa e Warhol l'America che consuma.

Eppure abbandonando il tradizionale dipinto e scolpito, qualche pensiero assai serio, tra arte povera e arte concettuale, uscendo nello spazio aperto e spalancando insondate profondità psicologiche e criticando e ribaltando i mezzi del fare arte, è stato avanzato negli Anni Sessanta, e anche prima da Jannis Kounellis, Sol Le Witt, Mario Merz, Bruce Naumann, Giulio Paolini, Richard Serra. Anzi, c'è stato un momento sociale, in Europa e in America, che s'è pensato che certe idee e certo comportamento e certo fare plastico della neoavanguardia potessero confluire e dissolversi in un'avanguardia di massa, in una politicità rivoluzionaria. Questo era un bilancio storico da fare — perché qui la neoavanguardia ha fallito — ma lo si è evitato.

Ora il modo di occupare lo spazio di un Kounellis o di un Merz potrà essere primitivo, aurorale e anche geniale; o di estrema finezza e penetrazione il modo di ragionare sul linguaggio dell'arte fino a smontarlo e a svelarlo di un Paolini. Ma perché le ipotesi della neoavanguardia vengono tenute ibernate? Perché si fanno il vuoto e la morte intorno? Perché si evita a tutti i costi il confronto, il dialogo con la pittura e la scultura? Eppure l'esperienza della realtà ci dice oggi, giorno dopo giorno, che il mondo è così ricco ma anche così tragicamente complesso che non c'è ipotesi artistica totalizzante che possa comprenderlo e riorganizzarlo (la vecchia fissazione futurista).

La mostra «L'Arte negli Anni Settanta» al padiglione centrale dei Giardini ha una grossa coda ai Magazzini del sale, dedicata a 37 giovani internazionali e titolata «Aperto 80». Belle, bellissime parole dopo la chiusura brutale della prima mostra (ai Magazzini i commissari sono Achille Bonito Oliva e Harald Szeemann e sono stati tra i commissari anche ai Giardini). Ai Magazzini la pittura torna riciclando tutto in una specie di clownerie selvaggia, un po' folle e un po' furba, con un nuovo tipo di dilettantismo acculturato e sfacciato e con un disimpegno sociale che non porta una vera liberazione visionaria e lirica dell'immaginazione più privata: ci sono grossi tagli via dal mondo ma raramente c'è compensazione esistenziale. Ma bisogna lasciare tempo al tempo a questi giovani. Achille Bonito Oliva ha piazzato tutto il gruppo prediletto dei suoi figurativi «selvaggi»: Chia, Clemente, Cucchi, De Maria, Germanà, Paladino, Tatafiore. E' una sfrontata prepotenza fatta a tutti gli altri giovani che da tempo fanno pittura e buona pittura in Italia. Ma bisogna dire che se c'è da aspettarsi qualcosa di nuovo da questo tipo di nuove immagini che vengono proposte è in questo settore italiano che si deve pescare.

Degli artisti italiani sono i quadri più visionari e più deliranti che si ricordano: quelli di Cucchi, di Chia, di Germanà: è un nuovo espressionismo fanciullesco, erotico, folle proprio come una certa pittura di folli, che cerca di far gemere dal profondo un'immagine come una lacrima o come un ghigno demoniaco.

Dario Micacchi

NELLA FOTO: «Il gatto allo specchio» (1977-89) di Balthus

Parigi e il confino nel libro di Amendola

Felice Fortunato, compagno in esilio

«Un'isola», nuovo capitolo dell'autobiografia del dirigente comunista, sullo sfondo della Francia popolare negli anni Trenta Clandestinità e carcere sotto il fascismo

Parlane non come se fosse un libro di storia, mi diceva qualche giorno fa Giorgio Amendola. E che, con questa continuazione dell'ormai celebre Scelta di vita, *si accentuasse una chiave di narrazione letteraria e sentimentale, già, se non lo avessi saputo, me lo indicava la copertina, con il titolo* Un'isola *(ed. Rizzoli) e l'acquaforte di un tremulo verdazzurro di Germaine Lecocq, la compagna dell'autore che è anche il nuovo personaggio di questo lungo capitolo dell'autobiografia del grande dirigente comunista. E' un personaggio introducendo il quale l'autore riesce a fare cogliere con occhi curiosi, non consueti, le due grandi realtà politiche e sociali al centro dell'opera: la Francia popolare degli anni Trenta e il mondo della clandestinità e della deportazione dei comunisti italiani sotto il fascismo.*

Se l'isola di cui si parla è Ponza, la sua accezione è assai più vasta. E' l'isola di una comunità di combattenti in un'Italia già «pervasa di scetticismo e menefreghismo, inquinata dal doppio gioco e dalla menzogna» ed è termine di contrapposizione per una Francia della vigilia della guerra in cui il Fronte popolare racilla dinanzi allo spirito di capitolazione. Ecco, infatti, come Amendola descrive l'impressione lasciatagli da un grande comizio al Velodromo d'Inverno, tenuto da Thorez e dalla Pasionaria: «Uscimmo turbati. Intorno Parigi dormiva silenziosamente. Sentimmo che quel Vel' era un'isola, forte e granitica, certo, ma circondata dal gran mare della passività, dell'impotenza, della paura. Entro poco più di due anni Parigi sarebbe stata occupata dal barbaro nemico».

La raccomandazione di Amendola di non giudicare col metro della storiografia questa sua nuova fatica è da accogliere solo per un verso; in parte è persino superflua per chi conosce la sua prepotente personalità. Infatti, nel quadro dell'autobiografo campeggia lui, neofita del comunismo ma «figlio di un ministro», borghese tra proletari, alla scoperta di una umanità, di valori di solidarietà e di egualitarismo (esasperato) tipici dei compagni carcerati e confinati ma anche testa dura che non ha nessuna intenzione di svolgere una funzione espiatoria per conto della classe d'origine. Il racconto è racconto d'avventure: l'espatrio nel 1931, l'ambiente dell'emigrazione, persino uno scorcio vivissimo della Germania prenazista durante il IV congresso del PCI (tenutosi a Colonia, o meglio, in baracche di legno di un «villaggio di amici della natura»), la scoperta di Parigi, i viaggi clandestini in Italia fino alla missione nella quale cade. Quindi c'è San Vittore, dopo un arresto romanzesco, l'interrogatorio, l'attesa del processo, il confino, le sue gioie e i suoi dolori, per arrivare alla fuga e al secondo esilio. E' una piccola nuova pausa finita la quale il memorialista congeda il lettore senza averlo annoiato per una sola pagina. Amendola — allora — partiva per la Tunisia. Nuovi capitoli...

La storia e la memoria

Senonché, questo è soltanto un verso della medaglia. L'altro è costituito dalla continua riflessione storico-politica che accompagna la narrazione di traversie, viaggi, soggiorni, incontri (dove si staccano da un certo sfondo indeterminato alcune figure, quelle più vicine al suo cuore: da Togliatti a Gian Carlo Pajetta, da Grieco a Sereni, dai fratelli Antonio e Pietro a Paolo Bufalini). Riflessioni di che tipo? Direi di tutto quello che la memoria riaffida alla storia per ottenerne uno sguardo meno schematico, meno «liscio» sul passato. Così, ecco una immagine del regime repressivo fascista in cui i margini di «compromesso istituzionale», di abile integrazione del potere con la vecchia classe dirigente e la cultura dei giovani vengono giustamente slargati. Così, un ripensamento dell'esperienza clandestina comunista durante la lunga notte del fascismo che, se da un lato conferma il filo della continuità già sotteso fortemente nei lavori di Amendola storico, dall'altro mostra e indica meglio i guasti del costume staliniano — fino alle drammatiche ripercussioni nel nostro gruppo dirigente dell'emigrazione tra il 1937 e il 1939 delle purghe, dell'atmosfera di sospetto e di caccia alle streghe introdotta nel Centro estero. Così, ancora, una rivendicazione della sostanza formativa del carcere e della deportazione ma senza compiacimenti, senza ostentazione di eroismi. Il monumento maggiore è innalzato alla capacità dei condannati di non perdere la loro serenità e le loro radici con il popolo da cui provenivano. Tutte le osservazioni più interessanti sono quelle nelle quali l'autore ci mostra un deportato comunista che in quell'ambiente tanto eccezionale sa fare tesoro delle risorse più naturali di un mestiere tradizionale — l'artigiano, il meccanico, il contadino — per un'Italia povera, antica, in cui i solchi di classe restano sempre molto più profondi delle discriminazioni ideologiche, anche in cattività.

«Noi avevamo dignità e pudore»: è questo il massimo vanto che il memorialista ricava da una rilettura delle sue e altrui lettere dal carcere. E a queste doti ispira la rievocazione. Sino a un certo punto, quello della comparsa e ricomparsa in scena di Germaine, ragazza francese, conquistata dall'intraprendente italiano su una balera delle periferia parigina al suono del più classico valse musette, *e altrettanto di slancio sposata.*

Appena sposa, essa raggiunge il marito rivoluzionario a Ponza in una luna di miele dai colori più meridionalmente accesi (con, per fortuna, un po' dell'ironia romano-napoletana tipica dell'autore). Germaine, però, a sua volta, diventa anche essa un pretesto per una rivisitazione di Parigi alla quale l'Amendola di quarant'anni dopo si abbandona senza ritegno. Quella Parigi pare uno «scenario» di un film di Clair o di Carné, i grandi viali alberati, la piccola gente, le patate fritte, quei nomi di stazione di métro (Ménilmontant, Porte de Lilas) che al solo pronunciarli fanno venire in gola quello che Koestler chiamava il «cathare français». Amendola vi si crogiola, anche per ricordare che nella vita la realtà precede spesso il copione, e gli è fedele, così come una storia d'amore autentica può sembrare un fumetto. Del resto, Utrillo non dipingeva dalle cartoline? Il risultato resta felice, nelle sue proporzioni di ricordo personale che non ambisce alla poesia.

In verità, anche qui la coscienza dello storico fa capolino, ispira il memorialista. Il vero merito di queste pagine sta nell'essere riuscite a restituire il senso della fragilità e delle provvisorietà di un'immagine di fresca vita innovatrice, di nuova stagione del mondo operaio, di unità delle sinistre che dava di sé il Fronte popolare. Quella fragilità e provvisorietà gli emigrati politici italiani sentivano con particolare acutezza: dall'oggi all'indomani li attendeva un pericolo, un rischio, un oscuramento della stessa prospettiva. E la fragilità era più grande, quella di una battaglia persa dal popolo francese contro la guerra che incombeva. Il libro si chiude su queste note cupe, veritiere, tali da riproporre i termini più generali di una vigilia che costò all'umanità una tragedia terribile. Non è, naturalmente, il tono che prevalga nel libro. Amendola ha sempre avuto una tale gioia di vivere che non ha neppure bisogno di spiegarci perché proprio a Parigi scelse come nome di battaglia quello di Felice Fortunato.

Paolo Spriano

Taccuino per chi vota e per chi sta nei seggi

L'ufficio elettorale centrale del Partito segnala le principali scadenze elettorali dell'ultima settimana sino all'insediamento dei seggi.

MARTEDI' 3 GIUGNO

Scadenza del termine per la consegna a domicilio dei certificati elettorali (art. 19 T.U. n. 570).

DA MARTEDI' 3 GIUGNO A LUNEDI' 9 GIUGNO

Periodo nel quale gli uffici comunali restano aperti quotidianamente, anche nei giorni festivi, almeno dalle ore 9 alle 17, e il lunedì dalle ore 9 sino alle ore 14 per il compimento delle operazioni relative al rilascio dei certificati elettorali non consegnati a domicilio e dei duplicati (art. 19 T.U. n. 570).

N.B. Coloro che non risultino iscritti nelle liste elettorali, pur avendone diritto, possono presentare immediatamente domanda per l'ammissione al voto alla Commissione elettorale mandamentale (art. 3 legge 7 febbraio 1979, n. 40) e, in caso di esito negativo, ricorso alla Corte d'Appello.

ENTRO GIOVEDI' 5 GIUGNO

Scadenza del termine, per gli elettori ricoverati in luoghi di cura e per i detenuti aventi diritto al voto per l'invio al Sindaco del Comune, nelle cui liste elettorali sono iscritti, della richiesta di esercitare il diritto di voto nel luogo di degenza o nel luogo di detenzione (art. 42 T.U. n. 570 art. 8 della legge 23 aprile 1976 n. 136 e art. 1, lettera d, D.L. n. 161).

In tali casi, l'ammissione al voto è consentita per tutte e quattro le elezioni (regionali, provinciali, comunali, circoscrizionali) se il degente o il detenuto è iscritto nelle liste elettorali della circoscrizione in cui ha sede il luogo di cura o di detenzione; o soltanto per la elezione del consiglio comunale, del consiglio provinciale e del consiglio regionale se è iscritto nelle liste di altra circoscrizione del Comune; o soltanto per le elezioni del consiglio provinciale e del consiglio regionale se è iscritto nelle liste di altro Comune della Provincia; o soltanto per l'elezione del consiglio regionale se è iscritto nelle liste di un Comune di altra Provincia della Regione.

ENTRO VENERDI' 6 GIUGNO

Presentazione al Segretario comunale delle designazioni dei rappresentanti di lista (per le elezioni regionali, per le elezioni comunali nei comuni sopra 5.000 abitanti, per le elezioni circoscrizionali) e dei rappresentanti dei gruppi di candidati (per le elezioni provinciali) presso i singoli seggi elettorali. Decorso il termine anzidetto, la designazione può essere presentata direttamente ai singoli Presidenti di seggio il sabato pomeriggio, oppure la mattina della domenica, purché prima dell'inizio della votazione.

(Per la designazione di rappresentanti di lista, per le elezioni regionali, presso gli Uffici centrali circoscrizionali; dei rappresentanti dei gruppi di candidati, per le elezioni provinciali, presso gli Uffici elettorali circoscrizionali e l'Ufficio elettorale centrale; dei rappresentanti di lista, per le elezioni comunali nei comuni sopra 5.000 abitanti e per le elezioni circoscrizionali, presso i rispettivi Uffici centrali, si fa rinvio alle norme di legge e alle relative istruzioni contenute nelle pubblicazioni ministeriali per la presentazione delle candidature).

SABATO 7 GIUGNO

Inizio del divieto dei comizi, delle riunioni di propaganda e delle nuove affissioni di stampati, giornali murali od altri e manifesti di propaganda (art. 9 della legge 212, come sostituito all'art. 8 della legge n. 130).

Ore 16 insediamento dei seggi e autenticazione (firma) delle schede di votazione (art. 47 T.U. n. 570 e art. 1, lettera c, del D.L. n. 161).

Antologia di «perle» elettorali

☐ Il primario chiede voti in clinica

PALERMO — Per fare incetta di voti e preferenze, la DC ricorre a metodi che definire scorretti è un eufemismo. Il primario del reparto rianimazione del grande Ospedale Civico, dottor Primo Vanadia, candidato democristiano, ha spulciato le sue cartelle cliniche per mandare all'indirizzo di casa di centinaia di moribondi copie ciclostilate della seguente, inqualificabile, letterina, che si commenta da sé: «Gentilissima famiglia, l'esserci conosciuti nell'occasione, comunque drammatica (sic) del ricovero del vostro congiunto presso il reparto da me diretto, mi induce a rivolgermi a voi per chiedervi un voto nell'imminenza delle elezioni amministrative dell'8 giugno...».

☐ L'assessore «spara» sugli abusivi

PALERMO — Prima l'«avvertimento»: la chiusura — minacciata se non già disposta dal comune — di decine e decine di negozi privi di licenza, presi a caso nel vero e proprio mare «abusivo» palermitano. Poi, in piena campagna elettorale, l'offerta, implicita di un «perdono».

La trovata è dell'assessore uscente ai mercati del comune di Palermo, il fanfaniano Giuseppe Insalaco. L'«avvertimento» della prossima chiusura dei negozi Insalaco l'ha fatto annunciare dai giornali locali alla vigilia della convocazione delle elezioni; la promessa della sanatoria cerca ora di farla intuire agli interessati convocandoli con apposito telegramma nel suo ufficio.

Perché tutto sia chiaro, un depliant multicolore recapitato ai commercianti abusivi dal candidato dc, è occupato da decine di titoli minacciosi, presi da ritagli dei quotidiani: «Il comune chiude i negozi», «L'assessore *spara* sugli abusivi». Spara, appunto. E chi vuol intendere...

☐ Per un voto mille lire e sigarette

PIACENZA — C'è campagna elettorale e campagna elettorale: quella di alcuni esponenti democristiani della provincia di Piacenza è indubbiamente particolare. «Mi hanno offerto mille lire, raccomandandomi di *votare bene*», afferma un ricoverato dell'Istituto Andreoli di Borgonovo. Soldi, dunque, e anche pacchetti di sigarette. Protagonisti: due propagandisti dc evidentemente a corto di idee se non di quattrini. Stando a quanto affermano alcuni dipendenti dell'Istituto, sarebbero il segretario della DC di Ziano, Braghieri, e un attivista dello stesso partito, Gaiaschi. Costoro avrebbero puntato le loro carte sul reparto inabili uomini e sull'infermeria uomini strumentalizzando senza scrupoli la sofferenza psichica, la fragilità psicologica di persone che hanno alle spalle in media 20-30 anni di ospedale psichiatrico.

☐ Tutti beneficiati anche i falsi bisognosi

NAPOLI — Pioggia di milioni su falsi bisognosi in provincia di Caserta. L'amministrazione comunale nel corso di una delle ultime sedute deliberò di concedere circa trecento milioni di contributi per alleviare le difficili condizioni di vita di ammalati gravi e bisognosi di Terra di lavoro. I segretari ed i compagni delle sezioni di Capua, Bellona e Vitulazio hanno esaminato con particolare attenzione le delibere in questione.

Si è scoperto tra l'altro (e della cosa è stata informata la Magistratura) che avevano ricevuto un contributo anche due sorelle, una dipendente dell'Ospedale di Capua e l'altra operaia della Sit-Siemens, due persone non solo che non hanno problemi economici, ma che godono anche di ottima salute. I casi di «finti bisognosi malati» sono molti di più a detta dei compagni che stanno «controllando» come viene speso il denaro dei contribuenti.

☐ Prodigalità sportiva in Campania

NAPOLI — In quanto a sperperi i dc alla Regione non sono da meno: nell'ultima seduta del consiglio hanno elargito decine e decine di contributi di egual importo (200 mila lire) a tutte le squadre sportive della Campania. La notizia è stata comunicata ai Presidenti interessati con telegramma. Alle «equipes» della provincia di Caserta ne sono arrivati ben due: uno dell'assessore Ievoli e uno dell'assessore Gasparin. In entrambi si assicurava che «grazie all'interessamento dell'assessore era stato elargito il contributo di lire duecentomila». I telegrammi sono partiti da Napoli e sono stati dettati per telefono, dal Palazzo di Santa Lucia. Cioè dai telefoni della Regione le cui bollette vengono pagate con i soldi dei contribuenti.

Nelle liste dello scudocrociato irrompono gli uomini di destra

Milano: la DC che piace a De Carolis

Dopo 5 anni di opposizione preconcetta, una campagna elettorale senza argomenti, ma rissosa e fatta di menzogne - «Un partito di clientele, senza progetti» - Le novità avviate dalla giunta di sinistra

MILANO — *Estate del '75. Anche a Milano si insediano le giunte di sinistra al Comune e alla Provincia, come in tante altre città italiane. All'inizio i gruppi dirigenti democristiani sono ancora sotto* shock *per il risultato elettorale. Poi in poche settimane si consolida la linea della resistenza passiva, attraverso la rete dei collegamenti con gli apparati burocratici, e, infine, la scelta del boicottaggio. Si costruì allora, tra i democristiani milanesi, una forma di atteggiamento nei confronti della sinistra al governo locale di Milano che non è sostanzialmente più cambiata nel corso di questi cinque anni.*

Le premesse (il desiderio della rivincita a tutti i costi) spiegano anche gli aspetti più sconcertanti di questa campagna elettorale milanese, in certi momenti — lo diciamo senza faziosità — persino avvilente, tale è la povertà degli argomenti, la superficialità o la falsità delle cose dette dai candidati della DC. Lasciando stare la finezza della battuta stile «boia chi molla», della «Giunta rossa-bidone», che cosa dire di quei candidati che spendono quantità preoccupanti di denaro per acquistare giganteschi riquadri sui giornali e per scrivere accanto alle loro fotografie che vogliono sanare i deficit delle aziende municipali, la Centrale del Latte, le farmacie comunali ecc., quando tutti sappiamo che la Giunta di sinistra ha impiegato questi anni appunto a rimettere in sesto i bilanci del centrosinistra, portandone addirittura qualcuno in attivo?

Spiega l'avv. Dino Bonzano, uomo di formazione liberaldemocratica, per la seconda volta candidato come indipendente nella lista comunale del PCI: «Questa è una DC scadente, senza linea politica, frastagliata in parrocchie. E' un partito di clientele senza nessun progetto su cui lavorare. E' contemporaneamente il partito del grande capitale e delle piccole sovvenzioni». *E conclude:* «A Milano non è possibile avviare o lavorare su un progetto di cambiamento se la DC non rimane all'opposizione».

Sono parole dure, ma difficilmente contestabili se solo non dimentichiamo la condotta del gruppo dc lungo le tappe principali di questi cinque anni di Consiglio comunale, i «no» ora demagogici, ora squisitamente di destra al nuovo Piano regolatore, alla terza linea della metropolitana, alla protezione del percorso della linea circolare di superficie 90-91, alla realizzazione, dopo quasi 35 anni, di una degna sede per il Piccolo Teatro. «L'opposizione della DC alla nostra Giunta comunale — *spiega Elio Quercioli, capolista del PCI* — è stata rissosa al punto da ricorrere al sabotaggio utilizzando come strumento il governo regionale per tenere bloccata diciassette mesi la variante al Piano regolatore. La formazione della lista dc non ha fatto che confermare e aggravare questi orientamenti».

La scelta di Libero Mazza come numero uno dei candidati democristiani dice tutto: uomo di destra, prefetto di Milano nel periodo d'oro dello squadrismo fascista, e coerente avversario delle autonomie comunali, fiduciario di Ursini nel sottobosco finanziario democristiano. Una scelta così cristallina che è costata agli stessi dc il rifiuto di candidarsi da parte di un esponente della sinistra come Nadir Tedeschi, membro della Direzione nazionale del partito e di recente ferito alle gambe dai terroristi delle BR. E con Mazza hanno fatto irruzione nelle liste dc tutti gli uomini di De Carolis, un personaggio che vanta una indiscutibile primogenitura negli appelli alle «rentate reazionarie». Del resto egli non ha mai nascosto, anzi lo ha detto a chiare lettere, che a Palazzo Marino il gruppo consiliare dc ha fatto sostanzialmente la sua politica, provocandogli tutt'al più una qualche sensibile sofferenza per «mancanza di spazio».

I termini dello scontro politico elettorale a Milano sono dunque piuttosto nitidi. I socialisti, attraverso il loro segretario provinciale Finetti e senza rinunciare alla conferma delle loro posizioni fortemente autonomistiche hanno ribadito che «liquidare cinque anni di Giunta di sinistra a guida socialista con una vignetta sprezzante da '48 e d'altra parte candidare l'ex prefetto il cui nome è legato a vecchie polemiche e a brutti momenti di lacerazione e di incomprensione tra i partiti e tra le stesse istituzioni dà il segno di un arroccamento pregiudiziale» *e di* «una volontà di rottura frontale».

Ma anche i repubblicani si sono pronunciati polemicamente contro la DC: «Lo scontro che vogliamo — *ha affermato il segretario milanese Maurizio Steccanella* — è quello sui programmi, sulle cose da fare: non rincorreremo certo una DC che punta alla rivincita sul '75».

«Su questa situazione — *dice Quercioli* — dobbiamo richiamare l'attenzione di coloro che sono ancora incerti sul voto, o che sono tentati dall'invito all'astensione. Noi comunisti diciamo che è necessario sconfiggere questa Democrazia cristiana, il suo sostanziale rifiuto dei mutamenti avvenuti nel '75, e che bisogna tenerla all'opposizione per confermare al Comune una giunta democratica e di sinistra. Così come dobbiamo respingere ogni altra ipotesi che consenta un ritorno del predominio democristiano».

C'è da proseguire un'opera imponente di riorganizzazione, pulizia, rinnovamento che è iniziata al Comune e alla Provincia, con l'aumento degli investimenti per la casa, per la difesa dell'ambiente, per la cultura, per la realizzazione di grandi strutture commerciali e per i trasporti, per i servizi soprattutto nelle periferie, con il decentramento dei poteri ai Consigli di zona. C'è da continuare nell'azione già cominciata concretamente per la programmazione e il riequilibrio dello sviluppo.

Se sono pure invenzioni propagandistiche della DC quelle che su Milano, dal '75, insieme alle giunte di sinistra è calata una «cappa di piombo» che ha depresso la capacità di iniziativa della società milanese, è vero invece che l'economia della città ha subito la crisi della grande industria, di quella pubblica e di quella privata (accanto alla travagliata vicenda dell'Alfa Romeo, non dimentichiamo quel tracollo aziendale che, poche settimane fa, ha costretto l'Associazione degli industriali milanesi a sostituire il suo presidente Redaelli). Come pure è vero che, dopo l'estromissione dei comunisti dalla maggioranza alla Regione, hanno fatto naufragio tutti i propositi di programmazione dell'economia e del territorio, con cui si era aperta la legislatura regionale.

«Lo schieramento di maggioranza, ad eccezione dei socialdemocratici, che hanno tenuto una linea contraddittoria — *dice Riccardo Terzi, segretario della federazione comunista* — si presenta in questa campagna elettorale per la riconferma sulla base di una valutazione positiva dell'esperienza di questi anni. I socialisti milanesi si sono pronunciati abbastanza nettamente per una riproposizione dell'alleanza di sinistra. E in generale nella città avvertiamo il riconoscimento che questa giunta è stata migliore di quelle precedenti».

Da che parte starà la «Milano operosa» nemica degli sprechi, amante dei servizi che funzionano, del lavoro e dei «guadagni onesti»? Quella cantata, un po' scherzosamente e un po' sul serio, nella tradizione ambrosiana?

«Nel voto confluiranno certo considerazioni di carattere politico generale — *dice ancora Terzi* — ma io mi auguro che prevalga la consapevolezza che l'oggetto concreto del contendere è, a Milano, da chi e come dovrà essere amministrata la città nei prossimi cinque anni. C'è il rischio di un ribaltamento che annullerebbe buona parte degli sforzi che abbiamo fatto. Mi pare però che si stia facendo strada la convinzione, anche in settori e strati della città che mantengono riserve nei confronti nostri, che il ritorno della DC al comando del governo locale sarebbe una sciagura».

Giancarlo Bosetti

Rubrica per le radio locali

Chiedetelo al PCI

Ogni giorno, dalle 10 alle 14, telefonando al 3599545, prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma, risposte di dirigenti del PCI alle vostre domande. Oggi risponde Armando Cossutta della Direzione alle domande su: «I radicali; bilancio delle giunte rosse; i socialisti».

Per il 2 giugno punizioni condonate a tutti i militari

ROMA — In occasione del 2 giugno, anniversario della proclamazione della Repubblica, tutte le punizioni disciplinari inflitte ai militari saranno condonate. Lo ha disposto, com'è ormai tradizione, il ministro della Difesa, Lagorio.

Programmi delle medie: dopo un anno scarseggiano anche le informazioni

ROMA — Su un punto sono tutti d'accordo: è impossibile dare un giudizio sugli effetti dell'applicazione dei nuovi programmi della scuola media, entrati in vigore all'inizio di quest'anno scolastico. Piuttosto si può fare un bilancio delle carenze, delle lentezze che questa piccola rivoluzione ha messo in luce I «buchi» si sono verificati non solo da un punto di vista della formazione e dello aggiornamento degli insegnanti che si sono trovati di fronte ad una riforma che ha messo in discussione l'organizzazione stessa della didattica, ma anche della semplice informazione. E qui non ci si stancherà mai di accusare il ministero della Pubblica istruzione colpevole, fra l'altro, di aver stampato i testi delle nuove norme solo pochi mesi fa.

«Non v'è da stupirsi — commenta Luciana Pecchioli, segreteria nazionale del CIDI (insegnanti democratici) — se, in moltissime scuole, forse la maggioranza, quel po' di conoscenza che i docenti hanno avuto dei nuovi programmi la devono al proprio interesse personale e, concretamente, all'aver acquistato di tasca propria da associazioni o dalle case editrici, direttamente interessate ad aumentare la diffusione di testi aggiornati. Tant'è che spesso è accaduto che il dibattito su questi nuovi programmi è iniziato proprio nel momento in cui si è trattato di decidere quali libri adottare. Ovvero poche settimane fa».

Fatta questa premessa sull'informazione, o meglio sulla mancata informazione, una altra voce importante del bilancio (anche questa in rosso) riguarda la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti. Compito questo che sarebbe spettato agli Irrsae, (gli istituti regionali nati un anno fa per formare e aggiornare) e che, invece sono rimasti lettera morta. Per la precisione sono stati eletti solo i comitati direttivi che sebbene si siano dati da fare (hanno preparato gli statuti e dato pareri tecnici sulla sperimentazione) non sono stati in grado, ovviamente, di assolvere ai propri doveri istituzionali. Anche perchè in qualche caso agli Irrsae non sono stati dati nemmeno i soldi per le spese correnti.

Dal prossimo anno scolastico, comunque, questi istituti dovrebbero essere messi in grado di funzionare «Il loro ruolo — afferma Benedetto Vertecchi, dell'Irrsae del Lazio — acquista particolare importanza soprattutto se si tiene conto della portata dei nuovi programmi delle scuole medie: molto impegnativi didatticamente e culturalmente. Le nuove direttive partono dal presupposto che i bambini non sono tutti uguali, e che si tratta di offrire loro strumenti diversi, a seconda delle situazioni, per portarli allo stesso livello.

«E questo didatticamente vuol dire molto. Si deve anche tenere conto che, proprio perchè i nuovi programmi lasciano ai docenti una maggior libertà di scelta per quel che riguarda i contenuti e individuazione degli strumenti, cambia il modo stesso di lavorare. Si impone, al posto del vecchio metodo "artigianale", un lavoro collegiale».

Certo non è molto facile far accettare da un giorno all'altro criteri così diversi di insegnamento. E infatti resistenze e difficoltà non sono mancate. «In genere — dice Lucia Lugli, insegnante nella scuola media del VI. miglio (sulla via Cassia, a Roma) — dove c'era l'interesse dei professori qualcosa si è mosso. Ma tutto in via volontaristica: ci siamo andati a comperare i programmi per conto nostro e ce li siamo studiati. Per questo chi, invece, non aveva voglia di interessarsi a questa riforma, non ha faticato molto ad ignorarla».

Per chi i nuovi programmi deve applicarli, come si vede il programma principale è sempre quello dell'informazione. E Roma non è un caso isolato. Anche altri provveditorati, come quello di Bari per esempio, a tutt'oggi non hanno ancora provveduto a distribuire i testi. «Malgrado l'inefficienza delle strutture ufficiali — dice un'insegnante del Cidi barese — qualcosa si è mosso anche in questa città e nella provincia. C'è forse stata un po' di diffidenza, proprio perchè, fra l'altro si trattava di rivedere per intero la stessa organizzazione del lavoro. Ma intanto il dibattito e la «sensibilizzazione» hanno cominciato a farsi strada».

mar. n.

A proposito del voto dei cattolici

I vescovi tornano a confondere fede e politica

Nel comunicato conclusivo dell'assemblea invito a votare «in coerenza» - Riferimento polemico agli scandali democristiani

ROMA — Ad una settimana esatta dal voto, i vescovi, con il comunicato emesso ieri a conclusione della loro 17 assemblea, invitano apertamente i cattolici a compiere «una scelta politica che sia compatibile con l'adesione al vangelo». Facendo una grande confusione tra fede e politica e senza tener conto di quanto è maturato negli ultimi 15 anni tra i cattolici proprio in materia di pluralità di scelte sociali e politiche e di cui sembrava che la chiesa avesse preso atto, i vescovi tornano ad affermare che «la legge interiore della coerenza esclude ogni appoggio a proposte politiche e a loro rappresentanti che propugnano soluzioni in contrasto con i principii sui quali la coscienza cristiana non può accettare nè dissociazioni, nè compromessi».

Anche se non viene più assunta la abusata locuzione «unità politica dei cattolici» per dare una esplicita indicazione elettorale in direzione della DC, il linguaggio dei vescovi risulta abbastanza chiaro. Con un riferimento esplicito agli scandali di cui uomini dc sono stati protagonisti, è per altro precisato nel comunicato che «occorre mirare con valutazione attenta e critica ad eleggere persone che diano fondate garanzie».

Viene poi rivolto un severo monito a quegli ecclesiastici che si sono candidati in alcune liste di sinistra o hanno manifestato simpatie per questa area politica

Dalla 17. assemblea episcopale nasce, quindi, un rinnovato impegno della chiesa ad essere presente, come del resto ha detto il Papa «a tutti i livelli della vita italiana». Sono perciò annunciate nel comunicato «iniziative di carattere nazionale come le settimane sociali».

Nel voler riprendere il controllo del mondo cattolico che negli ultimi anni è loro sfuggito di mano anche perchè per troppo tempo delegato acriticamente alla DC, i vescovi rischiano di compiere un grave passo indietro rispetto a quel processo di distinzione tra fede e politica sviluppatosi dopo il Concilio sotto Paolo VI, per cui ricadeva sempre più sui laici la responsabilità delle loro scelte sociali e politiche.

Dopo la diciassettesima assemblea dominata dal pesante intervento di Giovanni Paolo II perchè la Chiesa italiana torni ad essere presente nel sociale, i vescovi si sentono sollecitati a rilanciare una sorta di dottrina sociale cattolica che era stata messa da parte. Rilanciano quindi iniziative come le «settimane sociali».

Con il comunicato di ieri, i vescovi hanno esortato anche i cattolici ad «essere presenti nelle varie strutture amministrative delle autonomie locali con la coerenza richiesta da una fede vissuta in comunione con la Chiesa e con il suo magistero». Si aggiunge che «la loro coerenza ecclesiale diventa tanto più importante quando essa deve esprimersi negli adempimenti civili che hanno decisiva incidenza per il futuro della società». A tale proposito viene ricordato che le Regioni, i Comuni, sono divenuti «centri decisionali» per quanto riguarda il territorio attraverso «una trama articolata di istituzioni». Ciò vuol dire che a livello locale i vescovi intendono impostare la loro battaglia per quanto riguarda i rapporti tra amministrazioni regionali e locali e le istituzioni ecclesiastiche.

Infine, con il loro messaggio alle famiglie d'Italia, i vescovi intendono mobilitare i cattolici per il rilancio della «visione cristiana della famiglia», senza fare la sia pur minima analisi delle ragioni sociali per cui l'istituto familiare vive una fase di transizione.

Alceste Santini

E' morta la compagna Viviana Carraresi Chilanti

ROMA — La compagna Viviana Carraresi Chilanti è morta l'altra notte a Pechino, prima tappa di un viaggio in Cina. Viviana Carraresi, moglie del compagno Felice Chilanti, giornalista e scrittore, era nata 70 anni fa a Trequanda, in provincia di Siena, da una nota famiglia della borghesia locale.

Giovanissima cominciò a militare nelle file degli antifascisti, e per la sua attività fu inviata al confino per molti anni nell'isola di Lipari, insieme al compagno Felice. Durante la Resistenza fu coraggiosa combattente partigiana e ricoprì ruoli dirigenti col grado di capitano. Dopo la guerra, la sua è stata una presenza vivace e costante nella vita democratica e intellettuale di Roma.

In Cina era giunta, qualche giorno fa, per un reportage fotografico insieme al marito, che voleva realizzare un secondo libro sulla Repubblica popolare cinese a 26 anni di distanza dal primo reportage. La morte ha colto Viviana nel sonno in un albergo di Pechino.

Al compagno Chilanti, alla figlia Gloria, al generale Giuseppe Campos Venuti i compagni dell'*Unità* inviano le loro commosse e fraterne condoglianze.

ESTRAZIONI DEL LOTTO DEL 31 MAGGIO 1980

BARI	38 90 75 16 23	x
CAGLIARI	77 59 54 15 26	2
FIRENZE	52 60 64 40 63	x
GENOVA	58 2 48 20 69	x
MILANO	60 24 13 48 37	x
NAPOLI	1 51 23 44 73	1
PALERMO	15 26 24 40 44	1
ROMA	43 42 40 16 54	x
TORINO	53 60 70 28 49	x
VENEZIA	22 65 7 74 60	1
NAPOLI II estratto		x
ROMA II estratto		x

Ai punti 12 L. 5.754.000; ai punti 11 L. 279.100; ai punti 10 L. 27.900. Il monte premi è di L. 345.247.939.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Maria Rossitto per

FELICIANO

sottoscrive 500.000 lire per «l'Unità».

Roma, 1 giugno 1980.

Nel ricordare il trigesimo della scomparsa di

GISBERTO CATONI

sincero democratico e antifascista, i compagni della sezione Nomentano si stringono attorno alla moglie, compagna Maria Luisa.

Roma, 1 giugno 1980.

Per conoscere il passato.
Per orientarsi nel presente.

ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI

Sono a vostra disposizione gratuitamente presso la vostra libreria (o al Centro Promozione Enciclopedia Europea tel. 02/781704, 06/7577118) numerose voci raccolte in fascicoli. Tra le tante disponibili:
Mitologia Partito
Moda

un libro per voi

Un "blitz" satirico.

CHIAPPORI

cantata in bianco e nero

Satira in bianco e nero, senza chiaroscuri o sottintesi, dura e inesorabile quanto sfuggenti, molli, corruttibili sono i personaggi pubblici che colpisce. Un Chiappori in splendida forma.

BUM

MONDADORI

AZIENDA MUNICIPALIZZATA SERVIZI DI NETTEZZA URBANA DI FIRENZE

La G.U. della Repubblica Italiana n. 143, parte 2, del 27-5-1980, pubblica il Bando di Concorso Pubblico per titoli ed esami per la copertura del posto di Direttore dell'Azienda Municipalizzata Nettezza Urbana di Firenze.
Scadenza di presentazione delle domande 25-6-1980. Età richiesta: non inferiore agli anni 18 e non superiore agli anni 45, oltre i benefici di legge.
Titolo di studio: diploma di laurea in ingegneria, biologia, geologia, chimica, architettura, economia e commercio, giurisprudenza e scienze politiche.
Per ogni altra informazione rivolgersi direttamente all'Ufficio Personale dell'A.S.N.U., Via Baccio da Montelupo 50, tutti i giorni lavorativi dalle ore 8 alle ore 13.

Continua il blitz contro la colonna romana

Altri due br con armi e denaro arrestati nel centro di Roma

Sono Renato Arreni e Antonio Di Giordano - Identificato il terzo terrorista catturato l'altro giorno in corso Vittorio - E' uno studente già ricercato

Antonio Giordano

Renato Arremi

ROMA — Altri due brigatisti catturati nel centro di Roma: i carabinieri, come è successo l'altro giorno per i tre terroristi in corso Vittorio, li hanno sorpresi e bloccati ieri mattina mentre giravano armati e con una forte somma di denaro nelle tasche, nella centrale piazza Cavour. Sono stati gli stessi carabinieri, ieri pomeriggio, a fornire i loro nomi e, contemporaneamente, a comunicare l'avvenuta identificazione del terzo brigatista, la cui identita era, finora, un autentico « giallo ».

I due nuovi arrestati ieri sono Renato Arreni, romano, 25 anni, studente di lettere, e Antonio Di Giordano, stessa età, commesso. Il primo è indicato come membro « a tempo pieno » della colonna romana delle Br ed era da tempo ricercato: in tasca, quando è stato catturato, teneva una pistola di grosso calibro con pallottola in canna e una forte somma di denaro. Il giovane, ora accusato di essere delle Brigate rosse, è stato per il momento denunciato per detenzione di armi.

Per Antonio Di Giordano, che si trovava con lui al momento dell'arresto, l'accusa è invece di concorso in detenzione di armi.

Con questi due arresti — hanno affermato i carabinieri — si è conclusa la prima fase del lungo blitz contro la colonna romana delle Br iniziato dieci giorni fa e che ha portato, complessivamente, alla cattura di 22 persone e alla scoperta di due covi, tra cui quello importantissimo del Nuovo Salario.

La seconda novità comunicata ieri riguarda, come detto, l'identificazione del terzo brigatista arrestato rocambolescamente in corso Vittorio nei giorni scorsi insieme a Salvatore Ricciardi e Anna Laura Braghetti. Il suo vero nome non è Angel Revelli (come risultava dai suoi documenti evidentemente falsi) ma Gianantonio Zanetti. Ha 25 anni, è originario di Como ed è, almeno sulla carta, studente di giurisprudenza.

Contro di lui il Tribunale di Milano ha già emesso dall'agosto dello scorso anno un mandato di cattura per partecipazione a banda armata, associazione sovversiva e detenzione di armi.

Il riconoscimento e l'identificazione è stata piuttosto laboriosa.

Per alcuni giorni si è creduto che il brigatista fosse francese ma la mancanza di notizie precise su di lui ha alimentato le voci più disparate.

Gianantonio Zanetti sarà, comunque, nuovamente interrogato lunedì pomeriggio, questa volta davanti al suo legale Edoardo Di Giovanni insieme a Anna Laura Braghetti e Salvatore Ricciardi.

Sedici ordini di cattura per la rivolta di Marassi

GENOVA — Sedici ordini di cattura sono stati emessi dalla Procura della Repubblica e notificati in carcere ad altrettanti detenuti individuati come i promotori della rivolta di una sezione del carcere di Marassi, iniziata martedì sera e conclusasi dopo alcune ore.

I danni erano stati di circa cinquanta milioni: alcuni agenti carcerari e carabinieri avevano riportato leggere contusioni. Alla rivolta avevano partecipato circa centoventi persone, ma un'inchiesta dell'autorità carceraria e di quella giudiziaria ha portato alla identificazione dei sedici promotori della sommossa, che sono stati adesso accusati di danneggiamento, lesioni volontarie e resistenza.

Respinta dai giudici l'istanza di libertà provvisoria

Il giornalista Fabio Isman dovrà rimanere in prigione

La grave decisione dopo due ore di camera di consiglio - Messi sullo stesso piano il cronista e il vicecapo del SISDE - Anche per Russomanno niente libertà - Il PM aveva espresso parere favorevole per il cronista

Il giornalista Fabio Isman

ROMA — Il giornalista Fabio Isman resta in prigione: i giudici hanno respinto la sua istanza di libertà provvisoria, come pure quella del questore Russomanno. Motivo: « La rilevante capacità a delinquere di entrambi ».

Con questa grave decisione, dunque, i giudici della settima sezione del tribunale di Roma (presidente Carlo Serrao) hanno finito col mettere sullo stesso piano le responsabilità del cronista del *Messaggero* e quelle — ben più pesanti — del vice capo dei servizi segreti.

Così hanno quasi contraddetto il senso della sentenza che avevano pronunciato una settimana fa: la condanna, infatti, era stata di un anno e mezzo per Isman e di due anni e otto mesi per Russomanno, cioè l'una quasi la metà dell'altra. Insomma è stato un colpo di pialla sulle differenze tra le posizioni dei due imputati, che pure erano emerse con sufficiente chiarezza dal processo. E non bisogna neppure dimenticare che il rappresentante della pubblica accusa, Giancarlo Armati, aveva espresso parere favorevole alla libertà provvisoria per Isman, e contrario a quella per Russomanno.

La nuova sentenza con cui sono state respinte le due richieste di libertà provvisoria è stata firmata dai giudici poco prima delle 14.30 di ieri, a conclusione di una riunione in camera di consiglio durata un paio d'ore. La motivazione, che riempie una pagina dattiloscritta, è espressa con toni drastici. « Il fatto contestato è di estrema gravità — premettono i giudici — sia per l'intrinseca natura delle notizie, rivelate a fini di pubblicazione (ma i giudici non avevano stabilito che il reato non era stato commesso a mezzo della stampa? n.d.r.), sia per la qualità delle persone ».

Segue una succinta descrizione degli imputati: « Il Russomanno, alto funzionario del vertice del SISDE, tenuto all'obbligo del segreto ben più di un semplice funzionario dello Stato, e Isman, esperto e qualificato giornalista svolgente la propria attività in un quotidiano a larghissima diffusione ».

« Il fatto », cioè il reato commesso, secondo i giudici « evidenzia la rilevante capacità a delinquere di entrambi i prevenuti ed inoltre, sotto il profilo della pericolosità sociale, l'entità della violazione evidenzia il superamento di qualsiasi remora di carattere morale, sì da far fondatamente temere la reiterazione di condotte criminose ».

Inutile sottolineare che i magistrati hanno espresso questi giudizi « al plurale », cioè riferendosi indifferentemente al funzionario di Stato infedele e al giornalista che ha ricevuto i verbali di Peci per pubblicarli sul proprio giornale.

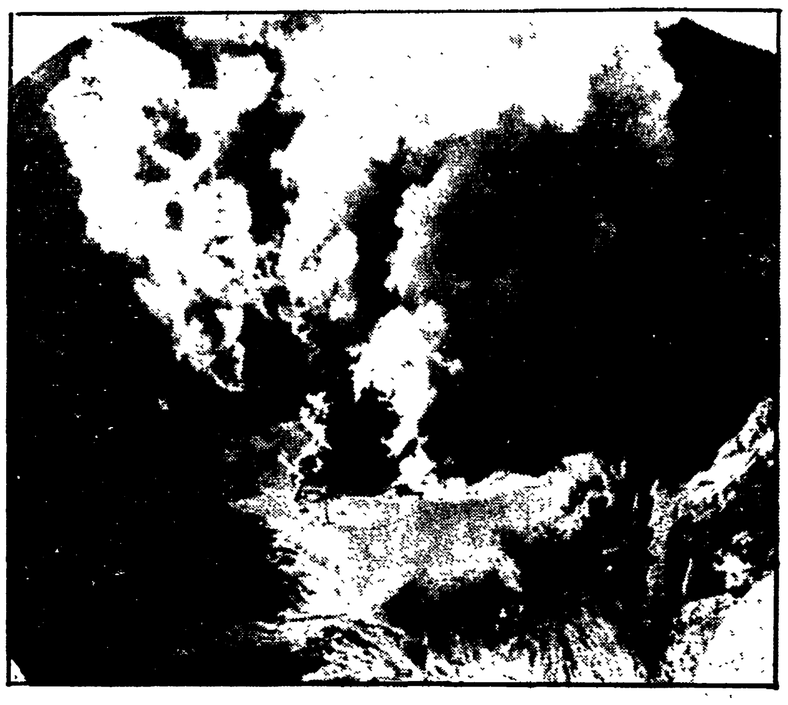
« Quanto all'Isman — precisano poi i magistrati — nella lettera inviata al tribunale in data 12-5-1980 ha chiaramente manifestato la volontà di proseguire in una condotta antigiuridica ». Il giornalista, come si ricorderà, aveva difeso il proprio operato, senza ammettere di avere avuto i verbali da Russomanno, e aveva tra l'altro affermato che in futuro si sarebbe comportato nello stesso modo.

« Quanto al Russomanno — continua la motivazione dei giudici — egli, benchè sospeso dal servizio, è tuttora a conoscenza di segreti di rilevante importanza ai fini dei doveri dell'ufficio »: in altre parole, i magistrati ritengono sia pericoloso rimettere in libertà il vice capo del SISDE, giudicato responsabile di una violazione gravissima, poiché potrebbe essere fonte di nuove « fughe di notizie ».

Il rigore eccezionale nuovamente esercitato dai giudici nei confronti del giornalista, la cui posizione viene appiattita così disinvoltamente su quella di chi — come Russomanno — era tenuto ad amministrare i segreti, e non le notizie, ha suscitato sconcerto e altre polemiche. E non è proprio di questo clima che la magistratura ha bisogno per amministrare la giustizia con il prezioso consenso dell'opinione pubblica.

Sergio Criscuoli

Questo vulcano ha ucciso 22 persone



SPIRIT LAKE — La foto che vediamo è sicuramente bella: un vulcano in piena eruzione non è uno spettacolo di tutti i giorni. Ma la lava e la cenere lanciata dal vulcano St. Helen, nello stato di Washington, hanno prodotto un bilancio assai grave: 22 morti e 58 dispersi le cui ricerche sono state sospese da parte delle autorità militari. L'eruzione, assai violenta, che avrebbe potuto causare molte altre vittime, ha coperto di cenere decine di chilometri quadrati, formando tanti piccoli monticelli.

Per quanto riguarda le previsioni sulla futura attività del vulcano, queste sono abbastanza ottimistiche. Gli esperti ritengono infatti che il vulcano St. Helen stia formando una nuova « cupola » dopo aver perduto circa 500 metri d'altezza.

La Giunta esecutiva ha annunciato le dimissioni

Crisi nell'Associazione dei magistrati

Per i giudici è un momento difficilissimo - Esposti ai colpi del terrorismo e inascoltati dal governo L'auspicio di una maggiore unità - Consenso dell'opinione pubblica e collaborazione con la stampa

ROMA — Esposti ai colpi del terrorismo, inascoltati dal governo su una serie di importanti questioni, coinvolti in polemiche per l'accavallarsi di vicende giudiziarie complesse (ultima quella di Isman), i magistrati italiani stanno attraversando un momento difficile, aggravato da contrasti interni. E' una conferma di questo la conclusione della riunione della Giunta esecutiva dell'Associazione Nazionale Magistrati, che si è svolta a Roma venerdì e sabato: con un preoccupato comunicato, la Giuta esecutiva annuncia che rassegnerà le dimissioni al Comitato Direttivo Centrale dell'ANM il 15 giugno prossimo. L'iniziativa è stata presa nell'auspicio che « si costituisca una Giunta unitaria, rappresentativa dell'intera magistratura ».

L'attuale Giunta esecutiva dell'ANM, come è noto, è costituita da rappresentanti di una sola delle tre correnti, quella di « Unità per la Costituzione ». Questa corrente — spiega il comunicato di ieri — « aveva accettato di costituire la Giunta centrale dell'Associazione soltanto per rendere un servizio alla magistratura in considerazione della gravità della situazione dell'amministrazione della giustizia ». Ma negli ultimi tempi è accaduto che « gruppi dell'Associazione, da un iniziale atteggiamento di astensione, sono passati da un lato ad iniziative frazionistiche e settoriali e dall'altro a contestazioni dell'operato della Giunta ». In più — dice ancora il comunicato della Giunta dimissionaria — « si sono verificati episodi tendenti ad accentuare l'isolamento della magistratura, quando invece vi era l'esigenza di assicurarle il massimo consenso dell'opinione pubblica »: è trasparente il riferimento all'iniziativa della sezione laziale dell'ANM che — con i soli voti della corrente di « Magistratura indipendente », e provocando le dimissioni per proteste del rappresentante di « Magistratura democratica » — aveva preso posizione sulla vicenda di Isman con un duro comunicato in cui si parlava di « inammissibili interferenze » sull'operato dei giudici, all'indomani dello sciopero dei giornalisti.

La Giunta dimissionaria ieri ha anche deliberato che, prima della scadenza del 15 giugno, si impegnerà a « proseguire l'azione da tempo intrapresa per porre governo e parlamento di fronte alle loro responsabilità in ordine allo stato di agitazione della magistratura ». Poi, nella riunione del 15 giugno, l'intero Comitato direttivo Centrale dell'ANM dovrà « pronunciarsi sulle misure di pressione » da adottare, « non escluso lo sciopero ».

Nello stesso comunicato di ieri la Giunta dell'ANM esprime « l'esigenza di un doveroso riserbo » sul caso dell'avvocato Ventre arrestato per favoreggiamento. Sulla vicenda di Isman, invece, mentre la Giunta sottolinea l'importanza della collaborazione tra magistratura e stampa, afferma che lo sciopero dei giornalisti — attuato prima che si conoscesse la motivazione della sentenza — « non si può negare » che abbia finito « per rappresentare, anche obiettivamente, una grave limitazione dell'indipendenza dei giudici ».

In un solo minuto la corte greca ha deciso

Rossana Matiussi sarà estradata in Italia

L'Aeropago ha confermato il verdetto di una Corte locale - Il fidanzato greco della donna, in carcere in Tracia per terrorismo, attende di essere processato

ATENE — Rossana Matiussi, 26 anni presunta terrorista, sarà estradata in Italia.

La suprema corte di giustizia greca, l'Aeropago, ha confermato ieri, nel corso di un minuto di udienza, il verdetto di una corte locale che aveva accolto, nei giorni scorsi, la richiesta di estradizione avanzata dal tribunale di Firenze a carico della donna, accusata dalla magistratura italiana di partecipazione a banda armata, attività sovversive, rapina, danneggiamenti, trasporto di ordigni incendiari.

Con questa sentenza, inappellabile, l'Aeropago ha pertanto rigettato il ricorso della Matiussi contro il verdetto della corte ellenica e stralciato dalle accuse i reati di natura più specificamente politica, quelli di partecipazione a banda armata e attività sovversive.

La Matiussi, in lacrime alla lettura del verdetto, potrà essere processata in Italia solo per i reati comuni.

La procedura di consegna alla polizia italiana verrà esaurita nello spazio di breve tempo, ha detto un portavoce della polizia greca.

Al termine della brevissima udienza Rossana Matiussi ha detto: « Sono delusa, amareggiata, cado dalle nuvole. Avevo ripetuto davanti alle corti greche, prima in appello e poi in cassazione, di essere estranea alle attività terroristiche di cui la magistratura italiana mi fa colpa. La mia intenzione, venendo in Grecia, era di ottenere rifugio politico a fine di crearmi qui una famiglia ».

Proprio nei giorni scorsi la corte di Tracia (Grecia settentrionale) aveva incriminato il fidanzato della Matiussi, Michele Mavropulos, 27 anni, per i medesimi reati a carico della presunta terrorista. Il Mavropuolos, detenuto in Tracia, era stato espulso dall'Italia per attività terroristiche compiute tra il gennaio e luglio del 1978 insieme alla fidanzata. Mavropulos, espulso dall'Italia, sarà ora processato da un tribunale greco.

Rossana Matiussi, nata a Trieste e domiciliata a Udine, insegnava negli ultimi anni educazione fisica in un ginnasio fiorentino. Era stata arrestata il 17 aprile a Kavalla (Grecia settentrionale) dove conviveva da quattro mesi con il Mavropulos.

Rossana Matiussi

« Estate » tra oggi e domani? Intanto è ricomparsa la neve

ROMA — I meteorologi, a questo punto, assicurano che entro oggi, al massimo domani, il sole sarà splendido e che quanto prima « scoppierà » l'estate. L'anticiclone delle Azzorre, che dovrebbe garantire il bel tempo, sta entrando, infatti, proprio sul Mediterraneo e, secondo le analisi previste, vi si dovrebbe « piazzare » in modo stabile.

In attesa comunque che le previsioni si avverino c'è da dire che fino a ieri il maltempo non ha risparmiato nessuna regione italiana. Su Roma, per esempio, ancora l'altra sera s'è abbattuto un nubifragio con ben dieci millimetri di pioggia che hanno fatto conquistare a questo maggio romano il primato, « ex aequo » col 1879, della piovosità negli ultimi secoli.

Ma non finisce qui. La perturbazione atmosferica che ha interessato gran parte dell'Italia ha portato, la notte scorsa, in Umbria, neve al di sopra dei 1400 metri.

A Forca Canapine e Castelluccio di Norcia (le località più alte della regione) sono caduti circa 4 centimetri di neve che nella mattinata, tuttavia, per effetto di un leggero innalzamento della temperatura, si è andata sciogliendo. Soltanto sui campi è restato un leggero strato bianco mentre nelle valli erano segnalate foschie e piogge. E' piovuto dappertutto e la temperatura minima era di otto gradi.

Il Giornale di Musica, Cultura e Costume.
MARIJUANA WHO
ROLLING STONES CLASH
MODS STORY NANNI LOY
un sabato su due in edicola!
RollingStone
Edizione Italiana

Già arrestati cinque imputati

Mistretta: 8 ordini di cattura per le violenze alla tredicenne

MISTRETTA *(Messina)* — Cinque giovani sono stati arrestati dai carabinieri su ordine di cattura del Sostituto Procuratore della Repubblica di Mistretta, Giovanni Langher, per violenza carnale, atti di libidine violenta, atti osceni in luogo pubblico e violenza privata nei riguardi di una ragazza di 13 anni. N.C. Gli arrestati sono lo studente Francesco Treglia, di 20 anni, l'insegnante elementare Liborio Lo Jacono, di 32, il fratello Alessandro, di 20, studente universitario, il panettiere Roberto Noviello di 19 e Roberto Maniaci, di 20 anni. Quest'ultimo è stato arrestato a Udine, dove attualmente svolge servizio militare di leva.

Il provvedimento riguarda anche altri tre giovani — Francesco Granata, di 19 anni, Lucio Litri, di 20, e Luigi Zampino, anch'egli di 20 — che sono riusciti a sfuggire alla cattura e vengono ricercati. E' stato anche denunciato per minacce Enrico Treglia, di 52 anni, vicepreside della scuola media frequentata da N.C. Enrico Treglia, che è padre di Francesco, avrebbe minacciato di bocciatura la ragazza se avesse raccontato di esser stata violentata.

L'episodio avvenne il 19 aprile ma si è appreso circa un mese dopo, quando il padre di N.C. denunciò ai carabinieri che una decina di giovani avevano violentato la figlia sotto un ponte alla periferia del paese.

Carenti le strutture anti-inquinamento

Macchia rossa ora nel Po: ossido Montedison

FERRARA — Una notevole quantità di ossido di ferro, prodotta dal lavaggio di una vasca di depurazione degli impianti della Montedison di Ferrara, è stata scaricata nel canale Boicelli, collegato al Po ed al Volano, una diramazione che si stacca dal fiume per scendere nell'Adriatico.

Una macchia rossastra lunga circa un chilometro ha cominciato ad avanzare verso la darsena della città. Secondo i primi accertamenti, l'inquinamento — pericoloso particolarmente per la fauna ittica — sarebbe stato causato da un errore tecnico segnalato dalla commissione ambiente della fabbrica al servizio sanitario del Comune, che si è già messo al lavoro per stabilire il grado di pericolosità del liquido, soprattutto di fronte al rischio di un eventuale deflusso nel Po.

Un'inchiesta giudiziaria è stata intanto aperta sulla fuga di ammoniaca e di urea avvenuta due settimane fa da un impianto realizzato recentemente

ONAE
Organizzazione Internazionale dello Spettacolo
Proposta ESTATE 80
Inti Illimani
Nuova Compagnia di Canto Popolare
In tournee per la 1ª volta in ITALIA
CUARTETO CEDRON
gruppo di tango Argentino
LOS JAIVAS
rock latinoamericano
PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI RIVOLGERSI A:
ONAE tel.: 06-9396148
Via Sardegna 1 A/7 00045 GENZANO di ROMA

Questa DC va a destra

LA DC corre a destra. E' il dato politico saliente, e allarmante, di questo momento e di queste elezioni. A destra la DC vuole portare tutta l'Italia: il Governo nazionale come le amministrazioni locali. Elusi i problemi specifici che si debbono affrontare in una elezione amministrativa, la D.C. ha impostato tutta la sua campagna sulla « sana ventata reazionaria » di Donat Cattin.

Lo slogan più usato dai propagandisti democristiani, nei manifesti e nelle trasmissioni a pagamento delle televisioni private, parla di profughi da paesi poveri devastati da decenni di guerre imperialiste. « Fuggono dal comunismo ». Verrebbe voglia di esortarli a preoccuparsi di più dei « loro » profughi, di quei personaggi alla Sindona, alla Caltagirone, alla Crociani che « fuggono » dalla giustizia riparando nel Nord e nel Sud America.

Il gruppo di potere che oggi dirige la DC, quello che aveva vinto il Congresso su una linea di netta chiusura ai comunisti, ha promosso una vera e propria crociata. E' stata per questo rinnegata anche quella tenue sopravvivenza della « solidarietà nazionale » che, almeno in prospettiva, si era detto di voler perseguire. Donat Cattin ha spiegato la funzione di questo governo: essere autosufficiente, chiudere il discorso con il PCI, portare ad una stabile divisione della sinistra; arrivando a dire che, per questo scopo, ogni mezzo è lecito al partito di maggioranza: anche il finanziamento tramite i « fondi neri ». Cioè anche la corruzione.

Amintore Fanfani a sua volta ha ipotizzato, al centro e in periferia, il costituirsi di qualunque tipo di maggioranza — tripartita, di centro-sinistra, monocolore, pentapartita — tutte fondate su una rigida preclusione anticomunista. Non c'è nessuna volontà, nella DC, di rimediare ai guasti del malgoverno e della corruzione, di correggere quei metodi di governo e quel sistema di potere che in questi anni hanno prodotto tanti scandali e il dissesto di interi apparati statali. La verità è che si vuole tornare indietro animati da quello spirito di rivincita che già tanti danni ha provocato.

Danni nella politica estera, perché l'Italia è stata spinta ad abbracciare acriticamente le posizioni degli oltranzisti Nato, sulle Olimpiadi come sulle sanzioni verso l'Iran, senza neppure il coraggio e lo onore di distinguersi in qualcosa, come pure hanno fatto altri governi, francese, tedesco, inglese.

Danni nella politica economica, perché non c'è nessun piano per fronteggiare la grave crisi che è in corso e che si prepara per il nostro paese, o c'è un comportamento irresponsabile, come sulla questione della ventilata svalutazione della lira, o gravi arretramenti, come sulla questione dei patti agrari.

Danni nella vita dello Stato, perché la DC pretende di imporre la sua legge, la legge delle spartizioni, delle correnti, delle clientele, dei potentati: all'Eni come alla Rai-Tv come alle Casse di risparmio, dove si procede col contagocce alle nomine, lottizzate, come si crede dovuto, tra i partiti della maggioranza. No, non è per un pregiudizio che chiediamo uno stop a questa corsa democristiana. E' per battere una politica disgraziata, e per mantenersi aperte, in Italia, tutte le possibilità di cambiare e rinnovare.

Adalberto Minucci

Nella politica economica la prova dell'involuzione

La « sana ventata reazionaria » auspicata dalla DC del « preambolo » non è semplicemente uno slogan elettorale, ma la linea politica dell'attuale gruppo dirigente democristiano che si è sostanziata in questi mesi, anche sul piano della politica economica, di concrete misure di governo per riportare indietro la situazione del paese. Sono di questi giorni gli attacchi diretti al sistema della impresa pubblica, come momento di un più generale attacco allo strumento fondamentale per attuare una politica di programmazione dell'economia e di sviluppo del Mezzogiorno Svuotate dei contenuti riformatori e sabotate le leggi che introducevano elementi di programmazione della spesa pubblica (come la legge 675 per la riconversione industriale e la nuova legge per il Mezzogiorno, la 183), la DC ha operato pesantemente per ricondurre sotto il proprio controllo gli strumenti fondamentali per la gestione dell'economia italiana. Abbiamo avuto così le manovre attorno alla Banca d'Italia e un pesante intervento di lottizzazione in enti pubblici importanti come l'ENI

In sostanza, da una parte ampi settori della DC, quando si è trattato di porre mano al risanamento delle Partecipazioni statali e di programmare lo sviluppo del Mezzogiorno e la riconversione industriale, si sono improvvisati «liberisti», cavalcando la tigre del « piccolo è bello ». Ma non hanno mai abbandonato la strada del controllo pieno e clientelare di tutti gli strumenti dell'intervento pubblico nell'economia, a partire, appunto, dalle imprese pubbliche Lo stesso per quel che riguarda la politica per il Sud. Molti esponenti dc hanno sostenuto in questi mesi che nelle regioni meridionali c'è sviluppo e che esso è dovuto all'emergere « spontaneo » di una fitta rete di piccoli imprenditori che sono cresciuti all'esterno dell'intervento pubblico. Salvo poi a difendere con le unghie e con i denti lo strumento fondamentale del loro sistema di potere meridionale: la Cassa.

Sulle grandi questioni, come l'inflazione, che ipotecano negativamente l'avvenire della nostra economia, l'atteggiamento della DC non è stato meno ambiguo e antipopolare. Non solo non si è posto mano ad una seria politica antinflazionistica, ma ora si propone la svalutazione della lira, che aumenterebbe il tasso di crescita del costo della vita, e colpirebbe duramente il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti a reddito fisso, dei pensionati, delle popolazioni meridionali. Di quei pensionati chè hanno visto in questi mesi boicottata, proprio dalla DC, la legge di riforma delle pensioni. O i contadini che hanno dovuto subire, per il peggioramento apportato dalla DC alla legge sui patti agrari, pesanti aumenti dei canoni. Questi, dunque, gli effetti antipopolari della « sana ventata reazionaria ».

In tre regioni la DC ha realizzato la scelta centrista

ABRUZZO — Gravissima è la responsabilità che la DC si è assunta in Abruzzo, facendo fallire l'occasione storica dell'intesa che si era realizzata dopo il voto del 1975 per determinare un mutamento profondo negli indirizzi e nei metodi di governo. In quella occasione molti passi avanti furono realizzati sul piano programmatico e legislativo. Quando però si è trattato di passare dai programmi e dalle leggi alla loro attuazione, il « marchio » clientelare dell'azione di governo ha vanificato ogni proposito. La DC abruzzese, puramente e semplicemente, non ha saputo né voluto rinunciare ai privilegi che le assicura il suo sistema di potere.

Da qui una secca sterzata a destra: la rottura dell'intesa e anche l'esclusione del PSI dal governo della Regione. La giunta centrista (DC-PSDI-PRI) dominata dalla Democrazia Cristiana non vuole né sa rispondere a nessuno dei gravi problemi dell'Abruzzo.

* * *

SICILIA — Il tripartito DC-PSDI PRI vide faticosamente la luce nella notte tra il 2 e il 3 maggio scorso, dopo che l'arroganza dc aveva fatto scorrere inutilmente 136 giorni di crisi. Composto, dopo decine di « fumate nere » e col *ballottaggio* di due terzi dei candidati della maggioranza alla carica di assessore, il governo regionale fa registrare la presenza solo di due assessori non democristiani su dodici. Sono gli stessi che il PSDI e il PRI (in Sicilia una specie di corrente scudo-crociata) avevano nel governo presieduto da Piersanti Mattarella, e che comprendeva anche il PSI. Questo partito torna dopo 18 anni e 7 mesi all'opposizione insieme al PCI.

Prima della chiusura dell'Assemblea migliaia di contadini, di giovani disoccupati e « precari » hanno contestato con massicce manifestazioni a Palermo la grave incapacità della giunta, debolissima — sulla carta conta su appena 48 voti — e screditata, a fronteggiare con una vera svolta i problemi dell'isola.

* * *

CAMPANIA — Dopo nove mesi di crisi estenuante, la più lunga nella storia dell'istituto regionale, la DC campana ha consumato la sua rottura con la sinistra e la politica unitaria dando vita ad una soluzione centrista, appoggiata dai consiglieri di Democrazia nazionale eletti nelle liste del MSI.

La soluzione politica, arretrata ed antipopolare, rappresenta il suggello di una involuzione moderata che la DC ha avviato in questa regione anche prima che a Roma. Negli stessi giorni della svolta a destra la DC aggravava la sua opera di continuo sabotaggio nei confronti dell'amministrazione di sinistra al Comune di Napoli e usciva definitivamente da ogni ambiguità.

La netta involuzione conservatrice della DC romana è stata confermata pari pari dalle liste. Al Comune, capolista è l'uomo della peggiore contrapposizione frontale, Bruno Milanesi.

Una politica estera ispirata da Carter e da F. J. Strauss

La sterzata a destra impressa dalla maggioranza « preambolista » alla Democrazia Cristiana si è rivelata in tutta la sua ampiezza e pericolosità anche nella politica estera. L'immagine del segretario democristiano Piccoli che vola nella Repubblica federale tedesca per abbracciare il campione dell'oltranzismo Franz Josef Strauss ne costituisce la più efficace rappresentazione. Ma non c'è atto, iniziativa di politica estera, in questi ultimi mesi, che non siano caratterizzati dal più smaccato appiattimento sulla linea dettata da Washington, anche a rischio di elementari interessi nazionali, senza neppure tentare — come hanno fatto e fanno altri paesi della Comunità europea — di esercitare una funzione moderatrice, di sviluppare una qualsiasi iniziativa in direzione della attenuazione delle tensioni.

La vita del tripartito non è lunga, ma gli esempi in tale senso sono abbondanti. A Bruxelles, nella recente riunione del Comitato piani di difesa della NATO, il nostro governo ha accettato una grave interpretazione, in senso estensivo, dei compiti e dell'area di impegno della Alleanza, ivi inclusa la decisione di un aumento delle spese militari. Ed è un altro passo nella corsa al riarmo che il nostro paese accetta e subisce passivamente dopo la sciagurata decisione dello scorso dicembre che ha dato il via al programma di produzione e installazione dei cosidetti « euromissili ». Sulle sanzioni contro l'Iran il governo italiano, a differenza di quello inglese, non ha esitato a compromettere rilevanti interessi economici nazionali, dopo essersi addirittura rimangiata una flebile riserva sull'avventurosa e grave azione americana naufragata nel deserto di Tabas. Anche in questo caso nessuna iniziativa positiva verso il governo iraniano: solo l'applicazione supina delle minacce americane. Il colmo del ridicolo, oltre che del servilismo, lo si è toccato con il no del governo alle Olimpiadi di Mosca. Ci andrà quasi tutta l'Europa; ci andrà anche l'Italia per decisione del CONI: ma il governo tripartito non rinuncia alle misere ritorsioni verso gli atleti in divisa.

Ma si va anche oltre le indicazioni degli Stati Uniti: la DC e il governo rinunciano a rinnovare la linea di credito per i rapporti commerciali verso l'Unione Sovietica: mentre rischiamo di perdere 1500 miliardi di commesse dall'URSS, gli altri paesi europei (proprio l'altro ieri a Bonn) si incontrano con i dirigenti sovietici, firmano contratti, lavorano — ciascuno a suo modo, soprattutto ciascuno secondo il suo interesse — per attenuare la tensione e per sviluppare i rapporti con l'Est europeo. E tutto ciò avviene, occorre dirlo, con un governo che ha, al suo interno, una forte presenza socialista.

P.C.I.

Costruiamo con il voto una controffensiva democratica e di sinistra

Hanno imbarcato anche ex MSI e Dn

La DC va a destra: nelle scelte politiche, nei programmi, ma anche, e vistosamente, nelle candidature.

Una sommaria carrellata: a Roma, tra i candidati alla Regione, c'è Filippo De Jorio, coinvolto nel golpe Borghese, allontanato dalla DC e ora riesumato. A Milano capolista dc al Comune è Libero Mazza, il discusso personaggio di destra che fu prefetto all'epoca della strage di Piazza Fontana. Nella lista dc di Napoli ci sono tre uomini che nel passato ciclo amministrativo sono stati consiglieri eletti dal MSI, poi passati a DN, poi dichiaratisi « indipendenti ».

A Firenze, Emilio Pucci di Barsento, ex deputato del PLI e consigliere uscente dello stesso partito, figura come indipendente nella lista scudocrociata a Palazzo Vecchio. In Abruzzo, a Chieti, tra i candidati dc al Comune c'è Fabrizio Fabrizi, ex federale missino. Tre volte consigliere del MSI a Pescara, Francesco Maggi fa parte stavolta della lista dc. Due missini dichiarati stanno in lista con la DC a Tortoreto, in provincia di Teramo (prima c'era addirittura una lista comune DC-MSI). Ma una lista comune è stata presentata a Morlupo, ancora nel Lazio.

Barra a destra anche in Calabria (dove si stringe il legame con la mafia), in Sardegna e in molti centri minori del Veneto.

Il capolista della DC a Trapani è Vincenzo Occhipinti, un personaggio legato ad agrari e banchieri fascisti; a Catania, a Messina e un po' dappertutto in Sicilia numerosi ex demonazionali e gli ex missini sono schierati nella DC.

La grande abbuffata delle poltrone

Un segretario provinciale della DC che si fa eleggere banchiere dai suoi amici di partito: ultimo episodio, quello della Cassa di Risparmio di Cuneo. Un deputato dc non rieletto che ha « diritto » a farsi nominare direttore di un ente economico: i casi sono così numerosi che non vale la pena di elencarli. Tutte cose che abbiamo già viste, centinaia di volte, nei decenni passati e che ora la riscoperta « centralità » democristiana tenta di imporre nuovamente agli italiani. Sono questi metodi che avevano fatto di un « elemosiniere » della DC, Giuseppe Arcaini, il direttore della più grande banca di investimenti, l'Italcasse. Risultato: decine di miliardi di fondi sperperati, « neri » (nascosti) e « bianchi » (scritti in bilancio, ma illegali); 750 miliardi di perdite per i risparmiatori.

La « centralità democristiana » significa spartizione dei posti di comando, *lottizzazione*. In parole povere: *dieci posti a me* (alla DC), *un posto a te*. Così la DC agisce ancora oggi con il PSI ed il PRI quando, dopo avere resistito tre anni alle pressioni per cambiare le procedure, si fanno le prime nomine negli istituti bancari.

Su questa base gli attuali dirigenti pensano di costruire le alleanze politiche che dovrebbero consentire loro di ricominciare con i vecchi metodi. Ma chi deve il posto di comando — nell'economia, nello Stato — ad una fazione politica agirà poi al servizio dei capi di quella fazione, non del pubblico. Questi metodi creano un distacco profondo fra i cittadini ed i centri di potere proprio quando gli sforzi per superare la crisi economica, dare nuovi indirizzi alla produzione e ai consumi, rendono indispensabile l'adesione popolare agli obbiettivi e all'azione amministrativa.

In questo modo è stata creata la sfiducia verso l'amministrazione e l'impresa pubblica, portandola in molti casi alla paralisi. La creazione di posti di lavoro, specie nel Mezzogiorno, richiede un governo economico efficiente per l'impiego delle migliaia di miliardi di intervento straordinario e ordinario messi a disposizione dalla collettività nazionale. Clientelismo, ritardi, corruzione hanno vanificato molti sforzi. Ne pagano il prezzo soprattutto gli strati più deboli della società: i disoccupati, i pensionati, gli abitanti delle città privi di servizi.

Chi si astiene si arrende

NON POSSIAMO nascondercelo: il pericolo di un incremento dell'astensionismo elettorale è reale. A dirlo c'è il precedente delle elezioni politiche dell'anno scorso, c'è — per la prima volta — una vera e propria campagna astensionista condotta da un partito (il radicale), c'è in frange dell'elettorato, di cui è difficile stabilire la consistenza, un disorientamento che può tradursi nella scelta di non scegliere. Anche questo è un sintomo della crisi politica in cui l'Italia è caduta dopo il fallimento, per responsabilità della DC, della politica di solidarietà nazionale.

Perché parliamo di pericolo? Certo, ci preoccupiamo del fatto che un esteso astensionismo possa penalizzare in certa misura anche il PCI. La cosa è comprensibile: è così vasto l'elettorato comunista, che qualunque fenomeno si produca nella società e nel senso comune non può non coinvolgerlo. E questo si tradurrebbe in una ulteriore involuzione di tutta la situazione: si è ben visto cosa ha comportato l'arretramento del PCI alle politiche dell'anno scorso. Per non dire del rischio di ritorni conservatori nel governo delle città, o del crearsi di situazione di vero e proprio non governo.

Ma se parliamo di pericolo è per una ragione ancor più generale: laddove i cittadini disertano, laddove la partecipazione, la scelta, il controllo del popolo vengono meno o si riducono, è la democrazia che viene colpita. L'idea anarchica, portata avanti da Pannella e dai qualunquisti, secondo cui la gente per esser libera deve estranearsi dalle istituzioni, dai partiti, dalla lotta politica, è un'idea profondamente reazionaria perché nega proprio il carattere specifico della democrazia italiana post-fascista: quello di essere una democrazia di massa, fondata non più — come la vecchia democrazia liberale — sul giuoco delle oligarchie, delle clientele e dei gruppi di pressione, ma su grandi organizzazioni politiche e sociali, su un'estesa rete di poteri elettivi. E' questo ciò che abbiamo chiamato la rivoluzione antifascista, che si rispecchia nella Costituzione, nel ruolo dei partiti di massa, nel decentramento dello Stato, nella centralità del Parlamento. Senza questo suo carattere di massa, come avrebbe potuto la democrazia italiana resistere e superare pericoli così gravi come la « legge truffa » del 1953, la svolta filofascista del governo Tambroni nel 1960, i colpi di stato striscianti, le sanguinose trame nere, il decennio del terrorismo?

Sia chiaro: una cosa sono i livelli di democrazia e un'altra il sistema di potere imperniato sulla DC. Ma chi pretende di esprimere la propria protesta contro il sistema di potere, le sue immoralità e ingiustizie, ritraendosi dalla lotta e rifugiandosi astensione non colpisce affatto né la né tutte le forze conservatrici e reazion che sognano uno Stato autoritario. La ria insegna che quando si crea un v di popolo ci sono sempre forze che lo r piono, e sono forze di destra.

Questa è una verità generale e permane Ma bisogna saperla collocare nella con ta situazione di oggi. E se ci guardi attorno, noi vediamo due conseguenz un eventuale astensionismo massiccio prima è che, in tal modo, si regalere una vittoria al partito eversivo, al ter smo, ai fascisti che vogliono la « seco repubblica », e questo proprio nel mon to in cui ci sono forze conservatrici utilizzano l'aggressione terrorista in ch anticomunista, antioperaia e antidemoc ca. La seconda conseguenza sarebbe qu di interrompere, in molti comuni e in cune regioni, l'opera di rinnovamento moralizzazione, di buona amministraz iniziata col voto del 15 giugno 1975.

E' dunque evidente il tentativo di car lare una parte essenziale delle conqu democratiche. Nessuno a sinistra, e in nere nel campo democratico, può tirarsi dietro e arrendersi. Perché astenersi c lotta, dall'impegno, dal voto significa questo: arrendersi alle forze della resta zione e della reazione.

La grande menzogna di Pannella indica la fuga e la chiama lotta

La decisione di Pannella di invitare i suoi elettori all'astensionismo o all'annullamento della scheda è, anzitutto, una menzogna.

Primo: non è vero che il Pr fosse nella condizione di scegliere liberamente se presentarsi o no alle elezioni: esso, in realtà, non era in grado di presentare le candidature in tutte le località in cui aveva ricevuto voti nel 1979. Con appena tremila iscritti, il Pr non poteva presentare liste in migliaia di comuni con decine e decine di migliaia di candidati.

Secondo: il Pr non ha mai avuto e non ha una politica, una proposta per il governo locale. La cosa si spiega non solo con il suo organico limite culturale e di esperienza ma con la sua scelta « contro il sistema » che si traduce in una scelta contro ogni forma di governo organizzato e competente.

Terzo: dovendo per forza scegliere la via della diserzione, il Pr ha cercato di presentarla come una scelta contro tutti i partiti. Ma, nel momento stesso in cui lanciava la direttiva astensionista, esso contrattava con il PSI l'appoggio alla raccolta delle firme sui referendum dando così, nei fatti, una ben diversa direttiva: quella dello scambio di favori (tu mi assicuri le firme, io ti consento di pescare nei miei voti in libertà). E infatti la formula più volte ripetuta da Pannella è: astenetevi, e se proprio volete votare, votate per Craxi che ha firmato i referendum.

Ma la menzogna politica è resa del tutto esplicita dalla tesi stessa che i radicali cercano di propagandare. Seguiamo, per maggior precisione, il pensiero del segretario Giuseppe Rippa. Egli ha detto: « *Noi siamo per la laicizzazione della politica e per un voto che conti* ». Cosa significa? Qual è il voto che conta, se si esclude quello col quale si eleggono i consiglieri? Rippa dà due spiegazioni. Anzitutto che « *vogliamo essere noi a imporre le scadenze, invece che subirle* », cioè non deve essere più la Costituzione, non più la legge che fissa le scadenze e l'oggetto delle votazioni, deve invece essere un partito di tremila iscritti! In altre parole, l'ideale del Pr è una democrazia senza più certezze e garanzie universali, una democrazia in cui non si elegge nessuno ma si vota quando e su ciò che convenga ad un partito.

L'altra spiegazione è ancora più brutale. Dice Rippa: « *Piuttosto che far eleggere una quantità di consiglieri per farli confinare all'opposizione, preferiamo puntare sui referendum* ». A parte l'assurdità di sostituire l'amministrazione della cosa pubblica con il referendum, che è un semplice strumento di abrogazione delle leggi, quel che colpisce è la concezione di questi superdemocratici: per loro, chi sta all'opposizione è « confinato » ed è meglio non si faccia eleggere. Ma dove va a finire la democrazia se la si priva pregiudizialmente dell'opposizione? Ma non sono costoro gli esaltatori dei diritti delle minoranze? Non dicono di essere contro le « ammucchiate » e il « regime »? Ammucchiate e regime si avrebbero appunto se venisse a mancare l'oppo zione. La teoria radical che l'unica opposizio possibile non è quella rispetti di una maggior za ma quella contro le i tuzioni. Ma come fan allora, a invocare a o piè sospinto la piena tuazione della Costitu ne?

Infine, alla menzogna aggiunge l'ipocrisia. Rip dice: « *E' importante la sinistra cresca ma questi cinque anni ha sperso il suo potenziale correre dietro al comp messo* ». E osa fare l'ese pio di Napoli. Dove, gu da caso, togliere voti la sinistra significhere semplicemente aiutare DC e il MSI nel loro t tativo di conquistare il mune. Per far « crescer la sinistra, i radicali da no una mano a Gava e Almirante!

Nel '79 ci fu chi si astenne ora ne vede le conseguenze

Un certo numero di elettori che nel 1975 e '76 avevano votato comunista, alle elezioni politiche del 1979 decisero di astenersi. Non avevano condiviso o non avevano compreso la politica del PCI negli anni della solidarietà democratica, vi avevano scorto un presunto cedimento nei rispetti della DC e, in genere, un cattivo utilizzo dell'avanzata del '76. Lo abbiamo riconosciuto: vi furono in quegli anni errori e ingenuità da parte nostra. Ma la direttrice di marcia era giusta: e consisteva nel porre con realismo il problema dell'accesso dell'intera sinistra al governo nazionale per dare una base ampia e un segno rinnovatore alla politica dell'emergenza.

Determinati risultati furono ottenuti. Tre in particolare: 1) fu risanata una situazione finanziaria-valutaria che stava precipitandoci nella catastrofe economica; 2) si potè fare blocco contro la più grave e sanguinosa insidia recata alla nostra democrazia: quella del terrorismo; 3) si dimostrò agli italiani ma anche al mondo la piena legittimità del movimento operaio ad essere forza di governo.

Non si trattava di piccole cose, tanto è vero che contro di esse e contro gli sviluppi che potevano avere (il fine dichiarato era quello del governo di unità nazionale) si scatenò una reazione furibonda proveniente da più versanti: dal padronato, dalla destra dc, dal terrorismo. Quando, nonostante tutti i nostri sforzi, fu evidente che stavano prevalendo le correnti conservatrici, il PCI non esitò ad abbandonare la maggioranza rettificando nel contempo singoli suoi errori di contenuti e di metodi di lotta.

Nonostante tutto questo, una frangia del nostro elettorato ritrasse la sua fiducia nelle elezioni anticipate. A sentire questi astensionisti dell'area comunista, il loro gesto voleva testimoniare una posizione « più a sinistra ». Questa era l'intenzione, ma qual è stato il risultato? Il PCI perse il 4 per cento. E per questo la situazione è forse andata più a sinistra? Si guardino i fatti. Nella DC è stata rovesciata la maggioranza che si ispirava alla politica di Moro ed è tornata una maggioranza di destra Fanfani-Piccoli-Donat Cattin. Il PSI ha cessato di sostenere l'ingresso di tutta la sinistra nel governo ed è rientrato in una coalizione del tipo centro-sinistra che si è subito palesata una riedizione di vecchie politiche volte a dividere la sinistra. Si punta esplicitamente ad un blocco centrista. La Confindustria, diretta da un esponente democristiano, sta guidando una controffensiva antioperaia (non si torna forse a parlare di colpire la scala mobile?). Riemergono elementi di malgoverno e posizioni avventuristiche in politica estera.

Insomma tutta la situazione è tornata a spostarsi a destra. Vogliamo riflettere su questa esperienza? Quando arretra il PCI, tutto arretra. L'8 giugno offre a chi ha compiuto l'errore di indebolire il PCI l'occasione di riparare e di tornare a irrobustire l'unico, sicuro baluardo delle classi lavoratrici, della democrazia, della pace.

Un astenuto estremista è proprio uguale a un astenuto di destra

Non molte in verità, ma anche nel frantumato versante dell'estremismo si levano voci che invitano a non votare: perché così si punisce il PCI e magari lo si costringe a cambiare linea; perché la sinistra storica ha ormai rinunciato alla rivoluzione, perché tanto i partiti — al centro, a destra o a sinistra — sono tutti uguali. Le motivazioni, come si vede, sono a scalare: la protesta, la sfiducia, il qualunquismo. Il destinatario colga quella che più lo convince, senza sottilizzare.

Andiamo al concreto, e prendiamo la prima ragione, quella che si potrebbe considerare la più « attiva »: « punire » il PCI. E prendiamo a riferimento una tra le più grandi città industriali governata dai comunisti: Torino. Si può non condividere la strategia generale del PCI ma in quella strategia l'autogoverno locale ha un ruolo decisivo. Ebbene, da cinque anni in qua, la presenza del PCI alla guida di Torino vuol dire: blocco della speculazione, avvio del risanamento, fine del clientelismo, un nuovo rapporto tra città e colosso industriale, più servizi, più scuole, più cultura, più battaglia politica, più democrazia. « Punire » i comunisti a Torino significherebbe due cose: la fine di questa politica, la rimonta della DC.

E' questo che si vuole? Non è la linea del PCI che cambierebbe: cambierebbe Torino. Seconda ragione: il PCI ha rinunciato alla rivoluzione. Certo, governare Torino, non è fare la rivoluzione, ma solo chi, per semplicismo ideologico o per ottusità politica, intenda la rivoluzione come evento fatidico e non come processo faticoso di trasformazione quotidiana, può trascurare il valore dell'opera che è stata avviata. E come altrimenti del nire, se non rivoluzionari l'esperienza che in ques cinque anni ha vissut Torino, o quella che ha vi suto Napoli, la più difficil tra le metropoli del Med terraneo? Lì prima si b ciava la mano dei notabil oggi ciascuno si sente u po' padrone della sua citt e sa che la sua parola pes e decide. E' poca cosa?

E i nemici non mancan per la concretissima ra gione che i partiti non s no tutti uguali. C'è ch come la DC, vuol tener Regioni e Comuni in un stato di vassallaggio, di im potenza, di paralisi; e ch invece vuole che siano se di di democrazia e di auto governo popolare, insosti tuibili nel disegno di tra sformazione. Tutti uguali dunque? I saccheggiator del Vomero, i padroni del la Fiat, i mafiosi della Ca labria, i palazzinari di Ro ma, hanno sempre saputo bene da che parte stare.

P.C.I.

La DC spera nella tua astensione
Non farle questo regalo
Usa il voto per batterla

Giovane al primo voto: non gettare la tua arma

Certo, a chi vota per la prima volta, a queste elezioni 1980 per il rinnovo de Consigli regionali, provinciali e comunali è assai difficile orientarsi dentro le vicende politiche di questi ultimi cinque anni. Il terrorismo e la violenza molto spesso hanno tolto a questa generazione la possibilità di compiere un'esperienza politica attiva, di partecipare da protagonisti alle vicende del nostro Paese. Su di loro si è esercitato facilmente, anzichè l'invito alla ragione e alla comprensione, l'isteria di vecchi e nuovi qualunquisti, in gara ad additare al disprezzo la democrazia italiana. Oppure hanno sentito prolungarsi le ombre, i rimorsi, i vecchi astii dei fratelli trentenni, e la memoria non li aiuta a comprendere i perchè di quelle rotture, le cause profonde dello scontro di cui ogni giorno avvertono i riflessi. Facile quindi può apparire la scelta di non pronunciarsi, di *astenersi* dal prendere la parola come dal votare.

Eppure è una generazione che non è rimasta in silenzio, anzi, ovunque ha potuto, è intervenuta. Nelle battaglie per cambiare la scuola, nelle lotte contro il lavoro nero, nei tentativi generosi di mutare la cattiva qualità del lavoro, nelle occupazioni delle terre lasciate all'abbandono, nella difesa dell'ambiente, nelle grandi manifestazioni contro la violenza e il terrorismo. Questa generazione ha potuto distinguere per esempio, tra Pertini e Leone, ha potuto comprendere nei fatti che non è vero che tutti sono uguali: il sindaco comunista o il profittatore democristiano. Una generazione che non ha mancato di porsi interrogativi sul suo futuro, sul futuro della pace e dell'umanità stessa. Sovente ancora è intervenuta in prima persona attraverso le forme molteplici dei linguaggi della cultura giovanile, esprimendo desideri di socialità e atteggiamenti antagonistici, rispetto al vecchio ordine dello Stato, della società del costume. E non si può certamente affermare che in tutto ciò vi sia riflusso, ma semmai creatività e bisogno del nuovo. Certamente vi è un'« Italia che resiste » e questi giovani ne fanno parte e anche ad essi spetta la responsabilità di impedire che il nostro Paese torni indietro, di riconfermare il peso della sinistra e in essa di un Partito Comunista, che ha saputo sempre interrogarsi apertamente e spesso essere a loro fianco. E che, in ogni caso, vuole essere con loro per costruire insieme modi di vita e modi di gestione della cosa pubblica più giusti e avanzati.

Saranno undici non sette i giorni di cassa integrazione alla Fiat

Imminente annuncio della casa torinese - 78 mila operai di tutto il settore auto interessati al provvedimento - Si parla insistentemente di un possibile raddoppio del periodo di fermata produttiva

TORINO — Undici giorni a casa in giugno e luglio, invece dei sette già previsti. E ciò che toccherà a 78 mila operai di tutte le fabbriche italiane dove si costruiscono automobili Fiat, eccettuate soltanto quelle che fanno i pochi modelli ancora richiesti sul mercato (come la «Panda», montata a Desio e Termini Imerese). Se poi non basteranno nemmeno le undici giornate di inattività, non è escluso che si vada ad un raddoppio della cassa integrazione.

Questa è la «bomba» che sta per esplodere, non solo sui tavoli del sindacato, ma soprattutto del governo e di quelle forze politiche della maggioranza che finora hanno sottovalutato la gravità della crisi in cui versa la maggiore industria del Paese.

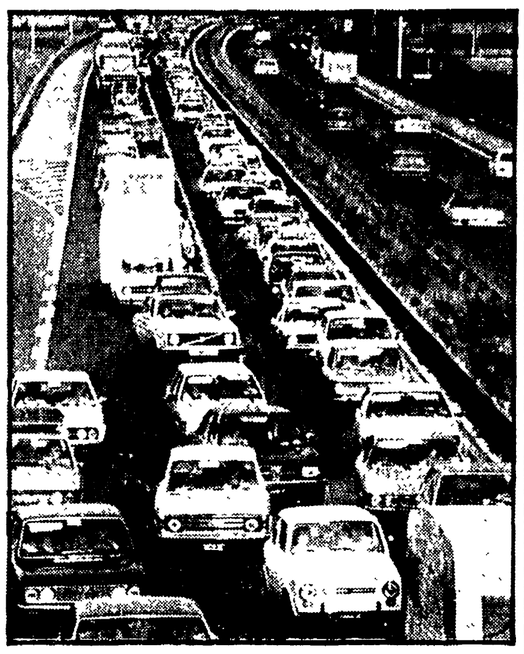
La notizia è certa, anche se ufficialmente la Fiat non ha ancora chiesto il prolungamento della fermata produttiva. Le trentamila vetture invendute, che l'azienda denunciava un mese fa, sono ormai salite ad oltre settantamila. Lo stesso direttore delle relazioni industriali Fiat, dott. Annibaldi, parlando nei giorni scorsi con i giornalisti, aveva lasciato intendere che sette giorni di sospensione non sarebbero stati sufficienti. Altri dirigenti lo hanno confermato indirettamente. Per retribuire i 78 mila operai durante gli undici giorni di sospensione, la Fiat intenderebbe sommare, alle sette giornate di cassa integrazione già chieste, quattro giornate di permesso, previste dal contratto come recupero delle festività infrasettimanali abolite. giovedì scorso infatti è stato dato ordine in tutti gli stabilimenti di non concedere più agli operai l'utilizzo individuale di questi recuperi. E dire che ancora alla fine di marzo la Fiat si era rifiutata di concordare col sindacato un utilizzo collettivo dei permessi, sostenendo che non poteva chiudere le fabbriche un giorno, per non perdere produzione.

Se la situazione attuale è seria, ancora più preoccupanti appaiono le prospettive. La Fiat finora ha visto crollare le sue vendite di auto all'estero, mentre in Italia è riuscita addirittura a recuperare qualche punto. Ma per il secondo semestre dell'anno tutti prevedono una pesante recessione di vendite anche nel nostro paese. E, con questi chiari di luna, il governo e la stessa Fiat mantengono un atteggiamente inerte, al limite dell'irresponsabilità; c'era voluta nello scorso febbraio una iniziativa politica di grande respiro, come la conferenza sulla Fiat convocata dal PCI, che per primo aveva segnalato la situazione critica in cui versa la casa torinese, denunciando cause, ritardi ed errori di politica industriale, per costringere il governo Cossiga ad aprire un'inchiesta sul settore dell'auto affidata alla «commissione Prodi», che non aveva avuto alcun seguito. Lo scorso 28 aprile la direzione del PCI ha presentato un ventaglio di serie e approfondite proposte per varare, nell'ambito della legge di riconversione industriale, uno specifco piano dei trasporti. Il governo non ha neppure risposto.

Alla Fiat intanto le notizie funeste si susseguono di settimana in settimana. Nei giorni scorsi sono stati resi noti i bilanci del 1979, con 97,2 miliardi di deficit nel settore auto, 3,2 miliardi nei veicoli industriali, 25,3 miliardi persi nella siderurgia. L'altro ieri la Fiat ha confermato che si ritira dalla Seat: sotto la sua gestione, l'industria automobilistica spagnola aveva visto scendere la propria quota sul mercato iberico dal 65 del '66 al 36 dello scorso anno. Ma nelle trattative in corso con la FLM per la vertenza di gruppo, i dirigenti Fiat hanno cercato di minimizzare la portata della crisi: vi sarebbero solo nubi passeggere, «capricci» del mercato, se gli operai lavorassero un po' di più e facessero meno scioperi tutti i problemi sarebbero risolti, l'azienda è «autosufficiente» e può cavarsela da sola. Sono apparsi presto evidenti gli scopi di questo atteggiamento tattico: dimostrare che non servirebbe un piano di settore per l'automobile, invocare aiuti e sovvenzioni dal governo a fondo perduto, senza alcun vincolo di indirizzo pubblico delle scelte produttive e di programmazione nazionale.

L'affermazione della Fiat che la crisi è «congiunturale», è vera se riferita al mercato internazionale. La chiusura di fabbriche e le sospensioni di operai che si registrano in varie parti del mondo dipendono principalmente dal fatto che si è esaurita una fase di sostituzione del parco circolante avviata alcuni anni fa, dopo la crisi del Kippur, nei mercati ormai in gran parte saturi dell'Europa e del nord America. Ma l'era dell'automobile non è affatto finita, come ha sottolineato anche il PCI nella conferenza Fiat.

Michele Costa



Autostrade: firmato ieri l'accordo per il contratto

ROMA — Conclusa la vertenza contrattuale dei lavoratori autostrade. I sindacati unitari di categoria hanno sciolto la riserva e siglato il testo definitivo del nuovo contratto che sarà in vigore fino al 31 dicembre '82. I miglioramenti economici sono di 30 000 lire uguali per tutti a partire da questo mese e di 28 mila lire dal 1. gennaio '82. Sarà inoltre corrisposta una «una tantum» di 570.000 uguale per tutti a copertura degli aumenti maturati nei 17 mesi trascorsi dalla scadenza contrattuale. La parte normativa sancisce, tra l'altro, una riduzione dell'orario di lavoro (dal 1. marzo '82) e miglioramenti per i lavoratori *part-time*.

Il PCI ha presentato un disegno di legge sulle Coop

ROMA — Dalle «società di mutuo soccorso» di tempo ne è passato. La forma cooperativa inventata, per mutuo sostegno, dai proletari della prima epoca industriale è diventata largamente impresa economica; una realtà strutturale, come si usa dire, del panorama economico-sociale. Ha prodotto anche molti «figli» di carattere incerto: sono cooperative le aggregazioni dei giovani per coltivare le terre incolte — molto mutuo soccorso, ancora poco, non per colpa loro, impresa —; sono cooperative le banche popolari; è cooperativa la Federconsorzi e i consorzi agrari. A questa complessità corrisponde un'incertezza giuridica — meglio sarebbe dire, una frantumazione delle leggi —

Tre anni fa, alla conferenza nazionale sulla cooperazione promossa dal governo — con la partecipazione delle centrali cooperative, delle forze sociali e politiche — furono discussi e stabiliti i principi che dovevano delineare questo ruolo, impedire la proliferazione selvaggia della «cooperazione spuria», superare limiti anacronistici (come il «tetto» di 2 miliardi per il capitale sociale), ricondurre a norme minimamente comuni il complesso delle attività che al «titolo» cooperativa fanno riferimento. Sullo sfondo il tema centrale: attuare l'articolo 45 della Costituzione, che fissa con chiarezza gli scopi della forma cooperativa cercando di mettere freno ai rischi di uso clientelare ed assistenziale

Alle conclusioni della conferenza del '77 si rifà esplicitamente il progetto di legge presentato dal PCI dieci giorni fa al parlamento (primi firmatari Cappelloni, Migliorini, Bellini), che ricorda come attualmente le cooperative siano sottoposte da una parte alla legislazione generale del codice civile, dall'altra alla cosiddetta «legge Basevi» del 1947; alla legge sulle agevolazioni fiscali; a statuti speciali (banche e consorzi); e infine alle norme della cosiddetta «piccola riforma» del 1971. La proposta comunista riconduce a normativa unitaria tre grandi esigenze delle aziende cooperative: la **socialità**, la **imprenditorialità** e la **competitività**.

NORME GENERALI — Tutte le cooperative dovranno rispettare i principi della partecipazione democratica dei soci (una testa - un voto), della **porta aperta** (capitale dunque variabile), dell'assenza di fini di lucro; si stabiliscono i criteri di rinvio alla normativa delle società per azioni; si precisa il concetto della indivisibilità anche in riferimento ai contributi statali, agli incentivi, ecc. Si potenzia nella gestione il ruolo dei soci, non solo nel momento del consuntivo.

BILANCIO — Il capitale sociale può arrivare a cinque milioni (elevabile a dieci per le aziende di trasformazione dei prodotti agricoli, conduzione terreni, attività edilizia); bilanci nettamente separati per le attività condotte con i soci e quelle con i non-soci; indivisibilità del patrimonio. **Attività mutualistica:** 20% a riserva legale indivisibile; 5% per le attività promozionali; sul restante 75% decide l'assemblea dei soci.

VIGILANZA — Viene aumentata la responsabilità delle centrali cooperative: la vigilanza esterna, ora di competenza del ministero del Lavoro, viene attribuita alle Regioni.

FEDERCONSORZI — Riforma in senso cooperativo, per assicurare che, attraverso l'autogestione, le imprese contadine possano controllare con strutture idonee il mercato, aumentando insieme il proprio potere contrattuale in tutti i settori che interessano l'agricoltura.

BANCHE POPOLARI — Dato l'alto numero di clienti non-soci di questa particolare forma cooperativa, si consente la deroga al principio della separazione delle gestioni soci/non-soci. Si stabilisce però che il 35% degli utili sia **indivisibile**, e un altro 3% sia destinato alla promozione. La vigilanza resta alla Banca d'Italia, la quale però dovrà controllare anche l'osservanza della normativa generale cooperativa.

PROMOZIONE — La proposta di legge prevede di attribuire al CIPE il potere di promuovere, programmare e sviluppare la cooperazione su tutto il territorio nazionale, attraverso piani poliennali che saranno suggeriti da studi del consiglio superiore della cooperazione. I piani di attuazione, in base ai criteri stabiliti dal CIPE, saranno da questo organismo controllati ogni anno.

n. t.

In fase conclusiva la trattativa per i 450.000 alimentaristi

ROMA — La trattativa per il contratto nazionale degli alimentaristi avviata mercoledì alla Confindustria, è giunta alla fase conclusiva, e procede ad oltranza. Dopo oltre 50 ore di sciopero sembra dunque che la vertenza — che interessa 450 mila lavoratori — si avvicini alla conclusione, essendo caduta la serie di pregiudiziali poste dal padronato su punti qualificanti della piattaforma.

Sono state praticamente definite le intese relative ai diritti di informazione — soprattutto su occupazione e investimenti — sull'unificazione nella categoria anche dei viaggiatori e dei piazzisti (punto sul quale la resistenza della controparte è stata particolarmente accanita), sulla riduzione dell'orario di lavoro. E' caduta anche la pregiudiziale sul progetto di riforma della struttura del salario, sul quale si sta ancora discutendo, anche se pare accolta una riparametrazione dei salari all'interno della categoria da 100 a 195.

La nuova struttura salariale che è in discussione alla Confindustria dovrebbe — se non ci saranno irrigidimenti dell'ultima ora — andare in direzione della valorizzazione della professionalità. La trattativa, come si è detto, prosegue ad oltranza, e non si esclude la sigla di un'intesa nel giro di poche ore.

Restano infatti da definire, oltre ai punti sui quali già si è detto, il tema della mobilità professionale e quello del riconoscimento dell'anzianità di lavoro per gli stagionali ai fini dell'anzianità.

Bilancia commerciale: ad aprile un passivo di 1.510 miliardi

ROMA — Gli scambi commerciali dell'Italia con l'estero si sono chiusi in aprile con un passivo di 1.510 miliardi di lire. Lo stesso mese dell'anno scorso c'era stato, invece, un attivo di 65 miliardi. I dati sono stati diffusi ieri dall'Istat. E' il quarto mese consecutivo che la bilancia commerciale chiude in passivo. Il saldo negativo di aprile è il più alto dall'inizio dell'anno ed ha fatto salire a 5.288 il passivo della nostra bilancia commerciale, considerando il periodo che va da gennaio a tutto aprile.

La spinta negativa maggiore è costituita dalle importazioni di petrolio, che danno un saldo negativo di 4.940 miliardi, ai quali si aggiunge un saldo negativo di 348 miliardi per le altre merci. Nello stesso periodo dell'anno passato il saldo negativo fu di 648 miliardi. Sempre pesante rimane l'importazione di bovini, suini e carni macellate, che in quattro mesi sono costate all'Italia un esborso di 1 036 miliardi di lire. La crescita è dovuta non solo all'aumento dei prezzi, ma anche al maggior quantitativo di carni importato.

CGIL e Federbraccianti per migliorare la riforma dei patti agrari

ROMA — Una «forte iniziativa di pressione e di lotta» è stata promossa dalle segreterie nazionali della CGIL e dalla Federbraccianti per «superare gli arretramenti e far avanzare la riforma».

Considerato positivamente il fatto che il Senato abbia «*formalmente sancito il principio di una riforma così importante*», le due organizzazioni «*non si dichiarano soddisfatte per l'arretramento di alcune parti del disegno di legge rispetto alle richieste dei coltivatori e alle stesse intese raggiunte lo scorso anno alla Camera dai partiti democratici*».

In particolare la CGIL e la Federbraccianti indicano i limiti della conversione in affitto dei vecchi contratti, del livello dei coefficienti di moltiplicazione del reddito dominicali ai fini della determinazione del canone, della entità del conguaglio per le annate agrarie precedenti.

Di fronte all'attacco alla riforma dei patti agrari, condotto dalla Confagricoltura e dalle forze conservatrici, le segreterie della CGIL e della Federbraccianti invitano le forze politiche a ritrovare nel prossimo dibattito alla Camera un'intesa «*che permetta di migliorare la legge*» sulla base della proposta unitaria votata in commissione Agricoltura della Camera già nel febbraio '79.

Per questo obiettivo le due organizzazioni impegnano le proprie strutture a promuovere iniziative di lotta.

Le considerazioni finali lette ieri da Ciampi all'assemblea della Banca d'Italia

Un nuovo «triangolo dello sviluppo»

Una strategia di rapporti con i paesi del Terzo Mondo - Le conseguenze della seconda crisi petrolifera - La corsa all'oro e il recupero del dollaro - Un anno di SME - Le alterne fortune della lira

ROMA — *Il panorama internazionale, nella prima metà dell'anno, ripropone di nuovo ai paesi industrializzati una prospettiva di ristagno più inflazione. E' dentro questo quadro che si può capire meglio anche la situazione italiana. Come di consueto — e Ciampi ha rispettato in pieno questa prassi — le considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia si aprono con un'ampia escursione internazionale. Oggi le domande alle quali rispondere sono sostanzialmente tre: come hanno reagito le economie più forti alla seconda crisi petrolifera? Quali effetti ha avuto una situazione monetaria sempre più instabile e contraddittoria? Lo SME, al compimento del suo primo anno di vita, quale bilancio presenta?*

L'ascesa dei prezzi petroliferi ha riproposto — ha detto Ciampi — i problemi di fondo del decennio: l'inflazione; le pressioni recessive e le difficoltà di riciclare un volume di fondi tanto elevato da coinvolgere gli assetti monetari internazionali. La reazione di politica economica è stata di tipo restrittivo, manovrando le principali leve monetarie e soprattutto innalzando i tassi d'interesse. Misure necessarie — sottolinea il governatore — ma non sufficienti, perché occorre soprattutto affrontare «i nodi strutturali che sono l'ostacolo principale alla ripresa di uno sviluppo sostenuto e durevole». Siamo ormai dentro la logica della «scarsità» delle risorse e dei fattori produttivi. E' un vincolo «storico», tuttavia è possibile allentarlo. Come? «I paesi industriali debbono modificare abitudini di vita e processi produttivi e cercare fonti proprie di energia», ma è indispensabile che «si realizzi una strategia di rapporti con i paesi dell'OPEC e con quelli in via di sviluppo che faccia affluire verso questi ultimi una crescente quantità di fondi petroliferi». Si potrà formare, così, un «triangolo» che avrà ai vertici tecnologia e beni capitali, fonti di energia, popolazione e prodotti primari; ciò comporrà «una vasta area interessata alla espansione del commercio mondiale e, quindi, alla stabilità dei cambi e del sistema monetario». La CEE qui potrà giocare una partita importante.

Non si esce, dunque, chiudendosi ciascuno in se stessi. C'è bisogno, anzi, di una nuova visione globale dei processi che includa come partners fondamentali i paesi del terzo e quarto mondo. Altrimenti, la prospettiva sarà l'instabilità perenne, il disordine continuo negli assetti finanziari, economici e — Ciampi non lo dice, ma è la conseguenza inevitabile — politici. Nello scorso anno, sul fronte monetario abbiamo assistito alla corsa all'oro che ne ha fatto raddoppiare il prezzo in pochi mesi (da 260 a 500 dollari l'oncia, con punte fino a 850); una caduta e poi ripresa del dollaro, una tendenza a diversificare le riserve, anche se è stata frenata dalla condotta dei principali paesi industriali. La quota di moneta internazionale espressa in dollari, rimasta stabile tra il '70 e il '78 (copriva il 75% delle riserve mondiali) è caduta di dieci punti l'anno scorso, in relazione al formarsi dell'ECU, l'unità di conto europea. La quota del marco è salita in dieci anni dall'1,5 all'11%. Le attività in marchi si aggirano sui 35 miliardi di dollari per due terzi sui mercati esteri. Tutto ciò è stato frutto di una complessa guerra monetaria, difficilmente controllabile dalle banche centrali (anche se hanno avuto un ruolo decisivo, per esempio nell'opporsi alla rimonetizzazione dell'oro). Anche qui, se non si ristabilisce «fiducia nelle monete» e non si controllano le forze che generano inflazione, con una più ampia cooperazione internazionale, ogni escamotage sarà inutile. Ma fiducia nelle monete significa fiducia nelle istituzioni; nuova legittimità, nuovo consenso. Anche questo, dunque, è un problema squisitamente politico.

Ciò vale, in un certo senso, anche per le vicende dello SME. Ciampi ha dato un giudizio complessivamente positivo del Sistema monetario europeo, anche se esso ci pone nuovi vincoli e nuove compatibilità. Tuttavia «è mancato un avanzamento verso le convergenze delle economie». Ed è il segno dei contrasti profondi che lacerano l'Europa dei nove.

Dentro lo SME la lira ha avuto alterne fortune: descriverle è assai interessante per capire come continue «tempeste magnetiche» sconvolgano bruscamente gli equilibri di volta in volta raggiunti. Le fasi sono principalmente tre:

1. fase - *Dal 13 marzo fino ai primi di giugno il dollaro si rivaluta; per contrastarlo la Bundesbank tedesca vende moneta americana. La lira, sostenuta anche da un notevole avanzo della bilancia dei pagamenti, risulta la moneta più forte; solo interventi in difesa del dollaro le impediscono di sfondare la soglia superiore di divergenza, cioè di apprezzarsi del 6% rispetto alle altre monete.*

2. fase - *Il dollaro scende fino al 23 settembre, finché il marco si rivaluta e c'è un processo di riallineamento delle monete. La lira, ancora forte in estate, comincia a deteriorarsi, anche perché i differenziali tra i tassi di interesse (in Italia ancora più bassi) spingono all'estero i capitali.*

3. fase - *Il dollaro si rivaluta. Le banche europee cercano di contenere le sue pressioni al rialzo, fortissime dopo le misure annunciate da Carter e il rialzo dei tassi di interesse. La lira si indebolisce non solo rispetto al dollaro, ma anche rispetto alle monete europee. La bilancia dei pagamenti peggiora, le banche si indebitano all'estero.*

Queste convulse vicende mostrano che lo SME ha retto ai contraccolpi esterni, ma le condizioni stanno mutando rapidamente. Entro il prossimo anno bisognerebbe passare ad un fondo monetario europeo e alla piena utilizzazione dell'ECU come moneta di riserva. Ciampi si dice convinto che questo sia un passo da fare, ma «nell'attuale incertezza dell'economia internazionale, converrà non vincolare troppo rigidamente i necessari salti di qualità a tempi tecnici che potrebbero rivelarsi angusti, rischiando di compromettere le basi del sistema». Il governo italiano, dunque, deve contrattare, con prudenza e attenzione, gli ulteriori passi avanti. E non sacrificare gli interessi del paese nella fretta di aderire a scelte fatte da altri.

Stefano Cingolani

I commenti: non è una relazione di riflusso

ROMA — I commenti alla relazione del governatore della Banca d'Italia, ne apprezzano in generale il tono realistico e la sottolineatura sui problemi di carattere strutturale. «I repubblicani — ha dichiarato Spadolini — condividono del tutto l'impostazione allarmata e realistica insieme del governatore della Banca d'Italia. Gli impegni di Ciampi sono i nostri — ha sottolineato —: no alla svalutazione, no a qualunque allargamento del deficit della finanza pubblica, no alla dequalificazione delle nomine bancarie».

Il sen. Rebecchini (DC) responsabile delle partecipazioni statali, ha giudicato importante il richiamo, in particolare, ai problemi della grande impresa. Sulla politica energetica, «si ribadisce la necessità di ridurre la dipendenza dal petrolio, sia attraverso il contenimento dei consumi energetici, sia attraverso lo sviluppo di tutte le possibili fonti alternative; tra queste il carbone e il nucleare».

Per Paolo Bonifacio, senatore dc, «la relazione di Ciampi ha richiamato tutti alle responsabilità che esige questo momento difficile. Non è una relazione di riflusso». Il ministro Pandolfi ha dichiarato che «il futuro della lira è ancora nelle nostre mani». Secondo La Malfa «si tratta da un lato di proseguire la riduzione della inflazione e dall'altro di indicare le misure e gli strumenti di politica economica necessari per sostenere occupazione ed esportazioni e per ridurre la dipendenza energetica».

Soddisfatto si è detto il presidente dell'IRI, Pietro Sette; così come il presidente della Confindustria Merloni, il quale ha sottolineato di condividere in particolare l'impostazione della lotta all'inflazione e «la necessità di criteri analoghi di gestione fra le imprese pubbliche e private». Secondo Umberto Agnelli «è una relazione molto seria e molto triste, che dà un quadro dell'Italia estremamente preoccupato».

Per il sen. Ferrari Aggradi, DC, «la situazione è difficile, ma ancora dominabile. Il non fare o rinviare aggraverebbe la crisi. E' nostra ferma volontà sostenere il governo per l'adozione di provvedimenti coerenti e severi. In particolare, va dato rapido corso ad un piano di rientro dall'inflazione».

Colpisce in tutte queste dichiarazioni di esponenti del governo o della maggioranza, che nessuno si senta colpito e in qualche modo coinvolto dal monito severo che Ciampi ha rivolto al governo per la mancanza di una politica economica. Quando il governatore parlava di rimuovere le componenti strutturali, era al governo che si rivolgeva, abbastanza esplicitamente. Tutti hanno incassato, facendo finta di niente.

Il comunista Pio Galli vice presidente FEM

Eletto, per la prima volta, al congresso della Federazione europea dei metalmeccanici - Un successo dell'unità - Come a Copenaghen si discute di coesistenza, pace e nuovo ordine economico

Dal nostro inviato

COPENAGHEN — Ma è proprio vero che nell'Europa della crisi soffia ormai inesorabile il vento di destra? Siamo a Copenaghen, al Congresso della FEM, dove sono riuniti 180 delegati di 32 sindacati appartenenti a 17 Paesi diversi dell'Europa capitalistica. E qui, intervento dopo intervento, sentiamo gli echi di una Europa che lotta, in Francia, in Olanda, in Inghilterra, in Svezia, spesso mettendo in difficoltà sistemi consolidati, basati su decenni di pace sociale. Ha scritto proprio ieri *Le Monde*: «*La democrazia liberale, anche la più avanzata, non riesce a canalizzare le tensioni della società*».

Ma qui, a Copenaghen, c'è anche un fatto nuovo: tutti i delegati, senza defezioni, eleggono vice presidente dei metalmeccanici europei un italiano, Pio Galli, comunista, segretario generale della FLM, già operaio al Calcotto di Lecco, già partigiano. E' un avvenimento da sottolineare anche se, certo, la scadenza era attesa, quasi fisiologica: negli anni scorsi erano stati vicepresidenti gli altri due segretari della FLM, Franco Bentivoglio e Enzo Mattina. Ora toccava a Galli. Resta il fatto che è la prima volta che un comunista entra a far parte degli organismi dirigenti di una Federazione sindacale dell'Europa capitalistica. E' un'altra palata di terra su un passato fatto di ostracismi: è un successo dell'unità, dell'incontro tra forze diverse alla ricerca di obiettivi comuni.

Ed è questo il motivo ispiratore di molti interventi a questa assemblea. E' Eugen Loderer, il capo della potente Ig-metall tedesca, a chiedere un impegno per un'Europa capace di «mediare tra le grandi potenze», per affermare una politica di distensione, anche se poi tenta, in questo suo discorso tutto politico, di far dimenticare le responsabilità americane nell'acutizzarsi dei pericoli di guerra.

Il movimento sindacale «*non può rimanere passivo*», dice più tardi Pio Galli, accolto con simpatia. Galli ricorda le prese di posizione del sindacato italiano per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Non c'è stata però «*la stessa nettezza*» — aggiunge — «*da parte del movimento sindacale europeo sulla questione degli euromissili*» e ciò «*nonostante l'analisi rigorosa e le proposte avanzate da Brandt*». Questa assemblea, propone Galli, «*deve dichiarare che non solo è per la coesistenza e la pace*», ma per «*impegnarsi con proprie iniziative concrete per la ripresa dei rapporti tra est e ovest*». L'esecutivo della FEM dovrebbe perciò promuovere le opportune iniziative di dibattito e mobilitazione tra i lavoratori europei. Una proposta che fa subito discutere.

Qualcosa si muove dunque nella vecchia Europa, tra gli stessi sindacati. La «marcia indietro verso destra», per usare l'espressione di un anziano socialdemocratico danese, è stata innestata, certo, ma lo scontro è ancora aperto. Lo dimostrano anche i documenti discussi in questo congresso. C'è uno sforzo di elaborazione nuova da parte di sindacati spesso tanto lontani dall'esperienza degli italiani e che cominciano a sentire come una camicia di forza, di fronte ai problemi nuovi posti dalla crisi, la sola e spesso subalterna contrattazione salariale. E così la piattaforma che qui viene discussa si dilunga ad esempio su tematiche nuove come la conquista di diritti di informazione nelle aziende (al di là anche di certe immobilizzanti esperienze di cogestione), come il mutamento dell'organizzazione del lavoro, oltre, naturalmente le questioni relative alla riduzione dell'orario di lavoro. E c'è lo sforzo di rendere sempre più simili, come ha auspicato con particolare efficacia Enzo Mattina, le politiche rivendicative dei diversi Paesi.

Così discute la FEM, questa Federazione che riunisce sindacati inglesi, belgi, francesi, tedeschi, lussemburghesi, austriaci, spagnoli, islandesi, svizzeri, svedesi, danesi, olandesi, finlandesi, norvegesi, irlandesi, greci, italiani. Non sempre tutti i sindacati di ogni Paese sono rappresentati. Ad esempio per la Francia la CGT assiste ai lavori per ora solo con alcuni osservatori e così l'USO e le Commissiones obreras per la Spagna. Anche per queste organizzazioni bisognerà rompere antichi steccati, ma la strada è già aperta. In Europa — ha detto ancora Galli — c'è bisogno di una strategia offensiva, per ottenere «*un nuovo ordine economico*», ma sarà possibile raggiungere questo obiettivo solo se vincerà la pace.

Bruno Ugolini

Crisi auto: ondata di chiusure negli Usa

DETROIT — Il calo delle vendite di automobili negli Stati Uniti, provocherà la chiusura temporanea di 15 fabbriche. La chiusura sarà parziale in alcuni, totale in altri stabilimenti, e durerà una o due settimane. La Ford fermerà o ridurrà l'attività in 12 suoi stabilimenti (su un totale di 17). Gli operai interessati sono 24 340.

La Generale Motors chiuderà due fabbriche per due settimane, mettendo a riposo 6.400 operai.

La Chrysler chiuderà le fabbriche di Detroit per una settimana: 1.600 a riposo.

Questa settimana in USA si è deciso di costruire 123.031 automobili, +5% rispetto alle 117.170 della settimana scorsa, ma con un calo di oltre il 30% rispetto alla corrispondente settimana dell'anno scorso.

Paralizzato il CNEN senza vertice e fondi

ROMA — Praticamente bloccata l'attività del CNEN (consiglio nazionale per la energia nucleare). Dal '77 non si rinnova il consiglio di amministrazione, ma ora non ci sono neppure più fondi e l'attività è ridotta alla pura sopravviverza. Vale a dire che è bloccata la ricerca in un settore fondamentale per lo sviluppo economico del Paese e per le sue prospettive energetiche.

Il partito comunista, in una riunione che si è svolta presso la Direzione, ha affrontato la delicata vicenda. La crisi che attraversa il CNEN, è stato rilevato, pregiudica la realizzazione di tutti i programmi e i rapporti che l'ente stesso ha stabilito a livello nazionale e internazionale. Inoltre, si ripercuote pesantemente sulle industrie che operano nel settore e crea ulteriore disorientamento e sfiducia nel personale.

Grave è la responsabilità del governo per aver fatto arrivare le cose a questo punto: non si è provveduto alle nomine e non si riesce a esprimere una linea per adeguare la collocazione istituzionale e le strutture del CNEN ai compiti rilevanti che gli sono assegnati. Per questo il PCI chiede che si proceda immediatamente alle nomine «rispettando criteri rigorosi di competenza e capacità e attenendosi a un'assoluta imparzialità».

Il compagno Antonino Cuffaro, responsabile della sezione ricerca scientifica della Direzione del PCI ha dichiarato a questo proposito: «Mentre da parte di alcuni ministri che intervengono nella campagna elettorale si vanno facendo delle affermazioni — in sé giuste — sulla necessità della riorganizzazione della ricerca per orientarla verso lo sviluppo economico del Paese, uno degli enti pubblici che intervengono in un'area decisiva per l'uso delle risorse energetiche, per l'innovazione tecnologica e per la promozione di attività industriali avanzate, viene lasciato senza mezzi».

Nel corso della riunione è stata affermata pure l'esigenza di rivedere il Piano energetico nazionale, nell'ambito del quale il CNEN deve svolgere un ruolo per la ricerca tecnologica in campo energetico, per la promozione industriale e la sicurezza.

Il governo, invece, vorrebbe ridurre il centro a puro erogatore di fondi, anche se poi, paradossalmente, non gli consente neanche questa funzione. Il PCI porterà al Parlamento la questione e si impegna a ripresentare al più presto, con opportuni aggiornamenti, la proposta di legge per la Ricerca scientifica, come riferimento anche per il riassetto degli enti pubblici di ricerca.

Restano tutti i dubbi sul ruolo di Cossiga

La drammatica seduta pubblica dell'Inquirente - Il compagno Violante documenta l'esistenza di contraddizioni che legittimano il forte dubbio del favoreggiamento e della violazione del segreto d'ufficio - Ugo Spagnoli: ogni rinuncia al rigore creerebbe sfiducia e disorientamento

(Dalla prima pagina)

ha comunque consentito al figlio terrorista del sen. Donat Cattin di sottrarsi alla cattura) si è giunti dopo dieci ore e mezzo filate di serrata, a volte drammatica, sessione pubblica della commissione. Ma i giochi, almeno per questa fase del procedimento, erano già fatti dal momento in cui proprio il relatore sul caso — il senatore Francesco Janelli, socialista — aveva preso la parola, in apertura della seduta, ieri mattina, per proporre l'archiviazione del procedimento a carico dell'on. Cossiga.

Nel migliore dei casi, quella di Jannelli è apparsa come una debole e avvilente arringa difensiva in favore di Cossiga. Ma non era quello il compito di Jannelli; e soprattutto — lo ha ricordato subito dopo con decisione il compagno Luciano Violante — all'Inquirente non toccava assolvere o condannare, ma solo verificare se ci fosse o no la manifesta infondatezza dell'accusa, perché poi sono semmai le Camere a decidere il rinvio a giudizio o il proscioglimento, e solo la Corte costituzionale è abilitata, dopo questa procedura, ad emettere una sentenza.

Invece, l'atteggiamento di Iannelli (che ha spianato la strada ad indecorose sortite democristiane, prima tra tutte quella del ben noto sen. Claudio Vitalone) è stato quello di aggrapparsi ad ogni appiglio per rivoltare la frittata e accentuare la carica tutta difensiva della sua relazione. Ma per far questo l'esponente socialista ha dovuto ricorrere a due fragilissimi e assai scoperti espedienti: da un lato, ignorare del tutto le smaccate contraddizioni tra Donat Cattin-padre e Cossiga, rivelatrici di tutto un intrico di verità sommerse che impone di non insabbiare l'inchiesta; e dall'altro, privare di ogni credibilità la deposizione di quel «piellino pentito» Roberto Sandalo (il tramite tra il sen. Donat Cattin e il figlio terrorista) che ha chiamato in causa il presidente del Consiglio raccontando per primo, con dovizia di dati e di riscontri, i ripetuti contatti tra Cossiga e il vice segretario democristiano che era all'angosciata ricerca di una via d'uscita per il figlio su cui si addensavano accuse terribili come l'assassinio del giudice Emilio Alessandrini.

Una delle prove-chiave dell'inattendibilità di Sandalo (ma come è possibile — lo ha interrotto Violante — che la deposizione di chi fa sgominare intere colonne terroristiche non serva poi più a nulla all'improvviso, e solo in questo caso?) sarebbe costituita da un problema di sintassi. Le frasi attribuite a Cossiga da Sandalo (che le aveva apprese da Donat Cattin padre) avrebbero infatti una costruzione linguistica impropria, «e di Cossiga tutto si può dire, tranne che non parli un buon italiano!», ha esclamato Iannelli con sorprendente forza deduttiva.

Un «robusto» argomento

L'altro robusto argomento che testimonierebbe come a Sandalo non si debba credere è di marca squisitamente psico-intimista. Mentre infatti confessa volontariamente delitti tremendi, Sandalo ha un istante di turbamento: è quando attraverso la finestra della Questura gli giungono le voci di un corteo in corso per il Primo Maggio. Potrebbe essere questa una ammissione di isolamento, un segnale della sconfitta? Macché, per il relatore Iannelli sarebbe una prova lampante di labilità e «immaturità».

Il resto delle «prove» galleggia nell'assurdo. Tutto ad un tratto il relatore si è incentrato su una sibillina frase («*Il bambino* sta bene») che sembra proprio una espressione in codice e che invece, secondo Iannelli, si riferisce ad un attacco di dissenteria di *una nipotina* del vice segretario dc, guarita improvvisamente, in piena notte da un attacco di dissenteria.

Di ben altro spessore quella che è apparsa come una vera e propria controrelazione, la secca esposizione di Violante. Egli ha insistito: i fatti sono gravi, gravissime le conseguenze; eppure non è nostro compito, qui ed ora, accertare la colpevolezza o meno del capo del governo, ma solo valutare se esistano elementi che giustifichino un intervento chiarificatore delle Camere riunite. E invece:

1) prima si è impedito (l'altra sera, nelle prime votazioni, con lo stesso schieramento e con lo stesso limitatissimo margine di maggioranza) l'acquisizione di qualsiasi ulteriore elemento di conoscenza, rendendo così impossibili importanti riscontri agli interrogativi sul tappeto;

2) adesso, si vuole puntare tutto su Sandalo per distrarre dalla vera questione che giustifica dubbi e alimenta sospetti: i contrasti proprio tra quel che ha deposto e detto (ai giudici e all'Inquirente) il vice segretario della DC, e quel che ha detto (a Donat-Cattin-padre prima, e in Commissione poi) il presidente del Consiglio.

Violante ha sottolineato, tra le tante, due contraddizioni di fondo. La prima riguarda l'entità delle dichiarazioni di Cossiga a Donat-Cattin-padre che fecero scattare quest'ultimo alla ricerca del figlio. Che cosa esattamente Cossiga disse al vice segretario d.c.? Non certo solo — come sostiene Cossiga — che mancavano elementi specifici a carico del figlio, cosa che semmai avrebbe tranquillizzato il senatore Donat-Cattin. E questo anche perché Cossiga già sapeva, come ha ammesso senza evidentemente rendersi conto che si dava così la zappa sui piedi, delle rivelazioni di Fabrizio Peci le quali chiamavano direttamente in causa Marco Donat-Cattin. Invece Donat-Cattin ha dichiarato che il colloquio con Cossiga lo aveva «raggelato».

E ancora: mentre Cossiga dice, a proposito di un secondo colloquio con Donat-Cattin-padre, che questi gli avrebbe riferito dell'arresto del Sandalo e che non era riuscito a stabilire un contatto con il figlio, lo stesso vice segretario della DC sostiene di aver riferito del solo arresto del Sandalo. Ha osservato Violante: Donat Cattin ha senz'altro ragione, perché il contatto con il figlio terrorista si era già avuto, come hanno ammesso lui stesso, la moglie di Sandalo e la madre di quest'ultimo. In Cossiga, per quel che dice in più, agisce un meccanismo di difesa: se Donat-Cattin-figlio è stato avvertito, vuol dire che il segnale di scappare gli è arrivato. E il favoreggiamento di Cossiga è così consumato.

Un dato politico di fondo

Ma Violante ha detto di più. Stanti i pessimi rapporti tra padre e figlio Donat-Cattin (pessimi rapporti noti anche a Cossiga) l'avviso «*costituisciti*» aveva in realtà lo scopo di far scappare il giovane terrorista, cosa che puntualmente si è verificata. Dopo essersi riferito, quasi di sfuggita, ai molteplici riscontri della veridicità delle dichiarazioni di Sandalo (la vecchia amicizia tra il gen. Dalla Chiesa e Donat Cattin-padre; il numero di telefono segreto del vice segretario democristiano; gli arresti cui le sue rivelazioni hanno portato; ecc.), Violante ha insistito sul dato politico di fondo che innerva tutta la vicenda: ci troviamo di fronte ad un classico esempio di esercizio del potere pubblico per fini privati, un esempio lampante di quella «occupazione dello Stato» che è esattamente il contrario dell'atteggiamento che Cossiga doveva tenere di fronte alle insistenti richieste (pur comprensibili anche se politicamente inescusabili) del vice segretario dc di avere informazioni.

Il presidente del Consiglio doveva solo dire: «Non posso rispondere, rivolgiti semmai al magistrato». Non ha fatto questo per sua stessa ammissione, e anzi ha fatto di peggio: quantomeno ha segnalato l'esistenza di gravi elementi di prova a carico di Marco Donat-Cattin. E' così che si può ipotizzare nei confronti di Cossiga non solo il reato di favoreggiamento (come avevano giustamente già fatto i magistrati di Torino) ma anche quello di violazione di quel segreto d'ufficio cui il pubblico ufficiale è tenuto in ogni caso e in qualunque modo, cioè anche non agevolando in nessun modo la conoscenza dei fatti di cui è al corrente che debbono restare segreti.

Da qui l'assoluta esigenza che la Commissione riferisse alle Camere, e non insabbiasse invece tutto. Su questa stessa linea si è pronunciato poi anche il compagno Francesco Martorelli, insistendo che gli elementi di sostegno delle richieste dei commissari dell'opposizione sono nelle stesse contraddizioni in cui sono cascati i due esponenti democristiani. Martorelli si è anche chiesto per quali motivi il senatore Carlo Donat-Cattin, avendo ricevuto (almeno così sostiene) un documento, per quanto anonimo, che dava tra l'altro notizia della formazione di un nuovo gruppo terroristico, lo abbia precipitosamente distrutto anziché consegnarlo — come era opportuno — alla polizia e alla magistratura. Di che documento si tratta? E' la famosa lettera anonima cui Donat-Cattin-padre è ricorso per negare che fosse stato Cossiga in persona ad informarlo della grave situazione del figlio. Ma di questa misteriosa lettera il sen. Donat Cattin non aveva mai parlato neppure alla moglie per la quale le notizie erano arrivate con una «soffiata».

Un'esigenza di fermezza

Contro l'archiviazione si erano pronunciati anche l'indipendente di sinistra Liberato Riccardelli (sarebbe gravissimo se, proprio nel momento di crisi del terrorismo, non si desse un segno di coraggio e di pulizia morale), il radicale Stanzani (è inammissibile che per salvare Cossiga si impedisca all'Inquirente di indagare), e inoltre il missino Franchi. Dal canto loro, per sostenere l'insabbiamento, i democristiani (e lo stesso presidente dell'Inquirente Reggiani, socialdemocratico) non hanno fatto che pescare in un repertorio ben deprimente: dal ben noto ex magistrato Vitalone che per svalutare Sandalo non ha trovato di meglio e di maggior buon gusto che adombrare pesantemente una torbida storia privata, a Silvestro Ferrari il quale ha addirittura sostenuto che il «piellino pentito» avrebbe tirato in ballo Cossiga perché mirava a screditare le istituzioni.

Per i comunisti, l'intervento conclusivo — erano ormai trascorse otto ore dall'inizio del dibattito finale — è stato pronunciato da Ugo Spagnoli. Questa vicenda — ha sottolineato con forza il vice-presidente del gruppo del PCI — si inserisce in modo rilevante nella questione-chiave del terrorismo. C'è oggi, anche in conseguenza dei primi successi della lotta contro l'eversione, un'esigenza imprescindibile di rigore e di fermezza; c'è la necessità di avere una visione lucida degli interessi del Paese, la stessa che del resto prevalse, e giustamente, nel caso Moro. Ogni gesto di segno contrario creerebbe disorientamento e sfiducia: da qui l'attenzione con cui l'opinione pubblica ha seguito questa vicenda e ne attende l'esito.

Persiste anche l'ombra — si è chiesto ed ha chiesto Spagnoli tra il silenzio dei commissari dc —, anche solo l'ombra non dico di un sospetto ma di un dubbio che l'atteggiamento di Cossiga abbia potuto comunque favorire la fuga di Marco Donat Cattin? Ecco, se anche solo un dubbio sussiste (e per i comunisti proprio i lavori dell'Inquirente e proprio il veto dc a chiarire le cose con un lavoro in commissione meno convulso e affrettato ha semmai accentuato i dubbi), allora non si può archiviare tutto per manifesta infondatezza senza compiere un gesto grave e che rappresenta un duro colpo alla coscienza del Paese e alla stessa lotta contro il terrorismo che dev'essere invece intransigente e senza tentennamenti di fronte a chicchessia e per qualunque motivo. Per questo — ha concluso Spagnoli —, perché i sospetti non si risolvono (né i dubbi si rimuovono) a colpi di maggioranza per giunta così risicati, noi oggi votiamo contro l'archiviazione, e da domani ci batteremo per impedire che la decisione imposta all'Inquirente possa servire davvero a insabbiare tutto.

La destituzione di Antonio Ghirelli

Ha fatto una vittima il «giallo» spagnolo

Il singolare incidente della nota del Quirinale sul caso Cossiga diramata a Barcellona e poi clamorosamente smentita - Interrogativi

ROMA — «La segreteria generale della Presidenza della Repubblica ha reso noto che Antonio Ghirelli, capo dell'Ufficio stampa del Quirinale, è stato sollevato dal suo incarico». Questo secco annuncio è stato diramato ieri mattina alle ore 10,30, tre ore prima che Pertini, col suo seguito, rientrasse dalla visita ufficiale in Spagna, a bordo di un aereo militare atterrato a Ciampino.

Antonio Ghirelli diventa così la vittima del «giallo» che ha agitato la giornata politica di venerdì: la nota, poi clamorosamente smentita, della presidenza della Repubblica sulle conseguenze che si sarebbero dovute trarre dalle decisioni della Commissione parlamentare inquirente.

Questo incidente, per lo meno singolare, che ha fatto avanzare diverse supposizioni e interrogativi politici, ha preso il via con i dispacci giunti nel pomeriggio di avant'ieri da Barcellona, dove Pertini era in visita.

I fatti sono noti. Uno dei portavoce della presidenza, Bruno Agrò, leggeva una breve nota «sulla posizione del Quirinale nei confronti della convocazione di Cossiga davanti alla commissione inquirente». Si diceva che Pertini era rimasto, durante la visita in Spagna, «in permanente contatto attraverso i suoi consiglieri, con Palazzo Chigi e la commissione». Seguivano poi queste precise affermazioni: «Il presidente non può che rimettersi al giudizio della commissione inquirente nel rispetto della Costituzione e della autonomia del Parlamento. E' chiaro però che se la commissione inquirente non si pronuncia per la manifesta infondatezza dell'accusa, il presidente del Consiglio rassegna le sue dimissioni e si sottopone al giudizio della Corte costituzionale».

Quest'ultima frase, rimbalzata a Roma, veniva interpretata nell'unico modo possibile: che cioè Cossiga si sarebbe dovuto dimettere se l'accusa nei suoi confronti — di avere cioè in qualche modo favorito la fuga di Marco Donat Cattin — non fosse risultata infondata senza ombra di dubbio. L'ipotesi di dimissioni del presidente del Consiglio prendeva quota. Ma dopo un fitto scambio di telefonate con Barcellona dal Quirinale giungeva una secca e totale smentita: «Nessun giudizio è stato espresso dal Capo dello Stato rispetto alla questione che è all'esame della commissione inquirente».

In una sala dell'Hotel Ritz a Barcellona, di fronte ai giornalisti sbalorditi, lo stesso Ghirelli dichiarava: «E' stato un equivoco, il presidente non è stato nemmeno interpellato, quindi non ha espresso alcun giudizio».

Ai rappresentanti della stampa era stata però letta una nota scritta in precedenza. Quindi una smentita di quel tenore è apparsa sconcertante. Non c'era proprio nulla in quel testo che potesse essere attribuito al pensiero di Pertini? Quale peso avevano esercitato le brusche reazioni di Roma e da chi erano venute? Sono interrogativi naturalmente destinati ad alimentare supposizioni e polemiche, anche dopo la rimozione dall'incarico di Antonio Ghirelli.

Secondo la versione confidenziale di quest'ultimo ripresa nelle corrispondenze da Barcellona, lo stesso Ghirelli avrebbe dettato al suo collaboratore Agrò degli appunti nella previsione che i giornalisti avessero fatto domande sul caso Cossiga, dibattuto proprio in quelle ore nella commissione inquirente. La traccia di risposte a diverse domande sarebbe invece stata letta come una nota e, in tal modo, l'ultima affermazione sulle dimissioni di Cossiga avrebbe assunto il carattere di un'esigenza che si profilava, più che di una ipotesi politico-costituzionale.

Appresa ieri la notizia della sua destituzione, Ghirelli ha rilasciato questa dichiarazione: «Non intendo minimamente pronunciarmi sulla forma e sulla sostanza del provvedimento che mi riguarda. Desidero soltanto riaffermare la mia devozione e il mio affetto per il presidente della Repubblica».

Dal canto suo, un gruppo di giornalisti italiani, tra quelli che hanno seguito il viaggio di Pertini in Spagna, ha consegnato stamane al presidente della Repubblica, prima che questi ripartisse da Barcellona, una lettera nella quale chiedono comprensione per il caso Ghirelli e confermano la loro stima nei confronti del collega.

Con Ghirelli lascia l'ufficio stampa del Quirinale una delle figure più note del giornalismo italiano, affermatasi attraverso una ricca e complessa esperienza in diversi campi. Redattore capo del nostro giornale nell'immediato dopoguerra, per lungo tempo il suo interesse si concentrò nel giornalismo sportivo. Lavorò a «Paese Sera» e al «Corriere della Sera», poi diresse i quotidiani «Tuttosport» e «Il Corriere dello Sport». Successivamente assunse la direzione del «Globo» e poi del settimanale «Il Mondo». Di orientamento politico socialista, Ghirelli ha nutrito la sua attività di vasti interessi culturali che lo hanno segnalato anche nel campo della saggistica. Ghirelli è tra l'altro autore di una «Storia di Napoli», suggestivo affresco delle vicende della città.

Così il commissario dc ha cercato di liquidare la testimonianza di Sandalo

Per Vitalone è solo una «torbida storia privata»

ROMA — Jannelli, che è il relatore, parla un'ora. Vitalone, nel ruolo del difensore d'ufficio, se ne porta via un'altra. E' una escursione nella psicologia del profondo. Ma Sandalo, l'hanno interrogato sul lettino freudiano? Loro due ce l'hanno messo di sicuro. Deposizioni? Testimonianze? Riscontri oggettivi? Articoli del codice? Non interessa. Quella di Vitalone pare una perizia clinica. Roberto Sandalo confessa perché ha una mentalità contorta. «Di terroristi pentiti c'è ormai l'inflazione, ha tirato in ballo Cossiga solo per uscire dal grigio anonimato». Insomma, è un giovanotto piuttosto megalomane che per di più ce l'ha a morte con i Donat-Cattin, al punto che «se potesse incenerirebbe pure il gatto di casa». E perché? Sarà che i Donat-Cattin non gli hanno trovato il posto che lui gli aveva chiesto, suggeriva insinuante già l'altra sera un astuto deputato dc.

Per dirla in breve, i commissari di marca governativa l'hanno buttata in burletta. Era chiaro come il sole che i dubbi maggiori sull'operato di Cossiga non poggiavano ormai sulle dichiarazioni del «piellino pentito». Le falle più larghe stanno nelle deposizioni di Cossiga e Donat-Cattin, e nelle discrepanze tra le due versioni. Lo stratagemma della difesa è di quelli, commenta qualcuno, che fanno rivalutare il ruolo della pretura. Democristiani e socialisti danno l'impressione di non aver nemmeno sentito il presidente del Consiglio e il vice segretario dc. Per loro, ci sono solo le accuse di Sandalo. E per smontarle, si gettano sulla strada più facile. La demolizione dell'avversario.

Per riuscirci, il dc Vitalone ci mette tutta la sua facondia di ex P.M., sia pure parecchio chiacchierato. Di conseguenza, quelle dell'amico di Marco Donat-Cattin sono semplicemente «ottuse menzogne». Il terrorista loquace è «un misto di provocazione, esaltazione mitomane, ferocia da belva sanguinaria». «Ci manca solo che gli rimproveri di essere ebreo o negro», scherza un cronista. Ci va lontano di poco: Vitalone preferisce gettarsi sulle abitudini sessuali. E asserisce che il «Roby» si è deciso a mettere in piazza i panni di Donat-Cattin per «scrollarsi di dosso l'amore ancillare» nutrito per il giovane Marco.

Uno dei due orologi (l'altro è rotto) dell'auletta dell'Inquirente, nel palazzo dei gruppi parlamentari, segna le 13,30. Il giorno prima, alla stessa ora, davanti ai commissari sedeva Cossiga, a raccontare la sua verità. E fuori, nel palazzo di Montecitorio e nelle redazioni dei giornali, c'era l'aria tesa e eccitata dei momenti drammatici. Le voci delle dimissioni del presidente del Consiglio si infittivano, un vento di tempesta sembrava prossimo a scuotere di nuovo i vertici della Repubblica. Adesso parla Vitalone e bisogna fare uno sforzo per reprimere l'ilarità. Crisi delle istituzioni? Ma se è tutta una ragazzata, quel Sandalo li ce l'ha con Marco Donat-Cattin «perché ha visto che se l'è squagliata in crociera con la cassa del reggimento». La verità finalmente è nota. Diabolici, certi democristiani.

Ma anche certi socialisti non se la cavano male. Qui a Montecitorio siamo arrivati tutti puntuali, alle 9,30 del mattino, per non perderci nemmeno una parola della relazione di Iannelli. D'accordo che il PSI sta al governo con i democristiani e che Iannelli è socialista, ma non è una buona ragione per trasformare la relazione di fronte all'Inquirente in una lezione di grammatica per ragazzini delle elementari. Una volta stabilito che «Cossiga parla un buon italiano», nonostante i dubbi irriguardosi espressi ad alta voce da qualche cronista, si capisce che il senatore socialista considera esaurito il suo compito. E che la sua opinione è condivisa dai commissari di area governativa tutti concentrati nella lettura di qualche quotidiano. Che debbono farsene i cronisti del «privilegio» accordato, come ricorda magnanimamente il dc Silvestro Ferrari, di assistere alla seduta?

Per fortuna, dopo l'iniziale battibecco procedurale, parla il comunista Violante. E c'è ancora senso a riempire i taccuini di appunti. Violante è magistrato, di professione. E deve essere di quelli pignoli. Cita fatti, legge i verbali di interrogatorio, richiama gli articoli del codice, spiega per filo e per segno perché tutta questa storia non riguardi la patologia mentale di Roberto Sandalo, ma la malattia morale e politica di un partito e di uomini che considerano lo Stato un affare privato.

Dal lato destro del tavolo a semicerchio, dove siedono i commissari, i democristiani interrompono in continuazione, un po' arroganti, un po' rabbiosi. Poi attaccano a parlare e si «rammaricano» che il deputato Violante non abbia voluto seguire la «convincente traccia» segnata dalla relazione di Iannelli. Così concreta, così stringente. Aveva spiegato perfino il mistero della frase in codice, quel famoso «il bambino sta bene» pronunciato dalla moglie di Carlo Donat-Cattin nella cena con Sandalo. Ma che segnali convenzionali! La nipotina (ma allora perché il maschile?, ndr) aveva avuto la dissenteria, insomma la diarrea: e — aveva concluso il relatore — ne abbiamo la prova. Purtroppo, come sempre succede in questi casi, è andata distrutta.

Antonio Caprarica

Il discorso di Enrico Berlinguer

(Dalla prima pagina)

della DC e dei suoi esponenti al governo si pretendesse, ancora, di mettere un coperchio su tutto, solo perché la persona sicuramente compromessa in questa vicenda è l'attuale vice-segretario della DC e la persona su cui sono state gettate delle ombre è l'attuale presidente del Consiglio.

Noi comunisti non consentiremo che questa vicenda sia archiviata con una decisione di stretta maggioranza della Commissione inquirente, e affermiamo che il Parlamento dovrà fare piena luce. A questo scopo abbiamo convocato per lunedì mattina la Direzione del partito e le presidenze dei gruppi comunisti della Camera e del Senato per prendere le più opportune decisioni.

Per dimostrare fino in fondo che si possiede il senso dello Stato, e per infondere nuova fiducia nelle istituzioni, noi comunisti chiediamo che si operi una separazione netta tra la sfera pubblica e la sfera privata, tra affari della collettività nazionale e affari di famiglia.

Qui non c'entrano le polemiche politiche e le divisioni di parte: qui si tratta di ripristinare la priorità del bene comune e dell'interesse dello Stato, se si vuole che la democrazia non si dissolva ma viva, sia forte, sana e si sviluppi. Oggi una simile prova va data tanto più che lo Stato e la convivenza civile sono bersaglio della ferocia terrorista.

Bisogna, dunque, andare fino in fondo nell'accertamento della verità senza essere prevenuti. Ma, se si giungerà alla convinzione e alla prova che certi personaggi democristiani sono punibili o comunque non si sono comportati correttamente, non si può tollerare che essi possano rimanere impuniti o conservare le proprie cariche solo perché sono democristiani.

Di fronte a questi e ad altri eventi così gravi ed inquietanti che toccano sempre più da vicino anche le istituzioni, una cosa ci sembra vada diventando sempre più chiara ed evidente nella coscienza dei cittadini: il PCI è la più salda e certa garanzia che la libertà e la democrazia non crolleranno ma saranno difese da questa grande forza proletaria e popolare che non tentenna, che non si sgretola.

pasta semola grano duro kg. 1 lire 595

olio oliva due mondi lt. 1 lire 1890

riso victoria maratelli gr. 1900 lire 1140

tonno rio mare+pasta 3 conf gr. 170 lire 3510

tris carne manzotin gr. 145 lire 1845

pomodori pelati sarella gr. 400 lire 150

fesa vitello sceltissima a fette al kg. lire 8490

fesa vitello sceltissima a pezzi al kg. lire 8390

pollo pulito pronto da cuocere al kg. lire 2290

birra kenner cl. 66 lire 370 + v

bibite prealpi cl. 92 lire 215 + v

fernet branca menta cl. 75 lire 4080

whisky teacher's cl. 75 lire 4590

caffé splendid sacchetto gr. 400 lire 2840

casarecci doria kg. 1 lire 1890

formaggio maitre fromager porzioni, emmental francese etto lire 449

formaggio asiago tipico etto lire 358

biol lavatrice fusto gr. 4800 lire 5650

formaggio philadelphia gr. 62,5 lire 315

fairy sapone bagno gr. 150 lire 275

« Un pomeriggio in platea » questa sera in TV sulla Rete tre

Con la cinepresa nel vecchio cinema-teatro romano « Volturno » Finito l'avanspettacolo, ora c'è lo spogliarello Ma il pubblico vi prende parte con freddezza, quasi stesse facendo la spesa in un supermarket

Cinque strip, mille lire

« Un pomeriggio in platea » (Rete 3, ore 21,30) è quello che il regista Biagio Proietti ha trascorso con la cinepresa al cinema-teatro « Volturno » di Roma, un locale passato dall'avanspettacolo agli spogliarelli. Proietti ha registrato le reazioni della platea e ce ne parla nell'articolo che segue.

In Italia si vive di miti ed un mito intramontabile, almeno nelle parole e nei rimpianti, è quello dell'avanspettacolo. Si fanno ancora film, si scrivono libri ed articoli ma in realtà l'unica cosa certa da dire è che l'avanspettacolo è morto, ucciso da tante cause, fra le quali la televisione. I templi di una volta sono scomparsi, trasformati in cinematografi o in magazzini o in garage. Nelle grandi città però qualche locale, anche di quelli antichi e rinomati, è rimasto in funzione ma, entrandovi, si vedono cartelloni colorati e adescanti dominati da slogan quali « Luce Rossa dal vivo » oppure « teatro sexy ».

Insomma in quei teatri domina lo *strip-tease*, e il pubblico affolla questi spettacoli. Proprio da questo elemento, la partecipazione del pubblico, è nata in me l'idea di realizzare, per una serie della Rete 3 che voleva indagare sui vari modi degli italiani di passare la domenica, un documentario realizzato in un cinema-teatro di Roma come il Volturno, che si trova oltretutto in una zona particolare come la Stazione Termini. Un documentario non tanto sullo spogliarello e sulle sue protagoniste quanto sul pubblico, volendo soddisfare la curiosità di conoscere il frequentatore abituale e di capire quali ragioni lo spingessero verso quel tipo di spettacolo.

Io non sono un giornalista né un sociologo ma un regista ed ho cercato di rispondere a questa curiosità con i miei strumenti, e cioè gli occhi di una macchina da presa. Ciò comporta ovviamente dei limiti, in quanto non ci sono risposte dirette né analisi né conclusioni. Esistono però, e vivono, i volti della gente, inquadrati e montati senza alcuna prevenzione né desiderio di ironizzare. Ho vissuto per tre giorni nel teatro, fra le quinte e nella platea, inquadrando tutto quello che accadeva sotto ai miei occhi senza mai forzare la realtà e, a poco a poco, mi sono accorto che molte idee e prevenzioni che mi portavo dentro venivano cancellate.

Mi aspettavo un pubblico becero, violento erede di quella platea feroce tramandata da Fellini ed invece mi trovavo davanti rispettosi signori, di qualunque età, che manifestavano il dissenso con scarsi e freddi applausi, che non lanciavano mai grida di entusiasmo ma che partecipavano con una specie di riservata e gentile compostezza. Ed anche di fronte ai giochi ed alle provocazioni più spinte, le reazioni conservavano un certo imbarazzo misto ad ad una forma di esaltazione e di ammirazione che faceva della spogliarellista quasi un mito della diva, della donna da desiderare e venerare.

La volgarità scompariva, oppure, se vogliamo essere più precisi, rimaneva solo la volgarità insita nel rapporto fra l'uomo che guarda e la donna costretta ad essere oggetto, ed in primo piano veniva fuori la tristezza di un rapporto sbagliato, di una educazione sbagliata, di una concezione dell'erotismo basata sul consumo e sulla baracconata. Forse non si urla più proprio per questo: sul palcoscenico dell'avanspettacolo si muoveva la vita, anche se becera e sguaiata, ed il pubblico aveva con essa un rapporto vitale, violento. Adesso, invece, le luci illuminano fantasmi, donne platinate non più tanto giovani che sono soltanto robot o imitazioni di modelli, più affascinanti ed astratti come le donne del *jet-set* o di *Playboy*. E il pubblico si limita a guardare come se sfilasse nei corridoi di un gelido supermarket di fronte a prodotti surgelati, confezionati con pretenziosa eleganza. E nei supermarket si parla a voce bassa, non si urla, ci si muove rapidamente con il desiderio di uscire all'aria aperta.

Biagio Proietti

Lo sterminio degli Indios a TG2-Dossier

Testimonianza di un genocidio è il titolo del servizio realizzato da Federico Berrago, in onda questa sera alle 21.50 nella rubrica del TG2 Dossier curata da Ennio Mastrostefano.

Da due milioni che erano, 500 anni fa, gli Indios dell'Amazzonia in Brasile sono ridotti oggi a meno di 200mila. Sono stati decimati — si rileva nel servizio — dal contatto e dall'avidità dei bianchi: schiavitù, malattie, sfruttamento indiscriminato cominciato con la scoperta del caucciù. I recenti piani di sfruttamento del paese, come la creazione delle grandi strade che attraversano da est a ovest e da nord a sud, hanno accelerato il processo di decimazione sino a far parlare di vero e proprio genocidio.

Una nuova serie di « Happy days »

ROMA — Primo ciak a luglio, in America, per la nuova serie di *Happy days*. Si tratta di una serie di 26 telefilm, che concluderanno il lunghissimo ciclo con il quale Fonzie, il popolarissimo protagonista di *Happy days*, ha debuttato sui teleschermi italiani.

E' stato lo stesso Fonzie televisivo, l'attore Harry Winkler, a dare l'annuncio di questa nuova *tranche* di *Happy days*, raccontando, tra le quinte del premio di regia televisiva che si è recentemente concluso a Guardini-Naxos che questa sarà, per il popolarissimo « serial » statunitenste, l'ultima fortunata serie di episodi. *Happy days*, insomma, va in pensione. O meglio, lascia la scuola, e si trasforma in qualcosa di diverso.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

10,15 **MESSA** - Celebrata dal Papa a Parigi
12 **SEGNI DEL TEMPO**
12,15 **AGRICOLTURA DOMANI**
13 **TG L'UNA** - Rotocalco della domenica
13,30 **TG 1 NOTIZIE**
14 **DOMENICA IN...** - Presenta Pippo Baudo - Con cronache e avvenimenti sportivi a cura di Paolo Valenti
14,25 **NOTIZIE SPORTIVE**
14,30 **DISCO RING** - Con Awana Gana
16,05 **I RACCONTI DELLA FRONTIERA** - « La taverna di Brocker » - Regia di Bernard Mc Evety
17,45 **NOTIZIE SPORTIVE**
18,45 **90. MINUTO**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **CALCIO** - Da Como - Italia-Selezione ungherese (con esclusione di Como e zone collegate) - Nell'intervallo (ore 21.15 circa): La domenica sportiva
22,15 **I SOPRAVVISSUTI** (5. puntata della 2. serie) - Regia di Terence Williams - Interpreti: Ian Mc Culloch, Lucy Flening, Danis Lill, Chris Tranchell Michael-Govern, Lorna Lewis
23,15 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
23,30 **TELEGIORNALE** - Che tempo fa

☐ Rete 2

11,45 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
12 **TG 2 ATLANTE** - Dibattito internazionale sui fatti del mondo
12,30 **QUI CARTONI ANIMATI** - Racconti giapponesi - « Il mulino magico » - « La perla misteriosa »
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **COLOMBO** - « L'omicidio del professore » - Con Peter Falk, Jose Ferrer, Lew Ayres, Robert Walker - Regia di Ala Kjellin
14,45 **TG 2 DIRETTA SPORT** - Eurovisione dall'Italia: 63. Giro d'Italia - 16. tappa: Giulianova-Gatteo a Mare - Seguono « Tutti al giro » - Programma in diretta - E la rubrica: « Vai con la bici » - Spagna: Jarama automobilismo - Gran Premio di Formula 1 di Spagna -
18,15 **DAVE BARRETT** - « La banda dei treni »
19,10 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie B
PREVISIONI DEL TEMPO
19,50 **TG 2 STUDIO APERTO**
20 **TG 2 DOMENICA SPRINT** - Fatti e personaggi della domenica sportiva
20,40 **MAZZABUBU'** - Spettacolo musicale di Castellani, Falqui e Pingitore - Con Gabriella Ferri
21,50 **TG 2 DOSSIER** - Il documento della settimana
22,45 **TG 2 STANOTTE**
23 **MUSICA DA PALAZZO LABIA** - Concerto del violinista Uto Ughi e del pianista Eugenio Bagnoli -

☐ Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI...
14,30 **TG 3 DIRETTA PREOLIMPICA** - S. Marinella: Full-contact - Campionati europei - Rimini: Pallamano - Fabri-Agorà
18,15 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
QUESTA SERA PARLIAMO DI...
18,30 **LA RAGNATELA** - Selezione regionale per l'anno internazionale del bambino
19 **TG 3**
19,15 **PRIMATI OLIMPICI**
19,20 **PASTICCIO ITALIANO**, regia di Gianni Casalino, di Felice Andreasi
QUESTA SERA PARLIAMO DI...
20,30 **TG 3 - LO SPORT**
21,15 **TG 3 - SPORT REGIONE** - Edizione della domenica
23 **PRIMATI OLIMPICI**
22,45 **TG 3**
21,30 **UNA DOMENICA, TANTE DOMENICHE** - « Un pomeriggio in platea », di Biagio Proietti
22 **L'ITALIA E IL GIRO**, di Mario Soldati

☐ TV Svizzera

Ore 14,35: Un'ora per voi; 15,45: Automobilismo; 17,45: Ciclismo: Giro d'Italia; 18,40: La strana signora Elizabeth; 19,30: Sette giorni; 20: Telegiornale; 20,20. Alle sorgenti del suono; 21,45: Il re che venne dal Sud.

☐ TV Capodistria

Ore 17: Automobilismo - Gran Premio di Spagna; 18,30: Film; 20. L'angolino dei ragazzi; 20,30: Punto d'incontro; 21: Canale 27; 21,15: Una vergine da rubare - Film; 22,45: Musicalmente.

☐ TV Francia

Ore 12,15: Era un musicista; 12,45: A 2; 13,35: Colorado - Sceneggiato; 14,45: Gioco dei numeri e lettere; 16: Animali e uomini; 16,50: Erika Werner - Sceneggiato; 17,45: Passepasse; 20: Telegiornale; 20,30: Incontro con Giovanni Paolo II; 23: Video USA.

☐ TV Montecarlo

Ore 17: Telemontecarlo baby; 18: Tedeum - Film - Regia di Enzo G. Castellari; 19,35: Telemenù; 20: I leoni del cinema; 20,45: Le favole della foresta; 21,20: Settimanale moto; 21,35: Festa - Film - Regia di Pierre Sisser; 23,35: Criminal face, storie di un criminale - Film.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 11; 13; 16; 17; 19; 21; 23 Ore 6: Risveglio musicale; 6,30: Il topo di discoteca; 7,03: Speciale sul Giro d'Italia; 7,10: Musica per un giorno di festa; 7,35: Culto evangelico; 8,30: Edicola del GR 1; 8,40: La nostra terra; 9,10: Il mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,10: Homo ludens; 11,03: Rally; 11,50: Il moto matto; 12,30: « 'O prencepe »; 13,15: Domenica Safari; 13,45-15,15: Giro d'Italia; 14: Abiti nuovi per vecchie canzoni; 14,30: « Carta bianca »; 17,50: Tutto il calcio minuto per minuto; 19,20: Ruota libera; 19,35: Musica break; 20,05: « Lakme » di Leo Delibes; 22,25: Facile ascolto; 23,05: Buonanotte con la telefonata.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05; 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,55; 15,30; 16,55; 18,55; 19,30; 22,30 — 6, 6,06, 6,35, 7,05, 8,00: Sabato e domenica; 7: Bollettino del mare; 7,56: Giro d'Italia; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9,35: Il baraccone: presenta Gigi Proietti; 11-11,35: Alto gradimento; 12: Le mille canzoni; 12,50: Hit parade; 13,35: Sound track: Musica e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 14,30-17,50-18,32: Domenica con noi; 17: « Domenica sport »; 19,50: « Il pescatore di perle »; 20,50: Musicali; 21,10: Nottetempo; 22,40: Il bollettino del mare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,25; 9,45; 11,45; 13,45; 18,55 circa; 20,45; 23,55. Ore 6: Preludio; 6,55: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 7,50: Il concerto del mattino (2); 9,48: Domenica tre; 10,30: Il concerto del mattino (3); 12: Il tempo e i giorni; 13: Disco novità; 14: Antologia di Radiotre; 16,30: Il passato da salvare; 17: « Simon Boccanegra » di Giuseppe Verdi; 20: « Pranzo alle otto »; 21: XVII Festival di Bergamo; 21,40: Libri novità; 22,40: Jack London: « Farsi un fuoco »; 23: Da Bologna, momenti dell'epoca rock.

Confronto di tendenze al festival di Moers

Viaggio nella città del jazz

Attese e delusioni della rassegna — Tra le novità le esibizioni di Benny Wallace e dell'Heritage Ensemble

Nostro servizio

MOERS — E' una discussione aperta: il jazz attuale, in attesa di possibili sviluppi linguistici, dà segni di vitalità laddove tenta di mediare le acquisizioni della propria fase d'avanguardia (il free-jazz) con il recupero di elementi sintattici ed espressivi propri di periodi e stili precedenti; è in fase di stallo, invece, laddove i musicisti che lo interpretano persistono, con convinzione ed atteggiamento del tutto diversi da quelli dei loro predecessori, a proporre le formule istituzionalizzate del jazz informale.

Specchio fedele di tale contraddizione è stato, anche quest'anno, il festival di Moers (RFT), giunto ormai alla nona edizione. Moers, si sa, offre di volta in volta una panoramica praticamente esaustiva delle tendenze del jazz contemporaneo, diventando inoltre punto di incontro per appassionati, critici, operatori, produttori di tutto il mondo. Un po' come Cannes per il cinema. E come a Cannes vi era imbarazzo, tra i critici, nel selezionare il meglio fra il gran numero di pellicole proposte, così gli oltre diecimila spettatori presenti al festival hanno dovuto ascoltare ore e ore di musica prima di individuare qualcosa di realmente convincente.

Dopo le delusioni procurate dal rozzo percussionismo di Michaele Jullich, dalla musica puntigliosa ma alquanto sterile del quartetto di John Lindberg e Marty Erlich (apprezzabile, comunque, il trombettista Hugh Ragin), dai condizionamenti comportamentali che derivano a formazioni di notevole livello come Old and New Dreams e Art Ensemble of Chicago dal fatto di incidere per l'etichetta ECM (ad esempio suonare solo i brani inclusi nell'ultimo disco, con le minime variazioni possibili rispetto all'incisione), dall'eccessiva carne messa al fuoco da Mike Westbrook con la sua orchestra (più di due ore di musica, di cui solo mezza realmente coinvolgente), da due gruppi sostanzialmente omologhi nella nullità propositiva — il settore del violinista Billy Bang e il quartetto del sassofonista Idris Ackamoor — sono finalmente giunte proposte stimolanti nel corso della seconda serata, quella del 24: prima dal trio sax tenore-contrabbasso-batteria dei fratelli (pellerossa) Rick e Lee Roozie e del batterista (negro) Rashied Ali, poi dal Saxophone Choir di Odean Pope, attuale compagno di Max Roach, composto da nove sassofonisti più sezione ritmica. Affiatamento da perfezionare, temi non particolarmente originali, ma una qualità estetica, una umanità ed una convinzione espressiva che precedentemente quasi nessuno aveva dimostrato.

Umanità e convinzione espressiva in parte ritrovate, i giorni successivi, nelle esibizioni dei due ensembles tedesco-orientali di Uli Lask e Hans Rempel (ospite, in entrambi, il musicista forse più in vista nella Germania Democratica, il sassofonista contralto Ernst-Ludwig Petrowsky), impegnati in una apprezzabile estensione per orchestra del free-jazz energetico di Cecil Taylor, l'uno con assoluta libertà d'azione, l'altro seguendo indicazioni sul pentagramma e comandi gestuali del suo leader. Attesa in parte delusa per il trombonista Ray Anderson, presente in quartetto, e per il clarinettista John Carter, a capo di un complesso comprendente un vecchio esponente della nuova musica, il trombettista Bobby Bradford, e il giovane flautista James Newton, e grande sorpresa dal trio di Benny Wallace, nella terza giornata del festival.

Wallace, trentatreenne del Tennessee, sassofonista tenore bianco formatosi alla scuola del be-bop, propone oggi, coadiuvato da quel maestro del contrabbasso che è Eddie Gomez e da Alvin Queen alla batteria, una musica di impronta fortemente originale, basata su una insolita intensità espressiva e su una efficace alternanza propositiva di composizioni originali e di classici del jazz moderno (straordinaria, a Moers, la sua rivisitazione di *Round about midnight* di Thelonious Monk). Di lui, da tempo, si sono accorti i produttori della Enja di Monaco, offrendogli la possibilità di incidere tre dischi e procurandogli lunghe tournées in Germania ed Austria.

Dopo Wallace, l'altra rivelazione della quattro-giorni è stato l'Ethnic Heritage Ensemble, che ha fatto da contraltare alla superficialità di big-band radiotelevisiva del gruppo cubano Irakere, al punk-jazz del Revelation di James Ulmer, all'allucinante furore fonico del giapponese New Direction Unit, offrendo una affascinante sintesi di culture musicali folkloriche (africane ed orientali) e di solismo strumentale jazzistico. E dando, talora, l'impressione di suonare una musica funzionale, come è quella popolare, in un contesto di musica pura, d'arte, come è quella che il festival in oggetto propone. Con risultati eccellenti sul piano della comunicazione con il pubblico, colpito dai suoni semplici, pieni di calore e personalità timbrica, di Kahill El Zabar (percussioni) e dei sassofonisti-clarinettisti Edward Wilkinson e Light Henry Huff, il primo dei quali ricorda un po', sul clarinetto, Johnny Dodds.

A lato del festival, le matinées dedicate ai progetti vocali (la scoperta di Diamanda Galas, americana di origine greca, la parziale conferma di Maggie Nichols) e strumentali (i trombonisti Conny Bauer e Ray Andersen, il tubista Pinguin Moescher, la violinista La Donna Smith, il chitarrista Davey Williams), ma anche al sano e scolastico rhythm-and-blues della Wolf Gang di Eddie Shaw, accolto trionfalmente dal giovane pubblico che ha seguito con uguale attenzione l'intera manifestazione.

Luca Cerchiari

Eddie Gomez ha suonato al festival di Moers

L'AMMINISTRAZIONE della PROVINCIA di VENEZIA - San Marco, 2662 - Venezia, avvisa che indirà le seguenti licitazioni:

1) S.P. Favaro-Gaggio-Quarto d'Altino. Rettifica in località Ca' Barbiero.
Importo a base di gara L. 70.850.000.

2) Ricostruzione ponte sul canale Cavanella Lunga e sistemazione incrocio con S.P. PortogruaroCavanella Lunga in località Sindacale.
Importo a base di gara L. 788.555.000.

3) S.P. Ponte Crepaldo-Torre di Mosto-Prà di Levada. Ricostruzione ponte sul canale consorziale Parada.
Importo a base di gara L. 84.953.000.

4) S.P. Mirano-Planiga. Ricostruzione ponte sul canale consorziale Lusore.
Importo a base di gara L. 35.250.000.

5) S.P. Ponte Crepaldo-Torre di Mosto-Prà di Levada. Ricostruzione ponte sul canale consorziale S. Martino.
Importo a base di gara L. 68.430.500.

6) S.P. S. Stino di Livenza-Belfiore. Ricostruzione ponte sul canale consorziale Fosson.
Importo a base di gara L. 52.207.000.

La procedura sarà quella prevista dalla legge 2-2-1973 n. 14 art. 1 lett. c) per gli appalti di cui ai punti 1), 2) e 3) mentre per gli appalti di cui ai punti 4), 5) e 6) si adotterà la procedura prevista dell'art. 1 lett. a) della predetta legge n. 14, senza ammissione di offerte in aumento.

Le imprese interessate possono, entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, presentare domanda all'Ufficio Contratti di quest'Amministrazione.

Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

IL SEGRETARIO GENERALE Luciano Majorano — IL PRESIDENTE Lucio Strumendo

L'AMMINISTRAZIONE della PROVINCIA di VENEZIA - San Marco N. 2662 - Venezia, avvisa che sono in corso di perfezionamento mutui da assumere con la Cassa DD.PP. per il finanziamento delle seguenti opere:

1) Ricostruzione ponte sul Naviglio Brenta in località Casello 12 in Comune di Dolo lungo la S.P. Casello 12-Antico Alveo del Brenta.
Importo a base di gara Lit. 301.730.000.

2) Costruzione in territorio provinciale della strada interregionale Portogruaro-Udine.
Importo a base di gara Lit. 763.736.500.

3) S.P. S. Donà-Caorle nel tratto da Ponte Capitello a curva Rosan.
Importi a base di gara:
— per movimento materiali e pavimentazioni lire 738.346.408;
— manufatti maggiori: Lit. 366.929.432;
— manufatti minori: Lit. 69.641.628.

4) Costruzione strada collegamento tra S.P. n. 43 (Caposile-Iesolo) e S.P. n. 42 (Jesolana) attraverso fiume Sile in Comune di Jesolo - I stralcio.
Importo a base di gara Lit. 683.280.500.

5) 2. lotto funzionale dell'I.T.A. A. Gramsci di Mestre-Gazzera.
Importo a base di gara:
— opere murare: Lit. 382.000.000;
— impianto di riscaldamento: Lit. 50.400.000.

6) 3. lotto funzionale I.T.I.S. L. da Vinci di Portogruaro.
Importo a base di gara:
— opere murarie ed affini: Lit. 990.187.500;
— impianto di riscaldamento: Lit. 65.000.000.

IL SEGRETARIO GENERALE Luciano Majorano — IL PRESIDENTE Lucio Strumendo

«Le Trachinie» di Sofocle per la regia di Cobelli a Siracusa

L'inferno in maschera di una tragedia greca

Molte forzature nell'attualizzazione del testo — Una rappresentazione tuttavia non priva di suggestioni — Schirinzi e la Moriconi principali interpreti

Dal nostro inviato

SIRACUSA — Dopo *Le Baccanti* di Euripide, *Le Trachinie* di Sofocle: ancora un dramma che prende il suo nome dal Coro; pur se questo ha, qui, un rilievo meno pressante. Il testo è di quelli assai poco frequentati, in Italia; e al Teatro Greco, dove si dà — in alternanza con *Le Baccanti*, appunto — per l'attuale ciclo promosso dall'INDA, mancava addirittura dal 1933.

Un grecista di fama e un drammaturgo, Umberto Albini e Vico Faggi, hanno lavorato in coppia alla nuova versione: in prosa, tranne brevi scorci, asciutta e nitida, tendente a sciogliere, in qualche misura, le «doppiezze» dell'originale. Lo stesso titolo è stato reso più limpido: *Le Vergini di Trachis*. Il motivo della verginità non è secondario, giacché tra i fantasmi che si agitano nel subconscio della protagonista Deianira c'è pure quello della fanciullezza perduta.

Deianira, dunque, aspetta il suo sposo Eracle, in casa di estranei. E' annunciato, ma con messaggi contraddittori, il ritorno dell'eroe, reduce dall'ennesima delle sue imprese, che lo hanno tenuto lontano tanto a lungo. Lo precede un gruppo di prigionieri, e tra di essi una ragazza, Jole, che si scoprirà essere l'amante di Eracle, il quale per lei si è battuto. Deianira ha sopportato con indulgenza le molte infedeltà del marito; ma le sembra troppo, avere la propria rivale sotto il medesimo tetto.

Ricorre, allora, a rimedi estremi: una veste imbevuta del sangue, custodito in segreto, del centauro Nesso (che Eracle uccise perché tentava di possedere Deianira) e mandata in dono al consorte, dovrebbe garantirle l'amore esclusivo di costui, secondo un falso vaticinio. Ma, indossato l'abito, Eracle cade in preda a spasmi terribili, che lo condurranno a morte. Deianira lo precede, togliendosi la vita.

E' ben facile, oggi, alla semplice lettura dell'opera di Sofocle, intuire quali forze oscure, sepolte nell'animo della donna, le ispirino l'«innocente» delitto, il gesto distruttivo e autodistruttivo, destinato a suggellare tragicamente un'esistenza di sacrificio, di devozione, di sottomissione. Insomma, dietro una apparenza mite e gentile, Deianira occulta atroci tensioni psichiche.

Affidandosi a un'attrice della grinta di Valeria Moriconi, il regista Giancarlo Cobelli porta comunque in primo piano, e subito, il retroterra del personaggio, che diventa dall'inizio piuttosto simile ad una Medea, sia pure, forse, inconsapevole di sé. L'«ambiguità» di Deianira volge ad una sola, malefica dimensione. In compenso l'Eracle di Tino Schirinzi è degradato ad una caricatura nevrotica e lamentosa, priva di ogni grandezza nel suo dolore, non soltanto fisico.

Si tratta di forzature; e non sappiamo, poi, quanto congrue al disegno registico dichiarato: il quale vorrebbe effigiare nelle *Trachinie* la fine di un mondo arcaico, primordiale, selvaggio, dominato dai «mostri» che Eracle ha sconfitto, ma che lo trascinano ora dietro di se.

La rappresentazione di un tale mondo non difetta invero di lati suggestivi. Diciamo dell'impianto scenografico (di Paolo Tommasi): un'ampia pedana circolare, cosparsa di piccoli crateri, di detriti, di carcasse, di oggetti e animali, avvolta in un colore di fango rappreso; lampi di luce, fumi, sussulti, accompagnati da efficaci interventi sonor-musicali, ci rendono l'immagine di una terra turbata ancora in via di assestarsi perfino sotto l'aspetto geologico. Il Coro, cui sono attribuiti brani cantati (la partitura è di Salvatore Sciarrino) e azioni mimiche, sembra anch'esso emergere appena dalla mota, dalla creta, dalla materia bruta. E in conclusione Illo, il giovane figlio di Eracle, si allontanerà in compagnia di Jole (come il padre morente gli ha ordinato) nell'atteggiamento di Adamo ed Eva scacciati dal Paradiso. Così anche l'invettiva contro gli Dei, che il pio Sofocle includeva nell'ultima battuta, assumerà un senso a noi più prossimo.

Suggerimenti e spunti non banali. Ma contrastati o deviati, nell'insieme della rappresentazione, dai modi incoerenti e dispersivi sui quali si imposta il contributo degli attori. S'è accennato di Schirinzi e di Valeria Moriconi; della quale non si discute il robusto temperamento, ma la sua applicazione al caso specifico. Massimo Belli è un Illo educato quanto gracile; Alvise Battain, nei panni del Messaggero, ha l'aria di una maschera goldoniana, capitata là per sbaglio. Nino Castelnuovo, Pina Cei si tengono a toni di vaga teatralità fra classicheggiante e borghese. Giuseppe Bevilacqua potrebbe essere uscito da qualche illustrazione delle recife siracusane d'ante guerra. Elvira Berardini non parla, ma ha una figura graziosa almeno a distanza.

Nel complesso un discreto guazzabuglio, che il pubblico è parso tuttavia apprezzare, punteggiando il corso di queste *Trachinie* di battimani e osannandone gli artefici, a fine spettacolo.

Aggeo Savioli

Il cinema sovietico vecchio e nuovo al Festival di Pesaro dal 14 al 23 giugno

PESARO — Il Festival internazionale di Pesaro sarà quest'anno dedicato al cinema sovietico. Dal 14 al 23 giugno verranno presentati più di 70 film sovietici con una delegazione ufficiale, comprendente più di venti persone e guidata dal professor Vladimir Baskakov, direttore dell'Istituto di storia e teoria del cinema. Saranno presenti i maggiori registi sovietici. Il programma dedicato agli Anni Trenta susciterà interesse fra gli spettatori e ancor più fra gli specialisti. Si tratta di un periodo poco noto in Occidente.

Saranno complessivamente proiettati ventotto films degli Anni Trenta. Dalla saga eroica *Noi di Kronstadt* di Efim Dzigan, al racconto romantico *Sette audaci* di Serghei Gherasimov, dalla riduzione cinematografica di *Boule de suif* di Maupassant, girata da Michail Romm, al film musicale *Ragazzi allegri* di Grigorj Aleksandrov... In questa parte del programma si segnalano a parte due film annoverati fra i classici del cinema mondiale: *La terra* di Aleksandr Dovzhenko e *Ciapaev* dei fratelli Vasiliev.

Il cinema sovietico degli Anni Settanta sarà invece rappresentato a Pesaro da 43 pellicole, di cui 23 già comparse in festival internazionali tenuti in Italia e 20 ancora ignote al pubblico italiano.

Alcuni esempi: *Cinque sere* di Nikita Michalkov è un film intimo sul tema dell'amore, *Delitto e castigo* di Lev Kuligianov è una riduzione cinematografica del famoso romanzo di Dostoevski, *L'ascesa* di Larisa Scepitko è una parabola filosofica ambientata nella seconda guerra mondiale. *Le stufette* sono scenette di Vasilij Shukshin, lo scrittore, regista ed attore recentemente scomparso.

Oltre ai film a soggetto, il pubblico pesarese potrà vedere disegni animati e il documentario *Eppure ho fede* del regista Michail Romm: un montaggio di cronache cinematografiche che si compone nella meditazione di un intellettuale su ciò che sta accadendo nel campo politico e morale, su ciò che forma la vita e la fede dei giovani d'oggi.

Da ricordare che la metà dei film inclusi nel programma è stata premiata in numerosi festival cinematografici: tra gli altri, *Siberiade* di Andrej Michalkov-Konciaìovskij, *Alcune interviste su argomenti personali* di Lana Gogoberidze, *Feriti* di Nikolaj Gibenko, *Cento giorni dopo l'infanzia* di Serghej Soloviov, *Cronaca georgiana del XIX secolo* di Aleksandr Rechviashvili.

In un libro aneddoti e curiosità sulla vita dell'attore

Gregory Peck, divo tutto casa e lavoro

«Se un banchiere dedicasse alla sua banca lo stesso impegno che Gregory Peck dedica al suo lavoro, non potrebbe che avere un enorme successo». E' un giudizio di Henry King, vecchia guardia hollywoodiana, messo a introduzione della biografia sul noto attore che esce per i tipi della Milano Libri (Tony Thomas, Gregory Peck, pagg. 157, lire 4.000).

Inizio, come si vede, non proprio eroico. Il giudizio appare del resto improntare tutta la vita di Gregory Peck uomo e attore, almeno secondo l'autore, Tony Thomas, che si è accinto alla impresa biografica, ci pare, con uno scarso impegno di fantasia. Infatti pagina dopo pagina ci conferma quel l'iniziale battuta con la narrazione delle imprese sagge e responsabili del nostro divo, tutto casa e cinema, buon senso e dedizione professionale, cause oneste e onesti profitti. Il tutto condito da giudizi e citazioni dell'attore in persona, sempre molto modesti e poco polemici verso chicchessia, tratti, crediamo, tutti da fonti giornalistiche.

Lavoro di onesta compilazione, quello di Thomas, che rientra, del resto in certa tradizione biografica, anche se qui manca l'altro elemento più gustoso: la maldicenza, il giudizio sferzante, la ripicca velenosa o perfino la più piccola meschineria.

Il nostro simpatico protagonista è né più né meno quale lo schermo ce lo ha descritto e sembra dunque che, tranne qualche raro personaggio di malfattore che si riscatta all'ultimo momento o, al più, di uomo travolto dalle circostanze e dalle passioni, il nostro non abbia fatto che interpretare se stesso.

Ma abbiamo esagerato: anche Gregory Peck un difetto che l'ha; e per di più un difetto fisico. Una slogatura durante la pratica giovanile della voga gli ha irrigidito per sempre la schiena e gli rende impossibile chinarsi anche solo per sollevare una valigia. E questa è l'unica «rivelazione» privata della biografia di Thomas. Tutto il resto è cinema, sempre e solo cinema.

Naturalmente non è stata una strada lastricata di allori: qualche incomprensione col mago Hitchcock, qualche copione da buttare realizzato invece col massimo dispendio [illegible] tazione meno felice, ma soprattutto l'impegno di un lavoratore indefesso che vuol migliorare. Nelle pagine conclusive del libro Gregory Peck dice infatti di se stesso: «Negli ultimi tempi ho fatto dei film che probabilmente non avrei dovuto fare. Non erano un granché, ma erano il meglio che mi si offriva. Non li ho fatti solo per denaro: è che non sono riuscito a sbarazzarmi dell'abitudine di alzarmi presto la mattina e andare allo studio».

Tanto morigerato e oculato, questo Gregory Peck, da farci venire in testa il ritratto di Catone nella biografia di Plutarco. E così, andando a ripassare le pagine sulle quali andavano giovanilmente plutarcheggiando generazioni eroiche, abbiamo scoperto che i biografi di Hollywood non hanno poi inventato granché. Anche allora pettegolezzi, particolari privati non troppo degni e piccole manie personali. Catone per esempio (occhi azzurri e colorito rossiccio) da giovane aiutava il suo unico servo nelle faccende, ma da anziano, divenuto ricco e famoso, picchiava i suoi numerosi schiavi davanti agli ospiti se il pranzo non lo soddisfaceva.

Tutto ciò a Gregory (e ai suoi personaggi) farebbe naturalmente orrore. Nei panni del giornalista democratico in Barriera invisibile o in quelli dell'avvocato Atticus Finch nel Buio oltre la siepe, l'attore ha sempre prestato la sua bella faccia a figure ideali di americani tranquilli, ma capaci di resistere all'ingiustizia.

E chi non vorrebbe essere così come agli americani piace di immaginarsi? Perciò grazie Hollywood di averci dato le più belle facce per mascherare da sogni i peggiori incubi del nostro tempo. Ma, siamo onesti a Hollywood non dobbiamo solo questo. Ci siamo cresciuti, ci è madre e padre dell'immaginazione e non possiamo essere ingrati a questo punto. Rinuncereste al Gary Cooper di Mezzogiorno di fuoco, per parlare di un altro americano ideale? Noi no.

Pure, in questo proliferare di biografie cinematografiche costruite con spezzoni di film e con gli avanzi fuori stagione delle comunicazioni di massa non sappiamo proprio ritrovare il meglio di Hollywood.

A parte il poco chiacchierato Gregory Peck troviamo un po' di tutto: figlie trascurate che raccontano vizi e crudeltà dei divi, domestici ex fedeli che rivelano storie piccanti, parenti e perfino vicini di casa o ex mariti dimenticati dalla storia mondana che rivendicano, magari «divo morto» la loro fetta di notorietà.

E tutto ciò a che scopo? Vendere, naturalmente, poiché Hollywood è una vetrina e tutto ciò che viene esposto è in vendita.

Maria N. Oppo

NELLE FOTO: a sinistra, Gregory Peck nel «Buio oltre la siepe»; sopra, nei panni di un ufficiale americano

CINEMAPRIME «Quanto rompe mia moglie»

Odore di femminismo in salsa francese

Annie Girardot

QUANTO ROMPE MIA MOGLIE - Regista, soggettista e sceneggiatrice: *Nicole De Buron*. Interpreti: *Annie Girardot, Pierre Mondy, Nicole Calfan*. Satirico sentimentale. Francese, 1979.

Annie Larcher è moglie di un «industriale di merda», vive in una sontuosa magione alla periferia di Parigi, e rompe innanzitutto i piatti, allorché la assale la paranoia della massaia e madre di famiglia. Dopo questa scenata molto teatrale, che si propaga per il vicinato, Annie decide di ricominciare a lavorare. Ma il centralino di una clinica affollata è peggio dell'inferno domestico, poi ci sono i figli che soffrono della sua assenza e fanno piccole pazzie.

Insomma, ad Annie conviene tornare a casa, e di lì ripreparare nuovamente la sua vita. Dalla riacquisita intimità, appunto, la donna trae una nuova esperienza: scrivere un romanzo. Che va a ruba, del resto, mentre il marito storce il naso e si sente ridimensionato, denudato come il Woody Allen di *Manhattan*. Ma non abbiate paura, i protagonisti di questo film sono vecchi bamboccioni pronti a far la pace.

Eh sì, quanto rompe questo film. La commedia sofisticata alla francese sembrava un genere intoccabile, fiero della propria vacuità. Invece, ci si è messo di mezzo il femminismo di maniera di questa regista Nicole De Buron, che deve aver appreso della rivolta della donna sfogliando riviste come *Elle* dal parrucchiere. Infatti, il suo film è intrappolato nella spirale piccolo borghese dei buoni sentimenti, profumati d'attualità. E si tratta, francamente, di un record dell'idiozia, poiché anche gli ultimi fessacchiotti del perbenismo, a Parigi, hanno scoperto *I frustrati* di Claire Brétécher, e si sono dunque abbandonati alle voluttà dell'autosatira.

C'è rimasta solo Nicole De Buron, con l'occhio da triglia e il naso in su, in mezzo al boulevard. Ma questo è più o meno il ritratto dell'interprete Annie Girardot, che pur di sfoggiare la sua abilità espressiva scimmiesco-quotidiana, insegue tenacemente, e senza scrupoli, i personaggi più imbecilli e banali. Oddio, quant'è brava.

d. g.

Bocciata la legge della Regione: il progetto prevede la costruzione di un nosocomio con 350 posti letto

Il nuovo ospedale di Ostia: il governo ha detto di no

Una decisione grave, contraria ai diritti e agli interessi dei cittadini - Il commissario governativo blocca la prima ricerca regionale sulla popolazione nomade - Respinte 5 delibere (su 8) per l'educazione permanente

Per colpa del governo i cittadini di Ostia corrono il rischio di non avere più il loro ospedale. O di dover aspettare ancora. Il governo, con una decisione assai grave, ha infatti bocciato la legge approvata dal consiglio regionale che finanzia la costruzione del nuovo ospedale di Ostia. Un complesso, capace di 350 posti letto, che sarà costruito su un terreno di proprietà comunale. Costo: trenta miliardi. Consegna: in un paio d'anni, con la formula «chiavi in mano» da parte della società INSO, del grppo Eni.

Secondo il governo, invece, la gente di Ostia deve ancora aspettare. Malgrado la Regione e il Comune hanno scelto la strada più breve e sicura per dare (finalmente) ad Ostia quei servizi sanitari che le sono sempre mancati. L'atto del governo, la responsabilità che con esso si è assunta, è, quindi, molto pesante: una decisione non soltanto incomprensibile nella sostanza ma che, di fatto, colpisce direttamente migliaia e migliaia di persone. Un grandissimo numero di cittadini costretti (dalle amministrazioni democristiane) senza i servizi di assistenza. Una città, in pratica — che nei mesi estivi moltiplica i suoi abitanti — senza ospedale. La Regione e il Comune diretti dalle sinistre hanno affrontato di punta il problema e l'hanno risolto, operando delle scelte coerenti con i diritti e gli interessi della gente. Ecco, a questo punto però, ci pensa il governo a mettere i bastoni fra le ruote. Ecco il governo che cerca di bloccare tutto.

Una bocciatura, perciò, grave e irresponsabile. E che, inoltre, allarma anche per altri motivi. Segnali negativi, arrivano, infatti dal complesso dei modi con cui i poteri di controllo «si confrontano» con le attività legislative della Regione. Anche il commissario governativo, Tullio Ancora, si preoccupa di bocciare, con strane e capziose motivazioni, molte delibere regionali. Gli esempi non mancano.

Un caso tra i più singolari è quello della ricerca sui nomadi, sul «continente-singari». Quanti sono oggi nel Lazio, come vivono, quale cultura hanno, quali problemi sentono? Ora come ora sul fenomeno non esistono dati precisi. Niente di niente. Manca una vera e propria indagine conoscitiva. Per questo la Regione, con la delibera bocciata dal commissario di governo, ha finanziato uno studio accurato all'Opera Nomadi. Con una spesa di 24 milioni, utilizzando un apposito questionario, per la prima volta un'istituzione pubblica punta a raccogliere informazioni importanti per tanti settori: diritto allo studio, formazione professionale, servizi sociali e sanitari. Questo è il senso e il compito della ricerca della Regione. Ma il commissario di governo è perplesso. Sospende il tutto, chiede chiarimenti, parla di «ragioni di pubblica sicurezza» e dopo aver ricevuto risposte ancor più esaurienti dall'assessorato competente, resta fermo sui suoi passi. Dice di no, boccia la delibera. Come fa, del resto con altri provvedimenti della Regione che riguardano in particolare il campo della educazione permanente. Su otto ne ha rimandati indietro cinque. Di tutti i tipi. Ha negato il contributo al Comune di Palestrina per fare dei corsi per le arti vocali; ha bocciato il laboratorio sperimentale di educazione permanente per bambini, genitori e insegnanti della I circoscrizione; ha bloccato l'assegnazione di un contributo alla V circoscrizione per aprire un centro culturale per adulti.

Che dire? Il più delle volte le delibere sono state annullate con motivazioni giuridiche che fanno fatica a stare in piedi. Cavillosità, interpretazioni restrittive delle leggi, chiusure burocratiche. Un atteggiamento, in definitiva, pericoloso e che può ostacolare seriamente l'opera di risanamento e rinnovamento iniziato dalla giunta di sinistra. Le questioni — leggi, delibere, provvedimenti — oggi in sospeso non sono poche e di scarso rilievo. Tutt'altro. Come il fatto che il governo deve ancora pagare la terza rata della «Vertenza Lazio».

Appello dei lavoratori per le elezioni dell'8

Il segretario regionale della Cgil Santino Picchetti e il segretario della Camera del Lavoro di Roma, Piero Polidori, hanno rivolto un appello per le elezioni di domenica prossima.

I due dirigenti sindacali invitano innanzitutto i lavoratori a rifiutare qualunque invito alla astensione, e ad andare a votare, a scegliere. Dare fiducia alla Regione come istituzione, fare in modo che funzioni, e bene è importante — dicono — per battere le tendenze accentratrici dello stato. Se c'è stata sfiducia verso la Regione — aggiungono — è stato proprio perché il governo centrale stesso ha posto ostacoli alla iniziativa delle Regioni.

Picchetti e Polidori fanno poi un bilancio della legislatura che si è chiusa. Le scelte compiute dalla giunta di sinistra del Lazio sono state guidate, in tutti i settori di intervento, da una seria programmazione, in una situazione economica e sociale difficile.

Sono stati raggiunti obiettivi importanti e, soprattutto, il governo regionale del Lazio ha assegnato al sindacato un ruolo nuovo, da protagonista. Le richieste e i programmi dei lavoratori sono state inserite nei programmi di governo del Lazio, e l'accordo di fine legislatura è stato realizzato quasi per intero dal governo regionale. E' per questo che i due rappresentanti delle organizzazioni sindacali invitano gli elettori a rendere possibile la continuità e il miglioramento di questa esperienza di governo.

Il documento si conclude con un'analisi specifica dei problemi della città di Roma. I grandi e travagliati problemi della capitale, e in particolare quelli della occupazione, i servizi, la casa non possono trovare soluzione solo al Comune. E' indispensabile un'azione coordinata con il governo regionale. E' per questo che il voto di domenica riguarda in prima persona i cittadini romani. Dalle scelte di domenica dipende — sostengono Picchetti e Polidori — la formazione di un governo del Lazio capace di contribuire alla soluzione positiva dei problemi della capitale.

Ha venduto la «bustina» al giovane morto a Villa Pamph

Ha spacciato una dose al borotalco all'ultima vittima dell'eroina

E' stato catturato ieri mattina dalla polizia in un appartamento di Nuova Ostia - chiamano «Zelletta» - Le indagini hanno seguito la «pista» del suo soprannom

Si chiama Gianfranco Bomboi, ha 19 anni, ma a Nuova Ostia è conosciuto col soprannome di «Zelletta». Ieri mattina gli agenti del commissariato del Lido lo hanno arrestato. Su di lui c'è un'accusa molto pesante: omicidio. E' infatti indicato come lo spacciatore che l'altro giorno ha venduto una dose (quella fatale) al giovane Massimo Mariotti, 21 anni, stroncato da un'iniezione di eroina «tagliata» col borotalco. Il dottor Profeta, dirigente del commissariato di Ostia e il dottor Mazzotta, di Monteverde, hanno condotto le indagini. Si è partiti dalle informazioni raccolte nella zona dove s'intreccia il fitto scambio della droga pesante. Da queste informazioni (poche, in verità) è venuto fuori un soprannome. Niente più. Ma è stato proprio con quello che si sono mosse le indagini. Per tutta la giornata dell'altro ieri si è cercato di individuare questo «Zelletta» che — forse, avevano detto — abitava ad Ostia.

Ieri mattina le guardie hanno battuto l'intera zona di Ostia e di Nuova Ostia. Localizzate le ricerche non è stato difficile rintracciare Gianfranco Bomboi, che abita con i genitori in via Costanzo Casana. In casa gli agenti gli hanno trovato alcune dosi di eroina già tagliata con sostanze micidiali. Lui — a quanto si è saputo — non è un tossicodipendente. Si è sempre occupato (risulta dal suo fascicolo) di piccoli furti, scippi e cose simili. Da un po' di tempo, si vede, aveva deciso di fare «il salto» e passare allo spaccio. La legge che regola quel commercio mortale è una legge ferrea: tanto meno eroina c'è in ogni dose venduta, tanto più il guadagno è alto. «Zelletta» evidentemente, aveva imparato bene le regole del gioco. Le dosi trovate nel suo appartamento, infatti, avevano un colore un po' strano, hanno detto al commissariato. Tutto poteva essere usato per «tagliare» l'eroina. Senza scrupolo.

Massimo Mariotti era stato trovato morto davanti ad una parchina nel parco di Villa Pamphili giovedì mattina. Era uscito di casa con ottomila lire. In tasca, quando era già morto, ne aveva tre. La cronaca del suo ritrovamento è tristemente simile a quella di tutti quelli che hanno fatto la sua stessa fine. Massimo è il tredicesimo giovane che muore di eroina dall'inizio dell'anno. Così come è simile la sua storia. La storia di un disoccupato «cronico», secondo di una famiglia con quattro figli, nato e vissuto in un quartiere popolare, in via di Donna Olimpia al Gianicolense. Consumava la sua esistenza appoggiato a qualche macchina parcheggiata di fronte ad un bar. Aspettando la «roba». Giorno dopo giorno, sempre più dipendente dalla «roba». Giovedì non ci ha messo molto a trovare la sua bustina. Non si era mai dovuto preoccupare tanto per rimediare la dose. La rete di spacciatori, specialmente in certe zone, è talmente fitta che ormai basta solo avere i soldi in tasca per comperare l'eroina. Ma l'altro giorno Massimo non sapeva che con quella bustina avrebbe fatto sua ultima iniezione.

E' entrato a Villa Pamphili, si è seduto su una p[illegible] china ed ha cominciato preparare la siringa, dav[illegible] a tanta gente che, ora[illegible] non ci fa nemmeno più c[illegible] Poi si è sentito male. [illegible] sdraiato a terra colto da [illegible] collasso. Chi passava lo [illegible] va scambiato per uno [illegible] stava prenderdo il sole

Domani all'Auditorium di via Palermo

Con i comunisti per la democrazia

Incontro con Perna, Raparelli, Tarsitano e Lomba

«L'impegno dei comunisti per la difesa e lo sviluppo della democrazia, per il rinnovamento e l'efficienza dei corpi dello Stato». E' il tema di un incontro dibattito che si terrà domani, alle 17,30, all'Auditorium di via Palermo. Parteciperanno Edoardo Perna, capogruppo del Pci al Senato, Franco Raparelli, vice responsabile per i problemi dello Stato della Direzione del Pci e gli avvocati Fausto Tarsitano e Nicola Lombardi.

In questi anni segnati gli attacchi feroci alla [illegible]mocrazia il partito com[illegible]sta si è sempre battuto, [illegible] tutte le sue forze per s[illegible]rare la strada agli ass[illegible]ni, ai terroristi. E anche [illegible] questo momento segnato [illegible] drammatici avvenimenti [illegible] necessario fare chiarezza [illegible] la gente.

L'incontro di domani, q[illegible]di, è un appuntamento [illegible]portante per riflettere e [illegible]scutere delle vicende po[illegible] che ancora torment[illegible] l'Italia.

INIZIATIVE ELETTORALI

OGGI

A Formia, alle 20,30, in Piazza S. Teresa manifestazione di zona con Adalberto Minucci. Due manifestazioni nel Viterbese con il compagno Mario Birardi: alle 10,30 a Montalto di Castro, alle 18,30 a Castiglione in Teverina.

ROMA

EDOARDO PERNA A TIVOLI — 11 Comizio. Partecipa Mario Quattrucci.

MORELLI AD ALESSANDRINA E NUOVA ALESSANDRINA — 18 comizio. CIOFI A COLONNA (10) e a TORRENOVA (18), ROCCA DI PAPA (16) e a MONTE PORZIO (11,30). Partecipa Nanni Loy.

NETTUNO 18 comizio con Franco Ferri; PALMAROLA 10 (Fredda); CASTEL MADAMA 17,30 (Quattrucci); OSTIA NUOVA 18,30 (Speranza); OVILE 17 (Iembo); ALBERONE 10 e Villa Lazzaroni (Napoletano); VELLETRI 10 (Canullo); SAN LORENZO 20,30 al Parco Tiburtino (Canullo); VILLA PAMPHILI 16,30 (Morgia - Ravaioli - Fracassi); VILLA ADA 16 (Falomi); CASALPALOCCO 18 (Borgna - Gregoretti); OSTIA LIDO 10 (Falomi); MONTESPACCATO 9,30 (Borgna-Natalini); ALBERONE 17,30 (W. Veltroni - Leoni); ANZIO 11 (Walter Veltroni); TOLFA 18 (Tuvè); ARTENA 11,30 (Marroni); MORLUPO 18,30 (Marroni); CAPENA 19 (Corciulo); MONTECELIO 19 (Balducci); SETTEVILLE 10 (Micucci); CENTOCELLE «Abeti» 18 (Trombadori - Capponi); CAPANNELLE 18 (Della Seta - Amati); LABARO 10 (E. Mancini); DRAGONA 10 (Mario Mancini); MACCARESE 19 (Bozzetto - Montino); MACCARESE 21 (Loi); MACCARESE 9: ITALIA LANCIANI 10 a Villa Torlonia (Della Seta); FLAMINIO 17,30 (Tozzetti); SAN BASILIO 10,30 (Ranalli); TIBURTINO III 10,30 (Funghi); PONTE MAMMOLO 10 (D'Arcangeli - Lopez); TESTACCIO 17,30 (Dema); ATAC OVEST 8,30 a Porta Portese (Tesei); SAN LORENZO 11 (Isaia); TRULLO 10 (Cicetti); VITINIA 10; OSTIENSE 8,30 (Cima); OSTIA NUOVA 17 (Di Giuliano); NUOVA MAGLIANA 10,30 (Foi-M. Grisco); OTTAVIA TOGLIATTI 10: CENTOCELLE ACERI 9 (Capponi); FINOCCHIO 10 (Mazzi); MONTECOMPATRI 19,30 (O. Mancini); TORVAIANICA 10 (Corradi); BRACCIANO 10 (Bagnato); CERVETERI 14 (Bagnato); MANZIANA 19 (Ranalli); CANALE MONTERANO 17,30 (Ranalli); TREVIGNANO 21,30 (Ranalli); ALLUMIERE 19 (Barbaranelli); CANALE MONTERANO 19 (Isaia); ARTENA 16 (Colombini); GENEZZANO 10,30 (Ricci); CASETTA MATTEI 10 (Prasca); COLLEFERRO 11 (Montino); GAVIGNANO 15 incontro agricoltori (Montino); SAN CESAREO 18,30 (Marietta); CARPINETO 10,30 (Maffioletti); MONTELANICO 10,30 (Maffioletti); GAVIGNANO 20 (Stabile); PALESTRINA 10 (Cacciotti - Sbardella); SEGNI 20 (Mele); PISONIANO 17 caseggiato (Renzi); BELLEGRA 9; LADISPOLI 19 (Modica); TORRITA 18,30 (Fortini); MONTEROTONDO 17 (Mazzotti); PONZANO 19,30 (Fioriello); MAZZANO 19 (Troveto); RIANO 18,30 (Cacciotti - Caruso); MAGLIANO 18,30 (Onori); POLI 118 (Bagnato); NEROLA 20 (Bagnato); MONTORIO 18 (Ciuffini); LA BOTTE 18 (Cavallo); BIVIO DI GUIDONIA 18,30 (Matteoli); COLLEFIORITI 10 (Cavallo); MONTEFLAVIO 10 (Gasbarri); CERRETO 10 (Giansiracusa); CIVITELLA SAN PAOLO 18,30 (Giansiracusa); VICOVARO 11 (Lombardi); ROCCACANTERANO 19 (Piccarreta - Piacentini); CAMERATA NUOVA 16 (Piccarreta-Piacentini); ROCCA GIOVINE 11 (Bernardini); ARCINAZZO 10 (Refrigeri); VILLA GORDIANI 9,30 (Bettini - Carnevale); TORBELLAMONACA 10 (Ferro); TORBELLAMONACA 11 (Fratini); QUADRARO 10 (G. Rodano); ALBANO 17 (Rocca); CASTELGANDOLFO 11 (Armati); POMEZIA 17 (Di Carlo); LAVINIO 10,30 (Di Carlo); GORGA 11 (Bellardini).

LATINA

CORI, 20 (Lina Ribbi); PONTINIA, 11 (Vona); SEZZE, 18,30 (Vona - Giorgi - Massimi - Corbi); APRILIA, 20 (Berti); LENOLA, 18,30 (Grassucci); NORMA, 19 (P. Vitelli - Scarsella); CISTERNA, 11 (A. Vitelli); GIULIANELLO 19,30 (A. Vitelli); BASSIANO, 11 (Berti); ITRI, 20 (Grassucci); MONTICCHIO, 11 (Scarsella); SPERLONGA, 20 (Raco); BORGO CARSO, 10 (Longo - Tudini); BORGO PODGORA, 11 (Longo - Tudini); SONNINO, 18,30 (Bernardini); PIGLIO, 12 (Aloia); MONTE S. BIAGIO, 21 (Raco); PRIVERNO, 17 (D'Alessio); PRIVERNO CERRIARA, 20 (D'Alessio); Al Parco Pubblico di Latina alle 18: Incontro con i candidati indipendenti.

FROSINONE

FIUGGI ore 10 (Simiele); AUSONIA, 20 (Simiele); CASSINO, 19,30 (A.M. Ciai); VALLE MAIO, 10 (Amici); MOROLO, 20 (Amici); M.S. GIOVANNI CAMPANO, 9 (De Gregorio); TORRICE, 10,30 (De Gregorio); VEROLI, 10 (Spaziani); BOVILLE, 11 (Spaziani); VITICUSO, 11,30 (Vacca); ATINA PONTE MELFA, 10 (Sapio); S. GIORGIO, 22 (Simiele); ANITRELLA, 18 (Spaziani); ARCE CAMPANILE, 21 (Spaziani); STRANGOLAGALLI, 20 (De Gregorio); CECCANO, 20 (A. L. De Santis); ACQUAFONDATA, 10 (Vacca); VALLEROTONDA-CERRETO, 16,30 (Vacca); CASTRO, 20,30 (Colafranceschi); GALLINARO, 10 (Eramo); CASTROCIELO, 11 (Marrone); ESPERIA, 9 (Migliorelli); S. AMBROGIO, 21,30 (A. Bianchi); GUARCINO, 10,30 (Cecchinelli); ROSELLI, 11,30 (Eramo); ARCE 12 (Folcarelli - Gemma); COLLE S. MAGNO, 10 (Assente); TERELLE, 9,30 (Mazzarella); CARDITO, 10 (Palombo); CERVARO, 10 (Assente); VALLEROTONDA, 20,30 (Mazzarella - Palombo); S. ANDREA, 10 (A. Bianchi); VILLA S. LUCIA, 22 (Marrone); BOVILLE BRECCIANO, 15 (Derrelli - Paglia - Lufarelli); BELMONTE, 21 (Vacca); ANAGNI-TUFO, 19 (Cicconi - Michelangeli); ARCE ISOLETTA, 17 (Gemma).

RIETI

ANTRODOCO, 18,30 (Giraldi); CONTIGLIANO, 11,30 (Giraldi); AMATRICE, 11,30 (Angeletti); TURANIA, 16,30 (Angeletti); S. ROSINA, 12 (Proietti); FRATOIANNI, 20,30 (Ferroni); QUATTRO STRADE, 11 (De Negri); MONTEBUONO, 19 (Bocci); S.G. TARANO, 20,30 (Bocci); P. BUSTONE, 20,30 (Francucci); GRECCIO, 18,30 (Gioconda - Euforbio); TOFFIA, 18 (M. Castellani); PESCOROCCHIANO (Paluzzi); CONCERVIANO, 19,30 (Graziani); FIAMIGNANO, 21 (Papale); CAPRADOSSO, 10 (Papale); STIMIGLIANO SCALO (Menichelli); STIMIGLIANO, 11 (Fainella); CORESE TERRA, 18,30 (Perilli); FARA SABINA, 18 (Lucentini); POGGIO MIRTETO, (Franco Coccia).

VITERBO

VETRALLA, 10,30 (Massolo); ACQUAPENDENTE, 18,30 (Massolo); BOLSENA, 18 (Fredda - Nardini); GRADOLI, 20,30 (Sposetti); NEPI, 20 (Trabacchini); LUBRIANO, 19,30 (Imbellone); MARTA, 19,30 (A. Giovagnoli); CELLENO, 21 (Restrelli); S. LORENZO NUOVO, 17 (Massolo); CHIA, 18 (Capaldi - Menicucci); RONCIGLIONE, 11 (Bruzichef - Capaldi); ONANO, 18 (La Bella); FGCI: ad Oriolo e Civitacastellana si svolgono le feste organizzate dalla FGCI.

DOMANI

ROMA

I COMPAGNI MINUCCI, CIOFI E ALTIERI alla sezione operaia Prenestina a via dell'Omo, Ferrara e Bencini al QUADRARO alle 18. OGGI il compagno Morelli a Genzano alle 18 incontro al Mattatoio. CNEN FRASCATI alle 13 con il compagno Paolo Ciofi e Brunetti. OSTIA CENTRO alle 20,30 allo stabilimento Tipidabo incontro con gli operatori turistici e commerciali. Partecipano: Paolo Ciofi, Esterino Montino, G. Carlo Bozzetto e Sammartino. SAN BASILIO 18 alla Borgata Tidei con la compagna Marisa Rodano MINISTERO DEGLI ESTERI 8,30 (A.M. Ciai). SPALLANZANI 13 (Quattrucci). OSTIENSE 17,30 (Imbellone). LABARO 20 (Imbellone). CELIO 15 (Napoletano). MENTANA 17 (Napoletano). CANTIERE CARPI 12 (Canullo). OLGIATA ISOLA 74 (Tuvè-Penelle). PIRELLI 13 (Micucci). MONTEROTONDO DI VITTORIO 20,30 (Lombardi). BELLEGRA 20 (Bagnato). AEROPORTO 7 (Bozzetto). FERROVIERI CENTRO 10 a Roma Termini (Loi-Chellini). COOP Z1, 12 (Tesei). ROTOCOLOR 7 (R. Morelli). TECNICOLOR 8,30 (R. Morelli). COOP NEOTECNICA 17 (Corradi). COOP ITALTERMIC 17 (Sivestri). MONTI 18 a Largo Ricci (Calzolari). ITALIA 17,30 (Catalano). SAN LORENZO 18 a Piazza dei Campani. FIDENE 16 (Pinto). TUFELLO 18 (Fressinelli). CASALBRUCIATO 18,330 al Circolo «Carlo Levi» (R. Morelli). PIETRALATA 18 (Ranalli). SAN LORENZO 16,30 al Verano (Mazzotti). PIETRALATA a Casale Rocchi alle 19 (Catalano). PORTONACCIO 18 (Lopez). SETTECAMINI 18 (Tombini). FIUMICINO 10 al Campo Portuali (Bozzetto Montino). FIUMICINO 17,30 alle vecchie case popolari (Bozzetto). OSTIA ANTICA 14 (Montino-Corsi). OSTIA ANTICA 16,30 incontro braccianti (Montino-Corsi). TRIONFALE 17 (Funghi). XVIII ZONA 19,30 a Piazza Santa Maria delle Fornaci (Cancrini-Carnevale-Rocco). CINECITTA' 17 (Tozzetti). CINECITTA' 18,30 incontro ferrovieri (Tozzetti). SUBAUGUSTA 18 (Vetere). APPIO LATINO 18 (Loi). ALBERONE 17,30. ROMANINA 18,30 (Montino). APPIO NUOVO 12 davanti all'Augusto (Carnevale). TOR SAPIENZA 18 (Stabile). QUARTICCIOLO 18 (Celli). POMEZIA 18,30 (Mazza). ZANUSSI 12,30 (Corradi).

il partito

FESTE - OGGI IL COMPAGNO PETROSELLI A PRIMA PORTA. Alle 18 comizio con Luigi Petroselli. OGGI IL COMPAGNO VECCHIETTI A CESIRA FIORI. Ore 10 a Piazza Conca d'Oro con Tullio Vecchietti. SAN GIOVANNI 17 con Camilla Ravera. NUOVO SALARIO 18,30 Marisa Rodano. MARIO CIANCA 18,30 con Romano Vitale. ARDEA 20 con Franco Ottaviano. CINECITTA' e FATME 10,30 dibattito sul cinema con Pietro Valenza, Cancrini e Nanni Loy; alle 18 chiusura con Pasqualina Napoletano LA STORTA 20,30 con Ugo Vetere. COCCIANO 18 con Vittorio Parola e Brunetti. TORREVECCHIA 18 con Luigi Arata CINQUINA 21 con Olivo Mancini. SAN GIOVANNI 10 a Villa Fiorelli dibattito sulla scuola con Alberto Albertini. TOR TRE TESTE 19 con Mario Mancini. GAVIGNANO 20 Strufaldi. 10 a MONTECAVO incontro dei partigiani della zona Castelli.

AVVISO URGENTE PER LE SEZIONI DI ROMA

I responsabili elettorali debbono ritirare subito importanti documenti relativi alla nomina degli scrutatori, le deleghe dei rappresentanti di lista e le schede per la registrazione dei risultati elettorali.

LUNEDI 2 ALLE 17,30 A VIA DELL'OMO INCONTRO DEL PCI CON GLI ARTIGIANI, partecipano il compagno Adalberto Minucci, della Segreteria nazionale del partito, il compagno Paolo Ciofi, vice-presidente della Giunta regionale e Silvio Altieri, artigiano, candidato indipendente nelle liste del PCI alle elezioni regionali.

IL PCI IN RADIO E TV

Oggi

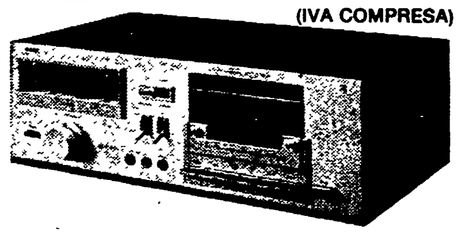
Radio blu ore 10: Dibattito in studio con il comp. S. Morelli Radio Sirio (Guidonia) ore 12: Dibattito sui problemi dell'agricoltura con la comp. A.M. Messeri

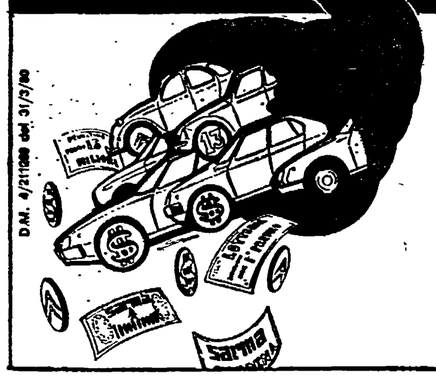
Domani

Radio blu ore 22: Conversazione in diretta con il comp. L. Canullo. TVR Voxon ore 23: Dibattito elettorale. Radio Sirio (Guidonia): ore 10: Trasmissione autogestita del PCI. Radio Centro Else (Val Montone) ore 12,30: Dibattito in studio sul problemi dei trasporti con la partecipazione dei comp. N. Lombardi e G. Cacciotti.

Nell'ambito delle norme della
ASSISTENZA SANITARIA
Si effettuano, anche in giornata agli assistiti dalle ex Mutue
- VISITE OTORINOLARINGOIATRICHE
- ESAMI DELL'UDITO COMUNI E PER BAMBINI
- ESAMI VESTIBOLARI ED ELETTRONISTAGMOGRAFICI
- ESAMI IMPEDENZOMETRICI
- LEZIONI DI LOGOPEDIA

PRESSO LO STUDIO DI AUDIOLOGA CLINICA
« C.E.A.C. »
(Convenzionato con l'Autorità Sanitaria Regionale e con il Ministero della Sanità)
Via Castelfidardo, 4 (ang. Via Venti Settembre) ROMA
(Tel. 47.59.965)
Aut. Med. Prov. n. 14-4246 dell'8-5-1980

HI-FI SPECIALE
PIASTRA STEREO
PHILIPS
A CASSETTE CON DOLBY
LIRE 130.000 (IVA COMPRESA)

OCCASIONE UNICA
Solo presso i nostri punti vendita
Via Roberto Malatesta, 247 - 249
Viale Libia, 42
Via Tiburtina, 479 - 489
Viale Guglielmo Marconi, 156 - 158
ELETTROSTANDAR
Viale Furio Camillo, 56
ROMANA ELETTROMARKET
Viale Jonio, 328 - 330

Compra una Citroën da noi... metti in tasca la fortuna

D.M. 4/21/980 del 31/5/80
riceverai subito un piccolo "grande" omaggio e parteciperai inoltre all'estrazione trimestrale di numerosi premi
1° Premio PIAGGIO "SI" 50 cc.
sarma
concessionaria CITROËN
ROMA
Piazza del Caravaggio, 10 - Tel. 5133982 - 5133990
Via Colli Portuensi, 540 - Tel. 5314441 - 442 - 443 - 444

Anche a Roma tutte le strade portano a Citroën.

"COLOSSEO" ANZANO ANGELO - OFFICINA COLOSSEUM Via Capo d'Africa, 23/a tel. 737742 Officina Autorizzata
"CINECITTÀ" BONAVENTURA GENESIO Via Quinto Publicio, 33 tel. 743828 Officina Autorizzata
BASILICA "S. GIOVANNI" DESIDERIO RAFFAELE Via Veio, 51 tel. 7576918 Officina Autorizzata
"PONTE NOMENTANO" BUGATTI & LANZA Via Monte Senario, 25 tel. 8181948 Officina Autorizzata
"AEROPORTO DI CIAMPINO" PATRIARCAUTO Via Mura dei Francesi, 133 tel. 6114149 Vendita Autorizzata
"PONTE MILVIO" COLASANTI & BRANDETTI Via Cantalupo in Sabina, 28 tel. 3276998 Via di Vigna Stelluti, 180 tel. 3286658 Officina autorizzata
"SCALA SANTA" MAGGIOLINI MARCELLO Via Vibo Valentia, 3 tel. 7591602 Officina Autorizzata
"VILLAGGIO CRONISTI" SECCARONI ANTONIO Via S. Godenzo, 72/102 tel. 3663873 Officina autorizzata
"CASTELLI ROMANI" FRASCATI BOMPIANI & BORDI Via Fontana Vecchia, 9 tel. 9422115 Officina autorizzata
IPPODROMO "CAPANNELLE" TAURISANO L. Via Appia Nuova, 882/G tel. 7995488 Vendita autorizzata
"CASTELLI ROMANI" MARINO MARIANI ALFREDO Via Unità Nazionale, 6 tel. 9388696 Officina autorizzata

A Roma e dintorni è facile trovare Citroën.
La Succursale di Roma della Citroën Italia è presente nella nostra città con le due sedi di Viale Parioli 9 e Via Collatina 355 e ben 11 Officine Autorizzate, che possono fornire una assistenza scrupolosa alla clientela con: personale specializzato e continuamente aggiornato, vasta disponibilità di ricambi originali, dettagliate informazioni sulle novità della gamma 1980.
E naturalmente, nelle loro sedi, avrete modo di sperimentare la proverbiale simpatia dell'accoglienza Citroen.
Citroën-Succursale di Roma viale Parioli 9 - Tel. 802656 - 877571/2 via Collatina 355 - Tel. 225841
CITROËN
CITROËN A TOTAL

Salgono a quattro gli estremisti in carcere

Arrestati due fascisti Nar per l'incendio dei cinema, altri due trovati con armi

Sono quasi tutti minorenni - Un vero e proprio arsenale

Due arresti durante le indagini per il sanguinoso assalto al liceo « Giulio Cesare » ed altrettanti per l'incendio di due cinema a Trastevere il 24 maggio. Armi, proiettili per pistola e mitragliatrice, silenziatori, targhe. Tutto questo è stato trovato in casa loro. Sono tutti fascisti. Il cerchio intorno all'attività dell'estremismo di destra nella capitale si va così lentamente (molto lentamente) stringendo.

In casa di due minorenni, E.B.S., di 16 anni e P.L.M., di 17, la Digos ha trovato un piccolo arsenale e cinque pistole con il colpo in canna. P.L.M. la teneva addirittura sotto il cuscino. Nelle loro abitazioni si è presentata la mattina dopo l'assassinio dell'appuntato Evangelista e il ferimento degli altri due poliziotti in Corso Trieste. Tra le decine di perquisizioni andate a vuoto queste due hanno colto nel segno.

Il magistrato Francesco Palma, che ha emesso tutti gli ordini di cattura, dovrà stabilire se c'entrano qualcosa anche con l'attentato al « Giulio Cesare ». Per questo oggi li interrogherà in carcere. Dovranno giustificare il possesso di tutto il materiale trovato. Lo elenchiamo: due pistole Beretta 7,65, con la filettatura per il silenziatore, una Beretta calibro 22, due Smith Wesson calibro 38 e 38 special, due canne per pistola calibro 22, 7 silenziatori, un centinaio di proiettili di vario calibro, una ricetrasmittente, targhe d'auto, depliant e manuali per l'uso delle armi, pubblicazioni di destra, sagome per l'addestramento al tiro. Tutto questo aveva in casa EBS. In casa di PLM c'erano invece soltanto munizioni, di tutti i tipi, soprattutto per mitragliatrice, e bossoli vuoti.

Il magistrato ha quindi ordinato il loro trasferimento nel carcere di Casal del Marmo sotto l'accusa di detenzione di armi e munizioni da guerra.

Sempre sulla pista dei terroristi che hanno ferocemente sparato davanti al liceo di piazza Trasimeno, i disegnatori della Digos in base alle numerose testimonianze sono riusciti a tracciare l'identikit di un secondo giovane, circa un metro ottanta, sui 20, 22 anni, snello, capelli castano biondi, con un naso molto accentuato, quindi abbastanza riconoscibile.

Questo particolare, tra l'altro, accredita l'ipotesi di un « commando » formato da elementi « esterni », giunti da fuori Roma. Sarebbe stato altrimenti facilmente riconoscibile tra gli estremisti « segnalati » alla questura della capitale.

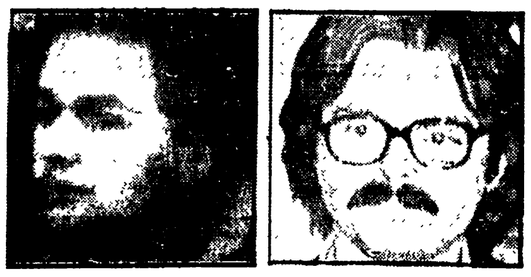
A differenza dei primi due fascisti, nessuna arma è stata trovata in casa di M. M. di 17 anni e Alessandro Scaletti, di 19, arrestati per l'incendio del 24 maggio nei cinema Induno e Garden a Trastevere. Ma l'accusa contro di loro contempla anche un reato molto più grave: partecipazione a banda armata, denominata « Nuclei armati rivoluzionari ». Gli indizi contro di loro, messi insieme dalla polizia, sono stati giudicati sufficienti dal dott. Palma che ha emesso i mandati di cattura. Nei giorni scorsi M. M. era stato già fermato, mentre Scaletti era sparito dalla circolazione. Venerdì sera, invece, Scaletti si è presentato a Regina Coeli, costituendosi. Il diannovenne è noto come appartenente ad una delle organizzazioni della « costellazione » di destra, « Terza Posizione », e sembra anche indiziato per un tentativo di omicidio a Monte Mario

Comunque, per ora, le accuse contro di loro ripiegano l'appartenenza ai NAR e l'attentato ai cinema di Trastevere, rivendicato la notte stessa per « onorare » il camerata Cecchin », il giovane di destra morto lo scorso anno cadendo da un muretto

Sorprendente sentenza contro Alvaro Lojacono e Fabrizio Panzieri

Caso Mantakas: 16 anni agli imputati

Ribaltato in appello il giudizio di primo grado - L'accusa è di omicidio « volontario e premeditato » - Lojacono resta libero in attesa del giudizio in Cassazione - Panzieri è da mesi latitante



Alvaro Lojacono e Fabrizio Panzieri

Una sentenza pesante e inattesa: sedici anni di carcere ad Alvaro Lojacono, altrettanti a Fabrizio Panzieri (latitante). I giudici della corte d'Assise d'Appello hanno quasi ribaltato il giudizio di primo grado dichiarando i due imputati colpevoli dell'omicidio, « *volontario e premeditato* », dello studente greco di destra Mikis Mantakas, assassinato il 28 febbraio 1975 durante gli incidenti nella zona di piazza Risorgimento. Il primo processo si era invece concluso con l'assoluzione per insufficienza di prove di Alvaro Lojacono e con la condanna a 9 anni di Fabrizio Panzieri per « *concorso morale* » nell'omicidio.

Alvaro Lojacono, che è stato presente al processo in Appello, per il momento non rischia di finire in prigione poiché il ricorso in Cassazione blocca l'esecutività della sentenza, lasciando valida l'assoluzione del precedente giudizio. Quanto a Panzieri, egli è ricercato dall'estate scorsa, ma per un'altra vicenda giudiziaria: dopo la scoperta del covo di Vescovio, e dopo le confessioni di alcuni imputati delle sedicenti « Unità combattenti comuniste », i giudici spiccarono contro di lui un mandato di cattura per « banda armata » ed altri reati.

La sentenza pronunciata ieri in Appello, comunque, è stata giudicata da più parti sorprendente. Le prove a carico dei due imputati, infatti, era sembrato che si fossero indebolite: i tre missini che dopo l'uccisione di Mantakas avevano riconosciuto nelle fotografie di Lojacono (che allora era latitante) l'assassino del giovane di destra, nel corso di questo secondo processo non avevano confermato l'accusa. Guardando finalmente in faccia l'imputato, avevano dichiarato: « E' passato molto tempo e i nostri ricordi si sono appannati. Comunque confermiamo che la persona da noi vista sul luogo del delitto era quella mostrataci in fotografia ». Il riconoscimento di persona, insomma, non c'era stato. Da qui un'altra decisione dei giudici d'Appello, resa nota assieme alla sentenza: i tre simpatizzanti del MSI — Ferdinando Maiolo, Alessandro Rosa e Franco Medici — sono stati denunciati per falsa testimonianza. Gli atti riguardanti la loro deposizione in aula sono stati trasmessi al Pubblico ministero affinché adotti « i provvedimenti del caso ».

La decisione sarebbe apparsa meno sorprendente se durante il processo di primo grado i tre testimoni avessero riconosciuto Lojacono guardandolo in faccia; invece allora c'erano soltanto delle fotografie, mentre ora l'imputato era presente in aula in carne ed ossa.

La sentenza contro Lojacono e Panzieri è stata pronunciata ieri sera poco dopo le 18,30, al termine di una riunione in camera di consiglio durata oltre sei ore. Il pubblico ministero aveva chiesto la condanna dei due imputati, rispettivamente, a 24 e a 20 anni di carcere. I difensori ne avevano chiesto la assoluzione con formula piena. Oltre alla condanna a 16 anni ciascuno, ieri la corte ha inflitto ai due imputati, come pena accessoria, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di libertà vigilata, una volta scontata la condanna.

Si chiude così la seconda fase di una delle vicende giudiziarie più complesse e discusse degli ultimi anni. Mikis Mantakas fu assassi to con un colpo di pistola la testa alle 13,45 del 28 f braio '75, davanti alla sezi del MSI di via Ottaviano, d una mattinata intera di gr incidenti avvenuti in tutta zona, in coincidenza con processo per la strage di B mavalle.

Poco dopo il delitto, agente di polizia in borghe Luigi De Jorio, vide due p sone armate scappare e le seguì tra la folla. Una en in un palazzo. L'agente att fuori e dopo qualche min uscì Fabrizio Panzieri, venne arrestato. Sulle sc dell'edificio vennero trov un impermeabile ripiegat una pistola calibro 6,35. l'impermeabile non era Panzieri e la pistola che a va ucciso Mantakas era libro 38.

Poi si aggiunsero le te monianze, tutte di simpa zanti del MSI, a carico Lojacono. Ma uno degli menti che hanno sempre sato di più contro l'imputa anche nel processo d'Appe è questo: egli fuggì la s stessa dell'omicidio di M takas.

Solidarietà del « Mameli » all'agente Lorefice

« Un giovane tra i giovani » lo definisce il professor Zampilloni, preside del liceo « Mameli », nella lettera aperta di solidarietà e augurio di guarigione. E Giovanni Lorefice, l'agente ferito insieme col collega Antonio Manfreda, nel feroce agguato di mercoledì scorso davanti al « Giulio Cesare », in cui ha trovato la morte Franco Evangelista, si è guadagnato la stima e l'affetto dei ragazzi del « Mameli ». L'agente, infatti, era conosciuto dai giovani del liceo di via Micheli (Pinciano) perché per lungo tempo aveva svolto servizio di sorveglianza e controllo soprattutto nei confronti degli spacciatori di droga.

« Abbiamo per lui tanta gratitudine — si legge nella lettera scritta dal preside d'intesa con gli studenti — e la vogliamo dimostrare unitamente al nostro sdegno e allo sgomento

La « campagna elettorale » dei fascisti a Torrenova

Isolati nella borgata aggrediscono i compagni

Picchiati selvaggiamente dalle squadracce tre giovani del Pci - Oggi manifestazione con Paolo Ciofi e Nanni Loy

Sono pochi, isolati, in una borgata tradizionalmente rossa e allora cercano di « imporsi » con la violenza. I fascisti al Casilino e in particolare a Torrenova hanno sempre avuto poco spazio, tanto che quella decina che circola nel quartiere è ben conosciuta dagli abitanti. Ma per la campagna elettorale i teppisti locali hanno chiesto rinforzi da fuori e non avendo altre « armi » di propaganda ricorrono al metodo tradizionale dell'aggressione, del pestaggio e della provocazione.

Così già l'altra notte due compagni della sezione. Antonio Praticò e Luciano Cifari erano stati pestati ben bene, da una squadraccia in azione notturna. Anche le loro macchine, una « 500 » e una « 128 » erano state oggetto del vandalismo fascista. Ma la provocazione non si è fermata qui. Ieri mattina per le strade di Torrenova si sono verificate altre aggressioni, una allo stesso Antonio Praticò, altre due nei confronti di due giovanissimi compagni della FGCI.

I fatti si sono verificati a poca distanza l'uno dall'altro, con la stessa tecnica, per cui non è difficile pensare che i responsabili siano sempre gli stessi: una vera e propria squadraccia col compito ben preciso di disturbare il clima democratico con cui si sta conducendo la campagna elettorale e di imporre la propria presenza in qualsiasi modo. Che in questa borgata la violenza non trovi terreno di coltura lo dimostrano tutte le iniziative più recenti: l'imponente manifestazione del PCI nelle borgate e l'associazione anti-racket dei commercianti, contro le violenze e i soprusi dei taglieggiatori.

Allora i fascisti, chiedendo una mano ai camerati più vicini, sono passati all'offensiva. Provocazioni continue quando i compagni attaccano i manifesti, intimidazioni verbali, danneggiamenti e botte. Ieri mattina si sono scagliati contro un compagno che stava giocando a pallone alla Polisportiva, e poco dopo contro un altro che camminava tranquillamente per strada. Antonio Praticò invece si è visto piombare addosso circa dieci energumeni.

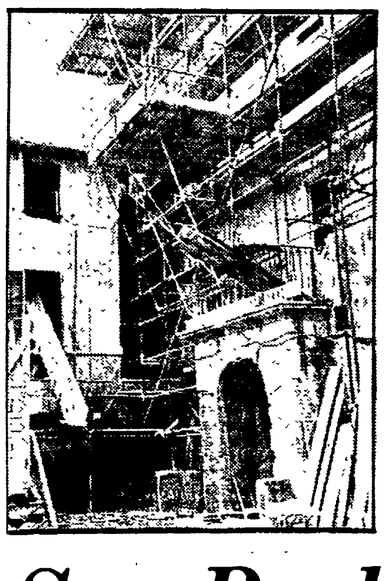
Ma la borgata non si lascia intimorire. La manifestazione organizzata per oggi dall'ottava zona in via Corcoricola che si doveva tenere a conclusione della campagna elettorale, col compagno Paolo Ciofi e Nanni Loy, si trasformerà in una manifestazione antifascista, contro la violenza nera.

Presentata dal padre per tentato omicidio

Studente ferito dai CC: denuncia alla Procura

Eligio Puggioni, il padre di Augusto, lo studente di 17 anni ferito mercoledì scorso da un colpo sparato da una pattuglia dei carabinieri in via Clitunno, ha presentato ieri una denuncia alla Procura della Repubblica per tentato omicidio. Secondo gli agenti di guardia il ragazzo si aggirava con fare sospetto insieme ad altri giovani intorno alla caserma, e non avrebbe risposto all'alt. I carabinieri allora lo inseguirono e spararono alcune raffiche a scopo intimidatorio. Un colpo raggiunse il giovane al ginocchio destro, all'incrocio di via Angri con via Adige.

Secondo il padre invece, il ragazzo stava tornando a casa, da solo, in via Adige 14, dopo aver partecipato a una festa per la conclusione dell'anno scolastico con i suoi compagni di liceo. Il proiettile, che ha colpito l'arteria femorale, si è conficcato poi nel ginocchio e Augusto Puggioni rischia una menomazione permanente alla gamba.



Le prime case sono state ristrutturate

Un pezzo stupendo di Roma antica che si è salvato casualmente dallo sventramento dc - Nei sotterranei un vero museo - I lavori della coop Nov

NELLE FOTO: La facciata dell'edificio dove ancora sono corso i lavori di restauro e la colonna romana trovata sotterraneo del palazzo degli Specchi, a San Paolo alla Reg

San Paolo alla Regola torna alla città

I primi a entrarci — e ormai è questione di giorni — faranno da « custodi » a un vero e proprio museo. Dentro, nei sotterranei ci hanno trovato di tutto: mosaici, colonne del II e IV secolo, affreschi « ancora non identificati ». Tutte parti di una Roma scomparsa che non solo rivedranno la luce, ma *rivivranno*, faranno da cornice a un nuovo centro sociale. Tutto questo si trova a San Paolo alla Regola, in quel pezzo della città, tra via delle Zoccolette, via dei Pettinari e via del Conservatorio, che quasi per miracolo ha resistito agli scempi democristiani. Qui le ruspe, quelle manovrate dai Petrucci e dai Cioccetti si sono fermate solo nel '68, casualmente. Sono rimasti in piedi questi tre edifici (del seicento, ricostruiti a loro volta su strutture romane), contigui, tanto che è difficile separarli anche visivamente uno dall'altro. Per la speculazione non era conveniente restaurarli, e sono diventate topaie, a due passi dal ministero.

C'è voluto il 76, c'è voluta la giunta di sinistra al Comune perché qualcuno pensasse a salvarle. E ora i primi quattro appartamenti e le prime tre botteghe artigiane in strada sono pronte. La Cooperativa Nova, quella che ha vinto la gara d'appalto per i lavori di restauro, ha accelerato i tempi e sta consegnando le chiavi al Comune.

Mercoledì la notizia sarà ufficiale (è stata già indetta una conferenza stampa in Campidoglio), ma fra la gente del posto la notizia si è diffusa rapidamente. E quelli della Cooperativa Nova non fanno troppe storie, anzi, facilmente si prestano a fare da guida

Si scoprono così dei particolari sfuggiti anche ai ricercatori. « Intere pareti del palazzo degli Specchi (è quello che dà su via San Paolo alla Regola) — racconta l'architetto Roberto Guarisco che segue i lavori per la cooperativa — solo per dirne una sono fatti a strati: prima un muro romano, poi uno bizantino » E non è stato facile restaurare, rifare senza intaccare nulla.

Ci sono riusciti però. La gara d'appalto (425 milioni stanziati dal Comune e dallo Iacp) fu fatta nel gennaio del '79. A maggio dell'anno scorso si è iniziato a lavorare. La consegna di tutto il complesso (in tutto, compreso il Palazzo degli Specchi, diciassette appartamenti e sette botteghe e un centro sociale) è prevista per il novembre di quest'anno. Invece — lo abbiamo detto — il primo complesso è già pronto. E' quello in via del Conservatorio. Fuori una facciata color mattone, un coloro che si ripete anche nel piccolo cortile interno. Da qui parte una scala in muratura che raggiunge una dopo l'altra le quattro case.

Sembra una foto d'altri tempi. Dentro, il « miracolo » si ripete: certo ci sono le pareti tirate a nuovo, luccicanti, ma ci sono anche i soffitti in legno. Un appartamento, l'ultimo al secondo piano, ha ancora la trave originale restaurata. Ora, a vederle queste case, sembra tutto facile, ma quanto ce n'è voluto. « Non potrai mai avere un'idea di che cosa era — dice Franco Pedero, assistente ai lavori — topi, sporcizia, rifiuti a tonnellate. Da aver paura. Nessuno ci avrebbe scommesso una lira e invece eccole qui ».

Sono pronte, ma dentro chi ci andrà? La risposta è immediata: « Ci torneranno i vecchi abitanti », dice l'architetto Guarisco. Lo Iacp dovrà preparare un bando, e elabora una graduatoria, in cui conterà anche l'antica residenza (esis qualche problema, però: qualcuno intuendo le « buone inte zioni » del Comune, prima dello sgombero — gli ultimi so avvenuti poco tempo fa — ha fatto finta di sistemarsi queste case e ora rivendica l'appartamento ristrutturato).

Per le prime quattro case è tutto pronto. Per il rest Per il resto tutto fa credere che la data di consegna ver rispettata. Qualche difficoltà si è incontrata, ma ogni dif coltà è stata « un nuovo regalo » alla città. Attraverso u porticato, dalle case finite si passa al pianterreno del palaz degli Specchi. Da una balaustra si vede il sotterraneo. « Gua da lì — dice ancora Franco Pedero — volevamo controllar la stabilità dei muri e sotto qualche metro abbiamo trova quell'affresco ».

Gli studiosi (lo Iacp ne ha incaricato uno per segui proprio i lavori di San Paolo) fra poco emetteranno u « verdetto » sull'epoca. E così è stato a ogni palata; og calcinaccio tolto ha riservato una « sorpresa ». Mosaici b zantini, mura romane, e una colonna, stupendamente conse vata del secondo secolo. Un museo, insomma.

I lavori però bisogna finirli. E anche per San Pao sarebbe un bel guaio, se a chi crede nel recupero subentras chi ha permesso la costruzione di quei palazzi « moderni (si fa per dire: sono casermoni modello-Eur) qui a fianc O chi ha difeso Piperno che ancora si tiene stretto u palazzo, attaccato a quelli da ristrutturare

MANETTA & D'ALFONSO

METROPOLITANA STORY!

NONA PUNTATA. Riassunto delle precedenti: dopo 27 secoli, dopo il dopoguerra, dopo qualche anno ancora, dopo molti finanziamenti e pochi metri scavati, entra in funzione la « talpa », e i lavori subiscono una scossa. Si scuotono anche i palazzi, i vetri delle finestre, le tazzine di caffè sulla mensola. Un piccolo terremoto scuote la città tutti i giorni. Ma i soldi si disperdono per mille buchi (che non sono propriamente gli scavi del metro), e i lavori si fermano anche per innumerevoli ritrovamenti archeologici. Un sesterzio non basterà forse a proseguire i lavori, ma a bloccarli altri dieci anni sì...

Martedì tutti a cena al Midas Hotel (pagano i dc)

Chi ama andare a cena fuori, la sera, stia attento. In questi giorni nei ristoranti è d'obbligo la prenotazione. Tavoli, stanzoni conviviali, separées di tono: tutto esaurito. Come mai? E' semplice: la DC deve pur fare la sua campagna elettorale, e quest'anno ha scelto la linea « grande abbuffata ». Riempitevi la pancia, poi, con l'Alka Seltzer vi spieghiamo, gente, perchè è bene scegliere scudo crociato.

La campagna gastronomica è stata inaugurata da Sesto Ficini (lista dc n. 25), padrone della Speedy beton, azienda di Pomezia. Sere fa ha invitato tutti i suoi operai a cena in un noto locale sull'Aurelia. Dopo la frutta ha spiegato come e perchè alla classe operaia convenga votare dc. Non ha spiegato, invece, perchè da anni non paga i contributi INPS (ha un debito di un miliardo), ma questi sono dettagli.

Poi è stata la volta di Cleto Darida, il quale ha scelto il Picar, costoso ristorante dell'Eur, per portarsi a cena un po' di commercianti. Durante la simpatica riunione conviviale è stato notato uno sconosciuto che mostrava notevolissime capacità mandibolari. Un commesso avrebbe commentato: « anvedi quello quanto magna, deve esse democristiano ». Infatti era Corrado Rossitto, lista dc n. 37.

Molto selettivo negli inviti è Benito Cazora, che martedì prossimo « desidera incontrarsi » con gli « AMICI (sic) vigili urbani per rafforzare la nostra amicizia » (?). L'incontro avrà luogo « dalle 20 in poi presso il ristorante La Fattoria, in via Flaminia Km. 14 ». Benito — dice la lettera di invito — certo che « parteciperai e ti intratterrai ad un simpatico "assaggio" di "buona porchetta" e di "buon vino ». Non cercate di imbrogliare, se non siete vigili, niente da fare. E di rigore la divisa scura.

In questi itinerari gastronomici attraverso la DC più seria sembra la proposta di Publio Fiori. Per presentare l'amico (suo) Gianfranco Andriulli (lista dc n. 15) che caldamente caldeggia, Publio ci vuole tutti al Midas Hotel. L'invito avremmo voluto riprodurlo per intero, ma è lungo e noioso, perciò citiamo l'inizio e la fine (che è poi quella che interessa). Dunque: « La gravità del momento c'impone, in vista delle prossime elezioni, qualche considerazione... A tal fine abbiamo organizzato una simpatica riunione al Midas Hotel (via Aurelia 600) per martedì 3 giugno dalle ore 18 alle ore 22 per incontrarci tutti insieme con il nostro candidato ».

Avete preso nota dell'indirizzo e dell'orario? Bene, allora tenetevi liberi. Se non siete vigili urbani già impegnati con Cazora, martedì sera al Midas veniteci tutti. Quando dopo cena Publio vorrà spiegarci perchè votare il suo Andriulli potremo schiacciare tutti insieme un salutare pisolino digestivo. Prima del caffè saremo di nuovo svegli per ringraziare l'anfitrione. E siate gentili, ragazzi, paga lui.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE
MILANO - V.le Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64 23 557-64 38 140

UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.50 141/49 51 251

Partite sette comunicazioni giudiziarie per falso ideologico e truffa

A Latina la DC colleziona scandali: ora tocca al consorzio di bonifica

Sotto accusa anche il presidente dell'ente, Pietro Berti (PSDI) — Nella vicenda coinvolti grandi elettori e palazzinari dello scudocrociato locale

Ci risiamo. A Latina è sufficiente un magistrato un po' più curioso del solito, che abbia la capacità e la costanza di ricercare e sfogliare qualche documento in più (magari accuratamente insabbiato tra le carte di qualche archivio) per fare uscire le «magagne», gli imbrogli di una DC da sempre seduta sulle poltrone del potere. Si è appena chiusa la fase istruttoria relativa al caso Pugliese, l'ex delfino del sindaco dc di Latina «Nino» Corona (accusato di essersi «autorapito» e di avere intascato delle bustarelle) che scoppia un altro scandalo. Questa volta, sotto il «torchio» dei magistrato non c'è qualche amministratore del Comune ma i «potenti» del Consorzio della Bonifica di Latina, uomini politici di punta della Democrazia cristiana e del partito socialdemocratico.

Il giudice istruttore di Latina, Ottavio Archidiacono ha infatti inviato sette comunicazioni giudiziarie nei confronti di altrettanti responsabili del Consorzio. Le accuse sono pesanti: falso ideologico e truffa aggravata per Pietro Berti (presidente del Consorzio della bonifica di Latina candidato per il partito socialdemocratico alle prossime elezioni comunali e provinciali) e per il direttore, Eugenio Calicchia, esponente di primo piano della Democrazia cristiana, «grande elettore» del sindaco Antonio Corona; truffa per il segretario particolare del presidente, Angelo Mafrici, e per quattro tecnici esterni: Piero Porcelli, Paola De Paolis, Augusto ed Enzo Petrucci, quest'ultimo noto «palazzinaro», attuale segretario del Comitato comunale della DC di San Felice Circeo, salito qualche tempo fa alla ribalta della cronaca giudiziaria per una vicenda legata alla costruzione di una delle tante lottizzazioni speculative che hanno devastato il Circeo. Sembra che gli avvisi di reato siano legati alla questione relativa al reperimento di nuovi contributi al Consorzio. Il meccanismo era semplice: il Consorzio appaltava questo lavoro a dei professionisti esterni che svolgevano le loro ricerche tra i documenti catastali; in cambio ricevevano la metà delle somme rintracciate. Fin qui nulla di strano. Senonchè, sembra che alcuni di questi tecnici siano stati gli stessi dipendenti del Consorzio incriminato: per aggirare l'ostacolo di una precisa disposizione del Comitato di controllo regionale, avrebbero intascato i soldi sotto la voce «spese di percorrenza».

Insomma sembra che tra «compensi» e «rimborsi» abbiano intascato indebitamente circa trecento milioni di lire. Ancora uno scandalo dunque, un ulteriore esempio di come la DC e i suoi satelliti abbiano governato la città.

Gabriele Pandolfi

Privo di controlli il mercato si espande a macchia d'olio

Ormai Porta Portese scoppia: sei proposte di emergenza

Le richieste della XVI circoscrizione - Il censimento, l'orario di apertura, la pulizia, l'accesso alle vie interne, l'abusivismo, i parcheggi - L'impegno del Comune - Un'idea per il futuro

Che Porta Portese scoppi, non è una novità. Lo si dice da tempo. Adesso, però, la situazione è diventata quasi insostenibile. Senza controlli adeguati l'area del mercato pian piano si espande, i banchi si «conquistano» nuovi spazi, compromettendo la viabilità della zona e, come si dice, la «vivibilità» del quartiere. C'è bisogno, insomma, di misure urgenti, capaci di regolamentare la vita del quartiere. E' una questione di «emergenza», che va al di là delle proposte e delle polemiche sul futuro del mercato romano. Le indicazioni, comunque, non mancano. Dalla XVI Circoscrizione sono già arrivate al Comune sei brevi richieste.

Innanzitutto occorre fare un censimento completo dell'attività commerciale che si svolge nell'area di Porta Portese; sapere, con precisione, qual è la dimensione del fenomeno. Secondo un'indagine dei vigili urbani, sarebbero oltre duemila gli operatori interessati (esclusi quelli «fluttuanti», che vanno e vengono).

Secondo punto: bisogna regolamentare l'orario di montaggio e smontaggio dei banchi, oggi a discrezione dei commercianti (spesso contrario alle necessità della gente del quartiere). Questo lavoro dovrebbe essere svolto dai vigili, dai metronotte e dagli agenti di PS.

Terzo punto: utilizzare meglio la squadra speciale di nettezza urbana per la pulizia dell'area del mercato; oggi, data la lentezza della smobilitazione dei banchi, il servizio viene svolto molto sommariamente.

Quarto punto: consentire, magari attraverso transenne, l'accesso a via Benaglia, incrocio via Ippolito Nievo, adesso assediata dai banchi del mercato.

Quinto punto: contenere l'espansione del mercato (soprattutto lungo viale Trastevere) e regolamentare la sosta delle automobili (spesso in doppia fila).

Sesto punto: riservare al mercato (operatori e utenti) una zona di parcheggio; una soluzione sarebbe l'area della CRI a piazzale della Radio.

Su queste proposte (di emergenza, come s'è detto) c'è l'accordo dell'amministrazione comunale. Il sindaco Petroselli, dopo un incontro con i rappresentanti della Circoscrizione, ha inviato una lettera agli assessorati competenti invitandoli ad attuare, nel più breve tempo, queste misure. Certo, non è «la soluzione». Ma già in questo modo l'area di Porta Portese verrebbe un po' decongestionata, con vantaggio anche per le condizioni igieniche della zona.

Poi, però, bisognerà discutere seriamente il futuro del mercato. Una proposta — aperta al dibattito — c'è: l'hanno elaborata i compagni del gruppo comunista della XVI Circoscrizione. Prevede la ridistribuzione di Porta Portese in un ambito territoriale più vasto (adiacente a quello attuale), utilizzando anche alcune strutture abbandonate.

Proprio per raccogliere le indicazioni della città c'è l'intenzione di organizzare, in autunno, un vero e proprio convegno.

Di dove in quando

All'Accademia di danza

Respighi sull'Aventino tra voli di uccelli e ricordi

Succede con i più importanti musicisti e si è verificato anche con Ottorino Respighi: agli entusiasmi suscitati in un primo momento, ha fatto seguito un certo distacco.

Ciaikovski sembrò offuscato da Brahms, e ora si prende qualche rivincita. Non parliamo, poi, di Puccini e Verdi e del loro via-vài tra le stelle e le stalle.

E' toccato, dunque, anche a Respighi, ora l'essere maltrattato, ora l'essere rimesso sul palmo della mano. Ci sono voluti i cento anni dalla nascita (1879-1936) per ristabilire valori e riconoscere i pregi anche di quelle partiture che hanno al centro Roma (**I Pini di Roma, Feste Romane, Le Fontane di Roma**). Sono pagine che hanno avuto alti e bassi, ma che hanno una loro collocazione nel panorama italiano.

Anche noi, anni fa, le avevamo additate come una «caciara» romana o romanesca. Ma una volta, dopo un'uscita spiritosa (su Respighi, appunto), venne a sedersi al nostro fianco — ci aveva cercato per la platea del Teatro dell'Opera — una signora che non conoscevamo. Era la moglie, la vedova, di Respighi, Elsa Olivieri Sangiacomo — cantante e musicista — che aveva dato un senso alla sua vita, lottando per la musica di Respighi. Voleva certamente dirci qualcosa, porre un perché. Ma non disse nulla, e ci è rimasta da allora nella memoria l'immagine di questa donna poi allontanatasi in silenzio.

Ora l'abbiamo incontrata, giorni fa, questa Vestale respighiana, all'Accademia nazionale di danza, sull'Aventino, sempre puntigliosamente e innamoratamente protesa al suo Respighi, compositore centenario, ma ancora così giovanilmente radicato in una freschezza musicale.

La signora Elsa (e chissà come era arrivata fin lì, con la sua tormentante carrozzella) assisteva a uno spettacolo di balletto, messo in piedi (è proprio il caso di dire) da Alberto Testa — ballerino una volta, ora coreografo, docente, studioso e storico della danza — su musiche di Respighi.

Non una «cosa» opportunistica, ma un'invenzione esemplarmente mirante a dare di Respighi un'idea vitale attraverso la danza. Ha preso — il Testa — alcune liriche per canto e pianoforte (utilizzando vecchie incisioni discografiche) e le ha incatenate a una nostalgica e drammatica malinconia di ricordi. Ha messo in cima al suo balletto intitolato **Nella notte dei ricordi**, un verso di Baudelaire: **«J'ai plus de souvenirs que si j'avais mille ans»**, e i mille anni di ricordi incombono su Lia Calizza che interpreta suggestioni, entusiasmi, accensioni, dissolvenze nella nebbia.

Poi, come rovescio della medaglia, lo stesso Testa ha presentato una sua versione coreografica della suite respighiana, intitolata **Gli uccelli**. Si tratta già di una musica garbata, cui il garbo anche della danza e delle onomatopeie visive dà una crescita di simpatia. Ballerine e ballerini (allievi dell'Accademia), infilandosi in costumi ornitologici creano un'astratta e pur realistica danza di uccelli: colombi e colomba (Maurizio e Stefano Giannetti, Paola Forni); gallo e gallina (Massimo Acri e Silvia Obino); un uccello meraviglioso (Maria Grazia Galante); uccelli notturni (Francesca Corazzo, Dora De Panfilis, Maura Miconi, Francesca Nardi) e tanti cuccù (Antonio Canistrà, Domenico Crea, Enrica Pontesilli, Corinna Anastasi e Angela Zarzaca).

Un paggio Pier Francesco Rulli, in vena di ruzzare, governa le danze. Apparentemente un momento spensierato, ma carico d'impegno didattico, pedagogico.

Lo spettacolo si è svolto nello splendido teatrino dell'Accademia, manovrato come un'astronave (sedevano a manopole e interruttori) dallo stesso Alberto Testa e da Giuliana Penzi, preziosa direttrice dell'Accademia di danza. A proposito, abbiamo ricambiato la visita alla signora Elsa, andandole vicino, senza però dirle niente. C'erano tanti applausi, per il coreografo e gli interpreti e Respighi, che non valeva proprio dire più qualcosa. Del resto, si dice che il silenzio è d'oro.

Erasmo Valente

A via Conca d'Oro 20 ettari inutilizzati

Su quel terreno, in attesa dei servizi, piantiamoci una tenda

Le proposte degli abitanti di Montesacro per l'utilizzazione dell'area dell'Immobiliare

Una circoscrizione, la quarta: trentamila abitanti. Non un centro d'aggregazione, non un asilo nido (comunale s'intende, di privati nella zona ce ne sono tanti e funzionano con rette salate). Spazi verdi, anche quelli inesistenti, o quasi, e quei pochi soffocati dai palazzoni, frutto di una speculazione selvaggia che ha tolto il respiro alla zona e a quelli che ci vivono.

A via Conca d'Oro ci sono tanti ettari di terreno per il momento inutilizzati: sono dell'Immobiliare che dovrà attrezzarne diciotto a servizi pubblici, così come vuole una convenzione stipulata con il Comune (dovrà tener conto anche delle richieste dei cittadini per la realizzazione di un nido e di un centro sociale), mentre per i restanti due è prevista la costruzione di uffici, magazzini negozi.

Il 31 luglio l'Immobiliare dovrà presentare il progetto di ristrutturazione complessiva, ma anche se tutto andrà per il verso giusto, si sa che queste cose hanno tempi lunghi. E invece per utilizzare subito l'area un'idea ci sarebbe: è quella proposta dal comitato coordinamento verde (un organismo nato pochi mesi fa e che raccoglie i rappresentanti del comitato di quartiere, i compagni della sezione del partito, due parrocchie, gli inquilini di Val d'Ala e il centro anziani del Tufello). Sull'unico polmone verde della zona si pensa di installare una tenda o qualcosa di simile che serva da punto di riferimento.

La proposta ieri mattina è stata «girata» a Renato Nicolini, assessore alla cultura, durante una manifestazione davanti alla scuola elementare di via Val Moggia e ha riscosso il consenso di tutti. Quello che può sembrare a prima vista una idea banale, in realtà non lo è — è stato detto ieri — a sostenerla infatti c'è l'impegno dei cittadini, lo stesso che ha impedito ulteriori speculazioni.

Fin dal '74 il comitato di quartiere e la sezione del Pci hanno iniziato la battaglia per l'area di Conca d'Oro. In quell'anno fu presentata una proposta di variante al piano regolatore, ma solo la giunta di sinistra con il piano poliennale e con la convenzione imposta alla società ha ottenuto impegni precisi per la costruzione delle strutture e dei servizi.

Alla riuscita della manifestazione di ieri hanno collaborato gli studenti delle scuole elementari che sulla piazza hanno allestito una mostra con disegni e plastici per tutti i gusti.

piccola cronaca

Nozze d'oro

Oggi i compagni Teresa Terenzi e Filiberto Cenciarelli festeggiano i cinquanta anni di matrimonio. Ai due compagni gli auguri affettuosi dei figli, dei nipoti, delle nuore, del genero, dei parenti e amici tutti e dell'Unità.

Lutti

E' morto il padre del compagno Tommaso Bomparola della sezione Tor Tre Teste. Al compagno e ai familiari tutti le fraterne condoglianze della sezione, della zona e dell'*Unità*.

• • •

E' morto il compagno Dante Salvetti, iscritto al Partito sin dalla Liberazione. Ai familiari, in questo triste momento, giungano le fraterne condoglianze della sezione del PCI di Portofluviale, della Federazione e dell'*Unità*. I funerali si svolgeranno oggi alle 15,30 muovendo dalla camera mortuaria del Forlanini.

LOLA BOUTIQUE
CAMPO DE' FIORI
VENDE ATTIVITA' COMMERCIALE - LICENZA ecc.
ABITI - GONNE L. 3.500
Via dei Baullari, 133-134

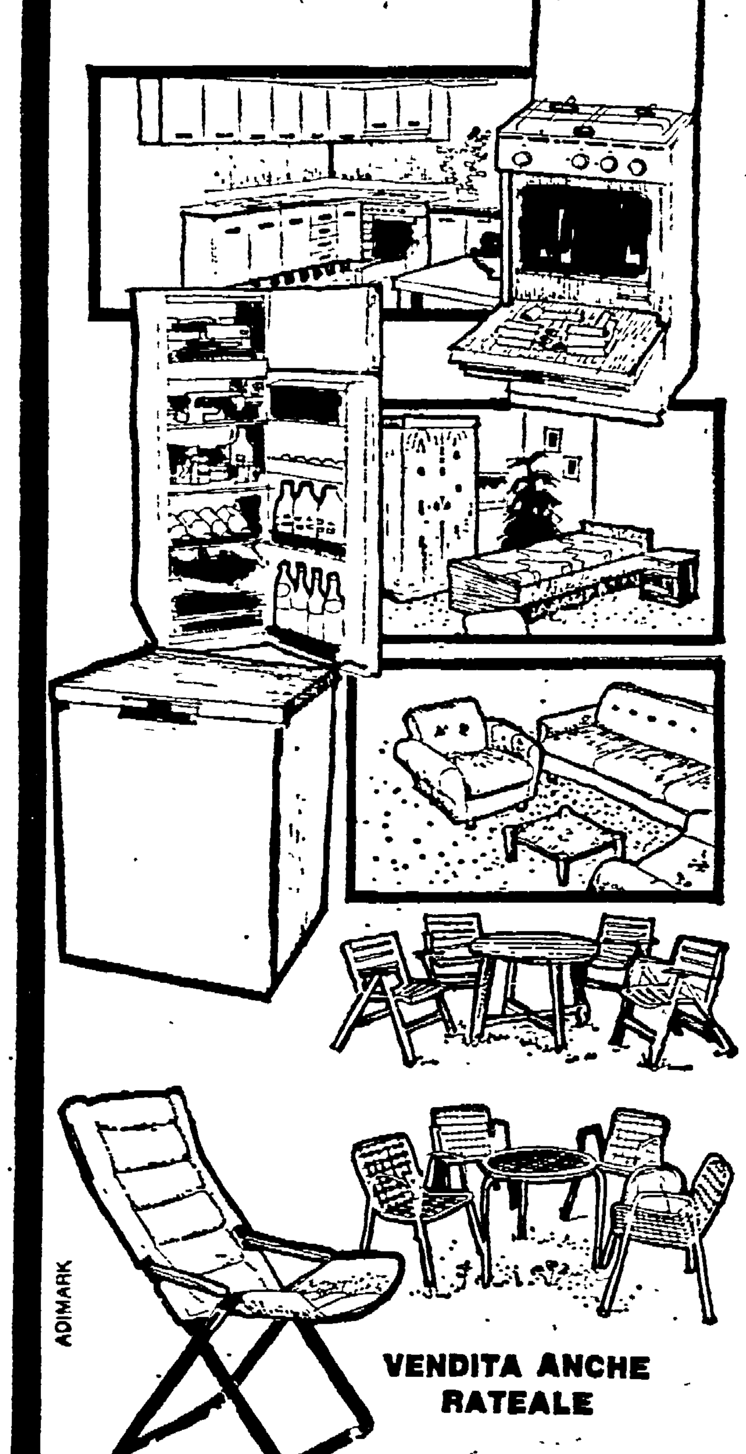
IN CROCIERA PER LA FESTA DE L'«UNITA» SUL MARE
UNITÀ VACANZE

da PIRRO in via TASSO, 39 int. 3
A PREZZI FISSI (IVA COMPRESA)
REGALI UTILI PER CRESIME - MATRIMONI - ONOMASTICI ecc.

Lavatrice Candy ultimo modello	L. 249.000	Televisore bianco e nero 17" 8 canali	L. 135.000
Lavello Inox per lavastoviglie 120 cm	L. 119.000	Televisore bianco e nero 17" 12 canali	L. 159.000
Lavatrice Indesit lusso 5 kg piano formica	L. 169.000	Televisore bianco e nero 24" 8 canali	L. 148.000
Lavatrice San Giorgio 5 kg 12 programmi	L. 219.000	Mobili cucina formica pensile 80 cm.	L. 25.900
Cucina 4 fuochi e forno Philips	L. 99.000	Mobili cucina formica base 80 cm.	L. 43.900
Frigorifero tavolo 140 litri piano formica	L. 112.000	Mobili cucina formica colapiatti 80 cm.	L. 31.900
Frigorifero doppia porta con freezer	L. 209.000	Aspirapolvere bidone	L. 59.000
Congelatore 190 litri pozzetto	L. 175.000	Aspirapolvere fustino 650 watt	L. 49.000
Congelatore 125 litri verticale	L. 170.000	Aspirapolvere 450 w con tubo flessibile	L. 34.900
Scaldabagno 80 litri garanzia 2 anni	L. 49.900	Lucidatrice cromata 9 spazzole	L. 37.900
Televisore colore Rex 22" 16 canali telecomando	L. 589.000	Battitappeto lusso	L. 49.000
Televisore colore Indesit 22" 16 canali telecomando	L. 589.000	Ferro da stiro vapore piastra Teflon	L. 16.900
Televisore colore Indesit 26" 16 canali telecomando	L. 630.000	Frullatore 1 litro	L. 14.900
Televisore colore Philips 14" 12 canali portatile	L. 390.000	Tostapane 2 posti cromato	L. 7.900
Televisore bianco e nero 12" 8 canali	L. 108.000	Radioregistratore stereo corr. e batt.	L. 98.000
		Registratore cassette corr. e batt. giapponese	L. 39.000
		Giradischi stereo automatico con box	L. 95.000
		Giradischi stereo Philips con box	L. 109.000
		Radio sveglia modulazione frequenza	L. 28.900

Disponiamo inoltre di un vastissimo assortimento delle migliori marche nazionali ed estere: Brionvega - Candy - Constructa - Gasfire - Indesit - Hoover - Kelvinator - Philips - Philco - Braun - Rex Saba - San Giorgio - Siemens - Zerovatt, ecc. Tutta la merce di cui sopra è munita di regolare certificato di garanzia

Più spazio al tuo risparmio al mare e in città



- Frigorifero Magic Chef: doppia porta, 240 litri. L. 229.000
- Frigorifero Magic Chef: doppia porta, 240 litri, inox: L. 252.000
- Congelatore Iars 180 litri, orizzontale. L. 169.000
- Cucina Bompani: 3 fuochi e forno a gas. L. 78.000
- Cucina componibile: 1 base cm. 120 con lavello inox, 1 base cm. 80, 2 basi cm. 40 (una con cassetti), 1 base d'angolo e 1 base terminale, 1 cappa cm. 80, 1 scolapiatti cm. 80, 2 pensili cm. 80, 1 pensile cm. 40, 1 pensile angolo e 1 pensile terminale, 1 tavolo allungabile e 4 sedie impagliate. L. 850.000
- Camera per ragazzi: letto, armadio, comodino, rete e materasso a molle Pirelli. L. 220.000
- Salotto: divano con letto singolo, 2 poltrone, tavolino in cristallo. L. 342.000
- Mobili da giardino: (in faggio naturale o laccato bianco) tavolo rotondo Ø cm. 100, 4 poltroncine. (Garantito contro le intemperie). L. 245.000
- Mobili da giardino: (in ferro plastificato) tavolo rotondo Ø cm. 100, 4 poltroncine. (Garantito contro le intemperie) L. 79.000
- Canapone relax: tubo acciaio, tessuto cotone juta, vari colori. L. 26.900

ADIMARK

VENDITA ANCHE RATEALE

STALLA elettrodomestici "fatti, non parole"
Via dell'Omo (zona industriale) 00155 Roma
Tel. 06-223623-224944

MAUTLE s.r.l. CONCESSIONARIA scm
MACCHINE E UTENSILI PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO
E' PRESENTE ALLA FIERA
PADIGLIONE 62 STANDS 3338-3342
ROMA
V.BOCCEA 633/C Tel. 6962387 6962095

IAZZONI Simca
speciale 1
nuova 1510
con in più o set valigie o buoni benzina o buoni autoaccessori

ATTENZIONE CERCA IL NOSTRO POSTER ENTRA E ... VINCI PARIGI

aut.min.4/212236

roma
sede centrale via tuscolana 303 ● 784941
filiali via prenestina 234 ● 295095
via casilina 1001a ● 2674022
rieti via dei pini 4 ● 0746-43315

TALBOT

Asta spettacolo, ospiti d'eccezione: Padre Lisandrini e il noto attore Carlo Dapporto con il sindaco della Città del Mobile Sig. Ugo Rossetti

LA CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI VIA SALARIA Km. 19,600

ASTA SPETTACOLO alla CITTA' del MOBILE ROSSETTI
VIA SALARIA Km. 19,600 - tel. 6918015-6918041
TRASMESSA SU:
TELETEVERE can. 57

Lunedì	ore 13,30 e 21,00	Martedì	ore 13,30 e 21,00
Mercoledì	» 17,00 e 21,00	Giovedì	» 13,30 e 19,00
Venerdì	» 13,30 e 19,30	Sabato	» 13,30 e 19,30
Domenica	» 12,30 e 20,30		

TUTTI I TELESPETTATORI POTRANNO ACQUISTARE I MOBILI AGLI STESSI PREZZI AGGIUDICATI DURANTE LA TRASMISSIONE

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Martedì 3 giugno ore 20,30 (Fuori Abb. rec. 76) ultima rappresentazione di « Lucrezia Borgia » Musica di Gaetano Donizetti. Maestro concertatore e direttore Richard Bonynge. Maestro del coro Vittorio Rosetta. Regia di J. Copley. Interpreti principali: Joan Sutherland, Giancarlo Luccardi, Piero Visconti, Elena Zilio.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo
ARCUM (Piazza Epiro, 12 tel 7596361)
Presso la « Saletta » di Via Astura n. 1 (Piazza Tuscolo), tutti i giovedì alle 19: « I fondamenti della teoria musicale ». La partecipazione è gratuita.
ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione - tel. 6541044)
Oggi alle 18 e domani alle 21
Concerto diretto da Carlo Zecchi. Violinista Giuseppe Prencipe (tagl. n. 30). In programma: Mozart. Biglietti in vendita oggi e domani dalle 17 in poi.
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - tel. 36865625)
Riposo
ARCADIA (Via dei Greci n. 10 - Tel. 6223026)
Ore 21
Concerto dei premiati concorso organo presso S. Cosma e Damiano, Via dei Fori Imperiali.
CORO FRANCO MARIA SARACENI DEGLI UNIVERSITARI DI ROMA (Via Clitunno n. 24, I - Tel. 861663)
Domani alle 21
Nell'Aula Magna dell'Università di Roma: Musiche di C. Monteverdi - « Madrigali », « Il Combattimento di Tancredi e Clorinda » per coro, soli, quartetto d'archi e continuo; direttore: Giuseppe Agostini. Ingresso libero.
SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova 18)
Ore 17,30
L'Associazione Musicale Beat 72 presenta una rassegna musicale internazionale (gennaio/luglio): « Opening concerts ». Concerto di Elisabeth Chojnacka.
SALA CASELLA (Via Flaminia 118 - tel. 3601752)
Riposo
TEATRO BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - telefono 5894875)
Domani alle 21,15 « Prima »
« Rapsodia di una notte di vento » concerto in prosa e in musica con Antonio Salines e il quartetto polifonico vocale diretto da Quinzio Petrocchi.

Prosa e rivista

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 67 - telefono 6798269)
Riposo
BELLI (Piazza S Apollonia, 11/a - tel. 5894875)
Domani alle 21,15 « Prima »
« Rapsodia di una notte di vento » concerto in prosa e in musica con Antonio Salines e il quartetto polifonico vocale diretto da Quinzio Petrocchi.
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Chiusura estiva
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 8452674)
Ore 17,30
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « La vita che ti diedi », commedia in tre atti di Luigi Pirandello. Regia di A. Palmi.
CENTRALE (Via Celsa, 6 tel 6797270)
Chiusura estiva
DE' SERVI (Via dei Mortaro, 22 - tel. 6795130)
Riposo
DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 - tel. 6565352)
Riposo
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Ore 18
La Compagnia I Cavernicoli presenta: « Caboropera », uno spettacolo di cabaret con Nico Marino, Leendro Parlavecchio, Pio Policino, Mario Marino.
PARNASO (Via S. Simone n. 73 - Tel. 6564192)
Ore 21,15
Duo pianistico: Maria Elisabetta Formichelli, Riccardo Filippini. Musiche di Mozart, Beethoven, Brahms, Debussy.
PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni, ang. Via E Rolli tel 5810342)
Ore 18,15 (ultimi giorni)
Il complesso di Prosa « Maria Teresa Albani » presenta: « Oh Dostoevskij? Sì Dostoevskij! », due tempi di Maria Terese Albani.
RIPAGRANDE (Vicolo S Francesco a Ripa n. 18 - Tel 5892697)
Ore 17,30 (ultima replica)
La Compagnia di Prosa Ripagrande presenta: « Se musica è d'amore il nutrimento, oh seguitate! » di Stelio Lanzetta
TENDA PIANETA MD (Viale Tiziano - tel. 393379)
Ore 17
« Don Pasquale ». Opera liberamente tratta dal "Don Pasquale" di Donizetti.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Domani alle 21,15 « Prima »
IV Rassegna internazionale di Teatro Popolare - Bolivia, con la « Diablada del Oruro ».
ALBERICO (Via Alberico II, 29 tel. 6547137)
Ore 18 (ultima replica)
Gli "Antecrown" in: « Ciao ciao buonanotte! » di e con Giuseppe Cederna, Memo Dini, Doris Von Thury e Hubert West.
BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72 - tel. 317715)
Ore 21,30
L'Associazione Culturale Beat 72 presenta: « Kabiria », minikolossal in 12 puntate di Victor Cavallo.
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - telefono 6569424)
Ore 18,30 (ultima replica)
« Le tre donne e più di Adamo, ovvero i tre uomini e più di Eva ed altre storie » di Anna Piccioni Canitano
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - tel. 5895782)
Sala A - Ore 18
Il Florian Teatro presenta « Magner » di G. Marco Montesano (Ultima replica)
Sala B - Ore 18
La San Carlo di Roma presenta: « Una donna » di e con Alfredo Cohen e Antonella Pinto (Ultima replica)
Sala D - Ore 18
Il Teatro Autonomo di Roma presenta: « Lucrezia Borgia per tutti i secoli dei secoli e così sia » di Silvio Benedetto e Alida Giardina.
POLITECNICO (Via G B. Tiepolo n. 13 - Telefono 3607559)
Sale A e C
Riposo

Sperimentali

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - tel 589674)
Domani, alle 21,30, prima. Il Teatro Gruppo di Fieravecchia presenta: « Imparare Lola » di Giuliano Lenzi.
TEATRO 23 (Via Giuseppe Ferrari n. 1-e - Telefono 384334 - Piazza Mancini)
Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta n. 16)
Ore 21,30
Il Gruppo Teatro Ottavia presenta: « Interno », di Maurice Meeterlinck. Regia di Daniele Costantini.
TSD (Via della Paglia n. 32 - Tel. 5895205)
Ore 18
Il Teatro Studio De Tollis in: « Canzone rumorista » di/da Fortunato Depero e « Canzone cosmica » di Nino De Tollis. Regia di Nino De Tollis.
DARK CAMERA (Via dei Campani 63, Quartiere S Lorenzo)
Alle 22 « Action Poeting » di Andrea Petrini, Serena Lombardi e Roberto Mannoni.
CONVENTO OCCUPATO (Via dei Colossei, n. 61 - tel. 6795858 - 655015)
Ore 21
La Compagnia "Camilla Miglori" presenta la fiaba: « Malgari » di Stefano Porrino.

Attività per ragazzi

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - tel. 7822311-751785)
Ore 18,30
« Il Clown Ferdinando » di Indrick Polak. Ingresso adulti L. 1000, bambini e anziani L. 500.
GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 - tel. 2776049-7314035)
Cooperativa di servizi culturali. Presso il Circolo Culturale Gianni Rodari, I festa popolare della Torre (Via di Tor Marancia): « La guerra delle campane del re che non voleva morire » da « Favole al telefono » di Gianni Rodari.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico n. 32 - Tel. 8101887)
Riposo

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale n. 130-a - Tel. 310749)
Ore 21,30
Cabaret con i « Frutta candita » in « Arsenico ». Al piano: Lucia e De Lucia. Al termine Discoteque.
IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo - Tel. 5895540)
Riposo
PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - telefono 7784838-8441561)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 Superspettacolo musicale: « Moonlight Paradise » di Paco Borau. Apertura locale ore 20,30.
TUTTAROMA (Via dei Selumi, 36 tel 5894667)
Alle 22 e alle 02. Canzoni e musica no-stop. Sergio Centi e la sua chitarra. Al pianoforte Maurizio Marcilli.
TOTO' TEATRO CABARET (Via E. Torelli Vollier n. 65)
Ore 21,30
« Io Angelo Musco » di P. Polleci. Regia dell'autore.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718-483586)
Riposo
MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel. 6544934)
Riposo
SELARIUM (Via dei Fienaroli, 15 - Trastevere)
Tutte le sere alle 21. Musica latino-americana con gli « Urubu ». Apertura locale ore 18.
PENA DEL TRAUCO (ARCI - Via Fonte dell'Olio, 5 tel. 5895928)
Ore 22
Carmelo, folklorista spagnolo; Dakar, folklorista peruviano; Emili, folklorista haitiano; Said, folklorista internazionale.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani n. 20 - Tel. 5757940)
Ore 10
Concerto analisi del pianista Boris Porena. Musiche di Chopin. Ingresso libero.

Circhi

CIRCO NANDO ORFEI (permanente) Acilia - Via Prato Cornelio, 118 - tel. 6056817.
CIRCO DELLE MERAVIGLIE (Via Conca d'Oro)
Presentato da Nando Orfei. Tutti i giorni 2 spettacoli ore 16,30 e ore 21,30. Fino al 3 giugno.
LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Fre Fontane - EUR tel 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - tel. 862530)
Alle 16,30-18,30-20,30-22,30: « Picnic », con Kim Novak, W. Holden. Regia di J. Logan (USA 1956)
FILMSTUDIO (Via Orti D'Alibert 1-C - T. 6540464)
Studio 1 - Alle 16,30 18,30 20,30 22,30 « Il calcio di rigore » di Wim Wender.
Studio 2 - Alle 16,30 18,30 20,30 22,30 « Il grido » di Michelangelo Antonioni.
AUSONIA (Via Padova, 92 tel 426160 429334 Quart Nomentano Italia)
Alle 16,30-22,30: « Immacolata e Concetta: L'Altra gelosia », con M. Michelangeli (1980) - DR
LA FEDE (Via Sabotino - Via Piava)
Riposo
MIGNON
Alle 16,30-22,30: « Saint Jack » con B. Gazzara. Drammatico. VM 14.
MANUIA (Vicolo dei Cinque, 56 - tel. 5817016)
Dalle 23 al pianoforte Cosmo e GIM Porto, con musiche brasiliene. Dalle 21 funziona il servizio ristorante. (Lunedì riposo).
MISFITS (Via dei Mattonato, 29)
Alle 18,30-20,30 « Tosca » di Gianfranco De Bosio, con Placido Domingo.
Alle 23 Violetta Chiarini presenta « Kabarett », accompagnamento musicale ed adattamento di Antonello Vannucchi. Ingresso L. 2500. Tessera trimestrale L. 2.000 (ultima replica)
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia 34 - Tel. 7822311 - 751785)
Alle 20,30 « Rassegna Cinema e Musica »: « Joe Hill » (Svezia 1971). Regia di Bo Widerberg.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour, 22, tel. 352153) L. 3500
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano
Satirico
(15,30-22,30)
ALCYONE (via L. Lesina, 39, t. 8380930) L. 1500
Tre donne immorali? con W. Borowczyk - Satirico - VM 18
(16-22,30)
ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1200
In nome del papa re con N. Manfredi - Drammatico
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
Porno libido
(10-22,30)
AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 540890) L. 2500
Il detective con la faccia di Bogart con Robert Sacchi - Satirico
(16-22,30)
AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico
(15,30-22,30)
ANIENE (p.za Sempione, 18, tel. 890817) L. 1700
La spada nella roccia - D'animazione
ANTARES (v.le Adriatico, 21, tel. 890947) L. 1500
Sono fotogenico con R. Pozzetto - Satirico - VM 14
(16-22,30)
APPIO (via Appia, 56, tel. 779638) L. 2000
Rataplan con M. Nichetti - Comico
(16,30-22,30)
AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
Frenesia erotica di una ninfomane
ARCHIMEDE D'ESSSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Schiava d'amore con N. Mikhalkov - Drammatico
(16,30-22,30)
ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
Il detective con la faccia di Bogart con Robert Sacchi - Satirico
(16-22,30)
ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 3000
Mezzo giorno e mezzo di fuoco con G. Wilder - Satirico
(16-22,30)
ARLECCHINO (via Flaminia, 37, tel. 3603546) L. 2500
Femmine calde per supermaschio bollente
(16-22,30)
ASTORIA (via di V. Belardi, 6, tel. 5115105) L. 1500
Zulu Dawn con B. Lancaster - Drammatico
(16-22,30)
ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8186209) L. 2000
Zulu Dawn con B. Lancaster - Drammatico
(16-22,30)
ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610656)
Un uomo da marciapiede
(16-22,30) L. 1.500
AUSONIA (via Padova, 92, tel. 426160) L. 1200
Immacolata e Concetta l'altra gelosia con M. Michelini - Drammatico - VM 18
BALDUINA (p. Balduina, 52, tel. 347592) L. 2000
Provaci ancora Sam con W. Allen - Satirico
(16,30-22,30)
BARBERINI (p. Barberini, 25, tel. 4751707) L. 3500
Hair di M. Forman - Musicale
(16,30-22,30)
BELSITO (p.le M. d'Oro, 44, tel. 340887) L. 1500
La spada nella roccia - Disegni animati
(16,30-22,30)
BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481336) L. 4000
Super tilt
(16,30-22,30)
BOLOGNA L. 2000
Dieci con D. Moore - Satirico - VM 14
(16-22,30)
CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Il tamburo di latta con D. Bennent - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)
CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
La dérobade - Drammatico
(16,30-22,30)
CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
Harold e Maude con B. Cort - Sentimentale
(16,30-22,30)
COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Bruce Lee supercampione
(16,25-22,30)

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « A me gli occhi please » (Brancaccio)
- « Beat generation » (Dei Satiri)

CINEMA

- « Immacolata e Concetta » (Ausonia)
- « Rataplan » (Appio)
- « Schiava d'amore » (Archimede)
- « La terrazza » (Atlantic, Esperia)
- « Provaci ancora, Sam » (Balduina)
- « Hair » (Barberini)
- « La spada nella roccia » (Belsito, Aniene, Del Vascello, Diamante)
- « La dérobade » (Capranica)
- « Harold e Maude » (Capranichetta)
- « 1941 » (Eden, Rex, Sisto)
- « L'assassinio di un allibratore cinese » (Embassy, Fiammetta)
- « Il lenzuolo viola » (Golden)
- « Dimmi quello che vuoi » (N.I.R.)
- « Qualcuno volò sul nido del cuculo » (Radio City e Pasquino, in inglese)
- « Lenny » (Quirinale)
- « Salto nel vuoto » (Quirinetta)
- « All American Boys » (Clodio)
- « Il cavaliere elettrico » (Doria)
- « Chiedo asilo » (Novocine)
- « Una strana coppia di suoceri » (Magenta)
- « Sindrome cinese » (Cinefiorelli, Euclide)
- « Prima del calcio di rigore » (Filmstudio 1)

DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
La spada nella roccia - Disegni animati
(16,15-21,30)
DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295606) L. 1500
La spada nella roccia - D'animazione
DIANA (via Appia N., 427, tel. 780146) L. 1500
Innamorarsi alla mia età con J. Iglesias - Sentimentale
DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
EDEN (p. Cola di Rienzo, 74, tel. 380188) L. 1800
1941, allarme a Hollywood con J. Belushy - Avventuroso
EMBASSY (via Stoppani, 7, tel. 870245) L. 3000
L'assassinio di un allibratore cinese con B. Gazzara - Drammatico - VM 18
(16,15-22,30)
EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Vigilato speciale con D. Hoffman - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16-22,30)
ETRURIA (via Cassia, 1672, tel. 6991079) L. 1300
Baltimora Bullet con J. Coburn - Satirico
EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Macabro con L. Bava - Horror
(16,30-22,30)
EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Braccio di Ferro spaccatutto - D'Animazione
(16,30-22,30)
FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
La città delle donne di F. Fellini - Drammatico VM 14
(16-22,30)
FIAMMETTA (via S. N. Da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
L'assassinio di un allibratore cinese con B. Gazzarra Drammatico VM 18
(16,40-22,30)
GARDEN (v. Trastevere, 246, tel. 582848) L. 2000
Chiuso per restauro
GIARDINO (p.zza Vulture, tel. 894946 L. 2000
Tre donne immorali? di W. Borowczyk - Satirico - VM 18
(16-22)
GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
Lulù con A. Bennent - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)
GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Il lenzuolo viola con A. Garfunkel - Drammatico - VM 18
(16-22,30)
GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
Braccio di Ferro spaccatutto - D'Animazione
(16,30-22,30)
HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16,30-22,30)
INDUNO (via G. Induno, 1, tel. 582495) L. 2000
Chiuso per restauro
KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
Di che segno sei? con A. Sordi - Comico - VM 14
(16,45-22,30)
LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2500
Sono fotogenico con R. Pozzetto - Satirico - VM 14
(16,30-22,30)
MAESTOSO (via Appia Nuova, 176, tel. 786086) L. 3000
Bruce Lee supercampione
(16,30-22,30)
MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli, 20, tel. 6794908) L. 2500
Chiuso per restauro
MERCURY (v. P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Sex vibration
(16-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, telefono 6090243) L. 1500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(21-23,20)
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
La caduta degli dei con J. Thulin - Drammatico VM 18
(16,15-22,30)
MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
I super porno fellocrati
(16,20-22,30)
MODERNO (p. Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Mangiati vivi con J. Agren - Drammatico - VM 18
(16,20-22,30)
NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 2500
Qua la mano con A. Celentano E. Montesano - Satirico
(15,30-22,30)
NIAGARA (via P. Matti, 16, tel. 6273247) L. 1500
Super rapina a Milano
(16-22,30)
N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Dimmi quello che vuoi con A. Mac Graw - Satirico
(16-22,30)
NUOVO STAR (via M. Amari, 18, tel. 789242) L. 1500
Tutto suo padre
(16-22,30)
OLIMPICO (p.za G. da Fabriano, 17, tel. 3962635) L. 1500
Super rapina a Milano
(16-22,30)
PALAZZO (p.za dei Sanniti, 9, tel. 4956631) L. 1500
Chiuso
PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16,30-22,30)
PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
One Flew over the cuckoo's nest (Qualcuno volò sul nido del cuculo), con J. Nicholson - Drammatico - VM 14
QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane, 23, telefono 480119) L. 3000
Super festival della pantera rosa
(16-22,30)
QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Lenny con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
(16-22,30)
QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Salto nel vuoto con M. Bellocchio - Drammatico
(16-22,30)
RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)
REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Il boia la vittima e l'assassino (Arma da taglio) con L. Marvin - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)
REX (corso Trieste, 113, tel. 864165) L. 1800
1941, allarme a Hollywood con J. Belushy - Avventuroso
(16-22,30)
RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
Il boia la vittima e l'assassino (Arma da taglio) con L. Marvin - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)
RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Quanto rompe mia moglie con A. Girardot - Sentimentale
(17-22,30)
ROUGE ET NOIRE (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Tutto suo padre con E. Montesano - Satirico
(16,30-22,30)
ROYAL (via E. Filiberto, 175, tel. 7574549) L. 3000
Squadra volante, con T. Milian - Giallo
(16-22,30)
SAVOIA (via Bergamo, 21, tel. 865023) L. 2500
Apocalypse now con M. Brando - Drammatico VM 14
(16,50-22,30)
SISTINA (Via Sistina - Tel. 4756841)
White Pop « Jesus » con A. Gana - Musicale
(16,30-22,30)
SMERALDO (p.zza C. di Rienzo, tel. 351581) L. 1500
Un uomo una donna e una banca con D. Sutherland - Giallo
SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
L'incredibile Hulk con B. Bixby - Avventuroso
(16-22,30)
TIFFANY (via A. De Pretis, tel 462390) L. 2500
Hard love (Le porno adolescenti)
(16-22,30)
TREVI (via S Vincenzo 9, tel 9789619) L. 2500
Prendi i soldi e scappa con W. Allen - Satirico
(17-22,30)

TREVI
WOODY ALLEN
PRENDI I SOLDI E SCAPPA

TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003) L. 1800
Agente 007 l'uomo dalla pistola d'oro con R. Moore - Avventuroso
(16,30-22,30)
ULISSE (via Tiburtina, 354, tel 4337444) L. 1000
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico
UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 856030) L. 2500
Qua la mano con A. Celentano, E. Montesano
Satirico
(16-22,30)
VERBANO (p.za Verbano, 5, tel. 851195) L. 1500
I viaggiatori della sera con U. Tognazzi - Satirico - VM 14
VIGNA CLARA (p.za S. Secini, 22, tel. 3280359) L. 2500
L'incredibile Hulk con B. Bixby - Avventuroso
(16-22,30)
VITTORIA (p.za S.M. Liberatrice, tel. 571357) L. 2500
Squadra volante con T. Milian - Giallo
(16,30-22,30)

Seconde visioni

ABADAM
Non pervenuto
ACILIA (tel. 5030049)
L'infermiera nella corsia dei militari con N. Cassini - Comico - VM 18
ADAM
Non pervenuto
AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidama, 18, telefono 8380718) L. 1000
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
APOLLO (via Cairoli, 98, tel. 731330) L. 800
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico
ARIEL (via di Montaverde, 48, tel. 530521) L. 1000
Sono fotogenico con R. Pozzetto - Satirico - VM 14
AUGUSTUS (c.so V Emanuele, 203, tel 655455) L. 1500
Due volte donna con A. Aimée - Drammatico

AUGUSTUS
ANOUK AIMEE
DUE VOLTE DONNA

AURORA
Vedi teatri
BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198) L. 1200
Airport 80 con A. Delon - Avventuroso
BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 4815740) L. 1200
La ficcale, il diavolo e l'acquasanta con G. Guida - Comico
CASSIO (via Cassia, 694) L. 1000
Dieci con D. Moore - Satirico - VM 14
CLODIO (v. Riboty 24, tel. 3595657) L. 1000
All American Boys con D. Christopher - Satirico
DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Silvestro in orbita - D'animazione
DORIA (via A. Doria 52, tel. 317400) L. 1000
Il cavaliere elettrico con R. Redford - Sentimentale
ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652)
Speed Cross con F. Testi - Drammatico - VM 14
ESPERIA (piazza Sonnino 37 tel. 582884) L. 1500
La terrazza di E. Scola - Satirico
ESPERO L. 1500
La patata bollente con R. Pozzetto - Comico
FARNESE D'ESSAI (piazza Campo dei Fiori 56)
Caldo express con N. Manfredi - Satirico
HARLEM (v. del Labaro 64, tel 6910844) L. 900
Airport 80 con A. Delon - Avventuroso
HOLLYWOOD (via dei Pignete 108, tel. 290851) L. 1000
Airport 80 con A. Delon - Avventuroso
JOLLY (via L. Lombardo 4, tel. 422898) L. 1000
Erotik sex orgasm
MADISON (via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926) L. 1000
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
MISSOURI (via Bombelli 24, tel. 5562344) L. 1200
Piedone d'Egitto con B. Spencer - C
MONDIALCINE (via del Trullo 330, tel. 5230790) L. 1000
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
MOULIN ROUGE (V.O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
Chiedo asilo con R. Benigni - Satirico
NUOVO (via Ascianghi 10, tel 588116) L. 900
Il cavaliere elettrico con R. Redford - Sentiment.
ODEON (p.zza d. Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
Porno West
PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Piedone d'Egitto con B. Spencer - Comico
PLANETARIO (via G. Romita 83, tel. 4759998) L. 1000
Moliere con A. Mnouchkine - Drammatico
PRIMA PORTA (piazza Saxa Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
Concorde Affaire 79 con J. Franciscus - Avventuroso
RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
Dieci con D. Moore - Satirico - VM 14
RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel 570827) L. 900
Gli aristogatti - D'animazione
SALA UMBERTO (v. d. Mercede 50, tel. 6794753) L. 900
Tre donne immorali? di W. Borowczyk - Satirico - VM 18
SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
L'infermiera nella corsia dei militari con N. Cassini - Comico - VM 18
TRIANON
La liceale seduce i professori con G. Guida - Comico

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
The porno story of Cristina e Rivista di spogliarello
VOLTURNO (via Volturno 37, tel 471557) L. 1000
La porno matrigna e rivista di spogliarello

Ostia

SISTO (via del Romagnoli, tel. 6610705) L. 2000
1941 allarme a Hollywood con J. Belushy - Avventuroso
(16-22,30)
CUCCIOLO (via dei Pettotini, telefono 6603186) L. 1000
L'isola della paura con V. Redgreve - Avventuroso
SUPERGA (via Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico

Fiumicino

TRAIANO (tel 6000775)
L'infermiera nella corsia dei militari con N. Cassini - Comico - VM 18

Sale diocesane

AVILA
Giallo napoletano con M. Mastroianni - Giallo
BELLARMINO
Si può fare amigo con B. Spencer - Avventuroso
BELLE ARTI
Lo chiamavano Trinità con T. Hill - Avventuroso
CASALETTO
Il cacciatore di squali con F. Nero - Avventuroso
CINEFIORELLI
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico
CINE SORGENTE
Remi - D'animazione
DELLE PROVINCE
Remi - D'animazione
DEL MARE (Acilia)
Remi senza famiglia
ERITREA
I 39 scalini con K. Moore - Giallo
EUCLIDE
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico
FARNESINA
Spruzza, sparisci e spara con K. Russell - Avventuroso
GIOVANE TRASTEVERE
Simbad e l'occhio della tigre con P. Wayne - Avventuroso
LIBIA
Altrimenti ci arrabbiamo con T. Hill - Comico
MAGENTA
Strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico
MONTE OPPIO
Giallo napoletano con M. Mastroianni - Giallo
MONTE ZEBIO
Spartacus con K. Douglas - Drammatico
NATIVITA'
La più bella avventura di Lassie con M. Rooney - Sentimentale
NOMENTANO
FIST con S. Stallone - Drammatico
N. DONNA OLIMPIA
Piedone l'Africano con B. Spencer - Avventuroso
ORIONE
Ore 18 spettacolo di Balletto
KURSAAL (Ex Panfilo)
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico
REDENTORE
Sette spose per sette fratelli con J. Powell - Musicale
REGINA PACIS
Continuavano a chiamarlo Trinità con T. Hill - Avventuroso
RIPOSO
New York New York con R. De Niro - Sentiment.
SESSORIANA
Capitan Harlock
TIBUR
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa con G. Segal - Satirico
TIZIANO
Il padrino con M. Brando - Drammatico
TRASPONTINA
Per grazia ricevuta con N. Manfredi - Satirico
TRASTEVERE
Pista, arriva il gatto delle nevi con D. Jones - Comico
TRIONFALE
La più grande vittoria di Jeeg Robot - D'animazione

28ª FIERA DI ROMA
Campionaria Nazionale Generale
31 MAGGIO - 15 GIUGNO
Giornata della Regione Lazio dedicata alle applicazioni della energia solare e fonti alternative
Presenza qualificante della media e piccola Industria e dell'Artigianato
UTILE ORIENTAMENTO PER LE VOSTRE SPESE
Visitatela nel vostro interesse
Ufficio Postale con annullo speciale
Sportelli bancari
Orario: 10 - 23 ingresso: L. 1.000
Sabato e festivi: 9 - 23 ridotti: L. 900
Autobus utili per la Fiera: 93 - 93 crociato - 93 barrato - 716 - 92 - 94 - 671
Ufficio Informazioni - Tel. 54.22.521 54.22.522
ENTE AUTONOMO FIERA DI ROMA

viaggi e vacanze incontri dibattiti
UNITA' VACANZE
20162 MILANO
V.le F. Testi, 75 - Tel. 64.23.557-64.38.140
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

Il Giro rinvia alle Dolomiti la risposta ai suoi tanti interrogativi

Prim e Fernandez sfuggono ai «big»

Lo svedese della Bianchi si impone allo sprint Il gruppo, a 10", regolato in volata da Mantovani davanti a Saronni - Panizza (ieri applaudito al via dai suoi avversari) sempre in rosa

Dal nostro inviato

TERAMO — *Questa è la storia della quindicesima tappa del Giro che sarà vinta dallo svedese Prim senza alcun riflesso in classifica e che noi dobbiamo scrivere a tambur battente perché con l'alta tiratura domenicale il giornale ha fretta. Dunque, siamo in cronaca diretta fin dal mattino di Roccaraso dove è di rigore una visita a Panizza. Sulle scale dell'albergo incontro Peppino Saronni che mi dice: «Hai visto il Miro? Sono proprio contento. E' un ragazzo d'oro, capace di dare e di farsi voler bene. Pochi hanno la sua pazienza e il suo humor, e se all'anagrafe è il più vecchio di noi, in realtà è uno dei più vispi...».*

Sono le 9 di un mattino che per Miro Panizza è il più bello della sua vita di ciclista. Tante volte era andato vicino alla maglia rosa, ma non l'aveva mai afferrata. Per un pelo, aveva mancato anche la maglia gialla del Tour, e adesso finalmente ha il suo trofeo da porre nel cassetto dei ricordi. Nella camera di Miro c'è il presidente Scibilia che sorride anche coi baffetti. Lui, Panizza, è troppo esperto per non rimanere coi piedi a terra. «Dovessi illudermi, sarei un ingenuo per cento e più motivi. Vivere alla giornata è il mio programma, guai se questo simbolo dovesse turbare i miei sonni. Anche mio figlio mi ha raccomandato per telefono di rimanere tranquillo. Certo, una maglia rosa ci voleva in chiusura di carriera. Vorrei pedalare ancora per due o tre anni, però dovessi accorgermi che qualcosa non funziona, sarei il primo ad impormi l'alt. In verità, al momento godo ottima salute e mi diverto...».

Il motore di Panizza, a detta dei medici, è quello di un orologio di marca poiché la somma dei vari organi danno un quadro perfetto e ciò spiega la resistenza e i bei risultati di Miro in quattordici stagioni di professionismo. E avanti in un panorama di montagne bianche, nella cornice degli appenini centromeridionali, per essere precisi, e peccato che il cielo sia un bisticcio di nuvole. Si parte in discesa e fa subito notizia una caduta con numerosi corridori a terra. Chi rimonta in sella senza danni, chi ha bisogno del medico perché pesto e dolorante come Battaglin e Johansson.

Sulla fettuccia di Popoli valevole per la conquista della Fiat Panda, brilla Villemiane, e proseguendo ecco l'altura delle Svelte dove un po' tutti tirano i remi in barca. Altra musica, invece, sul Valico di Monte Serre: qui le tirate di Hinault e Baronchelli fanno selezione, qui Battaglin (sofferente ad un polso) è immediatamente in difficoltà. Sono tornati con denti aguzzi, è una arrampicata in una valle di rocce, si possono contare sulle dita di una mano i ciuffi d'erba, e in questo deserto avanza una pattuglia di 22 elementi comprendente Panizza. E Battaglin? Battaglin cronometrato in vetta a 1'15") tribola, ma rientra a Vado del Sole. E giù in picchiata, giù verso Cupoli in una sequenza di curve ubriacanti e con gente in ritardo di circa dieci minuti, Gavazzi, Vandi e Villemiane, ad esempio.

Cupoli registra numerosi ricongiungimenti e annuncia un finale tormentato da tre collinette, tre punte, tre ciliegine per i golosi per gli audaci. Il primo cocuzzolo è quello di Roccapadano e nessuno si muove, il secondo lo incontriamo all'uscita di Bisenti e mostra gli scatti di Pozzi controllati da Hinault e Panizza, il terzo è una finestra su Teramo e qui abbiamo l'episodio decisivo, l'allungo di Fernandez al quale risponde Prim. Mancano quindici chilometri, Hinault non si preoccupa, Panizza altrettanto. Moser e Saronni più che inseguire si guardano, il resto del gruppo d'avanguardia non muove foglia e i due attaccanti guadagnano un vantaggio piccolo (20") ma sufficiente per giocarsi il successo. Ed è una volata in cui Prim assume il comando da lontano e tiene a bada lo spagnolo.

Tommy Prim è uno dei due svedesi ingaggiati dalla Bianchi Piaggio: l'altro (Segersall) è rimasto a casa per decisione del direttore sportivo Ferretti che in tal modo ha evitato di avere una squadra con troppi... capitani e pochi gregari. La Bianchi dispone infatti di un complesso con parecchi uomini capaci di vincere e di creare situazioni pericolose, come sottolinea Hinault. Il francese completa il discorso con le seguenti parole: «La mia classifica è buona e tuttavia non è per modestia che ritengo di dover fare ancora i conti con qualcuno. Lo stesso Panizza non è un rivale da trascurare, anzi, visto come cammina in salita dovrò cercare di togliergli la maglia rosa prima delle Dolomiti. Pensano tutti che io possa aspettare la cronometro del penultimo giorno, ma è un rischio, perciò dovrò regolarmi in merito, prendere le misure. Quando? Appena si presenta l'occasione...».

In sostanza, una corsa con un tracciato severo, ma nessuna novità nel foglio dei valori assoluti. Un po' di «bagarre» sulla seconda salita e basta. E l'impressione è che se non fa il diavolo Hinault, gli altri vestono volentieri i panni degli angioletti. E Saronni?, e Moser? Entrambi affermano che il Giro non è ancora finito e preso nota della loro insistenza, speriamo che i discorsi, le battute e le polemiche dei due non siano fandonie.

Oggi il Giro tornerà in pianura proponendo un viaggio sulle sponde dell'Adriatico che andrà da Giulianova a Gatteo a Mare. Distanza da percorrere 229 chilometri con la previsione di una grossa volata.

Gino Sala

Colnago
la bici dei campioni

L'ordine d'arrivo

1) TOMMY PRIM (Bianchi Piaggio) km. 194 in 5.30'52"; 2) Fernandez (Spagna); 3) Mantovani (Hoonved Bottecchia) a 10"; 4) Saronni (GIS Gelati); 5) Baronchelli (Bianchi Piaggio); 6) Fatato; 7) Natale; 8) Pozzi; 9) Moser; 10) Mazzantini; 11) Donadello; 12) Fraccaro; 13) Hinault; 14) Corti; 15) Amadori.

La classifica generale

1) WLADIMIRO PANIZZA (GIS Gelati) 72.27'22"; 2) Hinault (Renault Gitane) a 1'05"; Ruperez (Spagna) a 1'49"; 4) Baronchelli (Bianchi Piaggio) a 2 primi e 35"; 5) Battaglin (Inoxpran) a 2'40"; 6) Moser a 3'30"; 7) Prim a 4'14"; 8) Visentini a 4'20"; 9) Saronni a 5'01"; 10) Schmutz a 5'23"; 11) Beccia a 5'29"; 12) Contini a 6'04"

"Ancor prima d'iniziare guarda bene che i pennelli sian col marchio del Cinghiale".

Se vuoi un'opera bella dai retta a Mazzarella.

Per decoro e fai da te. Per imbiancare, per manutenzione, per lavori artistici. Cinghiale ti offre una linea completa di pennelli di qualità. Morbidi, elastici, resistenti dall'inizio alla fine. Ogni lavoro ha un pennello Cinghiale adatto a prezzo molto conveniente. Perché, chi ben comincia è a metà dell'opera.

cinghiale

PENNELLI CINGHIALE
46015 Cicognara (MN) Tel. 0375/88.167 - Telex: 312050 cingh

Al «Jarama» non gareggeranno Ferrari, Alfa, Renault

Ecclestone affonda la formula 1 In Spagna una corsa di «privati»

In pole position Laffite, davanti a Jones — Decimo Cheever e undicesimo Patrese

Nostro servizio

JARAMA — Il Gran Premio di Spagna sarà una corsa «privata», che si disputerà sotto l'egida della FOCA (Associazione costruttori) e che non sarà valida per il campionato mondiale di Formula 1, almeno secondo le regole che finora questo campionato ha avuto. Alla gara non prenderanno parte le squadre italiane Ferrari e Alfa Romeo e la francese Renault.

I motivi che hanno portato a qesta situazione sono noti. La maggior parte dei piloti, istigati da Bernie Ecclestone, presidente della FOCA, non hanno preso parte alle riunioni con i direttori di gara di Zolder e Montecarlo e per questa ragione sono stati multati. Ecclestone li ha invitati a non pagare la multa e il presidente della FISA, Jean-Marie Balestre, li ha squalificati. La cosa si sarebbe potuta risolvere venerdì, primo giorno di prove ufficiali con uno dei soliti compromessi, ma le parti si sono irrigidite e prima hanno provato i piloti dei *teams* in regola, e cioè Ferrari, Alfa e Renault i quali poi sono stati fermati dagli organizzatori spagnoli che hanno preferito accordarsi alle decisioni della FOCA. Così sono scese in pista le altre vetture e la F. 1 si è divisa in due tronconi.

Dunque, ciò che si temeva da tempo è arrivato. Ed è arrivato in anticipo. La F. 1, che molto probabilmente non aveva ancora toccato il suo apogeo, rischia di imboccare una rapida discesa. La responsabilità di quanto sta accadendo va attribuita per la maggior parte a Bernie Ecclestone, detto «il padrino», cioè proprio a colui che, sia pure con metodi discutibili, aveva contribuito in modo notevole ad attirare su questo sport miliardi e popolarità.

Ma questo minuto personaggio, dagli occhi perennemente nascosti dietro Ray-Ban scuri, forse non ha mai intimamente pensato che la Formula 1 è uno sport, sia pure uno sport di tipo particolare: egli l'ha sempre considerata un'azienda, anch'essa di tipo particolare, che poteva e può fruttare un sacco di quattrini.

La sua vocazione di manager, sorretta da un'avidità illimitata, lo ha portato al vertice del sodalizio, che sotto la sua guida ha raggiunto quotazioni da follia: chi oggi vuole far circolare su un bolide una vistosa scritta pubblicitaria deve versare miliardi. E centinaia di milioni piovono inoltre nelle tasche dei piloti, le cui tute sono tappezzate di etichette d'ogni tipo di prodotti. Un business dunque per tutti.

A questo punto Ecclestone ha pensato che l'«azienda» non aveva affatto bisogno di controllori sportivi; al massimo le autorità sportive potevano servire per dare un tocco di ufficialità e soprattutto per sbrigare le formalità burocratiche, sempre fastidiose per chi ha ben altro cui dedicarsi. Finora era andata bene. I pochi interventi dei papaveri della FISA erano stati facilmente rintuzzati, come il divieto delle minigonne, subito fatto rientrare. Poi è arrivato questo Balestre, francese, con la sua buona dose di *grandeur*. Balestre, diventato presidente della FISA, si è messo in testa di ripristinare il potere sportivo e, colpa ancor più grave, di esercitare un controllo sul grande business.

Si possono avere molte riserve sull'operato di Balestre, soprattutto per quanto riguarda i tempi e i modi. E' però da respingere nettamente la posizione di Ecclestone che vorrebbe trascinare la F. 1 fuori dell'ambito sportivo per farne uno spettacolo itinerante tipo Harlem Globe Trotters. E difatti i veri costruttori, e in particolare quelli come Ferrari che non accettano sponsorizzazioni estranee al mondo dell'automobile, non sono disposti a seguire il «padrino»

g. c.

Rientrata la Roma

ROMA — La Roma è rientrata ieri da Toronto al termine della tournée di dieci giorni in terra nordamericana. Negli USA la Roma ha partecipato alla «Transatlantic Challenger Cup» e in Canada ha disputato un'amichevole con la squadra dei Blizzard di Toronto: complessivamente i giallorossi hanno riportato tre sconfitte e un pareggio. «Al di là dei risultati sfavorevoli — ha detto l'allenatore Niels Liedholm visibilmente provato dalle dieci ore di viaggio subito dopo il suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino — la Roma ha espresso un buon gioco. E' stata un'esperienza interessante perché per molti giocatori rappresentava il primo impatto con i campi in tartan». «Forse il cambiamento di terreno di gioco — ha continuato Liedholm — è stato l'handicap principale per la nostra squadra dato che è molto difficile giocare sul tartan e occorrono almeno due mesi per imparare».

L'allenatore ha comunque rilevato l'importanza della tournée: «E' stata una esperienza utile per la prossima Coppa delle Coppe alla quale la Roma dovrà partecipare. I nostri giovani si sono confrontati con alcuni dei più forti giocatori del mondo ed è stato un buon banco di prova a livello internazionale».

Sara Simeoni, ancora imbattuta quest'anno, contro la Matay e la Meyfarth

Leonard e Coe danno spettacolo oggi a Torino

In lizza sovietici, cinesi e Paolo Borghi nell'alto

Quattro campionissimi e un contorno di campioni per il classico «Meeting universitario» di Torino in programma oggi sulla pista e sulle pedane dello Stadio Comunale. I campionissimi sono Sebastian Coe, Sara Simeoni, Silvio Leonard e Alejandro Casanas. «Seb» Coe, inglese, 24 anni detiene i primati del Mondo degli 800 (1'42"33), dei 1500 (3'32"03) e del miglio (3'48"95). Nel nostro Paese è assai noto per aver corso e vinto in Coppa Europa, proprio a Torino, a Viareggio e a Vigevano. Sugli 800 odierni, previsti per le 17.50, vorrebbe realizzare la migliore prestazione mondiale stagionale che al momento è del tedesco democratico Andreas Busse con 1'44"72.

Sara Simeoni, 27 anni, primatista del mondo dell'alto con 2,01, campionessa d'Europa all'aperto e al coperto, quest'anno non ha subito sconfitte. Ha saltato sei volte al coperto e due volte all'aperto. Il salto minimo l'ha fatto a Milano il 26 gennaio (1,88) il massimo a Napoli domenica scorsa (1,96). Cercherà di avvicinarsi il più possibile ai due metri. Risolto il problema della partecipazione olimpica la giovane donna di Rivoli Veronese potrà saltare con quella serenità interiore che l'aspra battaglia sul «sì» e sul «no» le aveva tolto.

Silvio Leonard, cubano, 25 anni, è uno dei due sprinters cui è riuscita l'impresa di correre i 100 in meno di 10". Tre anni fa a Guadalajara, in altura — ma un'altura non così elevata come quella di Città del Messico — vinse i «Panamericani» in 9"98, a soli tre centesimi dal primato mondiale «messicano» di Jim Hines. E' agile e splendido ma è soggetto a guai muscolari che gli impediscono di esprimersi come potrebbe.

Alejandro Casanas, cubano anche lui, 26 anni, è uno dei più grandi specialisti dei 110 ostacoli che siano mai esistiti. Prima dell'avvento del nero Renaldo Nehemiah era primatista del mondo della breve distanza con 13"21. L'impresa gli era riuscita in un pomeriggio felice per l'atletica legaera: il 21 agosto 1977, sulla pista dello Stadio Levski a Sofia, lui e il grande connazionale Alberto Juantorena migliorarono i record mondiali dei 110 e degli 800.

Formidabile l'alto femminile (alle 17.45). Sara Simeoni sarà impegnata dalla tedesca federale Ulrike Meyferth, 24 anni, campionessa olimpica a Monaco-72 (aveva 16 anni!), dalla ungherese Andrea Matay, 25 anni, primatista mondiale indoor con 1,98, dalla inglese Jane Miller fresca neoprimatista del suo Paese con 1,94 (domenica scorsa a Napoli), dalla sovietica Tatiana Bykhova (1,92) e dalle cinesi Zheng Dashen (1,89) e Ya Pei-su (1,87).

Di altissimo livello anche l'alto maschile (alle 16) con l'olandese Ruud Wielart, con lo jugoslavo Dane Temin e coi nostri Marco Tamberi, Bruno Bruni, Massimo Di Giorgio, Gianni Davito, Mario Piccolo e col giovinetto Paolo Borghi neoprimatista italiano con 2,28.

Notevole la pattuglia sovietica forte del discobolo Viktor Raskuptkin, 29 anni (64,60), dell'astista Valeri Boyko, 27 anni (5,45), del lunghista Vladimir Rallov, 23 anni (8,02), del mezzofondista Valeri Toropov, 24 anni (3'38" sui 1500), del fosburista Vladimir Kunzevich, 28 anni (2,27). Ma bisognerà tener d'occhio soprattutto Aleksandr Markin, recente artefice di un ottimo 45"66 sui 400 piani.

Eccellente anche la pattuglia americana col vecchio sprinter Steve Riddick (10"05), con l'ostacolista Charlie Foster (10"41), col quattrocentista Tim Dale (45"98) e con lo specialista del salto con l'asta Larry Jesses (5,68, quarta prestazione di tutti i tempi). E poi i nostri, presenti in tutte le gare, un gruppetto di tedeschi federali e di israeliani e nove francesi.

Organizza il Cus Torino con la collaborazione del Comune e della Cinzano. La manifestazione quest'anno si inserisce nel programma di «Sport Uomo Torino 80» e anticipa un'altra importante manifestazione: le Gymnasiadi, prove dedicate agli studenti non ancora universitari.

Il programma è ricco e intenso. Si comincia alle 9,15 del mattino con le batterie dei 400 ostacoli, dei 100 maschili e femminili, dei 110 ostacoli e dei 200. Si prosegue nel pomeriggio a partire dalle 16 con l'alto maschile. Sono previsti 100 maschili e femminili, 200, asta, giavellotto, triplo, 110 e 400 ostacoli, 400 maschili e femminili, lungo, 800, 1500 maschili e femminili, 5 mila. Chiuderanno il programma le staffette veloci maschili e femminili alle 19,10 e alle 19,20.

r. m.

Buttari, Montelattici, Raise, De Vincentiis credono nei Giochi e nella loro funzione

Perché non si può capire Mennea

Il Comitato Olimpico giapponese, dopo fortissime pressioni governative, ha rinunciato ai Giochi di Mosca e il campione del mondo di judo, Yahashita, profondamente amareggiato ha detto che spera che i giovani non abbiano a vivere esperienze simili. In Gran Bretagna le pressioni del governo hanno scarso successo. Gli atleti non riceveranno denaro per frequentare i Giochi? Bene, una colletta nazionale ha già raccolto due miliardi. E così Sebastian Coe, Steve Ovet, Daly Thompson — per citare qualche nome saranno a Mosca nonostante i desideri della signora Thatcher. In Francia il governo ha ribadito che le Olimpiadi sono un problema degli sportivi.

In Spagna, Jesus Hermida, neopresidente del Coe, Comitato Olimpico Spagnolo, ha dichiarato in occasione della Coppa Europa di atletica leggera per club che il governo si è comportato con grande correttezza. Espresso il desiderio che il COE aderisse al boicottaggio si è limitato a riconoscere e a rispettare l'autonomia dello sport. E tuttavia lo sport spagnolo non potrà prender parte ai Giochi con l'inno e con la bandiera nazionali perché su questo terreno il governo è irremovibile. Hermida avrà qualche problema con alcune federazioni nazionali perché undici presidenti federali si sono espressi contro i Giochi di Mosca.

La Coppa Europea di società, vinta nettamente dall'IVECO Torino, ha offerto l'occasione di ragionare attorno al problema olimpico con alcuni dei più forti atleti italiani e con alcuni stranieri. Pino Buttari, vincitore dei 110 ostacoli con una prestazione tecnica di valore internazionale, ha detto che lui i problemi di Pietro Mennea non li capisce. «Mi sono preparato per questi Giochi e intendo esserci. Forse Mennea ha problemi fisici e non vuol correre rischi. E comunque non è facile capirlo, visto che era stato tra i più decisi nel criticare il governo e il CONI per la lentezza nel decidere».

Marco Montelatici va ancora più in là. «Trovo» — ha detto — «che Mennea sia egoista, perché dovrebbe aiutare tutti noi ad affrontare queste Olimpiadi complicate da problemi politici. Forse per lui, primatista del mondo, non contano niente. Per noi invece sono l'esperienza delle esperienze. E' giusto che Pietro abbia delle opinioni e che le esprima. E che scelga secondo coscienza. Ma non può cambiare idea all'improvviso dopo che per mesi aveva sbandierato il desiderio di andare e il timore che qualcuno avrebbe potuto impedirglielo. Mennea ha firmato una petizione alla FIDAL, assieme ad altri atleti. Voleva esserci. Perché ha cambiato idea?». Marco Montelatici non riesce nemmeno a giustificare l'assenza di Pietro a Madrid «anche senza correre avrebbe potuto rendersi utile: consigliando i compagni assistendoli, confortandoli». Sul tema del boicottaggio olimpico il primatista italiano del peso non ha dubbi: «Si sono fatte due Olimpiadi durante la guerra del Vietnam. Perché non fare queste?».

Giorgio Ballati, anziano socialista dei 400 ostacoli, vorrebbe partecipare. Ma con il tricolore e con «Fratelli d'Italia». «Senza inno e senza bandiera non mi sembrerebbe di partecipare a una Olimpiade. Sarebbe come fare un qualsiasi meeting».

Oscar Raise non capisce Mennea. Vorrebbe essere così fortunato di essere selezionato. Il ragazzo, fino all'altro ieri primatista italiano con 2,27 assieme a Bruno Bruni e a Massimo Di Giorgio, ha grossi problemi a un piede che talvolta gli fa male perfino il camminare. Ma sui Giochi non ha dubbi. Vanno fatti, senza riserve.

Armando De Vincentiis, discobolo di talento, guerriero di mille battaglie sulle pedane di mezzo mondo, sogna di chiudere una carriera colma di soddisfazioni con una finale olimpica. Crede nei Giochi, crede nella possibilità di proporre idee e amicizia con la partecipazione alle manifestazioni internazionali. E i Giochi sono la manifestazione per eccellenza, così come l'atletica leggera ne è la regina.

Vittorino Milanesio certamente le Olimpiadi le guarderà in TV. Ma darebbe qualcosa per esserci. E lo dice con sguardo triste, come se nella vita gli fosse mancato qualcosa. Non capisce Mennea. E soprattutto non capisce quel voltafaccia difficile da spiegare. «Forse non sta bene». E ricorda come già quattro anni fa la vigilia olimpica di Mennea sia stata complicata da stress, da timori, da polemiche con mezzo mondo. Mennea in effetti è un passionale, come il suo allenatore Carlo Vittori. E quando il traguardo si avvicina i due rischiano di andare in tilt. Un record del mondo senza avversari è una cosa. L'Olimpiade è un'altra. «Certo che arrendersi proprio adesso» dicono i compagni di squadra. «sarebbe stupido».

Joseph Arano, 32 anni, quarto ai campionati europei del '74 a Roma sui 200, è un vecchio sprinter francese di pelle nera. Ha occhi tristi e intelligenti. «Perché non andare?» — dice —. «Io se mi chiamassero non esiterei. Le Olimpiadi vengono organizzate ogni quattro anni e il modo migliore per onorarle è di prendervi parte».

Fernando Mamede, mezzofondista portoghese, crede nei Giochi. Crede nella possibilità che hanno di attenuare le tensioni. Crede nella fatica degli atleti e nella necessità di rispettare questa fatica.

«Saranno Olimpiadi di serie B» afferma Mennea. No. Non saranno Olimpiadi di serie B. Tutti gli atleti del mondo si caveranno il cappello davanti a uno sprinter olimpionico dei 200 in 20" netti. Non sono gli avversari a far grande un vincitore olimpico ma il modo come quel vincitore ha vinto.

Remo Musumeci

Palazzo a Vela
TORINO - Via Ventimiglia
Ore 9 - 23

Animazioni, giochi e folklore nella Festa del Centro Comunale di Promozioni Sportive. Gran ballo all'aperto
Ore 17 e 21
Film: L'ultima sfida
Ingresso L. 1000 (500 ragazzi)

COMUNE DI QUARTU S. ELENA
PROVINCIA DI CAGLIARI

Avviso di gara d'appalto

Il Comune di Quartu S. Elena, deve appaltare mediant licitazione privata da esperirsi col metodo di cui a l'art 1 lettera a) della Legge 2-2-1973 n. 14 senza prefis sione di alcun limite di aumento o di ribasso, i lavor di costruzione della casa del Pensionato
Importo lavori a base d'asta L 746 400 000
Le Imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale de Costruttori - Categoria 2 per l'importo non inferiore quello su indicato dovranno far pervenire al Comun di Quartu S. Elena domanda di partecipazione entro 1 giorni dalla data di pubblicazione del presente avvis sul Bollettino Ufficiale della Regione Sarda.

IL SINDACO
Andrea Massa

COMUNE DI ORSARA DI PUGLIA
PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO

Visto l'art 7, 3. comma; della legge 2 febbraio 1973, n. 1

RENDE NOTO

Questo Comune intende appaltare, con la procedur di cui all'art. 1, lettera C, della legge 2-2-1973 n. 14 lavori di Costruzione Casa dell'Anziano, per un importo a base d'asta, di L. 147.786.390.

Gli interessati, entro le ore 12 del decimo giorno de corrente dalla data di pubblicazione del presente avvis potranno chiedere di essere invitati alla gara indiri zando la richiesta al sottoscritto Sindaco, nella residenz municipale

Orsara di Puglia, 27 maggio 1980

IL SINDACO
(dott. Onorio Cerrato

ABITARE SCAI
SOLE & MARE PULITO

Trascorri in Sardegna le tue vacanze e il Week-End in Località di incomparabile bellezza, SOLE, MARE PULITO, collegate via Aerea e Mare con il Mondo

AFFITTIAMO E VENDIAMO
Appartamenti varie grandezze: Possibilità Mutuo fino al 75%, è interessante anche come Investimento Immobiliare, assicuriamo cura Servizi.

PORTO CERVO/ARZACHENA
Villa arredata, Servizi Condominiali, Piscine, etc LIBERA SUBITO
Se invenduta, affittasi per Stagione Estiva.

PORTO ROTONDO/OLBIA
Ville bifamiliari con terrazza e giardino, quasi pronta consegna, appartamenti da 120/130 mq cadauno.

COSTA ROMANTICA/OLBIA
VENDENSI, in Complesso Immobiliare, 185 unità unifamiliari da 40/50 mq. cad. a prezzi convenienti.
Dista 14 km. da Olbia - 10 km. dall'aeroporto Internazionale di Olbia/Costa Smeralda - 27 km dallo Scalo Marittimo di Golfo Aranci.
In allestimento Centro Alberghiero con 310 posti letto, Ristorante a mare con Pizzeria, Night, Campi da Gioco per Tennis, Minigolf, etc., piccolo Imbarcadero per imbarcazioni leggere.
AFFITTANSI, per Stagione Estiva, 50 alloggi 50 mq cad., arredati, pronta consegna.

TORTOLÌ/ARBATAX
Appartamenti da 60/80 metri quadri cadauno, nella Costa Orientale della Sardegna, a 300 m. dal Porto di Arbatax, per gli amatori della Nautica, ed a 200 m. dalla Spiaggia del Limpido ed Azzurro Mare dell'Ogliastra, nel nuovo Complesso Residenziale di Porto Frailis.
Consegna LUGLIO.

SCAI PER INFORMAZIONI E VENDITE

09100 Cagliari - Via Crispi 19 - Tel 070/663646-663902

08100 Nuoro - Via L. da Vinci 40 - Tel 0784/31176

00185 Roma - Via F. Turati 86 - Tel. 06/734515-730373

20122 Milano - Via Durini 9 - Tel. 02/701896-781020

10128 Torino - C.so Turati 19/bis - Tel 011/503555-506353

Centro Servizi (dott) Scai - Ag. Roma Via M. Fioretti 18 - Tel 06/5312277

AGENZIE IN TUTTA ITALIA

Azienda Trasporti Consorziali
BOLOGNA

AVVISO
DI CONCORSO PUBBLICO

PER LA FORMAZIONE DI UNA GRADUATORIA (da utilizzare solo in caso di necessità) DI IDONEI ALLE MANSIONI DI

Conducente di linea

Termine di scadenza per la presentazione della do manda (da compilare su apposito modulo): ore 12 de **30 SETTEMBRE 1980.**

PRINCIPALI REQUISITI

— Età non superiore ad anni 30 (alla data del bando 30-5-1980);

— Patente di guida della categoria «D» o «DE» op pure superamento degli esami per il conseguimento di tale patente (con impegno a produrre la patente al più tardi, entro la data di ammissione alla prova pratica di guida) ALLA DATA DI SCADENZA DEL TERMINE PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE (30-9-1980);

— Certificato di Abilitazione Professionale (C.A.P.) del IV tipo in aggiunta alla patente (da conseguire e documentare al più tardi entro la data di ammissione alla prova pratica di guida);

— Altezza minima di m. 1,58 e possesso dei prescritti requisiti psico-fisici ed attitudinali.

I rimanenti requisiti sono indicati sul bando
Trattamento economico annuale complessivo iniziale lordo (soggetto alle prescritte ritenute di legge) alla data del bando:

L. 9.895.956 (comprensivo delle competenze accessorie e di ogni altra erogazione mensile ed annuale).

A titolo di esempio, il trattamento netto risulta pari a L. 7.831.214 annue, per un lavoratore che non abbia persone a carico ed a L. 7.963.214 annue per un lavoratore che abbia a carico il coniuge ed un figlio.

RICHIESTA DEL BANDO E DEL MODULO PER LA COMPILAZIONE DELLA DOMANDA

Tutte le norme e modalità, relative all'espletamento del concorso, sono contenute nel bando del 30-5-1980, al quale si rinvia.

Copia del bando, con relativo modulo da compilare per la partecipazione al concorso, potrà essere richiesta (anche telefonicamente) all'A.T.C. - Servizio Personale - via di Saliceto n. 3/a - BOLOGNA - telefono 509.188 - 509.180 oppure potrà essere ritirata presso le Portinerie dei Depositi «Zucca» (via di Saliceto n. 3 a) e «Battindarno» (via Battindarno n. 121) o presso il posto Informazioni dell'Azienda (p.zza Re Enzo n. 1/i).

Per ulteriori informazioni sul concorso e sul trattamento economico rivolgersi al Servizio Personale dell'Azienda, via Saliceto n. 3/a - Bologna.

Ultima sgambata stasera per la squadra di Bearzot

A Como per gli azzurri «mini-esame» ungherese

I magiari con la formazione B - Il match alle 20,30 (TV 20,45)

Dal nostro inviato

POLLONE — La tradizione è rispettata: come ad ogni importante vigilia tra Bearzot, la sua truppa e i cronisti s'accendono animate discussioni. Il calcio, è noto, è materia opinabile: ognuno è libero di interpretare il gioco e il rendimento dei singoli secondo le proprie convinzioni rispettando, beninteso, il giudizio degli altri. Se non altro per una questione di cortesia. Ma in questo club Italia la critica non è accettata né dalla parte degli azzurri né dalla parte dei cronisti. I campionati europei, per fortuna, sono ancora lontani. Il debutto dell'Italia avverrà sul green di San Siro la sera del 12 giugno contro la Spagna.

Il primo impegno da tutti giudicato, chissà perché, importante, è comunque fissato stasera (ore 20,30) al Sinigallia di Como Avversaria l'Ungheria B Riconosciamolo: non si tratta certo di un match probante. Cosa si vuole scoprire in questi novanta minuti? Forse che la nazionale abbia mutato carattere e che, per farla breve mostrerà quella grinta e quella concentrazione mai sfoderate in partite del genere? Scordiamocelo! Sarà, si può anticiparlo, un'altra gara criticabile sotto il profilo dell'impegno. Gli «alfieri» azzurri s'avvicinano a questi appuntamenti quasi con fastidio Non è rilievo d'oggi, è constatazione che ogni volta si ripete. La stessa caratura internazionale degli avversari porta gli azzurri a sopravvalutarsi. Giocano male, si beccano fischi, prestano il fianco alle critiche e poi invocano comprensione: «Non era una partita importante. Vedrete al momento opportuno quanto siamo bravi...».

E' questo il ritornello oramai usuale. Ritornello che non trova da parte nostra nessuna giustificazione in quanto divertire il pubblico che paga deve essere il primo intendimento da chi è pagato, e profumatamente, per farlo. Possiamo anche essere smentiti ma, nel caso, saremo proprio noi i primi a complimentarci con chi ci ha dato torto.

BEARZOT — Il commissario tecnico predica tolleranza per i suoi pupilli. Le ultime vicende del calcio finito nei tribunali e la conseguente squalifica di due suoi giocatori (Rossi e Giordano) hanno contribuito a rendere nervoso il già sanguigno uomo di sport friulano. Bearzot si rende conto che una brutta avventura azzurra negli «europei» creerebbe altre crepe nella già derelitta struttura del calcio italiano. Bearzot, appunto, è uomo sanguigno e di fronte alle contestazioni fa catenaccio: difende i suoi uomini non accettando critiche di sorta.

Dopo le recenti partitelle d'allenamento sostenute contro i volenterosi ragazzi della Biellese i più avevano notato incomprensibili errori da parte di Cabrini, Causio e Oriali. Qualcuno, anche ieri, è tornato sull'argomento e Bearzot si è nuovamente innalberato: «Non voglio critiche a questi uomini. Sono i titolari della nazionale azzurra e so quanto valgono». Nessuno, ovviamente, voleva criticare. Al responsabile tecnico si chiedeva solamente un giudizio sullo stato di forma di tre giocatori alle sue dipendenze, tutto qui. Di Cabrini, Causio e Oriali rimane infatti ben poco da scoprire. Nei rispettivi ruoli in Italia non hanno rivali. Sanno svolgere il compito tattico affidato con pregevoli risultati. Bastava, al c.t., con l'onestà riconosciutagli, spiegare i termini della questione da ricollegare, guarda caso, alla scarsa applicazione dei singoli in queste partitelle.

CAUSIO — Il giocatore juventino, malgrado le contestazioni senza senso, sta preparando un campionato europeo da prim'attore. La forma, scaduta verso l'insufficienza nelle ultime partite di campionato, sta tornando su apprezzabili livelli. I suoi colleghi bianconeri, che bene lo conoscono, assicurano che il Causio polemico e irascibile di questi giorni ha precisi significati: sente molto le partite del torneo intercontinentale e quando Causio si propone un obiettivo difficilmente lo fallisce. L'interessato, al riguardo interpellato, ha risposto al cronista con una pacca sulla spalla ed ha quindi affermato: «Tranquillo, prepara un bel voto già dalla partita con la Spagna. Alla mia età non posso perdere l'occasione di diventare campione d'Europa».

LA FORMAZIONE — Nell'ultima sgambata ufficiale preeuropei Bearzot non apporterà modifiche alla formazione tradizionale. In campo, nei primi tempo scenderanno quindi: Zoff; Gentile, Cabrini; Oriali, Collovati, Scirea; Causio, Tardelli, Graziani, Antognoni, Bettega.

Nella ripresa non sono previste sostituzioni anche se i cambi non hanno limiti trattandosi di partita semi ufficiale. Bearzot lo ha annunciato nel tardo pomeriggio al termine di una animata conferenza stampa. Il c.t. in pratica ha difeso i suoi giocatori con incomprensibile vivacità L'insulto è stato ripetutamente sfiorato. Per Bearzot l'avvicinarsi della competizione europea e dell'enorme responsabilità cadutagli sulle spalle, evidentemente, crea molti problemi. Ribadiamo, comunque, la sua cristallina professionalità e porgiamo auguri. Il c.t. ne ha proprio bisogno. Gli ungheresi dovrebbero schierare questo «undici»: Vereb; Torok, Kerekes; Nagy, Varga, Birinyi; Burksa, Komlati, Mayer, Szabo, Tiber. Arbitrerà Michelotti, con la collaborazione di Lattanzi e Barbaresco.

La televisione (rete 1), si collegherà con lo stadio di Como a partire dalle ore 20.45 e seguirà in diretta la partita fino al termine

Lino Rocca

● NELLA FOTO in alto il C.T. BEARZOT (a destra) con GENTILE (a sinistra) e ANTOGNONI

Il sostituto procuratore Roselli li ha di nuovo torchiati a Regina Coeli

Alle strette Esposti e Corti

Per il primo sarà presentata domani istanza di scarcerazione — Groviglio di ipotesi dopo il confronto fra Trinca e Ferruccio Cruciani

ROMA — L'inchiesta giudiziaria non conosce pause. Ancora ieri mattina l'infaticabile sostituto procuratore Vincenzo Roselli ha continuato la sua indagine sulle partite Pescara-Fiorentina e Palermo-Bari e sugli sviluppi collaterali che ne sono scaturiti interrogando a Regina Coeli Fabrizio Corti e Nando Esposti arrestati a suo tempo per falsa testimonianza.

Alla presenza dei due loro avvocati, Paglione (collaboratore di Marazzita) per Esposti e Giannola per Corti, Roselli ha nuovamente riaperto il discorso di giovedì sera, anche alla luce dei nuovi fatti e delle «verità» venute fuori nella chilometrica serie di interrogatori e confronti di venerdì sera.

Praticamente il magistrato ieri ha fatto una specie di confronto indiretto sulla base delle deposizioni di Ferruccio Cruciani, di Alvaro Trinca, di Cesare Bartolucci, dell'avvocato Lorenzani.

Tanto per Esposti che per Corti, gli interrogatori sono stati abbastanza lunghi e particolareggiati e sostanzialmente i due carcerati avrebbero ribadito le loro «tesi» anche se Esposti avrebbe ammesso di avere «colorito alcuni passaggi» del proprio racconto. Ad un certo momento della mattinata si è sparsa la voce che il dottor Roselli avrebbe revocato i mandati di cattura, ma poco dopo è venuta la decisione del magistrato di trattenerli a Regina Coeli in isolamento in attesa di nuovi interrogatori previsti per la metà della prossima settimana. Oggi comunque il difensore di Esposti presenterà una richiesta di scarcerazione per «mancanza di indizi». Vedremo come finirà. Ieri sera si parlava anche di un possibile aggravamento del capo di imputazione: la calunnia nei confronti dei personaggi che Corti ed Esposti hanno implicato nella vicenda, reato che può costare anche sei anni di carcere. Contemporaneamente si tentava una ricostruzione della vicenda che ha portato in carcere i due «supertesti» e che si impernia sull'accusa al clan del fruttarolo di avere falsificato degli assegni per compromettere alcuni giocatori laziali (e tentare poi un'estorsione nei loro confronti) la sera di Palermo-Bari e Lecce-Pistoiese.

Su questi assegni, che sarebbero stati strappati a metà, Ferruccio avrebbe fatto scrivere da Massimo le iniziali dei cognomi dei giocatori della Lazio Wilson, Giordano e Manfredonia. Questa tesi raccontata anche all'inquirente sportivo Ferrari Ciboldi da Corti ed Esposti, avrebbe permesso ai giocatori laziali di potersela cavare con pochi danni dal processo sportivo. Praticamente nel processo di Milano è venuto fuori che loro di quegli assegni non ne sanno niente.

Ferruccio Cruciani invece nega tutto, parla di tentativo del «clan Trinca» di salvare alcuni giocatori amici e insiste nel dire che gli assegni sono stati realmente dati ai calciatori, per truccare le partite.

Per finire il magistrato che presiederà il processo — il dott. Battaglini — ha riunito ieri intorno a se i difensori (38 gli avvocati presenti) e dopo avere confermato per il 13 giugno la data di inizio, ha esposto il suo programma: esaurire le «eccezioni preliminari» entro il 16 e concludere il processo entro il 20 luglio.

p. c.

● ALVARO TRINCA

● FERRUCCIO CRUCIANI

Partite truccate anche in Jugoslavia

BELGRADO — Dopo l'Italia e la Spagna, anche la Jugoslavia ha le sue partite di calcio truccate. Tre squadre giovanili dalmate sono state sospese dalla Commissione Disciplinare federale per avere «sistemato» alcuni incontri. Si tratta di Otok, Orkan e Lavcevic che hanno arranglato i seguenti risultati nel campionato regionale dalmata: Lavcevic-Orkan 1-1; Lavcevic-Otok 12-0; Orkan-Otok 14-0.

E' patrocinata dal nostro giornale

«Maratonina» stamane per le vie di S. Lorenzo

ROMA — Maratonina questa mattina per le vie di San Lorenzo, il quartiere dove si trova la redazione del nostro giornale. La gara è organizzata dalla Società Romana dello Sport di S. Lorenzo ed è patrocinata dall'«Unità». La partenza è prevista per le ore 10 al Parco Tiburtino e sono previsti due diversi chilometraggi: il primo traguardo è infatti posto a 5 km. dal via dopo un giro, mentre il secondo prevede due giri del circuito e, quindi, una distanza doppia. Sono in palio sei coppe (per i primi tre classificati su ogni traguardo) e a tutti i partecipanti sarà offerta una targa ricordo. Inoltre alla fine saranno sorteggiati altri premi offerti dai commercianti del quartiere.

Le iscrizioni saranno accettate nella sede della società (via dei Latini 73) fino a un'ora prima della partenza e viene a costare 500 lire. Il percorso della manifestazione è il seguente: Parco Tiburtino - via Tiburtina Vecchia - via dei Salentini - via dei Ramni - via dei Liburni - via dei Marrucini - via Tiburtina - via dei Reti - via dello Scalo S. Lorenzo - via degli Ausoni - via dei Sabelli - via dei Sardi - via dello Scalo S. Lorenzo - via di Porta Labicana - via dei Marsi - via dei Latini - via dei Volsci - via degli Etruschi - via Tiburtina - Parco Tiburtino.

In Spagna contro Leon Usai tenta l'assalto all'europeo dei Leggeri

TARRASA (Spagna) — Giancarlo Usai tenta oggi l'assalto al titolo europeo dei pesi leggeri, vacante dopo la rinuncia di Charlie Nash. Il pugile sardo, che ha 30 anni, se la vedrà in Spagna con Francisco Leon, un pugile imbattuto in 22 incontri da professionista. Il ring è stato allestito nello stadio calcistico di Tarrasa.

Cinque partite decisive oggi nella penultima giornata di «B»

La Pistoiese oggi in A?

Ultima carta per il Cesena in casa con il Como - Lecce, Pisa, Taranto e Sambenedettese si giocano la permanenza fra i cadetti

Penultima giornata del campionato di serie B con cinque partite decisive in testa (per il terzo posto) e in coda (per evitare il quart'ultimo). Vediamole:

PISTOIESE-LECCE — La squadra di Riccomini è alla ricerca del punto che le darà la promozione matematica il che, conoscendo il gioco prudente degli uomini di Riccomini, potrebbe favorire il Lecce alla ricerca disperata di un pareggio senza il quale si troverà con un piede in C. Ma i toscani, ovviamente, vorranno dare una grossa soddisfazione al loro pubblico nella giornata del commiato, una giornata che, presumibilmente, finirà in festa e luminarie per i padroni di casa. Ma sarà dramma o speranza per gli ospiti?

TARANTO-BRESCIA — Il Taranto è in lunga serie positiva, ha vinto le ultime tre partite in trasferta ma, purtroppo, s'è fatto bloccare in casa prima dal Genoa e poi dall'Atalanta. Domenica prossima i pugliesi giocheranno a Como Devono assolutamente vincere per evitare la retrocessione. Ma il Brescia non può perdere con quel Cesena ancora in grado di dargli fastidio. I lombardi, quindi, cercheranno il pareggio a tutti i costi.

CESENA-COMO — I romagnoli si giocano davvero la ultimissima carta. Per sperare di arrivare, almeno, allo spareggio col Brescia, devono incasellare tutti e quattro i punti ancora in pallo, sperando, nel contempo, che il Brescia scivoli a Taranto. Ma la delusione di Parma deve aver pesato e non poco. E poi il Como, ancorchè sazio, non è certo avversario malleabile.

GENOA-PISA — Al Genoa basta un punto per la salvezza matematica. Nelle ultime tre partite i rosso-blu hanno ottenuto quattro punti segnando sette reti. Sembrano in forma. Ma il Pisa si gioca tutto. La sua classifica è la peggiore. Deve portar via da Marassi un punto se vuole continuare a sperare.

SAMB-VICENZA — Data la forza della Samb in casa (undici vittorie e dodici pareggi) in teoria non parrebbe una partita decisiva. Ma è accaduto che la squadra adriatica è venuta a trovarsi in cattive acque e che i veneti appaiono, proprio ora, scatenati (vittoria a Lecce, trionfo casalingo col Bari) e decisi a finire in bellezza. A S. Benedetto dovranno stare con gli occhi molto aperti.

Ci sono poi altre due partite «delicate». Si tratta di Bari-Palermo e Atalanta-Sampdoria. Siciliani e lombardi, in caso di sconfitta (e l'evento è probabile per il Palermo meno per l'Atalanta) si troverebbero davvero in brutti frangenti.

Completano il cartellone Monza-Parma, Ternana-Matera e Verona-Spal tre partite senza motivo d'interesse

Carlo Giuliani

Gli arbitri (ore 17)

Atalanta-Sampdoria: Benedetti; Bari-Palermo: Casarin; Cesena-Como: Matteli; Genoa-Pisa: Agnolin; Monza-Parma: Paparesta; Pistoiese-Lecce: Altobelli; Sambenedettese-Vicenza: Patrussi; Taranto-Brescia: Giulli; Ternana-Matera: Esposito; Verona-Spal: Giaffreda.

Lo sport oggi in TV

RETE 1

● ORE 14.25: «Notizie sportive»
● ORE 17.45: «Notizie sportive»
● ORE 18.45: «90. minuto»
● ORE 20,45: Da Como: Italia-Ungheria
● ORE 21.15: «La domenica sportiva»

RETE 2

● ORE 11: Sintesi di un tempo di una partita di A di pallanuoto
● ORE 14.45: «Diretta sport»: Giro d'Italia
● ORE 15.45: «Diretta sport»: G.P. di Spagna da Jarama
● ORE 17.30: Atletica leggera da Torino
● ORE 19.10: Sintesi di un tempo di una partita di B.
● ORE 20: «Domenica sprint»

RETE 3

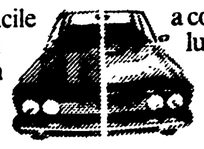
● ORE 14.30: «TG3 Diretta preolimpica»
● ORE 20.30: «TG3 Lo sport»
ORE 21.15: «TG3 Sport-Regione»

Auto nuova... paghi da bere?

Macché nuova... l'ho lucidata con Rally!

Rally: un'auto sempre come nuova.

Rally, in modo facile e veloce, cambia la faccia della tua auto da così...



a così. Rally pulisce lucida e protegge. È garantito dalla Johnson wax

Mai come in questi ultimi anni l'automobile ha rappresentato un vero e proprio «bene d'investimento», con la conseguente necessità di mantenerne inalterato il valore per il maggior tempo possibile. La cura della carrozzeria rientra, evidentemente nell'ambito delle precauzioni da prendere per limitare l'invecchiamento della vettura, e con essa l'abitudine di trattare la vernice con una buona cera protettiva. Così facendo non solo è possibile conservare inalterata la brillantezza della verniciatura, ma è possibile limitare al massimo gli altri danni della carrozzeria, come l'insorgere dei fenomeni di ossidazione della lamiera e l'alterazione del colore originario.

Rally della Johnson Wax è il prodotto più indicato per questo scopo, e lo dimostrano milioni di automobilisti che in tutto il mondo impiegano questa cera per mantenere sempre come nuova la propria vettura, quale che sia il clima in cui viene utilizzata o il tipo di impiego che ne viene fatto. Messa a punto in anni di ricerche, Rally è formulata con materie prime pregiate ed è prodotta in due distinte versioni: una per vernici normali e una per tinte metallizzate. In questo modo la Johnson Wax mette a disposizione degli automobilisti la cera più indicata per la propria vettura, dato che i due differenti tipi di verniciatura comportano una diversa manutenzione. Nel caso delle vetture metallizzate, infatti, lo strato di vernice è composto da più «film» sovrapposti di smalti, con un sottofondo, una tinta metallizzante e uno strato superficiale esterno di vernice trasparente. Proprio per evitare danni a questo «film» che protegge i pigmenti metallizzanti (più esposti ai rischi di una ossidazione rispetto a quelli usati per i colori pastello) Rally per vernici metallizzate è completamente privo di sostanze abrasive, e contiene invece cere pregiate che potenziano l'azione isolante del «film» trasparente. Tanto nella versione per vernici normali che in quella per vernici metallizzate, Rally della Johnson Wax esercita una spiccata capacità protettiva evitando che l'atmosfera inquinata delle città, la pioggia, il sole, il fango e gli altri «nemici» della vernice ne possano provocare un precoce invecchiamento. Questa azione dura per lungo tempo (due mesi circa), anche se l'auto viene sottoposta a lavaggi.

E' comunque preferibile ripetere periodicamente il trattamento con la cera Rally, stendendo il prodotto sulla vernice dopo aver accuratamente lavato la carrozzeria. Rally si applica con facilità, utilizzando il tampone contenuto nella confezione ed evitando di stendere il prodotto se la vernice è surriscaldata dal sole o dal funzionamento del motore. Meglio procedere a «settori», trattando con movimenti circolari della mano prima un parafango, poi il cofano, poi una porta, e così via. Per la lucidatura è invece indispensabile attendere qualche istante, il tempo necessario perché si formi una patina biancastra perfettamente asciutta. In questa fase è indispensabile impiegare un panno pulito di fibre naturali o dell'ovatta per carrozzieri.

Riservato agli Automobilisti con auto metallizzate.

Rally: un'auto sempre come nuova.
Garantito dalla Johnson wax

vacanze liete

BELLARIA - HOTEL MODERNO - V.le Panzini, 177 - Tel. 0541/44751 - Direttamente mare - Camere con/senza servizi - Cucina casalinga - Parcheggio - Bassa stagione 9.000/10.000 - Luglio 11.500/12.500 - 1-20 Agosto 13.000/14.000, tutto compreso.

BELLARIA - PENSIONE ELEONORA - Tel. 0541/47401 - posizione centrale - camere con servizio balcone - conduzione familiare - Giugno 11.000/12.000 - Luglio 13.000/14.000 tutto compreso.

BELLARIA - PENSIONE VILLA NORA - Tel. 0541/49127 - 40 metri mare - zona centrale e tranquilla - cucina rinomata - camere con servizio e balcone - Parcheggio - Interpellateci.

BELLARIA - HOTEL S. CARLO - Tel. 0541/44297 - 50 m. mare - Camere con/senza servizi - parcheggio - grande giardino - cucina curata dal proprietario - offerta speciale - Bassa stag. 10000-11500 - media 12.000-13.500 - Alta da 13 000 a 16 000 tutto compreso - sconto bambini 40%.

BELLARIA - RIMINI - HOTEL TORINO - Tel. 0541/44647 (priv. 49849) - Moderno, 30 m. mare - Camere con/senza doccia, W.C. balcone, ascensore, solarium - Parcheggio - Giugno/settembre 11.000-13.000 - Luglio 13 000/15.000, Iva compresa - Direzione proprietario.

CERVIA - HOTEL GASTON - Tel. 0544/71 960 - modernissimo vicinissimo mare - tutti conforts - giardino - bassa 12 500 media 16 000 - Alta 18 000 tutto compreso - sconti gruppi familiari. Direzione Pedrazzoli.

CERVIA - PINARELLA - HOTEL LEVANTE - Tel. 0544/987257 - Via Piemonte - direttemente mare con pineta - tutte camere con servizi, balcone, bar, parcheggio Giugno-Settembre 14 000 - complessive - Luglio-Agosto interpellateci.

CESENATICO VALVERDE HOTEL ROBERT Tel. 0547 86480 - Camere servizi privati, vista mare, menu a scelta, parcheggio, giardino recintato Bassa stagione L. 12.500

CESENATICO - VALVERDE - PENSIONE VALLECHIARA - Via Alberti 49 - Tel 0547/86188 (abitaz one 0547/51136) pochi passi dal mare - ogni confort - Trattamento familiare - Parcheggio coperto - Bassa stagione 9 900 - Luglio 11.500, tutto compreso - Direzione proprietario.

CESENATICO VALVERDE - HOTEL CONDOR - Tel. 0547/86488 - Eccezionale offerta giugno ultime camere disponibili L. 10 000, tutto compreso - Vicinissimo mare, camere servizi, balconi vista mare - Ottimo trattamento - Parcheggio coperto - Direzione proprietario - Prenotatevi.

IGEA MARINA - Rimini - Pensione «Gioia» - Via Tibullo, 40. Tel. 0541/6330088 - Vicino mare, familiare, camere con o senza servizi. Bassa stagione 9 500-10 500 - Luglio 13 500-14 500 - Agosto 15.000-16.000 tutto compreso.

IGEA MARINA - HOTEL ARISTON - Via Gentile 11 - Tel. 0541 630117 (abit. 900450) 100 metri mare - tranquillo - familiare - Prezzi speciali per nuova gestione - Bassa stagione 10 500 - Media 12.500/13.500 - Alta 15.000.

IGEA MARINA - HOTEL VENUS - Tel. 0541/630170 - Nuovo - 70 metri mare - Camere servizi, balconi, ascensore - Bar - Cucina tipica locale - Parcheggio - Bassa stagione 10.000/12.000, tutto compreso. Direzione proprietario.

MISANO MARE - PENSIONE FABBRI - Via Adriatica, 20 - Telefono 0541/615346 Vicino mare - Camere con/senza servizi - Bar - Parcheggio - Trattamento familiare - Cucina romagnola - Pensione completa: bassa 9 000/9.500, media 10.000/10 500, alta 13.000/13.500 sconti bambini.

MISANO MARE - Località Brasile, pensione «Esedra», tel. 0541/615196-615609 Via Alberobello 34 - Vicina al mare, camere con o senza servizi, balcon., cucina romagnola Giugno settembre, 10.000-11.000 - Luglio 13 000-14 000, 1-24/8 14 500-15 500 25-31/8 11 000-12 000 tutto compreso anche IVA Sconti bambini Gestione propria

MISANO MARE - PENSIONE CECILIA - Via Adriatica 3 - Tel 0541/15323 - nuova - gestita proprietari - camere servizi grande parcheggio - vicina mare - familiare - cabine mare: Bassa 11 mila Media 13 000 - Alta 15 mila tutto compreso - Sconti bambini.

MISANO MARE - PENSIONE ARIANNA - Tel 0541/615367 - vicino mare - camere servizi - giardino - parcheggio familiare - cucina romagnola - particolarmente curata - pensione completa: Maggio, 1-24/6 e 21-31/8-settembre L. 10 500 - 25/6-12/7 12 700 - 13/7-20/8 15 000 tutto compreso. Sconti bambini.

RICCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino, 66 - Tel 0541/600667 (abit. 600442) - Vicinissima spiaggia - Confort - Ottima cucina - Camere con o senza doccia, WC, balconi - Bassa 10500-11500 - Luglio 21-31 Agosto 11 500-12 500 - 1/20 Agosto 14 000-15 000, tutto compreso, anche Iva e cabine. Interpellateci Direzione propria.

RICCIONE - HOTEL ALFONSINA - Tel 0541/41535 Viale Tasso - vicinanze mare - tranquillo parco giardino ombreggiato - cucina curata dalla proprietaria - Maggio-Giugno-Settembre 10 500/11 500 - Luglio e 24-31/8 12 500/13.500 1-24/8 15 500 16 500 tutto compreso - sconti bambini.

RICCIONE - PENSIONE VILLA ALFIERI - Via Alfieri 18 - Telefono 0541/41344 43919 - Vicina mare tranquilla - Camere con/senza servizi - Ambiente familiare Cucina casalinga - Pensione completa Giugno-settembre 10 500 11 500 - Media 13 000/14 000 - Alta 15 000/16 000 - Sconti bambini.

RICCIONE - PENSIONE GIAVOLUCCI - Viale Fermi 5 Telefono (0541) 601 701 - Vicino mare, completamente rinnovata, camere con/senza servizi Giugno, settembre 10 000 11 000, 1-31 luglio 11 000-12 500, 1-20 agosto lire 14 000-15 000; 21-31 agosto 11 500 12.500 tutto compreso anche IVA, cabine mare. Gestione propria, sconti bambini.

RICCIONE HOTEL MONTECARLO - Tel. 0541/42048 abit 42608 - 42287 - completamente rinnovato - sul mare - tutte camere servizi privati - balcone vista mare bar - parcheggio trattamento individuale, cabine spiaggia giugno-settembre 13 000 - Luglio 17 000 Agosto interpellateci - tutto compreso - sconti bambini.

RICCIONE - HOTEL MAGDA - Viale Michelangelo, 22 Telefono 0541/602120 priv. 42540 100 m. mare - Posizione tranquillissima - Vicino alle Terme, in mezzo al verde con giardino per bambini - Parcheggio - Camere con/senza servizi, ottimo trattamento, ambiente familiare - Pensione completa Giugno settembre 12.000/14.000 - Interpellateci.

RICCIONE - PENSIONE TULIPANO - Via Tasso 125 - Telef. 0541/42147 (Priv 962868) vicina mare - camere con/senza servizi - balconi - giardino parcheggio - trattamento familiare cucina romagnola - pensione completa Maggio 8.500/9 500 - Giugno-Settembre 9.000/10.400 - Luglio 23-31/8 11 500/12 800 - 1-22/8 15 000-15 500 tutto compreso - sconti bambini - Direzione proprietaria.

RICCIONE - PENSIONE COMFORT - Viale Trento Trieste 84 - Tel. 0541/601.553 - Vicinissima mare, tutte camere con servizi, balconi, cucina romagnola, cabina mare. Giugno, settembre 10.000-11.000, luglio-20-31 agosto 12.500-13.500, 1-20 agosto 15.000-16.000 compreso IVA. Gestione proprietaria.

RICCIONE - HOTEL MIRELLA - Via Alfieri, 14 - Tel. 0541/41075 - Tranquillo - Camere servizi, balconi - Bar, giardino - Pensione completa - Bassa 13.000 - Alta 18.000, complessive - Sconti bambini.

RIMINI - HOTEL AMSTERDAM - Viale R. Elena 9 - Tel. 0541/27.025 - Pochi passi mare, comforts, camere doccia, WC, balcone, solarium, ottimo trattamento, prezzi vantaggiosi. Pensione completa maggio-15 giugno 8.000 Altri periodi condizioni particolari per famiglie. Interpellateci.

RIMINI - SOGGIORNO DIVA - Viale Marmarica 15 - Tel. 0541/28946 Abit. 82271 - vicina mare - camere con/senza servizi - Giugno 8 000 - Luglio 10 000 - Agosto 15.000 - Settembre 9.000.

RIMINI - HOTEL MAFY - Telefono 0541/80746 - Vicinissimo mare - Tutte camere con servizi - Ambiente tranquillo, familiare Cucina curata dai proprietari - Bassa 9.500 - Luglio 11.500 - Agosto interpellateci.

RIMINI - PENSIONE LIANA - Via Lagomaggio, 168 - Tel. 0541/80080 - Pochi passi mare - Sino al 23 giugno 9.500 - Dal 24/6 al 27/7 L. 13.000, complessive - Favolosi sconti famiglie - Ristorante con specialità gastronomiche.

RIMINI - PENSIONE LEDA - Telefono 0541/81.566 - Vicinissima mare - Camere, servizi - Ambiente familiare - Cucine curata dai proprietari - Bassa 10 000 - Luglio 12.500, complessive. Agosto interpellateci.

RIMINI - PENSIONE IMPERIA - Tel. 0541/24222 - Sul mare - Familiare - Basse sino 20 giugno 9.000 - Media 10.000/12.000, complessive.

RIMINI - HOTEL BRASILIA - Tel. 0541/80195 - sul mare camere servizi - Parcheggio - Giugno-Settembre 12.500 Luglio 15.500 - 1-20/8 18.000 - 21-31/8 14.000 compreso IVA.

RIMINI - PENSIONE BRISTOL - Tel. 0541/23808 (abit 25161) 50 m. dal mare - tranquilla ambiente accogliente e familiare cucina genuina - Giugno-Settembre 8 500-9 500 - Luglio 12 000-13 mila complessive - Agosto interpellateci.

RIMINI - PENSIONE IVREA - Via Cesena, 3 - Tel 0541/82016 50 m. mare - confortevole parcheggio - giardino - familiare - camere con e senza servizi - bassa 8000-9000 - Luglio 11 000-12.000 tutto compreso - Agosto interpellateci. Direzione Saragoni. Medesima gestione e stessi prezzi Pensione Maria Gabriella.

RIMINI CENTRO - HOTEL LISTON - Tel. 0541/84411 Via Giusti 8 - 30 m. mare - camere con/senza servizi - ascensore - sala soggiorno - bar - pensione completa: bassa 9 400 - luglio e 21-31/8 11.600 - 1-20 agosto 16 500 - camere servizi supplemento L. 1.300/1.500

RIMINI - Pensione «Cleo», via Serra, tel. 0541/81195 Vicinissima mare, ambiente familiare, tranquillo Giugno, settembre 10 000, luglio 12 000, agosto interpellateci. Direzione propria.

RIMINI - BELLARIVA - VILLA CANDIOTTI - Via Verri - Tel. 0541/30450 - moderna - camere con servizi - vicina mare - familiare - cucina curata dai proprietari - Bassa 9000-9300 Luglio 11 200-11 500 Agosto modici - parco - parcheggio.

RIMINI - Marebello - Pensione Leta - Tel. 0541/32 481 - vicinissimo mare - rinnovata - cucina curata dalla proprietaria - camere servizi - balconi - parcheggio - bassa 10 000 - media 12 000 - alta 14 000 - Nuova gestione.

RIMINI MAREBELLO - ANDROMEDA HOTEL PENSIONE - Telefono 0541/33160 - Viale Siracusa, 25 - Rinnovata - Vicinissima mare - Autoparco - Tutte camere con servizi - Cucina genuina abbondante - Bassa 9.000 - Media 11.000/13.000 - Agosto interpellateci.

RIMINI - MIRAMARE - PENSIONE TITANO - Via Marconi 24 - Tel. 0541/32609 Abit. 055/607071 - Vicinissima mare, tranquilla - Giardino - Parcheggio - Cucina toscana - Giugno-settembre 9 500/10.000 - Luglio 12 000/12 500 - Agosto interpellateci.

RIMINI - RIVAZZURRA - PENSIONE ASTI - Via dei Martiri, 46 - Tel. 0541/33232 (abit. 0541/31035) - Pochi passi mare - Confortevole - Parcheggio - Bar - Cucina romagnola - Molto tranquilla - Speciali prezzi: Giugno 10 500 - Luglio 12 000 Agosto 14 000 - Settembre 12.000, compreso Iva.

RIMINI - RIVAZZURRA - HOTEL BACCO - Via Taranto, 29 - Telefono 0541/33391 (ab 900011) - Nuovo, vicino mare, camere, servizi, balconi, ascensore, aria condizionata - Parcheggio Pensione completa - Bassa 10 000/11.000 - Luglio 13 000 - Dir. prop.

RIMINI-VISERBA - HOTEL COSTA AZZURRA - Via Toscanelli 158 - Tel. 0541/734553 - Dirett. spiaggia - camere doccia, WC privati balconi vistamare - Parcheggio coperto, ambiente familiare - Bassa stagione 12.500 - Luglio 14.500 tutto compreso.

RIVABELLA - RIMINI - HOTEL NORDIC - Via Cervignano, 13 - Tel. 0541/55121 - sul mare - camere balconi - con/senza servizi ascensore - bar - cabine-spia Giugno e dal 26/8 al 15/9 11.500-10 500 Luglio 14 500-13.500 - 1-25/8 L. 16.500-15.000 tutto compreso anche IVA - sconto bambini.

RIVAZZURRA - RIMINI - HOTEL DAVOS - Tel 0541/30376 Viale Regina Margherita 123 - sul mare - rinnovato - camere servizi - ascensore - sale soggiorno - colazione - Parcheggio - Bassa 11 mila - 12 mila, Luglio 14 000, Agosto 17 000 complessive.

RIVAZZURRA RIMINI - HOTEL ARIX - Via Messina, 3 - Telefono 0541/33445 - 20 mt. spiaggia moderno camere con doccia e W.C. e balconi cucina bolognese bar, e sala TV parcheggio cabina bassa 9.000-10 000 - Luglio 12 mila 14 mila tutto compreso. Agosto conveniente.

RIVAZZURRA - Rimini - HOTEL ESPLANADE - Tel. 0541/30916 - Moderno - vicinissimo mare tutte camere servizi - balcone - ascensore - parcheggio - menù a scelta maggio - giugno 12.000 - luglio 15 000 - agosto interpellateci - settembre 11.000

RIMINI - RIVAZZURRA - PENSIONE LARIANA - Tel. 0541/32329 - privato 82274 - 50 m. mare - rinomata cucina - speciale famiglie giugno 9.000 - Luglio 12.000 - Agosto 14.000.

S. MAURO MARE HOTEL LA PLAJA Te. 0541/49154-946449 - Vicino mare, zona molto tranquilla, giardino, parcheggio, tutte camere servizi privati, prezzi eccezionali. Bassa stagione lire 9.500 - media L. 12.000 - tutto compreso. Direzione Proprietario.

SAN MAURO MARE - RIMINI - PENSIONE PATRIZIA - T. 0541-49153 - vicino mare - familiare - cucina sana ed abbondante con menu variato - Camere con/senza servizi - Parcheggio - Bassa stag. da 9.300 a 10.800 - Media 11 mila - 11 800 Alta 13000-13800 - Direzione proprietario.

SENIGALLIA - ALBERGO ELENA - Viale Goldoni 22 Tel. 071/61647 - 50 m mare - camere servizi - posizione tranquilla - bar parcheggio coperto - giardino trattamento familiare - pensione completa: Maggio-Giugno-Settembre 11 000 - Luglio 21-31/8 14 000 - 1-20/8 16 000 tutto compreso

RIMINI - RIVAZZURRA - PENSIONE TRIO D'ORO - Tel. 0541/32224 - vicinissimo mare - familiare - cucina rinomata - bassa 9.500-10.500 - Media 11.500-12.500 - Dal 1-20 agosto 14.000-15 000

VALVERDE/CESENATICO -. HOTEL CAVOUR - Tel. 0547/86.290 Vacanze al mare, ogni comfort, camere, doccia, WC, balcone vista mare 1/5-15/6 lire 10.500, 16/6-7/7 e 26/8-20/9 lire 11.500 8/7-31/7 lire 14.000 - 1/8-25/8 lire 16.500 tutto compreso. Sconti famiglie. Interpellateci.

VALVERDE CESENATICO - HOTEL BELLEVUE - Viale Raffaello, 35 - Tel 0547/86216 - Moderno - Tranquillo Camere servizi privati balconi Ascensore Bar - Soggiorno - Giugno 11 000 Luglio 14 000 - Direz. Prop ZANI.

VISERBA - RIMINI - VILLA PERAZZINI - Via Rossini, 15 - Tel. 0541/734108 - vicino mare - tranquilla - familiare - camere con senza servizi - parcheggio - bassa stag 9 500 - Luglio 11.500 - Iva compresa

VISERBA - RIMINI - HOTEL IL MILIONE - Tel 0541/734127 - moderno - tranquillo - ogni conforts - giardino - cucina casalinga - bassa stag 11 000 - tutto compreso - ultime disponibilità Affrettatevi!

VISERTA DI RIMINI - PENSIONE ZARA - Tel. 0541/738564 - sul mare - confortevole - familiare - ttima cucina genuina - parcheggio - Bassa 8.500-9.500 - Alta interpellateci.

VISERBA - RIMINI - PENSIONE ORLETTA - Via Doberdo, 20 - Tel. 0541/738068 - Moderna - Tranquilla - Familiare - 30 m mare - Parcheggio - Cabine spiaggia - Bassa stagione 9.500 (Iva compresa) - Alta interpellatevi. Sconto bambini - Direzione proprietario.

RIMINI - VISERBELLA - HOTEL PLAYA - Tel 0541/734705 direttamente sul mare - moderno tutte camere con bagno - balcon: vistamare - autoparco coperto giugno-settembre 12 000 Luglio 14.500 Direzione proprietario - sconti camere 3-4 letti.

VISERBELLA DI RIMINI - PENSIONE FLORA - Tel 0541/721057 (abitazione 720742) sul la spiaggia - Familiare - Cucina abbondante - Parcheggio privato - Camere con balcone sul mare - Bassa stagione 12 000 Luglio 13 500 1-20 Agosto 15 000, tutto compreso anche Iva.

950 APPARTAMENTI modernamente arredati Riviera Adriatica Numana, Portoverde, Riccione, Rimini Cesenatico, Sottomarina, Alpi Piemontesi Moltissime occasioni da L. 170 000 mensili. Tel (0541) 84 500.

RIMINI - HOTEL BRITANNIA - Via Parisano, 90 - Tel. 0541/24727-23977 - Pochi passi mare Tutte camere servizi - Filodiffusione e citofono - Balconi - Cucina genuina - Sala TV - Filodiffusione sala - Cabine - possibilità parcheggio - Bassa 11.000 - Luglio 13.500 - Alta modici - Nuova gestione proprietario.

OFFERTA speciale! - Rimini - Rivazzurra - Hotel Gaby - Tel. 0541/30367. Sul mare. Disponibilità 7-21/6 L. 11.000.

IGEA MARINA - HOTEL BARCA D'ORO - Tel. 0541/630380 - Sul mare - camere con balcone, doccia, WC, ideale per le vacanze - posizione centrale - parcheggio - Giugno-Settembre 13 000 - Luglio 15 000 - Agosto 17 000 tutto compreso.

VISERBA / RIMINI - PENSIONE ALA - Tel. 0541/738331, abitazione 772738 - vicinissima mare - tranquillissima - camere con/senza servizi - parcheggio - gestione CARLINI - Giugno e Sett 9.000-10.000-11.000 - 21-31/8 e luglio 11.000-12.000-13.000 - Agosto interpellateci. Cabine mare - sconti bambini.

CHIANCIANO TERME - HOTEL REX - Tel 0578/63627 - pochi passi dalle Terme - Ottimo trattamento - cucina molto curata - completamente rinnovata - Prezzi speciali a partire da lire 14.000 pensione completa

CATTOLICA - PENSIONE CARILLON - Via Venezia 11 - Tel. 0541/962.173 - Nuova, vicina mare, cucina casalinga, parcheggio, gestita da un gruppo familiare. Giugno-settembre 9.500-10.000; luglio e 21-31 agosto 12.500-13.000 tutto compreso. Agosto prezzi modici. Interpellateci.

IGEA MARINA-RIMINI PENSIONE ROSSI - Viale Virgilio 110, Tel. (0541) 630 271 - Moderna, vicino mare, familiare, cucina curata, parcheggio Bassa stagione 10.500-11.500, luglio 12 500-13.500 tutto compreso Sconto bambini. Direzione proprietario

MIRAMARE - RIMINI - PENSIONE SORAYA - Tel 0541/33260 - Vicinissima al mare Tranquilla - Camere con servizi privati Apertura maggio - Bassa 9.500 Luglio 12.000, tutto compreso - Agosto interpellateci.

MISANO MARE - Pensione «Derby» - Via Bernini, tel. 0541/615222. Vicina mare, tranquilla, familiare, parcheggio, cucina curata dal proprietario, camere servizi. Pensione completa: Bassa 10.900 Media 12.900 Alta 15.000 complessive (camere senza servizi sconto L. 1.000).

BELLARIA - HOTEL EVEREST - Tel. 0541/47470 47333 - Sul mare - Camere con e senza servizio - Balcone - Posizione centrale - Parcheggio - Giugno-settembre 10.500-12.500 - Luglio 13.500-14 700 - Agosto 16.000-18 500, tutto compreso

BELLARIA - PENSIONE SALVINA - Via Ragusa, 9 - Tel 0541/14691 20 metri mare tranquilla - familiare camere con/senza servizi - bassa stag 11.000/12.000 - Luglio 13 000/14 000 - Direzione proprietario.

BELLARIA - PENSIONE PRIMAVERA - Tel. 0541/44444 (abitazione 49899) - Sul mare Centrale - Familiare - Camere con/senza servizi, balconi vista mare - Bassa stagione 12.000 - Media 14 000, tutto compreso.

RIMINI - VISERBELLA - HOTEL CADIZ - Tel. 0541/734613 - Direttamente mare - Moderno - Camere servizi - Balconi vistamare American Bar - Sala TV - Sala lettura - Cucina curata dalla proprietaria - Giugno 11.500 - Luglio 14.000.

RICCIONE - PENSIONE BORDEAUX - Via Verga 20 - Tel. 0541/42653 - Vicino mare - Tranquilla - Camere servizi - Ottimo trattamento - Pensione completa Bassa 10.500 - Media 13.000 14.000 - Alta 15 000 tutto compreso - Sconto bambini

PUNTA MARINA (Ravenna) - HOTEL ELITE - Via della Fontana 11 - Tel 0544/437309 - Nella pineta direttamente mare, cucina casalinga, tutte camere con bagno, ascensore, parcheggio recintato - Bassa L. 12.000 - Alta L. 14.000/15.000 tutto compreso - Direzione casamenti urbano

MIRAMARE RIMINI - PENSIONE DUE GEMELLE - Tel. 0541/32621 Vicinissima mare - Camere con/senza servizi - Cucina casalinga Parcheggio - Giugno-Settembre lire 9.500/11 000 - Luglio 12 000/14.000 - Agosto 17 000/21.000 complessive.

BELLARIA - PENSIONE PRIMAVERA - Tel. 0541/44.444, abit. 49 899 - Sul mare, centrale, familiare, camere con/senza servizi, balconi vista mare Bassa stagione 12.000; media 14 000, tutto compreso.

RIMINI - MAREBELLO - HOTEL IORENA - Tel. 0541/32 643 Vicinissimo mare - Tranquillo - Moderno - Camere servizi - Balconi Cucine curata dai proprietari - Giugno 10 500 - 1/20 Luglio 13.500 - Alta interpellateci

IGEA MARINA - PENSIONE «VILLA ANDREA» - Tel 0541/49 522 dopo ore 20. Accogliente in zona tranquilla - vicino alla spiaggia - parcheggio - Giugno L 8500 - luglio 10 000 - agosto 15 000 tutto compreso.

avvisi economici

GATTEO MARE Hotel Walter - Servizio piscina, tennis, offerta speciale fino 25 Giugno Camere con bagno balcone. 100 metri del mare menù a scelta pensione completa L 13 000 camere a 4 letti sconto L 4 000 al giorno Tel 0547/86161-87125 Via Matteotti 7d Disponiamo anche di appartamenti

FONDERIA in bronzo cerca operai. Telefonare al 0521/70228

AL MARE affittasi appartamenti 10-30 Giugno 2 o 3 stanze più servizi. Igea Marina. Tel. 0541/44150. Ore pasti.

RICCIONE affittasi appartamento 5-9 letti - Giardino - Giugno 230.000/330 000 - Agosto seconda quindicina 350 000 Telefonare dopo 21 0541/28 842

AFFITTASI mare appartamento Giugno Luglio Tel 0541/738114 ore pasti. Viserba, Rimini.

REGIONE LOMBARDIA
GIUNTA REGIONALE

Assessorato Lavori Pubblici Edilizia Residenziale

Legge 5 agosto 1978 n. 457
Progetto biennale 1980/81

Si comunica che, a mezzo del I. supplemento straordinario al n. 22 del Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia, in data 28 maggio 1980 è pubblicato:

A) il bando regionale di concorso, per nuove abitazioni, di edilizia agevolata-convenzionata riservato alle imprese edilizie e loro Consorzi;

B) il bando regionale di concorso, per nuove abitazioni, di edilizia agevolata-convenzionata riservato alle cooperative edilizie e loro Consorzi;

C) il bando regionale di concorso, per interventi di recupero, di edilizia agevolata-convenzionata, del patrimonio edilizio esistente nell'ambito territoriale del Comune di Milano, riservato alle cooperative edilizie e loro Consorzi.

Copie dei bandi, con allegati moduli di domanda di partecipazione, possono essere ritirate presso i Servizi Provinciali del Genio Civile ai seguenti indirizzi:

BERGAMO - Largo Belotti, 3
BRESCIA - Piazzale Cremona, 20
COMO - Via Lucini, 1
CREMONA - Corso Vittorio Emanuele, 21
MANTOVA - Corso Vittorio Emanuele, 57
MILANO - Piazza Morandi, 1
PAVIA - Via Mentana, 55
SONDRIO - Piazza Lambertenghi, 5
VARESE - Viale Monterosa, 19

e presso l'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici ed Edilizia Residenziale, via F. Filzi 22, Milano.

Per ciascun tipo di intervento i bandi suddetti individuano:

1) **Le localizzazioni**
2) **I requisiti degli Operatori**
3) **I criteri di selezione degli operatori**
4) **I termini e le modalità di presentazione delle domande**

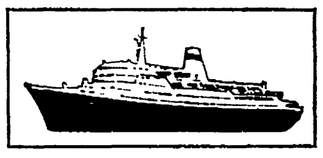
Le domande di partecipazione vanno trasmesse alla Regione Lombardia, Assessorato Lavori Pubblici, via Fabio Filzi n. 22 Milano, a mano ovvero a mezzo raccomandata A.R. in regolare bollo (fatte salve le assegnazioni di legge) compilate in ogni loro parte e corredate degli allegati espressamente richiesti, **entro e non oltre le ore 18 del 30. giorno decorrente dalla data di pubblicazione del presente bando nel Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia;** cioè entro e non oltre le ore 18 del giorno 26 giugno 1980.

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557/64.38.140

ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251



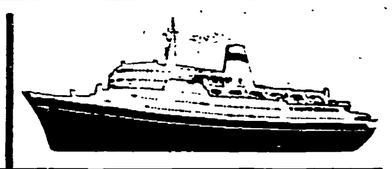
CASPOGGIO DI VALMALENCO
(SONDRIO)
Altitudine m. 1.100 - Soggiorno incantevole

La Cooperativa «Giulio Della Torre» gestisce una accogliente casa di vacanze e pratica prezzi speciali a gruppi di giovani o nuclei famigliari con sconti particolari per i mesi di giugno, luglio e settembre.

Interpellateci: **U.D.I. Unione Donne Italiane Milano -**

Via Bagutta, 12 - Tel. (02) 79.55.77 - 70.82.12

Misano Adriatico - Hotel Atlantic - Tel. (0541) 614161-615445 - 50 m. mare - tutti conforts - ambiente signorile. Bassa 15.000. Alta 20.000. Solarium con piscina riscaldata.



IN CROCIERA PER LA FESTA DE L'«UNITA'» SUL MARE

UNITÀ VACANZE
20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Telefoni 64.23.557 - 64.38.140
00185 ROMA - Via dei Taurini, 19
Telefono (06) 49.50.141 - 49.51.251

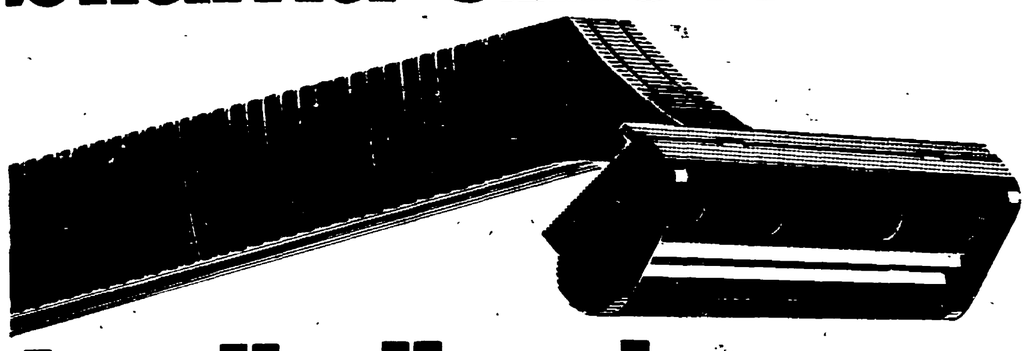
CAMPING GROTTA DEL SARACENO
VASTO (Chieti)
100.000 metri quadrati sul mare: tukul, bungalow, ampie piazzuole, market, self service, bar, tennis, discoteca per una vacanza di sogno.

SCIROPPI NATURALI Sanley
8 gusti per tutti i gusti
SENZA COLORANTI
ARANCIO
AMARENA
ORZAMENTA LIMONE
TAMARINDO MENTA
ORZATA CEDRATA

copri con **Onduline**
scopri che risparmi
Un tetto sicuro di lunga durata economico all'acquisto e nella messa in opera in vendita presso i più importanti magazzini di materiali edili legnami e Consorzi Agrari Provinciali.
Onduline la lastra ondulata più economica
Stabilimento Sede Sociale e Direzione ALTOPASCIO (LUCCA) Telef. (0583) 25611 2 3 4 5 r.a. Telex 500228 ITOPIC

Fior di Fiera
Bologna 30 Maggio/8 Giugno
Romilia
Artigianato, Musica, Gastronomia, Mercato della roba.
ORARIO: feriale 16-24 festivo 10-24

Radi e Getta® bilama Gillette®



taglia il pelo due volte con una sola passata.

Gillette Italy S.p.A.

L'Europa e i problemi del suo sviluppo democratico e del suo ruolo nel mondo

Il compromesso inglese non «guarisce» la CEE Ci vuole ben altro

Che gran sospiro di sollievo, ora che la «grana» del contributo inglese al bilancio CEE è risolta, almeno per il momento. La «crisi più grave» nella storia della Comunità (come tutti i commentatori l'hanno definita) è scongiurata, i meccanismi del mercato comune inceppati da mesi si rimettono in moto. La spina nel fianco dell'integrazione europea è stata finalmente estratta. Resta la cicatrice, è vero, ma la vecchia Europa ne ha viste di peggio. A Venezia, il 12 e 13 giugno, il consiglio europeo si farà senza bronci e senza scenate. La «foto» di gruppo con signora (Thatcher)», mostrerà finalmente visi sorridenti e pacificati.

Ma è vera pace? Non ci si tratti da guastafeste se poniamo la domanda. Da quando è entrata nella Comunità, nel '72, la Gran Bretagna non ha fatto che «rinegoziare» le condizioni della sua permanenza nel Mercato comune. E spesso, con la durezza e l'arroganza «imperiale» propria della diplomazia d'oltre Manica, i governi di Londra, conservatori o laburisti che fossero, hanno «vinto» battaglie importanti con i partners della CEE: una volta facendo approvare (a Dublino nel '75) un primo «meccanismo correttore» per ridurre le loro spese a favore delle casse di Bruxelles; un'altra volta ottenendo un cospicuo contributo per gli acquisti di burro nella Nuova Zelanda; ora, guadagnandosi il diritto di avere indietro poco meno di 3 mila miliardi di lire in due anni, buona parte del disavanzo fra i loro contributi al bilancio della Comunità e le somme che la Comunità spende in Gran Bretagna o per la Gran Bretagna. E' vero che i ministri inglesi si sono conquistati a Bruxelles la fama di gran rompiscatole, di brutali negoziatori, o ancora peggio di uomini di poca fede europea, a seconda dei punti di vista.

Ma non è l'etichetta che conta. Che cosa c'è dietro il malessere con cui la Gran Bretagna vive la sua esperienza nella Comunità europea? Ragioni storiche, isolazionismo insulare, chiusure nazionalistiche, che influenzano in larga misura anche il movimento operaio: tutto questo c'è e pesa sui comportamenti di tutti i governi inglesi, laburisti o conservatori che siano.

Ma al fondo di vicende come questa del bilancio, o come la disputa mai risolta sulla politica agricola sta una realtà ben precisa. Ed è quella del fallimento di un disegno di integrazione economica nato nel «cuore duro» dell'Europa siderurgica, attorno ai bacini della Saar e della Ruhr, e basato sul modello di sviluppo tedesco-francese. Una fortissima industria esportatrice, alleata a una grande ed estesa agricoltura alla conquista dei mercati mondiali.

Il modello non ha retto neppure nell'Europa continentale, dimostrandosi fonte di caos produttivo e di sprechi, forcolaio permanente di guerre commerciali; per le economie diverse da quelle del centro Europa la gabbia dell'integrazione franco-tedesca si è dimostrata soffocante. Gli inglesi, con una piccola agricoltura altamente specializzata e protetta, con una fittissima rete di commerci con i paesi dell'ex Commonwealth, che ha permesso fra l'altro la decennale politica laburista dei bassi prezzi alimentari, non sono mai riusciti a starci comodi, dentro quel modello. La grande crisi degli anni 70 ha fatto il resto.

La progressiva emarginazione dell'Italia

E che dire dell'Italia, che ha pagato la sua diversità geografica ed economica con la degradazione dell'agricoltura meridionale, la conseguente emigrazione forzata, il «buco» pauroso nella bilancia agricolo alimentare, in una parola, con la progressiva emarginazione della sua economia? Nella stretta di una integrazione sbagliata, l'Europa dei nove, una piccola regione che avrebbe dovuto diventare un modello di omogeneità economica sulla strada della unificazione politica, ha visto al contrario aumentare al suo interno squilibri che ricordano quelli fra paesi industriali e Terzo Mondo.

Di fronte a questa situazione gli inglesi hanno continuato a «rinegoziare». Lo hanno fatto male, beninteso, con la rozzezza di un conservatorismo miope, con una sola rivendicazione: «ridateci indietro i nostri soldi». Il problema naturalmente non è questo. Il problema è quello di un mutamento delle politiche della Comunità, che costituisca un vero e proprio intervento sulle strutture economiche dell'Europa, per diminuire la congestione là dove c'è, e favorire lo sviluppo delle regioni povere, per riequilibrare la suddivisione delle risorse fra Nord e Sud, per razionalizzare, con un occhio allo storico processo in corso nel mondo, la dislocazione delle produzioni secondo le esigenze di uno sviluppo più equo.

Se questa azione di rinnovamento non si farà, è inutile farsi illusioni: la Comunità non resisterà all'ingresso della Grecia, della Spagna e del Portogallo, lontane ben più dell'Inghilterra, ma anche dell'Italia, da quel primitivo modello di integrazione. Da chi attendersi la capacità di impostazione, la forza politica, l'impegno negoziale, per portare avanti un simile rinnovamento? Non certo dalla Thatcher o dai conservatori inglesi.

L'Italia, prima subalterna, poi troppo debole e impotente, ora addirittura latitante, incapace perfino di assicurare l'andamento normale del suo turno di presidenza, non è riuscita mai, fin qui, a far emergere sulla scena comunitaria quella ricca elaborazione che pure c'è nel nostro paese sui temi dell'Europa. E allora, anche di qui emerge l'urgenza di far parlare il nostro paese, sulla scena europea, con un'altra voce, con la voce delle forze vive della sinistra che anche sul rinnovamento della Comunità hanno dimostrato capacità, impegno, volontà di condurre una battaglia positiva.

Vera Vegetti

Parlamentari del PCI a Teheran

ROMA — E' partito per Teheran su invito del presidente Bani Sadr, un gruppo di parlamentari e personalità politiche italiane per una visita di informazione in Iran. Per il Partito comunista sono partiti i compagni Pietro Ingrao, Dario Valori, Guido Fanti e Remo Salati.

Incertezza politica per la Spagna dopo il voto sulla censura a Suarez

Respinta la mozione di sfiducia dei socialisti, ma con i soli voti della UCD — Inevitabile un'apertura verso il PSOE o verso Fraga Iribarne — Preoccupante pressione della destra che cerca di precipitare la situazione

Nostro servizio

MADRID — «Secondo un'opinione largamente diffusa il dibattito e il voto alle Cortes sulla mozione di censura socialista al governo hanno messo in chiaro una cosa: per Suarez comincia una nuova fase, ed egli dovrà negoziare nuovi appoggi per avere una maggioranza credibile in Parlamento»: *così* El Pais *di ieri mattina dopo il voto che, confermando le previsioni, non aveva permesso a Felipe Gonzales e al PSOE di ottenere la maggioranza richiesta (solo 152 voti, sui 176 necessari per costringere Suarez alle dimissioni), ma aveva visto il presidente del Consiglio totalmente isolato con i soli 166 suffragi del suo gruppo, la UCD (unione del centro democratico).*

Oggi, che si faccia una lettura di destra o di sinistra della posizione del governo al termine di questa battaglia — la prima su una mozione di censura dopo quaranta anni di franchismo e appena quattro di faticoso avvio della transizione democratica — una cosa appare evidente: Adolfo Suarez è un uomo dal prestigio logorato in Parlamento (dove era stato investito con 184 voti due anni fa), nel paese e all'interno del suo stesso partito, anche se non si vede quale altra maggioranza possa formarsi a breve e medio termine attorno ad un nuovo leader: e ciò dà la misura della crisi politica in cui sta scivolando la Spagna da almeno un anno.

*Quando Fraga Iribarne — che con l'astensione del suo gruppo CD (coalizione democratica di nome, ma nostalgica e conservatrice di fatto) ha ricattato Suarez per spingerlo ancor più a destra — dice ironicamente davanti alle Cortes che Felipe Gonzales «*ha tutte le qualità per diventare primo ministro meno una, quella fondamentale di avere la maggioranza dei voti*», egli dice qualcosa di fin troppo vero. La sinistra in blocco (contando socialisti, comunisti, partiti di sinistra regionali, uniti giovedì sera nel voto di censura ma divisi sul fondo dei problemi) è infatti ancora lontana da una maggioranza anche relativa, mentre Suarez questa maggioranza ce l'ha, ma debole, consunta dall'esercizio sempre più solitario del potere.*

Questo dunque è il suo problema, che è poi il problema dell'orientamento che assumerà il governo nei prossimi mesi sotto la pressione sempre più forte della destra e dell'estrema destra: per consolidare questa maggioranza, o apre verso il PSOE di Felipe Gonzales (ma il leader socialista afferma di non voler compromettersi con questo governo nettamente collocato a destra) o chiede i voti di Fraga Iribarne. Nel primo caso però Suarez sarebbe costretto a ristrutturare da cima a fondo la sua politica con il rischio di perdere gran parte delle componenti di centro-destra dell'UCD. Nel secondo verrebbe abbandonato dalla componente socialdemocratica di Francisco Fernando Ordoñez.

Il chiarimento si avrà quasi sicuramente al congresso di settembre dell'UCD, coalizione di una decina di partiti e partitini, che aveva trovato in Suarez la forza catalizzatrice per affrontare le elezioni politiche ma che oggi è lacerata a misura del declino del prestigio del suo leader. L'UCD riflette un po', in sostanza, il volto della Spagna (un volto di difficile lettura di cui cercheremo i tratti fondamentali nei prossimi giorni), incerta tra avanzata democratica e ritorno al passato, presa nella morsa della crisi economica, disperatamente bisognosa dell'Europa sia per consolidarsi democraticamente che per trovare sbocchi ai suoi prodotti agricoli e industriali, alla sua sovrabbondante mano d'opera.

Comunque, per tornare al dibattito e al voto, vi sono note confortanti da riferire. Ritrasmessa in diretta dalla radio e dalla TV, questa prima battaglia su una mozione di censura al governo è stata seguita con passione da milioni di cittadini che non avevano ancora una conoscenza diretta e profonda della funzione critica di un parlamento democraticamente eletto. Si è trattato dunque di un fatto nuovo, che ha contribuito a dare alle Cortes un'autorità, un prestigio e una fiducia che prima, forse, non avevano; e ciò è importante per il rafforzamento della democrazia e lo sviluppo di una mentalità democratica in un paese da poco tempo uscito dal buio di un quarantennio fascista.

In secondo luogo, quell'entrare nelle case di milioni di spagnoli della denuncia documentata degli errori e delle lacune della politica governativa in materia economica e sociale, o dei limiti della volontà governativa di riforma in senso democratico delle istituzioni, ha aperto un dibattito che non è più soltanto di vertice ma che vede la partecipazione di larghi strati di popolazione.

Tutto ciò non può che dare risultati positivi, naturalmente a lunga scadenza (fino alle elezioni del 1983, affermava ieri Suarez, nessun'altra forza politica è in grado di prendere il posto dell'UCD). Invece i problemi da risolvere su tutti i piani — prima di tutto sul piano della difesa della democrazia minacciata da un aggressivo ritorno dell'estrema destra fascista, dal terrorismo basco e da quello squadrista — sono problemi urgenti, che Suarez e la sua debole maggioranza non sono più capaci di affrontare con la chiarezza e la forza che gli verrebbero dal consenso di due anni fa.

Ecco perché diciamo che la Spagna è a un punto critico del suo cammino di giovane Stato democratico e perché la crisi politica che l'UCD sta attraversando riguarda non solo i centristi ma tutto il paese. E riguarda anche tutti coloro che, in Europa, sono come noi favorevoli all'ingresso della Spagna nella Comunità: di una Spagna solidamente ancorata ai principi della democrazia, meno fluttuante, meno incerta di quella che abbiamo visitato in questi giorni.

Augusto Pancaldi

Callaghan alza il tiro contro Maggie

Violenta filippica al congresso straordinario laburista - La Thatcher accusata di condurre una politica catastrofica e disperata - Appello a cambiare indirizzo prima che sia troppo tardi - Invito al governo a ridurre le spese militari

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Cambiare indirizzo prima che sia troppo tardi: i conservatori stanno rendendo ancora più aspre le conseguenze della crisi con grave danno per le prospettive economiche e sociali della Gran Bretagna. Il leader dell'opposizione Callaghan ha portato un diretto attacco al piano di ristrutturazione che la signora Thatcher ha fino ad oggi imposto al paese incurante di ogni critica sollecitazione o consiglio. Il congresso straordinario del Labour Party, a Wembley, ha ieri riproposto non solo la voce del dissenso, ma le proposte alternative di cui si fa portatore tutto il movimento laburista nella sua ala politica e sindacale.

Callaghan ha detto che quella della Thatcher è una «*politica catastrofica*» che si limita a seguire la logica negativa e debilitante della crisi ed equivale quindi alla «*politica della disperazione*». Di questo dovrebbero pagare il prezzo le grandi masse lavoratrici con l'ulteriore abbassamento dei loro livelli di vita come contributo forzoso al «*risanamento*» del sistema. Callaghan è stato molto polemico nei riguardi dello stile di governo autoritario e arrogante della signora Thatcher che ha assunto come punti di orientamento della sua condotta non solo la riduzione del tenore di vita popolare, in sede economica, ma la fine del metodo del dialogo e del negoziato, in sede politica e sindacale.

«*La Thatcher non ha alcuna comprensione per i reali problemi del paese* — ha detto Callaghan — *dimostra di essere irresponsabile, dogmatica, presuntuosa*». Con questo congresso speciale, la direzione laburista (a maggioranza di sinistra) ha inteso recare un contributo alla campagna di opposizione che, in altre sedi, si è andata sviluppando ad opera del gruppo parlamentare e dei sindacati in difesa dei diritti del mondo della produzione, delle prerogative del lavoro, delle garanzie sociali e civili.

Davanti ai delegati (che lo hanno approvato all'unanimità) è stato posto un documento dal titolo «Pace, lavoro e libertà» che riassume tutti i principali punti programmatici ripetutamente approvati dai congressi laburisti in questi ultimi anni. Il discorso di chiusura pronunciato nel pomeriggio dall'onorevole Tony Benn è tornato a sottolineare e articolare il discorso di alternativa in dodici clausole, che racchiudono le istanze e le proposte di mutamento avanzate dal laburismo come piano organico di rinnovamento ad un paese stretto oggi nella sua crisi più dura.

Si chiede la protezione dei rami industriali manifatturieri più direttamente colpiti dalla ristrutturazione selvaggia dei conservatori: si avanza l'ipotesi di una politica di controllo selettivo delle importazioni; si accentuano i toni critici nei confronti della CEE; si rinnova l'appello per la riduzione delle spese militari e per un effettivo ritorno alla distensione e al negoziato di pace in sede internazionale.

Per quanto riguarda l'Europa, Callaghan ha particolarmente insistito sulla necessità di sbloccare i meccanismi comunitari dall'impaccio dei settorialismi di ogni genere al fine di realizzare una valida e significativa cooperazione politica ed economica.

Il congresso straordinario di Wembley è visto (ma alcune correnti socialdemocratiche non sono affatto d'accordo) come un necessario rilancio di iniziativa politica da parte del laburismo nei confronti di un governo conservatore che finora ha proseguito nella sua opera di demolizione dello «stato assistenziale» travagendo con esso la politica del «consenso». Callaghan ha detto accanto suo aggiunto (e anche su questo non tutti sono convinti) che un futuro governo laburista ha comunque la necessità di ottenere un accordo di tregua coi sindacati sotto forma di politica dei redditi o di una versione rinnovata del contratto sociale.

Antonio Brond

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

lega nazionale cooperative e mutue

Il movimento cooperativo e le autonomie locali

1 La Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, organizzazione democratica, rappresentativa di un vasto arco di posizioni politiche, sottolinea l'importanza delle elezioni dell'8 giugno, che, per il contesto in cui si collocano, assumono un significato che va ben al di là di una semplice consultazione amministrativa. **La Lega invita quindi i cooperatori aderenti a farsi promotori della più ampia partecipazione alla campagna elettorale e al voto, che rapresenta un grande fatto democratico.**

La situazione internazionale si è gravemente deteriorata e il processo di distensione si è interrotto con grave rischio per la stessa pace mondiale. All'interno il terrorismo non può dirsi ancora sconfitto, mentre l'inflazione sembra sfuggire ad ogni controllo. La costituzione del secondo Governo Cossiga, pur avendo evitato il rischio di nuove elezioni politiche anticipate, lascia aperta l'incognita di una piena ripresa della solidarietà nazionale, che la Lega considera indispensabile per affrontare le cause strutturali della crisi del Paese.

La Lega intende verificare le linee programmatiche e l'impegno riformatore del Governo, così come intende fare nei confronti **delle Regioni e degli Enti locali, cercando di promuovere fra le forze politiche un dibattito complessivo sui modi dell'intervento pubblico e del processo di decentramento dello Stato** sviluppatisi in questi dieci **anni.**

2 Gli statuti regionali, a livello di enunciazione, tendono a promuovere l'associazionismo e la partecipazione e considerano la cooperazione indispensabile per una politica programmatica locale elaborata con il concorso di tutte le forze economiche, ma l'attività legislativa delle regioni, pur quantitativamente consistente, è stata spesso disorganica e di complessa applicazione, mentre gli interventi economici, privi di un quadro di riferimento programmatico, hanno avuto talvolta carattere di elargizione.

E' mancato nel complesso un sostegno qualificato alle aziende che consentisse migliori condizioni di sviluppo, maggiori capacità di investimento e favorisse l'imprenditorialità e la stabilità dell'occupazione, anche se con le leggi 382 e 616 vi è stata una migliore definizione del ruolo di coordinamento e promozione delle Regioni che ha consentito un più stretto rapporto con le forze sociali.

Positivo è stato in molti casi il rapporto tra cooperazione e alcuni grandi Comuni, in particolare nel settore dei servizi, dell'edilizia abitativa convenzionata e delle cooperative di giovani nate con la legge 285, ma resta l'esigenza di una riforma legislativa che regoli in modo più adeguato il funzionamento e le competenze di Provincie e Comuni e proceda a un riordino della finanza locale.

3 Dopo l'attuazione dell'istituto regionale, la costituzione nella lega dei Comitati Regionali ha fornito strumenti più adeguati alla dimensione raggiunta dalle imprese e capaci di imprimere all'intervento cooperativo un carattere unitario, intersettoriale e non localistico e di svolgere una preziosa funzione di raccordo con le istituzioni pubbliche.

Un importante terreno di verifica tra Regioni e movimento cooperativo è costituito dall'intervento per lo sviluppo del Mezzogiorno, dove la Lega ha avviato in accordo con i programmi delle Regioni e degli Enti locali rilevanti iniziative in settori come la agricoltura, l'industria di trasformazione, l'edilizia abitativa, la pesca, il turismo, i servizi e le attività culturali con particolare attenzione alla promozione cooperativa fra i giovani, pur tra le carenze e i ritardi inerenti la formazione professionale.

4 **Il movimento cooperativo,** tradizionale fattore di coesione sociale, promozione imprenditoriale e trasformazione democratica dell'assetto produttivo e del mercato, **è l'interlocutore primario di una politica di intervento pubblico che attui un reale decentramento amministrativo** e offra a tutti i soggetti economici e sociali un quadro organico di norme a opzioni per una finalizzazione dell'attività economica in termini di utilità comune.

La Lega si propone, quindi, di potenziare la capacità di indirizzo e di direzione unitaria dei propri Comitati regionali e di promuovere un più stretto raccordo fra la propria politica di programmazione nazionale e l'autonomo operato delle strutture regionali, al fine di rendere più stretto e organico il rapporto fra i diversi momenti della presenza cooperativa nella società e nell'economia.

5 Un primo campo in cui può esprimersi la capacità propulsiva e rinnovatrice della cooperazione è quello della valorizzazione delle risorse produttive, in particolare del lavoro, anche attraverso l'inserimento di nuove forze — in primo luogo giovani e donne — e la difesa dei livelli di occupazione. A tale impegno si accompagnano la modernizzazione tecnica e organizzativa dei diversi settori e lo sviluppo della capacità di autogestione dei lavoratori, in particolare promuovendo un sistema di industrie manifatturiere gestito in forma cooperativa. Nel comparto edilizio, la cooperazione è elemento indispensabile per la attuazione di una reale politica di riassetto urbanistico e promozione dell'attività edificatoria, sia come forma di aggregazione dell'utenza e canalizzazione del risparmio, sia come sistema di imprese di costruzione democraticamente gestite e modernamente strutturate. Nel comparto della distribuzione commerciale, il movimento cooperativo, che associa sia consumatori che operatori al dettaglio, opera attivamente contro la intermediazione parassitaria e per la modernizzazione della rete distributiva, il controllo sulla qualità dei prodotti e la formazione dei prezzi. La forma cooperativa, e più in generale l'associazionismo economico, possono offrire strumenti idonei a valorizzare le autonome capacità imprenditoriali e professionali presenti nel tessuto economico-sociale nel settore turistico, in quello delle attività culturali e dei servizi sociali e collettivi garantendo, a livello locale, una più ampia e diretta partecipazione dei cittadini.

6 I settori qui tratteggiati si inseriscono in un più vasto programma di sviluppo sul quale **la Lega chiama Regioni ed Enti locali ad un confronto impegnativo.** Perché questo confronto dia risultati positivi è necessario però che i poteri pubblici prendano atto del carattere di movimento organizzato, proprio della realtà cooperativa, e della rappresentatività delle tre Centrali legalmente riconosciute e che si passi dal sostegno finanziario ai programmi promozionali alla fornitura dei servizi di cui le cooperative hanno bisogno, superando le carenze del sistema creditizio con una riforma della Coopercredito e della legge sul prestito da soci.

L'esperienza delle Consulte regionali per la cooperazione induce a richiederne la estensione a tutte le Regioni, ma anche a prospettare le seguenti modifiche: pariteticità nella composizione; partecipazione dei rappresentanti di Provincie, Comprensori e Comuni oltreché delle Regioni; finalizzazione della loro attività alla definizione di specifici programmi di sviluppo. **La Lega infine propone la convocazione di Conferenze regionali sull'imprenditoria associata e cooperativa,** come sedi qualificate per un'ampia discussione con il più vasto arco di forze politiche, sociali, economiche e culturali sul tema della promozione delle forme di impresa democraticamente gestite.

Per questo **la Lega avanza al Governo e alle Regioni la proposta di un incontro triangolare con le Centrali cooperative al fine di discutere un programma nazionale che, facendo tesoro delle esperienze e degli errori degli ultimi anni, affronti con pieno respiro l'intero problema.**

Martedì prossimo le ultime « primarie »

Tre candidati anomali in un'America inquieta

Ma Kennedy non rinuncia - Sorprendenti risultati dei sondaggi: Reagan in testa e quasi patta tra Carter e l'« outsider » Anderson - Che cosa è la « banda dei georgiani »

Jimmy Carter

Ronald Reagan

John Anderson

Ted Kennedy

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — *La prima fase della campagna elettorale sta per chiudersi. Martedì con il voto della California, dell'Ohio, nel New Jersey e di altri cinque stati minori, finiscono le elezioni primarie per la selezione dei candidati dei due maggiori partiti, il democratico e il repubblicano. Erano cominciate il 26 febbraio e nel corso di oltre tre mesi sono scomparsi dalla lotta: Howard Baker, capo della minoranza repubblicana del Senato, Jerry Brown, governatore democratico della California, Philip Crane, repubblicano ultraconservatore dell'Illinois, John Connally, multimiliardario repubblicano del Texas, Robert Dole, senatore repubblicano del Kansas e fedelissimo di Nixon. L'ultima rinuncia è di domenica scorsa: George Bush, già ambasciatore all'ONU e in Cina e già direttore della CIA, si è arreso a Ronald Reagan, che dall'inizio è stato il più forte candidato del partito storico. L'altro antagonista di Reagan, John Anderson, deputato dell'Illinois, entrato in lizza come repubblicano, il mese scorso ha deciso di correre come indipendente. La convenzione repubblicana, che si terrà a Detroit dal 14 al 17 luglio, non farà che ratificare il trionfo assaporato da Reagan durante tutte le primarie.*

Per i democratici siamo invece alla volata finale. Con le primarie di martedì tra Carter e Kennedy sarà finita la competizione, almeno in termini aritmetici. Il presidente da tempo è certo di prevalere, e prevarrà anche se dovesse essere battuto dal suo antagonista nel più popolato e importante stato dell'unione, la California, dove sono in gioco ben 306 delegati. Carter infatti ha già il doppio dei sostenitori di Kennedy e gliene mancano soltanto 84 per raggiungere la maggioranza alla convenzione.

La regola vorrebbe che Ted Kennedy, una volta battuto, si ritirasse dalla gara. Ma quelle del 1980 sono elezioni anomale e anche Kennedy è un candidato che non rientra nella norma. Carter è in testa da quando lo scontro è cominciato, ha dietro di sé il grosso del partito e l'apparato di governo, può insinuare che l'antagonista, con la sua testarda opposizione divide al di là del lecito l'elettorato democratico con il rischio di far vincere Reagan. E tuttavia Kennedy non cede e ci sono probabilità che non si arrenda neanche martedì sera, quando i numeri gli diranno che è irrimediabilmente in minoranza. Pare ancora deciso a continuare la sua sfida in piena convenzione, per costringere il vincitore a ritirarsi, magari a favore di Mondale, o di Muskie, perché il partito sia meglio piazzato nel confronto finale contro Reagan. La convenzione democratica si terrà a New York tra l'11 e il 14 agosto.

Il comportamento di Kennedy e la candidatura dell'indipendente Anderson sono i rebus di questa campagna elettorale. Cercare di risolverli significa penetrare le molte novità del 1980 USA.

Combattere pur avendo l'intima convinzione di perdere è stata per Ted Kennedy una scelta in cui si intrecciano fattori personali e politici. Egli aveva bisogno di ricostruire la propria immagine, appannata dalle mormorazioni sull'incidente di Chappaquiddick (in cui morì una sua segretaria e lui perse la testa per alcune ore) e dall'ironia sull'erede scapestrato e incerto, sul giovin signore che non avrebbe dovuto diventare il titolare della dinastia se mani omicide non gli avessero ucciso i fratelli maggiori. Dunque, Ted doveva innanzitutto dimostrare di avere carattere, di saper gareggiare in condizioni difficili se non disperate, di essere qualcosa di più di un nome destinato a vivere del suo prestigio di senatore e della rendita politica lasciatagli da John e da Robert.

C'è riuscito. Quanto più le primarie favorivano Carter, tanto più emergeva come un combattente che sopporta l'avversa fortuna e non s'arrende. Ma c'era il rischio di apparire un Don Chisciotte, oppure un testardo nemico del presidente in carica, di sembrare cioè un uomo preso e dominato da un problema personale. Ted ha evitato questo pericolo puntando su una piattaforma capace di sfruttare i punti deboli di Carter (l'impotenza a dominare la crisi economica e la congiuntura internazionale) e, in pari tempo, di ammodernare l'immagine del kennedismo e del partito democratico, con una forte accentuazione della tematica sociale in modo da presentarsi come il paladino non soltanto dei « liberals » ma anche delle minoranze peggio trattate, dei poveri, dei vecchi, dei disoccupati, insomma delle categorie che più pagano l'inflazione, il taglio degli stanziamenti sociali, gli aumenti delle spese militari.

Il resto lo hanno fatto gli errori e gli infortuni di Carter. Ma il risultato dall'andamento zoppicante della campagna presidenziale è stato l'ascesa della popolarità del presidente. Sembra un paradosso, ma bisogna tener conto che a sostenere Carter sono intervenuti gli ayatollah e i generali sovietici. L'uso politico di questi eventi e i contraccolpi che Teheran e l'Afghanistan hanno provocato nell'opinione pubblica americana sono stati tali da accrescere la popolarità del presidente e da far arretrare Kennedy. Salvo però negli stati più industrializzati, più popolosi e più avanzati del nord est americano: da New York al Michigan, dal Massachusetts alla Pennsylvania, al Connecticut, Kennedy ha sempre battuto Carter. Ed è questo, più che il risultato numerico complessivo delle primarie, che accende l'interesse attorno al voto californiano, stato d'avanguardia in tutti i sensi: per la ricchezza (ha il più alto carico fiscale ed è il primo nella graduatoria delle spese federali) e ha la meritata fama di essere il battistrada degli orientamenti politici (di sinistra e di destra) degli umori culturali e delle mode. Se perderà in California Carter difficilmente potrà strapparsi di dosso la etichetta di candidato sgradito all'America più ricca di energia vitale, più proiettata verso il futuro.

Ma la California, al di là del persistente (e un po' retorico) mito del West, è anche lo stato chiave di quello sterminato territorio che si stende al di là delle Montagne Rocciose, dal meridiano numero 100 al Pacifico (in pratica è mezza America), che si sente ancora, e forse più che mai estraniato e negletto dai centri di potere dell'est. Qui, anche nell'elettorato democratico, si accumulano motivi di malcontento e tensioni ribellistiche di ogni tipo verso le centrali governative di Washington, con una carica polemica che investe in primo luogo il presidente ma finisce per lo scavalcare perfino Kennedy. Le ragioni dell'insofferenza occidentale e californiana sono tante e derivano dal combinarsi di antichi rancori contro l'est che visto di laggiù sembra più Europa che America, con interessi locali e privatistici (l'uso delle acque, la destinazione delle terre selvagge che in misura enormemente più alta che altrove sono di proprietà del governo federale, il peso eccessivo delle imposte). Questo umore è stato il punto di forza di Reagan.

Meno scontato è invece l'emergere di ciò che viene chiamato il « fattore Anderson », il terzo candidato, l'imprevisto outsider di una corsa che la storia e i due partiti vorrebbero riservata a due soli corridori. Gli sforzi per guadagnarsi uno spazio tra i due grandi antagonisti potrebbero valergli un successo in California, per effetto delle insofferenze e del malessere di cui si diceva. Insomma l'orientamento della California è così incerto e importante che al voto di dopodomani si guarda come a una consultazione che in qualche modo anticipa quella di novembre.

Nello scontro tra Kennedy e Carter un sondaggio del « Los Angeles Times » vedeva Carter sopravanzare Kennedy di cinque punti in percentuale. Ma l'indicazione più interessante riguardava i rapporti di forza tra quelli che saranno i candidati di novembre. Nell'ipotesi di un confronto a due Reagan superava Carter con il 47% dei voti contro il 43 e il 10 per cento di indecisi. In uno scontro a tre le previsioni davano cifre sorprendenti: 40% a Reagan, 28 a Carter e 27 ad Anderson, cioè appena un punto in meno del presidente in carica. Gli indecisi scenderebbero al 5%. Ma c'è di più. A una inchiesta fondata sulla domanda: « Per chi voteresti se i sondaggi dimostrassero che Anderson ha reali possibilità di vincere le elezioni di novembre? », le rispose assicuravano al senatore dell'Illinois addirittura il 34% contro appena il 22 a Carter e il 38 a Reagan.

Abbiamo citato questi sondaggi non soltanto per il loro oggettivo interesse, ma anche perché servono a interpretare la tattica elettorale di Carter. Le cifre provano che l'avversario più pericoloso per il presidente non è né Kennedy né Reagan. Ci spieghiamo. Kennedy è stato battuto nel complesso delle primarie e la sua pretesa di far uscire dalla convenzione una candidatura diversa da quella di Carter equivale a cambiare le regole del gioco dopo aver giocato e perduto. Quanto a Reagan, Carter è convinto che saranno pochissimi gli elettori democratici disposti a passare in campo repubblicano in odio all'attuale presidente.

Il vero pericolo per Carter è Anderson. Solo il senatore dell'Illinois può pescare nell'elettorato democratico, perché è un repubblicano « liberal », aperto, moderno e perché la sua stessa uscita sulla scena esprime quel senso di insoddisfazione per i due candidati maggiori che si avverte nell'aria. Per neutralizzare il pericolo Anderson gli uomini di Carter usano una tecnica subdola: lo ignorano, fanno finta che non esista, gli negano in via di principio la possibilità di essere un candidato credibile sul quale valga la pena di puntare un voto. Alla richiesta di un contraddittorio, avanzata da Anderson, Carter non ha neppure risposto

La cosiddetta « banda dei georgiani », ovvero lo staff di Carter, non sa dare buoni consigli in politica economica e in politica estera ma è straordinariamente abile ed efficace in campo elettorale. Si capisce, dunque, perché Carter si fidi ciecamente di Strauss, Powell, Jordan, i suoi più vicini collaboratori trasferitisi a Washington dalla Georgia senza alcun complesso di inferiorità verso l'establishment. Questo ambiente carteriano è sicuro di sé e sfida le ironie che qui circolano contro alcuni sprovveduti amici che, in cambio dei servizi resi al presidente, hanno ottenuto incarichi prestigiosi spostandosi dal provinciale middle west *in posti che richiederebbero una certa cultura e un certo uso di mondo. A uno di questi, tal Richard Knein, già governatore del South Dakota è capitato di finire sui giornali per un incidente che lo ridicolizza. L'ambasciatore degli USA a Singapore e i suoi dipendenti hanno scoperto che non sapeva dell'esistenza di due Coree.*

Aniello Coppola

La Camera USA dice « no » al bilancio federale

WASHINGTON — Una coalizione eterogenea di democratici e di repubblicani ha respinto alla Camera dei rappresentanti USA con una schiacciante maggioranza il bilancio federale, il primo che in circa dodici anni presentava una previsione di pareggio. Le motivazioni che hanno spinto la maggioranza dei rappresentanti della Camera (242 contro 141) a respingere il progetto sono di due tipi e in contrasto tra di loro: l'interesse di parte democratica a non ridurre le spese per i programmi sociali, il sostegno dei repubblicani a favore di una ulteriore riduzione delle tasse nel quadro di una drastica limitazione degli aiuti alle categorie più disagiate. E così, mentre nessuno ha contestato il bilancio nella sua parte che prevedeva un aumento delle spese militari ritenute dallo stesso Carter « non necessarie », il voto ha messo in luce paradossalmente due modi di intendere le linee della politica economica americana: una, quella della maggioranza dei democratici, tesa a difendere i programmi sociali per attenuare l'impatto della recessione; l'altra, dei repubblicani, di puntare a sgravi fiscali scaricando sui meno abbienti il peso delle difficoltà economiche.

Un esercito di alfabetizadores coi parroci sui monti del Nicaragua

Avvicinandosi il primo anniversario (19 luglio) della vittoria della rivoluzione sandinista, a Managua si infittiscono i primi rendiconti sul cammino politico preso dalla rivoluzione e sul processo di trasformazione profonda avviato nel paese.

Il Fronte sandinista non è più, da qualche settimana, il partito unico. Intorno ad Alfonso Robelo, già membro della Giunta di governo, si è costituito il partito moderato MDN; il partito conservatore si riaffaccia alla ribalta con l'aggiunta dell'aggettivo « democratico », il Partito comunista, su posizioni estremiste, si dissocia, a sinistra, dall'ampia alleanza che ha sconfitto Somoza. Il panorama politico prende dunque colorazioni pluralistiche: ma è subito necessario notare che la grande maggioranza della popolazione politicamente attiva sembra saldamente legata al FSLN (Fronte sandinista di liberazione nazionale). La prova più concreta si è avuta con la nomina di due personalità moderate (Cruz e Cordoba) ai posti lasciati vuoti da Robelo e da Violeta Chamorro nella Junta de Gobierno (secondo la valutazione del compagno Zamora, un noto economista di famiglia latifondista, per anni professore di economia all'Università di Mexico e ora impegnato nel ministero dell'Agricoltura, il Fronte controlla almeno 500 mila su 800.000 cittadini politicamente attivi).

Sull'atteggiamento degli Stati Uniti non ci sono molte sottigliezze diplomatiche da interpretare. Sembra chiara la pressione esercitata dall'ambasciata americana su Robelo perché creasse con l'MDN un'alternativa valida al Fronte; il Senato americano ha ufficialmente bloccato il tanto a lungo rinviato credito di 75 milioni di dollari fino alla nomina dei due membri sostituiti nella Junta.

Non v'è dubbio neppure sulla costanza dell'orientamento in senso socialista della politica del Fronte. Benché l'aggettivo « comunista » sia sistematicamente assente (sostituito dal « sandinista »), la lotta all'anticomunismo militante occupa il primo posto nelle parole d'ordine rivoluzionarie; e sotto la spettro dell'anticomunismo si raggruppano di volta in volta tutti gli spettri: il golpismo militare alla Pinochet, l'intervenzionismo dell'OEA (Organizzazione degli stati americani), le multinazionali americane, la CIA, l'anticastrismo di Miami. La terrificante situazione dei paesi vicini dell'istmo (i massacri di Orden in Salvador, la scoperto golpismo CIA in Guatemala e Honduras) sono forse la causa più forte di preoccupazione. Richiamata in patria la maggior parte degli esuli dalla politica di assoluta tolleranza praticata dalla rivoluzione, restano accampati in Honduras, a pochi chilometri dalla frontiera montagnosa e incontrollabile, almeno seimila uomini della Guardia nazionale somozista: le provocazioni e le incursioni sono all'ordine del giorno.

La solidarietà dei paesi democratici è molto attiva. In sordina quella dei paesi comunisti, per il timore di scatenare le reazioni « monroviane » degli Stati Uniti (ma la presenza di medici e « alfabetizadores » cubani è forte; più di mille dicono qui), assai più fragorosa ed entusiasta quella messicana: un paese che si entusiasma sempre, almeno a parole, « por la revolución » e contro « los gringos ». Una missione economica messicana sta studiando una vasta collaborazione: ma il presidente Lopez Portillo ha già assicurato al paese il suo totale fabbisogno di petrolio (800.000 t.) a prezzi (non rivelati) di amicizia (il Messico non è membro dell'OPEC). Attivissimo il Venezuela, che già contribuì col Messico a sventare in extremis la manovra interventista dell'OEA. L'Italia è all'ultimo posto, per ora, tra i paesi della CEE. Ma qualcosa si sta muovendo. L'estrema, incredibile tolleranza del Fronte vincitore, riconosciuta per esempio con ammirata sorpresa da Amnesty international, è alla base della rapida pacificazione

In Nicaragua non c'è pena di morte né ergastolo. I detenuti (qualche migliaio?) che dal Carcel Modelo o dal campo della Zona franca vanno, a poco a poco, presentandosi ai tribunali, sono spesso i più rozzi ed efferati scherani dell'atroce dittatorello Somoza (genocida, è l'aggettivo più corrente nei loro confronti), ma rischiano 30 anni al massimo, che diventeranno venti per buona condotta: le lettere dei parenti dei detenuti che denunciano sporadici piccoli abusi hanno libero corso e rilievo nel giornale dei Chamorro « El nuevo diario » (« La Prensa », si chiamava).

Ai medici laureati in Nordamerica non si proibisce la loro lucrosa attività nelle cliniche private di Managua: mentre sulle montagne e nelle foreste tropicali della regione atlantica sono i cubani (e anche quattro italiani) a portare assistenza agli indigeni che non ne avevano forse mai avuta (dell'abnegazione dei compagni cubani, impegnati in un'assistenza disinteressata e difficile, non si dirà mai abbastanza). E, infine, i piccoli contrabbandieri di dollari circolano indisturbati la sera, intorno alla spettrale sagoma dell'Hotel Intercontinental che incombe assurda sulla lunare Managua cancellata dal terremoto: non diversamente, ricordo, da ciò che avveniva nella tragica Santiago di Allende

La Chiesa cattolica aveva avuto — com'è noto — una parte importante nel movimento di liberazione. Questo appoggio è continuato, in maniera discreta ma efficace, con il governo rivoluzionario. Ma, sembra in seguito alle pressioni vaticane, il Consiglio episcopale ha invitato cautamente i sacerdoti ad evitare l'impegno politico diretto: gli hanno risposto nove sacerdoti (in maggioranza gesuiti) che fanno parte del Governo o dell'Amministrazione, professando obbedienza ma sostenendo fermamente che essere fedeli alla Chiesa ed ai poveri non può rappresentare contraddizione.

Ma il nocciolo dell'economia del paese, l'agricoltura da esportazione ha cambiato di mano: le proprietà espropriate della famiglia Somoza e degli accoliti più stretti, più della metà del totale, consentono una rea- le pianificazione del suo svilupp Alla stregua di un occhiuto padro agrario, Somoza aveva amministra il paese come un suo podere: de candolo a redditizie colture di ca crops (cotone, caffè, cacao) e t scurando del tutto i consumi inte del paese: al coglitore di cotone, tagliatore di canna indigeno, ai su quattro o cinque figli minori che voravano con lui senza salario, piatto di fagioli due volte al gior poteva bastare.

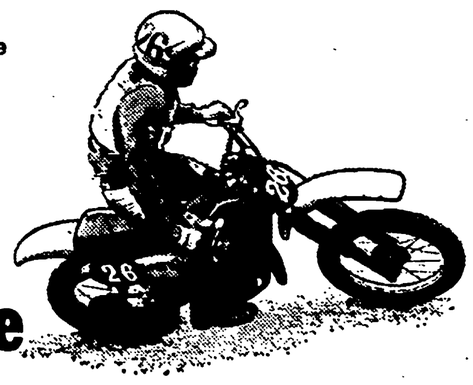
Oggi il paese affronta il proble della nutrizione, del recupero d l'economia agraria d'esportazion della parziale, necessaria riconve sione agraria, dello sviluppo. Ma n sono problemi insolubili. Al cont rio di Cuba, paese « progettato » p essere schiavo del suo zucchero e d l'economia schiavista allo zucche legata, il Nicaragua può contare risorse diverse per alimentare e crescere i suoi 2.700.000 abitanti un territorio grande come un ter dell'Italia. Il periodo più dramm tico sarà proprio quello iniziale, sforzo che deciderà la battaglia; l'a to *oggi* è quello che conta. Per metà della popolazione del paese l'e coloniale non era finita soltanto u dici mesi fa: la storica schiavitù d l'indio, analfabeta ed emarginato, p durava fedele a sé stessa quattrore tocinquant'anni dopo la conquis Ora l'esercito degli « alfabetizad res », ragazzi e ragazze anche qu dici-sedicenni, risale le montagn penetra nei miserabili alloggi indis ni, ha iniziato una battaglia co quella che a Cuba fu combattuta vinta negli anni '60. Quasi tutti lo portano insieme all'alfabeto i ru menti del socialismo: predicano, qu sta volta finalmente insieme ai p roci, che gli uomini nascono ugua Per questo c'è chi li combatte.

Domenica 18 maggio un comman somozista venuto dall'Honduras prelevato da casa, in un paese di co fine, un giovane « alfabetizador Georgino Andrade e l'ha sgozzato p co distante. Una grande manifes zione di folla a Managua, vener 23 maggio, è stata la risposta d Fronte. Arturo Cruz e Rafael Cord ha vi apparivano in pubblico per prima volta. Alla folla che scandi « al muro », il comandante Borg che è considerato l'uomo duro del rivoluzione, ha risposto chiedend l'ergastolo per chi uccide un « alf betizador ».

Pietro Giuliano Cannat

IL FATTORE TECNICO GILERA

Scegli il 125 TG1 perchè consente una guida veloce nel traffico cittadino, comoda e sicura nei trasferimenti extraurbani. Scegli il 125 TG1 per la linea al passo coi tempi, per la modernità espressiva, per l'eleganza dei particolari. E scegli il 125 TG1 soprattutto per la sicurezza che soltanto Gilera sa darti da sempre.
Caratteristiche
Motore: monocilindrico a 2 tempi da 122,5 cmc. alimentato a benzina normale
- Dispositivo di lubrificazione separata
- Potenza: CV 16,4 SAE-14,5 DIN a 7300 giri al minuto - Velocità max: 110 Km/h - Cambio: a 5 velocità
- Accensione: elettronica - Sospensione anteriore: a forcella telescopica ed ammortizzatore idraulico incorporato - Sospensione posteriore: a forcellone oscillante a struttura tubolare e due ammortizzatori.



GILERA
concreta di carattere

François-Poncet a Washington e Ola Ullsten a Mosca

Nulla di fatto tra Francia e USA URSS e Svezia a favore del dialogo

Ribadita la disponibilità sovietica a un ritiro dall'Afghanistan - Gromiko rilancia il piano di Kabul L'Eliseo e la Casa Bianca ancora divisi sull'atteggiamento da tenere verso l'Unione Sovietica

WASHINGTON — Quattro ore di colloqui tra François Poncet e Muskie non sembrano aver migliorato l'atmosfera di tensione esistente nei rapporti franco-americani. Questa l'opinione, quasi unanime, degli osservatori a Washington che mettono in rilievo come il colloquio ha contribuito a rendere evidente ancora una volta le divergenze di valutazione che Parigi e Washington danno dell'attuale situazione internazionale. E forse per attutire le conseguenze di questa ulteriore verifica delle divergenze che François Poncet ha detto al termine degli incontri che «la diversità di opinioni non è una debolezza, ma una forza delle alleanze».

Il centro delle divergenze è stato una volta di più l'atteggiamento nei confronti di Mosca. Parigi ha confermato di non voler imboccare la strada del confronto duro con l'Unione Sovietica, rilevando che un approccio indipendente degli alleati degli USA verso il Cremlino sia più efficace di una posizione monolitica. Il coordinamento, ha detto François Poncet, deve essere fatto sugli obiettivi di lunga scadenza. E in questo quadro Parigi ha detto di non credere nella politica delle sanzioni economiche; le quali, d'altronde, si sono mostrate inefficaci.

Anche sul Medio Oriente è stato registrato un nulla di fatto. Mentre Muskie continua a pensare che qualsiasi iniziativa europea costituisca di per sè un siluro agli accordi di Camp David, François Poncet ha riconfermato l'atteggiamento francese di nuove azioni volte a risolvere la questione mediorientale affrontando anche il problema dell'autonomia palestinese. E così, nonostante la volontà di appianare le divergenze, l'unico punto su cui si è registrata convergenza di punti di vista è stato l'Iran.

Non a caso, il ministro degli esteri francese, nella conferenza stampa congiunta fatta al termine dell'incontro, ha voluto sottolineare che «siamo giunti alla conclusione che c'è una gran misura di accordo e comunione di vedute, ma ci sono differenze di punti di vista. Dobbiamo considerarle quali sono. L'Europa e gli USA sono in una posizione geografica e politica molto diversa».

MOSCA — Il ministro degli Esteri sovietico Gromiko ha ribadito ieri la disponibilità dell'URSS a ritirare le sue truppe dall'Afghanistan.

La dichiarazione è stata fatta nel corso di un incontro con il ministro degli Esteri svedese Ola Ullsten in visita ufficiale a Mosca.

Nel corso delle sue dichiarazioni diffuse dalla TASS, Gromiko ha affermato che «solo un approccio sobrio e costruttivo può aprire la strada verso la normalizzazione della situazione in Afghanistan». La base di un tale approccio è per l'URSS il piano elaborato dal governo di Kabul. Nel quadro di tale «proposta di accordo e dando adeguate garanzie internazionali per la cessazione di interferenze esterne negli affari afghani — ha detto quindi Gromiko — può essere risolto il problema delle date per l'inizio del ritiro delle truppe sovietiche e degli altri passi nella stessa direzione, ovviamente — ha aggiunto — d'accordo con il governo afghano».

Secondo un altro dispaccio della TASS diffuso al termine dei colloqui sovietico-svedesi, le conversazioni si sono svolte in una «atmosfera di lavoro». L'esame dei temi internazionali — afferma ancora la TASS — «ha mostrato che l'Unione Sovietica e la Svezia si preoccupano in primo luogo dell'atmosfera internazionale, del consolidamento della distensione in Europa, dell'arresto della corsa agli armamenti e del passaggio a misure reali in materia di disarmo».

Il ministro degli Esteri svedese Ola Ullsten ha dichiarato da parte sua, al termine degli incontri con i dirigenti sovietici, che «l'importante, nel contesto attuale, è discutere». Egli ha precisato di aver detto «ciò che pensa» nel corso di colloqui che ha definito «molto aperti». «Bisogna trovare — ha aggiunto Ola Ullsten — una soluzione politica alla crisi afghana attraverso il ritiro delle truppe sovietiche».

Parlando con i giornalisti il ministro degli Esteri sovietico Gromiko ha dichiarato di essere soddisfatto dell'incontro, anche se tra i due paesi «esistono divergenze».

Oltre un'ora di colloquio durante la visita all'Eliseo

Il Papa e Giscard parlano del mondo

Per il presidente francese Giovanni Paolo II condivide la politica del dialogo - Il pontefice si è intrattenuto per diversi minuti con Marchais - L'incontro con gli operai a Saint Denis

Dal corrispondente

PARIGI — *Un giro d'orizzonte su tutti i problemi più angosciosi del momento: l'Afghanistan, il Medio Oriente, il problema palestinese, le relazioni est-ovest, l'Africa e le ineguaglianze nel mondo sono stati al centro ieri mattina dell'ora e più che il Papa ha trascorso a colloquio con il presidente Giscard d'Estaing durante la sua visita all'Eliseo. E' stato il primo gesto pubblico del Papa nella sua seconda giornata parigina che era cominciata assai di buon'ora con l'incontro privato con i rappresentanti delle chiese cristiane e non cattoliche venute a rendergli omaggio alla sede della Nunziatura dove aveva passato la notte.*

Ieri Giovanni Paolo II aveva accennato per due volte dinanzi alla folla parigina ai problemi cruciali del mondo, alle nubi minacciose che ne oscurano l'orizzonte per lanciare un messaggio di pace e c'è da credere, al di là del riserbo che li circonda, che anche i colloqui con Giscard abbiano ruotato attorno a questa preoccupazione. Giovanni Paolo II ne ha reso partecipi anche i 5 mila invitati che a causa della pioggia battente che bagna Parigi da stanotte si erano ammassati nei grandi saloni dell'Eliseo. Ha detto loro che oggi occorre riunirsi attorno al messaggio primordiale del cristianesimo che è quello di «pace agli uomini di buona volontà».

«Il Pontefice — ha commentato brevemente lo stesso Giscard d'Estaing poco dopo — ha compreso tutti gli sforzi fatti dalla Francia per contribuire a mantenere la pace e a ridurre la tensione» e, in particolare, ha apprezzato l'incontro di Varsavia. Giscard ha voluto così lasciare intendere che la via del dialogo, tenuta aperta da Parigi per cercare di salvare e rilanciare la distensione, è condivisa da Giovanni Paolo II.

Ma il ricevimento all'Eliseo ha segnato anche un fatto nuovo ed unico nella storia della quinta repubblica: la riunione (qualcuno l'ha definita ecumenica), per la prima volta nei saloni della presidenza della repubblica, di tutte le famiglie politiche francesi. E così Giovanni Paolo II ha potuto stringere la mano fra gli altri al segretario socialista Mitterrand e a quello comunista George Marchais con il quale ha conversato per diversi minuti dopo essersi fatto strada a fatica tra la folla che si pigiava nel salone delle feste dei giardini d'inverno dell'Eliseo.

Ecumenico, almeno nel programma, anche l'incontro con i rappresentanti delle congregazioni cristiane, ma non al punto da far sottacere le riserve e le preoccupazioni che sia il metropolita Maletios, arcivescovo della chiesa ortodossa di Francia e il pastore Max Alain Chevalier, vicepresidente del consiglio nazionale della Chiesa riformata francese, hanno espresso al Papa.

La giornata si è conclusa con l'escursione del Papa a Saint Denis dove ha recitato la messa nella «Cattedrale dei re di Francia» e dove ha incontrato la comunità operaia e quella degli immigrati di ogni colore e di ogni paese che vivono in maggioranza in quel dipartimento della banlieu parigina.

E qui il Papa ha affrontato quelli che secondo lui dovrebbero essere i cardini su cui costruire «un mondo di giustizia» mostrandosi «sensibili a tutte le dimensioni dell'ingiustizia che si sono sviluppate nel mondo contemporaneo». Giovanni Paolo II ritiene oggi «troppo ristretti» quelli che chiama gli schemi della contrapposizione tra due classi sociali, cioè tra quelli «che hanno troppo e gli altri, i più, che subiscono l'indigenza, la miseria e muoiono di fame». «Bisogna — egli dice — parlare anche di società dei consumo e di quelle in cui gli uomini muoiono letteralmente di fame».

Partendo da questa premessa il Papa invita quindi ad una «visione più larga e universale del problema», tendendo essenzialmente però ad identificare come dato negativo il fatto che «questa fame di giustizia» si sia «organizzata in programma di impregnazione ateista degli uomini e delle società». E ciò a nostro parere per attribuire indirettamente al movimento operaio, così come si è espresso in certi paesi, lo sprigionamento di «meccanismi sociali e politici nei quali si manifestano egoismi collettivi che distruggono a volte la propria società, la propria nazione e perfino altre nazioni privandole della propria indipendenza e della loro sovranità effettiva».

Giovanni Paolo II trascura, tuttavia, i fermenti e le posizioni nuove che nel movimento operaio occidentale si sono venute esprimendo in questi anni. Così facendo sembra voler rivendicare come patrimonio della sola chiesa cattolica il richiamo al dato evidente e oggi quasi ovvio per il movimento operaio, che al di là della distribuzione dei beni materiali esistono, come egli giustamente dice, altri veri bisogni umani e altri diritti dell'uomo, e che l'uomo «ha ancora più fame di libertà e di verità allorchè sono violati certi suoi diritti fondamentali».

Franco Fabiani

Il lungo braccio di ferro nella DC

(Dalla prima pagina)

vinto la testarda resistenza di Donat Cattin e di quei gruppi di destra interni ed esterni alla DC che fino ad ora l'avevano spalleggiato facendo quadrato, sono stati i drammatici sviluppi della situazione. Fatti nuovi sono emersi, e il «caso» Donat Cattin si è esteso a macchia d'olio coinvolgendo Cossiga e portandolo dinanzi alla Commissione inquirente per il famoso colloquio avuto con l'ex segretario della DC il 24 aprile, ventiquattr'ore prima che questi si incontrasse con il terrorista Roberto Sandalo.

Tutto il quadro che si è delineato in questi giorni fa pensare che un insabbiamento è impensabile, che il Parlamento non può fermarsi a metà nell'accertamento della verità calando la saracinesca di un misero voto di maggioranza (DC, PSI e PSDI). Perché si vada a fondo, l'impegno dei comunisti sarà totale: domani mattina alle 9.30 si riunirà la Direzione del PCI insieme alle presidenze dei due gruppi parlamentari per prendere, come ha annunciato Enrico Berlinguer a Napoli, le «*più opportune decisioni*».

Le voci sulle dimissioni di Donat Cattin erano cominciate a circolare nel tardo pomeriggio, mettendo in allarme le redazioni di tutti i giornali. La DC le faceva preannunciare anche nei telegiornali serali. Ma alle 20,30 un portavoce donatcattiniano smentiva, e faceva capire che la situazione era aperta a soluzioni diverse. Quali?

In realtà, la stretta intorno alle dimissioni di Donat Cattin era cominciata fin dalla mattinata, proprio in parallelo con la seduta conclusiva della Commissione inquirente in corso a Montecitorio. Piccoli era rimasto nel suo ufficio, facendosi sostituire nei comizi elettorali previsti, e aveva incontrato tutti i dirigenti democristiani presenti a Roma. E' evidente che il segretario della DC, insieme a Forlani era arrivato alla conclusione che la situazione si era fatta ormai insostenibile e che i motivi di rinvio (per non avere riflessi sulla campagna elettorale, e soprattutto per non «darla vinta ai comunisti», come era stato detto) non sussistevano più.

Si trattava di recidere il nodo. E per farlo è stato necessario avere l'accordo della maggioranza del gruppo dirigente dc, ed anche degli alleati di governo attuali. Spadolini si era già pronunciato per le dimissioni di Donat Cattin nei giorni scorsi, impegnando il PRI. Per i socialisti è stato ascoltato Bettino Craxi, che nelle scorse settimane era stato uno dei più convinti difensori di Donat Cattin. Il colloquio Piccoli-Craxi non è stato seguito da nessun comunicato, ma il segretario del PSI, parlando a Milano, ha detto che, finché non verrà dissipata ogni ombra che pesa sulla sua famiglia, la posizione di Donat Cattin «*diviene incompatibile con le sue attuali responsabilità pubbliche*».

Il dispaccio con queste parole di Craxi è stato diffuso alle 19. Un'ora dopo, proveniente da Torino, Donat Cattin è entrato nella sede di Piazza del Gesù. In quel momento, non aveva più a suo favore nessun sostegno esterno. Anche il giornale di Montanelli e il *Corriere della Sera* avevano chiesto esplicitamente che Donat Cattin se ne andasse. La partita sulla vicesegreteria doveva svolgersi, perciò, tutta nell'ambito dei rapporti interni al partito.

Quella che ha avuto al suo centro Donat Cattin, non è però l'unica partita che si sta giocando. Il dissesto degli equilibri interni democristiani è più vasto di quanto si possa credere, perché il «preambolo» — del quale Donat Cattin è stato ispiratore e *leader* — è stato più espressione di un magma di spinte conservatrici e di destra, che un tentativo incisivo di dare alla DC una guida, quale che fosse. Una *leadership* non si è affermata, e il gruppo dirigente è già in crisi. La posizione di Piccoli è stata vulnerata: e si tratterà di vedere, nel suo caso, se si tratta o no di una ferita politicamente mortale. Comunque, nei corridoi di piazza del Gesù, nell'attimo stesso in cui Donat Cattin lasciava riluttante la scena, cominciavano a correre indiscrezioni e ipotesi che riguardavano la vita del governo, e la possibilità di un prossimo ritiro anche di Cossiga. C'è già chi dà per certo il calendario della prossisima crisi di governo, e che giura sui suoi sbocchi.

Piene di rancore, in larga parte incoerenti, ma arroganti — dell'arroganza del potere —, le dichiarazioni distribuite ieri sera da Donat Cattin. Decidendo di dimettersi dopo tante resistenze, egli non è stato capace di altro che di accusare gli altri di una specie di complotto, non solo contro di lui — naturalmente — ma soprattutto contro la DC e «*il suo corso attuale*»! Ha avuto il coraggio di richiamarsi alle «*regole etiche*», al «*garantismo democratico*», per sostenere che egli si sarebbe trovato al centro di una «*speculazione politica*»: «*si vuole creare il clima della sconfitta se mi dimettessi* — ha detto — *il dubbio e il sospetto se rimanessi*». Ma i fatti, gli elementi gravi e tremendi emersi in questi giorni, per lui non hanno nessun peso? Non sembra, perché insiste nel sostenere la tesi della comunicazione anonima giunta chissà come in un plico che poi è stato subito stracciato, e ricostruisce nello stesso modo che aveva usato davanti all'Inquirente il colloquio con il presidente del Consiglio. E conclude dicendo che «*cinque o sei brigatisti di perversa intelligenza che si comportano nel modo di Sandalo contro le istituzioni e le persone situate nei punti nodali del sistema, prese sul serio, possono recare danno alla Repubblica quanto i tanti feroci fatti di sangue di cui il terrorismo ha cosparso le strade d'Italia*».

Le dimissioni di Donat Cattin sono state annunciate da Piccoli, il quale ha avuto cura di dire che erano «*irrevocabili*». Ché non si trattava, cioè, di un caso come quello precedente, quando — il 7 maggio — le dimissioni vennero date e nello stesso tempo respinte dalla segreteria democristiana.

L'intreccio tra i «casi» Donat Cattin e Cossiga pesa enormemente sulla situazione politica, e sul funzionamento delle istituzioni. Non è per caso che ogni giorno, sul tronco stesso del «caso» principale, esplodono sempre nuovi «casi».

Dopo il «giallo» di Barcellona del comunicato della Presidenza della Repubblica, poi smentito un'ora dopo, c'è una conseguenza immediata: il licenziamento in tronco del capo dell'ufficio stampa del Quirinale, Antonio Ghirelli, «*sollevato dal suo incarico*», come ha annunciato ieri mattina un comunicato della Presidenza della Repubblica.

Anche l'allontanamento di Ghirelli, giornalista di prestigio e scrittore, è un fatto politico. Si è cercato evidentemente di bloccare la ventata di congetture e di interrogativi cui il famoso comunicato, poi annullato, di Barcellona aveva dato l'avvio. Ed è certo che la dirigenza democristiana ha voluto un gesto del genere, nel tentativo di tamponare un'altra falla con il sacrificio di un funzionario al seguito del capo dello Stato. Come del resto è sicuro che a Piazza del Gesù il primo comunicato di Barcellona era stato accolto con allarme ed irritazione.

Si è parlato di una *gaffe*. Si è detto che a Barcellona sono state consegnate, tra virgolette, ai giornalisti frasi che avrebbero dovuto restare confidenziali. Certo la nota sconfessata non è nata dal nulla. Anch'essa è stata partorita in qualche modo (un modo ancora misterioso) dalla tensione e dalle preoccupazioni per gli effetti dirompenti del caso Donat Cattin. Le ipotesi che sono state fatte sono sostanzialmente due; e cioè che un comunicato come quello, affermando che Cossiga avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni nel caso in cui l'Inquirente non avesse deciso la «*manifesta infondatezza*», sarebbe potuto servire a due scopi: 1) premere sulla commissione in favore del presidente del Consiglio in modo che la sua posizione ne uscisse attenuata; 2) ricordare che, in certe condizioni, non sarebbe restata per lui che la via delle dimissioni. Si tratta di ipotesi avanzate da più parti, e che non sono necessariamente in conflitto insanabile tra loro. L'una non esclude l'altra. L'effetto drammatizzante di quel comunicato sulla vita politica romana è stato determinato dal fatto che in esso veniva affacciata la possibilità delle dimissioni. Da qui le reazioni a catena, e anche — a quanto sembra — la levata di scudi della DC. Conclusione: Ghirelli ci ha rimesso la testa.

Critici nei confronti della maggioranza dell'Inquirente sono intanto i liberali. «*Una archiviazione affrettata e risicata* — ha dichiarato Zanone — *non corrisponde a nessun interesse legittimo, neppure a quello del presidente del Consiglio, né soprattutto all'interesse delle istituzioni*».

Anderlini: si pone anche il problema delle dimissioni di Cossiga

ROMA — Il sen. Luigi Anderlini, presidente del gruppo della Sinistra indipendente del Senato, parlando ad Alassio ha detto tra l'altro: «Tra qualche giorno si riunirà il gruppo della Sinistra indipendente cui sottoporrò la mia proposta di partecipare alla raccolta delle firme necessarie per portare il caso Donat Cattin-Cossiga nelle aule del Parlamento. Le dimissioni di Donat Cattin, che avrebbero dovuto essere rassegnate irrevocabilmente qualche settimana fa, si impongono adesso, non fosse altro per permettere un corretto dialogo tra le forze politiche. Cossiga ha sufficiente sensibilità per sapere che a questo punto si pone anche la questione delle sue dimissioni».

24 ore di tempesta a Piazza del Gesù

(Dalla prima pagina)

vicesegretario della DC...». Quattordici righe in tutto, livide e rancorose. Ma a leggerle non è lui.

Non ne ha avuto la forza? Chi lo sa, quando è entrato nella sala tra un Piccoli dall'aria tranquilla e un Forlani pensoso, non ha certo smentito la sua fama di rude, senza un filo di emozione nella voce, il volto impassibile, solo gli occhi inquieti e acquosi. Comunque è Piccoli che assolve alla bisogna. Dal foglietto che ha in mano legge prima la motivazione delle dimissioni presentatagli da Donat Cattin, poi poche righe aggiunte a mano in calce dallo stesso Piccoli per dire che, malgrado le «*insistenze*» in senso contrario, lui e Forlani «*hanno dovuto prenderne atto*». Due minuti, in tutto. Ma dietro c'è un'intera giornata di voci, una altalena drammatica di conferme e di smentite che rivela tutta l'asprezza dello scontro giocato in queste ore dentro la DC e nella compagine di governo.

A Montecitorio la notizia arriva attorno alle cinque e mezzo del pomeriggio. Donat Cattin se ne va, lo fanno sapere i suoi amici da Torino, dove si trova anche lui. Alle 8 sarà a Roma e darà lui stesso la conferma ufficiale. Qualcun altro anticipa un'altra informazione che appare decisiva. Anche Bettino Craxi, nel discorso che pronuncerà di lì a poco, chiederà le dimissioni dell'uomo che aveva finora sempre difeso, ricevendone in cambio caldi attestati di stima. Con questo, la partita sembra chiusa.

Si comincia a ricostruire quella che appare ormai come la giornata della svolta per le sorti di Donat Cattin. Piccoli, si appura presto, è in giro come una trottola dal primo mattino. Doveva volare a Cremona per appuntamenti elettorali, li ha fatti saltare tutti. Ha cominciato invece la giornata con un lungo incontro con Cossiga, poi si è attaccato al telefono con tutti gli altri capi della DC. Fanfani è uno dei pochi a trovarsi a Roma, e uno dei primi a essere consultato. Ma il segretario dc ricerca contatti anche con gli esponenti della minoranza, interpella di sicuro Andreotti, sente gli zaccagniniani.

Lui personalmente, giurano i suoi collaboratori, è convinto da tempo che Donat Cattin avrebbe dovuto dimettersi. Pesano evidentemente le preoccupazioni elettorali, ma anche il clima di sospetto reciproco che cova tra il segretario e il vicesegretario eletti dal «preambolo». Finora, le tesi di Piccoli sono rimaste in minoranza — dicono a piazza del Gesù — tra i capi del 58 per cento. Ma adesso è diverso. «*Stamane, mezza stampa ci sparava addosso* — spiegano gli amici più fedeli — *e perfino quella che di solito non è certo cattiva con la Democrazia cristiana*».

Nel sinedrio dei capi del «preambolo», si fa strada insomma la convinzione che ormai non c'è più niente altro da fare. E nel primo pomeriggio, quando Piccoli si sente annunciare per telefono da Craxi la richiesta che il segretario del PSI farà poco dopo in pubblico, le incertezze che ancora restavano vengono spazzate via. E' allora che arriva l'annuncio di Donat Cattin. Telefona a Piccoli e lo informa che vuole parlargli in serata.

Ma il messaggio è piuttosto sibillino: sarà il colloquio delle dimissioni? A Piazza del Gesù fanno capire di sì, e i portavoce di Donat Cattin lo confermano fino a quando, sono le 8 di sera, il vicesegretario della DC entra nel palazzo della Direzione. Nella borsa che si è portato appresso da Torino ha molti fogli scritti di suo pugno: sono la sua versione di tutta la vicenda, dai rapporti con Sandalo ai colloqui con Cossiga.

E' a questo punto che scoppia l'ennesimo «giallo» di queste ore. Quaranta minuti dopo l'ingresso di Donat Cattin in Direzione, una notizia-bomba. Le dimissioni, ormai date per sicure, non ci saranno. «*Non se ne parla nemmeno* — assicura ai cronisti Raffaele Garramone, portavoce di Donat Cattin — *tra breve vi faremo avere la sua ricostruzione dei fatti che lo riguardano. Punto e basta*». Passa mezz'ora, e si smentisce la smentita: le dimissioni stanno per arrivare.

Cosa è successo? Forse non si saprà mai esattamente. L'ipotesi più consistente è, naturalmente, che anche all'atto conclusivo tra i capi del «preambolo» sia divampato lo scontro, e che nella riunione a tre, Piccoli, Forlani e Donat Cattin, i primi due abbiano dovuto porre un ultimatum al visesegretario per aver ragione delle sue caparbie resistenze. I democristiani lo negano e dicono che anche qui la colpa del «giallo» — se ne va, no, non se ne va — è tutta del portavoce, che avrebbe equivocato diffondendo una smentita inesistente. I «forzanovisti» fanno quadrato attorno al loro capo: il foglietto con le dimissioni — sostengono — se l'è portato dietro da Torino, e l'ha presentato spontaneamente a Piccoli e Forlani. Ma basta leggere le cinque cartelle dattiloscritte con cui Donat Cattin fornisce la sua versione del «caso» per capire che il vicesegretario se ne è andato, sì, ma covando la vendetta.

A piazza del Gesù, comunque, hanno già cominciato a fare i conti. Non solo di partito, ma anche di governo. I dorotei non puntano un soldo sul futuro del gabinetto Cossiga. Sono convinti, e non sono i soli, che dal dibattito all'Inquirente il presidente del Consiglio esca ridotto a malpartito. Perciò, passato il periodo dei «vertici» internazionali di Venezia, anche Cossiga — prevedono a piazza del Gesù — dovrà fare le valige. E chi lo sostituirà, se, come fin d'ora proclamano i democristiani, anche il prossimo capo del governo dovrà essere dei loro? Qui, tutte le carte si imbrogliano di nuovo: anche perché al ricambio a Palazzo Chigi sembra inevitabile che se ne accompagni uno analogo ai vertici dc.

L'assemblea della Banca d'Italia

(Dalla prima pagina)

si da restituire a quest'ultima la funzione di strumento di politica economica. Occorre che ad una spesa pubblica pervenuta a dimensioni europee corrispondano servizi pubblici a livello europeo, e che il disavanzo sia contenuto entro limiti compatibili con le esigenze dell'accumulazione e coerenti con una politica, nei fatti, antinflazionistica».

Più avanti, Ciampi ha detto che il problema della spesa pubblica è essenzialmente di «qualità». Ma si riferiva più al funzionamento della amministrazione e alla spesa sociale che alla struttura del prelievo fiscale e dei trasferimenti finanziari. Come per le altre «rivendicazioni» elencate sopra, il modo in cui si deve operare la profonda correzione di rotta necessaria viene lasciato nel vago per lasciarlo alle forze politiche organizzate. Una novità della relazione presentata ieri sta proprio in questa collocazione rispetto al potere politico: la Banca d'Italia di Carli e Baffi era la tribuna per un intervento sulle soluzioni da dare ai problemi, quella di Ciampi rivendica la natura «tecnica» dei suoi compiti e fonda su tale «tecnicità» una affermazione di autonomia di giudizio.

Più precise le posizioni sul ruolo del sistema bancario. La Banca d'Italia chiede che i contributi statali alle imprese (incentivi) siano separati dal credito, sotto la diretta responsabilità statale. Il credito, afferma Ciampi, deve restare un rapporto privato fra la banca e l'impresa, soggetto esclusivamente ai rapporti di convenienza dei contraenti. Portando questa affermazione alle estreme conseguenze afferma ancora che «*trasformare gli intermediari finanziari pubblici in strumenti istituzionali per scopi specifici di politica economica significherebbe snaturarne i paradigmi di gestione bancaria*», il che lascia poco spazio alla programmazione dell'economia. D'altra parte, Ciampi rivaluta le partecipazioni statali, l'intervento statale diretto nell'economia, chiedendo che «*laddove si ravvisino interessi che trascendono quelli avvertiti dal mercato e consigliano la sopravvivenza della impresa, è preferibile ricorrere a interventi di salvataggio industriale chiaramente definiti nelle finalità, nei ruoli e nelle dimensioni*».

Su questo punto la relazione torna più volte: polemizza su chi vuole affidare il futuro dell'industria italiana alle sole imprese piccole, ricorda che in altri paesi lo Stato ha messo al primo posto delle proprie iniziative le «industrie di punta», conclude ricordando non ci sono limiti precostituiti all'iniziativa ben impostata «*per imprimere un nuovo corso allo sviluppo industriale e all'intera vita economica*» attraverso gli investimenti pubblici, le infrastrutture, la ricerca scientifica.

Dato ieri a Seul l'annuncio ufficiale

Ora un consiglio militare governa la Corea del Sud

SEUL — Da ieri la Corea del sud è ufficialmente governata da una dittatura militare. E' infatti di ieri mattina l'annuncio della creazione di un «Consiglio per i provvedimenti relativi alla sicurezza nazionale», un organismo di 25 membri di fatto dominato dai massimi esponenti dell'esercito e dei servizi segreti. La legge marziale è stata prorogata a tempo indeterminato. Il consiglio — con funzioni simili a quelle di una giunta — sarà formalmente presieduto dall'attuale capo dello stato Choi Kyu-Hah, un civile, ma le leve del potere rimarranno saldamente in mano al generale Chun Doo Hwan, capo della KCIA (Korean Central Intelligence Agency, i servizi segreti coreani).

Del consiglio fanno parte 14 alti ufficiali, tre generali in pensione e otto civili membri del governo in carica che d'ora in poi sarà in pratica destituito di ogni funzione.

L'annuncio è stato dato mentre era in corso la prima seduta del consiglio al termine della quale il presidente Choi ha rivolto un appello alla nazione giustificando i nuovi provvedimenti con la necessità di risolvere lo stato di «crisi nazionale». E' fuori dubbio — ha detto fra l'altro Choi — che l'ordine pubblico e la stabilità sociale debbano essere mantenuti se vogliamo risolvere le difficoltà economiche a garantire una vita sicura per tutti».

Una dichiarazione del governo afferma che il consiglio sarà mantenuto in vita finché resterà in vigore la legge marziale sulla cui durata non è stata però fornita alcuna precisazione. Il comunicato del governo prosegue dichiarando che i recenti avvenimenti di politica interna non hanno in alcun modo alterato «i piani di sviluppo politico» annunciati a suo tempo da Choi e cioè: promulgazione di una nuova costituzione entro la fine dell'anno ed elezioni politiche nel 1981.

Il comando per la legge marziale ha intanto reso noto il bilancio ufficiale della rivolta che a Kwangju ed in altri centri del paese è stata soffocata nel sangue dall'esercito. I morti sarebbero 170 di cui 22 soldati e quattro poliziotti; i feriti 380. Sono state arrestate 1.740 persone di cui 730 rimangono in carcere. I danni ammontano — secondo una prima stima — a 44 milioni di dollari. 17 edifici sono stati distrutti dalle fiamme, 56 sono stati seriamente danneggiati e 300 veicoli messi fuori uso.

A un mese dalle elezioni del 29 giugno

La minaccia di un «golpe» pesa di nuovo sulla Bolivia

LA PAZ — La Bolivia potrebbe essere alle soglie di un nuovo colpo di stato militare: c'è tensione fra potere politico e vertice delle forze armate, le truppe sono in stato di allerta, negli ambienti sindacali si pensa alla possibilità di uno sciopero generale in difesa della democrazia. E tutto ciò avviene a meno di un mese dalle elezioni politiche fissate per il 29 giugno.

Motivo immediato della crisi è la minaccia del comandante dell'esercito, generale Luis Garcia Meza, di deferire al tribunale militare 40 parlamentari che hanno promosso un'azione penale contro l'ex dittatore, generale Hugo Banzer, autore del colpo di stato militare del 1971 e formalmente accusato di abuso di potere. Hugo Banzer è uno dei candidati delle prossime elezioni. La minaccia del generale Garcia Meza suona dunque aperto appoggio delle forze armate (o almeno del loro vertice) all'ex dittatore.

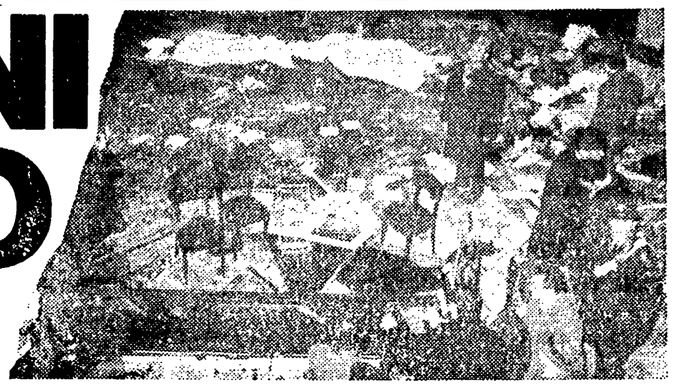
La situazione è giudicata così grave che l'ex presidente Siles Zuazo, leader della coalizione di sinistra, ha iniziato uno sciopero della fame quale «*estremo tentativo di salvare la democrazia attraverso l'unità nazionale*». «*Le dichiarazioni degli esponenti delle forze armate* — egli ha aggiunto — *minacciano la pace interna del paese e presentano il pericolo di uno scontro sanguinoso*». Siles Zuazo ha anche chiesto che siano date «*garanzie a tutti i gruppi politici per le elezioni generali del prossimo 29 giugno*».

Le dichiarazioni del generale Garcia Meza (e lo stato di allerta delle truppe) vanno invece in direzione diametralmente opposta.

Provincia afghana occupata dai ribelli

KABUL — Secondo notizie di fonte indiana, i guerriglieri afgani avrebbero assunto — durante lo scorso fine settimana — il controllo della provincia di Bamian, occupando l'omonimo capoluogo. Negli scontri sarebbero rimasti uccisi numerosi consiglieri politici e funzionari governativi, fra cui il prefetto, il capo della polizia e il responsabile delle forze militari della provincia. In seguito all'attacco ribelle, le forze sovietiche avrebbero scatenato una offensiva terra-aria. Altre fonti parlano di rappresaglie, di cui sarebbero rimasti vittime numerosi civili.

TERRORISMO/10 ANNI DI FEROCE ATTACCO ALLA DEMOCRAZIA



12 dicembre 1969: la strage fascista a piazza Fontana

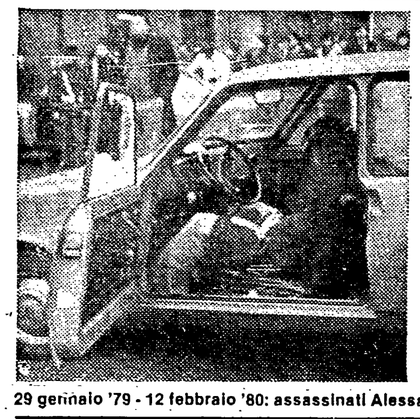
28 maggio '74: Brescia, piazza della Loggia

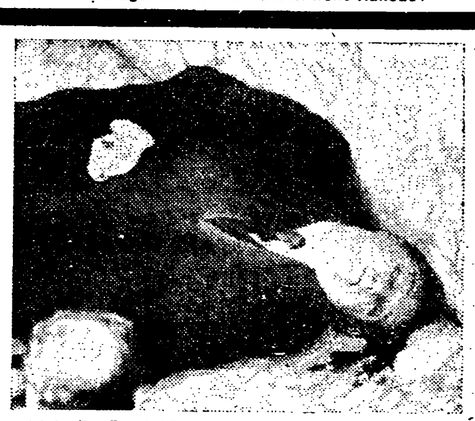
4 agosto '74: attentato al treno Italicus

Aprile '77: in azione il partito armato

8 maggio '78: viene ucciso Aldo Moro

24 gennaio '79: le Br uccidono l'operaio comunista Guido Rossa





29 gennaio '79 - 12 febbraio '80: assassinati Alessandrini e Bachelet. "Prima Linea" spara sui magistrati

28 maggio '80: il giornalista Tobagi ucciso dai terroristi

28 maggio '80: i fascisti sparano sui poliziotti

CHI SONO LE VITTIME?

È stato scritto: "Tutti uomini miti, civilissimi, di idee liberali e aperte al progresso, moralmente inattaccabili. Non è un caso".

(Da un articolo di A. Galante Garrone)

IL TERRORISMO E'

la morte, contro la vita; la violenza, contro la democrazia, contro l'avanzata dei lavoratori, dei giovani, delle donne, della sinistra.

L'Italia che resiste ha sempre detto di no. Questa Italia può guardare al futuro e andare avanti.

Un Partito si è battuto

con tutte le sue forze, senza mai incertezze, in tutti i dieci anni, per sbarrare la strada agli assassini:

il PCI

Pci - Dipartimento stampa, propaganda e informazione

Il significato del voto in Sardegna

Non solo per assicurare continuità al buongoverno nei Comuni e nelle Province

Non è una forzatura l'obiettivo politico di rompere il centralismo regionale consolidatosi in trent'anni di potere democristiano

Entriamo in Sardegna nell'ultima settimana della campagna per le elezioni dell'8-9 giugno. Finora la campagna elettorale non è stata appariscente né molto vivace, ma è prevedibile che, nei prossimi giorni, dunque, dobbiamo incrementare ancora di più i nostri sforzi e le nostre iniziative per informare la gente, convincere gli incerti, scuotere gli scettici.

In Sardegna non si vota per le regionali. Dobbiamo rinnovare i consigli comunali e provinciali. A Cagliari e a Sassari, per la prima volta, eleggeremo direttamente i consigli circoscrizionali.

Ma è pur sempre, anche nella nostra isola, una consultazione a carattere generale, se pure legata ai problemi peculiari delle Province e dei Comuni.

Sono perciò in discussione gli interessi vitali delle comunità locali, che investono un vasto arco di problemi: dall'assetto delle strutture civili, sociali e culturali al ruolo istituzionale che Province e Comuni debbono assolvere nel quadro dell'ordinamento autonomistico dello Stato democratico e dello sviluppo programmato dell'economia. Ed in Sardegna la programmazione è già impegno concreto quanto disatteso dalla Regione e dalle forze politiche della maggioranza.

Nell'isola l'epicentro del sistema di potere democristiano è la Regione i cui indirizzi politici, piaccia o no, sono in discussione in questa battaglia elettorale e diventano oggetto della nostra critica e delle nostre proposte. Queste critiche e queste proposte rappresentano il filo conduttore, la piattaforma unificante della battaglia del PCI in tutti i Comuni dell'isola. Perciò assegniamo a queste elezioni l'obiettivo politico di contribuire all'attuazione dell'ordinamento autonomistico e di rompere il centralismo regionale consolidatosi in trenta anni di governo democristiano.

E' questa una forzatura, una distorsione della campagna elettorale amministrativa? No di certo. Ci siamo sforzati di dare una impostazione politica a queste elezioni comunali e provinciali, facendo perno sulla centralità dell'Ente locale. Momenti unificanti di tale impostazione sono: la campagna di rendiconto che ci ha consentito, insieme ai nostri alleati, di fare un bilancio non trionfalistico ma serio dell'azione di governo della sinistra nei Comuni e nelle Province sarde; un'ampia consultazione elettorale a cui abbiamo legato le scelte programmatiche per il prossimo quinquennio; una vasta politica di alleanze diretta a rafforzare ed estendere le maggioranze democratiche di sinistra insieme ai socialisti, ai sardisti, repubblicani, socialdemocratici, al PdUP e agli indipendenti.

Non è quindi fuori luogo, né pretestuoso che i comunisti si battano perché, a livello regionale e nazionale, vengano create le migliori condizioni per lo sviluppo della vita locale.

Che cosa contrappone la DC alla nostra impostazione? Qual è la sua piattaforma per queste elezioni? In quale modo essa interpreta il movimento di lotta e di opinione che non da oggi reclama condizioni di vita più umane e civili, più partecipazione e controllo popolare, più efficienza e pulizia nelle amministrazioni?

Quando i gruppi dirigenti dc perseguono, come in queste elezioni, l'obiettivo di rovesciare i risultati del 1975 sanno bene che ciò comporta la restaurazione di vecchi valori, metodi ed interessi spazzati via cinque anni fa dalla svolta rinnovatrice imposta dall'elettorato. Quanto sia sterile e povera sul piano politico e culturale questa operazione a destra è sotto gli occhi di tutti.

Essa è tale che galvanizza ed esalta solo gli esponenti della destra dc, come l'on. Mario Segni, sceso in campo con accenti quarantotteschi per confutare ogni proposta di unità e di rinnovamento. Ma sono visibili anche altre conseguenze.

In primo luogo, la profonda lacerazione del partito dello scudo crociato dove la maggioranza preambolista ha imposto i suoi candidati con atti di sopraffazione nei confronti della sinistra interna (come è avvenuto in diversi centri della provincia di Nuoro).

In secondo luogo, sono riemersi in forma violenta quanto rozza i vecchi scontri di interessi che, all'interno del partito di maggioranza relativa, vengono avanti con giochi di destrezza, tradimenti e faide di cui abbiamo avuto la misura ad Alghero: nella città catalana la DC, che governa o meglio sgoverna il Comune da tempo immemorabile, non è stata in grado neppure di presentare la propria lista per le elezioni.

In terzo luogo, sono riemersi screditati personaggi e qualche vecchio arnese clerico-fascista; sono stati mobilitati tutti gli strumenti di potere tradizionali (ed a Cagliari qualche candidatura « pulita » serve solo a dare lustro ai manipolatori del potere arroccati nella Camera di commercio, nell'Ente Fiera, nell'Associazione commercianti, nel Consorzio per l'area industriale, negli Ospedali Riuniti, e così via).

Da questa desolante realtà emerge la filosofia della svolta a destra che contrasta violentemente con gli interessi attuali della Sardegna. Le speranze dei sardi minacciano di affondare nella grave crisi economica, sociale, civile, se le forze moderate dovessero veramente avere il sopravvento nell'isola e nel paese dopo l'8 giugno.

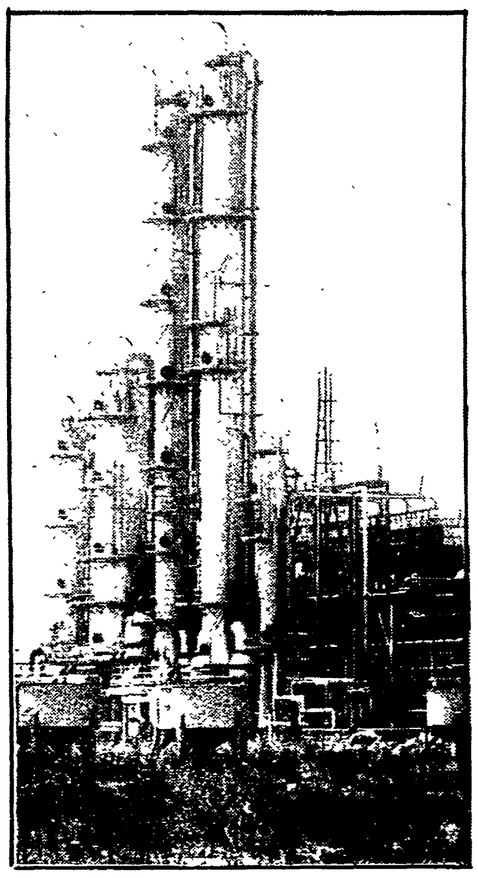
Bisogna sconfiggere i disegni restauratori dei preambolisti che, non lo si dimentichi, hanno preso corpo nell'isola con marcata evidenza, e lo dimostrano le minacce pesanti di smobilitazione dell'industria chimica.

Oggi tutti hanno la possibilità di valutare quali differenze vi siano tra il modo di governare del PCI e quello della D.C Il rafforzamento del nostro partito, in queste elezioni, consentirà di andare avanti nel processo di rinnovamento che si è aperto nelle amministrazioni di sinistra, ma aprirà nello stesso tempo la prospettiva di altri sbocchi politici in campo regionale e nazionale.

Carlo Sanna

La crisi della SIR-Rumianca

Anche la Giunta sarda si dichiara d'accordo con le proposte del PCI



SASSARI — L'ulteriore aggravamento della situazione di crisi della SIR non da considerarsi come il solito appuntamento per le circostanze elettorali in cui si chiede ciò che si vuole ed è più facile ottenere. I fatti stessi dimostrano che la crisi SIR è vera ed è grave: gli impianti di produzione sono ormai ridotti da settimane al minimo di marcia e già è annunciata la fermata totale entro giugno.

La stessa operazione Gepi era un fatto di consapevolezza da parte del governo che qualora non si provvedesse in breve a decidere soluzioni serie alla crisi SIR, i tempi di precipitazione della situazione produttiva ed occupazionale sarebbero stati quelli che si stanno verificando, ed a niente è valsa già da allora la denuncia del sindacato, e non solo del sindacato per evitare che tutto questo accadesse. Non è dunque più possibile perdere neppure un giorno di tempo per mettere in moto tutte le iniziative ed i meccanismi necessari all'attuazione di un provvedimento che scongiuri la liquidazione del gruppo e la conseguente perdita di decine di migliaia di posti di lavoro.

Eventuali provvedimenti, che non siano all'interno della soluzione già proposta nel '78 da parte della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL con l'ingresso dell'ENI nel gruppo SIR, ad altro non servirebbero, seppur dilazionandola nel tempo, che a perpetuare la fine dell'azienda. I lavoratori chimici non sono i soli ad avere interesse a che le strutture produttive della SIR vengano salvate, altri settori ed altre migliaia di lavoratori verrebbero coinvolti nello sfascio e nella disoccupazione. A sostenere la battaglia non sono dunque solo i chimici: importanti assensi alle posizioni del sindacato provengono da parte dello schieramento dei partiti della sinistra.

Il PCI ha presentato alla Camera un progetto di legge che interpreta le indicazioni del sindacato, lo assessore regionale all'industria ha dichiarato che vi è l'impegno di dimissioni della giunta qualora non venga accolta la proposta che noi facciamo di salvare la SIR, il responsabile nazionale della programmazione economica del partito socialista italiano ha preso l'impegno di far sostenere da parte di ministri socialisti la nostra richiesta all'interno del governo.

Ma occorre che in quest'ultimo non prevalga la posizione del ridimensionamento della presenza pubblica in favore del privato.

Ivan Paone

Per le elezioni comunali

Un sindaco rinviato a giudizio guida la lista dc a Chieti

L'elenco dei « trofei » di questa sorta di armata Brancaleone scudocrociata

Dal corrispondente

CHIETI — L'armata Brancaleone dello scudo crociato marcia baldonzosamente alla riconquista del comune di Chieti. E marcia con ragione, poiché è accompagnata dai numerosi trofei conquistati sul campo dei precedenti cinque anni di amministrazione.

Ventidue consiglieri su quaranta nel 1975: maggioranza assoluta, ma troppo pochi per compensare le tante anime raccolte all'ombra del bianco fiore. Tanto che per strada due consiglieri abbandonarono il carro. Ma niente paura, la soluzione era già pronta: fu imbarcato nella maggioranza un picchiatore fascista, poi consigliere MSI, poi consigliere di Democrazia nazionale, ora candidato scudocrociato alle comunali.

I Trofei: tredici miliardi di residui passivi (e nel frattempo si prendono in prestito fior di miliardi ad alto tasso dalla Cassa di Risparmio; trasporti in via di regresso a livelli peruviani; la ditta Camuzzi concessionaria del servizio del gas che per altri 27 anni lucrerà miliardi e miliardi alle spalle dei cittadini chiettini; centro storico abbandonato; cooperative edilizie (600 soci) che non possono costruire. Precede il medagliere: una medaglia d'oro del valore di circa 300 mila lire cadauna ad ogni consigliere quale ringraziamento per questo splendido, titanico operare in favore degli interessi della città (i comunisti le hanno rifiutate):

Guida la colonna dei prodi il sindaco uscente Zito, che tutti chiamano manzonianamente l'Ineleggibile (a causa di un rinvio a giudizio per avere costruito un impianto sportivo senza delibera). Referenze: gran protettore di abusivi (una mansarda abusiva in pieno centro gli appartiene, più o meno ufficialmente) grande capacità di contatto e di dialogo con le popolazioni: in una riunione nella Contrada Brecciarola di Chieti ad un gruppo di genitori che chiedevano una pensilina per i figli che aspettano solitamente l'autobus per la scuola sotto acqua o sole na risposto press'a poco così: trovatemi il terreno, acquistatelo e poi il Comune vi regalerà una bella pensilina (e che te ne vuoi fare di Quintino Sella di fronte a costui?). Segue, in questa colonna chietina dell'armata Brancaleone, un cospicuo numero di assessori rinviati a giudizio. C'è poi l'autore di un nuovo miracolo dei pani e dei pesci, tale Buracchio, presidente degli Ospedali riuniti: ha bandito un concorso per un posto di lavoro presso un ospedale e lo ha già promesso a mezza Italia meridionale. Alfieri dell'armata due assessori a vita, De Juliis e Giangiullo, inventori di una nuova figura sociale targata DC: il maneggione professionale (« datemi un intrallazzo e vi solleverò il mondo » è il motto che ha ispirato la loro trentennale opera di assessori). L'intellettuale della compagnia è Mario Zuccarini che, come corrispondente da Chieti del Gazzettino regionale RAI, trasmetteva sempre servizi sulle fabbriche in crisi; ma poi, disgraziatamente, non accendeva mai la radio: infatti come assessore al Lavoro del Comune non sapeva mai nulla dei problemi delle fabbriche.

n. c.

Approvato dal comitato delle regioni meridiona

Con il nuovo piano Casme 326 miliardi alla Basilicat

La decisione adottata ieri l'altro conferma la validità delle ragioni che portarono a respinge prima proposta della Cassa — Fondi per l'irrigazione, la ricerca scientifica e le zone in

Nostro servizio

POTENZA — La decisione adottata dal comitato delle regioni meridionali che ieri l'altro ha approvato il programma annuale della Cassa per il Mezzogiorno conferma la validità delle ragioni che portarono il comitato stesso a respingere la prima proposta dell'istituto. Si trattava infatti di una elaborazione, quella originaria, ispirata dalla DC e dal governo, che introduceva macroscopiche sperequazioni tra le regioni meridionali.

Adesso con il piano '80 della Cassa è stato sbioccato un rilevante quantitativo di risorse finanziarie. E' anche questo un altro dei risultati tangibili delle lotte condotte in questi anni dalle organizzazioni sindacali e dalle popolazioni del Mezzogiorno e della Basilicata. Complessivamente per la Basilicata sono disponibili, attraverso il programma '78 e '80, 326 miliardi da destinare all'irrigazione, alla realizzazione degli schemi idrici intersettoriali, alla ricerca scientifica ed alle zone interne.

Il programma approvato dal comitato delle regioni — la Basilicata è stata rappresentata dai compagni Vincenzo Montagna capogruppo consiliare del PCI e Michele Cascino del PSI, vicepresidente del consiglio — oltre che la riconferma di molte opere degli anni precedenti, prevede molte opere nuove sia nel progetto speciale dell'irrigazione che per quello degli schemi idrici, i quali vanno ad aggiungersi alle previsioni per il progetto Bradanico, la ricerca scientifica, le infrastrutture industriali.

In particolare, i 326 miliardi consentiranno le opere di adduzione del Basento, gli invasi di Acerenza e Genzano, l'invaso di Marsiconuovo, l'irrigazione di ottomila ettari dell'area Bradanica, l'ammodernamento dell'impianto irriguo del Metapontino, l'acquedotto del Timmari. Per quanto riguarda la ricerca scientifica sarà possibile la realizzazione di un centro per lo sviluppo e l'utilizzo delle risorse forestali, l'istituzione di un centro di ricerca applicata a sostegno della produzione di macchine agricole oltre che l'impegno, per studi di fattibilità, nei nostri settori di ricerca in agricoltura e dei materiali.

L'approfondimento della discussione sul progetto di metanizzazione ha consentito inoltre di acquistare il parere favorevole di tutte le amministrazioni interessate sulla integrazione del piano SNAM sulla base di criteri individuati dal ministro del Mezzogiorno di intesa col comitato delle Regioni per la realizzazione di bretelle aggiuntive a quelle previste dal piano aziendale della SNAM che, per quel che riguarda la Basilicata, si riferiscono alla linea Lauria-Ferrantina, investendo così l'intero territorio regionale.

« Va rilevata — ha dichiarato il compagno Vincenzo Montagna — l'importanza di alcune opere nel Senisese, la previsione di spesa di 10 miliardi per l'irrigazione di oltre tremila ettari nella valle del Cavone (Comune di Pisticci, Montalbano, Craco, Ferrantina) la riconferma nel programma dell'invaso di Marsiconuovo, per il quale ora si potrà passare alla fase di appalto con procedure speciali e le infrastrutture per il bosco di Verrutoli a Irpina ».

« E' però estremamente grave — ha aggiunto il capogruppo del PCI che ha rappresentato la Basilicata nel comitato delle regioni meridionali — che il programma 80 non preveda i finanziamenti per la diga sulla Fiumarella di Venosa. La questione ormai si tinge di giallo. E' necessario che Cassa, giunta regionale, ente irrigazione escano dall'equivoco. Su tale questione abbiamo espresso proteste vibrate ed il ministro Cabria ha assunto l'impegno di convocare presso di sé un apposito incontro entro il mese di giugno. Ribadiamo la necessità — conclude Montagna — di un esame complessivo dello stato dei lavori Cassa con particolare riferimento alla situazione dei Sinni ai cui lavoratori occorre dare prospettive e certezze per il dopo settembre '80 ».

Anche la CGIL lucana ha emesso una nota di commento. « Si tratta — sostiene l'organizz sindacale — di ri positivi che però, lato, vanno integra altri provvediment però comportino l' mento nel progr dell'80 dei finanzia necessari per la diga Fiumarella Venosa, l'altro richiedono or prontamento di tutt serie di iniziative. CGIL il ministro de mare immediatame decreti di attuazion corre passare rapida alla realizzazione de ri: bisogna vigilare correttezza di tutte cedure necessarie: c essere rispettati i collegati alla esiger sviluppo economico le della Basilicata c ribadito, non son quelli di una certa crazia né quelli d cutivo regionale ».

Dunque in Bas commenti e reazion tivi alla decisione c mitato delle Region al tempo stesso nel lineare che si tratt risultati di anni di contro la visione ralistica della giun si richiama agli in della Cassa. Non è possibile assolvere genti di questo is il governo centrale e lo regionale dalle di inadempienza e tardi di tutti questi

Finanziamenti pe tinaia di miliardi at no ancora di esser disposti.

Una indagine della Federbraccianti CGIL documenta la violazione sistematica di leggi e contratti

Non sono «casi isolati» i soprusi degli agrari

La tenace difesa di un assetto agricolo arretrato - Potenziamento, attraverso finanziamenti pubblici, della produttività in ristrette fasce azie dali e ulteriore compressione dei livelli di occupazione: questa la linea seguita dalla Confagricoltura che emerge dai dati raccolti finor

Una delle pratiche più vergognose attuate dal padronato agrario è la violazione sistematica dei contratti e delle leggi, e le conseguenze che questo sistema di intendere i rapporti sociali ha sul complesso delle condizioni di lavoro nelle campagne e sullo stato di sviluppo dell'agricoltura. E' questo un dato della realtà agricola di cui poco si parla e che è stato documentato da una recente indagine della Federbraccianti CGIL.

Non si tratta di qualche « caso isolato ». La tesi degli agrari viene respinta pezzo per pezzo fino a dimostrare che questo metodo di conduzione, basato sulle violazioni e sui soprusi, rappresenta uno dei pilastri su cui si regge, in larghe zone del paese, un assetto agricolo arretrato. Si tratta di un metodo che la Confagricoltura difende, invece, a spada tratta opponendosi ad ogni misura legislativa e contrattuale che tenda a far corrispondere le scelte private con gli interessi complessivi dell'agricoltura e del paese; resistendo alle nuove richieste che il sindacato avanza e attaccando i diritti acquisiti.

Fanno parte di questa linea padronale le posizioni intransigenti sulle piattaforme dei nuovi contratti integrativi provinciali, l'esasperata resistenza alla legge di riforma dei patti agrari e all'applicazione della legge sulle terre incolte. Ma il tentativo è anche quello di annullare le importanti conquiste realizzate dal sindacato negli ultimi anni, dalla scala mobile al salario, all'occupazione, alla previdenza alla stessa contrattazione sindacale in agricoltura.

In questo quadro significativa è la scelta della Federbraccianti CGIL di affiancare alla forte iniziativa di lotta che sta sviluppando nelle campagne, un'analisi dettagliata di questi problemi. I dati raccolti dimostrano che la linea seguita dalla Confagricoltura in questi anni sia stata quella di potenziare la produttività concentrando in certe ristrette fasce aziendali (il settore capitalistico) lo sforzo del finanziamento pubblico e comprimendo ulteriormente i livelli di occupazione.

In dieci anni (dal 1968 al 1977) i salariati fissi sono passati da 201.089 a 157572; il monte globale delle giornate svolte in agricoltura è sceso da 215.000.000 a 176.000.000, contro una crescita della produzione lorda vendibile del 373 per cento, sempre nello stesso decennio. Ciò attesta come vi sia stata una massiccia crescita della produttività del lavoro per unità di prodotto.

Poiché, inoltre, il salario reale si è accresciuto in termini irrisori e l'occupazione è diminuita, questa maggiore produttività si è tradotta per gran parte in maggiori disponibilità per le aziende di accrescere le proprie dotazioni e in maggiori profitti reali.

Questo quadro è ancora modificato dal mancato rispetto delle norme contrattuali che contribuiscono notevolmente ad aumentare il profitto padronale. La prima forma di violazione contrattuale consiste, infatti, nel corrispondere un salario spesso assai inferiore a quello stabilito, ma altre forme diffuse sono il non riconoscimento della qualifica, il prolungamento dell'orario di lavoro (straordinario) senza la corresponsione delle relative maggiorazioni o, in certi casi, senza alcuna retribuzione, la mancata maggiorazione per il lavoro festivo notturno, la diffusione di forme di cottimo e di lavorazioni « a misura », forme di compartecipazione.

La situazione è particolarmente grave per le donne: se la paga per gli uomini, in alcune zone, è la metà di quella contrattuale, quella delle lavoratrici molto spesso è la metà di quella degli uomini.

Clamorose sono pure le evasioni dei contributi previdenziali, con gravi conseguenze per la posizione assicurativa dei lavoratori. Si calcola che non siano meno di 50 milioni le giornate per cui non vengono versati i contributi e che il padronato intaschi indebitamente non meno di 35-40 miliardi trattenuti sulla paga del lavoratore, oltre ad evadere altri 150-200 miliardi di contributi obbligatori agli enti previdenziali.

La forma più tradizionale di violazione del contratto si esprime nel licenziamento nel declassamento del lavoratore da fisso ad avventizio, nel mancato rimpiazzo dei fissi che escono dal settore o dall'azienda. Il dato saliente è una riduzione dei livelli annui di occupazione e del numero degli operai a tempo indeterminato. Rispetto ai dati che abbiamo riportato sopra, nel 1978 e nel 1979 questa tendenza si è ulteriormente accentuata. Nel 1978 i salariati fissi sono diminuiti di altre 4.855 unità e si sono avute 1.513.000 giornate lavorative in meno.

Ma gli abusi del padrone cominciano fin dall'inizio, con la pratica molto diffusa di assumere manodopera al di fuori dell'ufficio di collocamento. Questa violazione condiziona il lavoratore: l'assunzione diretta o tramite « caporali » e intermediari costituisce la premessa di molte altre violazioni contrattuali che abbiamo già ricordato. Sono molte le donne che trovano occupazione in questo modo. In alcuni periodi dell'anno, decine di migliaia di esse vengono so ste dai caporali a un drastico taglieggi to del salario, a orari notevolmente p gati, a spostamenti faticosi e lunghi oltre i cento chilometri. Il trasporto c stino, poi, oltre a violare un'altra contrattuale, causa spesso gravi incider me quello avvenuto nei giorni scorsi morte di tre lavoratrici di Ceglie Mess

E' questo un campo nel quale il sind è particolarmente impegnato e si batte un gravissimo atteggiamento delle provinciali degli agricoltori e della C gricoltura che disertano le sedi regio provinciali del Ministero del lavoro rifiutano di trasferire nei contratti p ciali di lavoro le norme definite in sede blica.

In alcune regioni, come in Puglia Sicilia, infatti, sono stati raggiunti c Uffici regionali del lavoro importanti di sull'istituzione di trasporti pubblici Uffici zonali di coordinamento delle grazioni nei bacini di impiego e delle di prenotazione delle lavoratrici nei C di origine.

A completare il quadro di questa pe condizione di lavoro — molto lontano immagine idilliaca proposta dal pad to — ci sono i problemi dell'ambiente voro e della salute. In questo campo si fatti alcuni passi avanti con il recente tratto nazionale, ma c'è ancora mol fare. Anche qui, come nell'affrontare tri problemi dell'agricoltura è nece « voltare pagina ».

Lorenzo Batt

Bilancio in attivo per il servizio farmaceutico municipalizzato a L'Aquila

C'é anche un'azienda comunale che «tira»

Ribaltata la logica privatistica del mero perseguimento del profitto - Il rischio di una trasformazione in semplici supermercati del farmaco Finanziamenti previsti dall'amministrazione di sinistra per i trasporti - In programma il potenziamento delle stazioni sciistiche del Gran Sasso

L'AQUILA — Quando si parla di una amministrazione comunale si parla soprattutto della quantità e qualità dei servizi sociali realizzati. Ci si dimentica l'aspetto forse meno vistoso, ma giustamente importante del rapporto che le amministrazioni comunali hanno con le aziende municipalizzate.

Nel Comune dell'Aquila esistono tre aziende, la più recente delle quali è anche l'unica presieduta da un comunista e l'unica con il bilancio in attivo. Si sta parlando dell'azienda farmaceutica municipalizzata, particolarmente attiva negli ultime tre anni per il prezioso supporto farmaceutico fornito ad alcuni delicati servizi sanitari comunali quali la medicina scolastica, il centro antidiabetico, i consultori familiari e il centro medico per il recupero dalle tossicodipendenze.

« Abbiamo tentato di ribaltare la vecchia logica privatistica del mero perseguimento del profitto » dice il presidente dell'AFM Valter Cavalieri, candidato nelle liste del PCI. « Ciò è stato possibile assicurando un riequilibrio tra costi e ricavi ed esaltando gli investimenti sociali delle farmacie comunali. In tal modo, ad esempio, si sono resi reperibili farmaci poco remunerativi per il farmacista privato e fino a ieri pressochè introvabili all'Aquila; si è evitata la chiusura delle farmacie durante il periodo estivo; si è iniziato a svolgere un ruolo di calmierazione sui prezzi dei prodotti para-farmaceutici ».

Quale futuro per l'AFM? « Abbiamo in cantiere l'ampliamento di tutte le strutture esistenti — risponde Cavalieri — l'apertura di armadi farmaceutici nelle frazioni, l'avvio di vaste campagne di educazione farmaceutica ed alimentare ».

Va da sé tuttavia che la azienda resta sempre esposta al rischio di trasformarsi nel consueto « carrozzone » deficitario qualora si allenti la oculata politica delle spese finora seguita. C'è anche il rischio che, crollando il concetto dell'investimento sociale finora posto a base dell'AFM, anche le farmacie comunali possano trasformarsi in semplici « supermarket del farmaco ».

La DC, neanche a dirlo, ha pregiudizialmente votato contro il bilancio di previsione dell'AFM, così come pregiudizialmente ha bocciato di recente un mutuo di oltre un miliardo di lire per le nuove infrastrutture tecnologiche dell'azienda servizi municipalizzati (trasporti e nettezza urbana) che pure è presieduta dall'attuale capolista scudocrociato per le elezioni comunali.

Va ricordato, come sottolinea il vice-sindaco dell'Aquila, il compagno Antonio Centi, che circa 22 mesi fa, quando si costituì al Comune la giunta di sinistra, nonostante fosse nel suo pieno diritto cambiarli, riconfermava gli stessi uomini alla presidenza degli enti subcomunali.

E' appunto il caso della ASM, la più grande (e la più deficitaria) municipalizzata aquilana, a favore della quale la giunta di sinistra ha operato investimenti mai avutisi nel passato per migliorarne il servizio, l'efficienza e la qualità del lavoro.

Un clima che d'altra parte, però, è fonte di una ricchezza tradizionale dell'Aquila: il turismo invernale. Di questa branca si occupa da tempo la terza azienda aquilana, il centro turistico del Gran Sasso d'Italia, a presidenza socialista. Attraverso un corretto rapporto con l'attuale amministrazione comunale, il CTGS ha programmato ad esempio il rifacimento della funivia del Gran Sasso, il potenziamento degli impianti scioviari e la ristrutturazione dell'albergo di Campo Imperatore.

« Tutte misure — ci s ga il compagno Antonio F rotti, consigliere del CT e candidato comunista prossime elezioni comur — tese ad attivare conc tamente un programma effettiva valorizzazione ristica di massa del Gr Sasso, superando l'iner delle amministrazioni di te dalla DC, le quali m vano invece a protegg gli interessi di espansi turistica verso determin zone di proprieta privata me Campo Felice ».

Qualificanti progetti set riali, servizi efficienti, r bilità interaziendale, co borazione fattiva delle di zioni e del personale: anc questo è nel bilancio pos vo della giunta di sinist

Rita Centofant

A che punto è la riforma sanitaria nel Sud

PUGLIA e MOLISE

Mare e cielo osservati speciali

Nei programmi del Comune di Taranto la modificazione dell'ambiente perché la riforma sanitaria sia soprattutto prevenzione delle malattie — I ritardi

TARANTO — La guardia medica per la gente di Taranto non è né un novità, né un'innovazione della riforma sanitaria: il servizio, infatti, già da due anni era stato realizzato dalla giunta comunale di sinistra. E non è la prima volta che il Comune è dovuto intervenire per colmare i «buchi» più vistosi del sistema sanitario regionale. La vera sfida alla Regione, però, è stata lanciata sul terreno della prevenzione e della medicina del lavoro. Il consiglio comunale ha infatti approvato all'unanimità il nuovo servizio con il quale si potrà finalmente studiare e quindi eliminare i danni provocati sui lavoratori e sull'ambiente dal colosso Italsider e dalle altre fabbriche dell'area industriale.

«Taranto è stata svenduta in nome dello sviluppo — spiega il sindaco, il compagno Giuseppe Cannata. — I danni più grossi sono stati pagati proprio dai lavoratori e dall'ambiente: niente si è salvato dall'inquinamento. Noi non crediamo che la strada imboccata in tutti questi anni sia l'unica; anzi, siamo convinti che ambiente e sviluppo possono tranquillamente andare d'accordo e convivere in modo equilibrato. Lo hanno dimostrato prima di noi altre grandi città industriali del Nord».

Prevenzione ignorata

Finora ci si era limitati a visite periodiche dei lavoratori e, nei casi di affezioni più gravi, si interveniva con le cure. Tutti palliativi, non ci si era mai infatti preoccupati di studiare ed eliminare le cause che avevano prodotto la malattia. E non è un caso: da sempre l'Assindustria e l'Intersind, con la complicità della Regione Puglia, hanno ignorato il capitolo prevenzione. Le lotte dei lavoratori, non più disposti a svendere la salute, si sono scontrate contro un muro di indifferenza; poi la svolta in Comune e, finalmente, la nuova amministrazione è diventata l'unico e valido interlocutore.

La prima iniziativa del nuovo servizio consistera nello studiare attentamente l'ambiente e quindi realizzare una mappa-rischio. «Non sarà però — ci tiene a precisare il sindaco Cannata — la solita ricerca affidata a questa o quella équipe di tecnici, ma una grande consultazione democratica e popolare». Proprio in questi giorni, infatti, a Martina Franca è in corso un seminario di tutti i consigli di fabbrica interessati; poi si svolgeranno assemblee dei lavoratori nelle aziende e, sulla base delle indicazioni emerse, inizierà il lavoro dei tecnici.

Il servizio, quindi, interverrà sia per curare gli operai malati, ma soprattutto si preoccuperà di eliminare le cause modificando l'ambiente di lavoro. Per il problema inquinamento si stanno già studiando sofisticate strutture che terranno costantemente sotto controllo il mare e il cielo.

Non torneremo indietro

L'iniziativa, come era prevedibile, ha scatenato le ire di Assindustria e Intersind e anche la Regione ha fatto capire di non essere d'accordo. «Ora dobbiamo vedere come si comporterà la giunta regionale — spiega ancora il compagno Cannata — se approverà o no il regolamento votato all'unanimità dal consiglio comunale. In ogni caso noi non torneremo sulle nostre decisioni: la riforma sanitaria è prima di tutto prevenzione, controllo dell'ambiente e soprattutto garanzia per i cittadini di vivere in un modo migliore e non a ridosso o peggio a scarico di un ambiente fortemente inquinato come avviene adesso».

L'unico rischio è che la Regione, per paura di sentirsi scavalcata da un'amministrazione di sinistra, decida di prendere in mano la gestione del servizio. Di certo si bloccherebbe tutto, come è avvenuto per la guardia medica. Per due anni, infatti, quando il servizio era interamente a carico del Comune che l'aveva istituito, tutto è filato liscio come l'olio. Erano soddisfatti sia i cittadini che dalle 20 in poi e il sabato e la domenica sapevano a chi rivolgersi, che i medici che avevano a disposizione locali idonei, telefono, macchina e soprattutto un'equa retribuzione.

Poi dal 1. gennaio, con la riforma sanitaria, il servizio è passato alla Regione. Sono stati quattro mesi di caos: il comitato regionale ha sbagliato il numero dei medici necessari per coprire i turni di 24 ore e solo dopo le insistenze del Comune si è accorto che invece di 28 medici ne servivano quattro di più; anche i sanitari si sono rifiutati di fare i turni di 12 ore che vengono pagati 40 mila lire, con un rimborso di quattro mila lire per la benzina.

Ancora una volta è dovuta intervenire l'amministrazione comunale per parare le falle che si erano aperte. Il servizio di guardia medica della Regione, si fa per dire, è entrato in funzione da una settimana: inutile sottolineare che i locali, i telefoni, le automobili e gli autisti (nel caso che il medico non disponga di una auto propria o che non abbia la ptente), li ha dati il Comune.

L'Ospedale Generale è in coma

Intanto il nuovo nosocomio non apre perché non vengono forniti i fondi - Gli operai dell'Italsider hanno consegnato due miliardi prelevati dal fondo sociale

TARANTO — Lo sprint finale non c'è stato; anzi, proprio gli ultimi lavori hanno rallentato l'apertura del nuovo ospedale Nord di Taranto. E anche gli ultimi sei miliardi necessari sembrano non voler uscire dai «forzieri» giusti: il ministero dei Lavori pubblici rimanda, l'ente ospedaliero prende tempo. Gli unici a farsi avanti sono stati i lavoratori dell'Italsider che hanno consegnato due miliardi prelevati dal loro fondo sociale. Nessuno si è sorpreso. Non è la prima volta, infatti, che i soldi per la salute escano dalle tasche dei metalmeccanici. Il centro di microcitemia, unico in Puglia, nonostante la malattia sia molto diffusa nella regione, è stato aperto solo quando attrezzature per 380 milioni sono state comperate appunto dagli operai dell'Italsider.

Nell'attesa del nuovo, il vecchio nosocomio non ce la fa più. L'ospedale Generale, infatti, costruito per circa cinquecento ricoverati ne assiste ogni giorno il doppio. I letti sono sistemati ovunque e anche tra i malati si trova di tutto: dal paziente grave a chi ha solamente bisogno di fare una analisi o addirittura l'anziano che, soprattutto in estate, viene lasciato in «custodia» dai familiari. Di poliambulatori e servizi decentrati nella città neanche l'ombra.

E all'interno dell'ospedale Generale si fa forte lo scontro tra chi vuole rinnovare il servizio e collegarlo alla città e chi invece pretende di continuare con la sola vecchia logica del ricovero.

«Solo dopo dure lotte all'interno del consiglio d'amministrazione — spiega il dottor Spizzirri, direttore sanitario — si è riusciti a spuntarla sul problema dei poliambulatori. Verranno aperti centri antidiabetici, di cardioreumatologia e al Nord invece un centro di broncopneumologia e di medicina sociale». Nel braccio di ferro determinante è la presenza dei lavoratori e dei cittadini. Non passa giorno che una delegazione chieda di essere ricevuta dalla direzione dell'ospedale. Proprio pochi giorni fa è stata la volta di un gruppo di donne che hanno chiesto che il servizio per l'interruzione della gravidanza sia collegato all'ostetricia sociale e ai consultori che tra breve si apriranno.

«Una richiesta giusta — dice ancora il dottor Spizzirri — altrimenti senza un servizio di educazione sessuale e di contraccezione, l'aborto inevitabilmente rischia di diventare un mezzo di controllo delle nascite».

Insomma a Taranto la gente sente che la riforma non è solo un problema di creare nuove strutture ma di partecipare, di contare nelle scelte per migliorare e indicare i servizi più necessari.

Il risultato più importante è stata la creazione del centro di microcitemia, l'affezione cromosomica ereditaria, presente nel Mediterraneo e che in Puglia colpisce molte persone. Le cause vanno ricercate nelle pessime condizioni sociali nelle quali per anni si è vissuti nell'agro pugliese e nel Metapontino.

Ma per strappare l'unico centro in tutta la regione non è certo stata sufficiente la costatazione dell'alto numero di adulti e bambini malati. Sono servite lotte e mobilitazione e alla fine le attrezzature del centro, che fa capo all'ospedale Generale, sono state acquistate dai lavoratori dell'Italsider.

Qualcosa insomma comincia a muoversi ma certo la vecchia logica clientelare e di potere che impera nell'Ospedale Generale non vuole facilmente uscire di scena. La DC vuole continuare ad essere l'unica incontrastata protagonista nell'ospedale. Che i primari siano troppi e inventati non è un problema. E che la costosissima apparecchiatura radiologica, la Tac, sia ancora incartata perché manca il locale idoneo è un particolare trascurabile. Ma fino a quando?

Servizi a cura del nostro inviato
CINZIA ROMANO

Quel simbolo del fallimento

A Campobasso è già iniziato da dieci anni il centro ospedaliero Cardarelli ma l'ospedale ancora non c'è — Stessa sorte per le altre strutture molisane

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Il palazzo «di cemento» è iniziato da un pezzo, da oltre dieci anni ormai. Campeggia lì, in mezzo al verde a qualche chilometro dal centro abitato di Campobasso. Sulla strada che porta ad Oratino, sul primo bivio a sinistra vi è già l'indicazione: «Centro ospedaliero Cardarelli», ma l'ospedale non c'è. Non è entrato mai in funzione. I lavori per completarlo vanno avanti a rilento tra un rialzo d'asta ed un altro con la conseguenza che la gente non può essere ricoverata per mancanza di posti letto e i costruttori continuano ad arricchirsi.

Qualche anno fa, quando i comunisti scesero in piazza per sollecitare il completamento di quest'opera faraonica, la DC attraverso i microfoni compiacenti e sempre disponibili della RAI disse che era inutile scendere in piazza perché nel giro di sessanta giorni l'ospedale sarebbe entrato in funzione. Invece a distanza di un anno tutto è rimasto come prima, né si intravede una possibile ed immediata entrata in funzione del nosocomio.

La stessa sorte sta toccando agli altri ospedali della regione; quello di Isernia, di Agnone. Solo a Termoli qualche cosa è stata fatta e così a Larino. Nel primo comune i lavori sono andati avanti con una certa speditezza perché i fanfaniani della DC che amministrano la stragrande maggioranza degli enti locali, compresa la cittadina adriatica, non potevano sfigurare nella loro fortezza. Per quanto concerne Larino, i lavori sono in stato avanzato grazie all'impegno profuso nel passato non senza enormi difficoltà dalla giunta comunale di sinistra.

Doveva terminare in sei mesi

A questo stato di cose va aggiunto lo sfascio del vecchio «Cardarelli» di Campobasso, aggravato dalla speculazione e dalle lungaggini, per la soprelevazione che doveva terminare in sei mesi e che invece è ancora in alto mare anche se sono passati due anni. Abbiamo girato in lungo e in largo il vecchio nosocomio nei giorni scorsi per renderci conto delle condizioni in cui erano costretti a vivere i pazienti. Ci siamo così accorti che sono condizioni insostenibili. I malati vivono il loro ricovero sotto gli opprimenti rumori dei martelli pneumatici che i manovali edili utilizzano qua e là per rimettere a posto quell'ambiente o quell'altro. Pareti che vengono buttate giù per allargare i reparti, soffitti che fanno acqua da tutte le parti (chi non ricorda i terribili giorni di maggio e di giugno dello scorso anno quando alcuni malati dovettero essere sgomberati dai reparti dell'ultimo piano dopo essere stati colpiti da acqua e calcinacci!), polvere che penetra nelle sale di degenza, carrelli con i pasti che vengono portati a spasso per i corridoi senza un'idonea copertura: insomma, in giro per l'ospedale ti accorgi subito di essere in una bolgia infernale.

Negli scantinati montagne di sofisticatissime attrezzature giacciono appoggiate alle pareti senza che nessuno le abbia mai utilizzate. Costano miliardi e sono depositate lì da un pezzo mentre poi nei reparti, manca anche la garza per le medicazioni.

E' il risultato questo di una pessima gestione amministrativa dell'ospedale. Il consiglio è formato da ben otto democristiani e da un solo socialista, non è stato mai in grado di portare avanti una politica seria atta a risolvere i mali dell'ospedale. Ma vi è di più. Gli otto democristiani divisi in due blocchi contrapposti non hanno fatto altro che litigare tra loro. Così i dorotei e il socialista andavano alle riunioni, mentre i quattro fanfaniani non si presentavano.

... i fanfaniani si rifanno vivi

In questi ultimi mesi il consiglio di amministrazione è stato investito dall'intervento della magistratura che ha sospeso il presidente, la signora Desantis dalla carica ed ecco che i fanfaniani si sono rifatti vivi cercando di riprendere in mano la maggioranza e con essa il potere. Il capo di questa nuova maggioranza è diventato il fanfaniano Di Gregorio che ora è candidato nelle liste della DC e sta cercando da questa nuova posizione di imporre la propria elezione per il consiglio regionale. Stando così le cose si capisce anche perché i lavori dei due ospedali, sono andati avanti così a rilento.

I comunisti presenti sia in consiglio provinciale che nel comune di Campobasso, quando si trattò di eleggere il consiglio di amministrazione fecero una grossa battaglia affinché le rappresentanze elette fossero sia di maggioranza che di minoranza, ma la DC anche in quell'occasione ritenne utile eleggere i propri uomini in rapporto alla forza delle correnti.

E così chi sta continuando a soffrire per questo stato di cose sono i malati, specialmente gli anziani, che nella regione sono una grande parte della popolazione. Ora i prezzi sono saliti notevolmente e un posto letto che non doveva costare all'inizio, cioè 10 anni fa, 5 milioni, ne verrà a costare 50. Ma il dramma che rimane aperto è che nel Molise i posti letto per ogni mille abitanti sono quattro rispetto agli otto che si hanno a livello nazionale. Se poi si considera che sul territorio non ci sono strutture ambulatoriali, che la metà dei comuni è senza condotta ostetrica, che in alcuni centri non vi sono farmacie, il dramma cresce.

Ora come si fa a dire che anche su questa questione dell'ospedale di Campobasso la DC non abbia le sue responsabilità, come in altri campi che riguardano la vita economica e sociale del Molisano? Tutte le cose che si fanno alla Regione Molise partono da una logica interna al partito della dc, spesso legata strettamente ai personaggi.

Ad esempio proprio ieri l'altro D'Aimo ha convocato per le ore 12, nella sede della giunta regionale tutte le ragazze ed i ragazzi, circa 300 giovani, che stanno facendo la medicina scolastica, per chiedere ad essi il voto. Ma la festa si è «guastata» quando è arrivato un altro candidato, il dottor Mirko Cofelice, anche lui dc, che è intervenuto ed ha affermato che si trattava di una manovra strumentale di D'Aimo intesa a carpire il voto. Ora la sparata non è arrivata a caso perché precedentemente il dottor Mirko Cofelice, aveva telefonato nelle case di questi giovani assicurandosi una certa quantità di preferenze e quindi la riunione in qualche modo poteva modificare questo orientamento tra i giovani.

In questo modo i democristiani utilizzano i dipendenti della Regione e nello stesso modo affrontano i problemi che poi finiscono nelle maglie del potere clientelare su cui sono rette le fortune democristiane nel Molise e nel Mezzogiorno.

Giovanni Mancinone

Intervento del PCI al Parlamento europeo

«Nella vita di ogni giorno vogliamo scoprire la nostra antica civiltà»

La risoluzione dei compagni Cardia, Gouthier, Marisa Rodano e Papapietro - Conciliare il mondo moderno con le realtà tradizionali delle regioni

CAGLIARI — I deputati comunisti italiani al Parlamento Europeo Umberto Cardia, Gouthier, Marisa Ciciari Rodano e Papapietro hanno presentato una proposta di risoluzione che rivendica un'iniziativa della Comunità tendente alla tutela e alla valorizzazione delle culture e delle lingue regionali. E' davvero impossibile conciliare la cultura e la scienza del mondo moderno con l'antica civiltà della «launeddas» e dei «mutos»? Su questo tema in Sardegna è in corso da tempo, ed anche in questa campagna elettorale, un dibattito assai vivace, incentrato principalmente sulla questione della lingua. Si deve osservare che già il privilegiare questo aspetto del problema può essere fonte di ambiguità. Il nodo che dobbiamo sciogliere riguarda infatti il patrimonio culturale della Sardegna nel suo complesso. Bisogna stabilire quale atteggiamento dobbiamo avere verso tale patrimonio e come inserirlo nei processi di maturazione culturale del popolo sardo.

La proposta dei comunisti italiani al Parlamento europeo concerne indubbiamente problemi e misure di grande interesse e rilievo per la Sardegna. Perciò abbiamo chiesto al compagno Umberto Cardia, primo firmatario della risoluzione, di entrare nei dettagli dell'iniziativa.

«L'iniziativa che il nostro gruppo al Parlamento europeo ha preso — ci ha risposto Cardia — tende ad impegnare la Comunità sul terreno della tutela e della valorizzazione delle culture e lingue minoritarie regionali presenti in questa parte dell'Europa. Abbiamo mantenuto, nel testo, una certa distinzione tra i due fenomeni.

Parliamo di cultura e lingue regionali quando questo riferimento non ha luogo e si tratti di culture e lingue di gruppi regionali o infraregionali interni ad uno Stato, gruppi etnici o culturali e linguistici coinvolti nella formazione di quello Stato, ma in condizioni di subalternità, come è il caso della Sardegna. Può darsi che altri usino nomenclature diverse, ma la sostanza non dovrebbe comunque cambiare di molto».

Data l'esistenza nel territorio della Comunità di entrambi i fenomeni (per esempio, in Italia la cultura e la lingua slovena da un lato, la cultura e la lingua sarda dall'altro), riteniamo che la stessa Comunità debba farsene carico, tracciando la «mappa» dei fenomeni medesimi, predisponendo la formazione di una Carta dei diritti culturali e linguistici sia delle minoranze che dei gruppi regionali anzidetti. La Comunità, insomma, deve garantire il proprio sostegno, anche materiale, al recupero, alla tutela, alla valorizzazione di queste culture, che hanno subito nel passato e subiscono anche nel presente forme diverse di repressione».

«Naturalmente, il grado della tutela potrà e dovrà variare da forme e istituzioni di biculturalismo e bilinguismo perfetti a forme intermedie o più attenuate, a seconda del grado di intensità e di ampiezza dei fenomeni e dei rapporti esistenti: in concreto tra cultura e lingue regionali e cultura nazionale o lingua ufficiale dello stesso Stato. E' per questo, appunto, che si chiede la ricognizione attenta, attuata con metodo scientifico, scevro cioè da ogni intento repressivo e strumentale, e la elaborazione di una Carta di principi e di diritti».

«Credo che se la Comunità si muoverà su questa strada — ci ha infine detto il compagno Umberto Cardia —, non solo anche gli Stati membri dovranno agire in modo coerente, ma risulterà pure una migliore comprensione del principio regionalistico, come principio di autonomia territoriale non solamente politica, bensì anche culturale».

Il problema della tutela e della valorizzazione delle culture e delle lingue regionali posto dai comunisti all'esame ed alle decisioni del Parlamento europeo, pone dei compiti ben precisi anche ai sardi: le tradizioni culturali, e quindi linguistiche, debbono essere innanzitutto studiate, con metodo rigoroso e scientifico.

L'iniziativa del PCI a livello europeo (ma una proposta di legge sta per essere presentata ancheal Parlamento nazionale) risponde in primo luogo alla esigenza di tutelare un patrimonio che è parte integrante dei sardi, del loro atteggiamento verso i grandi problemi della vita, della natura, del lavoro.

Non servirebbe al progresso del popolo sardo, né esalterebbe la sua autentica vocazione autonomistica, sempre caratterizzata dalla esigenza di uno sviluppo positivo e progressivo della società isolana, aperto e non chiuso, verso la cooperazione europea ed internazionale.

g. p.

Proposta dei comunisti

Un polmone verde per la collina di Bonaria a Cagliari?

La individuazione delle aree - I danni della speculazione - Carenza di servizi sociali

Nostro servizio

CAGLIARI — Per i cagliaritani di mezzo secolo fa Bonaria era una collina di calcare con qualche pino e una rada distesa di macchia mediterranea. Oggi è tutta una fitta trama di case e casette, costruite senza ordine e coerenza. Palazzoni e ville si accalcano sino agli estremi dirupi di una altura pietrosa che si arresta in prossimità di un opprimente ritiro per monache di clausura. Bonaria è stata nel secolo scorso e per i primi decenni del Novecento la cava dalla quale venivano estratte le pietre da impiegare per la costruzione di strade e abitazioni. Così, giorno dopo giorno, la collina del *Monreale* è stata divorata. E ora, del vecchio costone roccioso, resta poco o nulla: persino il nome è stato cancellato dalle recenti guide della città.

«In questi ultimi anni — commenta l'architetto Alan Batzella, presidente regionale del Wwf, candidato indipendente nelle liste del Pci per le elezioni comunali — è in atto la saturazione delle ultime zone incedificate attraverso la realizzazione di abitazioni di lusso. Le costruzioni hanno assediato il colle creando un invalicabile recinto di cemento».

Nell'ultimo trentennio la popolazione del rione Bonaria si è, infatti, triplicata: dagli 8.527 abitanti del 1951 si è passati ai 15.454 del '71, per sfiorare gli attuali 25 mila. Tutto ciò ha creato dei grossissimi problemi: la necessità di una seria ristrutturazione della rete commerciale, il bisogno di un ambulatorio (tuttora inesistente), l'urgenza di riorganizzare il traffico.

«All'assetto dell'area — dice la compagna Graziella Delitala, direttrice della Biblioteca Universitaria, candidata nelle liste del Pci per le elezioni circoscrizionali — è interessata un'intera fascia di utenza cittadina in quanto i terreni in questione confinano con quartieri ove non è più possibile reperire aree per la costruzione di servizi sociali. Inoltre a Bonaria ha sede la fiera, un'ampia zona portuale, alcuni impianti sportivi di interesse cittadino, il cimitero monumentale».

«Potevamo avere a nostra disposizione un vasto piazzale situato tra il viale Diaz e il viale Bonaria (area ex ferrovie complementari)»: aggiunge l'ecologo Siro Vannelli, candidato come indipendente nelle liste del Pci (per la precisione si tratta di liste unitarie col Pdup, il Mls e alcuni organismi di base) per la circoscrizione Bonaria-Monte Mixi.

«Nella zona, invece, troveranno posto le sedi di importanti uffici commerciali ed istituti di credito: il Cis e il Banco di Sardegna. Ciò contribuirà — dice Vannelli — a creare ulteriori problemi alla circolazione stradale».

«Noi comunisti — interviene il compagno Salvatore Sbressa, capolista del Pci alle elezioni circoscrizionali — abbiamo fatto presente l'inopportunità di creare il nuovo centro direzionale nell'area delle ex ferrovie. La scelta del Comune è passata in quanto non c'è stato un movimento di opposizione da parte degli abitanti».

L'area in questione, se adibita a verde, avrebbe potuto dare un po' di respiro, dal punto di vista urbanistico, a tutta la zona circostante.

L'opposizione ora parte anche dalle circoscrizioni, esistenti da oltre un anno e mezzo, ma ancora prive di sede e dei mezzi più elementari per poter funzionare. «Sul problema della sede — precisa il compagno Sbressa — abbiamo individuato e richiesto alcuni locali siti in viale Diaz di proprietà comunale. Vorremo farvi installare anche il terminale anagrafico e il consultorio familiare. Al Comune, però, manca la volontà politica necessaria per la soluzione della questione. Assistiamo ad un ridicolo palleggiamento di responsabilità tra l'assessorato al decentramento e l'assessorato alla viabilità e polizia urbana».

Altro problema è quello della individuazione delle aree da destinare a verde e servizi. Si potrebbero utilizzare l'area dell'ex mattatoio in via San Lucifero, l'area della vecchia caserma dei vigili del fuoco (una volta libera) nella via Sonnino, l'area della Manifattura Tabacchi in viale Regina Margherita, e l'area dove sorge la Sanac in via Salineri. «Sulla destinazione di quest'ultima area — afferma il compagno Sbressa — la giunta comunale propone uno sfruttamento edilizio ad alta intensità. Insomma ancora palazzoni di otto piani. Come Consiglio di circoscrizione abbiamo chiesto la diminuzione della volumetria e il recupero di una parte dell'area per la realizzazione di verde e servizi. A questo punto, però, sorge un grosso problema. La direzione aziendale della Sanac, infatti, è disposta a trasferire il suo stabilimento nell'area industriale di Macchiareddu - Grogastu (nel comune di Assemini). Ma l'amministrazione comunale di Assemini chiede, come contropartita per il suo consenso all'operazione, l'assunzione di operai residenti della zona. Perciò la Sanac vorrebbe licenziare una parte dei suoi attuali lavoratori.

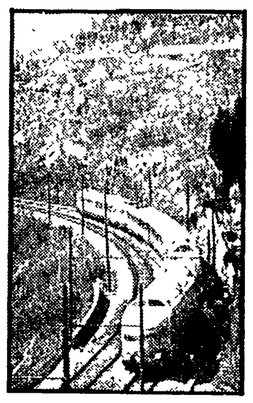
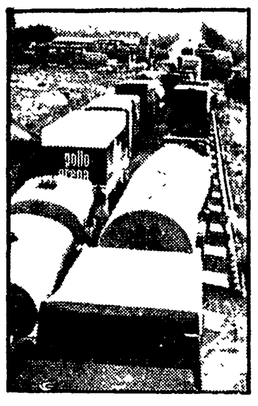
Un'altra battaglia che i comunisti della decima circoscrizione (Bonaria, M. Mixi e un versante del M. Urpinu) portano avanti riguarda la scuola. Attualmente, per la fascia dell'obbligo esistono 98 aule (cifra che comprende anche gli istituti privati): la giunta comunale propone la realizzazione di altre 42 aule. Sulla base degli standard di legge e del prevedibile incremento demografico risultante dagli elaborati del centro regionale di programmazione, la circoscrizione avrebbe bisogno di 193 aule. Anche se i programmi della giunta trovassero una realizzazione concreta (e su ciò è lecito dubitare), mancherebbero comunque 53 aule.

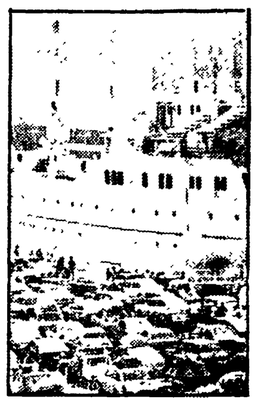
Nel consiglio di circoscrizione la maggioranza democristiana non ha accettato che si allegasse, tra le osservazioni al piano dei servizi predisposto dalla giunta, una critica circa il metodo e il principio sulla base dei quali, nel calcolo delle aule esistenti, sono state incluse le aule private.

Altra questione: la salvaguardia del patrimonio artistico. Sul lato orientale della scalinata dinanzi alla basilica di Bonaria esistono antiche tombe. Completamente abbandonate dall'amministrazione (ma i democristiani saranno almeno al corrente che esiste tale pregevole patrimonio storico?) si sono trasformate in discariche di immondizie. Anche nel cimitero monumentale regna l'incuria e il disordine. Chi si preoccupa dei morti? I defunti non danno voti.

Antonello Angioni

Il nodo della riforma dei trasporti nel processo di trasformazione delle regioni del Mezzogiorno



Potati o curati i rami secchi delle ferrovie in concessione?

A colloquio con Fausto Bocchi, della commissione trasporti della Camera - Le denunce del PCI - Non gode buona salute nel Sud neanche il trasporto su gomma

Le ferrovie in concessione, che hanno una collocazione di rilievo nel sistema dei trasporti in Italia, da tempo sopravvivono in condizioni precarie sia per la scarsa attenzione ad esse prestata dai governi sia per l'uso che ne fanno le società concessionarie private con gestioni tendenti a incassare miliardi di lire dallo Stato senza il corrispettivo della sicurezza e della comodità dei viaggi.

Sul futuro di molte ferrovie in concessione pendono piani di smantellamento approntati in continuazione dai vari governi. Delle ferrovie in concessione abbiamo parlato, come di seguito riferiamo, con il compagno Fausto Bocchi, responsabile del gruppo comunista alla Commissione Trasporti della Camera

Le linee ferroviarie, o tronchi di linea, di cui il Ministero dei Trasporti propone la soppressione sono le seguenti:

IN REGIME DI CONCESSIONE

1) Ferrovia Canavese		
Tronco Rivarolo-Castellamonte	km.	7
Tronco Rivarolo-Pont	»	16
2) Ferrovia Roma Nord		
Tronco Civitacastellana (fermata di Catalano) - Viterbo	km.	44
3) Ferrovie vicinali		
Tronco Genazzano - Fiuggi - Alatri (R)	km.	48
4) Ferrovia Sangritana		
Tronco Crocetta - Archi - Castel di Sangro (con diramazione Archi-Atessa)	km.	91
5) Ferrovia Alifana		
Tronco Secondigliano - Aversa - S. Maria C. V. (Alifana Inferiore)	km.	31
6) Ferrovia Garganica		
Tronco Cagnano Varano - Peschici	km.	29
7) Ferrovia Sud-Est		
Tronco Maglie - Otranto	km.	18
Tronco Gallipoli - Casarano	»	22
TOTALE	km.	306

IN GESTIONE GOVERNATIVA

8) Ferrovia Valle di Lanzo		
Tronco Garmagnano - Ceres	km.	10
9) Ferrovie Calabro-Lucane (R)		
Tronco Matera-Pisticci	km.	48
Tronco Potenza Inferiore-Pignola	»	13
Tronco Castrovillari-Bivio Latronico	»	98
Tronco Pedace-Camigliatello-S. Giov. in Fiore	»	67
Tronco Gioia Tauro-Cinquefrondi	»	32
Tronco Gioia Tauro-Sinopoli	»	27
10) Strade Ferrate Sarde (R)		
Tronco Sassari-Tempio	km.	91
Tronco Tempio-Palau	»	59
11) Ferrovie Complementari della Sardegna (R)		
Tronco Isili-Sorgono	km.	83
Tronco Mandas-Seui	»	72
Tronco Seui-Arbatax	»	88
Tronco Macomer-Bosa	»	48
TOTALE	km.	736

Riepilogo chilometri di ferrovie da sopprimere:		
— in regime di concessione	km.	306
TOTALI	km.	1042
— in gestione governativa	»	736

Le ferrovie in concessione stanno vivendo in Italia momenti difficili, per il futuro incerto di questo tipo di strada ferrata e per le proposte del governo che prevedono un taglio di molti chilometri di tracciato. Illustraci la vera situazione delle ferrovie in concessione in particolar modo nelle regioni meridionali.

Per prima cosa è bene sottolineare il ruolo che questo tipo di ferrovia dovrebbe avere per lo sviluppo economico e sociale e per la mobilità delle popolazioni.

Purtroppo le ferrovie in concessione sono nella maggior parte dei casi in uno stato di inefficienza e di abbandono soprattutto nel Sud. In questi ultimi anni, però, il problema delle ferrovie in concessione è venuto alla ribalta prepotentemente anche per l'intervento di alcune Regioni che hanno realizzato i piani regionali di trasporto. Nella passata legislatura, parlamentare, difatti, quasi sotto questa pressione, e dietro l'impulso del gruppo comunista, il Parlamento, e precedentemente la prima Commissione della Camera dei deputati approvarono la legge «297» che impegnava il governo a presentare entro sei mesi un programma di riordino di queste ferrovie. Il tentativo del governo era invece quello di rinnovare «tout court» i vecchi contributi ai concessionari senza preoccuparsi di un riordino di tutta la materia.

Purtroppo, i tempi non sono stati rispettati, anzi si è avviato un ulteriore processo di degrado e i fatti di questi giorni lo testimoniano. Il governo, difatti, anzichè presentare il piano previsto dalla legge 297 del '78 ha presentato tre disegni di legge che sono diventati immediatamente elementi di confusione. Il primo è un disorganico riordino delle strade ferrate in concessione; il secondo un provvedimento che lasciava pressochè inalterata la problematica delle procedure per i contributi alle società concessionarie; il terzo provvedimento, purtroppo approvato dal governo nonostante la ferma opposizione del PCI, è portatore di peggioramenti del vecchio sistema. Si danno sovvenzioni e contributi a concessionari degli apparati regionali e la corresponsione dei fondi viene fatta dallo Stato. Insomma non c'è alcun controllo sulla destinazione dei contributi.

Il disservizio continua colpendo in modo particolare le regioni più povere.

Del vero piano di smantellamento del governo per le ferrovie in concessione che cosa ci puoi dire?

Con quasi due anni di ritardo, il governo ha approvato il 6 marzo il decreto legge per il risanamento tecnico-economico delle ferrovie in concessione che era previsto, invece, nel '78.

Di grave non c'è solo il ritardo ma anche il contenuto di questo programma, che il PCI, (ma non è stato il solo) ha definito improponibile e da respingere totalmente. In pratica questo provvedimento rimanda tutto a ulteriori tempi.

Si prevede soltanto, per un limitatissimo numero di tronchi ferroviari, un risanamento del tutto insufficiente. In realtà, il governo ha avuto sentore della opposizione a questo suo progetto di nuove Regioni, Comuni ed enti locali in particolar modo del Sud e sta, come si dice, prendendo tempo.

Ma se lo smantellamento ci fosse che cosa succederebbe al Mezzogiorno e alla sua economia?

E' facile prevederlo. Le già precarie situazioni non solo del trasporto ferroviario e su strada, ma dell'intera economia di molte regioni del Sud si aggraverebbero. In molte zone del Mezzogiorno, infatti, la struttura viaria per il trasporto su gomma non gode buona salute. Le ferrovie in concessione o dello Stato sono essenziali per un armonico sviluppo economico delle zone più arretrate o in via di sviluppo. E' chiaro, quindi, come il tentativo di cancellare alcuni tronchi ferroviari tenda a mantenere sempre più in stato di soggezione il Mezzogiorno.

In sostanza non bisogna solo battere la tendenza del governo di non intervenire organicamente nel settore ma anche di bloccare le scelte che sono ispirate e a volte addirittura dettate dalla Fiat.

Il problema, quindi, non va affrontato con «tagli» ma con un razionale sviluppo dei trasporti in termini integrati

Ci pare, a questo punto, che quanto detto non può non ricollegarsi al Piano nazionale dei trasporti che dovrebbe riassumere in sé tutto il progetto di riforma e di unificazione delle varie componenti del settore. Come si muove il governo?

Il PCI sta recuperando dei forti ritardi e già nella passata legislatura, nel periodo '76-'79, siamo stati gli unici ad aver posto seriamente il problema all'attenzione delle altre forze politiche e sociali. Un serio contributo lo abbiamo dato per la preparazione e la riuscita della Conferenza nazionale dei trasporti che inizialmente non aveva trovato molto entusiasmo e che poi è diventata il punto di riferimento per ogni discorso riformatore in materia di trasporti.

Nelle ferrovie in concessione non sono tutte rose e fiori, come tu stesso dicevi. Ad esempio, la Sangritana, una tratta ferroviaria che attraversa la Valle del Sangro nella provincia di Chieti, non pare che goda ottima salute. Interi tratti sono inservibili. Inoltre, non attraversa alcun centro abitato rendendola praticamente inutile. Eppure sul suo futuro non c'è identità di vedute.

E' evidente che non tutte le ferrovie in concessione devono essere salvate. Anzi ci sono molti tratti che vanno si smantellati ma anche sostituiti, però, con adeguati servizi automobilistici. Ma il tentativo che bisogna combattere è la generalizzazione allo smantellamento. Il problema da risolvere, anche per la Sangritana, è quello di far intervenire le forze politiche interessate, i Comuni, le Regioni a decidere sul futuro di queste ferrovie cosa che, invece, il governo non ha fatto.

Ancora un esempio: per la Sangritana la proposta governativa presentata al Senato non prevede alcun intervento, perciò nella sostanza decide per l'abbandono. Invece, in uno dei progetti finalizzati elaborati dalla Direzione e programmazione del ministero dei Trasporti, in conseguenza delle decisioni scaturite dalla Conferenza nazionale, si prevede il mantenimento della tratta. E quanto detto per la Sangritana vale per le Calabro-Lucane o per le ferrovie in concessione della Sicilia e della Sardegna.

In contrapposizione al piano governativo, che cosa propone il PCI per riaffermare anche l'utilità sociale delle ferrovie in concessione?

Intanto, bisogna ricordare quanto noi comunisti abbiamo già fatto. L'impegno del nostro partito a diversi livelli per sollecitare la soluzione di problemi generali e particolari. E tutto questo con convegni, documenti e non bisogna sottovalutare, l'attiva presenza comunista alla Conferenza nazionale dei trasporti. Inoltre, le nostre proposte per la riforma anche delle ferrovie dello Stato. Ancora, l'opposizione che stiamo conducendo e condurremo contro le intenzioni o decisioni del governo che non vadano in direzione della legge «297» del '78. Abbiamo già chiesto il ritiro delle proposte governative e la presentazione di altre più aderenti ai problemi delle ferrovie in concessione.

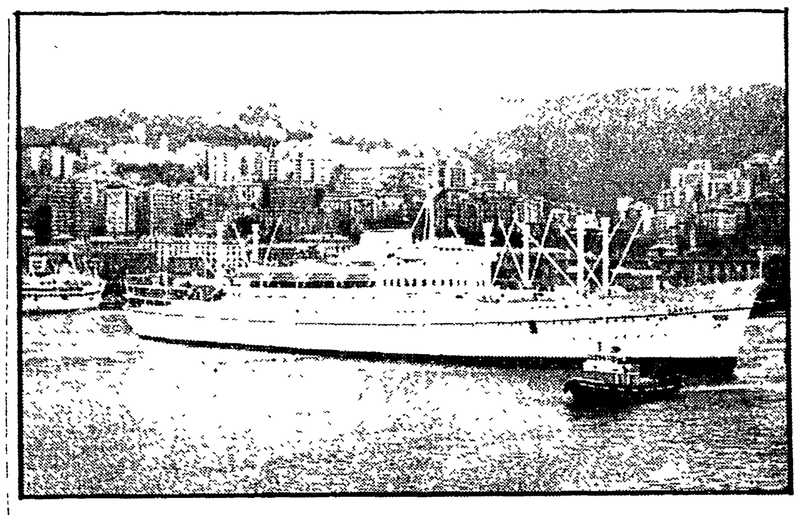
Uno degli altri nostri cavalli di battaglia, se così, si può dire, è il tentativo di riduzione della «forbice» economica tra lavoratori delle ferrovie in concessione e dipendenti delle FS. Molto spesso queste differenziazioni sono stati elementi di diivsione e di frizione all'interno della categoria. Non si può pensare, difatti, che a uguali prestazioni e responsabilità vi siano diversi trattamenti retributivi.

E sempre nella passata legislatura ci siamo posti l'obiettivo di restringere questa «forbice». L'ultimo contratto nazionale dei ferrovieri, cerca di ovviare in qualche maniera a ciò anche senza riuscirvi appieno.

Chiederemo, inoltre, un impegno a altre forze politiche, che in passato si sono battute con noi per un organico riordino della materia perchè continuino la loro battaglia per la riforma dei trasporti.

Renzo Santelli

Salpa dai porti del Sud una nave chiamata «Sviluppo»



Il PCI ha svolto negli ultimi anni un notevole lavoro di iniziativa politica e di produzione legislativa per il comparto dei trasporti, che ha permesso di rilanciare il settore, di impegnare le altre forze politiche e il governo per la conquista di nuovi traguardi.

La conferenza nazionale dei trasporti a cui i comunisti hanno dato un notevole contributo ha aperto la strada a una nuova politica del trasporto e in particolare del settore dell'economia marittima e portuale.

Tale svolta deve trarre origine anche da un quadro di riferimento più vasto che si è determinato con i mutati termini della divisione internazionale del lavoro, specie con riferimento al bacino del Mediterraneo, con le esigenze della riconversione produttiva e con i mutamenti tecnologici e organizzativi del settore.

La crisi delle materie prime, le mutate ragioni di scambio tra paesi industrializzati e paesi emergenti e quindi la rivalutazione del Mediterraneo come area di decentramento di attività produttiva, le conseguenti politiche industriali degli stessi paesi emergenti, non possono non tendere allo sviluppo di un nuovo sistema di convenienza del trasporto marittimo.

L'avvento del sistema intermodale e le nuove tecniche del trasporto impongono l'eliminazione dei momenti separati nel trasporto delle merci e quindi sollecitano e pretendono nuovi contenitori e strumenti standardizzati.

Occorre, in sostanza cambiare pagina, porre fine agli sprechi, ai parassitismi, alle spese improduttive puntando a ordinamenti e pratiche rispondenti ad esigenze di efficienza e funzionalità con l'obiettivo della competitività economica.

Questa svolta esige una nuova politica della cantieristica, della flotta, dei porti che, deve essere concepita e realizzata in funzione di una nuova politica industriale (le attività portuali rientrano nei processi lavorativi di circolazione delle merci che servono a saldare il momento della produzione con quello del consumo e perciò sono funzionali alle attività industriali, agricole, commerciali delle Regioni e del Paese).

I parlamentari comunisti si sono perciò fatti promotori di specifici disegni di legge o di altri strumenti parlamentari — indagini conoscitive, mozioni, interpellanze, ecc. — che riguardano il piano di ristrutturazione dell'industria cantieristica navale, la pianificazione delle esigenze di trasporto marittimo dell'industria e del turismo del paese, la concreta realizzazione del programma di ristrutturazione delle società marittime a prevalente partecipazione statale, previsto dalla legge 684, il disegno di legge per la programmazione portuale e il piano nazionale dei porti, il Ministero unico dei Trasporti.

In particolare, con la legge di programmazione portuale si tratta di valorizzare le risorse rappresentate dai nostri porti utilizzandoli con accuratezza secondo una coordinata definizione delle importanze e dei ruoli e nel contempo di utilizzare meglio le risorse da destinare al potenziamento dei porti secondo una graduatoria e una scelta di priorità. Occorre un programma, una politica programmata, gli strumenti per realizzare questa politica.

Per la programmazione dell'uso del territorio e dello sviluppo economico esistono altre responsabilità da attribuire, ormai individuate con precisione: quelle delle Regioni e dei Comuni. Non staremo a ricordare che i porti sono nati come entità autonoma e che i più importanti scali del mondo godono di notevolissime autonomie. Rammentiamo che ogni porto produce una quantità tale di relazioni di traffico da investire direttamente e in maniera più rilevante che qualsiasi altra attività economica tutti i problemi del territorio circostante; a questo si aggiunge che una dissennata politica urbanistica ha aggredito le zone costiere impedendo ogni possibile estensione dell'area portuale.

Si sa, d'altra parte, che il problema principale per i porti è quello dell'ampliamento, della creazione di nuove aree per permettere la massima celerità delle operazioni di sbarco, imbarco e smistamento delle merci imposta dalle nuove tecniche dei trasporti marittimi.

I mari Tirreno e Adriatico grandi canali di navigazione

Noi siamo convinti che l'organismo nazionale della programmazione che proponiamo nella legge, debba essere uno strumento ministeriale. Il Comitato nazionale dei porti è infatti presieduto dal ministro della marina mercantile, ma nella sua composizione sono equamente rappresentati governo, Regioni e forze sociali (lavoratori e imprenditori).

Il Comitato della programmazione deve essere un organo politico perchè deve fare delle scelte politiche e si avvale, naturalmente, delle competenze tecniche degli specialisti del ramo.

Non c'è alcun dubbio che per dare funzionalità al sistema portuale italiano un'attenzione particolare deve essere posta ai problemi del Mezzogiorno e delle Isole nel senso che anche la risorsa del trasporto venga assunta come elemento per promuovere politiche di sviluppo economico e territoriale per superare le attuali condizioni di arretrateza e di degrado.

L'intervento per il Mezzogiorno deve comprendere, cioè, anche il settore dell'economia marittima portuale. Nel Sud abbiamo visto il verificarsi di due processi contraddittori: da una parte la specializzazione di alcuni grandi porti industriali interessanti essenzialmente i prodoti petroliferi e siderurgici, dall'altra parte la lenta e progressiva decadenza di porti commerciali di lunga tradizione. Nè si può affermare che questa situazione contraddittoria sia stata compensata dal traffico obbligato da e per le isole e da quello turistico che potrebbe avere uno spazio notevole ed essere uno dei settori di sviluppo.

Questi elementi, unitamente allo squilibrio economico tra Nord e Sud, all'arretratezza delle infrastrutture meridionali e all'inadeguato impegno di talune istituzioni regionali e locali, hanno condotto i porti del Mezzogiorno a una condizione di particolare arretratezza, per cui il divario oggi esistente tra porti meridionali e porti centro-settentrionali è più accentrato del divario economico complessivo esistente tra Nord e Sud.

Occorre allora tenere presenti alcuni elementi fondamentali per lo sviluppo della portualità meridionale. In primo luogo il compito da attribuire al Mezzogiorno e alle isole per la politica mediterranea dell'Italia, in secondo luogo il rapporto fra i «sistemi» portuali del Sud e quelli del Nord sulla base di una impostazione che individui nel Tirreno e nell'Adriatico due grandi canali di navigazione e quindi esalti il ruolo, la funzione, l'opportunità dello sviluppo della navigazione di cabottaggio.

A tali concetti di fondo dovrà corrispondere un'azione articolata nei porti nel Mezzogiorno, inquadrata nella programmazione nazionale e tendente a realizzare una serie di opere marittime, la costruzione di adeguate infrastrutture di collegamento, tra cui alcuni interporti e l'allestimento di aree portuali specialmente dotate di impianti e attrezzature moderne.

Questi obiettivi devono essere realizzati attraverso l'intervento del settore pubblico dell'economia, ma senza escludere, anzi, sollecitando e favorendo, la presenza imprenditoriale di rischio, scoraggiando quella parassitaria, del capitale privato.

Unitamente a questi problemi vi sono altri aspetti che non possono essere trascurati, come quelli che riguardano le riforme dell'assetto giuridico-istituzionale e dei modelli organizzativi necessari a far superare l'attuale ordinamento portuale italiano. Si tratta, in sintesi, di tutta la gamma dei servizi ausiliari che accompagnano la nave e la merce e che trovano nel porto la centralità operativa. Questa centralità va opportunamente raccordata e coordinata perchè, oggi, il trasporto marittimo non si esaurisce con il trasporto puro e semplice della merce da un punto all'altro.

Essa ha la necessità ai due poli estremi (i porti) di servizi che lo collegano e coordinano con gli altri modi di trasporto, specie quello ferroviario e quello della strumentazione internazionale. La funzionalità del sistema portuale italiano e quello del Mezzogiorno, dipende anche da questi fattori.

Infine, occorre per i prossimi dieci anni una somma maggiore di risorse finanziarie pubbliche onde evitare l'emarginazione del nostro paese rispetto agli altri paesi europei e a quelli emergenti nell'area mediterranea. Risorse finanziarie che dovranno essere distribuite finalmente per una politica di sviluppo programmato della struttura portuale nazionale e del Mezzogiorno.

I comunisti si sono battuti in questi anni con grande determinazione. Nel Mezzogiorno, più che altrove, occorre battere la politica dei governi diretti dalla DC e la politica assenteista delle Regioni governate dalla Democrazia Cristiana che si sono dimostrate incapaci di far avanzare una linea di sviluppo.

Occorre battere la tendenza che è ancora presente a livello nazionale nella politica della DC che a Roma afferma una volontà unitaria con le altre forze politiche e in periferia, specie nel Mezzogiorno, continua a perseguire un disegno non riformatore, ma particolaristico, sollecitando tutte le spinte più dispersive e improduttive allo scopo di mantenere il Mezzogiorno emarginato dai grandi processi di sviluppo e quindi condannato all'assistenzialismo più negativo.

Affermare una linea di riforma una programmazione dell'economia marittima, significa non solo far avanzare nel Paese le condizioni migliori per uno sviluppo equilibrato dell'economia e dell'occupazione, ma anche e soprattutto togliere le basi oggettive al potere clientelare della DC, del governo nazionale e dei governi regionali.

Rolando Tamburini

Tra il caos degli autobus nelle città e il degrado delle Calabro-lucane

Le inadempienze gravissime della giunta regionale calabrese Il nodo del traffico sullo stretto di Messina

CATANZARO — Sappiamo, e in questi ultimi tempi si è sviluppata questa consapevolezza, che il settore dei trasporti è componente non secondaria per il riequilibrio del territorio, per la stessa economia nazionale, proprio in quanto fonte di attività produttiva. Ma è pur vero che nel nostro Paese è mancata — fino ad oggi — una visione unitaria dei vari modi di trasporto.

E' proprio tenendo ben presente questa realtà che si pone anche il problema di che cosa sono stati e cosa dovranno essere i trasporti in Calabria. Non si tratta soltanto di orientamenti da affermare. Il problema trasporti è legato agli altri drammatici aspetti dell'economia e soffre degli stessi squilibri che hanno caratterizzato lo sviluppo regionale. Le cause vanno attribuite — anche per questo settore — alle linee di tendenza seguite in trenta anni dai governi nazionali diretti dalla DC e in questi ultimi tempi dal governo della Regione, incapace di indicare un modello programmato di sviluppo complessivo nel quale inserire un progetto serio dei trasporti adeguato e corrispondente agli interessi della collettività calabrese.

Le scelte operate e gli indirizzi portati avanti dai responsabili della giunta regionale, con in testa gli uomini della DC, sono stati coerenti alla logica di mantenere la regione quale area di consumo e subalterna alle grandi aree produttive del nord. Il potenziamento di alcune infrastrutture è stato finalizzato a questa tendenza così come la costruzione e la proliferazione di porti e aeroporti, a danno delle ferrovie e del pubblico trasporto, dei collegamenti con le zone interne e interregionali.

Sono stati sollecitati interventi verso comparti non sempre necessari, spesso dispersivi: si è andata sviluppando la pratica clientelare della concessione di nuovi servizi di autolinee spesso in funzione concorrenziale con gli altri modi di trasporto, contribuendo ad aumentare il caos nel settore. Non c'è stata in Calabria una visione di piano per un sistema coordinato ferrovie-strada-porti-aeroporti, tale da agevolare il trasporto merci, il cabotaggio, l'assetto dei trasporti urbani ed extraurbani e favorire l'inserimento della nostra regione nell'area economica nazionale e con i paesi emergenti.

Sono mancate inoltre anche la competenza e la consapevolezza del grande valore che assumono i trasporti nella crescita economica e sociale della regione. Altrimenti, non si comprendono la superficialità, l'indifferenza con cui i responsabili dell'assessorato competente hanno seguito e operato per modificare gli orientamenti dell'azienda FS per quanto riguarda gli investimenti per la Calabria previsti nel piano integrativo di diecimila miliardi di lire all'esame del Parlamento.

Le proposte del sindacato, sostenute dalla lotta dei ferrovieri, nella passata legislatura hanno trovato accoglimento da parte della decima commissione Trasporti della Camera dei deputati, presieduta, allora, dal compagno onorevole Libertini. Ora sono state finanziate opere come l'elettrificazione e spezzoni di raddoppio della linea Reggio Calabria-Melito Portosalvo; l'elettricazione con sostanziale modifica del tracciato delle trasversali Cosenza-Sibari e Lamezia Terme-Catanzaro Lido; il potenziamento della linea ionica; il completo finanziamento per la costruzione della grande officina riparazioni locomotori elettrici di Saline e della officina intercompartimentale per materiale elettrico di Catanzaro Lido. Si tratta di opere di grande rilievo che determineranno una radicale trasformazione delle FS in Calabria quale asse portante di un nuovo sistema dei trasporti. Sono realizzazioni interessanti e importanti sul piano produttivo e per lo sviluppo, ma sempre finalizzati alle esigenze aziendali.

L'intervento dei governanti della Regione doveva perciò servire a imporre alcune correzioni nella destinazione degli stanziamenti e il loro aumento per nuove infrastrutture necessarie, evitando anche possibili spese inutili.

Ancora: di fronte al degrado delle ferrovie Calabro-Lucane, alla politica di smantellamento, al tentativo di chiusura di alcuni tratti di questa rete ferroviaria così importante per i collegamenti interni che ha svolto e può continuare a svolgere un suo ruolo non secondario, la giunta regionale ha mantenuto un comportamento passivo, incomprensibile, non chiaro per quanto riguarda l'ammodernamento e il potenziamento delle strutture, degli impianti e dei mezzi, non ha fatto nulla per sciogliere il nodo della gestione commissariale.

Non si è fatto poi molto per eliminare il caos dei servizi municipalizzati, mettere ordine nelle autolinee private dando una risposta alla spinta dei lavoratori che chiedono la costituzione dei consorzi o la regionalizzazione di questi servizi.

Siamo di fronte a inadempienze gravi per una realtà come quella calabrese che l'opinione pubblica deve conoscere e valutare. In questa realtà non sono ammissibili metodi e logiche del passato: alla Calabria serve un piano regionale dei trasporti corrispondente ai bisogni del territorio e delle popolazioni, un piano per un sistema armonico, integrato del settore con una funzione promozionale allo sviluppo equilibrato del settore.

Sollecitata dal sindacato, si è tenuta in Calabria la prima conferenza regionale dei trasporti. Si è trattato di un fatto di notevole importanza politica, dal quale è emersa la necessità di affrontare questo piano regionale. Ma è rimasto un momento di espressione di buona volontà: del piano infatti non si è più parlato.

Occorre riprendere questo impegno, dargli continuità, farlo diventare patrimonio di tutte le forze politiche e sociali. Occorre dare seguito alla battaglia per nuovi e qualificati investimenti in direzione di tutti i comparti per realizzare un serio potenziamento e ammodernamento delle strutture, delle linee e delle trasversali, dei servizi. E' tempo di imporre una corretta politica dei porti e degli aeroporti nella regione; sciogliere il nodo del traffico sullo Stretto di Messina aumentando con nuove navi la capacità di traghettamento, eliminando le difficoltà che questa strozzatura rappresenta da e per il continente e con l'area del Mediterraneo, ponendo fine all'ipoteca mafiosa delle imprese private così come agli sconcertanti e immensi profitti dei vari Matacena che dello Stretto hanno fatto un intoccabile feudo.

Su questi argomenti va fatto il confronto in questi giorni. Il nostro partito, il PCI, portatore di cambiamento, deve continuare a farne uno dei punti centrali della battaglia politica di questa campagna elettorale per avere consensi più forti alla lotta per conquistare la riforma di tutto il settore dei trasporti, elemento fondamentale nel processo di rinnovamento e di trasformazione del paese.

Virgilio Condarcuri

A Pescara il «buco» di quattro miliardi

Per lo scandalo di marca dc al Banco di Napoli nuovi arresti e ordini di cattura

Per i finanziamenti la garanzia richiesta: essere amici o parenti di esponenti democristiani - Il provvedimento del magistrato per Angelo Ferrara

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Un arresto dietro l'altro, un po' come le ciliege, e il giallo sul buco di 4 miliardi del Banco di Napoli di Pescara diventa sempre meno oscuro. Dopo l'arresto e l'interrogatorio di Vincenzo Lanetta (l'ex segretario amministrativo della DC di Lanciano, impiegato presso la filiale di Chieti dell'Istituto di credito, nonchè amico e protetto del ministro Remo Gaspari, dell'assessore regionale Anna Nenna D'Antonio, e di altri noti esponenti del mondo politico - bancario abruzzese e napoletano) è finito a fargli compagnia nel carcere di Madonna del Freddo di Chieti anche Angelo Giacometti, assai noto commercialista napoletano ed ex dirigente del Banco di Napoli del capoluogo campano. Anche per lui si parla di concorso in peculato, la stessa imputazione dell'ex direttore della Banca pescarese Franco Ciancaglini, del suo vice Giuseppe Carlone, di Lanetta e del noto finanziere Franco Ambrosio (detenuto quest'ultimo in un carcere svizzero per un'altra storia di miliardi).

Ma non è tutto, sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica di Pescara sono pronti altri ordini di cattura il primo riguarderebbe Mino Salvatore, socio di una società e che avrebbe beneficiato di un sostanzioso credito da parte della banca pescarese presentando come unica garanzia l'essere cognato di Vincenzo Lanetta.

La novità più grossa però riguarda Angelo Ferrara, esponente di rango della DC napoletana, alto funzionario (vice direttore) del Banco di Napoli e leader nazionale dei GIP di quella banca. Da tempo questo nome, insieme a quello di Lanetta, ricorreva nelle indiscrezioni su questa storia di crediti facili, ed ora c'è un mandato di cattura a lui indirizzato.

Di Angelo Ferrara, oltre che essere amico personale di Ciancaglini e di partito di Lanetta, si sa che è stato distaccato per un certo tempo presso l'ufficio Isveimer di Pescara (presso quest'ultimo istituto il Banco di Napoli ha una partecipazione) e proprio il suo ruolo svolto nello Isveimer pare interessi la magistratura. In questa storia di crediti concessi senza garanzie a società fantasma e persone poco chiare, uno dei meccanismi escogitati sarebbe (il condizionale è d'obbligo per chi si aspetta chiarezza con l'arresto del Ferrara) molto semplice: una società, sconosciuta e senza passato, chiede l'accesso ad un credito agevolato dell'Isveimer, ma contemporaneamente chiede pure (ed ottiene subito) alla filiale di Pescara del Banco di Napoli l'apertura di un credito presentando come garanzia la richiesta del finanziamento all'Isveimer.

In altre parole un finanziamento assai incerto, se non improbabile, richiesto all'Isveimer è usato come garanzia per ottenere soldoni in contanti dalla banca. Due sono però le condizioni necessarie per perfezionare il meccanismo: un appoggio di favore da parte di qualcuno nell'Isveimer ed una compiacenza da parte della banca che non indaghi troppo a fondo e a cui basti quell'unica garanzia. Ecco le funzioni di Franco Ciancaglini direttore del Banco di Napoli e di Angelo Ferrara. In mezzo Vincenzo Lanetta, il suo prestigio e potere politico all'interno della banca, i suoi legami con entrambi, le sue ampie possibilità di procurare «clienti»

Un triangolo perfetto nella cui solerzia ed efficienza è assai difficile peraltro vedere solo pura e semplice cortesia. La storia è piena di tante altre ombre, società fantasma con soci ancora sconosciuti e forse altri mecccanismi per accedere ai soldi del Banco di Napoli, spetta alla magistratura fare chiarezza in tutto ma su un fatto non possono esserci dubbi: la vicenda del Banco di Napoli di Pescara si inserisce nella più salda tradizione di malcostume finanziario prodotto da un intreccio di potere e di intrallazzi politici che hanno favorito certe essenziali complicità e che hanno formato l'ambiente in cui è maturata questa storia.

Sandro Macinacci

La piovra dc «strangola» i cantieri navali di Messina

Dal corrispondente

MESSINA — Dal bacino di carenaggio gestito dalla società Smeb, dal 1975 fino ad oggi sono entrate e uscite 554 navi, 110 per ogni anno. Un'ottima media che conferma il potenziale della cantieristica messinese, unitamente alla professionalità delle maestranze peloritane.

Eppure per questo ramo dell'economia della città dello stretto i tempi non sono certo facili: alla crisi della cantieristica mondiale, si accompagnano i guasti creati dall'azione paralizzatrice dell'Ente porti, uno dei tanti carrozzoni di marca dc, sede di lotte intestine tra i partiti del centro-sinistra piuttosto che centro programmatico di questa attività. E i segni di questa mancanza di intervento dell'Ente porto sono sparsi un po' dappertutto nella zona Falcata, punta estrema di terra, simile ad una immaginaria falce, su cui si giocano parte dei destini industriali di Messina.

Nella stazione di degassifica, i cui lavori di costruzione procedono a rilento, nel secondo bacino di carenaggio sulla cui collocazione si è dato vita ad un grazioso minuetto fatto di mille ambiguità verbali, ma il cui vero scopo è quello di non far muovere di un solo passo quel progetto che si è delineato con grande chiarezza due anni e mezzo fa.

Perchè? Per trovare la risposta non bisogna andare molto lontano: la DC messinese non ha nessun interesse a veder crescere un polo di sviluppo che certamente darebbe uno scossone non solo in termini economici ma soprattutto sociali a quel terziario assistito su cui essa basa gran parte della sua forza elettorale.

Così si spiegano i ritardi a cui abbiamo già accennato.

Dopo che la Regione ha stanziato cinque miliardi per la costruzione del secondo bacino, assegnando la gestione alla Smeb, ecco che dall'Ente porto e da altri «santuari» democristiani si inizia uno strano dialogo sul luogo di ubicazione di quest'opera. Il luogo naturale è il vecchio molo Norimberga, oggi utilizzato come bunker per natanti in disuso. I notabili dc non sono d'accordo: è meglio i molo Libia — dicono —, poiché il Norimberga è da utilizzare per una soluzione commerciale del porto di Messina (leggi containers). Vocazione, inutile aggiungere, improvvisamente scaturita dalla mente di questi dc e che cozza contro la realtà del porto, incapace di poter «ospitare» entrambi i settori. E su questo strano dialogo si innesta quella manovra che ha provocato da una parte l'attuale empasse, dall'altra preoccupazione fra i lavoratori dell'Arsenale: il molo Libia, manco a dirlo, è area della marina militare. Far lì il secondo bacino significherebbe ridurre l'occupazione, non accrescerla.

Le manovre dc, se rallentano lo sviluppo, non fermano però interamente questo processo: la stazione di degassifica, un impianto tra i più moderni del Mediterraneo e nel mondo, anti inquinante (l'acqua che esso utilizza viene rimessa in mare quattro volte più pulita di come era prima) sta per assumere un volto sempre più delineato; piccole industrie collegate alla Smeb si stanno sviluppando con benefici per la occupazione; esiste soprattutto una nuova coscienza fra questi lavoratori, che hanno sempre più chiaro quale ruolo essi sono chiamati a svolgere nella lotta per l'avanzamento e la rinascita di Messina.

Le dure vertenze di questi anni testimoniano di questa maggiore presenza nella vita cittadina da parte dei nuovi «protagonisti». Una realtà che fa sempre più paura ad una DC che ha mirato a creare nel porto le condizioni più sfavorevoli per lo sviluppo del traghettamento privato, tentando di ridurlo a mero fatto geografico.

Enzo Raffaele

COMUNE DI IRSINA

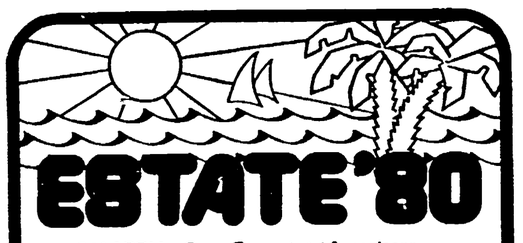
PROVINCIA DI MATERA

AVVISO DI GARA DI LICITAZIONE PRIVATA

Questo Comune procederà all'appalto dei lavori di sistemazione della strada di accesso al parco demaniale Verrutoli. Importo a base d'asta L. 285.000.000 con il metodo di cui all'art. 1, lettera d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e con il criterio della media delle offerte stabilito dall'art. 4 della legge stessa. Il lavoro è finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno. (Progetto Cassa n. P533-P-807-AG).

Le domande, non vincolanti per l'Amministrazione, devono essere corredate dal certificato di iscrizione all'A.N.C. per la categoria 7, ed essere indirizzate alla Segreteria Comunale entro il 10 giugno 1980.

IL SINDACO: Angelo Raffaele Lotito



ESTATE '80

CALABRIA - Costa Tiziana hotel & residence
quote settimanali da Lit 168.000

SICILIA - Città del Mare villaggio turistico
quote settimanali da Lit 140.000

ALBANIA - Durazzo
7 gg da Bari in nave 4 e 18 agosto Lit 220.000

JUGOSLAVIA - Ulcinj
quote settimanali da Lit 140.000

ROMANIA - Neptun
15 gg da Bari in aereo 19 luglio Lit 350.000
2 e 16 agosto Lit 420.000

GRECIA
Cefalonia in nave da Brindisi da Lit 159.000
Baia di Corinto - in nave da Bari da Lit 203.000
Porto Heli - in nave da Bari da Lit 280.000

DANIMARCA - Copenhagen
7 gg da Roma in aereo Lit 580.000

NEW YORK
settimane estive da Bari da Lit 321.000

italvacanze
70122 Bari - via Piccinni, 36 - tel. 080/216944
E PRESSO TUTTE LE AGENZIE DI VIAGGI

La lotta a Sant'Elia per passare da ghetto a quartiere

Dalle differenziali al tempo pieno senza locali, finanziamenti e libri

Rischia di naufragare l'esperienza della scuola «Don Milani» - Prima i ragazzi venivano quasi sempre respinti ed emarginati dagli istituti cosiddetti «normali» - Le condizioni igieniche e le promesse elettorali democristiane - A colloquio con la gente

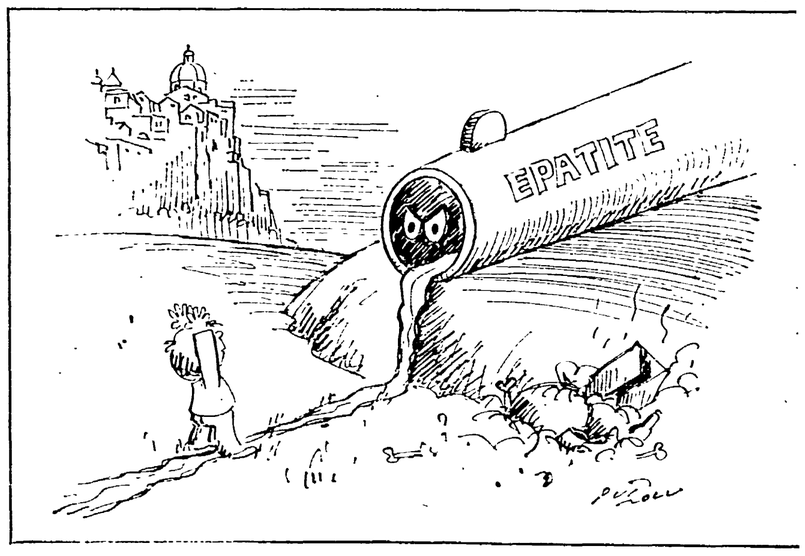
CAGLIARI — S. Elia: oltre 500 famiglie rinchiuse nel ghetto. Il quartiere, realizzato nel dopoguerra, è nato dalla logica dell'apartheid. Niente servizi, niente scuole, niente fogne, niente impianti sportivi e spazi per il tempo libero. Sullo sfondo, il grande stadio dei sessantimila, costruito più tardi per celebrare i fasti del grande Cagliari da scudetto è diventato una immagine grottesca di fronte alla povertà delle famiglie dei pescatori. Volevano buttarli fuori dal quartiere, i pescatori, anni fa. Ad avere la pensata fu il sindaco Paolo De Magistris, conservatore dichiarato che la DC ripropone oggi come capolista per il Consiglio comunale. Gli amministratori democristiani del tempo volevano realizzare un progetto per trasformare il quartiere in zona residenziale, trasferendo i pescatori in estrema periferia, lontani dal mare.

La lotta degli abitanti e delle sinistre (il nostro partito in prima fila) che in breve coinvolse tutti i ceti popolari e le organizzazioni culturali e naturalistiche del capoluogo, ha imposto un diverso sviluppo per S. Elia. Qualche anno fa sono stati costruiti i primi 264 appartamenti, proprio a ridosso del grande stadio, per ospitarvi la metà delle famiglie. Ma attorno è desolazione: ancora niente servizi, niente scuole, niente negozi, niente verde. Il passo da compiere è lungo. Occorre risanare la vecchia borgata e dotarla di fogne di strade, dei servizi più elementari.

Da anni sono stati stanziati circa tre miliardi per il piano di risanamento. Si trovano ancora congelati nelle banche, mentre da tutta la città decine di famiglie senza tetto hanno occupato le vecchie case fatiscenti. I ritardi della Giunta di centrodestra hanno impedito l'attuazione del progetto, dando così mano libera al fenomeno dell'abusivismo. E' una «guerra tra poveri», quella aperta a S. Elia: una guerra per la casa che sottende tanti altri bisogni primari. Qui si vive giorno per giorno il problema della occupazione. La proibizione della pesca dei mitili nello stagno inquinato di Santa Gilla, e la chiusura del mercatino ittico, hanno mandato sul lastrico centinaia di famiglie. Gli altri problemi sono la scuola (ed in questa stessa pagina ospitiamo una dettagliata inchiesta condotta da Luciana Pirastu), l'igiene il tempo libero, mentre anche nel ghetto compare la droga e le malattie endemiche (epatite virale, tifo e paratifo, scabbia) colpiscono un'altissima percentuale di bambini. Qualche bambino annega addirittura nei pozzi neri.

Queste tragedie la DC le ignora prima, durante e dopo la campagna elettorale. Però gli assessori democristiani non mancano di sfruttare il dramma di S. Elia e di altri quartieri popolari cagliaritani, per racimolare voti. Proprio in questi giorni si sprecano le promesse per la risoluzione del problema della casa, promesse che non verranno mantenute. Gli abitanti di S. Elia sanno bene che gli obiettivi per una vita civile si conquistano con la lotta, dando battaglia. Dal quartiere dove il PCI nel 1975 ha conquistato la maggioranza, mantenendola in tutte le successive elezioni, può venire anche l'8-9 giugno la sconfitta della DC, una condanna netta al metodo di governo che vige nei ghetti, l'indicazione chiara per risolvere il problema della casa e di tutti gli altri drammi che dilaniano Cagliari.

g. p.



FRANCESCO ANTONIO SERRA
Preside

«La nostra scuola, l'unica a tempo pieno esistente a Cagliari, si trova in crisi a causa del disinteresse delle autorità competenti. Gli stessi genitori, dopo l'iniziale collaborazione con gli insegnanti, presi da altri problemi, sono ripiombati nella sfiducia per cui tutti i problemi inerenti la scuola vengono risolti per via burocratica. L'anno scorso soltanto 20 genitori, su 270 aventi diritto, hanno partecipato alla votazione per il Consiglio di Istituto. Questo anno si è notata una maggiore sensibilizzazione con 40 votanti su 300. Inoltre, allo stato attuale, tutti i consigli di classe hanno i rappresentanti dei genitori. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che una parte delle famiglie ha risolto il problema della casa, e quindi non considera più la scuola soltanto come un'area di parcheggio.

Gli operatori scolastici, a prezzo di grandi sacrifici, sono riusciti ad ottenere buoni risultati. Senza dubbio con le attrezzature sufficienti, e soprattutto con un idoneo edificio scolastico, si sarebbe ottenuto molto di più.

Per quanto riguarda la refezione, mancano gli spazi, il personale, i mezzi, finanziamenti adeguati. Abbiamo ottenuto soltanto delle assicurazioni generiche da parte dell'assessore alla PI del Comune. Nel 1979 abbiamo avuto soltanto un milione e mezzo dallo Stato (pari a 150 mila lire al mese) per tutte le spese della scuola. Ci si chiede se una scuola sperimentale possa andare avanti in queste condizioni».

DENISE DE MURTAS
Insegnante

«Prima della scuola sperimentale molti ragazzi venivano relegati nelle classi differenziali. La scuola tradizionale cercava di «normalizzare» la diversità del ragazzo emarginato attraverso criteri propri dell'istituzione scolastica. La valutazione-promozione avveniva in base alle capacità di adattamento passivo del ragazzo. Il genitore viveva la scuola come una realtà estranea e la accettava non avendo altri modelli da proporre.

Il nuovo intervento educativo a tempo pieno si proponeva l'eliminazione delle classi differenziali e una gestione che coinvolgesse operatori scolastici, ragazzi e genitori. Il progetto educativo proponeva una sperimentazione che avesse come obiettivo la promozione umana, sociale e culturale dei ragazzi. Punto di partenza era l'analisi della condizione dei preadolescenti in rapporto con i livelli socio-economici e culturali delle loro famiglie. Tendeva inoltre a rimuovere i condizionamenti creando valide motivazioni culturali.

Le attività di animazione, quelle espressive e psicomotorie erano mezzi procedurali per stimolare attività formative culturali. In questa ipotesi di rinnovamento, anche l'adulto doveva modificare il proprio ruolo per diventare un animatore culturale. Noi cercavamo inoltre di aiutare i ragazzi a superare aggressività e conflitti attraverso attività di animazione e drammatizzazione, in un clima di solidarietà.

Con l'introduzione di nuove tecniche didattiche si è andati avanti per tre anni, non senza risultati positivi (come regolarità nelle frequenze, diminuzione della delinquenza minorile e maggiore autonomia dei ragazzi). Successivamente, a causa di incomprensioni e strumentalizzazioni all'interno della comunità rionale, a causa del continuo cambio degli insegnanti e della difficoltà da parte degli adulti di modificare i propri schemi mentali, ha avuto inizio un processo di sfilacciamento, processo accelerato poi dall'impegno sfibrante degli insegnanti, non sostanziato da certezze immediate, e dalle dimissioni del comitato scientifico, causato dal tentativo di stravolgere il progetto educativo. Oggi permane solo una etichetta di sperimentazione in una scuola priva di mezzi e abbandonata a se stessa».

FRANCO PUDDU
Insegnante - Vice parroco

«La scuola sperimentale di S. Elia doveva dare al ragazzo di borgata la possibilità di ampliare la propria preparazione culturale. Molte delle iniziative iniziali sono però naufragate per mancanza di fondi e di strutture. A S. Elia vi sono un migliaio di bambini che vivono nell'isolamento e nella povertà di immagini che offre loro il quartiere. Mancano gli scambi culturali, i modelli di confronto, questo costituisce un limite per una effettiva presa di coscienza e per una più ampia maturazione. I frutti positivi venuti fuori dalle lotte di S. Elia, sono dovuti all'unità degli organismi esistenti nel quartiere».

GILLO CAREDDA
Custode

«Lo scarso interesse dei genitori per la scuola dipende anche dal fatto che nel nostro quartiere vi sono molti analfabeti. Non è facile partecipare alla riunione del consiglio di classe quando si sente l'imbarazzo delle proprie carenze culturali. Nelle riunioni con i genitori, gli insegnanti dovrebbero esprimersi in modo semplice per farsi capire da tutti.

I problemi del nostro quartiere sono molti. La disoccupazione giovanile, la mancanza dei servizi, l'isolamento dal resto della città, costituiscono dei pericoli reali che possono portare i giovani verso forme di violenza e verso la droga».

TIZIANA PISANO
Ex alunna

«Ho frequentato la scuola media sperimentale di S. Elia fino alla terza con buoni risultati. Non si studiava soltanto sui libri: si facevano ricerche, discussioni, esercitazioni pratiche, esperimenti scientifici, pratico di composizione ed esecuzione musicale. Maschi e femmine, si applicavano alle esercitazioni tecniche senza discriminazioni. La cucina ed il cucito non erano «riserva» per le donne. I metodi applicati stimolavano anche i ragazzi più pigri ed evitavano l'emarginazione dei meno dotati. Purtroppo molti genitori non capivano l'utilità di questi metodi, e pensavano che invece di studiare si perdesse tempo. Invece si studiava molto di più perchè si lavorava a tempo pieno. In poche parole, una scuola utile per la vita».

SALVATORE PUXEDDU
Genitore, pescatore

«Noi siamo per una scuola a tempo pieno che riesca ad educare i ragazzi: un obiettivo difficilmente raggiungibile dentro quattro mura decrepite. Quando mio figlio torna a casa dopo sette ore di lezione fatte in un locale freddo che non gli permette neppure di muoversi perchè manca lo spazio, allora io penso che in questo ambiente l'unica sperimentazione possibile sia quella sulla resistenza fisica dei ragazzi e degli stessi insegnanti.

Le responsabilità di questa situazione ricade sulla D.C. e sui suoi alleati di governo».

UNA MAMMA
di S. Elia

«Da noi esiste il problema dei trasporti. La scuola dista più di un chilometro dal nuovo borgo. Siamo costretti ad accompagnare i bambini con l'autobus. Una spesa che a lungo andare finisce per limitare le frequenze».

Grave disinteresse della giunta di Cagliari

CAGLIARI — La scuola media «Don Milani» di S. Elia sorta a Cagliari nel 1973 come scuola sperimentale a tempo pieno, versa in una crisi drammatica per il disinteresse e l'incuria delle autorità cittadine, regionali e nazionali. La scuola, che conta 154 alunni, comprende 9 classi sistemate in un vecchio edificio parrocchiale privo di attrezzature. Nella biblioteca di classe esiste un libro di storia per ogni due ragazzi. Manca il materiale didattico per le applicazioni tecniche; inesistenti i fondi per l'aggiornamento e la conservazione dei volumi deteriorati dalle quotidiane consultazioni dei ragazzi. Le lezioni di educazione fisica avvengono all'aperto perchè manca la palestra. Amarezza e frustrazione caratterizzano le giornate degli insegnanti costretti a lavorare per sette ore in ambienti squallidi, tra l'indifferenza e l'incomprensione. Essi pagano le colpe di chi dirige la cosa pubblica.

La commissione studio del Comune aveva promesso di stanziare 4.000 lire per ogni alunno. La somma, promessa per l'anno scolastico 1977-'78, non è stata a tutt'oggi erogata. In seguito alle lotte popolari degli anni scorsi, quando si giunse al piano per il nuovo quartiere, fu fatta avanzare l'istanza del «Villaggio Scolastico» che doveva comprendere un complesso di scuole con palestre, cinema e locali di riunione. Il progetto è rimasto chiuso nei cassetti della Giunta comunale.

La crisi della scuola di S. Elia ripropone con forza il problema della scuola a Cagliari nel suo complesso. Questo impegna operatori scolastici, politici, genitori, ad allargare il discorso sul diritto allo studio, alla ricerca di una chiarezza di obiettivi che rimetta in movimento la gente dei rioni «ghetto» per la conquista della scuola di tutti.

L'obiettivo è costruire il villaggio scolastico

1970 — La necessità di una scuola legata alla realtà di Borgo S. Elia viene fatta avanzare sull'onda del movimento per la casa e per la promozione umana

1973 — Il D.M. del 29 settembre sancisce la nascita ufficiale della scuola media sperimentale «Don Milani». Le aule vengono sistemate provvisoriamente presso un vecchio locale. La direzione didattica prende posto nel vicino stabile delle Suore Mercedarie, presso cui si tende a trasferire anche la scuola.

1976 — La decisione del consiglio di amministrazione degli Ospedali Riuniti di Cagliari, di utilizzare i locali delle Suore Mercedarie di S. Elia per reparto ospedaliero, provoca una clamorisa protesta popolare. La lotta coinvolge cittadini, insegnanti e alunni. Si tende ad ottenere i locali contestati per la scuola Don Milani.

Si giunge così alla occupazione dei locali da parte di giovani, insegnanti e scolari, in seguito, l'antipopolare provvedimento viene revocato.

Una delegazione unitaria, che tiene i collegamenti tra la borgata e le autorità cittadine, riesce ad ottenere dalla Regione un finanziamento di 104 milioni per completare un'ala dell'edificio delle Mercedarie, da destinare alla scuola. Poco dopo la direzione didattica della «Don Milani» viene estromessa dai locali in cui era stata ospitata. Nel frattempo le suore impiegano il finanziamento, ottenuto in seguito alle lotte, per allestire i locali di una loro scuola privata e quelli di un pensionato di lusso. Questi locali sorgono su suolo pubblico, ceduto alle suore per la somma simbolica di lire mille.

La lotta popolare per una scuola diversa e pubblica ha avuto in risposta la beffa della scuola privata.

1980 — La prospettiva di oggi è quella del Villaggio Scolastico di S. Elia.

Si pubblica il seguente avviso per l'ottemperanza ai termini previsti dall'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14.
La Cooperativa Edilizia «ALTAIR» s.r.l. con sede in Molfetta alla Via Volpicelli n. 5 darà in appalto con le modalità di cui agli artt. 1 lettera d) e 4 della legge 2-2-1973 n. 14, «media delle offerte che presentino i maggiori ribassi», ed art. 1 della legge 3-7-1970 n. 504 i seguenti lavori: «Costruzione di un fabbricato in Molfetta di case per lavoratori destinate ai soci della Cooperativa per n. 12 alloggi sviluppanti n. 84 vani legali per l'importo a base d'asta di L. 206.757.000.
Le Ditte interessate potranno chiedere l'invito inoltrando domanda in bollo alla Cooperativa Edilizia «ALTAIR» s.r.l. presso il sig. Vichi Settimio - Via Tommaso Grossin 25 - Molfetta, entro dieci giorni da oggi, allegando originale o copia autenticata del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori.
Le richieste non vincola «l'Amministrazione Appaltante».

IL PRESIDENTE: Settimio Vichi

una esposizione di 2000 idee

Centro Italiano Mobili

1500 IDEE PER ARREDARE E TANTI BUONI MOTIVI PER FIDARTI DI NOI

STILE

Una equipe di esperti in arredamento collaborerà con preziosi consigli alla scelta dello stile da Voi desiderato.

SICUREZZA

di trovare il meglio nei vari stili tra i 1500 ambienti, dal classico al moderno di firme famose, in esposizione permanente.

CONVENIENZA

Ad giusto prezzo seguono trasporto e montaggio gratuiti in tutta Italia, con nostro parco automezzi e personale specializzato.

GRANDI OFFERTE

Camera matrimoniale completa; soggiorno componibile (3 elementi, tavolo e sedie); salotto (divano e 2 poltrone) il tutto a partire da £ 1.290.000

Centro Italiano Mobili
Grande per servirti meglio

SS Adriatica tra Pineto e Roseto (TE)
Uscita autostradale Atri-Pineto
tel 085/937142-937251

In Sicilia si può e si deve mutare la qualità del potere

La cultura del cambiamento

di Raniero La Valle

E' POSSIBILE cambiare in Sicilia la qualità del potere? E' possibile rovesciare quella spirale perversa del potere, che come ha detto l'ex sindaco democristiano di Palermo, Mantione, ha portato «la lunghissima prova di governo della città» — ma non solo della città — a una «irrimediabile sconfitta»? Si, è possibile.

E' possibile, ed anzi è tempo, ormai, che una nuova forma di potere sia sperimentata anche in Sicilia, animata da una grande e creativa presenza delle forze popolari, delle forze autonomiste, ai vertici dell'amministrazione pubblica, dei comuni, delle province, e domani della Regione. Si può cominciare anche qui quell'esperienza di buon governo, di risanamento morale e politico, di efficienza, di pulizia, di promozione di uno sviluppo diverso, che ha cominciato a dare i suoi frutti a Roma, a Torino, a Napoli, e che ha già in Italia così lunghe e positive tradizioni a Bologna, in Emilia-Romagna, in Toscana, in Umbria, regioni che hanno conosciuto e conoscono un grande sviluppo economico, culturale e civile.

E' possibile a patto che si reagisca alla cultura del disimpegno, alla stolta predicazione dell'astensionismo, alla proposta, che si pretende radicale, e invece è solo qualunquista, di una punizione dei partiti, di una fuga dalla politica, di un rifugio nel privato.

Se questi atteggiamenti dovessero diventare prevalenti, se fossimo già in Italia alla caduta delle speranze democratiche, allo scetticismo, alla sfiducia verso i partiti, alla rinuncia ai grandi ideali di partecipazione che pur hanno animato le lotte di questi anni, allora avrebbe già vinto il terrorismo; perché questo è lo scopo vero del terrorismo, quello di disgregare la vita associata, di diffamare la lotta politica e il confronto democratico, e far passare la linea che solo attraverso la lotta armata, solo attraverso la negazione e la distruzione settaria gli uni degli altri, e quindi solo attraverso la morte data e ricevuta, si può cambiare la società.

Invece è importante che il terrorismo noi lo vinciamo nelle coscienze e nella cultura della nostra società; e dobbiamo allora con molta nettezza smascherare e denunciare i filoni di nichilismo, di catastrofismo, di agitazione esasperata e irragionevole, di disperazione politica, che obiettivamente fanno da supporto psicologico ed esistenziale alle armi trovate nei covi o che crepitano per le vie di Napoli, di Palermo, o di Roma; così come dobbiamo smascherare e battere quelle che si possono chiamare le culture del conflitto, cioè le culture delle contrapposizioni frontali, degli irriducibili scontri ideologici, dei preamboli, delle invocazioni alle sane ventate reazionarie, e tutto quell'armamentario rissoso che purtroppo alligna oggi anche in certi settori di orientamento cattolico e della Democrazia Cristiana.

A QUESTA cultura radicale della denigrazione e della fuga, e a questa cultura del conflitto, della contrapposizione e dello scontro, noi contrapponiamo una cultura della fiducia nella capacità umana di dirigere e cambiare la storia, contrapponiamo una cultura della pace possibile, dell'incontro e della cooperazione possibile tra uomini anche di fedi e di ideologie diverse, tra forze politiche ideali e sociali anche diversamente motivate, ma egualmente interessate a creare una società politica ed umana che cammini in avanti offrendo a tutti i suoi membri il massimo della realizzazione possibile.

Per questa grande svolta, per questa grande esperienza di rinnovamento, anche in Sicilia, noi pensiamo che ci siano ormai le condizioni, e ci sia ormai una cultura adeguata. E' la cultura che è andata maturando in questi anni nelle file del movimento operaio e in quella sua maggiore espressione politica che è il partito comunista. E' una cultura che ha ormai abbandonato gli ultimi residui di un esclusivismo presuntuoso, di una pretesa di autosufficienza ideologica, di una miope e dogmatica chiusura classista, e si è aperta invece vitalmente e creativamente allo scambio e all'incontro con altre culture, con altre esperienze e sensibilità, con sempre nuove e più articolate componenti sociali.

Una cultura che superando i vizi integralistici, è approdata ormai ad una compiuta e matura laicità. E pertanto è una cultura, quella del movimento operaio, che ha superato felicemente la vecchia pregiudiziale chiusura ateistica, ed ha riconosciuto il ruolo ed il significato che la fede legittimamente ha per milioni di uomini, e pertanto ha aperto in Italia la grande stagione del ritrovamento e dell'incontro tra uomini formati alla tradizione umanistica del marxismo, e uomini formati alla tradizione umanistica e spirituale del cristianesimo.

Questo dato, questa ricchezza, questo valore, che è forse la più grande conquista di civiltà di questi 30 anni di democrazia in Italia, è ormai definitivamente acquisito al patrimonio storico, civile, politico, religioso, del nostro Paese. E' qualcosa che va bene al di là del rapporto più o meno difficile, più o meno conflittuale, tra partito comunista e democrazia cristiana. La democrazia cristiana è un partito; ma è solo un partito; non è né il mondo cattolico, né la Chiesa, e non è nemmeno l'espressione più significativa della aggregazione cattolica in Italia; spesso ne è addirittura una contraddizione e un gravame. Con la DC si ha un rapporto quale quello che si ha nella lotta politica, e potrà essere di collaborazione o di conflitto e alternativa: adesso è di alternativa e di lotta, anche a causa del generale arretramento della DC del «preambolo». Moro invece era l'anti-preambolo, rappresentava la caduta della pregiudiziale e quindi la piena ripresa di tutte le possibilità del dinamismo e della democrazia politica.

Questa prospettiva non è perduta; l'importante è che non si permetta che il mondo cattolico, paralizzato e sequestrato dalla DC del «preambolo», si fissi e congeli in un ruolo innaturale di conservazione e restaurazione, spegnendo i fermenti e le diversità che lo attraversano. Per questo la presenza pluralistica dei cattolici nella lotta politica, fuori e contro la Democrazia cristiana, così rilevante anche in questa battaglia elettorale in Sicilia, è un dato di grande significato, condizione del formarsi di una nuova alleanza di forze riformatrici.

E QUESTO è importante anche per la grande causa della pace nel mondo, che non dovremmo dimenticare anche nella contingenza di uno scontro amministrativo. Perché la stessa linea e la stessa cultura che postulano e preparano una nuova qualità del potere, sono quelle che possono permettere un nuovo ruolo internazionale dell'Italia. Si tratta anche qui di battere il catastrofismo dell'attuale politica americana, il fatalismo delle contrapposizioni inevitabili, le culture del conflitto che ormai scontano perfino la possibilità di una guerra nucleare. In realtà non c'è problema mondiale che non possa essere risolto con la ragione, con la trattativa, e con la rinuncia a far valere, come norma obbligante per tutti, l'arroganza di uno solo, o l'interesse e il privilegio di pochi. Soprattutto se si individua il vero problema degli anni '80, che non è, come crede l'attuale leadership americana, quello del conflitto tra Stati Uniti e Unione Sovietica, ma è quello di una nuova ripartizione di risorse tra mondo sviluppato e sottosviluppato, tra Nord e Sud nel mondo.

L'Italia sta in Europa, sta nel Mediterraneo, per fare avanzare questa linea di tolleranza, di distensione, di soluzione equanime dei problemi. Ma quale Italia? Non l'Italia di governanti assenteisti o rinunciatari, solo attenti agli umori d'oltre-oceano; ma l'Italia che ha maturato, nella sua coscienza popolare, una radicata convinzione internazionalistica, che sa il valore della pace, e che non ha rinunciato a fare della sua battaglia per costruire una democrazia più avanzata, un momento importante per costruire una convivenza internazionale più giusta, e fare un mondo più pacifico e più umano.

Il PSI deve rispondere (e prima dell'8 giugno)

PALERMO — I socialisti siciliani, con interventi di alcuni dei loro più autorevoli dirigenti, hanno battuto, specie nell'ultima fase della campagna elettorale, il tasto dell'opposizione al sistema di potere dominato dalla DC. E' un fatto nuovo e apprezzabile, dopo anni di appiattimento dentro il centro sinistra che può aprire prospettive ad un rilancio autonomistico. Salvatore Lauricella ha duramente polemizzato contro il «triste viaggio a ritroso compiuto dalla DC nella vicenda regionale, verso quel «mare della tranquillità» che restituisce spazi e potere al clientelismo, alle speculazioni, alle prevalenze parassitarie in una fusione di paura e di crudeltà».

Il segretario regionale Vito Cusumano, intervistato dalla RAI, ha pure sostenuto che il PSI intende «privilegiare» le giunte unitarie realizzate dai partiti di sinistra negli enti locali, sottolineando come i «risultati» e le «realizzazioni» diano ragione a questa scelta. E' una scelta che li ha condotti a respingere il «fascismo niente affatto discreto» del centro sinistra che i ritratti della DC riproponevano alla Regione. Ma in che misura — ecco il punto — essa si traduce in concrete e coerenti posizioni del PSI nelle realtà locali? Non si tratta di piccolezze. Il centro sinistra governa per esempio tutte le nove province siciliane.

Solo a Trapani, un accordo tra comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici prefigura in queste elezioni per il comune e per la provincia giunte unitarie. Eppure, almeno in altre quattro province — Siracusa, Ragusa, Agrigento, Enna — è realistico porsi lo stesso obiettivo: il PSI invece non dice chiaramente quale prospettiva propone all'elettorato. Nei comuni, fino allo scioglimento dei consigli che ha preceduto questa tornata elettorale, c'erano giunte di centro sinistra in tutti i capoluoghi (tranne Agrigento) e nella maggioranza dei grossi centri. Talvolta anche quando esiste una maggioranza di sinistra come a Comiso e Scicli.

Questa ambiguità del PSI, che talvolta diventa, scelta antiunitaria, è particolarmente presente in certe province della Sicilia orientale, influenzate dal neo ministro Capria. Tratti cratteristici delle giunte di centro sinistra: lo spreco, centinaia di miliardi non spesi, il malgoverno, quando non addirittura gli scandali e l'ombra della mafia. Il confronto tra questi «risultati» e quelli delle giunte di sinistra, per non adar lontani, a Vittoria, Carlentini, Mazzarino, Ribera, Lentini, Misterbianco e Sambuca di Sicilia, parla chiaro, Meno chiaro appare, nonostante le ultime importanti prese di posizione dei dirigenti regionali socialisti, quali conseguenze il PSI, provincia per provincia, intenda trarne. Ed è una domanda per la quale è auspicabile una risposta presto, prima dell'8 giugno: una risposta chiara e positiva del PSI accelererebbe il processo di costruzione di uno schieramento di forze produttive in Sicilia.

I risultati del Comune di sinistra a Vittoria un grosso centro del Ragusan

Governare bene... nonostante la Regione

Ciccio Aiello, il sindaco «professore», racconta l'esperienza di lavoro come primo cittadino - «E' indispensabile andare nei quartieri e rendersi conto di persona dei problemi e delle esigenze della gente» - Il riconoscimento del parroco

Dal nostro inviato

VITTORIA (Ragusa) — Quando s'è trovato la notizia su l'*Unità* ai primi di maggio, Ciccio Aiello, 34 anni, sindaco di Vittoria, l'amministrazione «rossa» (il PCI ha il 47 per cento) in provincia di Ragusa, ha avuto subito un moto di stizza. «I compagni di Carlentini — ha esclamato — ci hanno battuto sul filo di lana: hanno inaugurato prima di noi l'asilo nido, l'unico della Sicilia». Ma, poi, sorridendo ha aggiunto: «E noi, che lo apriamo appena un mese dopo, accettiamo la sfida. Tra qualche mese, entro l'autunno, avremo bell'e pronto un secondo asilo».

Il divertente, insolito retroscena della gara di emulazione tra i due comuni di sinistra scopre l'altra faccia della medaglia sullo stato di realizzazione dei servizi nell'isola. All'avanguardia — e non è un caso anche se i ritardi sono generali — stanno come al solito le amministrazioni popolari. Ma, intanto, a Vittoria, governata da una giunta unitaria (PCI-PSI), dopo la parentesi del centro-sinistra chiusa nel '70, a che punto siamo? In piazza del Popolo, dove splende di luci il teatro comunale ora riaperto (era inutilizzato dal dopoguerra perchè «da restaurare») si va a caccia del sindaco. Ma Ciccio Aiello, il professore come lo chiamano tutti, è appena passato. Lo dànno a Chiuso Inferno (nessuna paura, è il nome di un quartiere). Si, c'è stato, ma è ripartito. Ora è al quartiere Talafuni, ad una riunione di caseggiato. Continua l'inseguimento.

A tarda sera, sono ormai le nove, il professore, stanco ma inesauribile, è in fondo ad un garage nella borgata «Forcone», e parla di acqua, scuole, del consultorio e anche di politica internazionale. Senza peli sulla lingua, professor Aiello, sarà mica attivismo elettorale? Sindaco da due anni, popolarissimo, in un comune che è quasi una città con i suoi 50 mila abitanti, accetta la provocazione e replica: «Ma scherzi? Da tempo, ormai, per noi, amministrare vuol dire anche questo: andare nei quartieri, ricevere apprezzamenti, subire pure critiche. Se non avessimo agito così, è sicuro che non saremmo qui a parlarne».

Un bilancio è allora d'obbligo. «Ma, attenzione — avverte Aiello —, sono il primo a dire che c'è ancora tanto da fare. Comunque ecco le nostre carte». Cominciamo dalla fine, dall'asilo, appunto, inaugurato l'altra settimana (presente il presidente del parlamento siciliano, Michelangelo Russo) che è una specie di realtà vivente dell'incredibile braccio di ferro tra la giunta che l'aveva inserito nei suoi programmi sin dal '72 e il governo della Regione che s'è deciso a cedere, versando ottanta milioni, come acconto, solo alla fine del '76. L'anno scorso, dopo continue pressioni e una interminabile corrispondenza, sono stati accreditati altri trenta milioni.

Il giorno dell'inaugurazione anche il parroco di Vittoria al momento della benedizione («non intendo scacciare il diavolo», ha detto con un sorriso, volendo senza malignità alludere al fatto di trovarsi tra due fuochi, il presidente del parlamento e il sindaco, entrambi comunisti) è stato prodigo di riconoscimenti per i tanti «segni importanti di promozione umana». Uno di questi «segni» per Vittoria è certo il consultorio, che funziona già da tre anni e mezzo. Per mantenerlo in attività c'è voluta tutta la pazienza e la cocciutaggine degli amministratori e di un gruppo di operatori sanitari che hanno prestato la loro opera volontariamente.

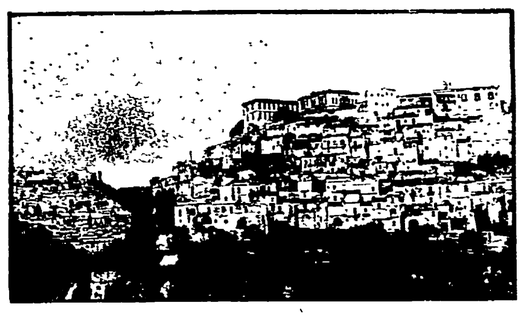
Il governo regionale ha, insomma, fatto tirare il collo e la vicenda s'è cominciata a sbloccare appena qualche settimana fa: da Palermo sono arrivati i primi 45 milioni per le spese di gestione. Risultati? «Quasi duemila prestazioni, è un record in questa situazione di difficoltà», risponde soddisfatto Aiello. Il rendiconto, minuzioso, ma volutamente lontano da qualsiasi forma di trionfalismo, tocca adesso uno dei problemi più scottanti: l'acqua. Capitale di una delle zone più trasformate della Sicilia — fiore all'occhiello dell'agricoltura sono migliaia di ettari coperti da serre — Vittoria ha bisogno d'acqua. Ne vuole la campagna che assicura un reddito non indifferente, ne vuole la città.

Con uno sforzo finanziario non indifferente, infatti, il Comune ha ricostruito l'intera rete idrica, portato le condutture in quartieri sinora privi del servizio. «Come nella via Adua — dice Aiello — dove abbiamo sotterrato chilometri di tubazioni per la prima volta nella storia di Vittoria sconfiggendo i lacci e lacciuoli della discriminazione politica e della burocrazia». E tra poco di acqua ce ne sarà a volontà.

Anche questo un risultato di grande valore per la giunta di sinistra che vanta pure ben 60 sezioni di scuola materna («stiamo trovando, le sedi, per tutte: il centro-sinistra le teneva molte in appartamenti privati, spendendo centinaia di milioni per l'affitto»); un'attenta politica di edilizia scolastica — l'ultimo edificio, lo scientifico, è modernissimo e pronto per le lezioni —; il sostegno ai produttori che ha per simbolo il mercato ortofrutticolo costruito nonostante le resistenze di grossi speculatori del settore. E, infine (ma l'elenco è stato giocoforza ridotto) due pennellate: la nascita del «mercato dei fiori» gestito dalle cooperative di produttori e l'avvio di un efficientissimo servizio di nettezza urbana

Sergio Sergi

L'intera giunta di Ragusa sotto inchiesta



RAGUSA — E a Ragusa, il capoluogo, che succede? 65 mila abitanti — appena 15 mila in più di Vittoria — città di provincia nel segno del «terziario» e con un'isola operaia, l'Anic petrolchimica e cementiera dove lavora poco più di un migliaio di persone, fa più notizia da qualche mese per le disavventure giudiziarie dei suoi amministratori. Di soldi non spesi anche qui ce n'è per centinaia di milioni ma l'immediatezza della cronaca suggerisce di raccontare piuttosto alcuni episodi. Ché di cattiva amministrazione pur sempre si tratta.

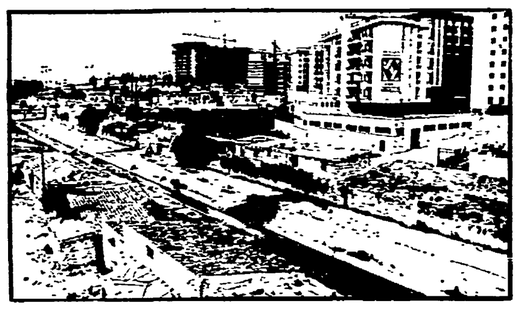
Ecco, allora, l'allegra vicenda dell'appalto dei lavori al macello comunale, nata sotto il segno della giunta tripartita (DC-PSDI-PRI) guidata dal veterinario Giuseppe Di Natale, democristiano.

L'intera amministrazione è stata indiziata di interesse privato in atti d'ufficio perché i suoi membri avevano colto l'occasione di racimolare qualche lira inventando ben tre commissioni di esperti per l'aggiudicazione dell'appalto. Insomma, una questione di «gettoni di presenza» per una pletorica schiera di esaminatori dei progetti. Ad ognuno un compenso di 300 mila lire. Come si svolgeva il lavoro? Semplice. Per dimostrare attaccamento all'incarico, le commissioni si riunivano una dopo l'altra, a distanza di un'ora.

La denuncia dei comunisti ha fatto sc piare lo scandalo e l'intervento della r gistratura. Lo stesso Di Natale, che non più sindaco, essendo stato sostituito dal c lega Nino Minardi (uomo della corrente deputato europeo Vincenzo Giummarra, presidente della Regione, incriminato lo scandalo Italcasse nella sua veste di presidente della Cassa di Risparmio per Provincie Siciliane), in buona compagnia d l'assessore ai Lavori Pubblici, il social mocratico Francesco Baieli, è stato trav to da un'altra denuncia.

Sono stati entrambi indiziati di intere privato per aver dato via libera all'o razione, già bloccata negli anni passati, fatti era necessario un piano di lottizzaz ne. Ma ai due amministratori sembrò s ficiente che il progetto, la seconda vol portasse la firma di un altro architetto. un caso che il professionista in questio sia figlio di uno dei potenti della DC ra sana, l'ex parlamentare Enrico Spado Terzo ed ultimo episodio: il depuratore quasi 4 miliardi per la frazione Marina Ragusa. Gli amministratori volevano, aggiudicare l'appalto, a tutti i costi pro dere con «trattativa privata». C'è volu l'energica protesta del Pci che ha reclam to un regolare concorso a far scattare l tre ispezioni della Regione

Palermo: mille miliardi nel cassetto



PALERMO — Mille miliardi rimangono inutilizzati a Palermo per responsabilità della giunta tripartita DC-PSI-PSDI. E proprio nel corso di questa campagna elettorale, i consiglieri comunisti hanno denunciato pubblicamente le dimensioni del fenomeno e la logica clientelare del sistema di potere scudocrociato che da parecchi anni paralizza la spesa pubblica. Ne è venuto fuori un panorama emblematico confortato da cifre tanto dettagliate quanto preoccupanti. Il capoluogo siciliano — è il dato più significativo — dispone ormai di una mole di finanziamenti di tale entità da far considerare Palermo tra le città italiane con le casse più traboccanti di soldi.

Una disponibilità — ha ricordato il PCI — lievitata improvvisamente durante gli anni della politica delle intese. Ecco le voci di maggior rilievo: al risanamento del centro storico sono stati destinati qualcosa come 80 miliardi che restano inutilizzati nonostante il grado di abitabilità dei quattro mandamenti sia ormai ridotto pressoché a zero. I primi finanziamenti sono del '76. La Cassa del Mezzogiorno destinò a Palermo 40 miliardi, per il recupero di edifici di proprietà pubblica e per opere di urbanizzazione lungo gli assi viari della città.

Nello stesso anno una legge regionale per la definizione di alloggi-parcheggio ne stanziò altri 35. Destinati invece al progetto pilota di Castello San Pietro (il risanamento dovrebbe partire da qui), altri 5 miliardi. Fino ad oggi però il risanamento (considerato dal vecchio comitato d'affari un'occasione di ulteriore speculazione per l'accaparramento di nuove aree adesso che si è esaurita la disponibilità alla periferia della città) rimane sulla carta.

Il progetto speciale per l'area metropolitana che si stenda da Carini a Paler sino a Termini Imerese l'altra grande occasione rimane insabbiata da a Soltanto per una parte questo progetto ci sono miliardi. Potevano divent ancora di più. Ma la se mana scorsa, mentre veni no resi noti i risultati di studio su Palermo, comm sionato dalla Cassa del M zogiorno, si è scoperto che città per effetto dell'iner dc ha perduto i finanziam ti dello stralcio '79: esat mente duecento miliardi. DC tentò di sprecare que soldi nella realizzazione di na avveniristica superstra che faceva gola alla ma degli appalti. Ma il proge sfumò per opposizione PCI. Da allora tutto è ferr

A conclusione di que pur parziale elenco altri milioni. Dovrebbero esse spesi per la creazione di consultori pubblici. Come solito non se ne fa nien

Sport e teatro: a Messina stessa musica

MESSINA Una delle «Grandi Incompiute» la si incontra subito, appena dietro la curva di Montalto, che è una delle alture che fa da corona alla città. E', anzi avrebbe dovuto essere, il primo palazzetto dello sport di Messina. Invece, quella costruzione dal tetto di lamiera arrugginita e dalla avveniristica pretesa urbanistica cominciata cinque anni fa, è rimasta a metà e chissà quando potrà ospitare la prima manifestazione sportiva.

C'è, però, chi sta peggio. E' il teatro «Vittorio Emanuele», eredità del terribile terremoto del 1908 che aspetta ancora dopo settanta anni di venire ristrutturato: le ruspe l'hanno scavato dentro, lasciando intatte le strutture esterne e poi si sono fermate.

Sono solo alcuni dei casi più scandalosi del governo di centro-sinistra a Messina, dove tanti sono i miliardi che avrebbero dovuto essere spesi ma che, al contrario, sono rimasti inutilizzati. Per il teatro, ad esempio, nel cassetto ci sono due finanziamenti, uno di un miliardo e 850 milioni, l'altro, attraverso un mutuo, per sei miliardi e 125 milioni. Ci son pure i progetti, ma tutto è fermo da anni.

Dalla cultura ai settori produttivi, la musica non cambia. C'è la vicenda, gravissima, del centro annonario, una struttura vitale importanza per la commercializzaz ne e lo stoccaggio dei prodotti agricoli (or frutta, carne, ecc...). Ben sei miliardi e milioni destinati appositamente per que scopo dal piano di emergenza varato d anni fa dall'Assemblea regionale subisco nelle banche i colpi dell'inflazione. Del cen annonario, su cui i partiti della giunta erano in principio dichiarati favorevoli, ovv mente neppure il primo mattone.

Il comune avrebbe dovuto mettere in m anche i fondi per la urbanizzazione primar di intere zone dove sono sorti nuovi qu tieri residenziali: anche in questo caso miliardi e seicento milioni sono bloccati i condomini rimangono disabiti perché m cano le strade, le fogne e gli altri servizi immediata necessità.

Due miliardi ancora non sono stati util zati per la meccanizzazione del servizio nettezza urbana: addirittura cinque per costruzione del grande bacino di carenag nella zona falcata del porto (questa è u grave inadempienza dell'Ente autonomo porto, in mano ai dc); tre miliardi e milioni per il palazzo della cultura; d miliardi e mezzo per gli asili nido e più quattro miliardi per l'edilizia scolastica.

A Trapani spesi solo gli spiccioli

TRAPANI — Molti degli uomini che oggi piangono con noi sono i responsabili della morte di questi nostri fratelli. Questo il senso delle parole pronunciate con voce ferma e solenne dal cardinale di Palermo, Pappalardo, nella cattedrale di Trapani dinanzi alle sedici bare dei morti dell'alluvione del novembre 1976, ed erano dirette a tutti gli amministratori della città, quegli stessi democristiani che oggi si sono divisi e si scontrano per mantenere il dominio su Trapani.

In poco meno di dieci anni la politica scellerata, clientelare e corrotta della DC è costata a Trapani 27 morti, centinaia di miliardi di danni, lo scempio del territorio.

All'indomani dell'alluvione del '76 l'intera città insorse contro l'amministrazione comunale, la lotta di quei giorni conquistò 56 miliardi di finanziamenti per opere di protezione e di salvaguardia alle continue alluvioni. Se oggi si prova a fare un bilancio di come sono stati spesi quei soldi, o meglio quanti di quei soldi sono stati spesi, si ha il senso, la precisa misura del tipo di amministratori che sono stati imposti a Trapani. I 56 miliardi erano così suddivisi: 39 per la costruzione della rete fognante; 4 per la forestazione del monte Erice alle cui falde sorge la città; 4 per la costruzione di due canali di gronda; 9 per opere di sistemazione viabile, e per il ripristino di tutti gli edifici pubblici danneggiati dalle acque.

Bene, di queste somme sono stati spesi soltanto due miliardi e spesi nel peggiore dei modi: il primo lotto del canale di gronda che doveva costare 740 milioni è costato già un miliardo e trecento milioni, grazie ad una serie di perizie di variante di tutto comodo dei 39 milia per la rete fognante s stati spesi soltanto 700 lioni. Ma questo non è t to, il Comune non ha mi mamente usufruito di al 39 miliardi della legge p capite.

Cosa c'è dietro tanta in pacità nel gestire la c pubblica? Un groviglio di teressi privati, di illeciti a ministrativi democristiani. lotta per le tangenti, per bustarelle e per gli inca chi a più tecnici privati una stessa opera sono al glio della magistratura.

Oggi la stessa DC proiettato all'esterno i s scontri interni, due liste mocristiane a Trapani, s il segno del malcostume della corruzione del part che da trent'anni fa raz di Trapani, delle sue risor del suo patrimonio natura

A Taranto si è avviato un processo di cambiamento che pesa in tutto il Sud

Quanta strada dalle aste mortificanti di 4 anni fa!

TARANTO — A Taranto come in altri comuni retti da giunte di sinistra, la campagna elettorale è in pieno movimento. Uno scontro che si sta già caratterizzando per la sua asprezza e per le polemiche che certo non mancano. Il compagno Giuseppe Cannata, di questa atmosfera che circola ormai da diversi giorni, sa qualcosa? La città, di cui egli è sindaco da quasi quattro anni, non fa eccezione alla regola generale. Ecco quindi che diventa d'obbligo porgli alcune domande.

E' in atto, in questa campagna elettorale, da parte della DC, un attacco forsennato alle giunte locali guidate dai comunisti. Nel Sud, poi, le esperienze in questo senso non sono certo molte. Quale risposta ritieni sia più idonea per fronteggiare questo attacco?

« In effetti la mobilitazione della DC — ci risponde Cannata — è veramente eccezionale. Taranto, Napoli e le altre poche esperienze di sinistra nelle città meridionali sarebbero da debellare. Sono un esempio troppo stridente con le altre realtà e hanno provocato, nel corso di pochissimi anni, una profonda modificazione nel rapporto tra istituzione e territorio. Guardiamo Taranto: i tre anni e dieci mesi (tanto è durata l'esperienza amministrativa della giunta di sinistra) hanno provocato un mutamento di notevoli proporzioni in tutti i campi. Il comune è stato presente nelle grandi vertenze per il lavoro, ha realizzato gran parte delle opere previste nel piano triennale, ha fornito servizi anche nuovi ai cittadini

La DC invece, si rifiuta di discutere su quanto è stato realizzato o è programmato. Punta tutto nel far venire avanti tabù ideologici. Bisognerebbe votare per lei perché è anticomunista (quanto è vecchio questo termine!), perché sarebbe più pluralista, mentre in realtà pretende sudditanza dagli altri partiti, perché non avremmo fatto i miracoli che, viceversa, non abbiamo mai promesso, cercando invece soltanto di lavorare sodo ».

Ma è sufficiente ciò che è stato fatto sinora dalle giunte di sinistra?

« Tutto questo non è poco ed ancora non è tutto chiaro, ci vogliono tempi più lunghi che tre anni e dieci mesi, ed allora la DC vuole cancellare queste esperienze e pensa che oggi ciò sia ancora possibile. Ecco perché ha mobilitato tutto, ha rimesso in moto la macchina delle promesse individuali. Se fate un giro fra gli elettori, hanno già distribuito tanti posti di lavoro (promesse) che ci vorrebbe un nuovo Siderurgico La risposta nostra non può che essere quella di discutere sulle cose fatte, fidando nell'intelligenza della gente soprattutto di quella più bisognosa che ha imparato che le promesse di lavoro e di case dei democristiani nelle campagne elettorali sono, come si suol dire, le promesse del marinaio (senza offesa per il marinaio) ». Del resto, quando sono lontani i tempi in cui il Comune doveva fare le aste pubbliche per vendere materiali e pagare i creditori.

Taranto, quale importanza può rivestire in questa campagna elettorale?

« Mantenere la giunta di sinistra a Taranto, estendere la presenza delle giunte di sinistra in Puglia, avrà una grande influenza sul futuro della vita della istituzione Regione e sul futuro politico del nostro paese. E' fondamentale, per ottenere tendenze positive sui prossimi processi politici ed economici locali, regionali e nazionali, battere il disegno restauratore della DC.

« Dal voto del 2 giugno del '79, sulle spalle dei lavoratori ed anche di vari settori della piccola e media impresa commerciale, industriale ed agricola, si è riversato il peso devastatore dell'inflazione, che invece bisogna rapidamente bloccare, ed affrontare contemporaneamente in termini nuovi e diversi i problemi dello sviluppo, dei rapporti con l'Europa, della distensione e della pace fra i popoli ».

Cambiare è necessario Cambiare è possibile

sconfiggendo lo strapotere dc dando più forza ai comunisti

L'8 e 9 giugno vota PCI

P.C.I.

«Perché voto PCI»: rispondono cinque intellettuali del capoluogo

Abbiamo chiesto ad alcuni intellettuali pugliesi quali sono le ragioni che li portano a fare scelta per il PCI nelle amministrative dell'8 e 9 giugno prossimi. Queste sono le dichiarazioni che hanno rilasciato all'Unità e che noi volentieri pubblichiamo.

Enea Grosso

direttore dell'istituto di igiene dell'Università di Bari

Io credo che un indipendente (soprattutto quando, come nel mio caso, rimane sempre un tecnico, sia pure politicizzato) possa presentarsi nelle file di un partito, se è sicuro che il suo programma di intervento in un determinato problema coincide nelle sue linee essenziali con quello del partito che lo ospita. E' per questo che messe a confronto le mie idee di politica sanitaria con quelle del PCI, mi sento di impegnarmi in un programma impostato nei seguenti punti:

1) garantire un'assistenza sanitaria efficace (senza inutile sperpero di pubblico denaro) che consideri la prevenzione un momento essenziale;

2) operare a che la prevenzione consideri anche la necessità di interventi efficaci di risanamento dell'ambiente;

3) fare in modo che nella programmazione di medicina preventiva abbiano parte determinante gli utenti dei servizi.

4) ci vuole infine un'efficace opera di educazione sanitaria affinché l'utente possa inserirsi, con competenza nelle fasi di programmazione. Questa azione sulla popolazione non deve però servire a coprire manchevolezze di intervento, bensì a curare la coscienza sanitaria di tutti.

Ugo Martiradonna

docente al liceo artistico di Bari, pittore

Non sono abituato a comunicare con le persone attraverso la scrittura. Normalmente quello che sento lo esprimo in modo diverso. Questa volta però mi sono sforzato anche di scriverlo. Nella mia stessa attività di pittore urto di continuo contro numerose difficoltà; le maggiori riguardano le « situazioni » internazionali, dove il cammino democratico e civile pare non interessi a nessuno. Anche nel nostro paese si continua a governare in modo « sbagliato »; perciò assistiamo a fenomeni di inciviltà, come il furto, i delitti, l'abuso di potere, la corruzione.

Nella nostra regione la situazione non si discosta molto da quella generale, in quanto essa è sempre condizionata dagli stessi personaggi che governano a Roma. Inoltre le iniziative culturali sono quasi sempre affidate alla volontà privata che naturalmente è sempre a fini di lucro e quindi non culturale. Del resto gli intellettuali, pur criticando aspramente la conduzione della Regione, continuano a mostrarsi ancora troppo deferenti. Io voto PCI, perché è un partito costituzionale, democratico, che mi dà in più la garanzia di voler cambiare sul serio questo stato di cose.

Aldo Cossu

preside della facoltà di scienze dell'Universita di Bari

Nella prossima tornata elettorale tornerò a votare per il PCI. E' una scelta che mi sembra obbligata anzitutto per considerazioni di politica generale più che mai nelle circostanze attuali il voto al PCI punisce quelli che tentano di tirare a destra il quadro politico, evita le secche di una opposizione ideologica e propagandistica, e garantisce che il processo democratico e riformatore osservato in questi ultimi anni venga consolidato ed esteso. Ma anche indipendentemente da queste valutazioni, mi sembra che i risultati pratici ottenuti dai comunisti laddove hanno governato, siano di per sé soli assolutamente invidiabili sul piano tecnico e amministrativo. L'intelligenza e la sensibilità politica, la competenza, lo spirito di servizio verso i cittadini, queste ed altre qualità di cui hanno dato prova gli amministratori comunisti vanno premiate.

Francesco Ritossa

direttore dell'istituto di genetica dell'Università di Bari

Penso che la società in cui viviamo vada rinnovata. Non è accettabile il pressapochismo di chi ci governa. Non sono accettabili i favoritismi, i privilegi di pochi, l'esclusione sociale di tanti. E poi non è accettabile il nostro stato di svendita agli Stati Uniti. Nell'università è come fuori, anche peggio. Strutture vecchie, inadeguate. Migliaia di laureati inutilizzati per mancanza di pianificazione. Non mi stancherò mai di denunciare che il nostro governo sembra aver pianificato solo il nostro asservimento tecnologico, l'esodo dei nostri cervelli migliori.

Qui in Puglia è peggio che altrove. Nel PCI si lavora per una società più seria, più giusta, certamente più libera. Per questo voto PCI, perché non voglio fermarmi, perché voglio andare avanti.

Mariolina Iacovone

magistrato

L'8 e 9 giugno voterò PCI, ma vorrei fare qualche osservazione su alcune questioni. In primo luogo il problema del terrorismo. Pur comprendendo la necessità di una risposta efficace alla sfida lanciata dal terrorismo alla convivenza democratica, io credo che l'azione politica del PCI abbia accusato alcuni gravi limiti, come ad esempio una adesione sostanziale alle ricostruzioni che del fenomeno hanno offerto alcuni magistrati impegnati nelle indagini. Sul piano della risposta normativa, con i decreti antiterrorismo, ritengo che il PCI abbia accettato soluzioni talora di sapore soltanto propagandistico.

Comunque è positivo che il PCI abbia presentato una proposta di legge che modifica il decreto, recependo in larga parte i suggerimenti e le critiche dei settori più avanzati della Magistratura. Può essere questo un punto di partenza per definire una politica criminale che colleghi il momento della repressione penale con l'intervento diretto sul sociale per superare le disuguaglianze di fatto e il fenomeno della emarginazione. Su queste questioni i programmi del PCI, credo non solo elettorali, convincono della necessità di far convergere i voti su questo partito.

BARLETTA

Contro la giunta di sinistra restano a braccetto Msi e Dc

Da circa un anno la coalizione PCI, PSI, PSDI e PRI ha rilevato la precedente e fallimentare gestione di centrosinistra

Dal nostro inviato

BARLETTA — Un elemento politico di fondo dà un tono e un carattere del tutto particolari alla campagna elettorale che si svolge a Barletta, il più grosso centro del Barese ove si vota anche per il rinnovo del consiglio comunale. Prima che si desse il via ai comizi elettorali PCI, PSI, PSDI e PRI — i quattro partiti che dettero vita circa un anno fa ad una giunta di sinistra dopo una crisi della formula di centro sinistra — si sono riuniti ed hanno verificato la loro disponibilità a riconfermare e consolidare l'esperienza amministrativa appena conclusa. Sulla base di questo accordo, che è non solo di riconferma di un'esperienza ma di impegno a consolidarla e svilupparla, il quadro politico che ne è seguito è il completo isolamento della DC, la quale al suo fianco, nel rivolgere accuse e critiche all'amministrazione di sinistra, ha solo il MSI.

Il confronto quindi si svolge tra un vasto schieramento di forze politiche che si pone l'obbiettivo di una riconquista del Comune alle forze di sinistra e la DC (fiancheggiata di fatto dal MSI) che vuol annullare l'esperienza amministrativa di sinistra e far fare ulteriori passi indietro alla città. E' un po' difficile in realtà per la DC mettere sotto accusa la giunta di sinistra, la quale in un così breve arco di tempo non ha potuto certo compiere dei miracoli, ma ha lasciato il suo segno e soprattutto ha fatto delle scelte ben qualificate: a Barletta infatti oltre che per il rinnovo dei consigli regionale e comunale si vota anche per la prima volta per i consigli circoscrizionali. Una scelta quindi di democrazia, di più larga partecipazione democratica, l'unica possibile per affrontare e tentare di portare a soluzione gli annosi problemi della città

Non sono problemi di poco conto. Barletta ha una sua funzione precisa, quella cioè di un centro che ha una sua pur fragile struttura industriale che va rafforzata perchè possa utilizzare le risorse agricole della zona trasformandole in loco e commercializzandole. Lo aspetto più negativo infatti dell'economia della città e del comprensorio è dato non solo da un'agricoltura quasi interamente indifesa di fronte al mercato, ma dalla sua subordinazione pressochè assoluta alla grande industria. Non è a caso che una ricchezza agricola come questa non abbia dato vita, per esempio, ad una industria alimentare che non sia stata precaria e fallimentare. Né è un caso che il prodotto, il risparmio, la rendita di questa città e di questa zona siano impegnate per lo più in imprese speculative o azionano un meccanismo che opera all'esterno con finalità contrapposte.

Il risultato di questa politica e la precarietà prima e la crisi dopo del tessuto della piccola e media industria, e il dato ultimo è una sorta di economia sommersa basata sul lavoro nero nel settore tessile e calzaturiero. La via per uscire da questa situazione che rischia di portare al collasso quel poco di tessuto industriale esistente, il PCI l'ha indicata da tempo nell'avvio di un processo di programmazione economica nei vari settori a cominciare da quello agricolo per il quale ultimo c'è la prospettiva vicina se non immediata dell'irrigazione con l'attuazione della schema Cfanto. Una programmazione che deve avere quali principali protagonisti i comuni e gli altri enti elettivi. Su questa linea il PCI ha dato tutto il suo contributo ed è stato il protagonista primo e più conseguente di tutto quel movimento che ha portato all'associazione dei comuni della zona, al comprensorio del Nord Barese.

A questa scelta democratica ed unitaria di forze sociali e politiche non ha corrisposto però un adeguato impegno della giunta regionale pugliese che nei confronti di quest'associazione di comuni non è andata mai oltre un formale riconoscimento a cui non è seguita una politica di sviluppo del processo democratico con le deleghe non solo in materia agricola, ed altre forme di partecipazione. Alle indicazioni di sviluppo economico che sono venute dal basso e dai Comuni, anche se in modo solo indicativo, non ha corrisposto un piano regionale di sviluppo agricolo, una seria politica verso le piccole e medie industrie, un disegno cioè complessivo di quello che si vuole sia la Puglia in cui inserire un disegno dell'ecoromia e dello sviluppo del comprensorio

Su questi grossi temi, su queste indicazioni per uscire dalla crisi la DC tace, nè ha consistenza per superare le difficoltà la solitaria proposta di un senatore socialdemocratico di istituire una nuova provincia, quella di Barletta.

Italo Palasciano

PROVINCIA DI FOGGIA

Un'azione incalzante verso la Regione

A colloquio con il presidente dell'amministrazione, compagno Francesco Kuntze - Favorita la partecipazione popolare

FOGGIA — I segni del cambiamento alla Provincia di Foggia sono tangibili e nei quali c'è un gran parlare (positivo) tra le forze sociali, politiche e sindacali della Capitanata. Con il compagno avv. Francesco Kuntze, presidente della giunta provinciale di sinistra, abbiamo inteso passare in rassegna le maggiori questioni che rappresentano l'asse portante della notevole attività di questo ente ed il ruolo che esso può e deve esercitare. Il colloquio è stato franco ed aperto. La prima domanda che rivolgiamo è questa: Quale capacità di proposta per lo sviluppo della Capitanata, e quale potere contrattuale l'Amministrazione provinciale ha esercitato verso la Regione Puglia?

« La Provincia — risponde Kuntze — si è impegnata con una azione continua perché fosse restituita prestigio a se stessa dopo aver costatato al momento del suo insediamento una decadenza del ruolo e delle funzioni istituzionali della Provincia medesima, collocando la propria attività in un'ottica di riqualificazione appunto dell'ente, e andando nello stesso tempo a prefigurare il ruolo nuovo di un ente intermedio con funzioni essenzialmente di programmazione e di orientamento. Proprio in virtù di questo orientamento si è potuto realizzare per un verso una capacità di proposta per lo sviluppo della Capitanata, e dall'altro verso quel potere contrattuale verso la Regione. Ma non solo questo. Si è realizzata anche la funzione di coordinamento degli operatori pubblici e privati della Daunia, nonostante le gravi inadempienze del governo nella riforma degli Enti locali e in particolare dei compiti e delle funzioni dell'attuale ente provincia, e nonostante ancora l'assenza di iniziative riformatrici della fiche manifesta la volontà di ostacolare il nanza locale da parte del governo centrale funzionamento del sistema delle autonomie».

Alla domanda di come si è concretizzato questo ruolo nuovo, quale è stata la riqualificazione della Provincia, il compagno Kuntze ha detto: « Possiamo con orgoglio e senza smentite affermare che l'amministrazione di sinistra a Palazzo Dogana, come dicevo innanzi, ha manifestato questo suo ruolo promuovendo la più ampia partecipazione dei Comuni, delle Comunità montane, dei sindacati, degli operatori economici, delle organizzazione giovanili e femminili, delle organizzazioni culturali per una serie di attività vuoi promozionali, vuoi riconducibili ai compiti istituzionali. Abbiamo infatti realizzato con tutti i soggetti della partecipazione, la elaborazione del bilancio 1980, la definizione dei piani di spesa per opere pubbliche, abbiamo sviluppato una costante iniziativa nei confronti della Regione per il trasferimento delle deleghe, per la difesa dell'occupazione, per sostenere la lotta volta alla realizzazione dei progetti della legge 285, per il recupero di tradizioni popolari e per la promozione e il sostegno alle attività musicali e teatrali e tante altre numerose che non voglio qui stare ad elencare ».

La gente, compagno Kuntze, chiede fatti, atti e delibere con i quali poi esprimere giudizi altrettanto netti e decisi. Quindi allora quali sono state le realizzazioni della giunta di sinistra? « Abbiamo perseguito — afferma — l'obiettivo della riqualificazione dell'ente ma anche ed essenzialmente, e non poteva che essere così, quello di dare alle domande e alle istanze sociali che venivano rivolti per compiti istituzionali propri della Provincia la quale ha dato prova di capacità di governo e di stabilità come le realizzazioni avvenute che si individuano essenzialmente nel settore dell'edilizia scolastica, della viabilità, dell'assistenza, della pubblica istruzione. Voglio solo qui subito dire che l'amministrazione di sinistra con una cifra di poco superiore ai 620 milioni ha recuperato Palazzo Dogana restituendo alla città di Foggia e all'intero patrimonio architettonico della Capitanata una delle strutture più prestigiose che poteva, doveva e di fatto è stata salvata ».

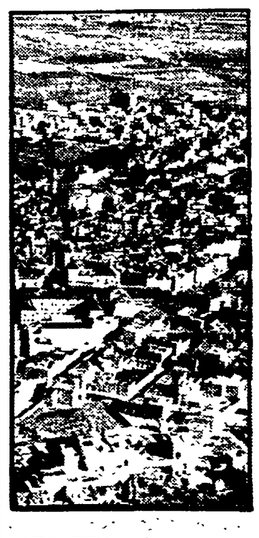
Le cifre. Nel campo della scuola la giunta unitaria di sinistra ha provveduto alla costruzione della nuova struttura del Rosati con una spesa di 6 miliardi e 500 milioni, dell'ITIS di Rodi Garganico (3 miliardi e 280 milioni), dell'ITIS di S. Severo (4 miliardi e 880 milioni). A Cerignola è previsto un istituto commerciale per la spesa di 4 miliardi nonché altre opere che saranno realizzate in tutta la provincia per un importo complessivo di 22 miliardi di lire. Un altro impegno notevole della giunta è stato rivolto all'entrata in funzione a Foggia dell'ISEF i cui risultati positivi sono sotto gli occhi di tutti.

Sono state inoltre predisposti potenziamenti e costruzioni di nuove attrezzature sportive nei centri di Manfredonia e S. Giovanni Rotondo. Per quel che riguarda la viabilità, altro settore qualificante, nel periodo 77-78-79 sono stati investiti 7 miliardi; per l'80-81 sono previsti 11 miliardi il che ha significato affrontare e risolvere soprattutto il collegamento con molti centri della Capitanata e l'aver assicurato inoltre con la costruzione dei due nuovi ponti di Varano il collegamento tra il nord del Gargano e l'interno delle nostre zone. Per la agricoltura basti pensare, oltre alle iniziative tese a programmare interventi per un processo articolato di sviluppo, sono stati richiesti alla Regione 7 miliardi per le strade di penetrazione nella campagna. Questi gli interventi di maggiore rilevanza senza che siano state tralasciate le attività culturali, che sia stato affrontato il fenomeno del pendolarismo degli studenti e dei servizi.

Quale differenza tra la passata gestione di centro sinistra e l'attuale gestione diretta dalla sinistra? Oltre a quanto ho detto — conclude Kuntze — ci siamo impegnati a dare quel volto nuovo, quella immagine pulita che devono avere gli amministratori della cosa pubblica, a far comprendere quella necessaria distinzione tra Stato e azione dello Stato per vincere quella scarsa credibilità di cui godono gli amministratori della cosa pubblica. I comunisti con questo intento hanno assolto al loro mandato facendo contare, per il peso che essi rappresentano, le masse lavoratrici, facendole partecipare direttamente alle scelte dell'amministrazione ».

Roberto Consiglio

GRAVINA E ALTAMURA



Ma non c'è solamente il parco - baby

Due centri con analoghe caratteristiche sociali, economiche e culturali - Due modi diversi di amministrare

ALTAMURA — Sono numerosi i genitori altamurani, appartenenti a qualsiasi ceto sociale, che di domenica portano i propri bambini a Gravina, appena dieci chilometri da Altamura, per farli giocare nel grande parco attrezzato. E qui, mentre i bambini, gravinesi e altamurani insieme, si divertono sulla giostra o sul trenino, sotto le tende indiane o nella piccola fattoria, lungo la passerella in legno o sugli scivoli, si può assistere a discussioni, confronti e valutazioni sulle due realtà: Gravina e Altamura.

In questi giorni di campagna elettorale, viste le numerose trasmissioni dei partiti alla TV locale, che copre le due città, i discorsi acquistano coloritura politica. Generalmente gli altamurani riconoscono il merito agli amministratori di Gravina di aver pensato ai bambini e di aver creato il parco-baby. Struttura che ogni anno si arricchisce sia di nuovi giochi sia di altro verde. Per il resto, si dice, la differenza è minima. Ma è proprio vero che Gravina rispetto ad Altamura ha in più e di diverso solo il parco-baby? Sono entrambi i più grossi comuni dell'entroterra murgiano, hanno le stesse caratteristiche socio-economico-culturali e insieme subiscono le conseguenze di una politica economica, nazionale e regionale, che ha relegato le zone interne, come la Murgia, all'arretratezza e all'abbandono.

Nei secoli scorsi profondi dissidi e rivalità campanilistiche dividevano le due comunità. Oggi la diversità più importante è quella politica: solide tradizioni democratiche e di sinistra per Gravina; egemonia democristiana per Altamura. Eppure proprio in questi due comuni, interessati dal voto dell'8 giugno, può essere messo a confronto il diverso modo di amministrare del PCI e della DC. Da una parte, a Gravina, cinque anni di continuità amministrativa.

Una giunta stabile, fondata sulla valida collaborazione con i socialisti, che ha operato sulla base di un programma predisposto e aperto alla collaborazione, controllo e verifica non soltanto della popolazione tutta ma della stessa opposizione dc, partito che solo pochi giorni fa, per motivi elettoralistici, si è dissociato dalla maggioranza programmatica. Dall'altra parte, ad Altamura, dove la DC con il 46 per cento dei voti detiene la maggioranza relativa, si sono avute giunte instabili dominate dalla DC che ha anteposto gli interessi di partito a quelli pubblici.

Coalizioni di centro-sinistra e centro-destra si sono succedute alle continue crisi che sono state cinque in quattro anni. Ed è qui che la DC ha dimostrato la incapacità di affrontare e risolvere i problemi della popolazione, fino a consegnare, per insanabili fratture e faide interne e per la viscerale e ottusa chiusura anticomunista, il comune nelle mani del commissario prefettizio, con grave danno all'intera città. « Ma il diverso modo dei comunisti di amministrare — ci dice il compagno Vito Laddaga, sindaco di Gravina — si evince soprattutto dalle cose fatte ».

E, anche qui, è possibile un raffronto su ciò che si è realizzato e si sta realizzando, nonostante gli ostacoli e certi ritardi. Di cose fatte e in via di realizzazione nei diversi settori il compagno Emilio Lippolis, assessore comunale a Gravina, fa un lungo elenco. Dall'assistenza a domicilio agli anziani, all'invio ogni anno di oltre 1[illegible] pensionati in località climatiche. Dalla costruzione di un centro civico, sempre per gli anziani, all'appalto in questi giorni dell'asilo nido. Dalla costruzione di due edifici scolastici, alla individuazione di aree per una nuova scuola media.

La DC è il partito della speculazione edilizia

Dal potenziamento della illuminazione pubblica alla realizzazione di un capannone zootecnico per la tradizionale fiera di S. Giorgio. Dal riattamento della stalla sociale, all'avvio del piano carta, con estesi rimboschimenti, in collaborazione con l'INSUD. Dall'ampliamento della pianta organica del comune all'adozione del progetto per il consultorio familiare. Dalla preparazione della variante al piano regolatore per sanare il piccolo abusivismo non speculativo, all'assegnazione delle aree per l'edilizia a 13 cooperative e all'IACP.

E l'elenco potrebbe continuare. Non altrettanto si può dire di Altamura, dove, tolti i lunghi periodi di crisi, nei pochi mesi che le diverse giunte dc sono state in piedi, l'argomento quasi esclusivo nei consigli comunali è stata la questione urbanistica. « Ad Altamura la DC è il partito della speculazione edilizia — afferma il compagno Fabio Perinei, candidato locale alla provincia — in quanto non ha voluto e saputo dare alla città un assetto urbanistico corretto che sconfiggesse un abusivismo edilizio fonte di repentino e illecito arricchimento per alcuni amministratori comunali ».

Per il resto basta ricordare che ad Altamura una scuola elementare aspetta da oltre cinque anni di essere completata e che il museo archeologico ultimato dal 19[illegible] è chiuso al pubblico per mancanza di personale. Inoltre la DC dal dopoguerra ad oggi non ha dotato la città di un solo gabinetto pubblico, né di qualsiasi attrezzatura per l'infanzia. Per non parlare dell'assistenza agli anziani o dell'asilo nido o del consultorio familiare che hanno trovato la DC sorda e cieca alle richieste dei cittadini e della opposizione. Invece noi ricorderemo solo un'altra qualità che ha caratterizzato la giunta di sinistra di Gravina: l'aver partecipato in prima fila alle numerose battaglie che il movimento bracciantile e contadino della Murgia ha condotto per l'irrigazione e lo sviluppo del territorio. Battaglie che hanno visto sempre assenti le giunte dc altamurane. E' questi fatti, difficili da smentire, che gli elettori debbono tener conto per condannare la DC e rafforzare l'esperienza dei comunisti l'8 giugno

Giovanni Sardone

Il voto di domenica rappresenta una grande occasione per cambiare

Ma la Calabria può essere governata anche senza la DC

Il voto di domenica prossima costituisce una grande occasione per la Calabria: si può avviare una fase nuova, di cambiamento se prevarranno le forze di sinistra e, soprattutto, se il Partito comunista italiano conseguirà un successo elettorale. La posta in gioco è grande. Per dieci anni la Democrazia cristiana ha governato la regione, assieme ai partiti di centro sinistra, con il risultato che è sotto l'occhio di tutti: assenza di una programmazione, allargamento a macchia d'olio dei punti di crisi, incapacità di spendere i soldi, favoritismi, rafforzamento delle clientele e del sistema di potere, rinuncia a chiamare le popolazioni ed in modo particolare i giovani ad essere partecipi, attraverso i comuni, le comunità montane ed i nuovi strumenti di democrazia, ad un grande processo di trasformazione della Calabria.

La Democrazia cristiana calabrese ha pensato di mascherare le sue gravi responsabilità, conducendo la campagna elettorale all'insegna del più vieto anticomunismo. E' stata tradotta in Calabria, nel modo più volgare, la logica della «sana ventata reazionaria». Si è rifiutato il confronto sulle cose, non si è voluto discutere sullo stato della Calabria, sui riflessi negativi che ha per la regione l'assenza di una politica meridionalistica del governo nazionale. Si è verificato, addirittura, che il segretario nazionale della Democrazia cristiana, l'on. Piccoli, sia sceso in Calabria senza fare un solo riferimento alla situazione della nostra regione, una delle più tormentate e travagliate della crisi economica, sociale e morale.

Non c'è, dunque, un segno di ripensamento critico da parte della Democrazia cristiana, il minimo sforzo di indicare una strategia di sviluppo della Calabria. Tutto l'impegno di questo partito è stato rivolto, unicamente, a mettere in moto i meccanismi del potere clientelare e corporativo, ad utilizzare in modo spregiudicato e ricattatorio i canali dell'intervento pubblico.

Denunceremo con una più accentuata fermezza, in questa settimana che ci separa dal voto, le pesanti responsabilità della Democrazia cristiana e chiederemo agli elettori calabresi non solo di respingere le pressioni spregiudicate della Democrazia cristiana, ma di contribuire con il voto a creare le condizioni per un profondo mutamento. Ciò, è oltretutto necessario per imporre un cambiamento della politica nazionale verso la Calabria. Non ci sembra, infatti, che il secondo governo Cossiga manifesti sensibilità verso le questioni calabresi, né che la venuta in Calabria di nuovi ministri — anche se socialisti — segni l'avvio di un mutamento di linea verso la nostra regione.

Si perpetuano i vecchi errori, poiché si rinuncia ad assumere una posizione collegiale del governo verso i gravi problemi della Calabria. La Calabria che ha subìto, per oltre trenta anni, il predominio della Democrazia cristiana, ha bisogno, per un radicale cambiamento, di una nuova politica e di una nuova guida che si possono esprimere solo mobilitando le immense forze che sono interessate al rinnovamento.

Solo una nuova giunta democratica di sinistra, aperta al contributo dei partiti laici, può costituire un fatto di rottura con il passato. Questo obiettivo, che noi comunisti abbiamo posto al centro della campagna elettorale, corrisponde alle vere necessità della Calabria. Non ci sembra che esistano — a causa delle scelte compiute nazionalmente e regionalmente dalla Democrazia cristiana — ipotesi alternative. Commette un errore il Partito socialista italiano a non indicare con altrettanta chiarezza questo obiettivo.

I compagni socialisti hanno denunciato i limiti e gli errori della giunta Ferrara, di cui pure facevano parte; hanno, anch'essi, denunciato le responsabilità della Democrazia cristiana calabrese, però non hanno indicato, a tutt'oggi, in modo coerente, le prospettive di governo per la Calabria. Essi si sono limitati a porre genericamente il problema di una nuova direzione politica in Calabria lasciando aperte, nel contempo, diverse ipotesi di governo.

Ciò che occorre dire con fermezza è che la Calabria può essere governata senza la Democrazia cristiana, con un ampio schieramento unitario delle sinistre e delle forze laiche disponibili: è questo un obiettivo realistico e possibile, dato che in Calabria, più che in ogni altra regione del Mezzogiorno, ne esistono le condizioni, poiché già il 50 per cento dei suffragi elettorali appartiene a questa area. Noi comunisti abbiamo impostato la campagna elettorale indicando chiaramente questo obiettivo, senza equivoci e subordinate; riteniamo, perciò, di poter chiedere agli elettori calabresi più voti al Partito comunista italiano, il partito che più di ogni altro può contribuire al cambiamento del quadro politico in Calabria e nel Paese.

Tommaso Rossi

La zona del Pollino calabrese

Nel mirino dell'attacco antioperaio

Dal nostro inviato

FIRMO (CS) — Siamo al centro del vasto comprensorio del Pollino calabrese: la zona che ha subito il più lucido attacco all'occupazione e allo sviluppo dell'intera regione. Qui circa un migliaio di lavoratori da più di due mesi sono letteralmente sul lastrico. Dopo aver conosciuto per anni il lento stillicidio della cassa integrazione definitivamente scaduta il 17 marzo, i mille operai tessili (il 50 per cento è costituito da donne) degli stabilimenti INTECA e Andreae, ora sono senza alcuna prospettiva. I notabili democristiani e del centrosinistra che per anni hanno battuto i comuni della zona, prima per giurare allo sviluppo dietro l'angolo, poi per promettere l'impegno personale, per fare riaprire le fabbriche, stanno evitando accuratamente, nei loro «giri» elettorali di fare tappe da queste parti.

Persino il socialdemocratico Belluscio che ha i natali in zona, non si è più fatto vedere: durante la sua esperienza di sottosegretario del passato governo non aveva trovato il tempo di partecipare neppure a uno solo dei numerosi incontri che i lavoratori e i sindacalisti della zona hanno avuto lo scorso anno proprio a Roma al ministero dell'Industria.

«Così, dopo averne fatto il loro cavallo di battaglia per più di dieci anni, i notabili del centrosinistra vorrebbero che i lavoratori e tutte le popolazioni della zona non tenessero più conto della beffa vergognosa che si sono rivelati gli stabilimenti tessili» dice Pasquale Bauleo, 27 anni, membro dell'esecutivo del consiglio di fabbrica Andreae e candidato del PCI alla Regione.

Una lunga storia

Ma la fine della cassa integrazione per mille lavoratori è solo l'ultimo drammatico paragrafo di una storia lunga e istruttiva che bisogna avere presente. Tutto inizia alla fine degli anni sessanta con la realizzazione dell'INTECA, una fabbrica tessile in grado di assicurare occupazione ad oltre 650 persone. Matura intanto il pacchetto Colombo e il gruppo Andreae entra nella partita, aggiungendo all'INTECA un piano di altri quattro stabilimenti: l'ANDREAE Calabria per la testurizzazione delle fibre, la Dana Maglia e un impianto di tessitura e tintoria (questi ultimi due non saranno mai aperti). L'impegno è di arrivare a 3500 occupati in pochi anni.

L'Andreae fruisce di agevolazioni altissime nell'ordine di decine di miliardi. Un pozzo senza fondo di denaro pubblico, che si rivela quasi subito affidato a mani rapaci. Ben presto infatti l'Andreae denota una situazione di sfascio finanziario, ma nel '73 il pacchetto tessile calabrese predisposto da Donat Cattin ne prevede una ripresa nel quadro della prospettiva di raddoppiare l'impegno occupazionale tessile nella regione. Ma si tratta, di una ennesima beffa: dopo lotte durissime entro la smobilitazione delle fabbriche, nel '76 l'Andreae e l'INTECA vengono assorbite dalla Montefibre.

Inizia un periodo molto duro di lotte operaie e popolari contro l'atteggiamento della Montefibre che non nasconde le sue intenzioni di voler chiudere le fabbriche. Si arriva così al '78, quando la Montefibre decide di mettere tutto in liquidazione e per gli operai, a scaglioni, inizia il calvario della cassa integrazione. I governi che nel frattempo si sono succeduti hanno disatteso ogni impegno, l'unica certezza per gli operai e le operaie del Pollino diventa la loro tenace volontà di lottare.

Al loro fianco

Al loro fianco, insieme ai sindacati, sono le amministrazioni comunali della zona che la presenza di una classe operaia combattiva e giovane (l'età media è all'incirca 30 anni) ha vivificato consentendo alle sinistre di guidarne la maggior parte. Negli ultimi tempi però alcune amministrazioni di unità popolare sono state messe in crisi dalle ambiguità di settori ben determinati del PSI per i quali il centro sinistra rimane pur sempre una formula «magica».

Così a Firmo, Acquaformosa, Saracena e San Lorenzo il PSI si è alleato con la DC o con i socialdemocratici e questi fenomeni di riflusso politico, assieme agli effetti disgreganti che la crisi occupazionale determina su tutto il tessuto sociale, contribuiscono a diffondere rassegnazione e sfiducia. «Ma nel complesso ci sono tutte le condizioni per una forte controfensiva democratica — dice Pasquale Bauleo — i cui contenuti sostanziali consistono come nel resto della Calabria nei risultati della nostra attività amministrativa dove abbiamo partecipato alle giunte e dove abbiamo condotto battaglie importantissime dai banchi dell'opposizione». «Ma qui c'è poi soprattutto un primato politico dei comunisti — aggiunge Bauleo — che ci deriva dall'essere stati gli unici in tutti questi anni presenti coerentemente nel movimento e nelle istituzioni con funzioni di guida delle lotte per l'occupazione e lo sviluppo».

In queste ultime battute della campagna elettorale nella zona del Pollino, i comunisti quindi sottolineano, accanto ai «meriti» amministrativi e a «capacità di governo», la necessità della battaglia per la riapertura immediata delle fabbriche e per l'elaborazione da parte del governo, di proposte concrete per la prospettiva occupazionale: «Su questo terreno, dice Bauleo — non c'è nessuna tregua elettorale».

Gianfranco Manfredi

senzacampanile

Partita imbarazzante

L'on. Flaminio Piccoli, segretario nazionale della DC, nella sua breve apparizione in Calabria (giovedì scorso a Catanzaro) ha preso di petto la questione dell'Università a Catanzaro. «L'impegno a chiudere la partita», ha detto testualmente.

Il capolista democristiano al comune, l'ex presidente della giunta regionale Aldo Ferrara, non avendo capito che si stava parlando dell'università e pensando piuttosto alla partita di pallone, ha tirato fuori dalla tasca una bandierina giallorossa e si è messo a lanciare slogan del tipo «Alè, alè, Catanzaro resta in serie A». Il segretario regionale della DC, Gallo, ha avuto un impeto: avrebbe voluto schiaffeggiare Ferrara. Ma l'accorto Puja lo ha bloccato in tempo.

A Cosenza si tenta di accreditare l'immagine di un partito efficiente

Manager? No, è il solito dc camuffat

Si indicano tra i moderni imprenditori anche Enzo Bilotti che è solo riuscito ad accumulare fallimenti su fallimenti – Si vuole ridare la città in mano agli speculatori – I risultati positivi dell'amministrazione di sinistra – Una esperienza di buongoverno da riconfermare

COSENZA — Ad una settimana dal voto amministrativo il carattere dello scontro politico che nella città di Cosenza sta avvenendo tra le forze del progresso e quelle della conservazione è a tutti chiaro. Nel gran numero di comizi, manifestazioni, dibattiti, che il PCI ha organizzato in questi ultimi giorni, le forze del rinnovamento, intellettuali, giovani, donne hanno espresso con forza la volontà della città di proseguire lungo la strada che il voto del 15 giugno del '75 ha aperto, e l'esperienza che la giunta di sinistra ha consolidato. Attorno alla Democrazia cristiana invece si sono coagulati tutti gli interessi parassitari, e in primo luogo della speculazione edilizia, che hanno visto scemare il loro potere in questi ultimi anni.

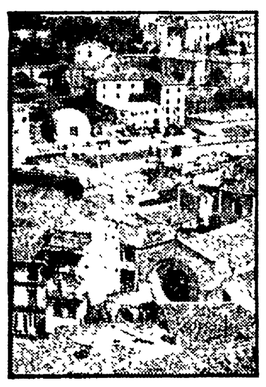
«La DC a Cosenza — dice il compagno Gianni Speranza, segretario provinciale del PCI — ha tentato inutilmente di dare di sé una immagine di partito dell'efficienza, ha scoperto perfino il termine «manager», ma ciò non è servito a nulla in quanto logori sono i personaggi che nella lista democristiana vengono proposti ai cittadini, e perché in questi anni la DC a Cosenza è stato il partito del boicottaggio, dell'opposizione, per la opposizione; la sua politica ha tentato solo di gettare discredito sulle istituzioni: ricordiamo le volte che ha tentato di far mancare il numero legale alle sedute del consiglio comunale, come nell'ultima riunione quando le assenze democristiane hanno impedito che fossero varati alcuni consorzi pubblici e fossero assegnate le case ai terremotati e vedremo che questo partito non è stato capace in 5 anni di fare proposte politiche che fossero serie e non strumentali».

Dicevamo dell'immagine che la DC a Cosenza ha tentato di affermare di fronte ai cittadini, ma l'unica novità che la DC ha espresso è un'ammucchiata di personaggi legati ai vecchi gruppi di potere della città, personaggi consunti da anni di malgoverno, cui certamente non basta qualche sorriso sui manifesti, a cancellarne le mediocri esperienze del passato.

«C'è pure l'on. Rende — aggiunge il compagno Speranza — a guidare la lista democristiana che ha l'ambizione di guidare anche a Cosenza la «ventata reazionaria». Questo esponente democristiano parla a Cosenza di una rinascita del Mezzogiorno mentre invece a Roma si trova d'accordo con l'ala più conservatrice della DC, quella che, per intenderci, è amica degli Agnelli, della Confindustria, insomma di tutti i grandi gruppi finanziari nemici dello sviluppo del Mezzogiorno».

Quanto poi alle figure di manager la DC indica il dottor Enzo Bilotti, presidente dell'area di sviluppo Sibari Cosenza, un manifesto che lo vede ritratto dietro la sua scrivania è stato affisso in migliaia di esemplari con la scritta «un manager a Palazzo dei Bruzi».

Ebbene è francamente difficile scovare queste doti di imprenditorialità in questo esponente democristiano quanto essendo proprietario di una



cartiera che adesso è stata chiusa, come presidente dell'area industriale sovrintende ai lavori di costruzione del porto di Sibari ma più volte questi lavori sono stati interrotti in quanto la sabbia ha sommerso le strutture costruite. Ce lo vuole spiegare la DC dove sta questa imprenditorialità di cui tanto si parla in questo suo esponente? Forse lo spiegheranno meglio gli operai che Bilotti ha licenziato e che il PCI farà parlare durante questa campagna elettorale.

Come può dunque indicarsi questo costruttore edile come alternativa amministrativa al comune di Cosenza? «Dove è finita — si chiede il compagno Speranza — l'anima popolare del mondo cattolico nella DC? A scorrere la lista democristiana si trovano solo esponenti legati ai tradizionali "santuari" dei gruppi di potere, come la Cassa di Risparmio e l'Esac, si trovano esponenti delle correnti di destra e della borghesia parassitaria cittadina, mentre il mondo popolare, i ceti medi, sono completamente assenti. L'operazione che la DC vuole condurre a Cosenza è scoperta: si tenta di ridare la città in mano ai gruppi di potere legati alla speculazione edilizia. Invece il compito che si ha davanti è quello di risanare la città dai guasti operati dall'amministrazione democristiana e del centrosinistra per raggiungere un sviluppo equilibrato della città.

Insomma — aggiunge il compagno Speranza — si vorrebbe riportare in orbita gli obsoleti gruppi dirigenti della città che le lotte operaie, il moto di progresso giovanile, la nuova coscienza affermatasi nel mondo cattolico hanno definitivamente sconfitto. La DC ha menato scandalo quando in una nostra intervista alla «Gazzetta del Sud» dicevamo che dopo le elezioni nell'ambito della riconferma delle giunte di sinistra il partito comunista chiederà alla direzione politica del comune e della provincia di Cosenza: il partito della DC si è lanciato a creare allarmismo, ad indicare «il pericolo rosso», quando sa bene che i comunisti a Cosenza amministrano da 5 anni e la gente conosce bene gli amministratori comunisti e li apprezza.

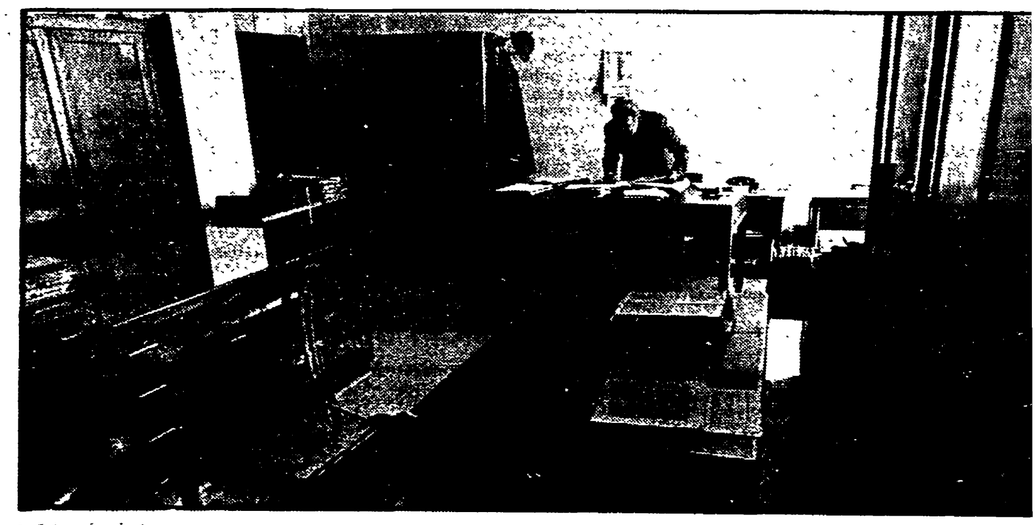
Possono queste argomentazioni servire a nascondere la crisi che la DC attraversa, di cui la mancanza di una seria proposta politica alla città non ne è che l'ulteriore verifica? La DC lavora solo per tornare indietro, collegandosi ai gruppi della speculazione edilizia, ma alla gente, ai ceti medi, che spesso hanno guardato con speranza a questo partito, ripropone solamente il dominio delle vecchie classi dirigenti invise alla città.

Al contrario bisogna continuare nell'esperienza amministrazione di si anzi bisogna estendere que questa alleanza p tra le forze di progre cominciare dalla Regio labria, nei cui confront cessario che da parte d le forze della sinistra una proposta chiara. A za il PCI pur essendo elezioni del 15 giugno zo partito, ha profus sforzo determinante ne ne della giunta di si Un voto che rafforzi i c sti servirà a rendere p ficace l'azione di tutta nistra, a consolidare le rienze di governo dell stre: sarà poi un segna quivocabile che il Mez no vuole cambiare, chi subito, tanto per comin con l'esperienza, nega pericolosa del secondo g Cossiga.

Antonio Pr

Viaggio nel malgoverno di Palazzo Europa: il persona

Negli uffici regionali come al circo (e Mascaro è il domatore)



I protetti dell'assessore in poco tempo raggiungono stipendi da altissimi funzionari della Regione

CATANZARO — Forse lo sfascio di questa regione comincia da qui, dal personale. Vediamo. L'impiegato che da tre anni aspetta l'inquadramento nei ruoli regionali, lo definisce il triplo salto mortale. «Sì, ma con la rete, senza rischi, e quando cade, chi vade, va a finire sulla bambagia» aggiunge.

Spieghiamo: non siamo in un circo equestre, ma visti i personaggi, non mancherebbero certo i clowns; siamo, invece, negli uffici regionali e i saltatori sono una piccola pattuglia di impiegati che se fossero rimasti negli uffici di appartenenza, forse, avrebbero lavorato di più, rinunciato a qualche caffè di troppo nel bar di sotto alle dieci in punto e non avrebbero costituito il nocciolo clientelare di un apparato burocratico, quello regionale, che per ciascun assessore della DC o del centro-sinistra, di questi tempi, in voti, rende tanto oro quanto pesa. Certo, tutto ciò, a favore del buon funzionamento degli uffici.

«Ognuo, qui, si è portato i suoi. Se li è messi negli uffici, non fanno niente tutto il giorno e lasciano sulla nostra soma il compito di mandare avanti il lavoro».

L'impiegato che da tre anni aspetta di essere inquadrato, non si lamenta. Ha, invece, una denuncia da fare contro il padrone del circo: l'assessore democristiano Mascaro, per metà grande agrario e per l'altra metà superassessore regionale.

Mascaro è l'assessore al personale, l'assessore al bilancio, che poi significa tutto, e, perfino, l'assessore dei forestali. Ha la sua corte e i suoi cortigiani, ma è anche il santo protettore dei galoppini. «Giusto — dice l'impiegato che da tre anni aspetta l'inquadramento — san Mascaro dovrebbero chiamarlo i suoi protetti che da pochi soldi al mese negli uffici statali ora prendono stipendi da ministri e arretrati da superfunzionari».

Ma chi sono questi superfunzionari, superprotetti, super-raccomandati? «Sono quelli — dice il compagno Aiello, consigliere regionale del PCI, membro della paritetica, che ci hanno fatto riunire per sei, sette volte di troppo e hanno fatto perdere tempo alla commissione, che invece, avrebbe dovuto esaminare altri casi, altre situazioni, più legittime, più impellenti». «Sono quelli — dice da parte sua il compagno Costantino Fittante —, capogruppo del PCI e candidato alle regionali in provincia di Catanzaro — che in massa sono rimasti fuori dalla porta nel luglio scorso».

Fuori dalla porta? «Sì, fuori dalla porta» ribatte il compagno Fittante che puntualizza: «in questi uffici regionali c'era bisogno di un esempio per dire a quelli che non lavorano che sono degli sfaticati e a quelli che lavorano che, invece, fanno il loro dovere, fin troppo, visto l'andazzo; ed è così che nel luglio scorso, come rappresentante del consiglio regionale, ho sbarrato le porte d'ingresso degli uffici, dopo l'orario previsto per l'entrata.

Tutti gli impiegati, quelli non legati alle clientele della DC e del centrosinistra, erano già nei loro uffici, gli altri, i tirapiedi, i funzionari specializzati in public relations, con le clientele dei vari assessori, dinanzi al cancello sbarrato alle 10, alle 11, avevano tutti una «giustificazione» da raccontare: ho contato almeno 15 incidenti automobilistici, un numero doppio di forature alle loro auto, una iosa di malori; qualcuno gridò al comunista che aveva fatto la rivoluzione ma volevano solo dire che senza questo sistema di potere, di fronte alla massa dei lavoratori che alla regione fanno il loro dovere e anzi cercano in tutti i modi di farlo, anche quando avrebbero tutti i motivi per comportarsi come gli altri, senza questo sistema, dunque, si sentono degli orfanelli».

«Dopo l'iniziativa del PCI, che è stata una proposta di legge, sempre dei comunisti, per rendere funzionali — dice Fittante — gli uffici della regione e «legali gli stipendi dei privilegiati degli assessori e del centrosinistra; un progetto, insomma, per far produrre meglio gli uffici dell'ente; ma naturalmente il centro sinistra e la DC del progetto ne fecero carta straccia». Infatti si cercò di aggiustare la macchina scassata della burocrazia regionale con un semplice ordine di servizio, un modo per salvare la faccia, ma nulla di più.

Difatti continua l'assenteismo e il galoppinaggio di alcune fasce di «funzionariato speciale» che si esprime in congedi per malattie ad uso elettoralistico. Dette queste cose una considerazione è d'obbligo. Se le cose non vanno alla regione Calabria, se lo sfascio si misura con circa mille miliardi di residui passivi, con i vuoti progettuali, con la mancanza di idee e con una crisi galoppante, certo, tutto ciò, non è colpa del destino amaro, nè della situazione orografica, della regione. La responsabilità è del sistema di potere e delle clientele.

Un esempio a prova di smentita di S. Mascaro, superassessore. Un paio di mesi fa il calcolatore elettronico della regione, sottoutilizzato pur se degno della NASA ma usato soltanto quasi per gli stipendi, fece «tilt». I pezzi arrivati dalla Francia o da chissà dove sparirono, forse nella spazzatura, forse da qualche altra parte. «Può capit questo casino» ci dichiarò a suo tem impiegato del centro. Una baraonda, d «Certo una baraonda — conferma il compagno Aiello che ci dà le ultir vità sul lavoro della paritetica.

«La DC, i suoi esponenti il centros che da sempre hanno diretto la r vorrebbero che tutti i loro clienti d sero funzionari; per questo si fanno false, ai danni degli altri lavoratori. questo è un modo per paralizzare la r per affossarla, per gettare discredito istituzione; basta, allora, un solo cas nome e cognome che può essere util impiegati, ai lavoratori, a coloro che il loro dovere e che giustamente atte che le loro funzioni vengano riconos il giorno 6 maggio di quest'anno. P l'altro ieri, si decide di assegnare una lifica funzionale ad un impiegato; og maggio, il consigliere Mirabelli, con un di maggioranza, fa in modo che al su tetto gli venga riconosciuta la qualif responsabile di settore.

Una circostanza isolata? No, gli imp i fatturisti, i contrattisti, la gente che l devono saperlo: devono sapere che la il centro sinistra protegge solo i galo a loro, ai veri lavoratori della regione, che reggono lo sfascio e che in qualch do cercano di contenerlo, l'assessore Ma la DC non ci pensa, non sono voti sono voti conquistabili al loro sister potere ed è per questo che le pratich il loro inquadramento sono sotto, ma prio sotto il mucchio».

Nuccio Marullo

Cambiare è necessario Cambiare è possibile

sconfiggendo lo strapotere della DC dando più forza al Partito comunista italiano consolidando e sviluppando l'unità a sinistra un governo democratico e di sinistra per cambiare la Calabria nell'unità di tutte le forze di progresso e di rinnovamento

L'8 E 9 GIUGNO VOTA COMUNISTA

P.C.I.

il personaggio

Pierino Rende

L'on. Pierino Rende, capolista della DC a Cosenza, è l'uomo adatto per la retromarcia (la manovra che la DC sta tentando in questa città governata negli ultimi 5 anni dalla sinistra). Oltre ad avere, infatti, la patente, egli è amico personale di Umberto Agnelli. Una amicizia di vecchia data cui l'ex senatore tiene particolarmente e che il parlamentare calabrese ha intenzione di mettere a frutto. Sembra accertato, infatti, che l'on. Rende abbia chiesto ad Agnelli di scendere in Calabria per impiantare una fabbrica che dovrebbe produrre un nuovo tipo di auto capace di funzionare a parole.

Direttore generale della nuova fabbrica l'ing. Enzo Bilotti candidato nella lista della DC e, come direbbe il «Giornale di Calabria», uomo di parola. Come funzionarebbe la fabbrica? L'on. Rende terrebbe il sacco e Bilotti e gli altri vi manderebbero dentro parole... parole... parole che verrebbero poi condensate in batterie ed applicate alle nuove auto.

Unico difetto del nuovo veicolo il fatto che cammin soltanto all'indietro, con la retromarcia appunto. Un senso di marcia che ai co sentini non crediamo piac cia più, abituati come son a guardare in avanti. E, poi c'è un pericolo: andando indietro la visuale non è perfetta e si rischia di sbat tere contro palazzi abusivi strade fuori legge e disse state, tutte cose, invece, che andando in avanti, non c saranno più.

Contro chi vuol tornare al passato un voto per il governo delle sinistre

IN QUESTE settimane abbiamo discusso con migliaia di cittadini dei risultati conseguiti dalle Giunte di sinistra di Comuni e Province della nostra Regione: promozione della partecipazione democratica, vasta rete di servizi sociali e pubblici, sostegno all'apparato produttivo delle piccole e medie imprese e dell'artigianato, alla agricoltura. Tutto abbiamo documentato con meticolosa precisione e di qui siamo partiti per elaborare e discutere i programmi per i prossimi anni.

La DC in molti Comuni ed in molte province non ha presentato nemmeno un programma! In base a cosa chiede dunque il consenso agli elettori? Non per realizzare un progetto di governo della città o di una provincia, ma solo contro il PCI e le Giunte di sinistra! Anche questo è un segno sul quale vogliamo richiamare l'attenzione degli elettori, due modi profondamente diversi di affrontare la campagna elettorale.

Abbiamo avanzato una proposta precisa per il governo della Regione: più voti al PCI, per dare alle sinistre una maggioranza ed una Giunta fondata sulla loro unità, aperta alle altre forze democratiche, sconfiggendo la politica di ritorno al passato della DC. La nostra proposta politica corrisponde ad una esigenza che viene dalla società marchigiana.

E' necessario, per consolidare i risultati positivi raggiunti, per superare la precarietà e le contraddizioni che questo sviluppo ha messo in evidenza (crisi dell'agricoltura, disoccupazione giovanile, lavoro nero, ecc.), un governo regionale nuovo e rinnovatore, stabile, efficiente, aperto al confronto ed alla collaborazione.

La DC chiede invece un voto per impedire, nientemeno, che nelle Marche si possa fare ciò che si è fatto nelle Regioni dirette dalla sinistra (Emilia, Toscana, Umbria): stabilità dei governi, un livello di servizi sociali e pubblici tra i più elevati e qualificati del nostro paese, un sostegno programmato all'economia, partecipazione ed efficienza. Tutto dovrebbe tornare come nel passato: un governo con la DC al centro e docili alleati a sostegno per conservare l'esistente e il suo sistema di potere.

Noi chiediamo un voto al PCI, perché è il partito che con più coerenza si batte per sconfiggere questa politica di immobilismo ed inefficienza, il centro sinistra, la divisione delle sinistre; e perché, nello stesso tempo, è la forza politica più unitaria della sinistra, quella che dà più garanzie di non cedere all'arroganza democristiana.

Per tutte queste ragioni la campagna elettorale riveste anche un'importanza politica più generale, perché la DC si propone di ritornare al passato non solo nel governo dei Comuni e delle Province ed in quello della Regione, ma anche in quello del Paese. Ha bisogno che vi sia «una ventata reazionaria», che solo Donat Cattin può definire «sana», che investa tutte le istituzioni, perché se si consolidassero le Giunte di sinistra, se si estendessero, le sarebbe più difficile la svolta moderata che vuole imprimere al governo nazionale.

Il voto al PCI dunque non solo è decisivo per il consolidamento delle Giunte democratiche di sinistra, ma per battere il ritorno ai vecchi metodi di governo, alle spartizioni delle cariche pubbliche, alla politica conservatrice in economia (peggioramento della legge sui patti agrari, rischio della svalutazione, disoccupazione giovanile, mancanza di una effettiva politica economica); per battere le tendenze, più subalterne del governo italiano verso il Presidente Carter (il no alle Olimpiadi, l'appoggio alle sanzioni contro l'Iran, ecc.); per moralizzare la vita pubblica (si ricordino gli scandali in cui sono coinvolti, in Ascoli o a Roma, esponenti democristiani).

Il voto al PCI non solo può impedire tutto questo, ma può, al contrario, rafforzare tutte le tendenze democratiche e progressiste. Dopo il 3 giugno 1979, quando il PCI è arretrato, hanno prevalso dentro la DC e in altri partiti, le forze più conservatrici e moderate, più antiunitarie. Occorre oggi un voto che le respinga indietro e ridia fiducia nelle possibilità di un reale rinovamento.

Il voto al PCI è quello che decide. Non è poi vero che chi si astiene non conta: finisce, invece, voglia o no, per aiutare la DC e coloro che vogliono che nulla cambi. Chi si astiene non si tira fuori, ma partecipa, comunque, solo che, invece di far pesare il suo voto nel senso del rinnovamento, non lo impiega e la DC, pur che non vada al PCI, è questo che si augura.

Ci rivolgiamo pertanto a tutti i lavoratori, agli operai, ai coltivatori, ai ceti medi produttivi o dell'impiego pubblico e privato, agli intellettuali, alle donne della nostra regione che lavorano a casa o in fabbrica ma quasi sempre due volte: in particolare ai giovani che soffrono nella loro vita quotidiana le storture, gli egoismi, dell'attuale società italiana: rafforzate il PCI, la forza decisiva per ogni reale cambiamento.

Ogni militante comunista divenga un attivista, discuta con i compagni di lavoro, gli amici. Occorre un grande, straordinario dialogo di massa, con la gente. E' questo il momento in cui si deve fare ricorso a tutte le energie, e sono tante nelle Marche, per conquistare più vasti consensi al PCI e per sconfiggere la politica conservatrice della DC.

Ciò che abbiamo fatto è molto, ma non basta. E' necessario un impegno maggiore, ancora più grande, quale un partito come il nostro sa produrre quando avverte che la posta in gioco riguarda oltre il nostro Comune, la Provincia, la Regione e anche quello più generale del nostro Paese.

Marcello Stefanini

Osservatori della realtà ma con poca memoria

Francamente, quando il compagno Gian Carlo Pajetta ha terminato mercoledì pomeriggio il suo comizio a piazza Cavour, in Ancona, abbiamo pensato: «Sentirai domani gli strilli, su certi giornali..».

Per carità, non che avesse detto nulla di trascendentale, le «solite cose» che i comunisti ripetono dovunque in queste settimane, e che ripeteranno anche dopo l'8 giugno: la svolta a destra della DC e del governo Cossiga, l'indecoroso servilismo verso Carter, i patti agrari, Donat Cattin (ne ha parlato a lungo, come è doveroso: il vice presidente delle «ventate», per un verso o per l'altro, fa ormai prima pagina da settimane).

E ad ascoltare Pajetta, oltre a migliaia di compagni e cittadini, c'erano «osservatori» di tutti gli altri partiti. Era ovvio. Il primo partito delle Marche, uno dei suoi massimi esponenti, una campagna elettorale fondamentale (e non solo per la regione). I politici non hanno fatto altro che il loro mestiere.

Chi non l'ha saputo fare (o non ha voluto) sono stati proprio i colleghi giornalisti. Non una notizia, una frase, una riga. Eppure a piazza Cavour, dal punto di vista professionale, c'era tutto: il fatto, la notizia, il colore, la polemica. Si è scelto il silenzio, alla faccia della «stampa indipendente» e del «dovere d'informazione».

sotto questo simbolo

autoccasioni di tutte le marche con garanzia

AUTOVETTURE - Audi: 50 LS - 80 GL - 100 GLS — Volkswagen: 1200-1300 - Passat - Golf diesel - Golf Berlina - Golf GTI Scirocco GTI - Porsche 911 S — Fiat: 126 - 127 - 128 - 132 - Ritmo — Autobianchi: A 112 - Alfa Romeo - Alfa Sud - Alfetta 1800 - Giulia 1300 - Lancia Beta 2000 - Fulvia coupé - BMW 1600 - Simca 1100 - Peugeot 104-504 — Renault: R6 - R12 - R12 breack - R14 TL — Opel: Manta coupé - Record Caravan Citroen: CX - D.S. Pallas — Moto: Honda - Simonini - SWM. AUTOCARRI: furgone Volkswagen TL - Camioncino 1600 - Doppia cabina - Pulmino Giardinetta - Pulmino 900 Fiat - Mercedes

...le troverete qui

a. gabellini s.a.s.

SEDE: 61100 Pesaro Str. Romagna, 119 Tel. 39124/174

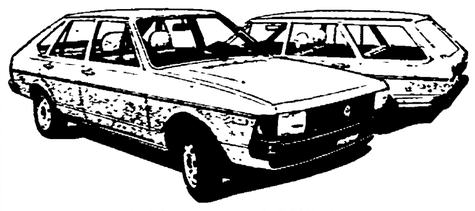
FILIALE: 61032 Fano Str. Adriatica-Nord, 126 Tel. 875728

Auòi

troverete anche la qualità e la garanzia del servizio VOLKSWAGEN

PASSAT DIESEL

con tutti i vantaggi del Diesel Volkswagen



1471 cmc. 50CV per una velocità di 142km/h. Due carrozzerie: una elegante, confortevole "grande" berlina a cinque porte e la Familcar con un vano di carico da 700 a 1460 litri. E per chi preferisce il motore a benzina Passat 1300 60CV. velocità massima 153km/h; Passat 1600,85CV, velocità massima 173km/h.

CONTRO LA CORROSIONE 6 anni di garanzia

...e per un giro di prova le troverete qui

a. gabellini s.a.s.

Sede: 61100 PESARO Str. Romagna, 119 Tel. 39124/174

Filiale: 61032 FANO Str. Adriatica-Nord, 126 Tel. 875728

Monte San Giusto - Quando governa il PCI e la città cambia volto

Piccolo paese, grande impegno: l'asilo nido non è più un lusso

Una politica per l'infanzia con servizi di qualità - Due sezioni di scuola materna - Nessun bambino dai 3 ai 5 anni rimane escluso In altri campi non si è perso tempo sport, urbanistica e cultura

MONTE SAN GIUSTO — «Poco più di 7.000 abitanti nella nostra città, ed abbiamo aperto un nuovo asilo nido. Un dato estremamente significativo se rapportato alla realtà regionale: 30 nuovi asili-nido per 1.410.000 abitanti in tutte le Marche». E' questa, secondo Giulio Silenzi, sindaco comunista di Monte San Giusto, la dimostrazione concreta della reale capacità di governo dei comunisti.

In questa città l'amministrazione di sinistra è riuscita realmente a dare un segno tangibile di rinnovamento: sia con le cose fatte (i nuovi servizi, le nuove opere pubbliche, la gestione del territorio), sia per il metodo radicalmente nuovo con cui ha voluto governare. Da parte degli amministratori, infatti, si è cercato di coinvolgere quanto più possibile l'intera cittadinanza alle scelte amministrative dell'Ente locale, sia attraverso periodiche assemblee popolari, sia con l'istituzione dei consigli di circoscrizione. Le precedenti amministrazioni della DC avevano creato una situazione di sfascio e di abbandono.

Un esempio: prime del '75 i netturbini comunali utilizzavano per la raccolta dei rifiuti solidi urbani «apette» di loro proprietà, spendendo di tasca propria anche per il carburante. Questo perchè gli amministratori democristiani non fornivano loro mezzi né tantomeno li rimborsavano delle spese sostenute. Come contropartita c'era l'accordo che «prima si finiva, prima si era liberi» anche a discapito dell'orario di lavoro e della qualità del servizio. Urgeva quindi un immediato intervento di risanamento: ciò è avvenuto innanzitutto con l'approntamento di nuovi uffici (tecnico, ragioneria, segreteria), con l'acquisizione di strutture e macchinari nuovi e con l'ampliamento della pianta organica. Contemporaneamente veniva varato un piano di interventi che prevedeva quelle iniziative, opere e servizi che in seguito hanno avuto vita.

Le forze che fino ad allora avevano gelosamente custodito il «palazzo» (DC compresa) hanno tentato con ogni mezzo (comprese le denunce alla magistratura: solo il sindaco ne ha ricevute 8) di stroncare sul nascere l'opera dei partiti della sinistra. In modo particolare la DC in questi anni si è chiusa in una opposizione strenua e sterile, priva di proposte alternative credibili e praticabili. Ma, nello stesso tempo, incapace di impedire la realizzazione delle opere programmate dalla nuova giunta comunale.

Abbiamo già detto dell'asilo nido: «uno dei più moderni delle Marche», si legge nel documento di rendiconto. Sono state istituite due nuove sezioni di scuola materna, tanto che oggi nessun bambino dai 3 ai 5 anni resta escluso dal servizio. E' stata completata la scuola media, una struttura avviata nel lontano 67 e rimasta incompiuta fino al 76; inoltre si è istituito un servizio di trasporto pubblico, capace di far fronte alle esigenze degli alunni delle scuole elementari e medie e dei cittadini.

Numerose aree sono state adibite a verde pubblico attrezzato; è stato costruito un nuovo campo di calcio (la DC diceva che non si sarebbe fatto in tempo neppure ad iniziare i lavori) che può ospitare 1.100 spettatori ed è dotato di parcheggio e tribuna coperta. Per la pallavolo e il basket è stato realizzato un «minipalazzetto»: in pratica una palestra di 600 mq., più altri 360 mq. destinati a discipline minori. Sono sorti un campo da tennis e campi da bocce. Nell'estate dello scorso anno 500 sangiustesi (alunni delle scuole elementari e medie e anziani pensionati) hanno potuto avvalersi di un servizio di vacanza e soggiorno estivo al mare o in montagna.

Un'altra delle iniziative che ha caratterizzato l'amministrazione di sinistra è stata quella della concessione in affitto ai coltivatori delle terre di proprietà dell'ex ECA, in un momento in cui in lamento la battaglia pe superamento della mezzac raggiungeva le punte più te.

Nel settore dell'edilizia cercato di favorire uno luppo programmato e ra nale della città. Al contr di quanto afferma la DC, questi anni sono state sciate licenze e concessi edilizie per un ammontare metri cubi sensibilmente periore a quello della pr dente amministrazi (466.000 mc. contro i 280 del periodo precedente). risultato maggiormente p tivo in questo settore è st ottenuto con la «167». scelta «che ha pagato»: 14 ettari espropriati possibile costruire 154 ap tamenti e 46 case a schi che verranno a costare c 40 milioni invece dei 75-80 chiesti dal mercato lib Molte delle pratiche per il lascio delle concessioni s state ultimate: entro br dunque, molte famiglie tranno avere la prima cas basso costo. E la DC? Sb ta, scalpita, ma non può gare ciò che si è fatto. Ta che nei suoi comizi afferr «avete speso troppo».. suna proposta di program ovviamente, è stata resa n I suoi ex alleati (vedi PS quest'anno, al contrario '75, parteciperanno alla c petizione elettorale con propria lista.

Graziano Ciccare

A colloquio con il prof. Tulli ex presidente del consiglio regionale

«Non sto più nella Dc ma non sono un eretico»

FERMO — Uno studio letteralmente invaso da libri e libretti, le note di «Viva l'Italia» di Francesco De Gregori («Sto registrando dei nastri per il pullman — ci dice — dopodomani partiamo per una gita, io e i miei allievi»), un piccolo smalto alla parete, che raffigura Salvador Allende. Sulla scrivania, tra una miriade di altre cose, una piletta di cartoncini da visita col nome, l'indirizzo e una breve citazione: «La comunione dei beni è molto più conveniente all'ordine naturale che la proprietà - S. Giovanni Crisostomo».

Il professor Walter Tulli si presenta così, con l'aggiunta di una spessa nuvola di fumo che esce dalla grossa pipa, eternamente accesa. E' una muta autorizzazione che non ci lasciamo scappare, e carichiamo subito la nostra.

Un insegnante eccentrico? Un mistico di provincia? Un virtuoso delle biblioteche? Niente di tutto questo. Tulli è un politico puro, un uomo d'azione, e non da ieri. E' stato consulente centrale per il movimento degli studenti della Gioventù cattolica, poi consigliere nazionale delle ACLI, poi segretario provinciale e membro dell'esecutivo regionale della DC, presidente del Consiglio regionale delle Marche dal '70 al '75 (dopo essere stato sindaco di Fermo e vice presidente della Provincia di Ascoli) e, per finire, consigliere d'amministrazione della RAI-TV.

Dalla DC, da quello che è stato il suo partito dal '52, è uscito nel luglio dello scorso anno, dopo aver constatato con dolore la assoluta impossibilità di viverci «da cristiano e da uomo di sinistra». Ci mostra con un sorriso amaro una breve lettera: «Caro Tulli, comprendo le tue buone ragioni... ma non posso condividere... ti prego perciò... Zaccagnini».

Uscendo dalla DC Walter Tulli ha fondato, qui a Fermo, il «Movimento di azione democratica - Alternativa popolare», che conta un centinaio di giovani aderenti, raccolti nel «Don Primo Mazzolari» (un nome significativo, quello di un prete «obbedientissimo in Cristo» ma estremamente scomodo).

Volevamo una intervista, magari una semplice «dichiarazione», abbiamo ottenuto un incontro, un dialogo, un autentico colloquio, nel quale è entrato tutto, dalle prossime elezioni ai sogni e alle speranze per il futuro, dalla storia vicina e meno vicina del nostro paese, alla fede.

Su quest'ultimo punto ha tenuto ad essere estremamente chiaro: «Non siamo degli "eretici", dei "cattolici del dissenso". Siamo dei cattolici e basta. Solo che per me, per il mio movimento, cattolico non significa affatto, non deve significare essere a destra, essere un moderato, un conservatore».

E lui, conservatore non lo è stato mai. Ci mostra due manifesti che gli sono particolarmente «cari». Sono degli attacchi del suo partito (entrambi anonimi) per le posizioni che aveva preso a favore del passaggio dalla mezzadria all'affitto, nel '71 (quanta attualità in quel foglio) e contro il referendum sul divorzio, voluto da Fanfani e Piccoli, nel '75.

Tocchiamo due problemi altrettanto attuali e, sia pure per motivi diversi, importanti: il terrorismo e la tendenza all'astensione. Tulli li liquida con un gesto della mano, secco, come a dire è inutile discuterne, noi apparteniamo ad un altro mondo, siamo d'accordo.

Ma il mondo che Walter Tulli vuole, quello per cui continua a battersi, com'è, cosa c'è dentro? «Sono per l'austerità, cioè per un nuovo modello di sviluppo che realizzi una diversa qualità della vita attraverso la negazione del consumismo stupido, irrazionale e fine a se stesso. Sono per la pace, quella vera, la pace nella giustizia e nel rispetto reciproco. Contro il "divorzismo" e lo "abortismo", cioè contro una società che dice di difendere la famiglia e la vita ma nega ad entrambe la casa, la sicurezza, la fiducia nell'avvenire e tutte le cose senza le quali la famiglia e la vita non possono sopravvivere».

E con chi si può portare avanti questa battaglia? «Con chi ci crede realmente e non solo a parole. Con la sinistra, i comunisti, i socialisti, tutte le forze progressiste, i laici e i cattolici. Io sono un cattolico e combatto per il compromesso storico. Compromesso nel senso di mediazione positiva tra forze amiche, non certo come piccolo patteggiamento contingente. E storico, sottolineo storico perché non è una cosa che si ferma oggi, che si può concludere ed esaurire in una alleanza di governo, ma che deve poter marciare per sempre. Per il "sempre" degli uomini, cioè per la storia».

E la DC? La risposta è lenta, dolorosa. «Il limite e la colpa maggiore di questo partito sono quelli di aver abbandonato ogni volontà riformatrice, ogni idea di intervento globale (oggi si chiama programmazione) in nome del potere. E non del potere con la P maiuscola: quello può anche essere una creatura mostruosa, a volte, ma è una cosa grande. No, io dico il potere personale, il sottogoverno, la piccola clientela, il meschino gioco del sottobanco, il posto alla Cassa di Risparmio, l'uomo di fiducia nell'ufficio del tale sottosegretario...».

«E anche la sinistra, una buona parte della sinistra democristiana, si è fatta invischiare in questa logica squallida e paralizzante. E' per questo, alla fine, che sono uscito dalla DC. La mia non ha voluto certo essere una fuga, ma un attacco. Questa realtà va cambiata, questo meccanismo si deve inceppare». E la speranza che il suo (ex) partito cambi, Tulli non l'ha ancora persa del tutto, anche se è ormai quasi solo una speranza.

Ma oggi, domani, fra una settimana? «Sì, certo, le elezioni. Sono un'occasione importante. L'Azione democratica è un movimento, non un partito. Il suo collocamento, comunque, è chiaro. Venerdì pomeriggio ci riuniamo, alla sala dell'AVIS, per discutere, tra noi e con quelli che vorranno essere con noi: l'ordine del giorno dell'assemblea parla da sè: Esame di coscienza per un voto di ispirazione cristiana, laico, democratico, popolare, antifascista. Un voto a sinistra, un voto per cambiare».

Fulvio Casali

GRANDIOSO al Cinema

ODEON - Pesaro

LEEN MARVIN (premio Oscar «Quella sporca dozzin GENE HACKMAN (premio Oscar «Il braccio violento de legge»)

in un nuovo spettacolare film d'azione da troncare il fi

Gene Hackman · Lee Marvin · Sissy Spacek

IL BOIA LA VITTIMA E L'ASSASSINO

DAL TITOLO ORIGINALE ARMA DA TAGLI

regia di Michael Ritchie

F.I.M. INTERNATIONAL COMPANY

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 64.23.557/64.38.140

ROMA - Via dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

I candidati indipendenti a Pesaro

Perchè mi presento nelle liste comuniste

PESARO — Perchè con il PCI? Altri candidati indipendenti nelle liste del PCI per il consiglio comunale di Pesaro spiegano il significato della loro scelta.

BRAUSSI MARZIA, biologa. «Il PCI, che si batte per obiettivi di vero interesse nazionale, è una forza che tende in tutte le sue decisioni ad associare il maggior numero possibile di volontà. E', questo, un esempio reale di pratica democratica che possiamo constatare anche a livello locale dove una amministrazione di sinistra guidata dal PCI ha dimostrato in oltre 30 anni di governo, efficienza, limpidezza e onestà».

CATELLI PAOLO, insegnante. «L'amministrazione di sinistra che ha governato la città di Pesaro ha compiuto scelte importanti e qualificate, e, quel che più conta, non le ha prese nel chiuso degli uffici comunali. Essa ha promosso un larghissimo processo di partecipazione e il PCI in particolare ha offerto a numerosi indipendenti la possibilità di candidarsi nelle sue liste. La mia presenza con i compagni comunisti non è che il riconoscimento di tutto ciò».

CHIOCCHI GUIDUMBERTO, avvocato. «Mi sono sentito onorato dall'invito del PCI. La decisa e coerente battaglia autonomistica di questo partito mi ha fatto comprendere come il Comune costituisca un momento essenziale della vita politica e del governo del paese; che governare bene il Comune significa rinnovare anche la società. Ed il PCI anche a Pesaro ha dimostrato di saper governare con rigore, efficacia e pulizia, garantendo la partecipazione, ciò che significa libertà effettiva, rispondendo alla domanda di servizi sociali, di assistenza, di scuole, di cultura che incessantemente si è levata dalla collettività».

SEBASTIANELLI ROSALBA, operaia. «Ho accettato questa candidatura perchè ripongo nel PCI la mia completa fiducia. Mi sono resa conto, e l'esperienza mi ha aiutato a capire, che i problemi di ogni giorno che una donna, madre e lavoratrice, deve affrontare, si possono risolvere soltanto attraverso un più diretto impegno politico. Ho avuto modo di constatare l'impegno che i comunisti pongono non solo a favore delle donne, ma di ogni classe oppressa. Per questo ho scelto di stare con loro, di lottare con i comunisti».

Oggi Reichlin alla Festa dell'Unità di Pesaro

PESARO — Oggi alle ore 19, alla festa dell'Unità di Pesaro a Santa Maria in Fabbrecce, manifestazione con Alfredo Reichlin, direttore dell'Unità.

I risultati dell'amministrazione di sinistra a Tolentino

In pochi anni diventa realtà ciò che sembrava fantascienza

Nel '75 il PCI conquista, con il 40 per cento dei voti, la maggioranza dopo venti anni di dominio democristiano - Tre obiettivi fondamentali raggiunti

ANCONA - Nel '75 il PCI, con oltre il 40 per cento dei voti divenne il primo partito tolentinate, battendo una DC che amministrava ininterrottamente da vent'anni la città. Si insediò, allora, una giunta di sinistra composta da PCI e PSI, allargatasi al PSDI a partire dal '76, che ha governato fino ad oggi senza neanche un giorno di crisi. Pesante era l'eredità della gestione democristiana: oltre 5 miliardi di deficit e le casse comunali vuote al punto che, nei primi mesi, era impossibile persino il pagamento degli stipendi ai dipendenti municipali.

L'Azienda servizi municipalizzati aveva, da sola, un passivo di oltre un miliardo, tanto che si parlava di una sua liquidazione e successivo passaggio all'ENEL. La situazione finanziaria era ancora più preoccupante se la si rapportava poi ai segni della crisi economica e occupazionale che colpiva alcuni settori vitali come i laterizi, la Cartiera, l'industria dell'abbigliamento. La città mancava di fondamentali servizi sociali (scuole, case, trasporti, verde pubblico, attrezzature per il tempo libero); interi quartieri, come quelli di via Buozzi e di via Veneto, cresciuti senza alcune opere di urbanizzazione e nel segno della più sfacciata speculazione edilizia. Una situazione non molto dissimile, insomma, da quella di molte città del centro-sud.

Gli obbiettivi che, come comunisti e come giunte di sinistra, ci ponemmo, furono sostanzialmente tre: governare in modo nuovo, trasparente ed efficiente, che coinvolgesse tutti i partiti e la cittadinanza; estendere la capacità produttiva ed occupazionale; realizzare i fondamentali servizi sociali. Dopo cinque anni, possiamo affermare con tutta tranquillità di aver conseguito quasi tutti gli obbiettivi e di aver cambiato profondamente la realtà socio e economica di Tolentino.

Dal '79 il bilancio del Comune non solo è in pareggio, ma in grado di consentire ogni anno investimenti produttivi per circa due miliardi. Il trasporto pubblico è stato potenziato, assicurando (a costi poco superiori al passato) un servizio urbano anche per gli alunni delle scuole e per 500 operai. Nel campo dei servizi sociali si è creato un nuovo asilo nido per circa 100 bambini, un villaggio scolastico per le elementari, una nuova scuola media; entro quest'anno terminerà anche la costruzione di una scuola materna.

Dal '75 esiste un servizio di medicina preventiva dell'età scolare e di riabilitazione psico-fisica, mentre per gli anziani si sono organizzate vacanze estive al mare ed in montagna (con oltre 100 presenze annue), fornendo anche un'integrazione economica alle pensioni minime (35 nuclei familiari interessati); da qualche tempo è anche entrato in funzione un moderno ambulatorio di quartiere.

Un'attenzione particolare è stata anche dedicata alle aree verdi (tre zone già realizzate e due in fase di progettazione) e alle attrezzature sportive: sono già stati completati quattro campi sportivi di quartiere, mentre entro l'81 Tolentino disporrà di un Palasport e di una piscina.

Ma una città, e Tolentino in particolare, si giudica, e si aiuta nel suo sviluppo, se si guarda anche al suo sviluppo economico. La Giunta PCI-PSI-PSDI ha già approvato il Piano del Commercio ed il Piano per gli insediamenti produttivi, che prevede 30 nuove installazioni industriali ed artigiane su un'area di 500 mila metri quadrati: già oggi sono in corso lavori per 15 miliardi. Infine l'annoso problema della casa. A Tolentino è già in vigore un nuovo Piano per l'edilizia economica e popolare, che, assieme al PIP di cui si diceva prima, ha trasformato l'intero modo d'essere della città.

Attualmente, sono già in costruzione 150 dei 300 appartamenti previsti per l'edilizia convenzionata, mentre l'IACP ne sta completando 15 dei suoi oltre i 35 già terminati. Le cooperative, infine, ne hanno già edificati 120, mentre altri 100 sono ancora in via di completamento.

L'espansione dei settori industriali e artigianali nonché dell'edilizia, la possibilità di far accedere alla proprietà della casa i ceti meno abbienti, sono state dunque le due caratteristiche di questa Amministrzione. Scelte, queste, che non possono non essere riportate sul piano delle alleanze politiche: per la prossima legislatura, il PCI ha lanciato la proposta politica di confermare ed allargare questa maggioranza

Il PSI e il PSDI hanno fatta loro tale proposta, e questo ci sembra il modo migliore per giudicare il ruolo positivo che i comunisti hanno svolto a Tolentino, conquistando sempre più consensi tra le forze politiche e i cittadini, isolando la DC.

Nicola Comi

Tempi di passerelle e di « prime pietre »

Cambiano i tempi ma non le abitudini. Ricordate quando ad ogni vigilia elettorale ministri e sottosegretari ricorrevano in tutte le occasioni alla posa della « prima pietra » o alla letterina con la comunicazione di contributi finanziari?

Le cronache di questi giorni ci illustrano la lunga e forse faticosa sfilata in passerella dei vari assessori regionali. Qui si inaugura una casa; là si convoca per una cena un gruppo di infermieri; si utilizzano le associazioni di categoria; ancora convegni con l'immancabile pranzo finale e così via.

Tanto fervore è davvero ammirevole se si pensa che le cose non sono sempre andate così: forse non a tutti è noto, ma una recente indagine sull'operato delle Regioni (leggi approvate) colloca le Marche al terz'ultimo posto.

Sarà forse per tutti questi motivi che mentre da un lato gli assessori superimpegnati esaltano e magnificano il proprio operato, dall'altro — forse per pudore — i loro partiti ammettono che è meglio non parlarne più di tale esperienza (Simonazzi — PSI — dice che non è ripetibile; Venarucci del PRI ritiene che « è pura follia pensare di ripeterla »).

Se dunque intendiamo denunciare l'attuale attivismo, le ragioni sono due. In primo luogo per mettere in evidenza la superficialità con cui, pur di sfornare convegni e incontri a ripetizione, si affrontano questioni serie e di grossa portata quali ad esempio la crisi economica, il turismo, l'agricoltura, la sanità, ecc.

In secondo luogo per richiamare l'attenzione dei partiti promotori di questa « ventata convegnistica » sul fatto che il risultato sarà ancora più grave allorchè i cittadini e le categorie oggi corteggiate e lusingate si troveranno in futuro regolarmente deluse e mortificate dovendo constatare che i « convegni » altro non erano che manifestazioni di deteriore elettoralismo.

Non è anche questo un modo per indebolire le istituzioni e allontanare da esse i cittadini? E non è un modo per aggiungere nuovi colpi ad una regione che ha già subito tanti guasti?

Sicuramente i cittadini, gli elettori sapranno giudicare questi comportamenti con il voto dell'8 e 9 giugno.

L'incredibile storia del bimbo strappato alla madre

Destinazione sconosciuta per il piccolo Alessandro spedito come un pacco

Profonda impressione nei bambini dell'asilo nido in cui stava il «rapito» e la sua mamma - Tutto Porto S. Giorgio si è indignata

FERMO — Alessandro Isidori, il bambino di quattro anni di Porto San Giorgio, strappato alla madre con decreto del Tribunale minorile di Ancona e trasferito in adozione presso una famiglia sconosciuta, è al centro della cronaca regionale in questa vigilia elettorale.

Il bambino, qualche giorno fa, è stato portato via, da due vigili urbani, dall'asilo presso cui si trovava; alla scena era presente la madre, inserviente presso la stessa scuola, nonchè gli stessi bambini che sono rimasti particolarmente impressionati dai « Carabinieri — così hanno poi raccontato — che arrestavano Alessandro per portarlo in galera ».

Dove sia finito il piccolo, non si è poi riusciti a saperlo: certamente è stato assegnato a qualche famiglia adottiva, ed è proprio ciò che ha fatto parlare di un possibile ennesimo e brutale episodio della « tratta legalizzata dei minori ».

Antonietta Isidori, rimasta incinta, aveva accettato di portare avanti la sua maternità, pur nelle difficili vesti della ragazza-madre. Alla nascita di Alessandro, era stata assistita dal brefotrofio di Fermo, presso cui era rimasta ospite per tre mesi. Costretta ad uscirne, vi ha lasciato il bambino, che ha però continuato a seguire e ad assistere personalmente con assiduità e costanza, mantenendo così inalterato il rapporto madre-figlio. Nel frattempo, Antonietta Isidori aveva ottenuto un posto da inserviente presso la scuola materna « Aporti » di Porto San Giorgio e con il suo lavoro è riuscita a rendersi autonoma dalla famiglia, nei cui confronti trovava difficoltà rispetto al bambino; si è sistemata un piccolo appartamento, dove dal 16 dicembre 1979 aveva condotto stabilmente a vivere anche il figlio Alessandro. Tutto è proseguito per il meglio, con il bambino inserito presso la scuola materna dove lavorava la madre, ma il 20 febbraio il tribunale minorile di Ancona, sulla base di non si sa bene quali elementi presentati da un'assistente sociale, decretava l'adottabilità di Alessandro, notificando il provvedimento non alla madre, ma a familiari non conviventi, che hanno nascosto la notizia, impedendole di presentare in tempo utile il ricorso contro lo stesso decreto di adottabilità (inoltrato, infatti, a termini scaduti, ma con il cavillo sulla irregolarità della notifica). Qualche giorno fa, due vigili urbani con fonogramma ingiuntivo del Tribunale minorile, sono andati, come abbiamo già detto, presso l'asilo ed hanno portato via il piccolo Alessandro. La scena è facilmente intuibile: disperazione del bambino, che non voleva lasciare la madre, presente, e terrore negli altri bambini, per la scena di rozza violenza inscenata sotto i loro occhi, incapaci di rendersi conto di quanto stava succedendo. Il giorno dopo, Alessandro Isidori era presso il brefotrofio di Fermo; 24 ore dopo, però, la madre recatasi a portare dei giocattoli non l'ha più trovato.

Da quel momento di lui non si hanno più notizie: si sa soltanto che il pomeriggio precedente era stato prelevato da un assistente sociale di Ancona per essere trasferito presso una famiglia adottiva, di cui come è solito in questi casi, non si fa conoscere la residenza.

Ieri mattina la legale della famiglia Isidori ha presentato presso il Tribunale dei minorenni di Ancona un ennesimo ricorso contro l'allontanamento del bambino chiedendo che fosse immediatamente restituito alla madre naturale.

Nell'amarezza di questa sconcertante storia emerge subito un dato incoraggiante, da sottolineare: l'immediatezza della reazione popolare, il « no » deciso ed offeso della popolazione sangiorgese, ma anche del resto delle Marche, dinanzi a questo ennesimo episodio che vede trasformato un bambino in un « pacco postale », da collocare o trasferire a proprio comodo, magari inserito, come già è stato fatto notare, in qualche inconfessabile tratta di minori, che rappresenta una delle vergogne legalizzate della nostra società.

« I responsabili del Tribunale dei minori di Ancona — afferma un componente della consulta di quartiere di Porto San Giorgio — dinanzi alla vasta reazione registratasi probabilmente non staranno dormendo sonni tranquilli; eppure dovevano sapere che recenti esperienze analoghe hanno creato nella nostra zona una sensibilità molto attenta a questi problemi, per cui non si può più contare sulla indifferenza della gente quando si prendono a cuor leggero certe decisioni. Porto San Giorgio, l'anno scorso, è arrivato ad organizzare anche un corteo cittadino, quando si trattò di difendere un altro bambino di tre anni. Roberto Luzi che la Corte di Appello anconetana voleva trasferire ad un'altra famiglia, dopo che era vissuto dalla nascita con una famiglia di Porto San Giorgio. La coscienza dei cittadini è cambiata anche sui temi delle adozioni, ed è inconcepibile che da parte dei tribunali si continui invece ad operare sulla base di schemi sorpassati ».

« Ciò che stupisce in questa vicenda — afferma un esponente del comitato genitori di Porto San Giorgio — e che ne sia protagonista il tribunale dei minori, cioè un organo specialistico il quale proprio in occasione del caso di Roberto Luzi aveva saputo prendere posizioni avanzate, in contrasto con la corte di appello, ponendo al centro delle sue decisioni quelle considerazioni di carattere psicologico, che oggi, rispetto al piccolo Alessandro, sono state completamente disattese ».

Alla redazione di *Radio Quattro*, l'emittente democratica locale che ha rilevato l'assurda storia, sono giunte numerose telefonate di cittadini; alcuni conoscevano personalmente la storia di Alessandro Isidori ed hanno testimoniato nell'impegno che la madre Antonietta ha sempre posto nel farsi carico del bambino, anche quando era abbandonata a se stessa, contrastata dagli stessi familiari nella sua condizione di ragazza madre, e poi, successivamente, quando decise di portare definitivamente il piccolo nella propria abitazione, togliendolo dal brefotrofio di Fermo. Perchè, allora il decreto di adottabilità, emanato dal tribunale dei minori? Certamente non si è dinanzi ad un caso di abbandono, e in proposito esiste una significativa presa di posizione del presidente del brefotrofio, Saverio Guerrieri (la dichiarazione è allegata al ricorso presentato dalla legale della Isidori al tribunale dei minori), in cui si ribadisce l'assiduità della presenza di Antonietta accanto al figlio anche nel periodo in cui egli è rimasto ospite dell'ente assistenziale, presenza che si ripeteva nel corso della settimana, con uscite anche fuori dal brefotrofio e con interi weekend trascorsi insieme. Ed oggi l'attaccamento della madre al figlio è confermato dalle insegnanti dell'asilo Aporti di Porto San Giorgio, dove Antonietta Isidori è inserviente e dove lo stesso Alessandro frequentava la scuola materna.

Accanto alla reazione consapevole della popolazione, si è poi registrata anche una positiva presenza degli organismi pubblici, concretizzatisi con l'intervento dello stesso consiglio di quartiere nord di Porto San Giorgio che proprio in questi giorni ha cominciato a svolgere la sua attività; in un suo ordine del giorno, emanato al termine di una riunione convocata appositamente per discutere del caso di Alessandro, « deplora l'iniquità di un metodo che privilegia il rigore puramente formale dell'iter burocratico rispetto al rapporto madre-figlio, ed auspica un ripensamento circa i modi di applicazione delle adozioni, e nel caso particolare, il ritorno del piccolo Alessandro alla propria madre naturale ».

s. m.

La situazione nella caserma di Porto Potenza Picena dopo la serie di arresti

«Per adesso quello che prevale tra di noi avieri è la paura»

Una imputazione collettiva che ha colpito trenta allievi del Centro Radar - Tutto nato dalla fatiscenza delle strutture logistiche - « La cosa è divenuta più grande del previsto »

POTENZA PICENA — « Siamo rimasti sbalorditi. Abbiamo paura. C'è molta tensione ». Queste le reazioni che abbiamo raccolto fra alcuni giovani allievi della caserma del Centro radar dell'Aeronautica militare di Porto Potenza Picena.

Dopo gli arresti dei giorni scorsi (sei in tutto, ma potrebbero aumentare) e la imputazione collettiva che ha colpito altri 30 allievi che nello scorso mese di aprile avevano dato vita ad una astensione dal rancio, nella caserma si respira una atmosfera pesante.

C'è molta preoccupazione, soprattutto fra i più giovani e fra i militari di leva. « Tutto è cominciato per una sciocchezza — racconta uno di loro — poco prima di Pasqua. Già da alcuni giorni erano stati resi noti i nomi dei militari che andavano in permesso o in licenza: all'ultimo momento, improvvisamente, il comandante della base decideva di applicare alla lettera una vecchia disposizione ministeriale che costringeva molti di quelli che già stavano per andarsene a restare in caserma.

Fra questi c'era anche Andreani al quale sono saltati i nervi: ha preso il telefono e, senza mettersi a rapporto, ha chiesto al comandante di rivedere questa sua decisione. Il tenente colonnello lo ha chiamato nel suo ufficio, e ha chiesto i motivi della sua protesta. Andreani ha risposto che dormire in caserma anche durante le feste pasquali, in quegli alloggi fatiscenti che abbiamo noi, proprio non gli andava ». A questo punto la reazione del ten. col. Capasso. « Se a lei non piacciono questi alloggi, le trovo io un posto con alloggi migliori ». Tre giorni dopo Andreani veniva trasferito a Ferrara.

« L'astensione dal rancio non era stata organizzata — ci dice un altro aviere —. Quando si è saputo del trasferimento di Andreani, quasi tutti volevano fare qualcosa. Così, in sala mensa, si è deciso di non consumare il rancio. E' avvenuto spontaneamente, è stata una reazione istintiva ».

« Gli alloggi degli avieri di leva — dice un terzo militare — sono veramente in condizioni fatiscenti. D'inverno c'è chi dorme sotto il materasso per potersi riparare dal freddo. I prefabbricati sono vecchi, pieni di buchi. D'inverno entrano non solo spifferi d'aria fredda ma, quando piove, anche l'acqua. Per non parlare dei gabinetti, che sono direttamente comunicanti con le camerate e che, per quanto puliti, sono sempre maleodoranti, per non dire di peggio ».

Risulta invece che gran parte degli alloggi degli ufficiali e dei sottufficiali sono inutilizzati. Sembra che recentemente, dopo la vicenda che si è verificata nella base, i rappresentanti degli avieri di leva che fanno parte del COBAR hanno avanzato la proposta di far accedere « la truppa » negli alloggi inutilizzati dei graduati. Questa richiesta però non è stata accolta.

Chi erano — abbiamo chiesto — i militari che sono stati arrestati? « Erano ragazzi normalissimi. Certo, facevano il militare controvoglia, ma senza tanti problemi e senza fare storie. Non avevano mai dato fastidio a nessuno. Neppure ci risulta che da civili qualcuno di loro abbia mai svolto attività politica ». « Adesso molti di noi hanno paura di fare qualsiasi cosa: paura di andare in galera anche per una cicca buttata per terra. La enormità della reazione è stata avvertita anche dai graduati più anziani.

Lo stesso tenente colonnello Capasso sembra che si sia pentito del meccanismo che ha innescato: non lo si vede più in giro per la caserma. Sta tutto il giorno nel suo ufficio. Insomma non è più come prima ».

Forse la « ventata » è un po' troppo reazionaria

La DC di Macerata Feltria ha preso alla lettera l'esortazione del vice segretario nazionale del partito Carlo Donat Cattin di lavorare per il successo di una « sana ventata reazionaria ». Un po' troppo alla lettera, forse, dal momento che nella lista democristiana comunale di Macerata Feltria, sono stati inseriti alcuni dei più squalificati personaggi politici del luogo. Si tratta di un gruppetto comprendente alcuni iscritti al MSI-DN e alcuni simpatizzanti del partito di Almirante.

Un bel rinnovamento, non c'è che dire. Ma che diranno e come si comporteranno gli elettori che esprimendo un voto per lo scudocrociato di Macerata Feltria non potranno non sentire, come minimo, tutto l'imbarazzo di sostenere una scelta politica così vergognosa? Che ne pensano i giovani, i lavoratori, i cattolici democratici che si riconoscono nella DC?

Un mezzo sicuro per sconfessare questo ignobile connubio comunque esiste: battere con il voto la DC votando a sinistra, votando per il PCI.

Viva l'antenna libera, anzi « Libertas » !

Non ci eravamo mica "candidati", ci hanno cercato loro. « Con un giornalista che gioca d'attacco — ci hanno detto a TV Centro Marche — la conferenza stampa dei leader dei partiti viene meglio. E' più completa e c'è anche più spettacolo ». Giusto, abbiamo risposto, chiamateci. C'è stato un primo incontro col segretario del PRI, Berardi. Aspettavamo il secondo, con la DC. Dice: un momento, vediamo la data, ora hanno da fare, ti avvertiamo noi. Senz'altro giovedì, ti facciamo sapere.

E' arrivato martedì, mercoledì, mercoledì pomeriggio. Abbiamo telefonato: « Beh? Quella conferenza stampa? ». Non sappiamo niente, il responsabile non c'è, riprovi domani. Abbiamo riprovato giovedì mattina: « C'è Tizio (non facciamo nomi. Poveretto, lui si guadagna il pane) ». No, cioè sì, ma non può, sta registrando. « Cosa? ». La conferenza stampa col segretario regionale della DC. Fra un quarto d'ora ha finito. « Non fa niente, grazie. Buon giorno ».

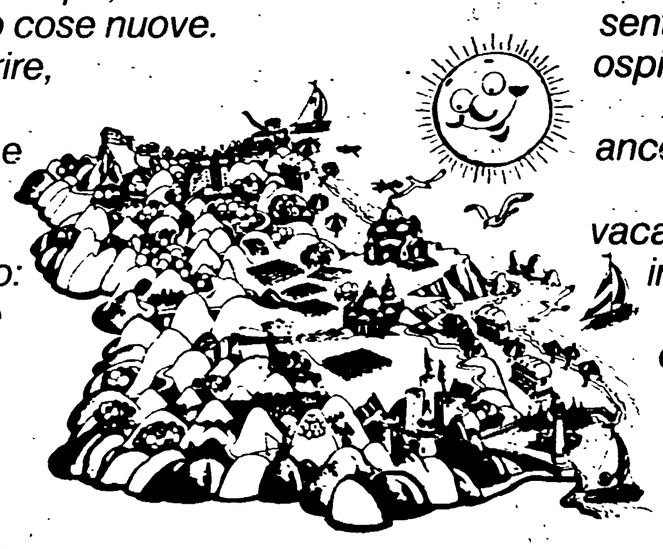
Dovevamo capirlo prima. Era ovvio. In casa « preambolo » hanno fatto un ragionamento semplicissimo, elementare. Non abbiamo invitato « l'Unità » neanche alla conferenza stampa per presentare i nostri programmi elettorali e ora dovremmo trovarceli di fronte proprio dentro la TV dell'amico Merloni? Ma siamo matti? Viva l'antenna libera, anzi Libertas!

Al cinema
SALOTTO
— Ancona —
Il mondo impazzisce per una donna:
Farrah Fawcett Majors
E' NATA LA STELLA DEGLI ANNI 80

Al turista non basta offrire un buon albergo o un menù ricco di scelta. Il turista desidera un'accoglienza cordiale, un contatto umano, un'informazione completa che lo guidi a scoprire cose che non sono raccontate nelle guide turistiche, ma che soltanto il marchigiano conosce. Il turista ha voglia di spendere bene il suo tempo, di vedere ogni giorno cose nuove. Vuole scoprire, oltre a monumenti e paesaggi, le tradizioni di un popolo: e le Marche sono ricche di costumi e di usanze, diverse di paese in paese. Dal mare, proponigli una gita verso l'interno per scoprire gole, laghi, monti, fiumi, grotte, antiche chiese convento, le città castello, le città santuario, l'artigianato, il folklore, i cibi genuini e i vini pregiati. Per fare turismo occorri anche tu: sta a te far sentire il turista un ospite di riguardo, fargli vivere ancor più intensamente la sua vacanza, costruire in lui immagini ed emozioni da raccontare ai suoi amici.

PER FARE TURISMO, OCCORRI ANCHE TU.

marche



MARCHE, L'ITALIA IN UNA REGIONE
Giunta Regionale Assessorato al Turismo Ancona

Ne parliamo con Paolo Brutti, segretario regionale CGIL

Sono ottantamila in Umbria i lavoratori scesi in lotta

Gli alimentaristi scioperano per il rinnovo del contratto nazionale, i braccianti per quello provinciale - Entro il 15 giugno entrano in agitazione gli edili - I meccanici, i chimici e i tessili hanno presentato le piattaforme integrative aziendali - Quattro i punti al centro delle vertenze - Questioni di grande rilievo - Come risponde l'associazione Industriali

PERUGIA — Con buona pace di chi sostiene che in Umbria lo scontro sociale sarebbe volutamente smorzato, proprio in questi giorni ben 80 mila lavoratori della nostra regione sono entrati in lotta. Appartengono a diverse categorie: dagli alimentaristi, che scioperano per il rinnovo del contratto nazionale, ai braccianti che hanno presentato le loro richieste per quello provinciale. Entro il 15 giugno poi partirà anche l'agitazione degli edili. I meccanici, i chimici e i tessili infine hanno presentato le piattaforme integrative di azienda. E' Paolo Brutti, segretario regionale della CGIL, a fornire questi dati. Si tratta di una mobilitazione eccezionale della classe operaia — sostiene — che pone al centro, oltre ad alcune tematiche legate al contratto nazionale (vedi alimentaristi), anche questioni diversificate, che riguardano i problemi delle singole categorie, del territorio, delle aziende.

Un'articolata serie di battaglie

« Abbiamo cercato, come federazione — interviene Brutti — di unificare questa articolata serie di battaglie in quattro punti. Il primo riguarda la cosiddetta « parte politica ». Si tratta di quella parte rivendicativa che riguarda il diritto di informazione in relazione agli investimenti, al decentramento produttivo, al lavoro a domicilio, agli straordinari.

« Ancora al centro della battaglia dei lavoratori, è presente praticamente in tutte le piattaforme aziendali, la richiesta della modificazione dell'organizzazione del lavoro ».

« Legato a questo secondo punto c'è poi il problema degli impiegati e dei tecnici. Cioè del loro ruolo in relazione all'attività produttiva, con un intreccio fra produzione, in senso stretto, amministrazione e progettazione.

Reintrodotto il criterio della professionalità

« Infine, in tutte le vertenze aperte, sono presenti rivendicazioni salariali. La media degli aumenti richiesti è di circa 25 mila lire, ma naturalmente le cifre variano caso per caso. Su questo punto una novità sostanziale: viene reintrodotto nella contrattazione il criterio della professionalità ».

Paolo Brutti usa una parola molto difficile per definire questa rivendicazione: si tratta — afferma — di una richiesta di « riparametrazione ». Per essere più chiari: fin qui gli aumenti di una parte del salario sono stati improntati ad un criterio di egualitarismo. Cioè lo scatto delle paghe era identico a tutti i livelli (o parametri) previsti dal contratto. Ora dovrebbe essere introdotta una diversificazione a vantaggio della maggiore professionalità.

« In questo modo — aggiunge ancora il segretario regionale della CGIL — non vogliamo certo determinare una apertura selvaggia della forbice retributiva, ma tentare piuttosto di governare il salario ».

« Se non interveniamo noi come sindacato — continua — e non ci facciamo carico del problema, accadrà, come del resto è già avvenuto, che sarà il padronato a gestire questo riassestamento generale, determinando allora davvero una sperequazione insopportabile ».

« Naturalmente — termina — la riparametrazione del salario è strettamente legata alla battaglia sulla nuova organizzazione del lavoro, che aggredisce temi di grande rilievo: primo tra tutti quello di far emergere la cosiddetta economia sommersa ».

Quattro punti insomma al centro delle vertenze aziendali, che sollevano questioni di grande rilievo e mettono in discussione la stessa qualità dello sviluppo, giudicata dal sindacato debole. Come risponde a ciò l'Associazione degli industriali? « Quella di Terni — spiega Brutti — è disposta a contrattare complessivamente il "pacchetto" presentato. A Perugia invece l'Associazione brilla per la sua assenza. Quando poi interviene lo fa sostenendo posizioni più arretrate di quelle dei singoli imprenditori ».

Il caso Sicel è emblematico

Il caso SICEL è emblematico, mentre il proprietario di questa azienda metalmeccanica ha sottoscritto con il consiglio di fabbrica l'accordo, l'Associazione degli industriali non ha dato il proprio assenso. « Per sbloccare questa situazione — termina Brutti — abbiamo una nostra strategia, che comprende anche la possibilità di promuovere lotte dure, fino ad arrivare allo sciopero generale regionale ».

g. me.

Il programma dei comunisti per l'Umbria degli anni '80

Se una piccola regione all'avanguardia diventa laboratorio di una nuova società

Come affrontare i problemi dello sviluppo col metodo della sperimentazione - Democrazia e partecipazione qui non sono parole vuote - Al primo posto la funzionalità della pubblica amministrazione - Le assenze del governo nazionale - Proposte del PCI

PERUGIA — Una città-regione, che riproduce tutta la complessità della realtà italiana e dove affrontare i problemi dello sviluppo, facendo ricorso ad una ampia sperimentazione del nuovo.

Il laboratorio di una nuova società: così l'Umbria degli anni 80, nel programma elettorale dei comunisti.

L'Umbria è cambiata in meglio, bisogna ancora andare avanti. E non come è avvenuto fino ad ora: in assenza di un programma nazionale di sviluppo, come indispensabile quadro di riferimento della programmazione regionale o di una piena riforma dello Stato. Dall'economia ai servizi, all'ambiente ed il territorio, ai beni culturali, al tempo libero, agli assetti istituzionali: i problemi della comunità possono essere affrontati e risolti in una visione unitaria ed organica.

In una regione di piccole dimensioni, « spazio policentrico di una comunità di uomini liberi e democratici ». Un « Umbria 80 », dove da tempo democrazia e partecipazione non sono parole vuote e che deve essere costruita sempre più con il concorso di tutti. Per i comunisti è necessario imprimere un nuovo corso alla vita democratica ed istituzionale. Occorre, allora, una funzionalità e produttività sociale della pubblica amministrazione, che metta in primo piano il soddisfacimento delle esigenze del cittadino, attraverso un rapporto che spetta alle istituzioni e alle leggi rendere semplice, agevole, rapido e produttivo.

Un ruolo di primo piano spetta agli organi della democrazia di base consigli di circoscrizione, scolastici, di fabbrica). Qui si rendono necessari maggiori poteri decisionali, favorendo anche la diffusione di forme di gestione sociale e di servizi ed interventi nell'ambito delle comunità locali, che configurino vere e proprie esperienze di autogoverno. Regione e sistema delle autonomie locali: i comunisti si impegnano a procedere anche ad una revisione della legislazione del decennio passato.

Si tratta di semplificare, unificare e rendere organiche le norme legislative che regolano aspetti importanti della vita della comunità umbra. Intanto, un primo grande risultato: la Regione dell'Umbria, con il decentramento e l'ormai completa attribuzione di deleghe delle funzioni amministrative ai comuni singoli ed associati, è in grado di svolgere pienamente il suo ruolo di organo legislativo e della programmazione.

Una garanzia dello sviluppo delle autonomie di base, delle forme di partecipazione popolare e di autogoverno sociale.

Nella piccola regione, da sempre dimenticata dai governi nazionali, costruitasi una sua identità solo attraverso vaste lotte di opposizione ed una pressione popolare collegata all'azione del sistema delle autonomie locali e della Regione, occorre continuare a dare certezze. Ed ancora una volta sono i comunisti a proporle.

Lo studio ed il lavoro: arrestato il fenomeno migratorio, mantenuti i livelli di occupazione esistenti, resta aperto il problema di una disoccupazione che ormai è quasi esclusivamente giovanile ed intellettuale.

Per questo i comunisti si impegnano ad avviare, sulla base di un accordo tra le istituzioni regionali, le autorità scolastiche e le organizzazioni più rappresentative delle forze economiche e sociali, *progetti* sperimentali volti a rinnovare dall'interno le strutture scolastiche e universitarie umbre: una nuova spinta per la battaglia nazionale di riforma.

La salute: in Umbria, regione anticipatrice della riforma sanitaria, le principali direttrici dell'attività dei servizio sanitario debbono essere la promozione e la protezione della salute delle madri e dei bambini; la tutela delle persone anziane; la difesa della salute dei lavoratori; la lotta ai fenomeni di emarginazione.

La casa, le iniziative necessarie a una vecchiaia serena, il tempo libero come tempo di vita e non di evasione: i temi, le proposte per una società a dimensione umana sono tutti presenti nel progetto « Umbria 80 » dei comunisti.

Così come i temi di uno sviluppo — il « boom degli anni 70 », che, per non tornare indietro, ha bisogno di risposte adeguate ai problemi nuovi che si presentano.

Allora bisognerà puntare su una forte estensione delle forze associative cooperative in ogni settore della economia e nei servizi.

L'Umbria del decennio che ci ha preceduti ha conosciuto uno sviluppo a ritmi record, ora la prospettiva di uno sviluppo *qualificato* ed allargato delle basi della produzione industriale ed agricola richiede una più avanzata politica economica ed un ricorso più marcato, nell'ambito della programmazione, a strumenti che debbono garantire fondamenta più solide ai fatti emergenti della vita economica regionale ed in primo luogo la più diffusa capacità imprenditoriale.

Sono, infatti, venuti alla ribalta nuovi soggetti e nuove attività produttive, specie nei settori della piccola e media industria, dell'artigianato e dell'agricoltura.

Come governare questo complesso processo? I comunisti indicano come cardine l'unità delle sinistre.

Fondamentale in questo quadro il rafforzamento della alleanza PCI-PSI, con un atteggiamento di apertura verso altre formazioni della sinistra e verso le forze politiche laiche e democratiche.

Nessun progetto per il futuro, però, — avvertono i comunisti all'inizio del loro programma — è possibile se non si riapre un dialogo tra le grandi potenze e non si instaura un clima di distensione, prima di tutto la pace.

p. sa.

Gambuli risponde al « Corriere »

Quell'articolo va letto al contrario

PERUGIA — *Lo scritto di Munzi sul « Corriere della Sera » mi dà l'occasione per esprimere alcune mie convinzioni sui dipendenti della Regione e sul funzionamento della macchina regionale.*

Forse discutendo a braccio ed improvvisando Munzi non ha capito quello che ho cercato di dimostrargli. Ma, al di là del Munzi, la mia opinione su questo tema è stata sempre coerente, e più volte mi è stato dato di esprimerla in consiglio regionale.

Si, questo è vero: il modo come lo Stato ha passato funzioni, mezzi finanziari e personale alle Regioni è stato dei peggiori. Il tutto è avvenuto per segmenti, in tempi successivi senza fornire le necessarie leggi quadro. Questo è il dato di partenza.

Per ciò che concerne il personale la Regione discutendo con i sindacati ha avviato fin dall'inizio una fase positiva di dibattito e di contrattazione che, attraverso atti successivi, è arrivata a dare un inquadramento unico, qualifiche di incarichi corrispondenti ai titoli e ai meriti di tutto il personale.

Tutto risolto? No, ci sono ancora problemi aperti, su alcuni punti ancora si discute. In certi settori manca il personale idoneo. Ma già oggi noi abbiamo costruito un apparato che ha assolto ed assolve con capacità e dignità i compiti che il consiglio regionale va indicandogli. E questo è un rilievo.

V'è da aggiungere che nel tempo si è verificata una fusione reale fra i dipendenti provenienti dalla amministrazione statale, quelli provenienti dagli enti locali, ed altri assunti dal Consiglio. In certi momenti il Consiglio ha avuto modo di sottolineare come l'impegno e l'attività dei singoli reparti sia andata ben oltre la normalità ed abbia dimostrato efficienza e capacità nuove. Come membro dell'ufficio di presidenza del Consiglio e poi come presidente ho avuto modo di sottolineare le capacità di resistenza e creative dei dipendenti del Consiglio nei frequenti momenti di punta del lavoro consigliare.

Conosco però anche l'impegno di altri settori: come gli uffici che hanno seguito i problemi della Rupe d'Orvieto, della Valnerina, dell'urbanistica, dell'edilizia pubblica e privata. So dell'attività intensa e originale degli apparati regionali impegnati in settori come l'agricoltura e la sanità. E potrei continuare.

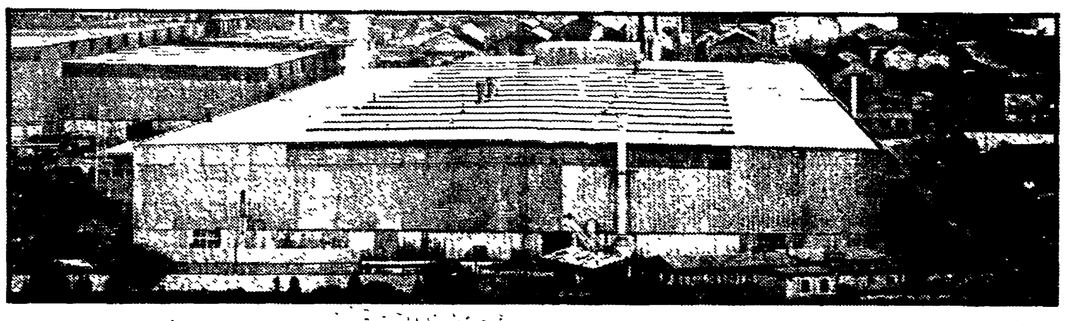
Volevo insomma spiegare al Munzi che se l'Umbria è cambiata in meglio lo si deve anche a questo apparato regionale, reso snello ed efficiente. E forse volevo, come consigliere regionale, farmene un vanto. Munzi si è divertito a farmi dire il contrario.

Ma è meglio così: scrivendo il pensiero è costretto ad essere stringato e preciso, e questo è il mio pensiero. Si, anche in questo settore del funzionamento della macchina pubblico, la Regione è andata avanti e il merito prima di tutto va ai dipendenti.

Settimio Gambuli

Slitta a dopo le elezioni per « improrogabili impegni » del ministro

Rinviato ancora l'incontro per la Terni



Viene comunque ribadito l'impegno sul nuovo metodo proposto dalla giunta regionale, quello del confronto unico fra tutte le parti interessate

TERNI — Il ministero delle Partecipazioni Statali ha comunicato che l'incontro per presentare e discutere il piano per la « Terni » si farà dopo le elezioni, tra l'11 e il 15 giugno. Nel telegramma all'assessore regionale, Alberto Provantini, il ministero giustifica il rinvio con « improrogabili impegni » del ministro alle Partecipazioni Statali, il socialista De Michelis, e dei sottosegretari, democristiani. « Il ministro delle Partecipazioni Statali aveva assicurato la convocazione di un incontro sui problemi della Terni entro il mese di maggio — ha commentato ieri il compagno Provantini —. Va ricordato che il precedente governo, dopo l'incontro del 6 febbraio tra la delegazione della Regione, del Comune, dei sindacati con il sottosegretario Dal Maso si era impegnato a presentare il piano entro il 15 marzo. Poi c'è stata la crisi di governo, la formazione del nuovo gabinetto e abbiamo riproposto, il 9 aprile, la richiesta di un incontro.

Il nuovo ministro del nuovo governo ha ribadito l'impegno, ha cioè confermato l'accettazione del nuovo metodo da noi proposto e cioè quello di avere un tavolo unico di confronto, nel quale alla Regione, Comune e ai sindacati, si presentasse un piano per la Terni, concordato dal ministero, dall'IRI, dalla Finsider, dalla Terni, evitando lo scaricabarile di responsabilità verificatosi nel passato.

Noi giudichiamo perciò un risultato positivo questa accettazione, un successo dell'azione condotta, un nuovo metodo di programmazione per ottenere un rapporto concreto tra piani nazionali di settore e piani di impresa, quindi per realizzare l'obiettivo di definire un piano della Terni nel piano siderurgico nazionale e nell'ambito di questo per dare una risposta ai due problemi gravi aperti, quello del risanamento finanziario e quello dello sviluppo produttivo, in tutti i comparti della Terni.

Fummo noi a sollecitare l'incontro prima delle elezioni, perchè questa vicenda di interesse generale non fosse inquinata dalla campagna elettorale. Abbiamo atteso l'incontro secondo gli impegni assunti così autorevolmente. Ma né il vecchio né il nuovo governo hanno rispettato gli impegni. Questo è il primo dato negativo che va rilevato. Il secondo è che la Finsider, la quale secondo le comunicazioni ufficiali forniteci dalla Terni aveva da mesi il piano, e conoscendo gli impegni assunti dal ministero dei due governi, abbia presentato il piano soltanto oggi. Il terzo elemento è che si, si tratta di uno scivolamento dell'incontro, ma stranamente di uno scivolamento a dopo le elezioni.

Questo pone un inquietante interrogativo: come mai, una volta accettato il metodo, una volta assunti gli impegni a presentare il piano, il ministero ce lo presenterà solo dopo le elezioni? E' segno che il piano non solo non da risposte positive, ma ne da il segno negativo? Si è voluto così scavalcare questa fase perchè la classe operaia esprimesse un giudizio sulle forze politiche di governo, su chi dirige il sistema delle Partecipazioni Statali?

Deve essere chiaro comunque al di là del giudizio del voto, il governo deve sapere che noi andremo all'incontro rinviato non per accettare un piano qualsiasi e che se non si darà una risposta positiva ai problemi aperti, oltre all'arma del voto, ci sarà l'arma della lotta politica, dell'azione operaia ».

Le manifestazioni del PCI oggi a Perugia

PERUGIA — Così le manifestazioni del partito oggi: ore 11,30 Assisi, Grossi; ore 18 Bevagna, Palini; 21 Pozzuolo, Gubiotti; 17,30 Villastrada, Bartolini; 18 Canara, Menichetti; 11 Todi, Abbondanza; 10,30 Cascia, Marri; 16 Sellano, Marri; 18,30 Norcia, Marri; 20 20 S. Arcangelo, Bellillo; 21 Pierantonio, Nocchi; 17 Pretola, Conti; 11 Ferrodicavallo, Panettoni; 18 Collestrada, Locchi; 21 Pontenuovo, Ganelli; 12 Deruta, Quaglia; 11.30 Casaglia, Menichetti.

E quelle fino a mercoledì a Terni

TERNI — Si svolge questa mattina, con inizio alle ore 10.30 in piazza della Repubblica una manifestazione sulla « Unità della sinistra », partecipa il compagno sen. Enzo Ottaviani.

Per domani, con inizio alle ore 17.30, è in programma un incontro con i tecnici, presso la sala 20 settembre; partecipano i compagni Mascio, Pacetti e Giustinelli. Per martedì, alle ore 16.30, in piazza della Repubblica è fissato un incontro con i capolista del PCI alla Regione, alla Provincia, al Comune di Terni. Vi partecipano i compagni Goriano Francesconi, candidato alla Provincia, Giacomo Porrazzini, sindaco di Terni, Alberto Provantini, assessore regionale.

Per mercoledì, alle ore 21, in piazza Dalmazia, è fissato un incontro-dibattito sul tema « La politica per la cultura: le domande, le proposte, l'impegno dei comunisti per un'ulteriore crescita culturale e democratica di Terni». Partecipano i compagni Renato Niccolini, assessore alla Cultura del Comune di Roma, Giacomo Porrazzini, sindaco di Terni, Mario Tronti, docente di Filosofia morale presso l'Università di Siena.

L'8 e 9 giugno rafforza il PCI
VOTA COMUNISTA

Una conversazione con Mario Tronti, candidato del PCI alla Provincia di Terni

Parlando ancora di centralità operaia

La situazione ternana è l'esempio che un blocco sociale che voglia cambiare le cose deve trovare il suo centro nel movimento dei lavoratori - Proprio per questa presenza in Italia c'è il partito comunista più avanzato dell'occidente capitalistico - Quali trasformazioni sono necessarie di fronte a disgregazione sociale e crisi giovanile

TERNI — Il suo ultimo libro « Il tempo della politica » è andato a ruba. « *Se continua così non ne scriverò più* » dice sorridendo Mario Tronti, intellettuale di primo piano, candidato nella lista del PCI per il consiglio provinciale di Terni. « *In questi ultimi due mesi* — aggiunge sempre con un leggero sorriso — *ho tenuto conferenze in tutte le parti d'Italia, dalla Sicilia al Trentino, e di tempo per scrivere me ne è restato ben poco* ». Mario Tronti passa molte delle sue giornate a Terni, appena può torna nella sua casa di Ferentillo, dove trova quella tranquillità che gli è necessaria. Fu lui, negli anni sessanta, a lanciare l'idea della « centralità operaia » e l'affinità con Terni, città operaia, è sin troppo palese.

« *Ho mantenuto e intendo mantenere* — conferma — *un rapporto privilegiato con questa realtà per motivi anche teorici. Ritengo che questo nuovo blocco sociale che in Italia ha la capacità di cambiare le cose, dovrebbe trovare un suo centro nella classe operaia, quella storica, che ha dietro di sè una tradizione di lotta. La situazione ternana è un'immagine di questa centralità della classe operaia e devo confessare che su questo terreno mi trovo molto a mio agio, anche per quello che è l'impegno diretto, personale, nell'attività politica* ».

Quali risultati ha dato questa presenza operaia?

« *Cerchiamo di mantenere il discorso ai due livelli, quello nazionale e quello più prettamente locale. In generale in* Italia ha tenuto in piedi il più *forte movimento operaio dell'Occidente.. Produce, ogni giorno, il Partito comunista più avanzato dell'occidente capitalistico, non a caso quello sul quale sono puntati gli occhi dei capitalisti, anche a livello internazionale.*

Nella realtà locale mi sembra sia altrettanto facile cogliere come la classe operaia costituisca la struttura portante mentre abbiamo in Italia una società estremamente frammentata, disgregata, dispersa, nel Ternano c'è una società che tiene, che ha una sua connotazione, una sua identità. Credo che questo sia merito di questa concreta, visibile presenza ».

Si ma anche a Terni si avvertono i sintomi del malessere...

« *Sono d'accordo. Le cose dette possono sembrare troppo ottimistiche in un'epoca di pessimismo diffuso. Si deve andare avanti. Per farlo occorre un forte elemento di innovazione, anche di critica del nostro passato. Credo molto nella capacità nostra di cambiare, non solo di cambiare le cose, ma di cambiare noi stessi mentre cambiamo le cose. Dobbiamo introdurre elementi nuovi, per esempio, non solo per quello che riguarda l'organizzazione generale della società, ma anche l'organizzazione vera e propria del movimento operaio. Dobbiamo rimettere in discussione forme che sembrano acquisite, e che invece devono essere ancora trasformate.*

Il discorso riguarda il rapporto classe operaia e organizzazioni sindacali e società dell'altro lato, ma lo stesso partito comunista ha bisogno di una sua trasformazione anche organizzativa. Dobbiamo esser più moderni, più aperti verso le cose, come si dice tante volte... più laici, liberarsi di certe pesantezze. E' questa, in fondo, la domanda che ci viene anche dai giovani. Ecco, uno strumento organizzativo più agile, più disponibile al confronto, al mutamento ».

C'è chi dice che i giovani non sentono più la spinta a partecipare, chi li invita ad astenersi.

« *La spinta a partecipare c'è sempre, a patto che partecipare significhi non solo discutere, ma decidere. Dietro l'astensionismo ci sono problemi reali. E' però una risposta sbagliata, una risposta passiva. Di fronte alla necessità di cambiare, è come rispondere non mi interessa né il cambiamento né che le cose restino così, mentre è necessario che una forza impegnata per il cambiamento come il PCI cresca anche elettoralmente.*

E' importante che questo blocco moderato che si sta costituendo in Italia tra fanfaniani, dorotei, una certa parte del partito socialista, alcuni partiti intermedi come il PSDI e il PLI in attesa di tornare al governo, questa sorta di partito moderato che era stato in parte battuto dalle lotte, subisca una secca sconfitta elettorale per lasciare aperte le possibilità di un cambiamento ».

Giulio C. Proietti

Come è cambiata a Firenze la qualità della vita

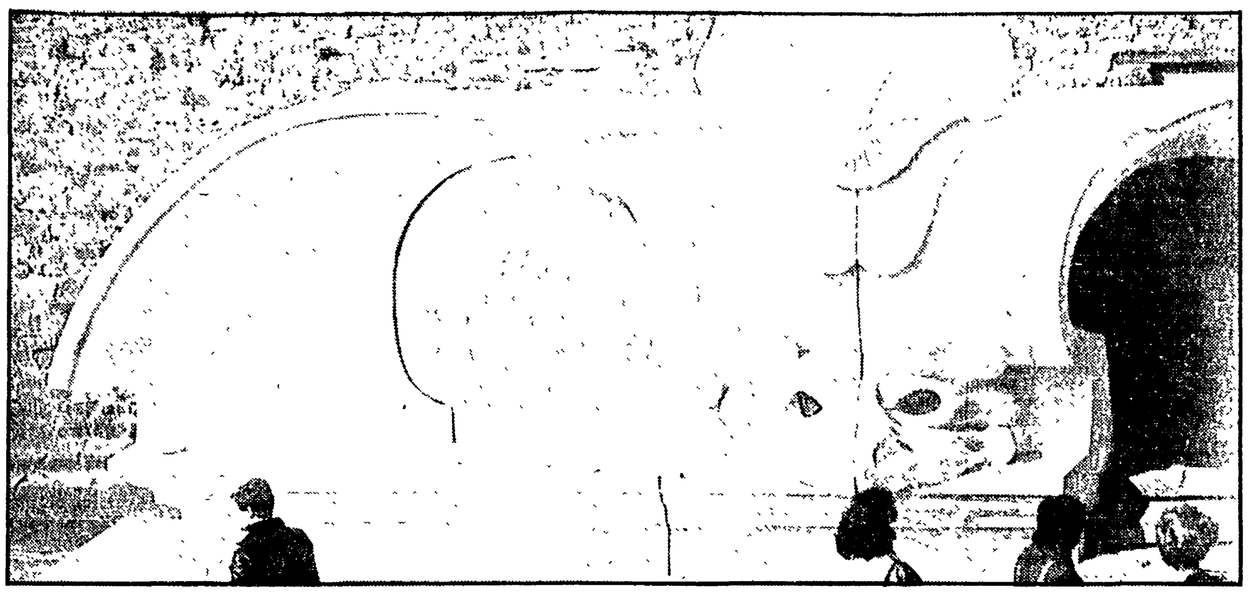
Anche la rete dei servizi ci rende amica la città

Cosa c'è alla base della nostra vita quotidiana - Una « giornata-tipo », tante esigenze, queste le risposte - Tre interviste possibili: un bambino, un anziano, una giovane coppia

Acqua, trasporti, illuminazione pubblica, sanità, assistenza, impianti sportivi, giardini, strutture commerciali, culturali, tutti questi e altri termini vengono riassunti, nel gergo un po' burocratico della vita amministrativa, nella parola « servizi ». Sono insomma la base della nostra vita quotidiana. Una « buona amministrazione », un « buon governo della città » si distingue anche e soprattutto quando sa fornire alla gente « servizi » sempre più estesi e qualificati.

In questi cinque anni, la giunta di Palazzo Vecchio ha profuso energie, competenze tecniche, una ingente massa di finanziamenti. Cominciando non diremo da zero, ma poco al di sopra di questo livello, e soprattutto rinnovando la qualità delle occasioni e delle disponibilità.

Qualche anno fa la radio intitolò un fortunato programma « Le interviste impossibili », perché richieste a personaggi storici, letterari, scientifici e politici scomparsi, resuscitandoli, se così si può dire, alla contemporaneità. Pensiamo ad una operazione simile (anche se di segno esattamente inverso) ambientata oggi, 1980 a Firenze. Facciamo qualche « intervista possibile », proviamo a immaginare di quali servizi possono usufruire oggi, a Firenze, un giovanissimo, un anziano, una giovane coppia.



A scuola col bus e poi un salto nel paese dei balocchi

Un giorno qualunque del cittadino in erba - Lezione, refezione, tempo pieno

Il piccolo amico che ci sta ipoteticamente di fronte è alto un soldo di cacio, è un fiorentino in erba, come se ne vedono tanti per la strada, accompagnati dai genitori, dai nonni, con il colletto sghimbescio e il fiocco sciolto. Va alla scuola elementare, in una delle tante della città, magari in una delle tre scuole nuove che il comune ha realizzato in questi anni (oltre alle 10 materne e alle cinque medie), o in un edificio appena ristrutturato, fornito di mensa, palestra, ambulatorio, auditorium. Va ad esempio alla scuola di via Pistoiese, inaugurata per l'anno scolastico '77-'78. La sua giornata comincia presto. Se abita lontano dalla scuola c'è il pullman del comune che lo accompagna. Lui non lo sa, ma un migliaio di altri suoi coetanei ogni giorno usano questo servizio, che però sta diminuendo perché l'apertura dei nuovi complessi non rende più necessari trasferimenti lunghi e disagevoli. Segue le normali ore di lezione, poi c'è la campana del pranzo. Si mangia a scuola, non certo perché le famiglie non possano badare all'alimentazione dei propri figli, ma perché anche il momento della « pastasciutta », consumata in locali adatti, con personale specializzato, insieme agli amici può diventare elemento educativo, di socializzazione. Sono 16.000 i ragazzi che consumano il pasto a scuola, un vero piccolo esercito. E il pomeriggio? tempo pieno naturalmente, come nel 35% delle sezioni della città. Il nostro cittadino in diciottesimo non si sente affatto « parcheggiato »: ci sono occasioni didattiche (nel '79 vi hanno partecipato oltre 56 mila scolari) visite guidate ai servizi della città e dei musei, attività di animazione con gruppi specializzati, di educazione motoria. Per lui non sono novità, dato che viene da una scuola materna che già gli ha permesso un ritmo di vita e di educazione attivo e aperto, con numerose occasioni di svago e di apprendimento. Nel corso dell'anno può partecipare alle settimane di scambio, alle settimane in montagna nelle ville del comune, ai soggiorni vacanza diurni e estivi insieme a centinaia e centinaia di ragazzi. Non capirebbe ancora il significato del termine « educazione permanente »; ma se andrà alla ludoteca degli Innocenti si divertirà senz'altro.

Ora la nonna ha scoperto cinema e gite

Gli anziani, una città nella città — Il problema dell'isolamento e della solitudine

La signora che gentilmente ci potrebbe concedere per una intervista qualche minuto del suo tempo, di tempo ne ha da vendere. Ha sessantacinque anni, fa parte di quella schiera di anziani, 107 mila, il 23% della popolazione fiorentina, che costituisce una vera e propria città nella città.

La signora in questione è fortunata, vive in famiglia, con parenti e nipotini, non fa parte di quelle 64 mila persone al di sopra dei sessant'anni che vivono sole, o in nuclei di anziani, o, peggio ancora, in ricoveri e istituzioni assistenziali. Ma la nostra signora, per quanto anziana e fortunata, non si rassegna a una vita di inerzia. Va bene i nipotini, va bene un aiuto in casa per la spesa, ma la vita non è fatta solo di questo, nemmeno a sessantacinque anni o più. La nostra ipotetica ospite non ha bisogno di assistenza domiciliare e infermieristica ma sa che questo servizio è stato potenziato dall'amministrazione nelle zone di Novoli, Rifredi, Isolotto.

Circa ottanta cittadini della « terza eta » frequentano il centro diurno aperto alla Pia Casa di lavoro in collaborazione con il comune. Altri quattro centri sorgeranno in via del Guarlone, via Palazzuolo, via Zanella e piazza Elia Dalla Costa.

Il suo problema è diverso, è quello del tanto tempo libero a disposizione, quello di non sentirsi sola e isolata nella grande città, di poter ritrovare alla sua età il gusto di spostarsi, vedere, conoscere, divertirsi. Nel '77 ha visto un manifesto, « Visita degli anziani alla mostra degli Alinari », e subito si è aperta una speranza. Dopo questa esperienza, nel '79 l'appuntamento si è ripetuto. Insieme ad altre migliaia di persone la nostra « nonna » ha visitato la mostra « Curiosità di una reggia », quella sulla fotografia italiana dell'800, ha partecipato alle gite in campagna, agli spettacoli lirici, ha preso il caffè in piazza Pitti, insieme agli altri visitatori anziani e agli accompagnatori del comune e dei consigli di quartiere. Si prepara a partire per le vacanze, per un soggiorno di quindici giorni a scelta in montagna, in collina, alle terme, con altri 2.200 anziani.

Oggi lui e lei vanno insieme al consultorio

Trovano informazioni, assistenza, consigli - La spesa al mercato di S. Lorenzo

E' dura la sveglia del mattino. Ma il tempo incalza, le cose da fare sono tante. Marito e moglie davanti al primo caffè fanno i piani della giornata. Il lavoro per tutti e due è gravoso, poi ci sono altri impegni, altre scadenze, altre preoccupazioni.

Oggi è giorno di spesa, ma lei stamattina ha più tempo, e invece del supermercato sceglie S. Lorenzo, la roba è buona, a prezzi convenienti, e poi c'è il piano rialzato da vedere, quello per la frutta e verdura, appena inaugurato. E' più comodo per tutti, esercenti e clienti, pulito, moderno. Si va con l'autobus, uno di quei maxibus da dodici metri, nuovi nuovi. Un po' di traffico in stazione, d'accordo, ma con la macchina ci si metterebbe molto di più.

Oddio, quasi si dimenticava: c'è il certificato da fare. Chissà a Palazzo Vecchio che coda agli atti notori. Meglio il consiglio di quartiere. Lì si fa più in fretta, finalmente niente più lunghe attese. E poi si coglie l'occasione per parlare un po', c'è chi ti informa sui problemi della casa, sul mutuo della Regione, sull'equo canone, ci sono tutte le locandine sulle iniziative culturali, sportive, ricreative.

A pranzo ci si rivede. Altri impegni, altri problemi. Nel pomeriggio c'è l'appuntamento al consultorio per una visita. Ma viene anche lui, non è mica un estraneo. Il medico o l'assistente ascolta insieme marito e moglie, dà i suoi consigli. Ogni giorno casi diversi: chi chiede informazioni, chi ha il problema di non potere avere figli, chi per ora preferirebbe « programmare ». Oppure, come nel nostro ipotetico caso, il figlio deve arrivare tra qualche mese. La coppia ha molto da imparare, è alla prima esperienza, intende partecipare a uno dei corsi di preparazione alla nascita a cui possono partecipare tutti e due i coniugi.

Vuole arrivare insieme al momento della nascita, viverlo insieme anche in sala parto. E' possibile, ora. Di nuovo a casa. Cena, una chiacchierata. Alla TV non c'è nulla di interessante. Meglio il cinema, oppure uno spettacolo, un concerto, ce ne sono tanti, anche nel quartiere, con il decentramento culturale. Non occorre sempre andare in centro. Ma domenica sì, magari per una mostra.

...e per vivere meglio è nata una cultura costruita da tutti

D'accordo: l'acqua, le scuole, i cassonetti, i trasporti, sono tutti servizi essenziali e se ne manca qualcuno, o non è organizzato in modo da far fronte alle esigenze, sono problemi seri, se non drammatici. Eppure non basta che tutti questi elementi della vita quotidiana siano soddisfatti a pieno per rendere la città « vivibile » e « vissuta », non bastano i servizi di base.

O meglio in questa categoria dei servizi ne va aggiunto un altro, né accessorio, né di puro orpello: la cultura.

Parlarne a Firenze è quasi ovvio, è una accoppiata che viene in mente in modo naturale, da sempre. Non si può pensare a questa città senza fare riferimento al suo patrimonio artistico e storico, e, oggi, senza rammentare tutte le iniziative che l'hanno riproposta come protagonista della vita culturale dell'Italia e dell'Europa.

Lo ha fatto recentemente, nel corso di un incontro pubblico, il professor Eugenio Garin, con la consueta lucidità: Firenze ha immagazzinato nei secoli un enorme patrimonio culturale, difficilmente eguagliabile. E' riuscita a tanto non perchè ha copiato, sfruttato, digerito, ma al contrario perchè ha creato, costruito, inventato, e perchè lo ha fatto con la partecipazione di tutti, di tutto il suo civilissimo popolo. La piena ripresa di questa attività culturale « costruttiva », dopo anni di decadimento e di municipalismo, è evidente nei fatti.

Non staremo qui a ripetere, ancora una volta, quello che è successo in questi anni, dal recupero del patrimonio monumentale attraverso i restauri, all'attenzione e alla sollecitudine con cui questa amministrazione ha guardato alle istituzioni culturali fiorentine, dalle grandi e piccole mostre, all'attività di ricerca e sperimentazione nei campi del teatro, della musica, del cinema. Non lo ripeteremo ancora perchè lo abbiamo fatto molte volte.

Una cosa però è ancora possibile dire, e ci viene suggerita proprio dal discorso sui servizi. Vediamo la cultura in questo senso ampio e concreto, vediamo di che cosa possa essersi accorto un cittadino che è cambiato in questo settore. Un cittadino qualunque, possibile, magari un giovane, perchè è proprio da lui, da tutti i giovani, che in questi anni è venuta la grande richiesta di « servizi culturali », e non solo a Firenze. Il nostro cittadino X ha avuto a disposizione l'intera città come laboratorio culturale. Ha visitato le cento mostre, certamente, è andato ai concerti e agli spettacoli, al Comunale e al Teatro tenda, allo stadio, e al Gabinetto Vieusseux per un convegno. Ma non si è limitato a fare da spettatore, a consumare i prodotti, per quanto bene confezionati, che sono stati messi sul mercato. E' stato invece, cosciente o no, protagonista di una stagione creativa che da tempo la città attendeva, e che ha visto mettersi in moto con insospettate energie forze e istituzioni intellettuali prima silenziose.

Le cronache hanno parlato in abbondanza di tutto questo, privilegiando, come spesso accade, i grandi nomi, quelli dei maestri che hanno eletto la città a sede della propria attività e della propria ricerca. Si è parlato meno invece degli assetti di partecipazione di base che il fenomeno culturale ha messo in luce. Anche territorialmente l'orizzonte culturale del nostro ipotetico giovane si è allargato.

Lo stesso centro storico è stato valorizzato di più, i suoi spazi, piccoli e grandi, famosi o meno, hanno assunto una valenza culturale più marcata. Poi il decentramento, anche questo « creativo », non assistenziale, delle occasioni, nei quartieri, ha spalancato le porte di una partecipazione attiva, di segno pluralista e interdisciplinare. Una delle domande che più frequentemente sono state poste all'amministrazione è stata questa: « C'è una linea unitaria, programmatica, in tutte le vostre iniziative?».

Trovare un filo conduttore esterno tra la mostra dei disegni anatomici di Leonardo e l'estensione del servizio cittadino di biblioteche e di pubblica lettura, o fra la rassegna del cinema d'autore all'atelier Alfieri e un seminario decentrato su « Sessualità e amore », o un corso di formazione musicale non è semplice. Il contatto va trovato dentro, all'interno della qualità di queste esperienze: cultura come servizio, e non come consumo estetico, appunto, cultura come energia creativa e inventiva, come partecipazione.

SERVIZI A CURA DI SUSANNA CRESSATI

SMARRIMENTI
Perduto bracciale con iscrizione 191980. Offresi ricompensa a chi lo trova. Tel. 355903.

MARGI
l'orologio giovane per i giovani
IN VENDITA NELLE MIGLIORI OROLOGERIE

Studio Chiamenti
CESSIONI V STIPENDIO
Prestiti fiduciari, Tassi minimi Anticipazioni immediate
Serietà Riservatezza
Tel. 489764 499471
Viale Rosselli 65 Firenze

ARREDAMENTI
BONISTALLI
Spicchio - Empoli
TEL. 508.289

PRODUZIONE ARREDAMENTI
Esposizione mq. 5000
rud mobili
INDUSTRIA PER L'ARREDAMENTO
50059 S. Ansano Vinci (Firenze)
Tel. (0571) 584159

Consorzio nazionale operante nel settore della distribuzione alimentare
RICERCA
ADDETTO RISTRUTTURAZIONE RETE DISTRIBUTIVA
da inserire in cooperativa associata operante ad Arezzo.
Requisiti richiesti:
— Età compresa tra 20-30 anni.
— Diploma di scuola media superiore con indirizzo tecnico-aziendale.
— Titolo preferenziale: esperienza maturata in aziende operanti nell'ambito della distribuzione organizzata con particolare riguardo al settore tecnico-organizzativo.
— Sede di lavoro Arezzo.
Telefonare Bologna 051/508271-502625 (ore ufficio 9-12,30 - 14,30-17).

JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
VISITA VACANZE

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.111
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

ECCEZIONALE VENDITA
A MARINA DI MONTALTO DI CASTRO
Appartamenti vari tagli con giardino a 500 metri dal mare a partire da L. 24.000.000
MINIMO CONTANTI (MUTUO)
Per informazioni: a Roma tel. (06) 3609491; a Montalto di Castro: nostro personale presso Hotel Vulci.

VISITATECI!
ARTE LUCE
UNA SCELTA SICURA PER L'ACQUISTO DI UN LAMPADARIO
11 VETRINE DI ESPOSIZIONE - NELL'INTERNO TROVERETE UN VASTISSIMO ASSORTIMENTO DI LAMPADARI, DAL MODERNO QUALIFICATO ALLO STRASS SVAROSKI, ANTIQUARIATO ALLO STILE LIBERTY
PRATO - Via C. Marx (ang. via Napoli) tel. 33256

GRANMARKET ABBIGLIAMENTO PAGLIAI
abbigliamento per lei e lui
...d'amore e d'accordo al... RITMO SHOP
acquisterete ... in fabbrica
VIA LEONARDO DA VINCI, 129
TELEFONO 509137 - SOVIGLIANA - EMPOLI

EL SOMBRERO
UN'ECCEZIONALE DISCOTECA
S. Miniato Basso (Pisa) Tel. 0571/43255
Sabato ore 21 ● Festivi pomeriggio ● sera

SKODA
« 105 » (1046 cc.) - « 120 » (1174 cc.)
NUOVI MODELLI '80
Bollo L. 21.740 annue - 14 km./litro - Cinture sicurezza freni a disco - servofreno
DA L. 3.500.000 CHIAVI IN MANO
4 porte - doppio circuito frenante - servofreno - antifurto - sedili anteriori e posteriori ribaltabili - luci di emergenza - tappo benzina con chiave - lavavetro elettrico - luci retromarcia - ampio bagagliaio
ED ALTRI EXTRA CHE NON SI PAGANO!!!
FIRENZE: AUTOSAB CONCESSIONARIA
Via G. Marignolli, 70 (ang. via Ponte di mezzo) Tel. 360087
Rivenditori autorizzati:
FIRENZE: DITTA F.lli ALTERINI
Via Baracca, 148 - Tel. 417873
PRATO: DITTA BORETTI LEDO
Via Pomeria, 30 - Tel. 35020

dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
Giovedì 5 Giugno per la prima volta al CONCORDE
I GIANCATTIVI
con il loro spassoso CABARET

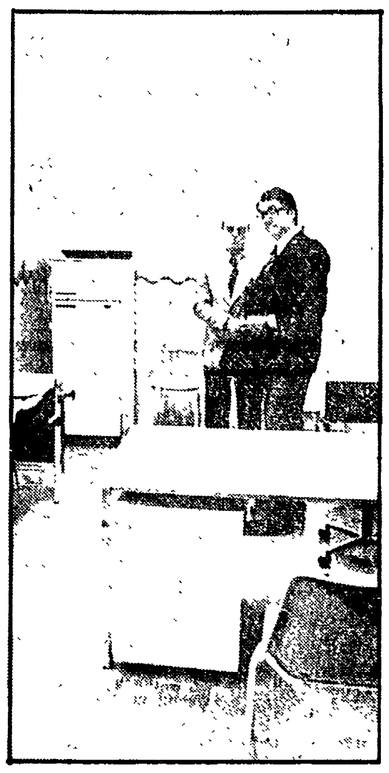
SCONTO fino al 70%
PER TRASFERIMENTO LOCALI
ALLA STALLA DEL MUGELLO
SCARPERIA
TEL. 055 - 846411
TUTTO PER LA CASA
MOBILI - CASALINGHI
MOBILI DA GIARDINO
TUTTO PER IL CAMPING
SCONTO fino al 70%
VISITATECI
SIAMO APERTI ANCHE LA DOMENICA

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA « ALBA », VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Completamente rinnovati i locali di piazza Tasso e via Pisana

Altri due consultori nella mappa cittadina

A S. Frediano si terranno corsi di preparazione alla nascita, eutocia e consulenza alla coppia - L'ambulatorio pediatrico e ginecologico del quartiere 5



C'è ancora l'odore del bianco Li. proprio dietro ai camion che vendono i mobili antichi, in piazza Tasso, si varca un cancello, si attraversa un giardinetto ancora in disordine ma con i muratori che mentre rimettono a posto salutano chi entra, si sale una breve scala, ed ecco il consultorio, rimesso in ordine, ripulito, restituito a vita nuova.

E' uno dei 23 che sono seminati per tutto il territorio comunale e servirà la gente di San Frediano, di Santo Spirito e anche chi abita intorno ai viali che portano dal ponte alla Vittoria a Porta Romana.

L'hanno inaugurato ieri la gente, quelli che si chiamano gli utenti, e i tecnici, gli operatori, i rappresentanti dell'amministrazione comunale, del corpo medico e sociale, della nascitura Unità Sanitaria Locale, la seconda. Il consultorio lì c'era anche prima, ma ora è come nuovo, nelle strutture e nei servizi che offre.

Ora si fanno i corsi per la preparazione alla nascita, che, dicono due operatrici, sono altra cosa dsalla preparazione al parto: nella stanza dove si tiene il «discorso ufficiale» (ma non è stato neanche poi tanto ufficiale) ci sono le moquette arrotolate, i tappeti e i cuscinoni per l'eutonia, una delle tecniche di riscoperta e di controllo del proprio corpo, che dovrebbe appunto servire a prepararsi alla nascita, non solo ad abituarsi a non soffrire durante il parto. Le donne ci potranno andare due volte alla settimana e una volta alla settimana ci saranno le sedute con tutto il «gruppo di lavoro» del consultorio: il ginecologo, l'ostetrica, il pediatra, la psicologa, il consulente.

Potranno partecipare anche i padri.

Poi c'è una stanza un po' ufficio un po' luogo di collo qui individuali per esporre i problemi, per avere informazioni sulla contraccezione.

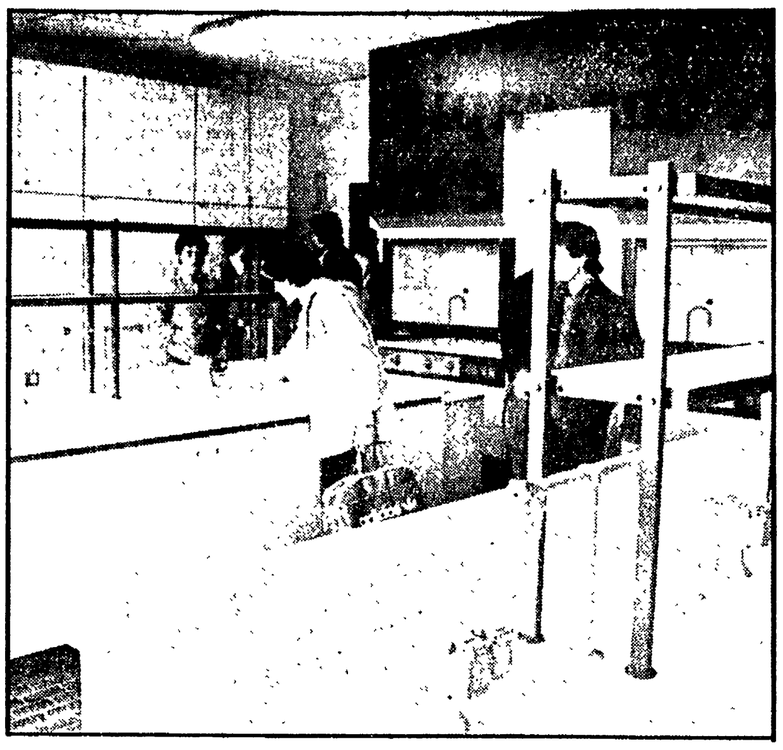
Il consultorio sarà dotato di audiovisivi e diapositive per l'attività di informazione e ci sono già contatti con la maternità per eventuali screning ai neonati. E visto che la filosofia che ispira tutta l'operazione è più quella della prevenzione che non quella della cura, ci saranno visite pediatriche ai bambini nelle così dette «età filtro» nei periodi cioè più importanti per la crescita. Per questo nel consultorio ci sono due ambulatori, uno ginecologico e uno pediatrico.

Un altro ambulatorio pediatrio e ginecologico è stato inaugurato sempre ieri nella condotta medica di via Pisana, alla presenza dell'assessore alla sanità Papini. Anche lì locali completamente rinnovati, studiati con più cura per fornire un servizio più razionale. Ora in entrambi i posti c'è uno spazio adibito a fasciatoio per i neonati.

Per adesso nella sede di via Pisana ci saranno solo poche attività, anche perchè la struttura è ancora abbastanza ridotta.

Per ora non è ancora possibile far fronte alla attività di informazione e consulenza. Ma i nuovi locali sono già un importante punto di riferimento per la popolazione della zona. Ad entrambe le inaugurazioni un aspetto è stato sottolineato da tutti i presenti: quello della partecipazione diretta alla gestione delle strutture.

d. p.



Il «via» ufficiale al nuovo padiglione dell'ITI

L'ITI Leonardo da Vinci ne aveva proprio bisogno, e fin da prima del '75 tutte le componenti scolastiche avevano fatto sentire la loro voce.

Ora il nuovo padiglione è una realtà: aule luminose, ampie, attrezzate con i materiali migliori, laboratori da fare invidia, una sala per riunioni, uffici, segreterie, un centralino modernissimo, e, al primo piano una biblioteca che sarà aperta al quartiere.

La nuova struttura è stata ufficialmente inaugurata ieri dal sindaco Gabbuggiani accompagnato dall'assessore ai lavori pubblici Sergio Sozzi e dal preside l'ingegner Giorgio Buti.

Ma in qualche aula si fa già lezione da tempo, a tanti ragazzi del professionale che si sentono già il lavoro in tasca.

Il padiglione è costato circa tre miliardi, ha otto aule normali a cui si affiancano llaboratori per radioapparecchiatori TV (e TV color), odontotecnici, chimici, orologiai e disegnatori meccanici.

Servirà anche per permettere, con lo spostamento di alcune classi, la ristrutturazione dell'ala vecchia dell'ITI, insufficiente per ospitare tutte le attrezzature e i materiali di cui l'istituto dispone.

24 mini-appartamenti e tutti i servizi per il quartiere

Case per anziani e centro sociale in via Modigliani

Il Comune ha acquistato l'immobile e ora sono finiti i lavori di ristrutturazione — La gestione sarà affidata all'Unità Sanitaria Locale

All'Isolotto e per la precisione nel territorio dei consigli di quartiere numero 4 e 5, vivono 12 mila anziani, il 16.8 per cento della popolazione complessiva. Cinquemila di loro vivono soli, o in nuclei esclusivamente composti da anziani. Che problema, quante esigenze. Oggi, finalmente, una risposta concreta e corretta, un centro residenziale e socio sanitario che il comune ha realizzato in via Modigliani in un edificio acquisito e poi ristrutturato. La casa comprende 24 mini appartamenti distribuiti su tre piani, di cui 15 singoli e 9 doppi. Tre alloggi sono stati realizzati in modo da ospitare handicappati.

Ad ogni piano è stata prevista una sala comune, che faciliterà i momenti di incontro e di vita collettiva degli ospiti. Al primo piano è invece prevista una sezione protetta per anziani parzialmente non autosufficienti e che hanno bisogno quindi di cure e assistenza

Sempre al primo piano sono collocati i servizi comuni (cucina, sala da pranzo, sala di soggiorno e TV). La mensa servirà soprattutto agli ospiti non autosufficienti, che dispongono solo di camere e servizi, ma potrà essere utilizzata in caso di necessità degli «inquilini» dei mini appartamenti.

Complessivamente potranno essere accolte in via Modigliani circa 50 persone.

Ieri l'immobile, appena consegnato all'amministrazione dalla ditta che vi ha svolto i lavori, è stato visitato dal sindaco Gabbuggiani e dall'assessore all'assistenza Anna Bucciarelli.

Non sarà tutto occupato dagli anziani. Per offrire agli ospiti una maggiore possibilità di integrazione con la popolazione del quartiere e per venire incontro alla pressante domanda di servizi sanitari e sociali che viene dalla gente dell'Isolotto, si è pensato di realizzare in via Modigliani anche un centro socio sanitario di base, che verrà sistemato nei locali al piano terreno.

Comprenderà i servizi consultori (pediatrico, ginecologico e di consulenza), un centro sociale, un ambulatorio generico, un ambiente per terapie riabilitative, e un ampio locale per le riunioni degli operatori e degli utenti.

Nel seminterrato è stata realizzata una palestra che verrà utilizzata sia per i corsi di preparazione al parto, sia per le attività motorie rivolte agli anziani e agli handicappati. Sempre nel seminterrato la lavanderia, gli impianti tecnici e altre stanze, che potranno servire come laboratori.

Nella progettazione del centro sono state rispettate tutte le norme per le barriere architettoniche. Il complesso verrà gestito dall'Unità sanitaria locale, il cui territorio di competenza coincide con i confini dei due quartieri.

Minacce alle lavoratrici di una banca

«Rischi l'aborto? E io ti tolgo lo stipendio»

Sono arrivati a chiamarlo una «malattia del feto». E per questo, alla Banca Toscana, schioccano lettere che minacciano la sospensione delle retribuzioni alle donne che, in stato di gravidanza accusano minaccia d'abordo. Minaccia d'aborto, sembrano essersi scordati i funzionari dell'istituto di credito, significa rischio per il nascituro e per la gestante d'interruzione della gravidanza.

Un «accidente» che può colpire qualsiasi donna e che non può essere scaricato da nessuna azienda sulle spalle di una lavoratrice, facendogli passare solo l'80 per cento dello stipendio dal sistema mutualistico e ora da quello pubblico pagato da tutti i contribuenti. Il fatto strano di questa faccenda è poi che la Banca Toscana ha notificato fin dall'ottobre scorso queste lettere senza poi procedere alla reale trattenuta del salario.

Secondo le organizzazioni sindacali di categoria è una manovra d'avanscoperta, un asso tirato fuori dalla manica appena la situazione occupazionale dell'istituto di credito si fa sempre più «femminile»: infatti dall'11 per cento di assunzioni femminili nel 1970 si è passati nel '79 al 43 per cento con una consistenza di donne sul lavoro che sale dal 9 al 18 per cento.

Parità, parità, suonano le trombe dovunque: donne venite pure a lavorare, emancipatevi, sembrano dire ai vertici della banca, che tanto dopo vi sistemiamo con ben altri provvedimenti.

Il famoso far rientrare dalla porta quello che si è fatto uscire dalla finestra. E al sindacato che da mesi si lotta su questo problema (sono state raccolte 277 firme contro il provvedimento fra le lavoratrici bancarie) si mette sul chi va là da una generalizzazione nel mondo del lavoro di un così meschino.

Inaugurata l'esposizione pratese

Le mostre medicee conquistano Prato

Con il rullo dei tamburi dei valletti del Comune di Prato nella piazza del Palazzo Pretorio, si è aperta la mostra «Prato e i Medici nel '500: società, cultura e arte». E' la terza dopo quelle di Siena e Grosseto e l'Impruneta, nell'ambito delle esposizioni promosse dalla Regione Toscana sotto il titolo «La Toscana nel '500», come completamento della XVI biennale d'arte, scienza e cultura del Consiglio d'Europa che raccoglie le nove mostre fiorentine di «Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500». Il sindaco di Prato Lohengrin G. Landini ha indicato la caratteristica della mostra: illustrare i rapporti tra due città vicine, Firenze e Prato.

La rassegna, allestita nel trecentesco Palazzo Pretorio nel cuore di Prato, si divide in tre sezioni: la prima «politica, economia e società», curata da Guido Pampaloni; poi «cultura artistica a Prato», a cura di Francesco Guerricri e, infine, «vita religiosa» a cura dei professori Luti, Paoletti e Petri. Luigi Tassinari, assessore regionale per la cultura, ha aperto ufficialmente la mostra

«Quando il Consiglio d'Europa propose al Governo italiano di organizzare a Firenze la XVI biennale europea — ha detto Tassinari — noi, come Regione Toscana e i rappresentanti degli Enti locali avanzammo due proposte che innnovavano del tutto il modello proposto. Le mostre fiorentine non potevano limitarsi ad una esposizione di quadri, ma dovevano esporre il clima sociale e politico di quel secolo. Le iniziative dovevano estendersi in tutto il territorio regionale con la collaborazione degli enti locali. Oggi — ha proseguito Tassinari — possiamo dire che gli obiettivi che ci eravamo prefissi sono stati raggiunti.

Presentati i piani del Consorzio Risorse Idriche

Oltre 35 miliardi per «pulire» il territorio in riva all'Arno

Già pronto il progetto per la parte destra - «E' necessaria la diga di Bilancino» - Dove saranno costruiti i depuratori

E' pronto il piano di risanamento della zona destra dell'Arno. Amministratori e tecnici del consorzio delle risorse idriche, che hanno stilato il progetto, sono soddisfatti del lavoro compiuto. «Il piano è talmente preciso — spiegano — che, se i comuni saranno d'accordo, potrà subito venir messo in pratica, in altre parole potrà già entrare nella fase operativa».

Entro il 1985 si prevede il completamento del depuratore in località la Viaccia, vicino a Signa, dove dovrebbero confluire tutti i collettori della zona. Inoltre è stato studiato un sistema di rete fognaria per coprire tutta l'area.

Una stima sommaria prevede circa 16 miliardi per i collettori ed una ventina di miliardi per il depuratore. Tutti soldi che dovrebbero arrivare dai finanziamenti previsti dalla nuova stesura della legge Merli, la legge sull'inquinamento delle acque.

Il consorzio ha preparato anche un piano analogo per la parte sinistra del fiume che copre anche le zone del Bisenzio e del pratese. Non è così dettagliato come il precedente, per definirne ogni particolare occorrerà ancora qualche settimana. E' stata però già individuato il posto dove sorgerà un nuovo depuratore, quello di Stagno sul confine tra Scandicci e Lastra Signa, in prossimità del torrente Rigone. Questo piano è risultato più semplice di quello della destra dell'Arno: con un unico collettore consortile si servirà Firenze-Scandicci ed, in futuro, anche Bagno a Ripoli. Si prevede inoltre il raddoppio del depuratore di Scandicci e la costruzione di un altro depuratore di minori dimensioni tra Bagno a Ripoli e Firenze. L'area pratese già si avvale del depuratore di Baciacavallo che sarà affiancato da quello che sorgerà in località Il Calice. La rete degli impianti di disinquinamento si conclude nei progetti del Consorzio, con la costruzione del depuratore nel comune di Vaiano. Anche sul fronte dell'acqua, quella che deve arrivare nei rubinetti delle nostre case, il consorzio ha fatto progetti: «Prima — spiega l'ingegner Andrea Breschi, uno dei progettisti — ogni comune cercava l'acqua per conto suo. Un metodo che non ha retto alla lunga. Il nostro obiettivo è di collegare tra loro tutte le risorse in modo da garantirne uno sfruttamento razionale. Il collegamento avverrà attraverso le tubature degli acquedotti, due «anelli» che metteranno in contatto Prato e Firenze da una parte e Firenze, Scandicci, Campi Bisenzio e Prato dall'altra. «In questo quadro — dice ancora l'ingegner Breschi — è indispensabile la creazione della diga di Bilancino, argomento sul quale il consorzio è sempre stato disponibile a discutere con la gente per fugare timori immotivati».

Questi progetti hanno ottenuto l'appoggio di tutte le forze politiche del consorzio. I democristiani — ha spiegato il rappresentante DC — si sono astenuti per sollecitare l'atteggiamento coerente delle amministrazioni locali in fase di applicazione dei piani. Analoghi motivi — è stato spiegato dal rappresentante del PSI — hanno spinto invece i socialisti a votare favorevolmente. «Quel che mi preme sottolineare — ha aggiunto il presidente del consorzio, Vinicio Bonistalli — è che tutte le componenti del consorzio sono d'accordo su questi progetti».

a. l.

Le proposte del PCI per i problemi del comprensorio fiorentino

Come «governare» l'area metropolitana

Negli ultimi cinque anni si è sviluppato il coordinamento delle iniziative e degli interventi tra Firenze e gli altri Comuni - E' tempo di passare ad un vero e proprio sistema di governo locale

L'insediamento delle sinistre a Palazzo Vecchio cinque anni fa ha prodotto un cambiamento sostanziale nei rapporti tra Firenze e le amministrazioni comunali dell'area metropolitana. Nel corso di questa legislatura il lavoro tra le diverse amministrazioni ha trovato numerosi momenti di coordinamento e stimoli ad affrontare collettivamente, in una dimensione più vasta, molti problemi.

Da lungo tempo si parlava di un consorzio dei trasporti per l'area fiorentina; la spinta finale per la sua costituzione si è avuta in questi anni; e così per il consorzio sulle risorse idriche.

A giudizio del PCI, che nel corso di una conferenza stampa ha illustrato le sue proposte per l'area fiorentina, sono maturi i tempi per passare gradualmente, tra i quindici comuni del comprensorio, da una politica di coordinamento ad un vero e proprio «sistema di governo locale». La proposta comunista, hanno detto Carlo Melani, segretario del comitato comprensoriale del partito e i sindaci dei diversi comuni, non è nuova. Una discussione approfondita e una puntuale definizione su questi temi si è avuta nel dicembre scorso con lo svolgimento delle conferenze comunali.

In questi giorni mentre il dibattito elettorale si concentra principalmente su temi molto particolari, molto precisi, la presentazione di questa proposta da parte del PCI pone l'obiettivo di contribuire a elevare il livello della discussione e del confronto. Congiungere, saldare i problemi più piccoli alla dimensione più ampia che assuma le grandi questioni da affrontare e risolvere in una area metropolitana come quella di Firenze.

Il partito comunista è l'unico fino ad ora che abbia discusso e presentato al confronto con altre forze politiche una proposta compiuta per tutta l'area. Melani e i sindaci ne hanno illustrato i diversi punti: assetto del territorio, sviluppo economico e sociale, problema degli insediamenti produttivi, viabilità e trasporti, la questione dell'ambiente, i servizi socio-sanitari, l'università.

In agitazione i dipendenti

La SICIET si affida solo allo sfruttamento

«Fino al 1979 l'azienda — dicono i lavoratori della Sicet — ha chiuso i propri bilanci con attivi sostanziosi. Ora la proprietà vuol far credere che lavora in rimessa, con il chiaro obiettivo di far ricadere sui dipendenti tutte le sue contraddizioni interne e la cattiva gestione aziendale».

La Sicet, con i suoi 460 dipendenti, è una delle più importanti ditte appaltatrici che lavorano per conto della SIP. L'azienda, nata dal niente, continua ad essere gestita con metodi artigianali: non ha mai fatto investimenti, non si è mai posto il problema di diversificare la produzione e pretende di trarre i suoi profitti basandosi esclusivamente sullo sfruttamento dei propri dipendenti.

Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa tenuta dai sindacati per illustrare la piattaforma del settore, i lavoratori hanno fatto chiaramente capire che la Sicet, continuando di questo passo, perderà competitività sul mercato.

Mentre le altre aziende cercano di allargare la produzione, accettando commesse dell'ENEL e lavori di impiantistica varia, la Sicet continua a privilegiare esclusivamente la SIP, dalla quale cerca di avere solo quelle commesse il cui costo si può più facilmente far ricadere sul lavoro umano.

Per quanto riguarda le richieste salariali contenute nella piattaforma, esse sono molto limitate,

A colloquio con Loretta Montemaggi

Abbiamo costruito una buona Regione per gli anni '80

C'è stato un distacco tra le Regioni: quelle «rosse» sono più avanti

Loretta Montemaggi, unica donna Presidente di Consiglio regionale. E' conosciuta per questo, ma la sua esperenza va bein oltre questi cinque anni di massima responsabilità nell'assemblea toscana. Membro delle commissioni per lo Statuto ed il regolamento, presidente della Commissione sanità nella prima legislatura, ha vissuto pienamente la fase costituente prima e quella di decollo della Regione poi. Come definiresti — chiediamo — questa tua esperienza di Presidente, non solo in Toscana, ma nel rapporto con gli altri Consigli regionali presieduti tutti da uomini?

Senz'altro positiva. In questa legislatura si sono avute iniziative di un certo rilievo, risultato del lavoro di coordinamento fra i consigli regionali al quale ho partecipato, senza mai riscontrare un atteggiamento, come dire, «emarginante». Anzi abbiamo ben collaborato in molte iniziative, non sempre conosciute sufficientemente all'esterno. C'è stato, su proposta del Consiglio toscano, un convegno a Napoli per lo studio del rapporto fra leggi nazionali e regionali, nel quale fui una dei relatori; ci sono state altre iniziative che ci hanno visti presenti ed attivi in una positiva collaborazione con altri consigli regionali; mi riferisco ad iniziative di lotta al terrorismo o ad altre su temi di carattere istituzionale, come quella sul sistema delle autonomie nei trenta anni di vita repubblicana, o l'altra di approfondimento e studio sul rapporto fra leggi regionali e enti locali. Una esperienza senz'altro positiva sul piano politico, istituzionale e personale.

C'è stata una sorta di mitizzazione delle Regioni, tutte eguali, tutte brave. E' proprio così?

Non proprio. C'è stata una prima legislatura Costituente, e anche i primi due anni della seconda legislatura, nella quale le Regioni sono state accomunate da una gestione di «amministrazione attiva» e da difficoltà che hanno visto accumulare i residui passivi, provocati in larghissima parte dal mancato trasferimento delle competenze dello Stato alle nuove istituzioni. Ma già anche in questa fase si delinea una distinzione, ad esempio, sul piano dei servizi sociali, più avanzati da noi (ma in generale nelle regioni del centro nord, rispetto al meridione), che dovrà poi marcarsi sempre più con il trasferimento pieno delle competenze, fino a divenire palese nel 1977, momento che segna l'apertura di un varco nuovo nella vita legislativa e amministrativa delle Regioni. In questa seconda legislatura, punto di riferimento importante per la Toscana sono stati i bilanci poliennali, in base ai quali la Regione ha potuto individuare le scelte poi definite nel Piano regionale di sviluppo, varato, assieme alle leggi di spesa e a tutto l'insieme di misure che riguardano il decentramento istituzionale, con le deleghe di funzioni ai comuni che portano la gestione dei servizi al livello degli enti locali, «spogliando», per così dire, di queste competenze la Regione. Un processo che ne stimola un'altro: quello del decentramento dai comuni ai consigli circoscrizionali, portando così la gestione dei servizi al livello di base per assicurare la partecipazione dei cittadini alle scelte, al loro controllo, alla gestione sociale dei servizi stessi Tutte le Regioni si sono mosse con questa strategia? Non mi pare. In genere questa linea programmatica la ritroviamo nelle amministrazioni di sinistra. E' quindi vero che negli ultimi tre anni c'è stato un «distacco» fra le Regioni per qualità delle scelte, impegno e volontà di programmazione.

Nella seconda legislatura le minoranze hanno assunto una responsabilità diretta nella gestione degli organismi dell'assemblea. Che frutti ha dato?

Nella fase costituente che ha segnato la prima legislatura, c'è stata una presenza delle minoranze nelle commissioni per lo statuto ed il regolamento. E' stata una fase di grande dibattito, vivo, nel quale si sono avviate le prime esperienze di gestione della Regione, stabilendo un tipo di rapporto con le minoranze, dialettico sì, ma teso a comprenderci. La polemica semmai si è sviluppata quando siamo entrati nel merito delle scelte più generali che dovevano determinare l'indirizzo della Regione. Nella seconda legislatura si è avuta una modificazione nell'atteggiamento delle minoranze che hanno deciso di accettare la proposta per l'assunzione di responsabilità, anche a livello di presidenza, nelle commissioni. Una decisione che ha un significato rilevante e che rientra anche nello spirito garantista dello statuto, senza assumere il carattere di un assemblearismo confusionario: un concetto assolutamente in disuso in Toscana.

Una presenza positiva allora per le istituzioni.

Certamente, per le istituzioni e per le minoranze. Ha consentito alla maggioranza di avvalersi dei contributi delle minoranze e, alle minoranze di potersi rendere conto meglio del valore e della qualità dei provvedimenti, avanzando proposte e suggerimenti che sono sempre stati attentamente valutati. E' positiva anche per la funzionalità degli organsmii consiliari, affidata non ad una sola parte, secondo una visione corretta della gestione delle assemblee e dello stesso parlamento.

Può essere questo uno dei motivi per cui alla Regione Toscana i rapporti fra i partiti sembrano meno tesi?

Ha certamente influito. Nella Regione c'è un lavoro preparatorio in commissione e poi una "mediazione" che passa attraverso il rapporto fra commissioni e società civile, che serve anche a responsabilizzare di più tutte le forze politiche. Ma oltre a questo c'è anche una parte che dipende dalla volontà politica, perché se si volesse (e in passato si è anche cercato di farlo) si potrebbe certamente "accendere" la battaglia. C'è stato, in sostanza, un atteggiamento teso a restare nella corretta dialettica e nel dibattito istituzionale, anche perché la maggioranza, per volontà propria e su richiesta, ha sempre reso "trasparenti" tutti i suoi atti.

Qualcuno ha detto che le Regioni si sono «ripiegate» su se stesse. E' così? Che cosa rappresenta la Regione per gli anni ottanta?

Non è possibile oggi parlare di "regioni» ripiegate su se stesse. Il plurale è inaccettabile. Non nego vi siano alcune Regioni che stanno «ripiegando» che si limitano ad una «amministrazione attiva». Per quanto riguarda la Toscana non c'è dubbio che la Regione è divenuta il punto di riferimento e di aggregazione, sia per il sistema complessivo delle autonomie locali, sia per i ceti sociali. Se, pur fra difficoltà, si sono presentate ipotesi di programmazione e di nuovi assetti istituzionali, questo è un fatto importante anche come indicazione per il governo nazionale, per un nuovo rapporto fra Regioni, governo e parlamento, necessario per proseguire, anche a quel livello, una politica di programmazione. Per quanto ci riguarda posso dire che oggi abbiamo le condizioni legislative perché negli anni ottanta la Regione passi da Ente di gestione ad organo di programmazione e di indirizzo sul complesso del sistema delle autonomie. E questo è certamente un salto di qualità. Abbiamo cioè le condizioni per passare dalla fase della costruzione alla fase di attuazione delle scelte programmatiche ed istituzionali che ci siamo date.

r. c.

Inchiesta « dentro » i problemi della Toscana: 9) Rapporto tra capoluogo e territorio

Firenze, una capitale che non insegue miti e si apre alla regione

A colloquio con il vice-presidente della Regione Bartolini

La ricerca di accostamenti e parallelismi polemici o provocatori fra la gestione medicea del potere e la realtà istituzionale della Toscana di oggi, può essere un gioco intelligente, che diverte; ma è senz'altro perdente in quanto a conclusioni. Nel senso che proprio quello che in dieci anni di Regione si è costruito, in stretto rapporto con i poteri locali e in continuo confronto con tutte le componenti della nostra società, rappresenta un insieme organico ed omogeneo, ben aggregato nella consapevolezza di una Toscana che è tale dal l'Amiata alle Apuane, da Livorno a S. Sepolcro.

Si è, con la Regione, valorizzata tutta la ricchezza di iniziative esistenti nei vari centri toscani, superando la frantumazione del passato — quindi anche i piccoli orti municipali — avviando il lavoro per una ricomposizione unitaria economica, sociale e culturale della regione.

Firenze capitale. Fino a che punto è questa solo un'affermazione tardo risorgimentale oppure una formulazione rispondente a certe vocazioni, alle reali condizioni economiche, sociali e culturali della Toscana?

I miti — ma anche le « chiacchiere » — su Firenze capitale sono certamente estranei alla concezione reale (quindi alla consapevolezza) che sta alla base delle politiche, delle azioni della Regione e delle forze che ne hanno la responsabilità di direzione e di governo.

Nei fatti noi abbiamo creduto prima di tutto ad un rapporto diverso tra la città ed il territorio. Questo non solo per quanto si riferisce al rapporto tra Firenze e la Toscana, ma anche tra gli altri capoluoghi di provincia con le rispettive realtà territoriali.

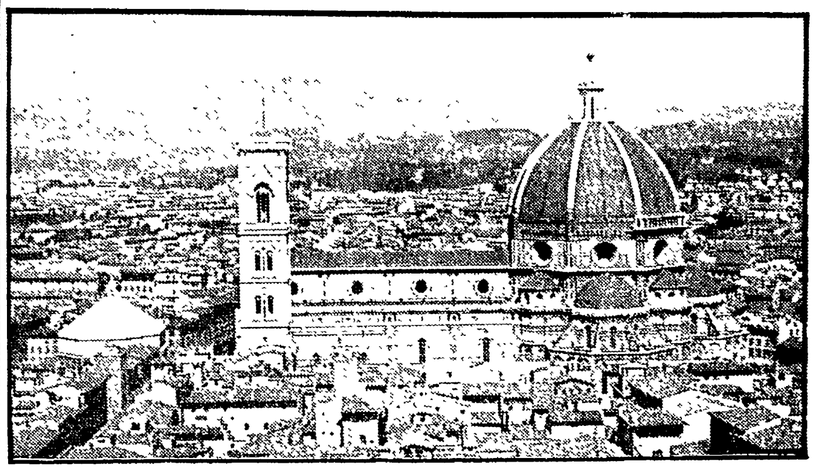
In questi dieci anni sono emerse in tutta la loro ricchezza, complessità e problematicità, una serie di realtà « minori ». Queste ultime, che in quanto a valore minori non sono, hanno trovato nella politica regionale l'opportunità di emergere e far pesare così il loro specifico valore oltre il confine amministrativo tradizionale.

Questo vale anche per la cultura? Di mostre ne sono state decentrate molte in Toscana. Ma si è seguito sempre un criterio corretto? Oppure c'è stato, come qualcuno sostiene, una sorta di « colonialismo culturale? ».

Fino a quando la cultura e la politica culturale sono state intese — a Firenze ed altrove — come una palestra di opinioni erudite o una esercitazione quasi sportiva sugli aneddoti, si è registrato un assetto della cultura rinchiuso in schemi scarsamente incidenti. Era il ghetto del provincialismo ripetitivo.

Con la Regione la politica culturale — davvero « politica », finalmente — si è inserita in un contesto più generale di programmazione, sociale ed economica, per la Toscana e della Toscana. Si è cioè principalmente lavorato sulla riconosciuta necessità di interventi che fossero in grado di legare il momento culturale a quello turistico, promozionale, produttivo in senso generale.

Si è così individuato in Firenze il polo di un'area forte di progettazione, di proposta e di lancio per tutta la regione. Abbiamo cioè puntato ad un decentramento, con processi di andata e ritorno, in grado di realizzarsi a livelli alti come qualità.



Abbiamo girato, per alcune settimane, la Toscana per indagare sui problemi di alcune aree e città: l'assetto del territorio e la politica dell'ambiente (Grosseto), la casa (Livorno), l'Università e la città (Pisa), lo sviluppo economico in una zona degradata (Amiata), l'agricoltura (Valdichiana), i servizi sociali (Valdarno), lo sviluppo economico in una zona forte (Prato), il governo della città (Massa Carrara).

Al termine di questa inchiesta vogliamo centrare l'attenzione sui rapporti che intercorrono tra Firenze, capoluogo della Toscana, e il resto della regione. Di questo abbiamo parlato con Gianfranco Bartolini, comunista, vice presidente della giunta regionale. Questa l'intervista.

I rapporti esistenti oggi tra Firenze e la Toscana sono gli stessi che intercorrevano tra i Medici e le città conquistate?

E da un punto di vista economico l'area metropolitana fiirentina ha rappresentato e rappresenta un fattore positivo per l'economia regionale? Oppure...

L'area di Firenze e Prato non rappresenta certo un aspetto negativo dello sviluppo della regione. Non bisogna infatti dimenticare che l'espansione che si è registrata in questa parte della Toscana è stata l'unica risposta in grado di far fronte ai gravi fenomeni di degrado presentati dal declino dell'agricoltura e di impedire l'estendersi dell'emigrazione. Sarebbero stati questi, e non altri infatti, i risultati spontanei delle politiche di sviluppo portate avanti nel dopoguerra dai governi della Democrazia Cristiana: i risultati nel Mezzogiorno, dove questi problemi non hanno trovato risposte analoghe, sono sotto gli occhi di tutti.

Quest'area rappresenta oggi certamente una ricchezza irrinunciabile, per tutta la Toscana. Nostro compito dovrà essere, anche per il futuro, quello di garantire un ancor più stretto rapporto di funzionalità tra quest'area ed il resto della regione. Ciò affinché da un lato anche in altre zone possa essere fatto il migliore uso delle potenzialità che qua sono venute a maturazione in termini di professionalità, tecnologie, ricerca; dall'altro affinché l'irrobustimento complessivo della struttura produttiva toscana consenta un più razionale equilibrio tra le diverse realtà, lo sviluppo della ricerca e di un settore terziario più avanzato, una presenza più qualificata sui mercati anche dei prodotti toscani tradizionali.

Da Firenze, dalla Regione, si guarda sempre con attenzione al territorio, specie al sud?

La prospettiva di sviluppo che con il Programma regionale abbiamo indicato alla Toscana si basa proprio sull'utilizzo di tutte le risorse, in particolar modo di quelle finora rimaste inutilizzate. Da qui l'importanza che viene ad assumere il sud della Toscana: le risorse minerarie, le fonti geotermiche e l'energia solare, la valorizzazione delle produzioni agricole e dell'allevamento, del turismo. Insomma un complesso di politiche centrate sull'ambiente (inteso come entità produttiva) che costituiscono la premessa anche per nuovi sviluppi nell'industria alimentare, così come in altri settori tecnologicamente avanzati.

Tutto ciò tramite una strategia che tende a stabilire un rapporto di complementarietà e di sviluppo tra le diverse risorse ed il potenziamento delle infrastrutture. Su questa strada non si parte da zero: abbiamo già segnato dei punti a nostro favore. Posso citare gli esempi del Progetto Amiata e del Progetto Valdichiana, dove l'intervento regionale si è contraddistinto per un approccio integrato alle problematiche emergenti, con la partecipazione piena di tutti i soggetti politici ed economici.

Non è che in questo contesto la Regione ha ricalcato le voglie « centralistiche » dei governi nazionali? Cioè: Firenze come Roma.

Non c'è dubbio che abbiamo assistito di recente ad un pericoloso ritorno neocentralista, che ha teso a togliere alle Regioni ogni potere diretto d'intervento nelle grandi leggi programmatiche nazionali, che pure erano state messe in moto nella fase dell'unità nazionale. Bisogna dire che la nostra risposta in questo caso non è stata quella di attardarsi in una politica di rivendicazionismo spicciolo, questione su questione, ma quella di ribadire con forza il ruolo di programmazione che spettava alla Regione e di giocarlo con decisione su tutti i tavoli. E' stato questo il caso della legge di riconversione industriale, del piano delle acque in cui il peso della Regione è stato determinante.

Se poi questo centralismo poteva essere giustificato come un tributo alla necessità dell'efficienza che era imposta dalla crisi, bisogna allora sottolineare la clamorosa disillusione di questa teoria.

C'era effettivamente il rischio che anche a livello regionale, proprio a causa di tutti i condizionamenti che ci venivano dal governo, si ripercorresse la tentazione centralista. Ma così non è stato: stanno a dimostrarlo i risultati di fine legislatura che mostrano come, proprio grazie alla larga delega delle capacità di spesa agli enti locali, la Regione Toscana sia poi risultata quella con un minor numero di residui passivi. Quindi né le tentazioni del centralismo, né le illusioni tecnocratiche di onnipotenti agenzie o enti creati *ad hoc*, potevano dare risposte simili.

Proprio per questa azione cos'è cambiato in questi cinque anni in Toscana?

Alle giunte di sinistra che hanno governato la Regione, le Province ed i Comuni della Toscana nessuno può disconoscere di aver attivamente lavorato sulla strada di una corretta amministrazione e gestione della cosa pubblica, quello che comunemente viene chiamato « buongoverno ». Io credo, al contrario di altri che si sono attardati in distinzioni terminologiche, che non sia possibile governare bene senza creare almeno i presupposti di un cambiamento.

Chi guardi alle realizzazioni che si sono avute in Toscana in questi cinque anni non può non osservare i mutamenti intervenuti nella qualità della vita della popolazione, nella crescita di nuovi protagonisti istituzionali, economici e sociali che hanno dato sostanza al processo di partecipazione avviato (che è cosa ben diversa dal puro decentramento amministrativo e settoriale).

Su questa strada la Regione ha però consentito la nascita e la crescita di ambiti ottimali di partecipazione anche a livello settoriale: le unità sanitarie locali, che sottolineano la necessità di uno stretto rapporto tra la salute, le politiche del territorio e l'organizzazione produttiva; le leggi di riforma e delega per il turismo, l'artigianato e l'agricoltura che prevedono un nuovo e determinante ruolo per il Comune e un grado più elevato di partecipazione per gli operatori; il coordinamento degli istituti culturali per garantire il loro collegamento con i circuiti culturali internazionali e con le esigenze specifiche che maturano dal territorio.

A questi e ad altri processi in atto si è offerto in Toscana, con le associazioni intercomunali, la condizione prima per un organico collegamento di tutti i diversi interventi a livello territoriale. Questi processi hanno già prodotto, in alcune realtà, importanti mutamenti nei rapporti fra le istituzioni, gli operatori economici e sociali e le nuove realtà culturali.

Sui cinque anni della giunta di sinistra a Palazzo Vecchio qual è il tuo giudizio? E' cambiato qualcosa, in questo periodo, nei rapporti tra il comune di Firenze e la Regione?

La conquista di Palazzo Vecchio da parte delle sinistre ha indubbiamente favorito l'avvio di un processo di apertura e di confronto con la realtà della regione. L'omogeneizzazione delle formule politiche, dopo anni di divisione, di contrasti, di abitudini di ciascuno a lavorare per proprio conto, non garantiva però automaticamente una politica unitaria né potevano bastare i richiami alla solidarietà politica né i tentativi di ritrovare l'unità allargando le dimensioni territoriali del nostro interesse.

A conclusione della legislatura si può però affermare con tranquillità, che gli ostacoli sulla strada di un concreto e fattivo rapporto con la Regione sono stati superati: le scelte della politica regionale, di cui ho già parlato, e i rapporti instaurati con gli enti locali costituiscono la tangibile dimostrazione di questo fatto.

La giunta di sinistra di Palazzo Vecchio ha definitivamente rotto con la chiusura municipalistica e con le fughe nella « grande politica » slegate da un solido legame con il tessuto regionale che avevano, a fasi alterne, contraddistinto il governo di Firenze. Queste politiche avevano di fatto provocato l'impoverimento della città con da un lato la sua estraneità al dibattito politico nazionale e, dall'altro, la sostanziale subordinazione al capoluogo delle zone circostanti.

La riconquistata vocazione regionale di Firenze ha, d'altro canto, trovato nel quadro programmatico offerto dalla Regione, un valido punto di riferimento per dar vita ad un progetto di sviluppo per la città di più ampio respiro, in piena e funzionale integrazione con tutte le altre realtà territoriali.

Maurizio Boldrini

da 20 anni siamo l'agenzia leader a livorno **ci sarà un perchè**

a prima vista pochi se ne accorgono, infatti c'è sempre chi dice che una agenzia vale l'altra e per questo i concorrenti non ci mancano, ma alla prova dei fatti tutti ci riconoscono qualcosa di diverso: è l'immagine di affidabilità che ci siamo costruiti inpiù di 20 anni con un modo di operare chiaro e credibile.

MOLLISI L'IMMOBILIARE

la soluzione più ragionevole per acquistare o vendere

LIVORNO - Via Ricasoli 115 - Tel. 26207 - 26208 - 27303
Via Grande 97 - Tel. 34029 - 33378 - 30514
Succursale Villaggio Emilio - Stagno

MOLLISI L'IMMOBILIARE

ISOLA DI CAPRAIA, appart menti pronta consegna, d sp sti su due piani, da 35 mq. 60 mq., con ingresso indipe dente, terrazza o giardin prezzi convenientissimi, pag menti dilazionati.

COSTA SMERALDA, appart menti pronta consegna nel zona migliore, meravigliosa sta mare, pagamenti dilazi nati.

QUERCIANELLA CAMPOLE CIANO, ville su due pia complessivi vani 10, servi più attico con grande terrazz giardino 1800 mq. piccola c pendance, vero affare, divisibi in più appartamenti, 250 m lioni.

ANTIGNANO MARE, ville due piani con vasto giardin vani 10, più dependance, visibile in due grandi appart menti, 250 000 000.

VICINANZE BIBBONA, rust di vani 8 e servizi, con te reno circostante, 4.500 m 63.000.000.

CRESPINA, vicinanze teg Goielli, palazzina su due pia vani 7, cucina e doppi servi divisibile, con giardino m 400 - vero affare 59.000.00

COSTA SMERALDA, appart menti in costruzione, mq. a mq. 60 a prezzi convenie tissimi, pagamento stati ava zamento, comode dilazio mutuo.

ISOLA D'ELBA, appartamen in vendita vicinissimo al ma pagamento dilazionato.

ISOLA DI CAPRAIA, vend o affittasi negozio abbigl mento, ben avviato in zo sviluppo turistico alto reddit

Nelle migliori zone turistic disponiamo appartamenti, vil negozi, fondi commerciali. N stre filiali a Cibla, Portof raio, Follonica, Versilia.
Via Ricasoli, 115 - LIVORN

T. 0586/26.207-26.208-27.3
Via Grande, 97 - LIVORN
T. 0586/34.029-33.378-30.5

ORGANIZZAZIONE EUR
MEN 2000

UOMO - DONNA
NON RIMANETE CALVI

Se sei calvo o stai per diventarlo

NOI TI OFFRIAMO LA PIU' VALIDA SOLUZIONE AL TUO PROBLEMA

I nostri procedimenti **PLACENT e SILICO CUTANEI** risolvono **TUTTI I TIPI DI CALVIZIE** permettendoti di riavere dei veri capelli fissi identici ai tuoi, come nati dalla tua cute. Capelli da poter pettinare a tuo piacimento, fare bagni, docce, nuotare e qualsiasi altra attività o sport, **IL TUTTO CON LA MASSIMA TRASPIRAZIONE E IGIENE.**
VISITA IL NOSTRO ISTITUTO, TI DAREMO LA DIMOSTRAZIONE DI TALI SOLUZIONI

E se non sei ancora calvo

ma è iniziata una anormale caduta di capelli, è il momento giusto per intervenire. Nel nostro reparto **PREVENZIONE** gratuitamente i nostri esperti in tricologia con la consulenza di medici specialisti, dopo una accurata analisi dei capelli e dello stato della tua cute, ti consiglieranno la migliore soluzione, illustrandoti le eccezionali possibilità dei nostri trattamenti.

SENZA IMPEGNO CONSULTATECI GRATUITAMENTE

ORGANIZZAZIONE EUR
MEN 2000

FIRENZE
Via XX Settembre, 10 nero zona Ponterosso
TELEFONO 475.379
Facilità di parcheggio — lunedì mattina chiuso

PRESTITI

Fiduciari - Cessione 5ª stipe dic - Mutui ipotecari i e Grado - Finanziamenti edilizi Sconto portafoglio

D'AMICO Broker

Finanziamenti - Leasing A sicurazioni - Consulenza ed sistenza assicurativa

Livorno - Via Ricasoli, 70 Tel. 28280

viaggi e vacanz incontri dibattiti

UNITA' VACANZE
20162 MILANO
Via F. Testi, 75 - Tel. 64.38.347-64.38.140
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

Nell'ultima domenica prima del voto

Decine di appuntamenti col PCI in Toscana

« Prima di tutto la pace »: questo lo slogan che caratterizza la manifestazione pubblica organizzata dal comitato Regionale del PCI per oggi alle 10.30 in via Reims (via Gran Bretagna) a Firenze con i senatori Luigi Anderlini della Sinistra indipendente e Piero Pieralli del PCI.

Fitto anche per oggi il calendario delle varie iniziative del PCI che si svolgono in tutta la Toscana in vista della prossima scadenza elettorale.

Diamo di seguito il calendario di alcune delle più importanti manifestazioni toscane.

Il compagno Di Giulio parlerà alle 18 a Roccalbegna e alle 21 a Seggiano in provincia di Grosseto; a Castiglion Fiorentino alle 17 (Giulio Quercini) Roccastrada stazione alle 18 (Gian Carlo Rossi); Pistoia alle 10.30 (Vannino Chiti e Giorgio Van Straten); a Lamporecchio (Pt) alle 18 (Vannino Chiti); Montecatini alle 18 (Luciano Lusvardi, Ivo Lucchesi, Calabretta); Certaldo alle 18 (Rodolfo Mechini), Lastra a Signa alle ore 11 (Loretta Montemaggi); a Prato alle 18 (Leonardo Domenici); Follonica ore 18 (Giorgio Van Straten); Strada in Chianti alle ore 10.30 (Marco Mayer); San Piero a Sieve alle 18 (Marco Mayer); Piombino alle ore 10 incontro con gli elettori con i compagni Guido Cappelloni del Comitato centrale del PCI: a Donoratico alle 10 incontro sui problemi degli anziani (Edda Fagni); Portoazzurro alle ore 11 comizio (Luciano Bussotti); alle 18 a San Vincenzo comizio (Edda Fagni).

Il compagno Lino Federigi parlerà alle 11 a Casoli di Camaiore e alle 18 a Ripa di Seravezza; Agliana di Pistoia alle ore 11 (Graziano Palandri); Campiglia (Pt) alle ore 11 Remo Bardelli; al Villaggio Belvedere (Pt) alle ore 10.30 (Giovanni Dolce); Orsigna (Pt) alle ore 16 (Luciano Pallini); San Marco (Pt) ore 10 dibattito con i giovani (Vannino Chiti); Santonovo (Pt) alle ore 18 (Riccardo Bruzzani).

A Piteglio (Pt) ore 10 (Ivo Lucchesi); Pavana (Pt) ore 21 Luciano Pallini; Larciano ore 10 (Ferruccio Biagioni); Porta al Borgo di Pistoia ore 10.30 (Giuliano Beneforti); Cecina (Li) alle ore 18 (Guido Cappelloni); all'Arena Eden di Arezzo alle 18 (Leonardo Domenici e Alessio Pasquini); Stia (Ar) alle ore 11 (Alessio Pasquini); Chitignano (Ar) alle 21 (Alessio Pasquini); Rassina alle 11 (Giorgio Bondi); Bibbiena Stazione ore 11 (Vasco Giannotti); ad Ambra alle 15.30 (Vasco Giannotti); Ciggiano alle ore 18 (Vasco Giannotti); Sansepolcro ore 10 (Bruno Benigni); Caprile ore 20.30 (Menotti Galeotti).

A Voltina di Grosseto alle ore 10 (Finetti); isola del Giglio ore 18 (Piero Vonger); Monte Giovi (Gr) alle ore 21 Ivo Faenzi; Montieri ore 17 (Bartalucci); Santa Fiora ore 11 Benocci; Arcidosso alle ore 18 (Renato Pollini). Inoltre a Zurigo, oggi, il compagno Enrico Pratesi si incontrerà con gli emigrati toscani.

Presso il Comitato regionale in via Alamanni 41 a Firenze, è a disposizione delle organizzazioni del partito un consistente quantitativo di materiale per le TV-locali. Si tratta di tre interviste di 15 minuti ciascuna, rispettivamente ai compagni Gian Carlo Pajetta, Giorgio Napolitano e Adalberto Minucci. Un nastro di 15 minuti sulla condizione della donna, ed uno sui problemi della difesa dell'ambiente e del territorio. E' inoltre disponibile un lungometraggio di Ugo Gregoretti in 16 millimetri dal titolo « Comunisti quotidiani » della durata di 90 minuti. Le prenotazioni si effettuano presso il comitato regionale, telefono 278741-294140.

Militante dc si iscrive al Partito Comunista

«I cristiani li ho trovati nel PCI»

PISTOIA — *Chiedere di entrare nel partito comunista è sempre una scelta importante, ma può essere anche un atto politicamente significativo specie quando a chiederlo è uno che da sempre è stato democristiano. Doriano Maranelli ha pubblicamente motivato la sua scelta nel corso di una iniziativa del PCI a Masiano con Vannino Chiti. Cattolico, artigiano, assai conosciuto era fra i più attivi militanti dc, soprattutto impegnato — e deciso a fare qualcosa — su uno dei problemi che più segnano la nostra economia: il lavoro a domicilio. Lo abbiamo incontrato in tante assemblee.*

« Nella mia attività — dice — nelle assemblee, trasmissioni a radio private, volantinaggi, ho trovato un appoggio da molti: tutti comunisti ».

Citare tutto alla lettera con cui Maranelli chiede alla sezione di Bonelle l'iscrizione al Partito comunista prenderebbe troppo spazio, ma per lo meno un'altro brano lo riportiamo: « Nella DC le sezioni servono solo al momento del congresso, per dividersi i voti fra correnti; le correnti più rappresentative sono quelle che hanno la possibilità di piazzare le persone nei posti di lavoro migliori (dal lato economico): tanti iscritti si sono venduti diventando dei veri burattini.

« Due anni fa volli affrontare il problema del lavoro a domicilio affinché fossero rimosse le cause che determinano, in questo settore, uno schifoso sfruttamento. E' stato l'ultimo tentativo che ho fatto per ricercare la base genuina della DC che credevo esistesse, ma niente da fare: è un partito amorfo. L'appoggio l'ho sempre avuto dai comunisti. Ancora una volta, come sempre, ho visto chi lotta veramente per affermare la giustizia sociale: i cristiani li ho trovati nel Partito comunista italiano ».

SI
ANCHE TU COLOR TV
TANTI TELEVISORI A COLORI · seleco ·
ESTRATTI TRA GLI ACQUIRENTI DI
VETTURE FIAT NUOVE MODD. 127 - 131
DAL 15 MAGGIO AL 15 LUGLIO.
AUT. MIN. COM.

FIAT

FIAT AUTO S.p.A. - SUCCURSALE DI VENDITA ED ASSISTENZA DI FIRENZE

Concessionarie:
AUTOMEC
AUTORITMO
AUTORIVER
AUTOSPA
BAGIARDI
BAMAUTO
BARDINI
BRANDINI
C.A.P.
C.A.R.
CENTRO AUTO
CHECCACCI
COM.A.S.
FREDIANI & LENCIONI
GAMMA
LASTRAIOLI
LISI
LOTTI
LUNATICI
MORESCALCHI
MOTOR
PALMUCCI
SALVESTRINI
SCOTTI G. & C.
SCOTTI UGO
SCOTTI VASCO
TERIGI

Una panoramica sulla situazione dei comuni del comprensorio

Nel futuro di Scandicci più servizi per la gente

L'amministrazione di sinistra in questo quinquennio ha lavorato per una migliore qualità della vita della popolazione locale

Non è un mistero per nessuno: a Scandicci la DC, a corto di idee e di proposte politiche concrete e anche allo scopo di evitare un confronto con il PCI sui problemi della città, ha coltivato per molti mesi la speranza di arrivare in campagna elettorale sull'onda della polemica sull'AFAM. La correttezza con cui l'Amministrazione di sinistra ha affrontato la questione dell'azienda farmaceutica ha, però, spuntato gran parte delle armi elettoralistiche della DC e degli altri partiti della minoranza: oggi il PCI si presenta di fronte all'elettorato a testa alta, con un «curriculum» di prim'ordine e con un pacchetto di proposte (a proposito: esiste un programma della DC per Scandicci?) che possono dare veramente una dimensione nuova alla città, arricchendola di nuove opere pubbliche e servizi qualitativamente elevati.

«Malgrado dai banchi dell'opposizione — dice Alberto Turchi, sindaco uscente e candidato nella lista del PCI per la Provincia — si sia cercato a tutti i costi di sviare il dibattito dai problemi concreti di Scandicci, l'Amministrazione di sinistra in questi 5 anni ha lavorato bene ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Prendiamo, per esempio, l'edilizia scolastica: in questa legislatura sono stati realizzati 9 plessi scolastici con 167 aule, tre palestre e due auditorium.

E quando noi parliamo di scuola, non intendiamo un edificio qualunque per ospitare banchi e bambini, bensì una struttura polifunzionale, aperta al quartiere, in grado di soddisfare pienamente le esigenze del diritto allo studio e dove i ragazzi possono trovare le condizioni ideali per una crescita civile e culturale.

Lo stesso discorso, naturalmente, vale per i servizi: se vogliamo veramente trasformare Scandicci in una città largamente autosufficiente e ridurre la pendolarità verso Firenze, bisogna realizzare strutture in grado di garantire a tutti i cittadini una qualità della vita adeguata alle esigenze di una città situata in un'area così complessa come quella fiorentina. Attualmente esistono tutte le condizioni perchè Scandicci non diventi, come da molti è stato paventato, un quartiere dormitorio o una periferia di Firenze.

Con la modifica del piano regolatore e con i nuovi strumenti urbanistici di cui sono venuti in possesso i Comuni, abbiamo scongiurato i pericoli della megalopoli e allontanato lo spettro della speculazione.

Il fatto, poi, che negli ultimi 5 anni la popolazione sia cresciuta solo di 1021 abitanti ci ha aiutato a programmare meglio la crescita della città e a razionalizzare l'esistente. Oggi, su 60 chilometri quadrati di territorio comunale, solo 15 chilometri quadrati sono occupati da abitazioni e agglomerati industriali; la rimanente area è praticamente intatta e potrà essere (mi riferisco soprattutto alle colline) utilizzata per equilibrare il territorio e creare aree di verde attrezzato non solo per la popolazione di Scandicci ma anche per tutti gli abitanti del comprensorio fiorentino».

Oltre alla scuola e alla politica di salvaguardia del territorio, un altro settore che ha visto particolarmente impegnata l'Amministrazione di Scandicci è quello della casa. Scandicci, in rapporto agli abitanti, è forse il comune italiano che ha avuto nei mesi scorsi il più alto numero di sfratti. Praticamente l'Amministrazione di sinistra ha dovuto farsi completamente carico del problema, sopperendo alle carenze dello Stato.

«Fra il '78 ed il '79 — dice Turchi — non c'è stato un giorno in cui non abbiamo dovuto affrontare questo problema. Il mio ufficio è stato quotidianamente visitato da famiglie di sfrattati. Posso dire comunque che mai nessuno, nemmeno per un giorno, è rimasto fuori casa.

Nessuno è mai rimasto in mezzo a una strada

L'Amministrazione è riuscita, con grossi sacrifici, a trovare una sistemazione, anche se provvisoria, per tutti. Per risolvere il problema a medio e lungo termine abbiamo puntato le nostre carte sull'edilizia popolare e su quella convenzionata, realizzando circa 550 alloggi sulle aree della 167.

In prospettiva, per soddisfare completamente la fame di case, pensiamo che saranno necessari altri 500-600 alloggi. L'Amministrazione comunale ha già stanziato nel bilancio di previsione per il 1980 un miliardo e mezzo che servirà per l'esproprio del terreno e per le opere di urbanizzazione primaria a Ponte a Greve, dove possono essere costruiti altri 400 alloggi. Le altre esigenze pensiamo di soddisfarle con il piano Andreatta e con il piano decennale».

Scuole, palestre, case, strade, illuminazione sono opere «palpabili», sotto gli occhi di tutti. Il discorso cambia quando si parla di depuratori, fogne e opere igieniche.

«Stiamo buttando miliardi sotto terra — dice con una battuta Rolando Sorri, assessore ai lavori pubblici — ma molti ancora non se ne sono accorti. Ma i benefici si vedranno presto quando sarà ultimato il programma di depurazione. In questo settore abbiamo investito oltre 3 miliardi e 600 milioni, che hanno permesso la realizzazione di una parte importante del PRG delle fognature, la costruzione di alcuni collettori ed il finanziamento, per la parte che ci compete, del depuratore di San Giusto che, una volta completato, coprirà le esigenze dell'intera città. Anche la viabilità ha assorbito gran parte delle nostre risorse finanziarie: senza contare il nuovo ponte sul fiume Greve, che già è stato completamente finanziato dall'Amministrazione provinciale, abbiamo speso più di due miliardi per la Scandicci-Firenze e per la sistemazione delle strade collinari».

Attualmente a Scandicci esistono ben 27 cantieri aperti, lavori ultimati, la città presenterà un volto nuovo. Scuole, asili, strutture socio-sanitarie, strade, trasporti efficienti, depuratori, attrezzature sportive: praticamente non manca niente per soddisfare i bisogni della «Scandicci — dice Turchi — continuerà ad essere una parte integrante di tutta l'area fiorentina: sarebbe assurdo parlare di *autarchia* o di *autosufficienza*. Continueremo a lavorare programmando assieme a tutti i Comuni dell'area fiorentina fino ad arrivare ad un bilancio ed a un piano regolatore comprensoriale.

Tuttavia per il futuro il nostro sforzo sarà quello di fornire agli abitanti tutti i servizi indispensabili, onde limitare il flusso pendolare».

Prima di lasciarci, il sindaco, conclude con una battuta: «ho saputo che la DC sta coniando uno slogan che recita pressapoco così: *votate dc se volete veder realizzato quello che le sinistre vi promettono*.

Ma cosa vogliono realizzare se in 15 anni che sono in questo Consiglio comunale, prima come assessore e poi come sindaco, non ho mai visto proporre niente in alternativa al programma della giunta di sinistra? In 15 anni non hanno mai respinta una, dico *una*, opera pubblica da noi proposta. Se questo non è buon governo...»

Francesco Gattuso

Alle 22,30 «Rete A»

Domani dibattito Ventura-Colzi

Domani alle 22,30 «Rete A» trasmetterà il dibattito fra il segretario della Federazione del PCI Michele Ventura e il segretario della Federazione socialista Ottaviano Colzi.

Moderatore del dibattito sarà Piero Magi, saranno presenti in studio i giornalisti delle testate che hanno la cronaca cittadina. L'incontro è il punto conclusivo di un dibattito che già ha avuto un'eco sulle colonne dei giornali, i cui punti centrali sono stati individuati in una lettera pubblica che Ventura ha indirizzato a Colzi: punti che naturalmente possono essere ampliati nel confronto che, per i comunisti, ha come obbiettivo quello di rafforzare ed estendere l'unità a sinistra.

C'è stata, a questa linea, una risposta di Colzi nella quale il segretario socialista affermava innanzitutto di non aver mai considerato il confronto nella sinistra un elemento di preconcetta divisione, affermando quindi — riferendosi ai punti proposti da Ventura — di rimandare tutte le questioni al dibattito.

Uno dei punti centrali del confronto, sarà naturalmente Firenze, il lavoro svolto dalla amministrazione comunale, e le sue prospettive per la prossima legislatura.

Ecco quindi la disponibilità a discutere un programma comune che rappresenti uno sviluppo del progetto per gli anni ottanta.

Smarrimento

La compagna Neri, della sezione «G. Rossi» di Antella, ha smarrito la tessera del PCI n. 1337775. Chiunque la ritrovasse è pregato di recapitarla ad una sezione del PCI. Si diffida dal farne qualsiasi altro uso.

Alla sala Verde del Palazzo dei Congressi

PCI, enti locali e università Domani dibattito con Asor Rosa

Cosa hanno fatto e cosa faranno gli enti locali per l'università: questo l'argomento della manifestazione pubblica organizzata dalla federazione del PCI per domani alle 21 nella sala Verde del Palazzo dei Congressi. I lavori della riunione saranno introdotti dal compagno Pierluigi Tasselli candidato al comune e saranno conclusi dall'onorevole Alberto Asor Rosa.

Oggi alle 10.30 i senatori Luigi Anderlini della Sinistra Indipendente e Piero Pieralli del PCI parteciperanno ad una manifestazione in via Reims (via Gran Bretagna), sulla pace nel mondo.

Ultima giornata de «Il punto rosso», la tre giorni di musica, dibattiti e tempo libero organizzata dalla FGCI al Cannocchiale, in piazza della Costituzione a Sesto Fiorentino. Per oggi il programma prevede: alle 10 incontro di pallamano categoria allievi Arci-Quinto Basso-Polisportiva Oltrarno; ore 16 spazio musica a cura di Radio Alt; alle 18 dibattito su «Giovani e ambiente»; alle 21 concerto rock con i «Lake shore drive» e alle 23 proiezione del film «Festival di Charlot».

Alle 10 di oggi inoltre presso la Casa del Popolo Il Progresso si svolgerà un incontro sugli anziani nel quartiere. Interverrà la compagna Anna Bucciarelli, assessore comunale all'assistenza.

Domani alla SMS Andrea del Sarto alle 21,15 si terrà un dibattito-aperto per discutere su «La casa, servizio sociale o diritto civile? La città e le forze politiche di fronte al problema degli sfratti». Per il PCI parteciperà Paolo Pecile. Sempre per domani alle 21 presso il Centro Sociale Unicoop di Empoli l'Arci, la Libreria Rinascita e Radio Fata Morgana hanno organizzato una serata di festa, musiche e danze folk.

«L'economia di Firenze negli anni '80» è il tema di un incontro-dibattito che si terrà domani alle 21 presso la sala Onice del Palazzo dei Congressi. Vi prenderanno parte Gianfranco Bartolini, Luciano Ariani, Paolo Cantelli e Fabrizio Bartaloni. Infine fra le iniziative di rilievo c'è da segnalare per martedì prossimo alle 21,15 un incontro-dibattito su «Il cinema: idee per il rinnovamento» parteciperanno gli assessori Luigi Tassinari e Franco Camarlinghi, registi Ugo Gregoretti e Cito Maselli, il critico Mino Argentieri e il presidente nazionale AGIS Franco Bruno.

Ultima giornata oggi per le feste dell'*Unità* di Colonnata e Badia a Settimo.

A Colonnata il programma prevede alle 10.30 una manifestazione con il compagno Maurizio Quercioli, alle 17.30 l'esibizione della scuola di danza classica, alle 21.15 ballo in discoteca e alle 22 a conclusione, estrazione del tombolone dell'*Unità*.

A Badia a Settimo alle 16 è previsto uno spettacolo di ginnastica artistica, alle 18 comizio di chiusura della compagna Mila Pieralli, capolista per il PCI a Scandicci e, alle 21 ballo liscio con «free band». Ingresso libero.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Ap. 15)
Bruce Lee supercampione, in technicolor, con Ho Chung Tao as Bruce Lee, Linda Herst. Per tutti!
(15,35, 17,25, 19,05, 20,55, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Helga e le calde compagne, con Helga Davinson(Michel Takes, Eva Look Technicolor. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il più sensazionale film della paura. Gran Premio al Festival del terrore di Avoriaz 1980! **Fog (La nebbia che uccide)**, a Colori, con Janet Leight, Hel Holbrook Regia di John Carpenter, il più famoso regista dei brivido.
(16, 17,45, 19,15, 21, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15)
Porno nude look, in technicolor, con Monique Sron, Wyves Lombard. (VM 18)
(15 15, 16,45, 18,15, 19,45, 21 15, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Un film di Tinto Brass: **Action**, in technicolor, con Luc Merenda, Adriana Asti, Paola Senatore. (VM 18)
(15, 17, 18,50, 20,40, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15)
La Derobade vita e rabbia di una prostituta parigina, di Daniel Duval, in technicolor, con Micu Miou, Meria Schneider e Nels Arestrup. (VM 18)
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M Finiguerra - Tel. 270.117
Profondo porno, in technicolor, con Angelique Bernard e Arel Berger (VM 18)
(15 25 17,15 19,05, 20 55, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi Tel 215 112
Tiphaine Leroux. (VM 14).
Lo sconosciuto, di Serge Leroy, in technicolor, con Alain Delon, Richard Costantini.
(15, 17, 18,50, 20,40, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663 611
Le braghe del padrone, di Flavio Mogherini, in technicolor, con Enrico Montesano, Milena Vukotic e Terry Thomas. Per tutti!
(15, 17,05, 19,05, 20,45, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel. 215.954
Alien 2 sulla terra, di Sam Cromwell, in technicolor, con Belinda Mayne, Mark Bodin, Robert Berrese.
(15, 17, 18,55, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15)
Qua la mano, di Pasquale Festa Campanile, in Technicolor, con Adriano Celentano, Enrico Montesano, Renzo Montagnani, Philippe Leroy e Lilli Carati Per tutti!
(15,10, 17,45, 20,05, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575 891
(Ap. 15,30)
Per una risata totale il divertente technicolor di Woody Allen: **Prendi i soldi e scappa**, con Woody Allen, Janet Margolin e Lonny Chapman. Per tutti Ried
(Ult. Spett.: 22,45)

SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel. 272.474
(Luce Rossa)
Midnight Blue, a Colori, con Christ'ene Borghi. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296 242
Un film spettacolare, travolgente, entusiasmante! Fra una squadra di 40 uomini: erano macchine per denaro, uno di essi si ribellò! **I mastini del Dallas**, a Colori, con Nick Nolten, Dayle Hadaon. (VM 14)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Tom Horn, di William Wierd, in technicolor, con Steve Mc Queen e Linda Evans.
(15,05, 17, 18,55, 20,50, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
Ecco noi per esempio, di Sergio Corbucci, in technicolor, con Adriano Celentano e Renato Pozzetto (VM 14)
(15, 17, 18,50, 20,40, 22,40)

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663 945
(Ap. 15)
Radio Cento Fiori propone: PRIMA VISIONE in Toscana- Neil Young nel film: **Rust Never Sleeps**.
(Ult. Spett.: 22,45)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). L'avventura più appassionante nel magnifico scenario del west! **Io, grande cacciatore, tu piccolo uomo bianco**, a Colori, con Martin Sheen (il favoloso protagonista di Apocalypse Now), Stephane Audran.
(15,30, 17,30, 19,15, 20,45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 3, 8, 23, 31, 32 33
Chiuso

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 16)
La terrazza, di Ettore Scola, in technicolor, con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Stefania Sandrelli.
(Ult. Spett.: 22,20)

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard core rigorosamente vietato ai minori di 18 anni: a Colori **La vita scabrosa di una prostituta**, con Isabelle Sarly e Ignazio Quiro.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225 643
Il film della risata! **Il ladrone**, di Pasquale Festa Campanile, technicolor, con Enrico Montesano, Edwige Fenech, Bernadette Lafont. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ore 15,30)
L'ultimo successo di Marco Vicario: **Il cappotto di astrakan**, a colori, con Johnny Dorelli, Andrea Ferreol e Carole Bouquet. Per tutti!
(Ult Spett.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Dal divertente romanzo di Giovanni Guareschi il supercomico film di Terzoli e Vaine: **Il marito in collegio**, a Colori, con Enrico Montesano e Silvia Dionisio. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Interceptor, di George Milles, in technicolor, con Mel Gilbson, Joanne Samuel. (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Remi il film, cartoni animati a Colori, con Remi, Vitali, Mattia, Signora Milligam. Per tutti!
(Ult Spett.: 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222 437
(Ap. 15)
Un uomo da marciapiede, diretto da John Schlesinger, in technicolor, con Dustin Hoffmen, Jon Voight e Brenda Vaccaro. (VM 18)
Platea L. 2 000
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Baltimore Bullet, in technicolor, con Omar Shariff e James Coburn. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
L'incredibile Hulk, di Kenneth Johnson, in technicolor, con Bill Bixby, Lou Ferrigno.

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15)
Il film vincitore di 5 premi Oscar: **Kramer contro Kramer**, di Robert Benton, in technicolor, con Dustin Hoffman, Meyl Streep, Jane Alexander e Iustine Henry.
(15,10, 17, 19, 20,50, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Ecco noi per esempio, di Sergio Corbucci, in technicolor, con Adriano Celentano e Renato Pozzetto. (VM 14)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prima visioni.
Se ami l'avventura questo è il film per te! Un sensazionale, emozionante grande spettacolo: **Manaos**, colori, con Fabio Testi, Florinda Bolkan, Agostina Belli.
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Divertente di Nanni Loy: **Caffè Express**, in technicolor, con Nino Manfredi, Adolfo Celi, Vittorio Caprioli. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel 362.067
(Ap. 15,30)
Tomas Milian e Michel Serrault in: **Il lupo & l'agnello**, con Ombretta Colli, Giuliana Calendra, Laura Adani. Dialoghi di Michal Audiard, brillante a colori. Per tutti!

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.879
(Ap. 15)
Un uomo da marciapiede, diretto da John Schlesinger in technicolor, con Dustin Hoffman, Jon Voight e Brenda Vaccaro. (VM 18)
(15,20, 17,50, 20,10, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 16)
Doveva essere la rapina del secolo... diventò la risata del giorno! Divertentissimo esilarante: **Pollice da scasso**, con Peter Falk (il cervello), P. Sorvino, P. Boyle. Per tutti!
L. 1.500 - (Ult. Spett.: 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel 282.137
Dal premio Nobel Isaac Singer: **Il mago di Lublino**, di Menahem Golan, con Alan Arkin, Louise Fletcher Shelley Winters. (VM 14)
(15, 17, 19, 21, 23)
L. 2.000 (AGIS 1.500)
Ingresso L. 2.000 (Ridotti AGIS 1.500)
(Ore 1) «**Notti bianche dell'Albieri**»: una sorprendente anteprima. Ingresso L. 1.500
(Riservato abbonati Atelier Cinema)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
«Speciale Giovani»
A grandissime richiesta riproponiamo il celebre dinamico film di Stanley Kubrick: **Arancia meccanica**, con Malcom Mc Dowell. Colori. (VM 18) - L. 1.000.
(Ult. Spett.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Chiusura estiva

ALBA
Via F Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap 15)
Il cacciatore di squali, con F. Nero, W. Pochat, M. Miler. Avventuroso technicolor. Per tutti!
(Solo oggi).

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ap. 16)
Quadrophenia in technicolor.
(Ult. Spett.: 22.40)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Chiuso

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Chiuso per lavori di restauro.

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15)
Airport 80, avvincente technicolor, con Alain Delon, Susan Blakely e Sylvia Kristel. Per tutti. (Solo oggi).
(Ult. Spett.: 22,30)

ASTRO
Piazza S. Simone
Chiuso

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Chiuso

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ap. ore 15)
Mani di velluto. Colori, con A. Celentano, E. Giorgi.
(Ult. Spett.: 22,40)

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 15,30)
L'ultimo successo di Nanny Loy! **Café Express**, divertente technicolor, con Nino Manfredi. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Primo amore diretto da D.no Risi, in technicolor.
(Ult. Spett.: 22,40)

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ap. 16)
Liquirizia di S. Samperi, con Barbara Bouchet. (VM 14).
(Ult. Spett.: 22,30)

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
(Ap. 15)
L'insegnante balla con tutta la classe. Colori.

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 461.480
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Salvatore Samperi: un regista italiano: **Liquirizia**, con Barbara Bouchet, Genny Tamburi. (1978).

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Tel. 442.203 (Bus 28)
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Manhattan, di Woody Allen, con Diane Keaton (1979). L. 800/600

CINEMA ROMA (Peretola)
(Ap. 15,30)
Pippo Franco è **L'imbranato**, con Laura Troschel e Bombolo. Film per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Nuovo programma

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.082
(Ap. 20,45, con ripetizione del 1. tempo)
Divertente! Per vivere meglio divertitevi con noi. Colori. (Solo oggi).

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 42.203 (Bus 28)
Nuovo programma

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
(Ore 21,30)
Profezia di John Frankenheimer, con Telle Shire e Robert Foxworth. Per tutti!

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 15)
Qualcuno volò sul nido del cuculo in technicolor. (VM 14).
(15,10, 17, 18,50, 20,40, 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
(Ap. 16)
E' in testa nella classifica degli incassi! **Manhattan**, diretto ed interpretato da Woody Allen e Diane Keaton, colori. Per tutti!

CASA DEL POPOLO CALDINE
(Via Faentina)
Nuovo programma

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
43. Maggio Musicale Fiorentino.
Venerdì 6 giugno, ore 20,30: **Concerto sinfonico diretto da HORST STEIN**. Musiche di Mozart, Brucker. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.
(Abbonamento «A»)

TEATRO MAGNOLFI MUSICA
Via Gobetti, 81 - Prato
Concerti di musica da camera organizzati dell'Assessorato alla Cultura. Sabato 7 giugno, ore 21,30 «**Kathy Berberian**» mezzo soprano, **Bruno Canino** pianoforte. «**A la Recherhe de la Musique perdue...**». Una serata liberty. Prezzo unico L. 1.500. Informazioni e prevendita C/o Uff. Cultura (0574) 20654, dalle 8 alle 14.

SPAZIO CULTURALE
IL FABBRICONE
(Prato - Viale Galilei)
Ore 16,30 e 21. Gli eccezionali interpreti di FLOWERS, presentano: «**Salomè**» (uno spettacolo di Oscar Wilde). Sceneggiato, disegnato e diretto da Lindsay Kemp. Informazioni: TEATRO METASTASIO (Tel. 0574/33.047)

DANCING

SALONE RINASCITA
(Via Matteotti) Sesto Fiorentino
Ore 15: Ballo Moderno (tutte le domeniche e festivi). Discoteca Flesh Music.

GLASS GLOBE
(Campi Bisenzio)
Ballo Liscio in compagnia di Adriano, suona il complesso «Gruppo 6». Prossima apertura «Pista Estiva» con il complesso «Anonima Saund».

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati, 24/b - Bus: 1 - 8 - 20
Ore 15,30: Discoteca (consumazione gratuita). Ore 21,30: Ballo Liscio con I Monelli.

C.R.C. DANCING ANTELLA
Via Puliciano 53/r - Antella
Bus 32 - Tel. 640.207
Ore 15,30: Discomusic. Ore 21,30: Ballo Liscio con I Capaccioli.

DANCING IL GATTOPARDO
(Music Hall Dancing Discoteca)
Castelfiorentino - Tel. 64.178
Ore 16 e 21,30: in pedana con il complesso attrazione «Errata corrige». Successo di M. & M. alla Newdiscoteque, al pianobar acclamatissimi: Gulliver e Mr. Fiorelli!

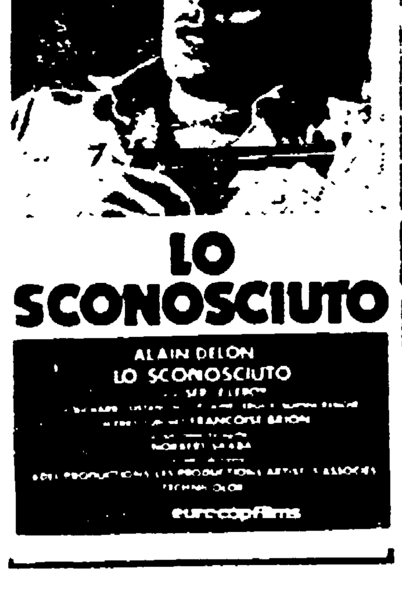
Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440

Rinascita
la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

CAPITOL SUCCESSO
Anni fa tra la mezzanotte e l'una qualcosa di terribile uscì dalla nebbia. Ora è di nuovo qui...

PEUGEOT 104
● C C 950 - 1.100
● C C 1.200 - 1.400
PRONTA CONSEGNA - MODELLI 1980
AUTOWEGA
VIA BARACCA 199 (TEL. 415.575/6)
VIA DEL CAMPOFIORE 10 (TEL. 679.091)

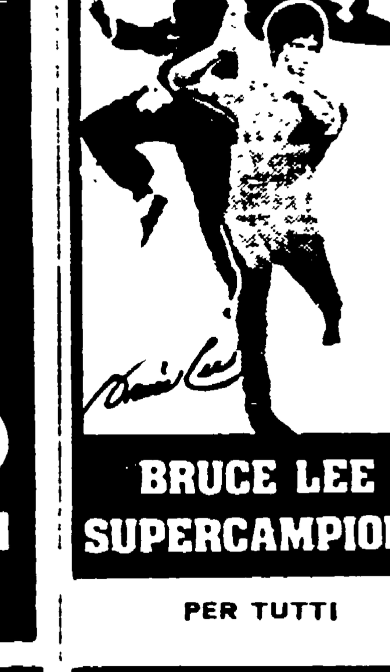
SUCCESSO al
GAMBRINUS



Successo al MODERNISSIMO

I SUCCESSI DEL GIORNO

ARISTON



PER TUTTI

EDISON
Se «CALIGOLA» ha scandalizzato «ACTION» vi shoccherà

VIETATO MIN. 18 ANNI

PG 93 DANCING CINEDISCOTECA
Spicchio (EMPOLI) - Tel. 0571/50.86.66
Oggi pomeriggio e sera con noi di nuovo continua il successo dei
KATUBA
In discoteca FABIO e EDO presentano gli ultimi successi

JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
UNITA VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 642.35.57
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. 495.01.41

DANCING DISCOTECA **POGGETTO** FIRENZE Via M. Mercati Tel. 480998
INIZIO STAGIONE ESTIVA
ORE 21
BALLO LISCIO con «I MONELLI»

EMPORIO DELL'AUTO EMPOLI
● Ricambi ed accessori per tutti gli autoveicoli. I trattori agricoli e per macchine movimento terra veicoli di trasporto interno e di sollevamento ● Attrezzatura generale per autofficina e carrozzeria ● Articoli per l'industria ● Lubrificanti speciali ● Servizio ricondizionamento motori a scoppio e diesel.
EMPOLI - Via J. Carrucci 96-98 - Tel. 0571/73612

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
MILANO - V.le Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64 23.557-64 38.140
UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

A colloquio con Loretta Montemaggi

Abbiamo costruito una buona Regione per gli anni '80

C'è stato un distacco tra le Regioni: quelle « rosse » sono più avanti

Loretta Montemaggi, unica donna Presidente di Consiglio regionale. E' conosciuta per questo, ma la sua esperenza va bein oltre questi cinque anni di massima responsabilità nell'assemblea toscana. Membro delle commissioni per lo Statuto ed il regolamento, presidente della Commissione sanità nella prima legislatura, ha vissuto pienamente la fase costituente prima e quella di decollo della Regione poi. Come definiresti — chiediamo — questa tua esperienza di Presidente, non solo in Toscana, ma nel rapporto con gli altri Consigli regionali presieduti tutti da uomini?

Senz'altro positiva. In questa legislatura si sono avute iniziative di un certo rilievo, risultato del lavoro di coordinamento fra i consigli regionali al quale ho partecipato, senza mai riscontrare un atteggiamento, come dire, « emarginante ». Anzi abbiamo ben collaborato in molte iniziative, non sempre conosciute sufficientemente all'esterno. C'è stato, su proposta del Consiglio toscano, un convegno a Napoli per lo studio del rapporto fra leggi nazionali e regionali, nel quale fui una dei relatori; ci sono state altre iniziative che ci hanno visti presenti ed attivi in una positiva collaborazione con altri consigli regionali; mi riferisco ad iniziative di lotta al terrorismo o ad altre su temi di carattere istituzionale, come quella sul sistema delle autonomie nei trenta anni di vita repubblicana, o l'altra di approfondimento e studio sul rapporto fra leggi regionali e enti locali. Una esperienza senz'altro positiva sul piano politico, istituzionale e personale.

C'è stata una sorta di mitizzazione delle Regioni, tutte eguali, tutte brave. E' proprio così?

Non proprio. C'è stata una prima legislatura Costituente, e anche i primi due anni della seconda legislatura, nella quale le Regioni sono state accomunate da una gestione di « amministrazione attiva » e da difficoltà che hanno visto accumulare i residui passivi, provocati in larghissima parte dal mancato trasferimento delle competenze dello Stato alle nuove istituzioni. Ma già anche in questa fase si delinea una distinzione, ad esempio, sul piano dei servizi sociali, più avanzati da noi (ma in generale nelle regioni del centro nord, rispetto al meridione), che dovrà poi marcarsi sempre più con il trasferimento pieno delle competenze, fino a divenire palese nel 1977, momento che segna l'apertura di un varco nuovo nella vita legislativa e amministrativa delle Regioni. In questa seconda legislatura, punto di riferimento importante per la Toscana sono stati i bilanci poliennali, in base ai quali la Regione ha potuto individuare le scelte poi definite nel Piano regionale di sviluppo, varato, assieme alle leggi di spesa e a tutto l'insieme di misure che riguardano il decentramento istituzionale, con le deleghe di funzioni ai comuni che portano la gestione dei servizi al livello degli enti locali, « spogliando », per così dire, di queste competenze la Regione. Un processo che ne stimola un'altro: quello del decentramento dai comuni ai consigli circoscrizionali, portando così la gestione dei servizi al livello di base per assicurare la partecipazione dei cittadini alle scelte, al loro controllo, alla gestione sociale dei servizi stessi. Tutte le Regioni si sono mosse con questa strategia? Non mi pare. In genere questa linea programmatica la ritroviamo nelle amministrazioni di sinistra. E' quindi vero che negli ultimi tre anni c'è stato un « distacco » fra le Regioni per qualità delle scelte, impegno e volontà di programmazione.

Nella seconda legislatura le minoranze hanno assunto una responsabilità diretta nella gestione degli organismi dell'assemblea. Che frutti ha dato?

Nella fase costituente che ha segnato la prima legislatura, c'è stata una presenza delle minoranze nelle commissioni per lo statuto ed il regolamento. E' stata una fase di grande dibattito, vivo, nel quale si sono avviate le prime esperienze di gestione della Regione, stabilendo un tipo di rapporto con le minoranze, dialettico sì, ma teso a comprenderci. La polemica semmai si è sviluppata quando siamo entrati nel merito delle scelte più generali che dovevano determinare l'indirizzo della Regione. Nella seconda legislatura si è avuta una modificazione nell'atteggiamento delle minoranze che hanno deciso di accettare la proposta per l'assunzione di responsabilità, anche a livello di presidenza, nelle commissioni. Una decisione che ha un significato rilevante e che rientra anche nello spirito garantista dello statuto, senza assumere il carattere di un assemblearismo confusionario; un concetto assolutamente in disuso in Toscana.

Una presenza positiva allora per le istituzioni.

Certamente, per le istituzioni e per le minoranze. Ha consentito alla maggioranza di avvalersi dei contributi delle minoranze e, alle minoranze di potersi rendere conto meglio del valore e della qualità dei provvedimenti, avanzando proposte e suggerimenti che sono sempre stati attentamente valutati. E' positiva anche per la funzionalità degli organismi consiliari, affidata non ad una sola parte, secondo una visione corretta della gestione delle assemblee e dello stesso parlamento.

Può essere questo uno dei motivi per cui alla Regione Toscana i rapporti fra i partiti sembrano meno tesi?

Ha certamente influito. Nella Regione c'è un lavoro preparatorio in commissione e poi una "mediazione" che passa attraverso il rapporto fra commissioni e società civile, che serve anche a responsabilizzare di più tutte le forze politiche. Ma oltre a questo c'è anche una parte che dipende dalla volontà politica, perché se si volesse (e in passato si è anche cercato di farlo) si potrebbe certamente "accendere" la battaglia. C'è stato, in sostanza, un atteggiamento teso a restare nella corretta dialettica e nel dibattito istituzionale, anche perché la maggioranza, per volontà propria e su richiesta, ha sempre reso "trasparenti" tutti i suoi atti.

Qualcuno ha detto che le Regioni si sono « ripiegate » su se stesse. E' così? Che cosa rappresenta la Regione per gli anni ottanta?

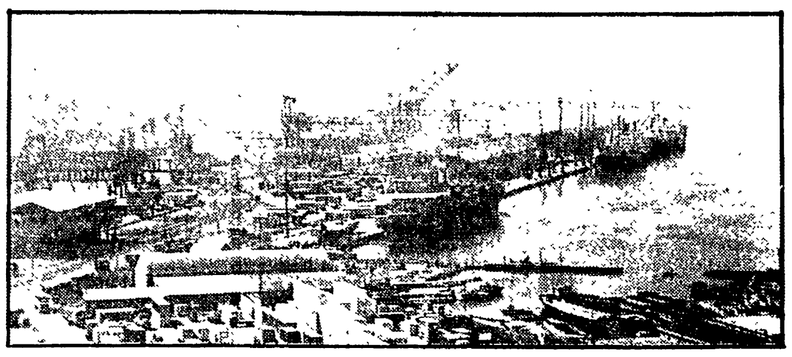
Non è possibile oggi parlare di "regioni» ripiegate su se stesse. Il plurale è inaccettabile. Non nego vi siano alcune Regioni che stanno « ripiegando » che si limitano ad una « amministrazione attiva ». Per quanto riguarda la Toscana non c'è dubbio che la Regione è divenuta il punto di riferimento e di aggregazione, sia per il sistema complessivo delle autonomie locali, sia per i ceti sociali. Se, pur fra difficoltà, si sono presentate ipotesi di programmazione e di nuovi assetti istituzionali, questo è un fatto importante anche come indicazione per il governo nazionale, per un nuovo rapporto fra Regioni, governo e parlamento, necessario per proseguire, anche a quel livello, una politica di programmazione. Per quanto ci riguarda posso dire che oggi abbiamo le condizioni legislative perché negli anni ottanta la Regione passi da Ente di gestione ad organo di programmazione e di indirizzo sul complesso del sistema delle autonomie. E questo è certamente un salto di qualità. Abbiamo cioè le condizioni per passare dalla fase della costruzione alla fase di attuazione delle scelte programmatiche ed istituzionali che ci siamo date.

r. c.

Servirà per varare il nuovo piano regolatore

Tra un anno lo studio per il porto di Livorno

Il materiale raccolto sarà discusso con le forze economiche e gli enti interessati - Firmata la convenzione con l'Italstat - Le esigenze di tutto il territorio



LIVORNO — La convenzione che affida agli studi preliminari per il piano regolatore del porto di Livorno è stata sottoscritta.

Tra un anno, il 30 maggio 1981, la società Italstat di Roma sarà in grado di presentare una relazione completa di proposte, per portare a soluzione un problema, quello del nuovo assetto del porto di Livorno, determinante non solo per lo sviluppo delle attività economiche portuali ma anche per quello della città e del comprensorio.

La notizia è stata comunicata ieri, nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato, insieme al sindaco di Livorno Ali Nannipieri, alcuni rappresentanti della commissione comprensoriale per lo studio del PRG del porto di Livorno. Della commissione fanno parte rappresentanti dei comuni di Livorno, Pisa e Collesalvetti e delle amministrazioni provinciali e Camere di Commercio di Pisa e Livorno. Tutti questi enti contribuiranno in diversa misura a sostenere la spesa di 190 milioni richiesta dall'Italcasse che tramite il gruppo « Bonifica », realizzerà lo studio.

Già sono stati definiti i tempo e i modi con i quali si dovrà procedere. L'Italstat in pratica fa proprie le direttive elaborate dalla commissione comprensoriale ed emerse nel corso di incontri con tutte le forze economiche e sociali cittadine. Entro 4 mesi la società appaltatrice avrà raccolto tutto il materiale e la documentazione necessaria per comprendere l'assetto attuale, la quantità e qualità dei traffici e delle infrastrutture. Tutti i progetti e i programmi elaborati fino ad oggi saranno presi in esame per approdare, entro cinque mesi, ad alcune ipotesi di intervento. A questo punto inizierà la seconda fase di lavoro. Il materiale verrà messo in discussione con le forze politiche ed economiche; dal confronto emergeranno nuove idee e propositi, magari differenziati, di cui l'Italstat dovrà tener conto per giungere, entro i 12 mesi previsti, alla formulazione di ulteriori ipotesi correlate da una approfondita ricerca tecnica e scientifica. La convenzione prevede anche una clausola: durante questo periodo la commissione comprensoriale e l'impresa affonteranno non solo il lavoro di studio delle prospettive ma anche le questioni immediate, i problemi più urgenti del porto come quello della viabilità, dell'assetto dei lotti della darsena toscana che si renderanno agibili, del coordinamento con l'amministrazione statale.

Questa indagine (collegata a quella affidata dalla regione Toscana all'università di Pisa per il canale dei Navicelli) dovrà rispettare un vincolo ben preciso: quello della difesa del territorio

Qui sta un'importante novità prevista dal nuovo PRG del porto, che viene concepito non come un semplice assestamento del vecchio strumento urbanistico, ma come uno strumento completamente nuovo, che tiene conto di un costante equilibrato rapporto tra territorio e porto, tra salvaguardia dell'ambiente e qualificazione delle strutture necessarie all'attività economica. Da qui l'esigenza di mantenere e rafforzare ulteriormente il rapporto di collaborazione tra commissione comprensoriale, regione e ministero per il coordinamento degli interventi. Un'altra novità importante interessa il « dialogo » tra Pisa e Livorno, che fino ad oggi si sono « scontrate » su questi terreni. « Per la prima volta — ha sottolineato Nannipieri — abbiamo aggredito quei problemi che sembravano dividere le due città per unirle, con una proposta complessiva capace di corrispondere alle due diverse esigenze, di convenienza economica e di interessi sociali e civili ».

Il concetto è stato condiviso e ribadito dall'essessore Pacchini della provincia di Pisa, e dall'avvocato Bachini della camera di commercio di Pisa. L'altro elemento importante è il metodo usato per affrontare la questione del PRG del Porto: cioè la garanzia di democraticità offerta dalla composizione della commissione comprensoriale, di cui fanno parte i rappresentanti di tutte le forze politiche (presenti nei consigli dei comuni, delle province e delle camere di commercio interessate). Con tutti questi strumenti, dunquegli Enti locali intendono salvaguardare gli interessi generali, l'unità e la funzione pubblica delle strutture interne ed esterne al porto. Da qui un invito, esplicito, rivolto dall'assessore del comune di Livorno Tanda all'amministrazione delle Ferrovie dello Stato: un invito a fare altrettanto (per quanto riguarda la questione del Ferroterminal) per dare un contributo di concretezza al discorso sul sistema integrato nazionale dei trasporti

Stefania Fraddanni

Contestato il reato di concorso in truffa

Arriva in tribunale la «Coop Bianca» dell'eurodeputato dc

E' stata formalizzata l'istruttoria a carico dei dirigenti del Co.Pro.Ta. tra cui G. Barbagli - Bilanci poco chiari

Da Strasburgo a Piazza Vasari. Dal Parlamento Europeo al tribunale aretino. Questo viaggetto l'ha fatto Giovanni Barbagli, deputato europeo per la DC, eletto con i voti della Coldiretti.

La procura di Arezzo gli ha contestato il reato di falso in bilancio e di concorso in truffa ai danni dello stato. E' imputato assieme ad altri dirigenti e amministratori di una cooperativa bianca, il co.pro.ta, che vuol dire cooperativa produttori tabacchi. L'inchiesta ha costretto la procura di Arezzo ad un lungo lavoro che si è in parte concluso. Dopo aver interrogato con ordine di comparizione Barbaglie soci, la magistratura aretina ha deciso la formalizzazione dell'istruttoria. Il reato di truffa a danni dello stato nasce dall'ipotesi che la cooperativa abbia percepito contributi dello stato, della regione, della CEE per l'acquisto di macchine che si suppone destinate non all'uso cooperativo ma all'uso privato.

Di questa faccenda l'*Unità* e *Paese Sera* si occuparono già nel settembre scorso, attirandosi le ire dell'onorevole Barbagli, tanto sicuro di sé da far partire una raffica di querele. Sperando che la tracotanza dell'onorevole DC capolista in queste elezioni al comune di Civitella, sia un po' scemata, proviamo a ripercorrere le tappe di questa intricata vicenda.

Il CO. PRO. TA nasce agli inizi degli anni '70. Il suo primo bilancio depositato in tribunale è del 1974. Riunisce sette unità di servizio in valtiberina e in valdichiana: centri dove il tabacco veniva essiccato. Nel '77 il CO. PRO. TA elabora il salto di qualità: un grande impianto di essicazione e di lavorazione del tabacco a San Leo d'Anchiari. Brucia sul tempo un'altra cooperativa di tabacchicoltori aderente alla LNC ed ottiene un finanziamento di 1 miliardo e 200 milioni. Lo stabilimento viene costruito. Inaugurazione ufficiale con strombazzamenti a destra e a sinistra, discorso ufficiale di Marcora. Spenti i microfoni, tacitate le trombe, le macchine non si mettono in moto. Tutto fermo. Un miliardo e 200 milioni immobilizzati: piccola cattedralina nel deserto. Primo vero scandalo politico.

Ma andiamo oltre, il CO. PRO. TA cerca di allargarsi. Infatti lo stabilimento è fermo anche perché non ha tabacco sufficiente da lavorare: ha bisogno quindi di altri soci che portino il loro prodotto. Si pensa di costituire altre tre cooperative in valdichiana: a Farneta di Cortona con 16 soci, a San Lorenzo e a Pergo con 11 soci per ciascuno. Siamo nella primavera del 1978. Da allora questa storia diventa una storia di sospetti, di arroganza, di mezze verità o addirittura di falsi. I soci delle tre nuove cooperative attendono ad entrare nel CO. PRO. TA. Perchè? Non hanno chiari i bilanci. Chiedono riunioni.

Vanno a cercare spiegazioni. Hanno dei dubbi, cominciano a intravedere che in questo CO. PRO. TA « forse » c'è qualcosa che non va. In una parola non quadrano i bilanci. Sono convinti che ci siano forti passività e che queste vengano scaricate sulle spalle dei contadini. Alcuni di questi ci hanno raccontato piccole ma significative storie. L'anno scorso la cooperativa chiedeva 55.000 lire al quintale per l'essicazione del tabacco. Il costo medio in valtiberina per questa operazione è di 30 35 mila lire. Due anni fa addirittura i soci si pagarono da soli il loro tabacco: il CO. PRO. TA gli disse: non abbiamo soldi per pagarvi, firmate delle cambiali bancarie e con quelle noi vi pagheremo. Detto e fatto: oltre al danno anche la beffa.

Claudio Repek

Come ha governato la giunta di sinistra

Consultorio, servizi, impianti le «credenziali» di Follonica

FOLLONICA — Positivo bilancio di legislatura, con interventi verso i problemi della scuola, la casa, l'ambiente, la sanità e assistenza, i servizi, lo sport e le infrastrutture.

Con queste « credenziali » i comunisti di Follonica si presentano all'opinione pubblica e ai cittadini con le « carte in regola » perché convinti di aver agito nell'esclusivo interesse collettivo, garantendo stabilità amministrativa grazie anche al consenso oltre il 52 per cento attribuitogli dagli elettori nel 1975.

Uno dei comparti più complessi e qualificanti della città balnerare, cresciuta in proporzione geometrica rispetto ad altri paesi della Maremma, sono quelli concernenti l'urbanistica e l'assetto del territorio. Per un razionale uso delle risorse la strada percorsa e da proseguire è quella di una programmazione democratica volta alla valorizzazione dei bisogni esistenti. Questa « filosofia » di intervento, il PCI e l'amministrazione di sinistra, l'ha praticata in modo « rigoroso » come ad esempio verso il settore della viabilità con sollecitazioni positive per l'adeguamento del tracciato dell'Aurelia, tra Follonica e Braccagni, la ristrutturazione delle vie di comunicazione con Massa Marittima e Siena; per il collegamento ferroviario Campiano, stabilimento del Casone, Follonica.

Tutta una serie di « piani » per il verde, la spiaggia e la pineta, finalizzati al rinnovamento e risanamento ambientale e paesaggistico; recupero dei beni storici e ambientali, come attesta il positivo convegno scientifico e di studio sul complesso ex-Ilva — oltre 7 ettari ubicati nel cuore cittadino — danno il « segno » dei valori di impostazione dei comunisti. Ponendo fine al fenomeno dei mini-appartamenti, della seconda terza casa, tipica allo sviluppo incontrollato registrato nelle località turistico-balneari, è stato possibile programmare la quantità e qualità dei servizi, delle residenze secondo il fabbisogno; le attività produttive sia artigianali così come quelle turistiche. Nella passata legislatura, ad esempio, sul « fronte della casa » si sono costituiti 600 alloggi nella « 167 », sempre con l'esproprio previsto dalla legge per l'edilizia economica e popolare, al Cassarello verrà consentita la costruzione di nuovi 809 alloggi. Inoltre, 250 appartamenti troveranno spazio nell'ampliamento della « 167 » est; significativo l'impegno verso i problemi della scuola dove — da una popolazione studentesca di 3.200 unità dalle materne alla media inferiore — l'amministrazione garantisce un servizio ottimale.

Inoltre 1 asilo nido e 26 sezioni di scuola materna con il raddoppio della sezione di « Campi alti al mare » ed il completamento di quella di Pratoranieri. A tutti i cittadini, soprattutto giovani è stato permesso l'accesso alla pratica sportiva con il completamento del complesso polivalente del « Capannino » gestito con serietà e impegno dalla Polisportiva, l'apertura di una piscina comunale, la palestra per lo judo; la costruzione all'interno dell'ex Ilva di un impianto sportivo polivalente ad uso scolastico. Per affermare il principio dello sport come « servizio sociale » per la prossima legislatura i comunisti si impegnano a condurre in porto la costruzione del Palazzetto dello Sport

p. z.

Pesano 34 anni di maggioranza assoluta Dc!

A Camaiore la gente sceglie tra non governo e progresso

CAMAIORE — E' stato gestito per 34 anni consecutivi dalla DC con maggioranza assoluta; solamente nel '75 la ventata di rinnovamento ha sfiorato anche le colline camaioresi spostando i rapporti di forza a favore della sinistra: il PCI ottenne infatti in quelle elezioni più del doppio dei consiglieri passando da 7 a 13. Pur avendo perso la maggioranza assoluta dei voti la DC pretese ugualmente la maggioranza assoluta dei consiglieri formando così una giunta interamente democristiana. Quest'anno la posta in gioco è molto alta. L'obiettivo dei compagni di Camaiore è quello di sorpassare la DC aprendo finalmente, anche in questo feudo bianco uno spiraglio verso una prospettiva di cambiamento. Le condizioni, ci sono tutte anche perché il non governo praticato dalla DC è evidente a tutti i cittadini che hanno potuto fare un facile confronto con le amministrazioni di sinistra limitrofe. Dal colloquio avuto con il compagno Mario Sabatini, segretario del comitato comunale di Camaiore sono venuti immediatamente fuori i contorni e gli spaccati di un territorio socialmente ed economicamente estremamente contraddittorio, umiliato da una politica di cose non fatte o fatte male. La prima caratteristica saltata in rilievo è quella di una profonda disuguaglianza esistente fra una zona e l'altra: disparità di livelli e di qualità della vita separano la montagna dalla collina e poi a sua volta la collina dalla pianura. Ma poi le stesse zone privilegiate, come per esempio la fascia litoranea e quella immediatamente ai piedi dalle prime colline intensamente sfruttata per coltivazioni pregiate in serra, presentano contrasti d'ombra molto marcati. A Lido di Camaiore è evidente il progressivo svuotamento del Centro abitato, per la speculazione degli affitti estivi.

I comunisti di Lido di Camaiore hanno cercato riuscendovi, di stabilire una vera e propria alleanza con gli operatori economici del posto, incentrando la loro battaglia sulla salvaguardia del nucleo cittadino centrale e spingendo perché l'Amministrazione intervenisse per dotare di strutture sociali tutta la frazione. La battaglia è stata vinta. Resta però ancora aperto il problema dell'inquinamento che per una zona di mare e di turismo è decisivo. Esiste sì un depuratore al Lido, grande e relativamente nuovo, ma purtroppo mancano quasi totalmente le fognature e i collettori che dovrebbero convogliare tutte le acque di scarico verso il depuratore. Accanto alla speculazione edilizia sul mare, la Amministrazione Democristiana ha fatto costruire nella zona della 167 (case popolari) 70 appartamenti da un anno terminati, ma che non possono essere assegnati mancando ancora tutte le opere di urbanizzazione primaria.

Per Camaiore Città e soprattutto per le frazioni della collina le storture portate dalla Amministrazione dc sono ancora più sconcertanti: basta pensare che molte frazioni dell'alta collina e della montagna sono totalmente prive di acqua in casa durante l'estate, essendo insufficiente, quella della fontana pubblica e gli abitanti sono costretti ad approvvigionarsi dalle autobotti del Comune che, almeno questo servizio, è costretto ad assicurare.

c. c.

Bloccata la produzione alla DIEMME

Perchè tace a S. Felice il « telaio della crisi »

Cento dipendenti in gran parte donne, non lavorano da tre mesi perché non ricevono lo stipendio

PISTOIA — Sono un centinaio i lavoratori della DIEMME, il maglificio di San Felice che da qualche mese ha imboccato la strada della crisi. Da tre mesi non riscuotono. Ora si rifiutano di lavorare (è una settimana che le macchine sono ferme), stanchi si sopportare la situazione di perenne precarietà in cui si sta dibattendo l'azienda.

In gran parte sono donne, parecchie di loro vengono dai paesini della montagna pistoiese, dove la possibilità di lavorare è un miraggio sempre più evanescente. « Non torneremo al lavoro — dice una di loro — se prima non avremo assicurazioni sulle prospettive della azienda ». « Non sono i soldi arretrati che ci interessano — ci dice un'altra — qui se non si lavora per una soluzione concreta, finite le "poche" commesse che ancora devono essere terminate, si va inevitabilmente alla chiusura ».

Le lavoratrici dunque non legano la protesta al salario che non viene loro pagato, ma piuttosto al discorso di prospettiva, al destino futuro della DIEMME. Un futuro nemmeno troppo lontano. La direzione ha mostrato a più riprese la sua inadeguatezza ed è considerata dai lavoratori incapace di una gestione efficente.

Prima (alla fine di gennaio) decise in perfetta autonomia, senza informare i sindacati, di ridurre il personale. Si voleva « ristrutturare » l'azienda dimezzando i lavoratori, facendo ricadere su di loro la colpa di scelte manageriali sbagliate, per buttarsi a pescare nel vasto mare dell'economia sommersa, del lavoro a domicilio, a buon mercato e senza « intrusioni » fiscali scomode e indiscrete. La manovra non fu lasciata passare. Ci si illuse anzi di aver trovato la soluzione: due imprenditori pratesi erano i nuovi proprietari, con 1 licenziamenti ridotti da 67 a 28. Le trattative sono finite in fumo quando già erano in porto. L'unica « operazione » portata a termine è il licenziamento dei 28 operai.

Eppure l'Unione Industriale pratese si era fatta garante della continuità aziendale della DIEMME. Poi deve essersi scordata promesse e impegni. Così l'azienda è rimasta nelle mani dei vecchi proprietari: un gioco di rimbalzo che potrebbe anche nascondere oscure manovre. Ora per l'azienda pistoiese l'ombra della chiusura si profila più minacciosa che mai: i proprietari hanno chiesto l'amministrazione controllata.

Il 3 giugno ci sarà al tribunale di Pistoia l'assemblea dei creditori. Secondo stime fatte dalla direzione i debiti superano i 2 miliardi e 700 milioni su una situazione patrimoniale (sempre a suo dire) di oltre 4 miliardi. Ma perchè l'amministrazione controllata? L'intenzione sarebbe quella — si dice testualmente nella richiesta — di « trovare nuovi soci, immettere nuove persone e nuovi capitali ». Ma i dubbi sono legittimi e legittima è l'agitazione dei lavoratori. L'impressione che Gian Mauro Maccioni e Doriano Ducceschi (i due padroni) siano ricorsi a questa estrema manovra non tanto per dare una prospettiva all'azienda, quanto piuttosto per tirarsi fuori con il minimo dei danni (e con parecchi soldi in tasca), dopo aver spolpato la DIEMME senza porre alcuna premessa per la sua crescita. Se è vero che credono — come sostengono — nella possibilità di ripresa della fabbrica, perchè non accettano le proposte di sindacato e lavoratori, che chiedono che non siano tenute fuori le altre società che — con i soldi della DIEMME — hanno creato. Alcuni nomi: Sopamar, Manilar, Gamac... se fanno delle proposte ci devono anche credere.

Marzio Dolfi

La moglie Angiolina e le figlie Franca e Graziella ricordano il proprio caro

CORSI ODINO

deceduto il 1-5-1980, iscritto al PCI dal 1943, staffetta partigiana.

Piombino, 30-5-1980

SOLO DA NOI TROVERETE QUESTI PREZZI

ELETTROFORNITURE PISANE

VIA PROVINCIALE CALCESANA 54 - 60
TEL. 879.104 - GHEZZARO (Pisa)

QUALCOSA PIU' DI UN NEGOZIO

Vendita eccezionale a prezzi d'ingrosso a rate senza cambiali, tramite la Banca Popolare di Pisa e Pontedera, di **ELETTRODOMESTICI DELLE MIGLIORI MARCHE, TVC, RADIO, STEREO, LAMPADARI, MATERIALE ELETTRICO, CIVILE-INDUSTRIALE**

Troverete le marche sotto elencate:
ZOPPAS, REX, INDESIT, CANDY, IGNIS, IBERNA, PHILIPS, TELEFUNKEN, EUROPHON, INNO-HIT, ROWENTA, MOULINES, MACCHINE DA PASTA SIMA E BIALETTI, AURORA, MENOWATT, GIRMI, TELEFONI, SPECCHI.

LAVATRICE . . . . . L. 159.000
MANGIADISCHI . . . . . L. 19.000
FERRO A VAPORE . . . . . L. 14.000

Assistenza garantita dalle fabbriche, ampio parcheggio, ad 1 km dal centro di Pisa. Prima di fare acquisti, visitateci senza nessun impegno, ingresso libero a tutti.

IL **COSMOPOLCLUB**

di Livorno organizza nel prossimo mese di giugno le seguenti gite:

15 GIUGNO: GITA ALLE CINQUE TERRE: visita di Monterosso a Mare, Manarola e Riomaggiore.

17-29 GIUGNO: SOGGIORNO IN SPAGNA: sistemazione in albergo a Lloret De Mar (Costa Brava) visita di Barcellona - Monserrat - Gerona con possibilità di assistere alla corrida.

21-29 GIUGNO: VIAGGIO IN SARDEGNA: visita di Olbia, Nuoro, Orgosolo, Mamoiada, Barumini, Cagliari, Nuoro, Alghero, Oristano, Sassari, S. Teresa di Gallura, La Maddalena, Costa Smeralda.

21-28 GIUGNO: VIAGGIO A PARIGI: visita di Digione, Parigi, Versailles, Besançon, Ginevra.

21 GIUGNO - 1 LUGLIO: VIAGGIO IN GRECIA: visita di Patrasso, Atene, Epidauro, Micene, Corinto, Delfi, Eleusi, Nauplia, Olimpia.

22 GIUGNO: GITA ALL'ISOLA DEL GIGLIO: visita di Giglio porto, Castello e Campese.

28-29 GIUGNO: VIAGGIO PERUGIA - ASSISI - GUBBIO: visita di Perugia, Assisi, Gubbio con guida, segue poi la visita alla Città della Domenica.

29 GIUGNO: GITA A LERICI - PORTOVENERE
Si precisa che in tutte le nostre gite e viaggi è compresa la pensione completa con utilizzazione di ottimi alberghi in camere con servizi privati.

Per informazioni ed iscrizioni gli interessati possono rivolgersi al COSMOPOLCLUB - Via C. Meyer, 2 bis - Livorno - Tel. 806174, dalle ore 9 alle 12,30 e dalle 16 alle 19,30

BOOM

SOLO AL **MERCATINO**
POTETE RISPARMIARE
SE VOLETE ARREDARE
LA VOSTRA CASA AL MARE

« IL MERCATINO » - Via Trento, 23 POGGIBONSI (Siena)

Tutte le sere danze
■
Venerdì, sabato
e domenica ore 23
BALLO LISCIO
con le migliori orchestre
■
Stasera ore 22 Discoteca
con SNOOPY

Poveri di iniziative gli amministratori dello scudocrociato

Risorse in Garfagnana esistono È la DC che le ha dimenticate

Acqua, energia, agricoltura, foreste, marmi: ecco un patrimonio immenso e sfruttato a dovere - Mancano i servizi sociali - Che cosa si può realizzare subito

La Garfagnana. Qualcuno la chiama «piccola svizzera». Perché allora resta una terra marginale, una zona «destinata all'abbandono e al degrado? La già debolissima struttura economica locale si è andata, in questi ultimi tempi, ulteriormente aggravando.

Mancano nuove significative iniziative imprenditoriali (se si esclude l'esperienza certo importante di alcune cooperative che però da sole, non possono rappresentare un'inversione di tendenza); si assiste ad attacchi all'occupazione esistente, nel settore del marmo, in alcune fabbriche di Castelnuovo, o per la crisi del gruppo Marcucci. Una situazione economica ed occupazionale molto più grave che altrove, per il permanere di una situazione stagnante.

Gli enti locali governati dalla DC, di fronte a questi problemi si sono distinti per inefficienza, non governo, assenza di iniziative. Basta pensare al grande obbiettivo dell'uso razionale delle grandi risorse naturali della Valle (il marmo, il bosco, le acque, il turismo, l'agricoltura) che ha visto i comuni e la comunità Montana completamente assenti e privi di idee. Né può passare sotto silenzio che, accanto a questa assenza di governo, c'è la prassi quotidiana del malgoverno e del malcostume. L'uso e l'abuso dei comuni come feudi privati da parte dei vari notabili democristiani. Qualche esempio: la vicenda delle assunzioni degli operai forestali, una parte dei quali sono già stati promossi ad impiegati; quella delle borse di studio per i corsi di agroturismo, manovrate da funzionari; oppure l'ultima, incredibile storia del sindaco di Vergemoli che bandisce un concorso per tecnico comunale, vi partecipa e.. lo vince! Ma torniamo ai problemi dell'economia garfagnina e in particolare dell'agricoltura, che da troppi anni vive «assistita» e basa la sua sopravvivenza su una pioggia di provvidenze e interventi tra loro slegati e contraddittori.

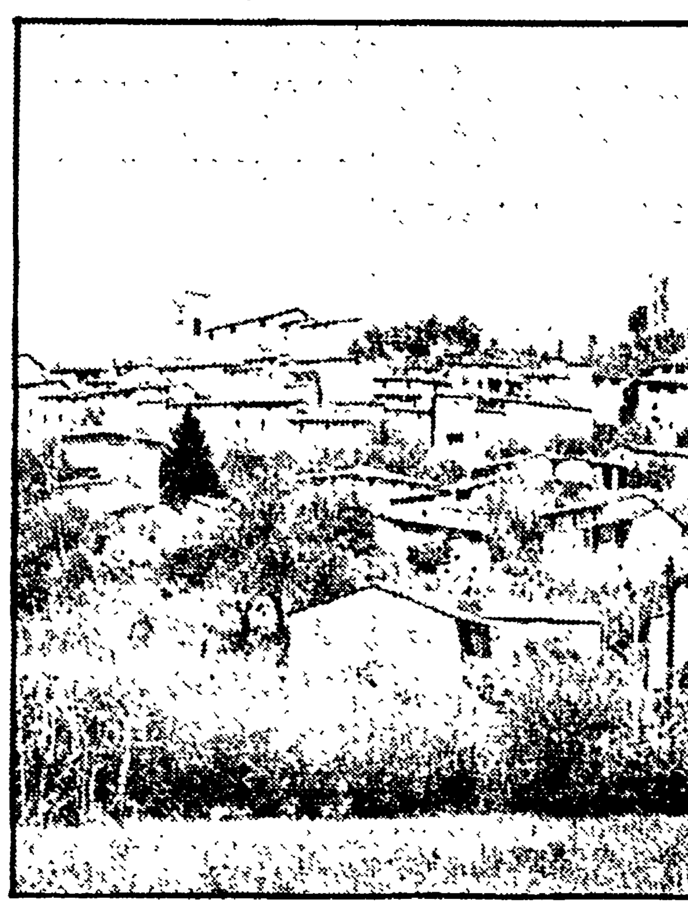
30 anni di strapotere democristiano nelle campagne, realizzato grazie al collateralismo della Coldiretti (l'onorevole Bambi ne è l'esempio più recente) hanno permesso a questo partito di manovrare a suo piacimento le scelte e gli interventi nel settore. Così gli unici finanziamenti del piano verde sono arrivati ai grandi «amici», primo fra tutti Guelfo Marcucci, e utilizzati per interventi che nulla o ben poco hanno a che fare con l'agricoltura. Completa è stata la latitanza dei comuni, e la stessa comunità Montana ha finora svolto un ruolo incerto e largamente insufficiente. Abbandonata a se stessa, l'agricoltura garfagnina presenta quindi un quadro allarmante.

I servizi sociali nelle campagne sono largamente insufficienti: in molte case di contadini manca perfino l'energia elettrica. Forte è il dissesto idrogeologico e grave è la carenza di impianti irrigui, per cui la siccità di questi ultimi anni rischia di provocare un vero e proprio crollo del patrimonio zootecnico. Per il limitatissimo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione, completa è poi la dipendenza dei produttori agricoli dai commercianti che determinano a piacimento i prezzi del latte e della carne. Come è possibile raddrizzare questa situazione? Le risorse ci sono, occorre partire quindi, prima di tutto da una programmazione degli interventi che vada nel senso di una valorizzazione e uno sviluppo della zootecnica, sia bovina ed ovina, che caprina, suina, ittica e di basse corte, mediante il recupero produttivo dei prati-pascolo e lo sviluppo della foraggicoltura. Tutto questo richiede un più preciso assetto idrogeologico e la sistemazione e l'ampliamento degli impianti irrigui.

E, contemporaneamente, occorre sviluppare forme di integrazione del reddito contadino attraverso il recupero produttivo del castagneto con la raccolta e l'utilizzazione dei prodotti del sottobosco (funghi, fragole, mirtilli). Come è da perseguire fino in fondo (ma con serietà) la scelta di uno sviluppo dell'agroturismo. Quale sviluppo, dunque, per la Garfagnana degli anni 80? Ci sono le possibilità per cambiare questo «destino» di arretratezza? «Nel lontano 1972 — ci risponde la compagna Maura Vagli — l'allora senatore Togni ci diceva in un convegno che «coltivassimo patate, giacché un destino avverso aveva dato alla montagna solo miseria».

Oggi ognuno sa che le cose non stanno, e che allora non stavano, esattamente così. Oggi i lavoratori del marmo della SAM e delle cooperative sanno che il marmo può essere non solo fonte di malattie professionali e talora di morte, ma che può essere una ricchezza per migliorare le proprie condizioni di vita. E c'è il progetto marmi.

Così per l'acqua, per l'agricoltura, per l'energia. Così per le foreste, per il verde, la montagna. Dunque non era, e non è povera la Garfagnana: poveri di iniziative e proposte erano e sono i suoi amministratori democristiani.



Ghivizzano, nella valle del Serchio

Un'esperienza significativa a Poggibonsi

Dall'emarginazione al lavoro artigiano per tornare a vivere

Il caso significativo di undici «esclusi» che si sono associati

POGGIBONSI — Sono undici, provengono dalle più disparate «fasce dell'emarginazione sociale», hanno formato una società e dato vita ad un laboratorio artigiano: impagliano sedie.

L'iniziativa è partita da un gruppo di cinque operatori psichiatrici del San Niccolò di Siena, del reparto Montemaggio, che negli anni scorsi ha compiuto più di una esperienza «approccio con il territorio» per numerosi degenti che, hanno partecipato alla raccolta dell'uva nelle campagne Valdelsane, ad un campeggio nei pressi di San Gimigniano, alla cura dei giardini pubblici. Grazie all'interessamento del consorzio socio-sanitario della Val D'Elsa e quindi degli enti locali è stato possibile, far partecipare i degenti dello psichiatrico ad alcuni soggiorni marini e montani.

Ma l'iniziativa dell'azienda artigiana di Poggibonsi ha caratteristiche molto diverse da questo tipo di esperienze che comunque costituiscono la base di partenza per l'inserimento nel territorio dei cinque operatori psichiatrici. Infatti dopo il successo delle numerose esperienze con i ricoverati del San Niccolò, crescevano le domande di adesione a queste iniziative. Ci si rese conto, però, che così come venivano effettuate non potevano rendere al meglio, erano sì interventi efficaci, ma purtroppo di tipo saltuario e limitate nel tempo: non consentivano il reinserimento a piccoli passi nel tessuto sociale e produttivo che era stato originario.

Gli stessi operatori psichiatrici, Giorgio Belli, Manlio Landi, Franco Savini e Maurizio e Simonetta Tilli, si fecero avanti per tentare una esperienza più efficace che fosse in linea con i principi della riforma sanitaria: il distacco e quindi l'intervento diretto e costante, in una realtà specifica. Nel loro caso la scelta della Valdelsa è stata abbastanza naturale in quanto è la zona della provincia di Siena, dove la riforma sanitaria, attraverso i consorzi, stava procedendo più speditamente.

E' stato così che è cominciata un'indagine sui problemi dell'emigrazione sociale condotta in stretto contatto con gli amministratori locali, la camera del lavoro, le forze politiche. «Oltre all'indagine — afferma Franco Savini uno degli operatori psichiatrici — uno dei nostri principali obiettivi era quello di portare sollievo ai disoccupati, a persone coipite da grossi handicap fisici e psichici, a invalidi che possono disporre soltanto di pensioni minime. Ci rendemmo presto conto che avevamo bisogno, per svolgere il proprio lavoro, di un medico: e così al nostro gruppo si è aggregato il dottor Massimiliano Martini».

Gli operatori «scoprirono» che molto spesso al fondo dell'emarginazione c'era una non buona qualità della vita, il rifiuto della «produttività» intesa secondo il vocabolario capitalistico. Il recupero di molti emarginati sociali poteva così nascere riscoprendo alcuni valori essenziali come la contrattazione diretta della propria forza-lavoro. E così è stato. Tre pensionati, due invalidi gravi, una grande invalida, due disoccupati e tre ex-ricoverati dell'ospedale psichiatrico si sono costituiti in società dando vita ad una azienda artigiana per la impagliatura delle seggiole. La ditta R.B. Di Poggibonsi ha garantito un certo quantitativo di commesse, il comune ha messo a disposizione un locale e si è accollato alcune spese minime come il pagamento della bolletta della corrente elettrica.

Di macchinari non c'è stato bisogno: è tutto lavoro manuale. Ognuno lavora secondo le proprie capacità e la propria disponibilità di tempo, ma con grande coscienza. I pensionati che già hanno esperienza professionale iniziano il lavoro e «chiudono» l'impagliatura; gli altri eseguono le funzioni intermedie in attesa di acquisire maggiori capacità. Per tutti e 11 i proprietari-dipendenti dovrebbe essere garantito il reddito mensile che, almeno per i primi tempi, per ovvii motivi, non sarà altissimo, ma uguale per tutti.

«Ciò che mi sembra di dover particolarmente sottolineare — afferma la compagna Fiorenza Guerranti, assessore al comune di Poggibonsi — è che l'iniziativa è maturata mediante l'interessamento ed il confronto di tutte le forze in campo e rappresenta uno dei primi momenti in Val d'Elsa di una reale integrazione tra il sociale, il sanitario e il politico.

Sandro Rossi

Sono notizie non un «fatturato» di fine legislatura

PISA — L'amministrazione comunale di Pisa ha prodotto e diffuso uno speciale notiziario sotto forma di «resoconto alla città». Il fascicolo reca impresse cifre e dati frutto di un quinquennio di gestione democratica del comune, di conquiste e di investimenti.

Non si tratta del semplice «fatturato» di fine legislatura, bensì di una corretta informazione ai cittadini di Pisa su ciò che è stato fatto dal 1975 ad oggi, dai grandi servizi della città e del comprensorio, alle trasformazioni avviate e in fase di realizzazione.

Evidentemente a corto di argomenti, la DC pisana, ha tanto duramente quanto inopportunamente, attaccato l'iniziativa definendola «propagandistica»: secondo i democristiani, i partiti della giunta userebbero il servizio tipografico comunale per fini di parte a scopi elettoralistici. Questi signori ai quali è notoriamente estraneo il comune senso del pudore al punto di voler dare lezione di moralità, trovano sempre il pretesto per attaccare briga scendendo spesso in polemiche pretestuose solo perché nei comuni da essi diretti non hanno di che riempire mezza pagina per illustrare ai cittadini i magri risultati ottenuti.

La verità è dunque che i dirigenti locali della DC non sanno darsi pace del fatto che l'amministrazione di sinistra pisana possa esibire un bilancio di legislatura pulito e positivo e si riducono così ad accusare di parzialità il risultato di un lavoro impegnato costantemente al servizio della collettività.

Il Parco delle Apuane non piace ai notabili

Esperienza unica che non pregiudica lo sviluppo — Le scelte della Regione e l'astensione dc

CARFAGNANA — Il parco delle Apuane, ovvero come la DC garfagnana (a corto di argomenti) mette a tacere il proprio senso civico e, incurante del ridicolo, ne dice di tutti i colori. Al consiglio regionale la DC si era astenuta sulla legge non perché fosse contraria all'istituzione del parco, ma anzi perché voleva che fosse istituto subito.

I notabili garfagnini, approfittando della disinformazione, stanno ora invece conducendo una campagna con argomenti come questi: con la legge di istituzione del parco non si potranno più aprire ne sviluppare le cave di marmo; non si potranno ammodernare le abitazioni, non si potranno più coltivare campi, far legna nei boschi o raccogliere i funghi. Siamo alla più completa deformazione della verità.

In tutti questi anni di discussione sull'istituzione del parco delle Apuane, l'impegno dei comunisti e della Regione è sempre stato quello di tenere conto al tempo stesso di due esigenze prioritarie. La tutela dello ambiente naturale e paesaggistico delle Alpi Apuane, per molti aspetti veramente unico, e il rispetto degli interessi sociali e delle esigenze di sviluppo economico delle zone di montagna.

Così la legge regionale detta i criteri di massima e indica i tempi (18 mesi) durante i quali le Comunità Montane interessate, cioè quella Apuoversiliese e quella della Garfagnana, devono promuovere le iniziative, gli studi, la definizione dei vincoli, degli strumenti attuativi e gestionali necessari per l'istituzione del parco.

Spetta quindi ai comuni e alla Comunità Montana indicare le forme più adeguate per tutelare i legittimi interessi delle popolazioni.

Cerchi lavoro? Il posto c'è ma in Arabia

La difficile condizione di centinaia di giovani — E' ripreso il fenomeno dell'emigrazione

Disoccupazione, emigrazione, pendolarismo, mancanza di momenti di aggregazione: sono tanti gli aspetti della questione giovanile in Garfagnana. I giovani iscritti alle liste speciali della 285 in tutta la Garfagnana, compresi i comuni di Barga, Coreglia e Borgo a Mozzano, sono circa 890, di cui 345 uomini e 536 ragazze. Di questi, hanno trovato occupazione solo 32 giovani nel settore pubblico e 38 in quello privato.

Ma queste cifre non danno il quadro esatto della disoccupazione e sottoccupazione giovanile. Molti sono infatti i giovani che non sono iscritti nelle liste, che hanno un lavoro salturio e mal ricompensato, che sono costretti ancora ad emigrare, o a fare ogni giorno ore ed ore di viaggio per andare a lavorare a Lucca.

E in questi anni il fenomeno dell'emigrazione è ripreso verso nuovi paesi come l'Arabia e la Libia, con dimensioni e condizioni di vita preoccupanti. Poco hanno fatto in questo campo gli enti locali, eppure molte sarebbero le potenzialita. Grazie all'incalzare delle sinistre nella Comunità Montana, si è sviluppata infatti una politica capace di stimolare esperienze cooperativistiche giovanili che hanno cominciato ad incidere sul modo clientelare di gestire la disoccupazione giovanile da parte della DC.

Ma del tutto insoddisfacente è anche un altro aspetto della vita dei giovani in Garfagnana: quello del tempo libero, della cultura, dello sport. «Eppure di promesse i consiglieri e gli amministratori democristiani ne hanno fatte tante — dice il compagno Andrea Tagliasacchi — dall'acquisto in comproprietà del teatro Alfieri, all'incentivazione dell'uso della biblioteca, tanto per fare alcuni esempi. Ma tutto è rimasto sulla carta».

Pistoia recupera un complesso storico ed artistico

Santa Barbara, «fortezza» di pace dell'uomo moderno

Diventerà un centro di cultura aperto a tutta la popolazione - Due mostre permanenti, sale per riunioni, spazi verdi

PISTOIA — Per la prima volta nella sua plurisecolare storia la Fortezza di Santa Barbara si è aperta in questi giorni alla popolazione pistoiese. Primo impianto fortificato d'ora in avanti sarà opera di pace, destinata ad usi culturali e di verde pubblico.

Il recupero della Fortezza si inserisce in una linea di politica amministrativa che negli ultimi anni, sfruttando le nuove possibilità di investimento, ha privilegiato gli interventi per il restauro ed il recupero di edifici di interesse storico e artistico. Ricordo soltanto al palazzo comunale, i lavori a palazzo Fabbroni, a Sant'Iacopo in Castellare, al Panteon, i restauri fatti e quelli in previsione come San Pier Maggiore, il palazzo del Podestà, e il campanile del Duomo. Ora, appunto, la Fortezza di Santa Barbara: Pistoia cambia volto, tangibilmente, recupera spazio da adattare ai bisogni dell'uomo moderno. La storia dice che è dal 1935 che sono in corso le trattative tra il comune e lo stato per il passaggio di proprietà dell'immobile.

Dal 1970 con finanziamenti statali gestiti dalla sovrintendenza, sotto la direzione competente dell'architetto Guerrieri, i lavori hanno proceduto, riportando via via al loro unico splendore un patrimonio di inestimabile valore storico e artistico. Già da tempo il comune ha deciso come utilizzare il complesso. Gli ampi spazi verdi che circondano e sono compresi nell'area della Fortezza devono essere collegati organicamente al giardino di piazza della Resistenza, in modo da costituire un suo sia pur particolare prolungamento. Ci sono poi date indicazioni di uso ben preciso tenendo conto che la Fortezza di Santa Barbara costituisce un cospicuo esempio di architettura militare così come si è evoluta nei secoli e contemporaneamente una testimonianza singolarmente viva delle vicende della storia cittadina. In questa prospettiva un efficace strumento potrà essere costituito dall'allestimento di due mostre permanenti. La prima per organizzare documenti (in massima parte visivi) sull'evoluzione architettonica del monumento.

La seconda potrà svolgersi lungo il percorso che dalla porta trecentesca situata nell'atrio nord porta fino alle lapidi dei martiri partigiani fucilati dai nazisti sul lato sud. Questa mostra può offrire alcune testimonianze attraverso disegni, ricostruzioni, frammenti delle vicende storiche della città e consentire di cogliere il legame permanente che ha unito la Fortezza ai momenti più significativi della storia di Pistoia. Esistono poi spazi per poter svolgere una serie di attività: un centro di lettura emeroteca e dotazione di documenti audiovisivi, una saletta per riunioni, conferenze, proiezioni; corsi per adulti di arti figurative e applicate come una scuola di scultura, ed esempio; spazio per manifestazioni all'aperto da allestire nel cortile interno con l'installazione di strutture provvisorie.

Ciò che in sostanza è proposto è la ricerca di un intervento che, oltre per il singolo monumento, serva per l'intera dimensione cittadina e possibilmente oltre. Questa presa di coscienza deriva dal duplice fatto di essere, la Fortezza, in un luogo particolarmente felice dal punto di vista dei collegamenti con l'esterno di Pistoia, dalla possibilità di spazio a disposizione, e dall'altra parte da un confluire di esigenze cittadine, che potrebbero così trovare incentivo per una soluzione globale. Potrà essere utile un collegamento tra la città di Pistoia e le altre città toscane che hanno fortificazioni medicee (Livorno, Grosseto, Siena, Portoferraio) in modo da creare veramente un discorso che, oltre che unitario dal punto di vista storico, potrebbe portare ad ulteriori proposte non a livello di città, ma regionale, facilitate dalle innumerevoli vie di comunicazione e dalla vicinanza dei vari centri.

La fortezza di Santa Barbara con la sua bellezza riscoperta, depositaria della storia del pasato di Pistoia, ammonisce a costruire un presente orientato solo a soddisfare bisogni ed aspirazioni di pace. Con questi auspici l'amministrazione comunale, di intesa con la soprintendenza ai beni architettonici ed ambientali, la riapre a tutta la popolazione.

Renzo Bardelli
(sindaco di Pistoia)

Pronta Moda STOP
Vi invita per la
PRIMAVERA - ESTATE '80
Prima di ogni vostro acquisto
a visitare i nuovi arrivi di
MERCE NUOVA
A PREZZI VECCHI
PIAZZA DELLA REPUBBLICA 35
LIVORNO

Intertecnica Alarm
di M. Stiaffini
PER PROTEGGERE LE VS. CASE DAL FURTO
Via Ricasoli 63 - LIVORNO
TEL. (0586) 37.823

CERAMICA MARKET
s.r.l.
Pavimenti - Rivestimenti - Idrotermosanitari - Accessori bagno
Caminetti a termosifone
PREZZI IMBATTIBILI
Montramito-Massarosa (Lucca)
Telefono 0584 / 92.654
(Aperto il Sabato)

IL PIACERE DELLA LIBERTÀ: KNAUS

MARIO BUCCIARELLI & C. s.a.s.
Autoveicoli - Nautica - Caravanning
vle Cadorna, 44 - MONTEVARCHI - tel.055/983555

BOOM
SOLO AL MERCATINO
POTETE RISPARMIARE
SE VOLETE
CAMPEGGIARE
«IL MERCATINO» - Via Trento, 23
POGGIBONSI (Siena)

SUPERSVENDITA Montana Ceramiche
SCALDABAGNO ELETT. 80 lt. c. garanzia 43.000
RIVESTIMENTO 20x20 sec. ric. 4.825
MOQUETTE AGUGLIATA con fondo gomma 2.480/mq.
CASSETTONATO RUSTICO TOSCANO 1. COMM. 6.580
SANITARI 4 pz. bianchi 75.500
MOQUETTE vert. 3.665/mq.
Prezzi IVA esclusa
GRANDE OCCASIONE: MOQUETTE AGUGLIATA 1.520
"LA FAENZA" Edit GABBIANELLI
TELEFONATECI!
Prenotaz. materiale fino a 6 mesi, pagamenti fino a 36 mesi senza cambiali
Un nostro designer, senza impegno e su appuntamento, ti visiterà e creerà per te l'ambientazione più idonea alle tue esigenze.
RICORDA, TUTTO QUANTO E' CASA, E':
MONTANA CERAMICHE
Via Giuntini, 9 (dietro la chiesa) - NAVACCHIO - PISA - TEL. 050/775.179
SEMPRE APERTO - DOMENICA ESCLUSA

per 12 mesi un'auto assicurata
sino al 10 Agosto 1980 l'organizzazione ANGELI•RENAULT consegna ai suoi Clienti vetture dotate per 12 mesi del relativo certificato di garanzia contro furto e incendio, con polizza assicurativa della Società "La Fondiaria Incendio".
L'organizzazione ANGELI•RENAULT ha sempre l'auto che fa per te.
La paghi anche senza contante, se preferisci, anche senza cambiali o senza iscrizione di ipoteca, con comoda rateizzazione sino a 36 mesi, con un tasso di interesse inferiore a quello normalmente richiesto sul mercato locale per qualsiasi tipo di finanziamento-auto.
Adesso, sino al 10 Agosto, l'organizzazione ANGELI•RENAULT ti dà in più l'assicurazione furto e incendio.
ORGANIZZAZIONE ANGELI•RENAULT
LIVORNO VIA FIUME, 53 TEL. 37.889 VIALE BOCCACCIO, 21 TEL. 30.010

Entusiasmante manifestazione con Enrico Berlinguer a Piazza del Plebiscito

Il popolo di Napoli stretto attorno ai comunist

Decine e decine di migliaia di cittadini hanno gremito la piazza - Tre cortei confluiti da diversi punti della città - Eccezionale partecipazione gi nile - Prima del segretario hanno parlato Valenzi e Bassolino - Una gigantesca colomba di carta fra tante bandiere rosse - Gli slogans degli op

L'enorme folla che ha riempito piazza del Plebiscito per ascoltare il comizio di Enrico Berlinguer

Non è mancata certo la fantasia in questo straordinario incontro di popolo con il Partito comunista.

La colomba bianca, enorme, che ha aperto il corteo dei giovani comunisti sovrastava con il suo candore i mille colori delle bandiere della pace e il rosso delle bandiere comuniste. E' stata la «trovata» più applaudita: nessuno si è chiesto cosa significasse quell'enorme uccello bianco, fatto di carta, incollato alla meglio. La «pace» era anch'essa lì, fra le bandiere rosse e alla testa di esse.

«I comunisti non dimenticano i pericoli che la minacciano — ha mormorato un vecchio militante mentre il corteo dei giovani si avviava ad entrare nella piazza. E' anche per questo che dobbiamo impedire che la DC riprenda le città che ha perduto nel '75: anche perché a difendere la pace sono capaci solo i comunisti», ha concluso con orgoglio.

Una eccezionale manifestazione di popolo, ieri sera a Piazza del Plebiscito. Nessun posto di osservazione era il migliore, per godere il colpo d'occhio della piazza colma di gente; c'era sempre qualcosa che sfuggiva, che passava alle spalle o al lato dell'osservatore: chi osservava i cortei che provenivano da piazza Municipio perdeva necessariamente quelli che arrivavano da via Roma e viceversa; se ci si fermava nella piazza la fiumana dei «primi ad arrivare» impediva la vista agli «ultimi». Un grido però ha percorso tutti i cortei che hanno «invaso» la città ieri pomeriggio: «Napoli è rossa e rossa resterà».

Lo hanno gridato con convinzione gli operai dell'Alfasul, della Mecfond, dell'Enel, dell'Aeritalia, delle fabbriche della zona orientale; lo hanno «recitato» le donne lungo tutti i cortei; lo hanno strillato le puericultrici, i giovani della 285, i compagni e i cittadini di ogni parte della provincia. L'angolo sinistro del palco è stato chiuso da due enormi pannelli sui quali erano dipinti due cavalli bianchi scalpitanti.

Il lato destro invece dagli striscioni dell'ICM. Via Roma, piazza Castello, piazza Municipio, piazza Matteotti e via Cervantes sono diventati per qualche ora pulsanti di uomini, donne, bambini. Ogni tanto all'entrata di un nuovo «pezzo» di corteo un applauso, uno slogan.

«Papà chi è Luigi De Rosa?». «Un ragazzo, fu ucciso cinque anni fa dai fascisti». E' uno dei tanti piccini sulle spalle dei propri genitori. Ha guardato con curiosità lo striscione dei compagni di un circolo della FGCI, ha sillabato tutta la scritta, poi ha chiesto al padre chi era quel «Luigi». Il ristorante in via S. Carlo ha lasciato aperte le saracinesche quando ha visto le migliaia di persone che cominciavano ad arrivare, il gestore non ha nemmeno spostato i tavolini e le sedie, è uscito sull'uscio e ha osservato i manifestanti passare: nessuna preoccupazione sul suo volto, nessun impaccio nei suoi gesti: quando passano i comunisti non c'è da preoccuparsi, non si sfascerà nulla, è un «fiume» democratico, non un ciclone rabbioso.

All'appuntamento non sono mancati i fiori, le coccarde, i palloncini, i venditori di bibite, di «sobrette», una festa, come sempre, gli incontri del partito comunista con il popolo napoletano: su ogni chiosco una bandiera rossa. «Io vengo sempre quando c'è Berlinguer, con tutta la gente che viene, capirà... e poi sono simpatici questi comunisti, vengono con i figli, le mogli e perfino le nonne...». Una signora con gli occhiali, di un comune del Vesuviano, ascolta con attenzione al braccio del marito le parole dello speaker dal palco. Quando sente l'invito a non lasciare che la città torni nelle mani della Democrazia cristiana annuisce con convinzione.

E fra gli altri anche quei giovani «dissidenti»: li abbiamo riconosciuti fra migliaia di visi, i ragazzi hanno scritto all'*Unità* dicendo di non sentirsela di votare per il PCI.

E voi che ci fate qui?

«Siamo venuti per ascoltare Berlinguer, non si sa mai, forse ci convince...».

Comincia la manifestazione. Parla Bassolino, poi Valenzi. Infine Berlinguer. Quando sale sul podio l'applauso esplode, lunghissimo.

Pochi minuti prima di scendere in piazza del Plebiscito, ormai stracolma di folla, il compagno Berlinguer ha tenuto una breve conferenza stampa nella sede del Gruppo regionale comunista nel corso della quale ha risposto alle domande di numerosi giornalisti. Erano presenti le testate napoletane, inviati dei giornali nazionali, la RAI, le TV private.

Numerosissime sono state le domande sulla situazione politica nazionale ed in particolare sul caso Donat-Cattin-Cossiga, sulle quali il compagno Berlinguer ha risposto illustrando le posizioni del partito. Molte anche le domande su Napoli, e sul voto dell'8 e 9 giugno.

Al redattore di una TV locale che gli ha chiesto che peso avrà il voto di Napoli sulla situazione politica nazionale, Berlinguer ha risposto che i risultati elettorali di Napoli sono sicuramente tra i più importanti.

Berlinguer ha ricordato che con le elezioni del 15 giugno del '75 i comunisti conquistarono il governo di altre tre regioni, oltre le tre già governate dalla sinistra, e di numerose grandi città. Nel Mezzogiorno nessuna regione venne conquistata ma i comunisti divennero forza di governo a Napoli ed a Taranto.

E' evidente dunque — ha detto Berlinguer — che le amministrazioni di sinistra di Napoli e di Taranto rappresentano un punto di forza dell'intero schieramento democratico e meridionalista. Questo spiega l'accanimento dei nostri avversari nelle elezioni amministrative di Napoli. Il successo dei comunisti a Napoli e la conferma dell'amministrazione rappresentano quindi l'interesse, non solo dei cittadini di Napoli ma dell'intero arco di forze che si battono per il riscatto del Mezzogiorno.

Berlinguer è stato a Napoli nel '74, nel '75, nel '76 ed ancora l'anno scorso, nel '79. Al giornalista che gli ha chiesto se ha trovato Napoli cambiata, nel corso di questi anni, Berlinguer ha risposto che dagli incontri avuti alla Alfasud, al quartiere Stella, con la gente ed i lavoratori di Napoli, dagli scambi di opinioni con i compagni, ha tratto la convinzione che Napoli abbia conosciuto in questi anni un notevole sviluppo politico e civile.

Sui giovani, sul rischio che la loro sfiducia si trasformi in astensione, Berlinguer ha detto che i comunisti stanno conducendo e condurranno una battaglia affinché tra i giovani non si affermino sfiducia e rassegnazione. Soprattutto affinché nessun voto vada perso attraverso l'astensione. Ogni voto può contare e decidere se le amministrazioni di sinistra, per esempio quella di Napoli — ha detto Berlinguer —, dovrà essere confermata o dovrà essere riconsegnata nelle mani della Democrazia Cristiana. Ogni voto dunque potrà avere una influenza grandissima sul futuro di grandi città come Napoli. Ecco perché i comunisti chiedono che i giovani esprimano con il voto al PCI la loro volontà di cambiamento.

Maddalena Tulanti

La manifestazione dei comunisti è stata circondata da un grande entusiasmo popolare

Sottoscrizione elettorale: oltre i 95 milioni

Insieme alla mobilitazione, i compagni sono chiamati, in quest'ultima settimana di campagna elettorale ad un ulteriore sforzo per la sottoscrizione.

Fino a ieri, è stata raccolta la somma di 95.151.000 lire. Tra gli ultimi versamenti ricevuti 4.301.000 sono venuti da singoli compagni: 1.762.000 da comunisti impegnati nei sindacati e nelle organizzazioni di massa: 1 milione 100.000 dall'apparato della federazione.

I compagni dell'ATAN hanno versato 1.228.000. Trecentomila lire sono state raccolte dalla sezione «Di Vittorio» di San Giovanni: 750.000 all'INA di Secondigliano: 240 mila da quella di Villarica; 150 mila dalla 4 Giornate; 100 mila dalla Togliatti Torre del Greco; 120 mila da quella di Boscotrecase.

La Regione va male il governo peggio

Il governo ha respinto ben 35 leggi che, grazie alla lotta dei lavoratori e del PCI, erano state approvate dal Consiglio regionale.

Si tratta di provvedimenti che avrebbero potuto avviare a soluzione i problemi della casa, della piccola e media impresa, del metano, dei giovani precari, dei comuni terremotati del Sannio e dell'Irpinia, del personale regionale, delle puericultrici.

La DC campana ha perso anni prima di approvarle, ed ha dovuto farlo perché vi è stata costretta. I loro amici di partito a Roma hanno provveduto a bloccarle ancora.

Il voto dell'8 giugno serve anche ad accelerare la fine del governo Cossiga.

Contro questa DC vota comunista

E' l'ultima settimana di campagna elettora

Domenica si vo
Le iniziative del P

Tra appena una settimana si vota. In questi ultimi giorni di campagna elettorale, le sezioni intensificheranno le loro iniziative: numerosissimi sono i comizi, gli incontri, i caseggiati previsti. Molte le manifestazioni che si svolgeranno oggi: ad Afragola, alle 19, comizio del compagno Bassolino; a Frattamaggiore alle 20 comizio di Valenza. Il compagno Valenzi parlerà a Capodichino alle 10 e Geremicca alle 10 a Porta Grande e alle 12 a Stella Girasole. A Visciano, alle 19.30 comizio con Correra, Cioffi e Scorza; a Poggiomarino, alle 20 comizio con Bianco e Morra; sempre alle 20 a San Giuseppe Vesuviano, parlerà Mola e alle 11 a S. Antimo si terrà un comizio con i compagni Di Maio e Nespoli. Imbriaco parlerà alle 19 a Ottaviano e alle 21.30 a Terzigno. A Grumo Nevano, alle 21.30 comizio con Valentino, Petrella, Carlea; a S. Croce, alle 18 dibattito con Giarrusso, Di Nunzio e Vaccaro. A S. Antonio Abate, alle 20.30 comizio con Polito e Salvato; a Ercolano, alle 10.30 comizio con Morra. Caseggiato, alle 10 a Soccavo Vecchia con Cammarota e alle 11 a Frattamaggiore con Rosa Valentino. A Boscoreale, alle 20 comizio con Morra; ad Afragola, alle 10, incontro con D'Alò e Pozzi Paolini; alle 18, a Mola e Saviano, festa dei giovani.

Dibattito su «Sviluppo nolano e questione agraria» alle 10, a Marigliano, con Correra, Tavernini e Stellato. Iniziativa sul turismo, con Di Maio e Petrella, alle 10, nella Villa comunale di Sorrento. A S. Erasmo, alle 9.30 comizi volanti cor-Cortese e Anzivino. A Secondigliano, alle 10.30, manifestazione dei giovani con Impegno e Miniero. A Bacoli nella Villa comunale, alle 19.30 dibattito con Minopoli e Macci. A Casal Nuovo alle 19.30 comizio con Vignola. A Cappella Cangiani, alle 10 domande-risposte con Tognon, Nitti, De Marco e Rocco: a Pollena Trocchia alle 20 comizio con Sandomenico. Ad Arzano, alle 11 comizio con Fermariello e Rocco; a Pomigliano alle 17 incontro-dibattito con le donne, con Orpello. A Portici, alle 17.30 premiazione gara sportiva con Ulianich; a Castellammare alle 19, comizio con Masullo e Tavernini; a Portici, alle 18.30 dibattito sulla condizione giovanile con Pozzi Paolini, Izzi e Ulianich. A S. Giovanni, alle 18, incontro dibattito sui giovani con Lucarelli, Vinci, Daniele e Impegno. A Chiaia Posillipo, alle 18, manifestazioni giovani con Pulcrano, Rigillo, Visca, Amati. A Striano, alle 21, comizio con D'Antonio e Bianco; a S. Pietro a Patierno, alle 11, dibattito sull'astensionismo con Pulcrano, Vasquez, Lucarelli; a Barra, nella corte di Villa Salvetti, mostra, musica, film, diapositive.

Anche per domani sono in programma numerose manifestazioni. Il compagno Valenza parlerà alle 20 a tamaggiore. Il compagn lenzi si recherà all'Ita alle 13,30 insieme al co gno D'Alò e alle 19 fa giro per il quartiere di tecalvario. Geremicca pa perà, insieme ad Errich ad un'assemblea, in fede ne, della COOP. «Ult quantenni»; alle 14 pa insieme a Cortese e C alla concerie di S. Era alle 17 farà caseggiato giornate insieme a Fior Alla sezione Mercato, 17.30, incontri di giovan Anzivino e Gianfrano; a la tutta la giornata, case to con Bonanni e Pun Salerno, alle 17, assembl «285 e corsisti CEE» con riello; al lotto K della di Secondigliano casegg alle 17.30 con Fiorentì Riano; a Ponticelli, all dibattito con Impegno, squez, Ferrone.

Ad Afragola, alle 18 zio con Correra; a Torre nunziata, alle 9.30, caseg con Francese, a Cap Cangiani, alle 18, comizio Visca. Comizio, a Casand alle 19, di Imbriaco; al F alle 20; a Lettere alle 20, Staiano e Di Maio. A V gliano, alle 10.30 incontr battito con i pensionati Vignola; al centro, a pia ta Bethlemme, alle 18.30 mizio con Camarota e S pa.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 2

I fatti e le cifre di due diversi modi di governare

Confronto Comune-Regione: DC alle strette

Dibattito a quattro con Valenzi, Bassolino e Clemente ieri ad una TV privata - A Palazzo S. Giacomo 5 anni di governo stabile - Paralizzata per quasi 3 anni la Giunta regionale - Necessaria una svolta anche per la Campania

Cinque anni di amministrazione democratica di sinistra al Comune di Napoli e cinque anni di giunte a maggioranza dc alla Regione Campania. Quale delle due istituzioni è stata governata meglio? Dal confronto diretto tra due diversi modi di governare la Regione e la DC escono perdenti.

«Il confronto tra Comune e Regione è illuminante. Non è un caso che la DC eviti di parlare del suo operato in questi cinque anni alla Regione e centri tutti i suoi attacchi contro il Comune» ha detto ieri il compagno Antonio Bassolino in un dibattito all'emittente privata CRT 34. Negli studi televisivi si sono confrontati da un lato Bassolino e il sindaco Maurizio Valenzi, dall'altro l'ex sindaco dc Bruno Milanesi e il segretario regionale scudocrociato Ferdinando Clemente di San Luca. Moderatore Enzo Giustiniani. Con dati e cifre alla mano Valenzi e Bassolino hanno documentato le responsabilità della DC per il malgoverno alla Regione, sottolineando il «segno nuovo» rappresentato a Napoli dalla giunta di sinistra. Riportiamo qui di seguito i passi più significativi del dibattito a quattro.

«Antonio Gava in un articolo comparso recentemente sul *Popolo* — ha esordito il compagno Bassolino — ha dedicato solo un passo alla Regione e poi ha dedicato fiumi di parole al Comune. Il motivo di questa scelta della DC eccolo qua. Al Comune ci sono stati cinque anni di stabilità amministrativa, di buon governo; c'è stato l'inizio di una svolta in tutti i campi: dalla casa alla scuola alla cultura. Alla Regione invece, ha proseguito Bassolino, il dominio della DC ha provocato in cinque anni quasi tre anni di paralisi. 1.500 miliardi non sono stati spesi e quando i soldi sono stati impiegati, sono stati impiegati in modo clientelare. Insomma dove c'è la DC ci sono la crisi; dove c'è il PCI ci sono governi stabili».

La replica all'atto di accusa di Bassolino è toccata a Milanesi. «Perché nella nostra campagna elettorale privilegiamo il Comune e non la Regione? Ma perché alla Regione stiamo bene. E' il Comune che dobbiamo conquistare. E poi è davvero merito del PCI la stabilità al Comune? E' vero il contrario. Grazie alla nostra responsabilità, ha detto Milanesi, la giunta Valenzi ha potuto governare in questi anni. Se il PCI si fosse comportato come noi, anche alla Regione non ci sarebbero state crisi».

«La verità — ha spiegato Valenzi — è che la DC ha tentato di metterci in crisi in modo abile e ipocrita. Pur votando il bilancio ha poi silurato tutte le iniziative che prendevamo. Ora la DC scegliendo come capolista Milanesi, l'uomo meno disponibile all'intesa, conferma l'operato di questi anni».

Sul tema della governabilità è intervenuto, riprendendo le argomentazioni di Milanesi, anche Clemente: «Il vero merito della stabilità della giunta di sinistra è della DC, ha detto. Pur potendo mettere in crisi l'amministrazione comunale, abbiamo sempre garantito la maggioranza. Neppure quando il PCI si è ritirato dall'intesa alla Regione, la DC è venuta meno».

Alla domanda sui motivi che spinsero il PCI a schierarsi all'opposizione alla Regione, ha risposto Bassolino.

«Io non vedo tutto il bene e il male da un lato o dall'altro — ha detto Bassolino —. Al Comune di Napoli so che non abbiamo affrontato tutti i problemi posti da una città malgovernata per 30 anni. Abbiamo comunque avviato il cambiamento. Ma per la Regione mi sento di essere manicheo. In quale campo si è registrata una novità? Gli esempi sono purtroppo negativi: Gaspare Russo, ex presidente della giunta, ha bloccato per mesi e mesi i fondi per il piano decennale della casa, perché voleva qualche milione in più per le sue clientele di Salerno.

La DC ha garantito insomma la stabilità con un obiettivo, dichiarato dallo stesso Milanesi: "cuocere i comunisti a fuoco lento" e con la speranza, confessata da Gava, che non durassero più di sei mesi».

MILANESI: Chi mi ha attribuito questa frase è un mentitore.

VALENZI. Ma è su tutti i giornali. Non lo hai mai smentito.

MILANESI: E' un falso. E poi non avevo l'obbligo della smentita.

BASSOLINO: Vuol dire che tutti i giornali, allora, hanno mentito. Ma alla Regione chi è che sta bene? La DC e il suo sistema di potere. La Campania è una regione che non ha speso 1.500 miliardi destinati a case, scuole, ospedali. Siamo l'ultima regione dello «stivale». Lo dicono le statistiche del ministero degli Interni.

Alla richiesta di un giudizio sull'amministrazione comunale, Clemente ha risposto sostenendo che «la giunta Valenzi non ha portato nessuna novità rispetto agli anni del centrosinistra. Il cambiamento è stato solo nei nomi e null'altro».

«Io contesto questa affermazione, ha detto Bassolino. Non s'è trattato di un semplice giro di poltrone. Vediamo i fatti. 8 mila operai dell'Italsider non verranno più cacciati da Bagnoli. Il centro direzionale era l'ultimo atto della speculazione edilizia: un pezzo della città finiva così nelle mani di grosse società pubbliche e private. In campo culturale, sono rientrati a Napoli decine di intellettuali "fuggiti" negli anni precedenti. Ecco che cosa è stato il cambio della guardia a Palazzo S. Giacomo! La mortalità infantile, ha proseguito Bassolino, dal 44 per mille è calata al 20 per mille grazie alla guardia medica pediatrica e ai servizi sanitari predisposti dal Comune. E se non ci fosse stato il sabotaggio dc ci sarebbero anche i consultori.

Se la DC non fa l'autocritica, non cambia programmi e idee, non c'è possibilità di rapporto unitario. Noi chiediamo un voto per rafforzare la giunta di sinistra al Comune e per una svolta alla Regione».

«Aldilà delle polemiche elettorali — ha detto invece Clemente — dobbiamo porci sul serio il problema della governabilità dopo l'8 giugno. Alla Regione e ancor di più al Comune sarà accentuato».

L'ultima battuta è toccata a Valenzi: «In questi cinque anni abbiamo governato con una coalizione di quattro partiti diversi. Non era facile, ma ce l'abbiamo fatta. Bisogna rafforzare questa amministrazione».

La Campania anni 80? Per il PCI bisogna...

L'Ente Regione ha funzionato male, fallendo in larga misura gli obiettivi che si attendeva centrasse. Ciò nonostante l'istituto regionale rimane un momento fondamentale dell'articolazione democratica del nostro paese. Ma come dovrebbe operare? Quali questioni dovrebbe affrontare in maniera prioritaria? Qui in Campania a quali settori dovrebbe dedicare la attenzione maggiore?

Lo abbiamo chiesto ai capilista del PCI candidati per la Regione nelle Circoscrizioni di Caserta (Domenico Verde), di Salerno (Isaia Sales), di Avellino (Lucio Fierro), di Benevento (Costanzo Savoia) ed a Nicola Imbriaco, capogruppo comunista uscente alla Regione.

Nicola Imbriaco

Abbiamo difeso in questi anni l'istituto regionale dagli attacchi della DC tesi a trasformarlo in una parte del suo sistema di potere. Per perseguire questo obiettivo la DC ha impedito il varo di un piano di sviluppo economico, di assetto del territorio, del piano sanitario, del piano dei trasporti, delle deleghe ai Comuni. Metà del bilancio regionale (1.500 miliardi) è rimasto inutilizzato. L'altra metà è stata spesa in maniera clientelare con fondati dubbi persino sulla correttezza formale, dal momento che la DC non è stata in grado di produrre il rendiconto delle spese effettuate e per alcuni capitoli siamo già alla resa dei conti con la giustizia essendo emersi gravi reati penali.

Il prezzo più alto di questa intollerabile situazione è stato pagato dal Comune di Napoli sul quale, ai danni generali derivanti dalla mancata approvazione della delega di funzioni e al trasferimento dei mezzi necessari per esercitarle, si sono aggiunti gli altri derivanti dalla scelta della DC di strangolare la capitale del Mezzogiorno che aveva il grande torto di essere governata da un sindaco comunista. Da questa scelta antipopolare derivano i debiti accumulati dalla Regione nei confronti del Comune di Napoli: 70 miliardi per i trasporti, sabotaggio di tutte le iniziative socio-sanitarie (consultori, asili nido ecc.) vanificazione di tutti i tentativi portati avanti dal Comune di Napoli per frenare la falcidia delle piccole e medie industrie della zona orientale.

La terza legislatura regionale avrà di fronte il compito di spezzare definitivamente il disegno criminoso della DC di fare della Regione una macchina burocratico-amministrativa per rilanciarne la funzione essenziale di organismo di legiferazione e di programmazione.

Domenico Verde

Volgendo lo sguardo all'indietro va detto che è necessaria innanzitutto una rivalutazione dell'ente Regione che deve essere in grado — al contrario di come è capitato fin qui, per responsabilità della DC — di affrontare le questioni ed i problemi di un diverso rapporto con l'intero territorio regionale ed adottando il metodo della programmazione. L'assenza di un piano di sviluppo economico, di piani di intervento nei settori economici fondamentali ha prodotto nella provincia di Caserta uno sviluppo caotico e guasti profondi.

La Regione Campania — tenuto conto della realtà casertana, ma anche di quella dell'intera regione deve porsi l'obiettivo di interventi finalizzati in almeno quattro filoni decisivi: 1) il riassetto del territorio; 2) intervento nei servizi; 3) spostamento di risorse verso le zone interne; 4) rapporto coordinato tra agricoltura, industria, piccola e media azienda ed artigianato. Ed il «caso» Caserta, indicato dalla DC come un simbolo, come fiore all'occhiello (Piccoli, il segretario dc, lo va ripetendo nei comizi) di sviluppo economico e produttivo nel Sud, parla chiaro: sono oltre 20 i punti di crisi e in 6.000 rischiano di perdere il posto di lavoro. Altro che Eden! Qui si sconta l'assenza di ogni logica programmatoria che nel futuro prossimo potrebbe assumere aspetti drammatici.

Stante i punti che indicavo su questi filoni più precisi deve svilupparsi l'iniziativa regionale: riqualificazione dell'elettronica, della meccanica, della chimica realizzando centri di ricerca, programmazione e progettazione nel Sud. Assicurare una rete di strutture pubbliche per il credito, l'assistenza tecnica ed il marketing per favorire la crescita dell'indotto.

Isaia Sales

Questa regione così come è, così come è stata costruita così come è stata governata è nemica di Salerno come di tutte le città e le province che hanno grossi problemi di identità e di sviluppo. La provincia di Salerno sembra regolare il suo sviluppo, i suoi tempi e la sua storia sulle forze che spontaneamente vengono avanti. Ma così non è. Grandi potentati economici e politici controllano e decidono per tutti. Camorra e mafia accompagnano questo presunto sviluppo spontaneo. Si spiega allora perché la DC (quella salernitana prima di tutto che per anni ha diretto la Campania con Gaspare Russo) ha completamente svuotato di compiti e di funzioni la regione. Perché una Regione che fa programmi, che ha idee e che decide non lascia decidere ad altri, a quelli — insomma — che nel salernitano fino ad oggi hanno fatto il bello e il cattivo tempo. Ecco dunque cosa poteva essere la Regione e cosa può ancora diventare per Salerno.

Ecco allora il porto di Salerno e l'aeroporto di Pontecagnano, legato ad attività commerciali e turistiche. Ecco il modo di far contare il Cilento, il Vallo di Diano, l'Alto Sele: un programma regionale di recupero produttivo e civile di tutto l'Appennino interno, fatto di piani per la zootecnia, di recupero di migliaia di ettari demaniali, di acqua, di difesa del suolo: un modo cioè di cambiare tutto il paesaggio agrario delle zone interne. Ecco, per finire, il settore della ceramica che può avere nuovo impulso da rapporti con le regioni del nord interessate al settore.

Lucio Fierro

Sono cambiate in questi anni le zone interne. L'antica immagine di sola arretratezza è oggi del tutto inadeguata a contenere una articolazione complessa: giovani in primo luogo, la nuova classe operaia delle fabbriche, forze imprenditoriali dinamiche venute su nell'agricoltura, nella piccola azienda industriale. A queste forze soprattutto doveva parlare la Regione. Ed è soprattutto in questi strati sociali che la delusione è più cocente.

C'era — nella richiesta che per Napoli come per le zone interne si definissero scelte chiare — un bisogno di governo dello sviluppo, di riferimenti certi. L'esperienza di questi cinque anni è altra cosa. Di fronte alla mancanza di volontà di dare un governo al territorio, di dare organizzazione allo sviluppo, il vuoto lasciato dalla Regione è stato occupato da altri. E' il caso del progetto speciale per le zone interne, è il caso delle questioni connesse all'insediamento FIAT nella Valle dell'Ufita.

Nel vuoto di governo cassa e speculazione, alleate, fanno scempio. Ma c'è proprio un qualche fato che questo destino di malgoverno ha impresso nel carattere nostro, nel Mezzogiorno? E non, invece, come è stato, questo è il frutto di una lotta politica, di uno scontro duro del quale la Regione è stato il terreno? E' questo, mi pare, un dato ancora in ombra. Il fatto cioè che c'è una partita aperta, che la Regione può essere altra cosa. Non siamo passati, anche se risultati notevoli li abbiamo strappati. Non siamo passati ma non è passata la DC. E oggi si vota mentre appare con chiarezza che l'accentramento è inefficienza, è malgoverno, è parassitismo.

Costanzo Savoia

L'accusa più grave del Sannio nei confronti dei governi regionali espressi dalla DC in questi anni, è quella di non avere nemmeno tentato l'avvio della programmazione. Una provincia interna come il Sannio, infatti, può guardare con fiducia al proprio futuro solo se si abbandona la politica degli interventi scoordinati, occasionali e clientelari e si procede sul piano dell'uso finalizzato e coordinato delle risorse.

In questo quadro si collocano alcune rivendicazioni specifiche del Sannio nei confronti della Regione: 1) la sollecita realizzazione della diga di Campolattaro, nel quadro di un preciso progetto di assetto idrogeologico; 2) la metanizzazione del territorio provinciale considerato che Benevento è uno dei nodi fondamentali del metanodotto che la SNAM sta costruendo; 3) la localizzazione a Benevento della terza università; 4) il potenziamento e l'ammodernamento della ferrovia Benevento-Cancello come asse centrale di una efficiente rete del trasporto pubblico; 5) la realizzazione di un piano di sistemazione della viabilità cosiddetta minore indispensabile per lo sviluppo civile ed economico della provincia.

E' chiaro che la condizione indispensabile affinché queste questioni siano affrontate in modo serio è un Consiglio regionale in cui la presenza del PCI e della sinistra sia più forte, tale da rendere impossibile ogni ritorno al centro-sinistra o ad alleanze apertamente di destra.

Nuove adesioni all'appello

Intellettuali e artisti per il voto al PCI

Significativa presa di posizione della CNA

L'appello per il voto al PCI nelle prossime elezioni dell'8 e 9 giugno, lanciato nei giorni scorsi da un nutrito gruppo di intellettuali, (Percy Allum, Paolo Amati, Pasquale Colella, Boris Ulianich, Biagio De Giovanni, Ettore Lepore, Francesco Lucarelli, Gaetano Macchiaroli, Leopoldo Massimilia, Gustavo Minervini, Domenico Napoletano, Luigi Scotti) sta raccogliendo adesioni e consensi tra altri esponenti della cultura, della scienza, dell'arte.

Ai primi si sono, infatti, in queste ore aggiunti i nomi di Ugo Esposito, Geppino Peluso, Vittorino Silvestrini, Enzo Cuomo, Mario Coltorti, Carlo Fiore, Luigi Mascoli, Mariano D'Antonio, Enrica Pozzi Paolini, Umberto Siola, Bruno Canino, Mariano Rigillo, Guido Fabiani, Mario e Maria Luisa Santella, Giulio Baffi, Antonio Calì, Gennaro Russo, Carlo Viggiani, Maria Luisa Scalvini, Pietro Mazzei, Paolo Vigo, Salvatore De Martino, Peppe Gentile, Vitaliano Corbi, Rosa Panaro, Aurora Spinosa, Matteo D'Ambrosio, Domenico Spinosa, Enrico Bugli, Maria Roccasalva, Enrico Ruololo, Bruno Galbiati, Ciro De Falco, Augusto Perez, Emilio Notte, Riccardo Notte, Antonio Tammaro, Bruna Sarno, Pasquale Di Caterino, Riccardo Riccini, Renato Barisani, Lidia Cottone, Gianni De Tora, Matelda Balatresi, Raffaele Lippi, Paolo Ricci, Biagio Zaccaria, Antonio Barone.

Ma l'impegno al voto per il PCI lo stanno esprimendo anche altre categorie produttive.

«Un voto comunista per lo sviluppo dell'artigianato a Napoli» è, infatti, il titolo di un volantino diffuso in questi giorni in cui si afferma che il settore dell'artigianato è stato sempre trascurato dai governi nazionali diretti dalla DC e da quello regionale della Campania che non ha dato attuazione a leggi che possono avviare lo sviluppo del settore. «Per questo — continua il volantino — è necessario che oggi gli artigiani diano il loro voto al PCI che nella città e nelle istituzioni (Comune, Provincia, Regione) oltre che in Parlamento ha dimostrato interesse ed impegno per la soluzione dei problemi della categoria». Seguono oltre trenta firme di qualificati esponenti del settore.

In queste ore preelettorali anche la CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato) regionale fa sentire la propria voce invitando i suoi iscritti ad esercitare pienamente il diritto dovere del voto. «La CNA — dice infatti un documento — organizzazione unitaria, democratica e pluralistica ripudia ogni forma di collateralismo e pur non sostenendo nessun partito ed alcun candidato, chiede agli artigiani di esprimere un voto per il rafforzamento delle istituzioni democratiche nate dalla Resistenza antifascista».

Il comandante sì che se ne intende; e se lo dice lui...

«Se i napoletani dovessero dare ad Almirante i voti necessari per essere eletto sindaco, me ne andrei da Napoli (...) Almirante non ha mantenuto le promesse... Non credo che i napoletani siano diventati tanto imbecilli da fidarsi di Almirante».

Sapete chi lo dice? Il comandante Lauro, proprio lui, in un'intervista a Panorama. E se lo dice lui, che Almirante lo conosce proprio bene, c'è da credergli.

Perché Almirante è quello lì che promise a Lauro, quando il comandante era presidente del MSI, di farlo ridiventare sindaco di Napoli. E, naturalmente, fece un bel buco nell'acqua.

Ma se Lauro conosce bene il suo compare Almirante, noi abbiamo imparato a conoscere bene i napoletani. E' gente che ha appreso a lottare, a non farsi ingannare, a ragionare — cifre e fatti alla mano — sui propri fatti e sui propri problemi. E' per questo che Almirante di napoletani che si fidino di lui ne troverà ben pochi. A Trieste, per le elezioni comunali, fece la stessa storia; gridò, sbraitò, promise. Poi, dopo il voto, così come era venuto se ne tornò a Roma, a fare il parlamentare di un partito vecchio e nostalgico, ormai condannato dalla storia e dai fatti.

Stia tranquillo, comandante. I napoletani sono furbi, oltre che intelligenti. E i loro voti non li sprecheranno.

● MOSTRE SULLA PREVENZIONE DALLE DROGHE

Si chiude oggi, al salone delle Terme di Pompei, una interessante mostra sulla prevenzione dalle droghe. L'iniziativa — che ha coinvolto insegnanti e studenti — è stata organizzata dal Servizio ricerche e tossicodipendenze della amministrazione provinciale di Napoli.

ellisse arredamenti moderni
noi siamo cresciuti con voi
● esposizione 80121 napoli p.zza vittoria, 7/b tel. 081/418886 - 406811
● sede 80121 napoli via carducci, 32 081/417152

OPERA UNIVERSITARIA
Dell'Università degli Studi di Napoli
AVVISO
Il Consiglio di Amministrazione di questo ente, con un impegno di spesa per lire 912.750.000, ha disposto il pagamento di n. 2.545 assegni di studio relativi all'anno accademico 1979/80 che saranno prossimamente recapitati, a mezzo assegni bancari, presso i domicili degli studenti beneficiari.
Inoltre, si porta a conoscenza degli studenti interessati che, a far data dal 2 giugno 1980 presso l'ufficio informazioni e le mense universitarie dell'ente saranno consultabili gli elenchi dei vincitori e degli esclusi. Questi ultimi potranno produrre ricorso all'ente entro e non oltre le ore 24,00 del giorno 2 luglio 1980.
Napoli, li 28 maggio 1980
IL DIRETTORE Dott. Francesco Pasquino
IL PRESIDENTE Prof. Nello Polese

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi domenica 1 giugno 1980. Onomastico Giustino (domani Erasmo).

MOSTRA SCOUT

Oggi presso la sede del Corpo nazionale giovani esploratori italiani (CNGEI) in Napoli via Girolamo Santacroce n. 19 avrà luogo la 1. mostra nazionale di artigianato scout col patrocinio del sindaco di Napoli.

ELEZIONI ALL'ORDINE DEI MEDICI

Oggi e domani si svolgeranno presso l'Auditorium dei medici di Napoli — piazza Torretta n. 9 — dalle ore 9 alle ore 20 le elezioni dei consiglieri della Regione Campania presso i comitati dei tre fondi speciali di previdenza (generici, ambulatoriali e specialisti esterni) gestiti dall'ENPAM.

INAUGURAZIONE SEDE ANPI

Domani alle ore 17 in occasione dell'inaugurazione della nuova sede dell'ANPI, lo on. Mario Gomez parlerà nel salone della Galleria Principe di Napoli sul tema: «Terrorismo ed eversione in Campania».

FARMACIE NOTTURNE

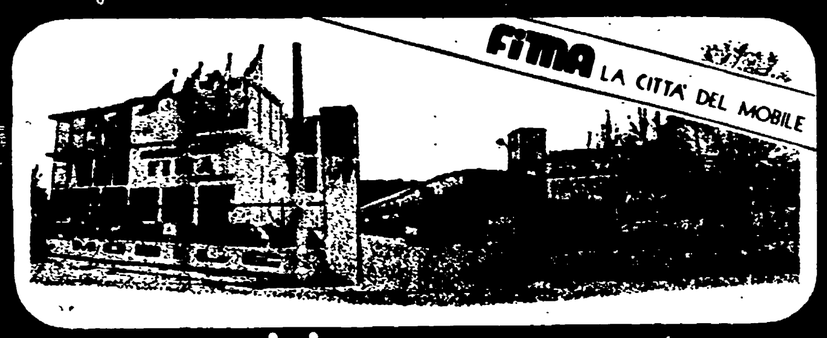
Zona Chiaia - Riviera: Via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; Via Mergellina 148. **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** Via Roma 348; **Mercato - Pendino:** P.zza Garibaldi 11. **Avvocata:** P.zza Dante 71. **Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale:** Via Carbonara 83; Staz. Centrale corso Lucci 5; P.zza Nazionale 76; Calata Ponte Casanova 30. **Stella:** Via Foria 201. **S. Carlo Arena:** Via Materdei 72; Corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** Via M. Piscicelli 138; Via L. Giordano 144; Via Merliani 33; Via D. Fontana 37; Via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** P.zza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** Via Grimaldi 76. **Pozzuoli:** Corso Umberto 47. **Milano:** - **Secondigliano:** Corso Secondigliano 174. **Posillipo:** Piazza Sal. Di Giacomo 122. **Bagnoli:** Via Lucio Silla 65. **Pianura:** Via Provinciale 18. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** Corso Chiaiano 28. **San Giovanni a Teduccio:** 31 maggio, Corso San Giovanni 644; 1 giugno, Borgata Villa; 2 giugno, Corso San Giovanni 480; 3 giugno, Corso San Giovanni 909; 4 giugno Ponte dei Granili 65; 5 giugno, Corso San Giovanni 102; 6 giugno, Corso San Giovanni 45 bis.

FARMACIE DI TURNO

Zona Chiaia: via Calabritto 6; via Pontano 60; via Mergellina 148. **Posillipo:** via Manzoni 151. **Porto:** corso Umberto 25. **Mercato:** via Duomo 259. **Pendino:** via C. Capaccio 9. **San Ferdinando:** via Nardones 25. **San Giuseppe:** via San Giacomo 45. **Montecalvario:** via Tarsia 2; via Portamedina 8. **Avvocata:** via Sal. Rosa 340. **San Lorenzo:** piazza Miraglia 381. **Vicaria:** via A. Poerio 48; corso Garibaldi 265; via Firenze 84. **Stella:** Arena Sanità 17. **San Carlo Arena:** via Guadagno 33. **Colli Aminei:** via Colli Aminei 74. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** via Napoli 46 - Piscinola. **Vomero - Arenella:** piazza Vanvitelli 17; via Tino da Camaino 20; via Giles 120/124; via P. Castellino 165; via G. Gigante 184. **Fuorigrotta:** piazza Lala 15; via Terracina 51. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Bagnoli:** piazza Bagnoli 726. **Ponticelli:** via Madonelle 1. **Poggioreale:** via Stadera 139. **S. Giov. a Teduccio:** corso San Giovanni 909; Ponte dei Granili 65. **Barra:** corso Sirene 286. **Miano - Secondigliano:** via Diacono 61; Calata Capodichino 238; corso Italia 84. **Soccavo:** via Marc'Aurelio 27.

NUOVO ULTRAPIATTO
NAXOS®

MODELLO ULTRAPIATTO NX52 £. 30.800
MODELLO UOMO NX50 £. 17.700
MODELLO DONNA NX20 £. 19.200
MODELLO UOMO CON ALARM NX70 £. 30.300
I PREZZI SONO COMPRENSIVI DI IVA
raffaele de laurentiis
DISTRIBUZIONE E ASSISTENZA
VIA PIER DELLE VIGNE, 5 TEL. 441877 pbx 299565-NAPOLI

FIMA
fima...lmente mobili a prezzi di fabbrica...


anche senza anticipo in 4 anni
esposizione permanente
VIA MASULLO · QUARTO (NAPOLI) tel.8761092 · 8761158

IN CROCIERA PER LA FESTA DE L'«UNITA'» SUL MARE
UNITÀ VACANZE
20162 MILANO - Viale F. lno Testi, 75 Telefono 64 23.557 - 64 38 140
00185 ROMA - Via dei Taurini, 19 Telefono (06) 49 50 141 - 49 51 251

JUGOSLAVIA soggiorni al mare

Unità vacanze
MILANO - Viale F. Testi, 75 Telef. 64 23 557 - 64 38 140
ROMA - Via dei Taurini, 19 Telefono (06) 49 50 141

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE AVVENIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE

Le città medie della Campania verso il voto dell'8 giugno

Ad Afragola si fa strada il bisogno di una svolta

Interesse per le proposte del programma comunista - E' possibile una alternativa - Una città cresciuta male - Troppi anni di malgoverno dc e di lotte per la divisione del potere

Tra le proposte del programma comunista ad Afragola, una ha destato, per la sua novità un interesse particolare. E' quella che punta ad attirare insediamenti di piccole e meno piccole imprese industriali lungo la nuova strada di raccordo con la Circumvallazione esterna di Napoli in via di costruzione. Questa strada, che rappresenta l'unico collegamento di Afragola con la grande viabilità, realizzata per iniziativa dell'attuale amministrazione provinciale, è una sede assai idonea a insediamenti produttivi.

I comunisti hanno inserito la proposta nel loro programma e hanno anche proposto la relativa variante al piano regolatore del 1975 redatto dal prof. Begumot. La novità sta nel fatto che Afragola finora è rimasta un'isola prevalentemente agricola, circondata dai cosiddetti «poli industriali» di Arzano, Casoria, Grumo Nevano, Caivano. Molte le ragioni per cui ad Afragola quelli che hanno compiuto le scelte, hanno preferito per la città questo taglio di grosso centro agricolo e terziario. Beninteso, nessuno pensa di risolvere i problemi locali con qualche fabbrica. Ci vuole altro. Si tratta, però, di una esigenza, anche questa di riequilibrio, che si impone.

L'agricoltura espelle addetti e quelli che rimangono hanno un'età media piuttosto elevata. Intanto le nuove colture di primizie, asparagi, fragole, ecc., che hanno sostituito in parte quelle tradizionali, se è vero che aumentano il reddito, contemporaneamente riducono le superfici coltivate. Se i giovani che lasciano i campi si rifugiano tutti nel commercio o nel terziario, in breve Afragola seguirà la sorte di tanti altri centri dell'entroterra napoletano trasformati in tristi alveari.

Ora Afragola appare piuttosto come una città atipica. Non è l'agglomerato urbano dormitorio, o lo è solo in parte nei nuovi rioni sorti in periferia, abitati soprattutto da famiglie di operai e impiegati che si recano a lavorare in altri comuni. La città è cresciuta male. Chi ci abita, e oggi sono 65 000, ne ha coscienza, vive tutti i giorni le difficoltà per i trasporti, i servizi, le scuole, le strutture pubbliche specie nei rioni relativamente nuovi, abbandonati a sè stessi, si avvertono queste deficienze. La città conserva invece un suo tono nelle zone del centro, dove certe forme di vita associata permangono nei numerosi circoli culturali o sportivi, dei cacciatori, degli edili, dei contadini; nelle sedi dei partiti o delle associazioni più diverse, dove si svolge un certo dibattito.

«La vita sta tutta a Piazza Belvedere» afferma Giuseppe Vilardi, dipendente del gasometro di Napoli, che abita al rione Sportiglione nella periferia sud. «Noi, qui, siamo completamente abbandonati», si lamenta, mentre è occupato a curare un'aiuola nello spiazzo del rione che lui ed altri hanno deciso di coltivare per rendere l'aspetto del luogo meno squallido. Le critiche all'amministrazione crescono: igiene pubblica, fogne, illuminazione, trasporti: tutto va male o non va per niente. Giuseppe Piscopo, edile, da dieci anni anche lui allo Sportiglione, anche lui coltivatore di aiuole rionali, aggiunge le sue rimostranze.

Questi problemi, che sono i problemi di migliaia di famiglie, non arrivano al Comune dove in cinque anni sono passati cinque sindaci democristiani; dove la DC con 19 seggi su 40 e qualche alleato compiacente, non riesce ad amministrare a causa delle lacerazioni che dividono i suoi uomini, qui come altrove, per interessi tutt'altro che pubblici. C'è chi parla di uomini nuovi nella DC. «La verità è che i nuovi, come i sorpassati, rimangono legati agli interessi di sempre: l'uso del territorio, la concessione di licenze edilizie, l'appalto a questo o a quel cliente» ci dice il compagno Franco Laezza candidato del PCI. Enrico Forte, segretario locale dello scudocrociato e capolista, legato a Beguinot, ne ha assorbito la filosofia che ispirò il piano regolatore.

Una DC che in definitiva spera di raccogliere ancora vasti consensi, benchè si presenti senza programmi nè idee, divisa da gelosie. Tanto è vero che insieme a Forte figurano come capolista tutti i cinque sindaci che si sono succeduti in questi anni. Il PCI afferma che è possibile cambiare questa situazione. Ha anche avanzato agli altri partiti la proposta di lavorare per una giunta di sinistra. Ma finora solo il PRI si è dichiarato d'accordo a discutere questa ipotesi. PSI e PSDI mostrano ancora titubanze. Non si sa se sul programma avanzato dai comunisti che si fonda non solo su proposte come gli insediamenti di piccole e medie industrie a cui abbiamo accennato, ma parla di attrezzature e servizi per l'agricoltura, di un parco pubblico dotato di strutture per gioco, svago e cultura a nord dell'area della 167; di risanamento edilizio.

F. De Arcangelis

Gravissimo lutto per i comunisti napoletani

E' morto il compagno Roberto Bontà Polito

Un gravissimo lutto ha colpito ieri i comunisti napoletani. E' scomparso all'età di 58 anni il compagno Roberto Bontà Polito, avvocato, per ben due volte consigliere al Comune e alla Provincia di Napoli, amato e stimato da quanti hanno avuto occasione di conoscerlo, a cominciare dai suoi compagni del quartiere Vicaria. Dirigente del partito, fin dal '44 segretario della sezione Vicaria, membro del Comitato federale e della Commissione federale di controllo. Tra le masse e nelle istituzioni il compagno Polito si è sempre battuto per i problemi del quartiere e contro la sfrenata speculazione edilizia.

E' vivo il ricordo delle sue tante battaglie in difesa dei lavoratori, in particolare quella per la ristrutturazione del macello comunale. Come membro della Commissione giustizia della Federazione, ha profuso tutte le sue energie nella difesa delle istituzioni democratiche.

Nello stesso modo, in qualità di consigliere provinciale, presidente della Commissione assistenza, è stato sempre in prima fila nella battaglia per un ruolo nuovo dell'amministrazione provinciale nel settore assistenziale.

Con lui scompare la figura di un comunista che in tanti anni di lotta e di lavoro si è sempre battuto per attuare gli ideali del socialismo, caratterizzando il suo impegno con grandi doti di disinteresse personale e profonda umanità. Ai familiari del compagno Polito, così duramente colpiti, giungano perciò in questo triste momento la testimonianza del più vivo cordoglio e le condoglianze di tutti i comunisti napoletani e della redazione napoletana dell'«Unità».

Anniversario

Ad un anno dalla scomparsa del compagno Francesco Ramondino, già segretario della sezione Stella nei primi anni della fondazione del partito, operaio della OCREN, licenziato politico. I compagni di Stella e quelli di Casavatore (che in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire) lo ricordano a quanti lo conobbero.

Continuiamo la pubblicazione degli elenchi per le elezioni dell'8 e 9 giugno

I candidati nelle liste PCI nei quartieri di Napoli e nei Comuni della provincia

Circoscrizione di Bagnoli

1) **FASCELLA Aurelio**, tecnico Italsider
2) **CAMPANA Libero**, indipendente
3) **CLEMENTE Giovanni**, giovane 285
4) **COSTAGLIOLA Antonio**, operaio Italsider
5) **DI GENNARO Pasquale**, giovane, indipendente
6) **GRIECO Raffaele**, operaio
7) **HAAPIAINEN Tuula Tellervo** (Tauno), universitaria
8) **INGENITO Giuseppe**, direttore didattico
9) **IORIO Francesco**, dipendente Italsider
10) **MALAVENDA Ciro**, ingegnere Cassa del Mezzogiorno
11) **MANGIONE Gaetano**, operaio Cementir
12) **MARINO Mariarosaria**, disoccupata
13) **NESPOLI Emma**, insegnante
14) **NOTA Giuseppe**, insegn.
15) **PAPPALARDO Salvatore**, operaio Italsider
16) **RUSSO Angelo**, giornalista
17) **RUSSO Francesco**, operaio Provincia
18) **SMIGLIO Tommaso**, pensionato
19) **STINGA Maria**, bracciante
20) **TADDEI Adriana Concetta**, impiegata Italsider

Circoscrizione di Pianura

1) **SANTOJANNI Augusto**, medico, capogruppo usc.
2) **RUSSO Giorgio**, operaio, aggiunto del sindaco usc.
3) **ACERRA Angelo**, segretario sezione PCI Pianura
4) **BAVARELLA Licio**, studente
5) **CHIARI Armando Vincenzo**, operaio Italsider, indipendente
6) **DI FUSCO Eugenio**, operaio, consigliere uscente
7) **DI NAPOLI Giuseppe**, operaio Italsider, consigliere uscente
8) **GROTTOLA Ersilia**, casalinga, indipendente
9) **LUONGO Angelo**, commerciante, consigliere usc.
10) **PALATUCCI Nicola**, studente
11) **RAZZI Francesco**, rappresentante del PDUP
12) **SAGGIOMO Margherita**, casalinga
13) **SALERNO Mario**, operaio Italsider
14) **SIMEOLI Gennaro**, consigliere uscente
15) **SUPINO Domenico**, insegnante, consigliere usc.

Circoscrizione di Soccavo-Traiano

1) **RIZZI Vittorio**, artigiano, capogruppo uscente
2) **LAPUSATA Calogero**, insegnante, rappresentante del PDUP
3) **ANGELONE Enrico**, laureato disoccupato
4) **BALDARI Alfredo**, operaio Eternit
5) **BERCIOUX Vittorio**, studente universitario
6) **CASTIGLIONE Anna**, lavorante a domicilio rappresentante del PDUP
7) **CASTIGLIONE Pietro**, disoccupato
8) **ESPOSITO Armando**, operaio ENEL
9) **ESPOSITO Raffaele**, direttivo regionale SPI
10) **GALLO Vincenzo**, tecnico Olivetti segretario sezione PCI Soccavo
11) **GARGIULO Francesco**, studente medio
12) **IACCARINO Luigi**, rappresentante di commercio
13) **MADALESE Salvatore**, ospedaliero
14) **MARANIELLO Giuseppe**, ospedaliero
15) **MARCONE Luigi**, operaio FATME
16) **MONETTI Annamaria**, insegnante 54. circolo indipendente
17) **NARDI Angelo**, operaio della SAE
18) **PRIORE Roberto**, sociologo indipendente
19) **TECCE Felice Antonio**, medico indipendente
20) **VARRIALE Raimondo**, operaio Italsider

Comune di Melito

1) CHIANTESE Felice, professore; **2) ACUNZO Raffaele**, medico; **3) BARRETTA Stefano**, impiegato SIP; **4) BOGGIA Francesco**, operatore sanitario; **5) CAPRIELLO Antonio**, dipendente ATAN; **6) CHIANESE Donato**, perito chimico; **7) CHIANTESE Antonio**, commerciante; **8) CICALA Carlo Terzo**, coltivatore diretto; **9) CICCARELLI Francesco**, professore; **10) DI COSTANZO Salvatore**, operaio Grace; **11) ERRICO Salvatore Paolo**, studente; **12) FURIANO Francesco**, artigiano CNA; **13) GUARINO Antonio**, dipendente Patronato CNA: CGIL; **14) GUARINO Gaetano**, ospedaliero O.P.P.; **15) GRIMALDI Antonio**, ingegnere elettronico; **16) IENCO Giancarlo**, laureando in architettura; **17) LINGETTI Antonio**, ospedaliero; **18) MAISTO Amodio**, artigiano; **19) MAISTO Vincenzo**, commerciante; **20) MARANO Angelo**, rappresentante; **21) MARANO Antonio**, ebanista; **22) MARNARO Luigi**, perito edile; **23) MARRONE Angelo**, ingegnere; **24) MORELLI Alberico**, meccanico; **25) NAPOLANO Angelo**, dipendente ATAN; **26) ORTECA Andrea**, dipendente F.S.; **27) RICCARDI Vincenzo**, impiegato ATAN; **28) SABATINO Mariano**, universitario; **29) SCARDAMELLA Vincenzo**, dipendente Comune di Napoli; **30) STORNAIUOLO Maria Maddalena**, diplomata.

Comune di Casavatore

1) TOZZI Vincenzo, operaio Alfasud cons. uscente; **2) BARBATO Vincenzo**, operaio ex Angus; **3) CELARDO Giovanni**, dottore biologo; **4) CORTESE Rocco**, operaio Olivetti; **5) ESPOSITO Luigi**, operaio Gecom; **6) FARINA Giuseppe**, operaio Masoneilan; **7) FENUTI Giovanni**, perito elettrotecnico; **8) FERONE Salvatore**, operaio Masoneilan; **9) GUARINO Giuseppe**, pensionato; **10) IANNUZZI Mario**, universitario; **11) IAVARONE Antonio**, commerciante, indipendente; **12) MARANO Colomba**, casalinga; **13) MUSELLA Antonio**, operaio Aeritalia; **14) OREFICE Giuseppa**, dipendente ente provinciale; **15) PALMIERI Antonio**, commerciante; **16) PATRUNO Vito**, direttore centro calcolo università, cons. uscente; **17) PELLEGRINI Giuseppina**, universitaria; **18) PELLONE Salvatore**, impiegato; **19) PERONE Carlo**, spedizioniere dogana, assessore uscente; **20) PONTICELLI Gennaro**, operaio macellaio; **21) PORCARO Antonio**, patrocinatore legale; **22) QUATTROMANI Pietro**, industriale indipendente; **23) RAIMO Giovanni**, operaio Also; **24) RUSSO Maria**, operaia ex Angus; **25) RUSSO Tommaso**, operaio Alma Nuova; **26) SARMIENTO Giuseppe**, capo squadra Alma Nuova, cons. uscente; **27) SCHETTER Francesco**, medico chirurgo; **28) SELLER Antonio**, operaio Magrini, assessore uscente; **29) SILVESTRI Antonio**, medico anestesista; **30) VOZZELLA Ferdinando**, disoccupato.

Vota e fai votare PCI

Christian Dior — Yves Saint Laurent — Christopher Dunhill London — FIORUCCI — Elisabetta von Furstenberg Lunettes — Emilio Pucci

SIMBOLO DI QUALITÀ E PRECISIONE PER UNA MODA GIOVANE

OTTICA SACCO DAL 1882

REPARTO APPLICAZIONI LENTI A CONTATTO MORBIDE E RIGIDE

VIA DOMENICO CAPITELLI, 35-36-37 (PIAZZA DEL GESÙ) NAPOLI TEL. 322.631-312.552

ESECUZIONE IMMEDIATA DI OCCHIALI

Radiatori elettrici all'ossido di magnesio ROSHAMING

I MIGLIORI DOPO IL SOLE

Cogeneratore FIAT TOTEM

rendimento 97%

PANNELLI SOLARI

risparmio 100%

Concessionaria esclusiva per la CAMPANIA:

SOLAR ENERGY SYSTEM s.r.l.

QUALIANO - Napoli - Tel. 818.21.34 - 818.21.47

— Pronta consegna - Preventivi gratuiti
— Nessuna spesa di installazione
— Massime facilitazioni di pagamento

OPERA UNIVERSITARIA

Dell'Università degli Studi di Napoli

AVVISO

Il Consiglio di Amministrazione di questo ente ha deliberato il conferimento a favore di studenti iscritti per l'anno accademico 1979/80 ad una delle facoltà universitarie dell'Università degli Studi di Napoli, di contributi a titolo di rimborso parziale o totale di spese per viaggi di studio in Italia o all'estero sostenute per:
A) Elaborazione di tesi, approfondimento di materie oggetto di corsi universitari, ricerche particolari;
B) Approfondimento o perfezionamento di lingue straniere;
C) Partecipazione e visite di studio collettive, convegni, conferenze.
Le norme per la concessione dei contributi sono contenute in appositi moduli in distribuzione presso l'ufficio informazioni e le segreterie dell'ente.
Il termine di scadenza per la presentazione delle richieste è fissato improrogabilmente per le ore 24,00 del 15 settembre 1980.
Napoli, li 28 maggio 1980

IL DIRETTORE Dott. Francesco Pasquino — IL PRESIDENTE Prof. Nello Polese

CASA DI CURA VILLA BIANCA

Via Bernardo Cavallino, 102 - NAPOLI

Crioterapia delle emorroidi

TRATTAMENTO RISOLUTIVO INCRUENTO E INDOLORE

Prof. Ferdinando de Leo

L. Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università. Presidente della Società Italiana di Criologia e Crioterapia

Per informazioni telefonare ai numeri 255.511 - 468.340

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO

DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA' riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI

Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale

NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni)

SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

...per clienti di selezione

MOBILI DI SELEZIONE SCHERILLO

PIANURA (NA) - TEL. 7264262 - 7264305 - 7261461

dalla parte di chi parte

MILLEVIAGGI

NAPOLI - Riviera di Chiaia, 252 - Tel. 41.83.22 pbx.

SIMCA 1100 LE SERIE X. CON QUELLO CHE RISPARMI, TI PUOI REGALARE UNA GRANDE VACANZA.

Sì, perché quest'automobile costa quasi 1 000 000 in meno di altre 1100 - 5 porte a grande diffusione. Un risparmio che puoi utilizzare per una grande vacanza. Simca 1100 LE Serie X. Trazione anteriore, sospensione a ruote indipendenti, servofreno, luce retromarcia, lunotto termico, cinture di sicurezza, moquette, vernice metallizzata, rivestimenti in bocaraton, predisposizione autoradio.

Pronta consegna, 42 rate senza anticipo. Prezzo bloccato fino al 30 giugno, su strada e chiavi in mano, da L. 4.399.000.

Un'offerta esclusiva delle concessionarie Talbot

Auto Gallia — automec

Via Pietro Testi 118 - NAPOLI (FUORIGROTTA) Tel. 081/61.08.83
Via Partenope 19/22 - Tel. 081/40.73.17
Via Diocleziano 204/206 - Tel. 081/63.56.01
Via Don Bosco 9/10 NAPOLI - Tel. 081/44.44.38

RISCOPRI IL PIACERE DELL'AUTOMOBILE TALBOT

CIAT arredamenti Tappeti Persiani

arreda con serietà e risparmio: 20 anni di esperienza.

S.n.c. DOMENICO TURCO & C

dispone di tecnici qualificati.

tutti i giorni a v/s disposizione

propone le migliori ditte

GRANDE COMPLESSO ESPOSIZIONE

Via s.maria a cubito. CALVIZZANO - NA

TRATTO MARANO-QUALIANO

Tel. (081) 7424183 - 7420242 - 7424575

A Grottaminarda per il « sacco » edilizio della città dopo mesi di indagini

Sotto accusa DC e PSDI: mandati di cattura per i due capilista

Sono cinque le persone implicate, fra queste c'è l'ex-sindaco democristiano Vincenzo Blasi — Centinaia di licenze edilizie concesse in pochi mesi a « palazzinari » — La denuncia fu avviata dal Partito comunista

AVELLINO — Per lo scandalo edilizio di Grottaminarda — licenze abusive per centinaia di vani rilasciate nello spazio di pochi mesi — sono emerse, nel corso dell'istruttoria, gravi indizi di responsabilità penale per gli amministratori democristiani e socialdemocratici. Questo è quanto si può ricavare dalla sentenza della Corte di Appello di Napoli che si è espressa a favore della richiesta del PM e ha rigettato l'opposizione del giudice istruttore per l'emissione di mandati di cattura a carico degli ex sindaci Vincenzo Blasi, Renato Cataruozzolo e Angiolino Pucillo e per gli ex assessori Emidio Ianniciello e Giovanni Romano, mandati di cattura per interesse privato continuato.

E' un punto di svolta nell'inchiesta giudiziaria avviata su denuncia del Gruppo consiliare comunista ed è la seconda conferma — dopo le risultanze dell'apposita commissione regionale — che a Grottaminarda in questi anni, con la protezione degli amministratori dc, è stato consentito ad un gruppo di speculatori di edificare interi quartieri. Centinaia di licenze edilizie concesse a pochi « palazzinari » dopo aver lasciato volontariamente cadere le misure di salvaguardia del piano regolatore, quartieri edificati senza lottizzazioni e carenti di servizi ed infrastrutture, speculazione selvaggia sulle aree mentre veniva lasciato ulteriormente deperire il vecchio centro urbano e si ritardavano i programmi di edilizia residenziale pubblica.

Su tutto questo ha messo con coraggio e senza timori riverenziali le mani la Procura della Repubblica di Ariano. Indagini durate mesi, perizie, verifiche, poi il convincimento di essere di fronte ad indizi seri di responsabilità penale di interesse diretto e personale degli amministratori inquisiti. Se i mandati di cattura sono — come a prima vista appare — il tentativo di andare ad una accelerazione delle indagini, diventa incomprensibile ed irritante per la opinione pubblica lo scontro di competenze tra uffici inquirenti che lascia margini per manovre dilatorie agli avvocati degli imputati.

La vicenda è seria. Nelle mani della magistratura sta oggi un giudizio che tocca direttamente la popolazione di Grottaminarda. Tra qualche settimana si vota e tra gli inquisiti vi sono due capilista (Pucillo per la DC e Romano per il PSDI). Certo è pesante il giudizio su due partiti che non hanno sentito la sensibilità di mettere da parte uomini su cui gravano così pesanti sospetti. Ma il nodo vero è che l'inchiesta — ed è per questo forse che emergono sentenze insabbiatrici — non risolta prima del voto lascia margini di pericolosa ambiguità.

l. f.

Le maschere di Petti alla « Marotta »

Saltimbanchi, istrioni, ciarlatani: le figure grottesche di Antonio Petti, imprigionate nella rigidità della linea, cui corrisponde l'immutabilità dei loro movimenti, sono perfettamente intonate allo spirito del mondo che rappresentano, come fossero i caratteri di una scrittura. Ed è proprio sul « carattere » inteso sia come « forma » e fissità della scrittura, sia come virtualità di comportamento, che si fonda il tema del suo lavoro.

Petti, infatti, disegna maschere, e la maschera è un carattere virtuale: un narcisismo del volto che mente, un narcisismo che contempla la propria possibilità di menzogna su un diaframma impersonale. La maschera è dunque strumento di dissimulazione. La capacità di « significare » propria della scrittura, viene così a scontrarsi con la capacità di dissimulare della maschera, in una specie di pantomima che non trasmette più nulla neppure il carattere irrimediabile della morte.

Alla Libreria Marotta, dove petti espone gli esemplari più rappresentativi dei suoi cicli tematici: « Il Vangelo secondo Luca », quello sul « Pinocchio », il « Masaniello », possiamo seguire l'iter di questo viaggio poetico che parte dalla realtà e approda al nulla esistenziale Nel primo lavoro, Sacerdoti, Scribi e Farisei sono l'espressione di un potere rigido e monolitico che per conservarsi deve necessariamente assicurare ai suoi segni un carattere di eccellenza.

In Pinocchio il potere, sempre rigido, ma non più monolitico, si conserva ancora attraverso segni decifrabili (l'uniforme dei gendarmi) ma si esercita aggiungendo a questo un elemento di gran lunga più pericoloso perchè non interpretabile: la fata. La quale, essendo un personaggio fatto di sola apparenza, seduce. Sottoposto a questa deriva fascinatrice, l'uomo è annullato, ridotto a un burattino manovrabile coi fili. Senza più la possibilità di capire il senso della realtà (che è profondo), perché sedotto dalla superficie delle apparenze, egli la contempla come spettacolo. E in questo spettacolo assiste anche alla propria morte: una morte, beninteso, solo apparente, perchè un burattino non può morire « realmente ». Se morisse realmente, morirebbe anche il potere che lo manovra. E allora, di fronte al burattino che mima la sua morte, il potere mima se stesso, cioè dissimula la sua realtà, mascherandosi.

E siamo al balletto parodistico del Masaniello. Questo ballo in maschera dei potenti è un groviglio di ambiguità molto più varie delle ambiguità incessantemente rianimate di finzione e verità. Lo spavento e il riso, il terrificante e il burlesco, il tragico e il comico si manifestano attraverso gli stessi segni senza più differenze. Annullate le differenze che sono le distinzioni razionali su cui si fondano sia il sociale che il potere, non restano che i segni, i quali si rincorrono tra di loro senza alcun fine reale. E' la follia.

Maria Roccasalva

● **GIOVEDI' PRESENTAZIONE DEL PROGETTO « NAPOLI 50-80 »**

Il comitato di coordinamento del progetto « Napoli 50/ottanta artisti, città, enti, quartieri » patrocinato dall'ass. prov. ai problemi della gioventù, ha indetto in collaborazione con il Comune una conferenza stampa per giovedì 5 giugno 1980 alle ore 11 nella sala S. Chiara in Piazza del Gesù a Napoli. Nell'occasione i responsabili illustreranno le linee programmatiche del progetto, e i suoi tempi di realizzazione.

Con il sindaco Maurizio Valenzi, l'ass. prov. Luigi Nespoli il segretario del sindacato arti visive CGIL Bruno Galbiati. Parteciperanno alcuni curatori delle varie sezioni in cui si articolerà il progetto.

Quell'incredibile sarabanda d'immagini che esce dai manifesti

Il pugno nell'occhio Fastidio elettorale sui muri di Napoli

Parla Luciano D'Alessandro, del Mattino - Il faccione di Gava e quello di...

« Meno manifesti degli altri anni? Ma se ho fatto un giro in taxi qualche ora fa e ne ho visti migliaia incollati perfino nei posti più incredibili! Ci vorrebbe un mediologo o un esperto di psicologia di massa per prevedere l'effetto sugli elettori di tutti questi Tesoroni, Vergone, Patriarchi in bianco e nero, colorati, a quadrettini, appiccicati sui muri. Per me questi manifesti sono semplicemente orrendi. Una campagna elettorale — ma anche una qualsiasi campagna pubblicitaria — dovrebbe nascere da un progetto di base. Lo slogan, la fotografia, il disegno, i colori vanno organizzati in una immagine coerente e non sovrapposti casualmente. E inoltre c'è da tener presente il destinatario del messaggio, il fruitore, in questo caso, l'elettore. No, non penso alle campagne all'americana con le majorette, le trombette, i palloncini e le pagliette colorate. Tuttavia pure queste hanno dietro anni di studio, sondaggi, test campioni.

Solo un atelier con grafici, fotografi, disegnatori, cineoperatori ed esperti capaci di sondare le aspettative delle masse, di captarne gli orientamenti di fondo, i capricci passeggeri, le simpatie e gli umori nascosti, può costruire una campagna moderna. A Napoli si ha l'impressione che uno strapaesano can-can pubblicitario sia messo interamente su da gente che fa un altro mestiere.

Con l'uso della fotografia questa creatività selvaggia raggiunge risultati agghiaccianti. Sai, la foto è un lavoro di precisione, di sintesi. La foto di una faccia fornisce un grande materiale di informazioni sulla persona fotografata. Dovrebbe, perciò, essere usata con discrezione, con parsimonia. Ricordo che in una campagna elettorale Compagna mi chiese di fotografarlo. E' un amico; ma rifiutai lo stesso. Per raccontare un personaggio e riuscire ad offrire di lui una immagine che rassicuri gli elettori, ispiri fiducia ci vuole molto lavoro. Esistono nel mondo fotografi capaci di ottenere grandi risultati in questo campo. Potrebbero esistere anche a Napoli, committenza permettendo — come per altro esistono ottimi grafici.

Il fatto è che i politici non capiscono l'importanza dell'immagine oppure le assegnano una importanza secondaria. Certamente per mancanza di gusto; ma anche perché un potere che si espone pubblicamente, un po' si democratizza.

Disabituati a mostrarsi, quando lo fanno, i potenti rischiano di ottenere risultati controproducenti. Ricordiamo tutti un manifesto che rappresentava in modo enorme la faccia di Gava. Per me Gava è sicuramente il creatore di un sistema di potere ma è anche una persona intelligente. In quel manifesto era soltanto un uomo grasso. Il fatto è che certi candidati più che dire all'elettore « vedi, ho una bella faccia », oppure « ho una buona politica» sembrano dirgli «posso permettermi un manifesto con sette colori » e «tengo mezz'ora a canale 21 ». Sì, hai ragione, il vero messaggio è proprio il medium.

Si parla tanto del disorientamento che ci sarebbe nell'opinione pubblica, eppoi lo si accresce con questa babele di segni. Al fastidio per il traffico, il chiasso, le piccole e grandi violenze subite quotidianamente, si aggiunge il fastidio per il manifesto che non informa, non aiuta a capire, non racconta niente. Le TV private? Ma il discorso non cambia! C'è la stessa ignoranza delle qualità specifiche del mezzo usato e, in più, la rozzezza e l'improvvisazione con la quale queste televisioni affrontano la pubblicità: tutti i prodotti, i più diversi fra loro, sono reclamizzati nello stesso modo. In questo campo siamo lontani dall'Europa ma anche molto lontani dal livello raggiunto dalle TV lombarde, per non parlare della TV di Stato. Lo spreco televisivo diventa rumore e si aggiunge allo spreco di carta. Per lo meno il PCI punta sulle idee e non sulle persone, non mette facce ed evita di offendere il buon gusto della gente. Forse oggi alla campagna del PCI manca l'aggressività che nel dopoguerra le imprimevano i manifesti di Guttuso o l'impronta di un Abe Steiner o l'originalità meridionale di certe immagini usate al tempo del referendum sul divorzio.

Tuttavia un partito da solo non fa il clima di una campagna, c'è bisogno di un confronto di linguaggi. Questo confronto-scontro non c'è. A meno che non sia il caso a realizzarlo, sovrapponendo un cartellone di « Un uomo da marciapiede » alla scritta tenebrosa e ridicola che vuole « Almirante sindaco ». Andy Warhol ha detto, con la sua incursione napoletana, che questa immagine può saltar fuori forzando gli stereotipi della pizza, del Vesuvio, degli spaghetti? L'avrà detto per euforia da cocaina.

Ci vuole un lavoro duro, lento, la valorizzazione delle nostre risorse creative e l'apertura alle esperienze avanzate fatte altrove per avvicinare Napoli all'Europa. Per il momento restiamo lontani. Guarda lo slogan « Un amico alla Regione ». Non assomiglia ad un avvertimento mafioso? Non so proprio che manifesto farei io. Dovrei pensarci. Sono cose che non si improvvisano; e per una campagna elettorale ce ne vorrebbero per lo meno dodici coordinati fra loro. Quello che sto preparando con Alfredo Profeta non è per la campagna elettorale. L'idea iniziale è una mia foto con due giovani che fanno all'amore fra gli scogli. Il corpo del giovane ha le stesse forme di Capri. Ci aggiungerei uno slogan che mi piace molto: è venuta la primavera. E tu che fai? ».

Michele Santoro

CENTRO AGOPUNTURA CINESE
DOTT. GIOVANNI TAMBASCO
Terapia antifumo
Terapia antidroga - Terapia del dolore - Reumatismi - Sciatiche Nevralgie Dolori articolari
Cure dimagranti - Cellulite - Obesità
Metodo Nguyen Van Nghi
Napoli - Tel. 220.492 284.950
Via Alessandro Poerio, 32

in europa attraverso il sole

Informazione commerciale

Concluse alla Mostra d'Oltremare il 13° SIR e il 7° SIOGO

Oltre 40 mila i visitatori italiani e stranieri

Positivo il bilancio delle Rassegne del Regalo: 13. SIR e 7. SIOGO conclusesi alla Mostra d'Oltremare, martedì 27 maggio. Notevole anche il successo di pubblico: oltre quarantamila visitatori-compratori hanno affollato i SALONI espositivi assicurando contatti proficui, fin dal primo giorno di apertura.

Particolarmente interessante si è rivelata la presenza di operatori stranieri rappresentanti 22 Paesi, primi fra tutti: Germania Federale, Gran Bretagna, Turchia, Benelux, Francia e Egitto. Lusinghiero il successo registrato nei principali settori merceologici. Gioielleria, importante e medio costo, Argenteria Silver Plated, Porcellane, Cristalleria e Ceramiche, ove le trattazioni hanno pienamente soddisfatto i 450 espositori. Plauditissima la Cerimonia di chiusura presieduta dalla Signora Serenella Biondo — consorte del Prefetto di Napoli — durante la quale sono stati assegnati i premi « selezione » — « Premio Immagine 1980 » istituito dall'Ente Mostra e conferito a quegli espositori che particolarmente si sono distinti per le azioni promozionali incentivanti la collocazione dei prodotti, per la presentazione degli Stands e per la rigida selezione degli oggetti esposti. Una Giuria, composta da rappresentanti la Stampa, il Design, il mondo del lavoro, dopo attenta e minuziosa verifica con votazione segreta ha prescelto le Ditte meritevoli del « Premio Immagine » identificato in: Coppa d'Argento - 1. Premio; Targa d'Argento da assegnarsi ex aequo a 4 ditte, per Salone, e un « Diploma di Selezione », da attribuirsi agli espositori selezionati, tra i quali sono stati prescelti i meritevoli del 1. premio e delle 4 targhe. Dopo tal breve saluto di commiato del Presidente Reggente dell'Ente, dr. Nunzio Mongiello, si è proceduto alla consegna dei premi: per il 13. SIR: Cristalleria A. Imperatore - Napoli (1. premio Coppa d'Argento); ex aequo: Industria Ceramica Salernitana - Manifatture Richelieu - Rosà Samex sas Brescia - Giorni Lieti Vittorio Veneto (Targa d'Argento); Artistiche Ceramiche Fiorentine, Sesto Fiorentino (FI); Bicchieli Gino snc Firenze; Micheloito spa S.A. di Porto Mantovano (MV); Studio Selezione OB srl Ercolano; Manenti Angelo Torino; Ceramiche Mammà Rò, La Lima Pistoia; Pinto Fratelli snc Napoli; Pnyx Telephone - Pietrasanta (LU); CAM Capodimonte Artistico Mollica srl Napoli; Cislaghi & Figli snc Napoli; Manifatture Ceramiche dei Visconti di Capodimonte spa Napoli; Arte Ceramica Romana, Pomezia (RO); Petruzzi & Branca spa Brescia; Flavia Porcellane Bisquit Marostica (VC); Lapucci - Parenti - Scatena snc - Lucca; Onyx Work srl, Napoli; Fade - Porcellane sa DOGANA (Rep. S. Marino); GEM srl Napoli; Pirolo spa Casavatore (NA); Merito spa Merano (BZ); A.R.B. Napoli; Milo Arte del Sughero, Milano; Amodio Antonio sas Napoli; Il Gigno Salerno, La Meridionale Bomboniere Napoli; Creazione GA-BO Napoli; Viertasca, Cartigliano (VC); Cristalleria Matarese V. Napoli; Enimezeta snc Soragna (PR); Efra Design Bassano del Grappa (VC); Innocenti Design Firenze; I.M.A.P. srl Usmate (MI); Dea Capodimonte srl Calvizzano (NA); Ceramiche d'Arte La Favorita, Salerno; (Diploma di Selezione).

Per il 7. SIOGO: Giovanni Carità, Napoli (1. premio Coppa d'Argento); ex aequo: Germano Sculture, Frascati (RO); Casillo Antonio & Mario snc, Napoli; Cacchione F.lli snc Milano; MA-DES Napoli; (Targa d'Argento); Scognamiglio F.lli snc Napoli; Manna Vittorio Napoli; Meazzi spa Milano; Merveille srl Milano; Delmar snc Napoli; Di Cristofalo spa Palermo; Roman di De Marchis Mario, Roma; Diamantini & Domeniconi snc Fossombrone (PE); BY SIMON Napoli; Filipponi F.lli sas Napoli; SCHIOP WATCH Napoli; Bijoux Marine Torre del Greco (Diploma di Selezione).

Viaggi - Vacanze Incontri - Dibattiti
UNITÀ VACANZE
20162 MILANO Viale Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 642 35 57
00185 ROMA Via dei Taurini, 19 Tel. (06) 495 93 51

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- « Easy Rider » (Ritz)
- « Il tamburo di latta » (Maximum)
- « Piccolo grande uomo » (Metropolitan)

TEATRI

SALA TEATRO S. TERESA (Via Nicolardi 225 - Colli Aminei) Oggi la Compagnia dialettale Gli Anonimi Partenopei presenta: « Sullevam Napule ».
CILEA (Tel. 656.265) Riposo
NA BABELE THEATRY (Salita Trinità degli Spagnoli, 19) Ore 18-20,30-23: Sepolto vivo di Corman; ore 20-22,45: intervallo teatrale « Monocomica finale » con Renato Carpentieri
POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401.664) Riposo
SAN CARLO Riposo
SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000) Riposo
SANNAZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723) Riposo
SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - T. 444.500) Riposo
TEATRO TENDA PARTENOPE (Nuova Sede lato Palasport - Tel. 760.03.33) Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO Riposo
CINE CLUB Riposo
EMBASSY (V.le P. De Mura, 19 Tel. 377.046) Chiuso
MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114) Il tamburo di latta
MICRO (Via del Chiostro - Tel. 320.870) La grande fuga, con S. Mc Queen DR
NO KINO SPAZIO Ore 18-20,30: I racconti di terrore, di Corman; ore 23: I tre volti della paura, di Bava; Ore 20-22,45: Intervallo teatrale: « Monocomica finale », di e con Renato Carpentieri.
CIRCOLO CULTURALE PABLO NERUDA (Via Posillipo 346) Riposo
RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510) Easy rider
SPOT Fatto di sangue tra due uomini
LABORATORIO TEATRO L'AULIDEA (Via S. Giovanni Maggiore Pignatelli n. 12 - Tel. 285.128) Ore 20,30: Luci della ribalta, con C. Chaplin - DR

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057) La collina dei conigli, con M. Rosen - DA
ACACIA (Tel. 370.871) Il pupazzo
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375) Mezzogiorno e mezzo di fuoco, G Wilder - SA
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128) L'assassinio di un allibratore cinese, con B. Gazzara - DR (VM 18)
ARISTON (Tel. 377.352) Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S
ARLECCHINO (Tel. 416.731) La caduta degli dei, con Y. Thulin - DR (VM 18)
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361) Mangiati vivi, con J. Agren - DR (VM 18)
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) Mangiati vivi, con J. Agren - DR (VM 18)
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134) Frenzy
EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900) L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante - G (VM 14)
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) Non pervenuto
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988) Una donna come Eva, con M. Scheneider - DR (VM 18)
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437) Qualcuno volò sul nido del cuculo, con J. Nicholson - DR (VM 14)
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483) Trhauma
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880) Piccolo grande uomo
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519) Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman - DR (VM 18)
ROXY (Tel. 343.149) Qua la mano, con A Celentano - E Montesano - SA
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572) I 4 dell'Ave Maria, con E. Wallach - A
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) Monique un corpo che brucia

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923) Il pupazzo
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303) Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman - DR (VM 18)
ADRIANO (Tel. 313.005) Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S
ASTRA (Tel. 206.470) L'insegnante va male con tutta la classe
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64) 1941, con J. Belushy - A
AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680.266) Immacolata e Concetta, con M. Michelangeli - DR (VM 18)
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982) Un sacco bello, con C. Verdone -
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583) Porno intime relazioni
ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764) Apriti col tuo corpo
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280) Il trucido e lo sbirro, con T. Milian - C (VM 14)
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222) Il pupazzo
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) Alien 2, con S. Gromwell - A
CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441) La zia di Monica
CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800) Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527) Qua la mano, con A. Celentano, E. Montesano - SA
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) La zia di Monica
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423) I mariti, con J. Cassavetes -
GLORIA « A » (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309) L'incredibile Hulk, con B. Bixby A
GLORIA « B » (Tel. 291.309) Da Corleone a Brooklyn, con M. Merli - DR
LUX (Via Nicotera, 7 - Telef. 414.823) Goldrake l'invincibile, con R. Harrison - SM
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) Apriti con amore
TRIPOLI (Tel. 754.05.82) I tre dell'operazione drago, con B. Lee - A

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 685.444) 16,30 - 18.30 - 22.30 Dal 18,30: Stamping Ground. Ore 20,30 - 22,30: C'eravamo tanto amati, con N. Manfredi - SA
LA PERLA (Tel. 760.17.12) Café Express, con Nino Manfredi - SA
MAESTOSO (Via Menechini, 24 Tel. 7523442) Piedone l'africano, con B. Spencer - A
MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062) Una strana coppia di suoceri, con A. Arkin - SA
PIERROT (Via Provinciale Ottaviano - Tel. 75.67.802) Interceptor, con M. Gibson - DR (VM 18)
POSILLIPO (Via Posillip 66 - Tel. 76.94.741) Provaci ancora Sam, con W. Allen - SA
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Tel. 616925) Brillantina rock
VALENTINO (Tel. 767.85.58) La liceale il diavolo e l'acquasanta, con G. Guida - C
VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.937) Esorcista II eretico, con L. Blair DR (VM 14)

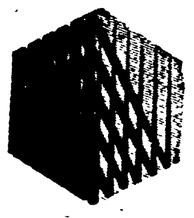
EMPIRE
Titanus

VIETATO MIN. 14 ANNI

Oggi ascoltiamo Radio Città

Notiziari: 10,30, 14,30, 19,3 23,30; 9: Buongiorno; 9,1 Musica leggera; 10,00: Occh alla stampa; 10,45: Walk music (replica); 11,45: Mus ca leggera; 13,00: Radio C tà notizie (della domenica 14,00: Replica di Centofior escursioni nell'immaginar giovanile; 17,00: Rock, pop country; 18,30: Andiamo al c nema; 21,30: Ed è subito jaz 23,00: Buonanotte.

Unità vacanze
ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO



I programmi di Napoli 58

Ore 16,00: Film; 17,30: Grafica; 18,00: Ultime notizie; 18,10: Film (1. tempo); 18,50: Ultime notizie; 19,00: Film (2. tempo); 19,40: Opera i cantautori; 20,15: TG sera; 20,40: Maurizio Valenzi incontra i consiglieri del quartiere Vomero; 21,30: Beniamino e Rosalia Maggio presentano l'angolo del Café chantant; 22,00: Sport sport sport, rubrica a cura di Marino Marquardt; 22,30: Napoli giovane si diverte così. Rubrica a cura di Gigi Caramiello; 23,30: Anteprima con « Il mattino » e « Paese Sera »; 23,40: TG sera (replica).

STREPITOSO SUCCESSO
AUGUSTEO - CORSO

VIETATO AI MINORI DI ANNI 18